281.9 P185
Class Book
General Theological Seminary Library
Chelsea Square, New York
PRESENTED BY
Soc'y for Promoting Religion and Learning

P. AURELIO PALMIERI

O. S. A.

283

LA CHIESA RUSSA

LE

SUE ODIERNE CONDIZIONI

E IL

SUO RIFORMISMO DOTTRINALE

FIRENZE

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

1908

281.9
P185
77326

WARNER LIBRARY
NEW YORK

Nihil obstat

P. Tomaso Rodriguez
Priore Generale degli Agostiniani

Nihil obstat
Florentiae, die 7 Decembris 1907

Can. Fridericus Lapini.

IMPRIMATUR
Florent. ex Curia Archiepiscopali
die 9 Decembris 1907.

Can. Alex. Ciolli, *Vic. Gen.*

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe, Via Pandolfini 26 — Firenze.

ALLA SANTA MEMORIA

DEL

P. ALFREDO MARIAGE

CUORE ZELANTISSIMO DI APOSTOLO

TENUE PEGNO DI RICONOSCENZA

L'AUTORE

DEDICA QUESTO VOLUME

PROEMIO

Chiediamo venia ai lettori se le prime pagine del nostro volume contengono una lunga citazione latina. La desumiamo da un libro oramai caduto in oblio di un valente teologo della Compagnia di Gesù, il P. Michele Nau, nato a Tours il 24 luglio 1631 e morto a Parigi l'8 marzo 1683 dopo avere speso venti anni della sua vita nelle missioni della Siria e della Mesopotamia. Non troveremmo parole più eloquenti, e consigli più saggi di quelli che nella sua matura esperienza il dotto gesuita rivolge agli scrittori cattolici, bramosi di studiare la storia e la teologia delle Chiese orientali. Infatti così egli si esprime nell'esordio della sua bellissima opera, *Ecclesiae romanae graecaeque vera effigies ex variis tum recentibus, tum antiquis monumentis singulari fide expressa, romanis graecisque exhibita* (Parigi, 1680): « Amor si percellit suaviter, nunquam non vincit: odium cum feriat semper acerbe, nihil expugnat. Imoque si vehementius infigit in hostem telum, hoc hostem corroborat magis in proelio animorum, et minus jam in illum valet. Provocatus enim iniuria vel convitio animus sese affirmat pervicacius, et odium odio vehemen-

tiore impetit. Inde est quod in profligando schismate haeresique debellanda tam infeliciter versamur. Odio certamus, non amore; ulciscendi studio, non parcendi; vincendi cupiditate, non juvandi; quae nostra sunt quaerimus, non Iesu Christi; et quoniam in verbo eius non laxatur rete, per totam noctem laborantes nihil capimus. Scio equidem catholicarum partium viros divini impulsu amoris plerosque ad certamen accedere; at plerosque non nescio arma quibus bellum ineant, ab amore non accipere, sed ab odio mutuari. Videre est apud illos convitiorum congeriem; probrorum, si fas est ita loqui, quasi plaustra; plena flammarum dicta; veritatem exhibent non sua in luce, sed in igne; splendet illa quidem, sed offendit et parit incendia. Rem alii aggrediuntur, ab ira certe placatiores, sed elatiores ingenio. Despiciunt suos, quasi nihili sint adversarios, et exprobratione erroris atque ignorantiae adeo gravi illos pudore obruunt, ut demittere oculos cogantur, vultumque avertere, nec intueri in veritatem valeant, qua veritate prope est ut ab aemulis proculcentur » (p. 1-3).

Nel comporre il nostro volume ci siamo attenuti alle massime del P. Nau, suggerite da quello zelo che la carità del Cristo alimenta col suo fuoco, e da quell' esperienza che non si acquista se non dopo lunghi anni di apostolato. Chi si accinge a parlare secondo verità e giustizia delle chiese ortodosse, separate dal centro dell' unità religiosa, deve anzitutto amarle, e niente è più legittimo di questo amore. Infatti le Chiese ortodosse sono dotate di un sacerdozio *valido* il quale sugli altari immola la vittima incruenta,

nel cui cuore si ricongiungono in mistica unità tutti i fedeli battezzati, e questo sacerdozio è la guida spirituale di milioni di anime che invocano Maria con tenerissimo affetto. L' ortodossia è quindi partecipe delle linfe che sgorgano dalle due perenni sorgenti della vita e della pietà cattolica, è partecipe, vale a dire, della Santa Eucaristia e del culto di Maria SS.ma, e perciò, nonostante le inimicizie ed i rancori prodotti dalle passioni umane e dai traviamenti dell' ambizione, è sempre congiunta al cattolicismo da un vincolo misterioso.

Non ignoriamo le sventure ed i morbi che travagliano le chiese dissidenti. La fiaccola dell'apostolato si è quasi spenta; la loro vita spirituale si è quasi inaridita; il sacerdozio vi è divenuto zimbello di terrena politica e geme tra i ceppi di gravosa schiavitù; l' ignoranza regna nelle sue file; le sue dottrine non sono sempre in armonia coi dati della tradizione e con l' insegnamento di Gesù Cristo. Ma io non ho l' animo di sorridere di gioia nel contemplare queste piaghe. Sono convinto che non agirei conforme ai precetti del mio divino Maestro se scorgendo ai miei piedi un fratello sanguinante da larghe ferite, mi rallegrassi dello strazio delle sue membra. Il cattolicismo, la pienezza della verità del Cristo, mi susurra continuamente all' orecchio parole di amore, ed è l' amore, a parer mio, che nel giorno segnato dalla Provvidenza Divina, ristabilirà la scissa unità della Chiesa, e la pace tra l' Oriente e l' Occidente.

Le Chiese ortodosse bisogna studiarle nella loro vita e nelle loro dottrine senza ingiustificate avver-

sioni, senza poggiarsi unicamente sugli scritti dei loro detrattori sistematici. Per giudicarle alla stregua della verità, egli è d' uopo rintracciare le loro tendenze e le loro aspirazioni negli scritti dei loro aderenti, studiare la loro letteratura teologica, astenersi, per quanto è possibile, da impressioni affrettate e fallaci ed esporre serenamente, obbiettivamente le loro concezioni, le loro speranze, i lati or luminosi or foschi della loro vita. Io mi sono appigliato a questo metodo, ed i miei lettori russi, nonostante le mie conclusioni, talfiata pessimiste, renderanno giustizia alla mia imparzialità.

I materiali del nostro lavoro sono attinti unicamente alle fonti russe, e di proposito ci siamo astenuti dal ricorrere agli scrittori, che ostili al cristianesimo, prendono la Chiesa russa a bersaglio delle loro freccie. Mi sono studiato, sulla scorta di documenti *ecclesiastici*, di ritrarre la fisionomia morale della Chiesa russa, e le varie manifestazioni della sua vita, e di tessere la storia del suo breve periodo riformista che dopo un febbrile lavorio di due anni (1905-1906) sembra chiudersi col ritorno all' antico servilismo religioso e politico. Ma questi due anni sono stati teoricamente fecondi, perchè lo sciopero forzato della censura ha permesso agli scrittori ecclesiastici russi di svelare i mali gravissimi che travagliano la loro Chiesa, di mettere il dito su certe piaghe inveterate che invano tentavansi di nascondere. E poichè nel cristianesimo la voce più autorevole è la voce dei vescovi, ho preso a cuore specialmente d' interrogare l' episcopato russo, di consultare e com-

pendiare le sue relazioni al Sinodo onde mettere in rilievo le odierne tendenze della Chiesa russa. In tal guisa ci sarà più facile di approfondire la sua crisi, di penetrare nella sua anima, di pronunziare un giudizio sul suo presente, e tirare un pronostico sul suo avvenire. Il mio libro è quindi una storia documentale della vita della Chiesa russa contemporanea, e del suo riformismo dottrinale.

Mi sono applicato ad esporre semplicemente il fermento delle nuove idee religiose in Russia, limitandomi a brevissimi appunti. Parrà forse ad alcuni che il metodo da me seguito non è scevro di pericoli. Nel dilagare di tante false dottrine perchè sciorinare al sole le teorie ben sovente radicali del riformismo russo, e riferire i suoi errori, i suoi conati audaci di rinnovellare totalmente la costituzione della Chiesa, laicizzando il sacerdozio e bandendo la guerra all' ascetismo ?... La prudenza esigeva che esponendo gli errori si fossero eziandio impugnate le armi del buon senso e della logica affine di stritolarli e di mostrarne il veleno nascosto. In tal guisa i pusilli non ne trarrebero forse argomento di scandalo.

Dichiariamo francamente che l' obbiezione non ci commuove. Le singole discipline hanno un campo ben definito e non bisogna confondere per timori puerili le loro attribuzioni ed il loro obbietto. Un libro di fisiologia strettamente scientifico potrà riuscire pericoloso se cade in mani inesperte, ed in questo caso il suo influsso immorale non è da imputarsi a colpa al suo autore. Dedicando un volume alla Chiesa russa, io mi son proposto di svolgere un tema di storia ec-

clesiastica, e di svolgerlo con serena imparzialità. Mi sono quindi limitato, quando ne ho avuto il destro, a censurare con la massima brevità quello che mi è apparso degno di riprensione e di biasimo nel riformismo russo. Confutarlo passo a passo, comporre un catechismo polemico, non era il mio assunto, e se a ciò mi fossi indotto, avrei malamente confusa la missione dello storico con quella del polemista. Il mio libro s' indirizza solamente ai rari specialisti della storia delle Chiese orientali, o ai teologi e scrittori che vorrebbero conoscere lo stato reale e le odierne condizioni dell' ortodossia russa. Arrogi che la falsità di parecchie dottrine è così lampante da rendere inutile lo zelo del polemista. Ed osservo infine che l' ultimo capitolo del volume dimostra come la mia trattazione imparziale si risolve in ultima analisi in una apologia indiretta del cattolicismo. Non credo quindi di meritare i rimproveri di coloro i quali per soverchio zelo vorrebbero che nelle opere di carattere piuttosto scientifico abbondassero i fervorini, o le invettive o le digressioni. Non nego l' utilità di questi componimenti oratori, ma mi sembra che sia inutile di prodigarli non a proposito.

Ho raccolto e vagliato con cura scrupolosa i materiali del mio libro. Non oso tuttavia lusingarmi di essere pienamente riuscito nel mio lavoro e di risparmiare ai critici benigni od arcigni la noia o la consolazione di schioccare la frusta sulle mie spalle. Mi ricordo le savie parole del pio autore dell'*Imitazione: Omnis speculatio nostra defectu non caret.* Sono il primo a riconoscere le lacune involontarie del povero

prodotto delle mie fatiche. Lo stile pecca non di rado di forestierume, e gli amatori delle frasi eleganti e dei periodi ben torniti troveranno che sovente ho messo in non cale le regole del ben dire. Parecchi anni di dimora all' estero esercitano sempre un influsso antiestetico sulla proprietà dei termini e l'eleganza del patrio idioma, e tale per l' appunto è il mio caso. A più riprese non sono riuscito a tradurre con adeguate espressioni i vocaboli e le locuzioni russe. Talvolta avrei dovuto ordinare più metodicamente i materiali da me raccolti. Molti nomi sono slati omessi nel capitolo che tratta delle scienze sacre in Russia. Potrei mentovare altre lacune che non mi è disdoro il confessare. Non sempre ho avuto tra le mani gli strumenti di lavoro che mi erano necessari, ed i regolamenti delle biblioteche di Cracovia, dove ho redatto il mio libro, sembrano fatti a bello studio per rendere disagevoli agli eruditi le ricerche più elementari, e permettere solamente ai tarli di godersi i polverosi volumi dell' *Alma Mater Iagellonica !*

Checchè ne sia delle imperfezioni del mio lavoro, nutro la fiducia che gli studiosi delle Chiese orientali ne trarranno profitto e giovamento. La scienza cattolica non può disinteressarsi delle condizioni religiose di cento e più milioni di ortodossi, che serbano intatta la parte più vitale ed essenziale della rivelazione cristiana. I cuori cattolici non devono rinunziare alla speranza della cessazione di uno scisma doloroso che divide in due campi avversi l' Oriente e l' Occidente e sperpera tante energie della cristia-

nità. Non ignoro gli ostacoli gravissimi che si frap pongono al compimento di questi voti, e lo scettici smo di coloro che dichiarano inguaribile l'attrito fra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali dissidenti Ma io ho una fede incrollabile nelle parole di Colu che è la verità eterna: *Coelum et terra transibunt verba autem mea non praeteribunt* (Matt., XXIV, 35) Contro tutte le umane previsioni, Gesù riunirà un giorno nel medesimo ovile il suo gregge disperso Nell'attesa che si compia il suo vaticinio: *Vocem mean audient, et fiet unum ovile et unus pastor* (Io., X 16), coloro che aspirano al trionfo finale di Gesù sulla terra, devono preparare questo lieto evento prepararlo con le loro fatiche, coi loro sudori, coi le loro preghiere, coi loro studî, e specialmente coi la fraternità spirituale. Bisogna sopire i vecchi ran cori, annodare relazioni cordiali e letterarie tra l' Oriente e l' Occidente e spianare in tal guisa la via alla pacificazione religiosa dell' orbe cristiano.

Con queste speranze e con questi ideali ho scritt il mio disadorno volume. E nel raccomandarlo all benignità dei lettori, ripeto l'augurio che non è guar esprimeva in un periodico slavo, tanto benemerit dell'unione delle Chiese: « Orthodoxi non sunt hoste nostri, sed fratres separati. Ut nos valida potiuntu hierarchia, corpus et sanguinem Christi sumunt, a Beatissimam Virginem impense colunt. Si a veritat deflectunt in theologicis sententiis, evolvamus nostr argumenta ad eos convincendos quin eos afficiamu iniuriis aut omnia apud eos pessum ire asseveremu Apud nos fervet pugna inter Catholicam Ecclesia

et potestates incredulitatis: apud illos Ecclesia subit iugum durissimum civilis regiminis et consequenter paralysi laborat. Sed iam videntur signa resurrectionis. Complura leguntur in russicis foliis periodicis de necessitate renovandae Ecclesiae, et sperandum est fore ut olim, vinclis perfractis, iterum libertate in Christo tam numerosa Ecclesia fruatur. Si hoc omen implebitur, dubium mihi non est quin ambae Ecclesiae mutuis relationibus propius inter se accedant, et aliquando, favente Deo, scissa unitas totius orbis christiani restituatur » (Palmieri, *De motivis polemicae inter catholicos et orthodoxos*, *Slavorum Litterae Theologicae*, III, 1907, p. 263-264).

Cracovia, dal convento agostiniano di S. Caterina,
1 settembre 1907.

L' Autore.

Capitolo I.

Il Concilio nazionale della Chiesa russa ortodossa

Sommario. — Il memorandum dei trentadue preti di Pietroburgo — 2. Le polemiche tra il Witte ed il Pobiedonostzev. — 3. La commissione preparatoria alla convocazione del Concilio. — 4. I documenti dell'episcopato russo relativi all'organamento del Concilio. — 5. Le polemiche sui vescovi conciliari. — 6. L'intervento del clero inferiore e dei laici al Concilio, e le discussioni vivaci della Commissione. — 7. I metodi di elezione dei delegati al Concilio, e la conferma della loro scelta da parte dei vescovi. — 8. La stampa del clero e delle Accademie russe ed il concilio. — 9. Le previsioni dell'avvenire.

1. Il *Tzerkovny Viestnik*, periodico settimanale, redatto da professori dell'accademia ecclesiastica di Pietroburgo, nel fascicolo 11 del 1905 pubblicava un *memorandum* di 32 preti russi della capitale sulla necessità di cambiare l'organamento della Chiesa russa: *O neobkhodimosti peremien v russkom tzerkovnom upravlenii*. Il *memorandum* deplorava le catene che paralizzavano l'attività del clero russo, dichiarava che solamente una Chiesa libera, indipendente dal potere civile, è in grado d'ispirare ai suoi figli la fiducia nella sua missione, ed indicava la convocazione di un Concilio nazionale come l'u-

nico mezzo per restituire alla Chiesa russa la sua libertà e un fondamento canonico (1).

Un tal documento produsse una grande impressione, perchè toccava piaghe inveterate, e con franchezza cristiana rivelava i mali che travagliano la Chiesa nazionale. L'impressione fu si grande, che il Sinodo di Pietroburgo, il conte Witte, il clero ed il laicato con unanime consenso dichiararono necessaria la convocazione di un Concilio della gerarchia russa. Il *memorandum*, com'era da prevedersi, colmò di gioia gli uni e di amarezza gli altri. I suoi ammiratori lo definirono un documento di sovrana importanza nella storia odierna dell'ortodossia russa, ed anche i suoi critici non gli risparmiarono le lodi (2). Alcuni si mostrarono scettici sui felici risultati che gli zelanti ortodossi speravano dalla sua pubblicazione. Il *memorandum* doveva restare privo di efficacia, perchè esprimeva i desiderî e le tendenze di un gruppo infimo di preti bramosi di migliorare le loro sorti. In altri termini esso non era ispirato dallo zelo apostolico, dalla coscienza delle tristi condizioni della Chiesa russa e dal proposito di medicare le sue piaghe, ma da interessi di casta.

Il clero ortodosso di Pietroburgo è diviso in due parti: vi è il clero parrocchiale (*prikhodskoe dukhovenstvo*) che trae grassi proventi dalle 35 parrocchie della città, ognuna delle quali novera su per giù

---

(1) Preobrajensky, *Tzerkovnaia reforma: sbornik statei dukhovnoi i svietskoi perioditcheskoi peciati po voprosu o reformie* (La riforma della Chiesa: raccolta di articoli della stampa clericale e liberale sulle polemiche relative alle riforme ecclesiastiche), Pietroburgo, 1905, pag. 1-6.

(2) Griniakin, *Blagoviest ili nabat?* (Squillo di gioia, o di allarme), *Missionerskoe Obozriene*, n. 5, 1906, pag. 810-817.

40,000 fedeli; la sua agiatezza economica spegne l'anelito delle riforme, e questi preti, soddisfatti del loro lauto stipendio, sono naturalmente alieni da cambiamenti inopportuni: essi appartengono al partito dei *conservatori*. Ma Pietroburgo novera nello stesso tempo 150 chiese private o cappelle, appartenenti ai ministeri, alle amministrazioni, all'esercito, agli stabilimenti educativi, ecc. Il clero preposto al servizio di queste chiese è detto clero domestico o famigliare (*domachnoe dukhovenstvo*) e le sue condizioni economiche non sono prospere, benchè il suo livello intellettuale sia superiore a quello del clero delle parrocchie. Per motivi economici il clero *domestico* appartiene quindi al partito dei progressisti.

Il *memorandum* si vuole indirettamente ispirato da Monsignor Antonio, metropolita di Pietroburgo. Dopo i torbidi sanguinosi che nel 1905 funestarono la metropoli russa, 25 giovani preti si presentarono al metropolita, e gli esposero le difficoltà che incontravano nell'esercizio del loro ministero: i fedeli ricorrevano a loro per consiglio, ne chiedevano il parere sull'evoluzione sociale che si prepara in Russia, ed essi non sapeano come indirizzarli. Il metropolita rispose che non si lasciassero abbattere dal timore, dallo sconforto, e li consigliò a riunirsi, a discutere insieme le migliori proposte per tenere i fedeli saldamente avvinti alla Chiesa. I giovani preti seguirono il suo suggerimento, si riunirono in concilio... clandestino, ed il risultato dei loro dibattiti fu il famoso documento che inaugurò il periodo della letteratura riformistica nella Chiesa russa (1).

---

(1) *K tzerkovnoi reformi* (La riforma della Chiesa), nel *Russ*, 24 marzo 1905, n. 75.

Il *memorandum* non avrebbe valore, secondo certi scrittori russi. Infatti che cosa rappresenta il numero 32 di fronte a 70 mila preti e 100 milioni di ortodossi?... Si può ammettere che un piccolo gruppo di misteriosi riformatori, costituito da 32 ignoti, i quali non hanno avuto il santo coraggio di contrassegnare le loro idee col proprio nome, e di addossarsene la responsabilità, goda di una autorità sì grande da svegliare il Sinodo dal suo torpore, e da influire efficacemente sulla volontà imperiale?... (1). Inoltre il *memorandum* è monco, imperfetto: propone la convocazione di un Concilio, ma non dice chi dovrebbe parteciparvi, non indica i temi che vi si dovrebbero svolgere, o l'oggetto dei suoi studî. Gli zelanti si sono financo scandalizzati, ed hanno biasimato gl'importuni, i quali col loro zelo intempestivo aveano infranto la disciplina ecclesiastica, messo a nudo i mali della gerarchia, intralciato il ritorno degli scismatici alla Chiesa ufficiale, fondata sulla violazione dei canoni (2). Non esaminiamo se siano giusti o no questi lamenti, ma è un fatto innegabile che il mentovato documento è il preludio delle grandi riforme religiose che si preparano in Russia, e la cui attuazione si aspetta con ansia mercè l'opera del Concilio generale.

2. La convocazione di questo Concilio è stata avversata fieramente dal Pobiedonostzev, ed appoggiata dal Witte, il quale riuscì ad espellere dal Sinodo, almeno nominalmente, il suo indomito avversario. In un consiglio di ministri il Witte avea detto che i 120 milioni di contadini russi non possedevano

(1) Nikolsky, *Pocemu 32?* (Perchè 32?), nel *Novoe Vremia*, 28 marzo 1905, n. 10, pag. 439.

(2) Preobrajensky, pag. 395.

che due beni: la terra, la quale offriva loro un magro sostentamento, e la fede viva e sincera, che li agguerriva contro le miserie della loro grama esistenza. Era però urgente di migliorare le condizioni della Chiesa, rallentando i ceppi che la tenevano inerte, e rialzando il suo prestigio. Il Witte si abboccò a tal uopo col metropolita Antonio, e compilò a sua volta un altro *memorandum* sulle *Condizioni odierne della Chiesa ortodossa* (1), *memorandum* che riscosse l'approvazione del metropolita. Il Witte tracciava un quadro doloroso del decadimento della Chiesa: le parrocchie languivano e le classi colte non prendevano più parte alla loro azione; la parola di Dio restava priva d'efficacia; lo zelo apostolico si limitava al compimento delle cerimonie liturgiche, ed alla registrazione degli atti di nascita o di matrimonio; le opere di beneficenza subivano una fase di stagnazione; la burocrazia rendeva inutile l'opera dei concistori ecclesiastici. Secondo il famoso pubblicista russo Th. Dostoievsky, morto nel 1881 (2), dall'epoca di Pietro il Grande la Chiesa russa è paralizzata (*russkaia tzerkov v paralicie*), perchè Pietro il Grande al sistema sinodale, vigente nell'antica Chiesa, sostituì un *collegium ecclesiasticum*, vale a dire il sistema burocratico. Pietro il Grande, scrive il conte Witte, volle abbassare la Chiesa al livello d'istituzione politica, e volgere la sua influenza al conseguimento di fini terreni. Ed infatti la Chiesa russa divenne ben presto una delle molteplici ruote del complicato meccanismo dello stato (*sdielalos tolko*

(1) *O sovremennom polojenii pravoslavnoi tzerkvi*, nello *Slovo* 1905, 28 marzo, n. 108.

(2) Th. M. Dostojevsky, *Pisatel-Khristianin*, in *Tzerkovnya Viedomosti*, 1906, n. 5, pag. 226-230.

odnim iz mnogocislennykh koles slojnoi gosudarstvennoi machiny). L' amministrazione ecclesiastica assunse il carattere burocratico; i pastori non vissero più in comunione d' idee e di sentimenti col loro gregge; la vita della Chiesa si ridusse al lavorio meccanico della compilazione degli atti parrocchiali. È giunto quindi il tempo di risuscitare, di rinnovellare le spente energie della Chiesa, ma questo còmpito non appartiene agl' impiegati della burocrazia o ad un crocchio di vescovi, bensì all' intero organismo ecclesiastico. Il Witte propone la convocazione di un Concilio generale, il quale non sia un' adunanza di soli vescovi; ma la raccolta delle energie più vivaci di tutta la Chiesa, vale a dire vi debbano partecipare i vescovi, i preti, i diaconi, i laici, tutti col diritto di esporvi francamente le loro opinioni, di discutere le altrui proposte, di additare i rimedi opportuni. La voce di questi Concilî più non si ascolta da due secoli nella Chiesa russa, ed urge ch' essa risuoni con cristiana franchezza. « La religione è l'elemento più essenziale dello spirito della nazione, la forza coesiva del popolo russo, la sola via di uscita dalle calamità che lo affliggono. E gran danno ne deriverebbe allo stato, qualora questo si proponesse di ostacolare il libero sviluppo delle sue energie, o di renderla schiava del regime burocratico » (1).

Il metropolita Antonio approvò pienamente il *memorandum* del conte Witte, il quale riscosse anche gli applausi degli altri vescovi. Il 17 marzo 1905 fu convocato il consiglio dei ministri, e sottomesso al loro beneplacito il documento del capo del governo.

---

(1) Kuznetzov, *Preobrazovaniia v russkoi tzerkvi* (Il riorganamento della Chiesa russa), Mosca, 1906, pag. 36.

Il Pobiedonostzev presentò allora una sua memoria, contenente la confutazione delle idee espresse dal Witte. Questi sosteneva che la chiesa russa dal periodo sinodale in poi costituiva un organamento burocratico, e poggiava sulla violazione dei canoni: il Pobiedonostzev dichiarava al contrario che la Chiesa non era vincolata dal potere laico, e che tutto andava a gonfie vele. La memoria del Pobiedonostzev, secondo lo *Sloro*, consisteva in estratti di una dissertazione del Runkevitch, primo segretario del Sinodo ed autore di una storia di questa istituzione.

Il 15 marzo aveva già avuto luogo una seduta del Sinodo, i cui membri appartenenti alla gerarchia avevano espresso fermamente il desiderio di presentare allo Tzar una supplica chiedendogli la convocazione di un sinodo generale. Il procuratore del Sinodo non potè opporsi alla loro decisione irrevocabile. Il Sabler, socio del procuratore generale (*tovarisch*), senza punto scomporsi, disse che la proposta del metropolita gli era sommamente grata: da lunga pezza l' autonomia della Chiesa era in cima ai suoi desiderî, ed egli accoglieva con gioia la notizia della sua prossima attuazione. Il 18 marzo 1905 si tenne un' altra seduta del Sinodo, e si discusse l' opportunità di convocare a Mosca un concilio di tutti i vescovi che attualmente amministrano le diocesi russe. Il concilio avrebbe eletto un patriarca, capo supremo della Chiesa russa, e studiato le riforme religiose che le mutate condizioni della Russia richiedono. Il metropolita Antonio esternò al conte Witte la sua riconoscenza pel suo intervento in favore delle libertà ecclesiastiche, ed aggiunse, che, durante tutta la vita, egli ed i suoi colleghi nell'episcopato avrebbero pregato per lui il Signore.

In tal guisa, dopo 25 anni di dittatura, il Pobiedonostzev era costretto a rassegnare il suo mandato. Invano nelle sue *Considerazioni sul desiderato riorganamento della Chiesa ortodossa russa* egli studiossi di combattere le idee espresse dal Witte, di biasimare il suo disegno di riforma come un pericolo per lo stato e per la Chiesa stessa, di difendere il regime sinodale, di rigettare sull' influsso tedesco la responsabilità dei mali che afflissero in seguito l'organismo religioso russo, di dimostrare come assurda la teoria di una separazione dello stato dalla Chiesa, che, beneficata dal primo, deve necessariamente sottostare alla sua vigilanza (1). Le sue proteste non ebbero eco, ed il clero voglioso di riforme, e animato da un santo odio verso la burocrazia laica del Sinodo di Pietroburgo, continuò a fare istanze per la convocazione di un Concilio. Il Witte rispondeva poi per le rime al Pobiedonostzev criticando le sue *considerazioni*, le quali non infermavano la gravissima accusa di violazione dei canoni mossa alla riforma di Pietro il Grande, e falsificavano la storia per tesserne l'apologia (2). I due avversari continuarono a combattersi, ad influire con opposte tendenze sull'animo esitante dello Tzar, il quale infine risolse di cedere all'opinione pubblica, di allontanare il Pobiedonostzev dal governo della Chiesa, e di appagare i voti del clero.

3. Con la data del 31 marzo 1905, i *Tzerkovnyia Viedomosti*, organo ufficiale del Sinodo (n. 14), pubblicavano un rescritto imperiale in risposta alla relazione presentata dal metropolita Antonio sulla ne-

(1) *Soobrajeniia o jelatelnyk preobrazovaniakh v postanovkie u nas pravoslavnoi Tzerkvi*, Kuzzetzov, pag. 39-46.

(2) Kuznetzov, pag. 48-55.

cessità di convocare i vescovi delle eparchie per ristabilire il patriarcato in Russia, e cambiare la costituzione della Chiesa. Lo Tzar dichiarava che, stante le difficili condizioni nelle quali trovavasi la Russia, giudicava impossibile l'appagamento dei voti dei membri del Sinodo, e rimandava a miglior tempo la convocazione del Concilio nazionale russo, per l'esame canonico delle questioni concernenti la fede e l'organamento ecclesiastico. Il rifiuto dell'imperatore doveasi all'influenza del Pobiedonostzev, il quale nella seduta del Sinodo del 28 giugno esortava i vescovi a differire i progetti di riforme, mostrandosi scettico sulla loro possibile attuazione (1). Ma il manifesto imperiale del 17 ottobre che promulgava la costituzione russa ebbe come conseguenza immediata la dimissione del Pobiedonostzev da procuratore generale del Sinodo, ed in sua vece fu eletto il 20 ottobre il principe A. Obolensky, che il *Tzerkovny Viestnik* loda per la larghezza delle sue idee e le sue tendenze riformatrici, ispirate dal Soloviev, famoso pensatore ed apologista *indiretto* del cattolicismo in Russia (2).

Il 17 e 30 dicembre, nel suo palazzo di Tzarskoe Selo, lo Tzar riceveva i metropoliti Antonio di Pietroburgo, Vladimiro di Mosca e Flaviano di Kiev, i quali gli esposero l'urgente bisogno di convocare un Concilio nazionale. Il diritto di presentare al sovrano le proposte dei membri del Sinodo apparteneva per lo innanzi al procuratore generale, e questa era la prima volta che i metropoliti russi comunicavano personalmente all' imperatore le loro aspirazioni. Lo

---

(1) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 1, p. 9.
(2) *Ib.*, n. 18, p. 574.

Tzar aderiva alle loro richieste, e con la data del 27 dicembre (9 gennaio 1906) indirizzava al metropolita Antonio il seguente rescritto: « L'autorità ecclesiastica rappresentata dal Santo Sinodo, nella primavera del corrente anno mi espose la necessità della convocazione di un Concilio generale straordinario pel riordinamento della Chiesa. I dolorosi eventi dell' Estremo Oriente non mi permisero di prestare il mio concorso al compimento di questi voti. Adesso io però riconosco (*ia priznaiu*) sommamente utile l'attuazione di certe riforme nell'organismo della nostra Chiesa, riforme che dovranno poggiare sui saldi principî dei canoni ecumenici, e mirare a ringagliardire vieppiù la fede ortodossa. Propongo quindi all' Eccellenza Vostra, ed ai metropoliti Vladimiro di Mosca e Flaviano di Kiev di fissare il tempo della convocazione di un Concilio, tanto sospirato da tutti i figli della nostra Chiesa » (2). I metropoliti del Sinodo espressero la loro riconoscenza all'imperatore, e decisero di cominciare subito i lavori preparatorî del Concilio generale, il quale, secondo le loro previsioni avrebbe dovuto aver luogo nel 1906.

Il rescritto imperiale fu giudicato favorevolmente dalla stampa. Il *Novoe Vremia* si augurava che il Sinodo avrebbe riformato le tendenze della società e ristabilito nelle famiglie il culto delle tradizioni cristiane; la *Nacha jizn* sperava che avrebbe recato il suo contributo all' opera di risanamento della società russa; il *Grajdanin* presagiva un rinnovellamento della Chiesa, ed i giornali del clero, il *Tzerkovny Viestnik* ed il *Tzerkovny Golos*, facevano voti affinchè le decisioni sinodali infondessero alla

(2) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 1, pag. 11-12.

gerarchia un nuovo elemento di vita, conciliandole la simpatia e la fiducia della società civile. I *Tzerkovnyia Viedomosti*, che durante il 1905 eransi sistematicamente astenuti dalla menoma allusione alle controversie riformistiche, pubblicarono il rescritto dell'imperatore, *erede dei basileis bizantini*, al quale secondo il diritto canonico ortodosso spettava la prerogativa di convocare i Concilii, sovratutto i Concilî ecumenici, le cui decisioni hanno forza di legge per tutta la Chiesa, e le cui sedute non possono aver luogo senza la partecipazione, l'aiuto, e la sopravveglianza dell'autorità civile (1). L'organo del Sinodo ricordava l'esempio di Giustiniano, l'ideale dei *basileis* teologi e canonisti, e ringraziava la divina Provvidenza di avere permesso che dopo un intervallo di due secoli e più si riunisse un Concilio generale della gerarchia russa (2).

Con rescritto del 16-29 gennaio 1906 lo tzar autorizzava il Sinodo di Pietroburgo a nominare un comitato speciale con l'incarico di studiare le riforme e le proposte da sottomettersi alla discussione ed all'approvazione del Concilio generale. Del medesimo erano chiamati a far parte i tre metropoliti russi, gli arcivescovi Demetrio di Chersona, Nicandro di Li-

---

(1) Pavlov, *Kurs Tzerkovnago Prava* (Corso di diritto canonico), Serghiev Posad, 1902, pag. 474.

(2) L'ultimo Concilio generale russo fu tenuto a Mosca nel 1682 sotto il patriarca Gioacchino. — Filarete, *Istoria russkoi tzerkvi*, Pietroburgo, 1895, pag. 644. *Derjavnaia volia gosudaria imperatora o sozyvie tchrezvychainago sobora vserossiiskoi tzerkvi*, in *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 2, pag. 41-44. L'ultimo Concilio sarebbe piuttosto quello tenuto a Mosca nel 1714 da Stefano Iavorsky, *locum tenens* del patriarcato, contro i calvinisti russi capitanati da Demetrio Deriuchkin. *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 10, pag. 475, Filarete, pag. 592-593.

tuania, Giacomo di Iaroslav, Sergio di Finlandia, ed i vescovi Antonio di Volinia, Arsenio di Pskov e Stefano di Moghilev. A questi rappresentanti della gerarchia si associavano dei membri del clero bianco e dei professori delle accademie russe: i protoierei M. Gorciakov, professore dell' università di Pietroburgo; T. Butkevitch, professore dell' università di Kharkov; P. Svietlov (grande amico dei vecchi cattolici), professore dell' università di Kiev; Th. Titov (lo storico della Chiesa ortodossa nell'antica Polonia), professore dell' Accademia ecclesiastica di Kiev; A. Maltzev, ex-cappellano dell'ambasciata russa di Berlino; A. Lebedev, rettore della chiesa dell'Assunzione in Pietroburgo, ed il prete A. Rojdestvensky, professore dell' Accademia ecclesiastica della medesima città. Tra i laici mentoviamo l'accademico E. Golubinsky, il più dotto storico della Chiesa russa; I. Berdnikov, N. Zaozersky, S. Suvorov, canonisti valentissimi; N. Glubokovsky, esegeta di fama europea; V. Zavitnevich, poderoso biografo di Khomiakov; I. Sokolov, lo storico della chiesa di Costantinopoli nel secolo XIX; A. Brilliantov, conoscitore profondo della teologia medievale dell' occidente, e M. Machanov, erudito cultore di studî islamici, versato nella conoscenza delle condizioni dei musulmani in Russia, e dei bisogni dei missionari, che tentano, ma invano, di convertirli al cristianesimo (1).

Addì 6-19 marzo 1906 il comitato dei lavori preparatorî riunivasi per inaugurare le sue sessioni nella laura di Alessandro Newsky a Pietroburgo. Presiedeva il metropolita Antonio, il quale nel suo discorso d'inaugurazione invocava sul Concilio la protezione

(1) *Tzerkovny Viestnik.* n. 4, 1906, pag. 97-98.

del principe Alessandro Newsky, venerato come santo dai russi, *difensore della chiesa ortodossa contro le ambiziose pretese dei papi* (1). Stefano, vescovo di Moghilev, dopo la liturgia solenne volgeva agl'intervenuti un'allocuzione veramente originale per le idee peregrine in essa contenute. La Chiesa russa, uscita dall'infanzia, libera dalla tutela della gerarchia greca trovavasi sotto Pietro il Grande nel fiorire rigoglioso della gioventù. Le mancava l'esperienza; la sua formazione scientifica era tuttora un pio desiderio; facea d'uopo disciplinare le sue forze. La riforma di Pietro il Grande si propose questo còmpito, e grazie alle accademie ecclesiastiche, alle scuole, alle tipografie fondate pel suo impulso, la Chiesa russa raggiunse un grado elevato di coltura. Passarono gli anni, le sue forze intellettuali e morali si svilupparono gradatamente, ed ora la Chiesa russa è nel periodo della sua vigorosa maturità, è simile all' uomo perfetto, secondo l' espressione dell' apostolo. A quest' uomo perfetto volgono uno sguardo d'ammirazione i dotti teologi del vecchio cattolicismo, e la superba Albione esclama: *Ex Oriente lux*, e caldeggia l' unione dell'anglicanesimo con l'ortodossia russa. Un uomo maturo non ha bisogno di pastoie, e perciò la Chiesa russa deve ormai liberarsi dall'oppressione della burocrazia del Sinodo e svolgere liberamente le sue native energie (2).

Anche il principe Obolensky, procuratore generale del santo Sinodo, vi fe' sfoggio della sua eloquenza. Definì il compito della commissione preparatoria chiamata a determinare ed a chiarire le

---

(1) Filarete, op. cit., pag. 222-223.

(2) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 10, 1906, pag. 470-474.

relazioni della coscienza cristiana con la società moderna, e ad agevolare al Concilio la soluzione dei problemi, il cui studio è una necessità imposta dalle mutate condizioni dei tempi.

I *Tzerkovnyia Viedomosti*, come organo ufficiale del Sinodo, erano incaricati di stampare nelle loro colonne i resoconti ufficiali della commissione, la quale si divide in sette sezioni: 1ª sezione per lo studio delle regole da seguirsi, acciocchè la convocazione del Concilio si compia secondo le norme stabilite dai canonisti; 2ª sezione incaricata di discutere i progetti di una migliore divisione amministrativa della Chiesa russa; 3ª sezione incaricata di un migliore organamento dei tribunali ecclesiastici, e delle questioni relative ai processi matrimoniali; 4ª sezione incaricata della riforma delle parrocchie, delle leggi concernenti la proprietà ecclesiastica, e della partecipazione del clero alla vita pubblica; 5ª sezione incaricata della riforma degli studî e degli stabilimenti educativi; 6ª sezione incaricata delle questioni dommatiche; 7ª sezione incaricata della difesa dell'ortodossia contro le dottrine erronee di altre confessioni cristiane e dell'esame dei paragrafi della legge concernente la libertà di coscienza in Russia (1).

4. La prima difficoltà relativa alla convocazione del Concilio generale riguarda i suoi membri. Chi avrà il diritto d'intervenirvi? Si dovranno escludere i preti e i laici, e lasciare in balia dei vescovi il riorganamento della Chiesa?... Le opinioni sono diverse, non solo nelle file del clero inferiore, ma anche tra gli stessi vescovi che nelle loro relazioni al

---

(1) *Tzerkovno-Obchtchestvennaia Jizn*, Kazan, 1906, n. 14, pag. 518-519.

Sinodo di Pietroburgo affettano ora un rigido conservatorismo, ora il liberalismo più spinto.

Abbiamo gl'intransigenti, i quali vogliono riservato alla gerarchia il monopolio delle riforme. Questo partito è capitanato da Mons. Antonio, vescovo di Volinia, sostenitore ardente dei diritti dell' episcopato. Egli riassume la sua dottrina in questo assioma: « A tenore della divina rivelazione, e considerata la condizione odierna della società russa, i soli vescovi hanno il diritto d'intervento al Concilio ». Egli cita in suo favore parecchi canoni, le costituzioni degli apostoli, i documenti dell' antichità cristiana, e risponde alle obbiezioni di coloro i quali esprimono il parere che un Concilio di soli vescovi non raggiungerebbe lo scopo per cui fu convocato.

Si obbietta in primo luogo che un Concilio risultante di soli vescovi, vale a dire di monaci, non prenderebbe a cuore gl' interessi del clero bianco, le cui condizioni sono miserrime. Un Concilio, risponde Mgr. Antonio, non si propone lo studio di umani interessi: non è un parlamento, una palestra per gli oratori di partiti opposti. La sua missione è spirituale: il bene delle anime, la prosperità della Chiesa. Il clero bianco non è lasciato nell' abbandono dai vescovi, molti dei quali sono dei preti vedovi, che hanno abbracciato la vita monacale dopo aver conosciuto il mondo, e le loro simpatie sono appunto pel clero inferiore. I teologi liberali reclamano che il popolo scelga i suoi candidati al Concilio, sia laici che preti, i quali prenderanno parte insieme coi vescovi alle discussioni conciliari. Ma la Chiesa non è una repubblica laica. Sarebbe strano di vedere nell'augusta assemblea i rappresentanti dei partiti estremi, ostili nello stesso tempo all' autocrazia ed al cristia-

nesimo. All'episcopato, e non al clero inferiore ed ai laici, spetta il cómpito di conservare inviolata la tradizione ortodossa, ed i principî della sana teologia, che subisce in Russia il funesto influsso del protestantesimo e del latinismo (1).

Dello stesso parere è Mgr. Sergio, ex-rettore dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, ed arcivescovo di Finlandia. Al quesito, se i preti ed i laici abbiano diritto d'intervento al Concilio, egli risponde negativamente. Fuor di dubbio la storia ci attesta che nei sinodi della Chiesa primitiva talvolta i laici presero una parte attiva alle discussioni conciliari, ebbero anche in una coi vescovi voce deliberativa. Lo stesso fatto ci è attestato dai concilii della Chiesa russa, specialmente da quelli del 1666-1667. Nondimeno le testimonianze storiche sono unanimi nell'attribuire ai soli vescovi la prerogativa di risolvere i problemi sottomessi all'esame del Concilio. I vescovi fanno parte dei Sinodi in virtù della loro dignità, e a torto si vorrebbe considerare questo diritto come una delegazione ad essi affidata dal loro gregge (2). Le tendenze odierne verso una partecipazione del clero inferiore e del laicato alla vita conciliare della Chiesa derivano dall'influsso delle dottrine del Vecchio Cattolicismo, il quale accarezza il sogno di ristabilire l'organamento primitivo della Chiesa apostolica. Si dimentica che i membri di questa Chiesa, aveano ricevuto i carismi dello Spirito Santo, e per-

---

(1) *Pervaia otvietnaia dokladnaia zapiska Sv. Prav. Synodu* (Prima relazione in risposta alla circolare del Santo Sinodo), nel *Bogoslovsky Viestnik*, dicembre, 1905, pag. 710.

(2) Ib., pag. 698-710. — Il *Tzerkovny Golos* di Pietroburgo chiama Mgr. Antonio di Volinia il campione ardente del monopolio monastico dell'autorità nella Chiesa. - N. 6, p. 185.

ciò poteano fare a meno dei canoni, perchè guidati da una luce sovrannaturale nella loro missione (1). Quei tempi sono già lontani, e la Chiesa si è svolta secondo un insieme di leggi tradizionali, che non è lecito di ripudiare. Se contro le sue prescrizioni si ammettessero nel Concilio dei laici, e secondo la proposta di alcuni, in numero di quattro per le singole eparchie, nel Concilio i vescovi avrebbero solamente un quinto delle voci deliberative, ed il loro influsso sarebbe quasi nullo (2). Tutto al più si potrebbe accordare al clero bianco ed ai laici la voce consultativa.

Per non violare i canoni e rispondere in certa cotal guisa alle esigenze odierne, il progetto più accettabile è quello di coloro i quali propongono un doppio Concilio, analogo ad un doppio parlamento, un concilio superiore di vescovi e un concilio inferiore di preti e di laici. Il primo risulterebbe di soli vescovi, ed i preti e i laici potrebbero intervenirvi solamente come relatori o segretari, senza voce deliberativa. Il concilio inferiore accoglierebbe nel suo seno i rappresentanti dell'episcopato, del clero bianco, del monachismo e del laicato. Tutti vi avrebbero il diritto di voce deliberativa. Le questioni prettamente canoniche, o concernenti i dommi di fede sarebbero sottomesse al giudizio dei soli vescovi: le altre di un carattere più generale ed amministrativo potrebbero essere risolte dal concilio inferiore, a patto però che il Concilio superiore ne sanzionasse le decisioni.

---

(1) *O sostavie ojidaemago tchrezvytchainago pomiestnago sobora russkoi tzerkvi* (La composizione del prossimo Concilio straordinario nazionale della Chiesa russa), *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 1, p. 13.

(2) *Ib.*, p. 14.

Qualora i vescovi respingessero le proposte già votate dall' assemblea inferiore, sarebbe mestieri che esponessero per iscritto le ragioni le quali giustificano il loro voto negativo, ed in tal caso l'assemblea inferiore, prendendo a disamina le obbiezioni dei vescovi, ritornerebbe a discutere sull'argomento. Se l'accordo non si ottiene, i dibattiti saranno sospesi, e si dovrà attendere la convocazione di un nuovo Concilio per tentare una nuova via di soluzione. Secondo Mgr. Sergio il doppio concilio sarebbe il mezzo migliore di eliminare gli attriti che travagliano la Chiesa russa (1).

In genere però la maggior parte dei vescovi russi, nelle relazioni al Sinodo di Pietroburgo, è proclive ad ammettere al Concilio i monaci, il clero bianco ed i laici. Secondo Mgr. Arsenio arcivescovo di Khar-

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*. 1906. p. 16. Il *Tzerkovny Golos* biasimava aspramente la *scaltra* apologia episcopale di Mgr. Sergio, n. 5, p. 141-145 e così formulava il programma bellicoso del clero bianco: « Non ignoriamo le tendenze dell'episcopato : il suo obbiettivo è di espellere il clero bianco dal concilio. Noi crediamo all'*infallibilità della Chiesa*, ma non crediamo all'*infallibilità dell' episcopato*.... L'episcopato non è la Chiesa, bensì una parte di questa, la prima se vuolsi per onore e santità di ministero, ma non sempre la più elevata sotto l'aspetto morale. La sua pretesa di usurpare nel Concilio il posto di tutta la Chiesa, e di sostituire la sua voce alla voce di quella, è peccaminosa, perchè egoista. Secondo il Vangelo e la storia tutti i membri della Chiesa nella misura delle loro forze devono partecipare al suo sviluppo ed alla sua vita. La *superba* pretesa dei vescovi di formare un parlamento esclusivo per dettare leggi a loro talento nell'orbita religiosa, equivale alla pretesa della parte che si eleva sopra il tutto. La testa vuole separarsi dal tronco che la nutre coi succhi vitali. Essa dimentica che il suo distacco dal tronco è la sua morte e la morte di questo: solo nella sua unione col tronco, l'organismo intiero esercita le sue funzioni, non escluse le più importanti, quelle del pensiero e della parola ». N. 6, p. 187.

kov, ai soli vescovi che governano le diocesi spetta in principio il diritto d'intervento al Concilio; è utile però di ammettervi i vescovi detti in Russia vicari, coadiutori dei titolari delle diocesi importanti (ammontano ad una quarantina), i monaci il cui influsso sul popolo è considerevole, il clero bianco in numero di due o tre delegati per ogni eparchia, ed i laici di vita specchiata, e degni di questo onore per la loro scienza, anche in numero di due o tre delegati per le singole diocesi (1).

Mrg. Michele, vescovo di Minsk, dichiara che la storia attesta l'intervento dei preti e dei diaconi e dei laici ai Concilii, rifiutando però loro il diritto di prendervi parte attiva, o di pretendervi voce deliberativa. Sarebbe quindi opportuno, secondo il diritto vigente della Chiesa ortodossa, di convocare un Concilio di soli vescovi, e d'invitarvi i preti ed i laici per chiarire alcuni punti controversi o questioni difficili. Nelle odierne circostanze, con la licenza che regna nel campo della teologia e della filosofia, il libero intervento dei preti e dei laici al Concilio esporrebbe l'episcopato ad ascoltare discorsi e proposte, totalmente alieni dallo spirito del Cristo (2).

Mgr. Attanasio, arcivescovo di Voroneje, caldeggia l'intervento del clero bianco e dei laici con voce consultiva (3). Questo intervento, secondo Mgr. Serafino, vescovo di Polotzk, è non solo desiderabile, ma anche necessario: *ne tolko jelatelno, no i neobkhodimo*. Ogni eparchia dovrebbe mandare un delegato del clero e un delegato laico, da scegliersi

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 2, 1906, p. 58-59.
(2) *Ib.*, n. 3, p. 115.
(3) *Ib.*, n. 6, p. 274-275.

per via di suffragio popolare nelle parrocchie (1). Mgr. Nicone, vescovo di Vladimir, invoca il canone apostolico 37, il 5° del primo Concilio ecumenico, il 19 del quarto, l'8 del sesto, il 6 del settimo, ed altri documenti per dimostrare che i soli vescovi compongono i Concilii, e che i laici non sono menzionati. Tuttavia la pratica della Chiesa è diversa, ed i laici figurano anche nel primo Concilio apostolico di Gerusalemme. Nella Chiesa russa lo Tzar, ed i dignitari della sua corte, gli archimandriti, gl'igumeni ed i protoierei figurano nei Concilii di Mosca del 1654, 1666 e 1667. Dunque la tradizione ecclesiastica conferma la liceità dello intervento del clero inferiore e dei laici alle sedute dei Concilii. Inoltre un Concilio generale deve rappresentare la Chiesa nella sua pienezza, e la Chiesa non si compone solamente di pastori, ma anche del gregge; le due parti devono fondersi in un tutto armonico, devono vivere l'identica vita, e perciò l'intervento del clero e dei laici non solo è legittimo, ma anche necessario, per isventare le trame di coloro i quali vorrebbero seminare nel popolo la diffidenza contro il concilio (2).

Più esplicito è Mgr. Kirion, vescovo di Orel, un dotto prelato georgiano che il Sinodo ha tenuto sempre lontano dalla sua patria. Mgr. Kirion si lamenta che la Chiesa ortodossa sia inceppata dal potere civile nella libera espansione delle sue energie. Solamente una Chiesa autonoma può ispirare fiducia al suo gregge ed esercitare sul corpo sociale un'influenza benefica. Il Concilio che sarà il primo passo verso

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1905, n. 7. p. 348-349.
(2) *Ib.*, n. 9 p. 423-424.

l'affrancamento della Chiesa, deve accogliere nel suo seno i preti ed i laici con legittimo diritto alla voce consultativa. Il clero infatti vive in immediato contatto col popolo, e ne conosce le aspirazioni ed i bisogni; nel laicato poi s' incontrano dei luminari delle scienze sacre, i quali potranno dare un utile contributo ai lavori del Concilio (1).

Mgr. Flaviano, metropolita di Kiev, sostiene i diritti dell'episcopato: i soli vescovi devono comporre il Concilio. Però con argomenti scritturali e canonici egli giustifica la presenza del clero e dei laici, che i vescovi giudicano preziosi ausiliari all'esito felice del Concilio. La scelta di costoro non dovrebbe lasciarsi alla libera volontà dei preti, ma all'arbitrio dei vescovi (2).

Mgr. Gioacchino, vescovo di Orenburg, esclude totalmente il clero inferiore ed i laici dal Concilio. L' uno e gli altri possono intervenirvi come uditori, o come canonisti o per trascrivere gli atti conciliari, ma privi totalmente del diritto di suffragio (3). Mgr. Guri, arcivescovo di Novgorod, al contrario, sostiene che la pratica della Chiesa e le esigenze dei tempi rendono indispensabile l'intervento del clero inferiore e dei laici al Concilio. Le singole eparchie dovrebbero inviarvi un rappresentante del clero bianco; i monasteri più famosi i loro delegati; i laici dovrebbero essere scelti dai comitati parrocchiali e diocesani. La loro esclusione dal Concilio sarebbe un attentato contro la dottrina canonica dell' ortodossia. Al basso clero ed ai laici si darebbe la voce con-

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 10, p. 503-504.
(2) *Ib.*, n. 13-14, p. 708-713.
(3) *Ib.*, n. 15, p. 800.

sultiva (1). Dello stesso parere è Mgr. Arsenio, vescovo di Pskov (2).

Mgr. Tikhone vescovo d'Irkutsk vorrebbe che il clero bianco fosse rappresentato al Concilio nella proporzione di 1 per 200 parrocchie, e di uno per le città nelle quali risiede il vescovo. La scelta dei suoi delegati dovrebbe farsi a voti segreti, dapprima nei congressi detti *blagocinniceskie* (3) e poscia nei congressi eparchiali o diocesani. I monasteri di prima classe dovrebbero inviarvi i loro rappresentanti, scelti dalla comunità, ai quali avrebbero da aggiungersi i rappresentanti o delegati delle Accademie ecclesiastiche e delle scuole parrocchiali. Le eparchie sosterrebbero le spese necessarie pel viaggio ed il mantenimento dei loro delegati. Il clero inferiore ed i laici avrebbero solamente voce consultativa; que-

---

(1) *Tzerkovynia Viedomosti*, 1906, p. 805-807.

(2) *Ib.*, p. 811-812.

(3) I *blagocinnicesky okrugi* (distretti), che il Pavlov definisce gli organi dell'autorità ecclesiastica-poliziesca dei vescovi, rappresentano nel diritto canonico russo una circoscrizione amministrativa la quale comprende un determinato numero di parrocchie poste sotto la sorveglianza di un prelato, coadiutore del vescovo (*pomochtchnik episkopa*), Rispondono in certa guisa alla parrocchie *de canton* in Francia. Il distretto (*okrug*) *blagocinnicesky* novera dalle 10 o 15 chiese col loro clero. Il *blagocinny* è tenuto a visitare due volte all'anno le singole chiese e ad inviare al vescovo la relazione della sua visita. La sua autorità si estende al clero parrocchiale ed ai parrocchiani, Pavlov, *Kurs tzrerkovnago prava* (Corso di diritto canonico), Serghiev Posad, 1902, p. 246-247. Le attribuzioni dei *blagocinny* sono determinate in parte dal *Regolamento dei concistori ecclesiastici*, in parte da un *Istruzione ai blagocinny* (*Instruktziia blagocinnym*) redatti nel 1857 da Mgr. Teodotion, vescovo di Simbirsk. — Berdnikov, *Kratkii kurs tzerkovnago prava pravoslavnoi tzerkvi* (Breve corso di diritto canonico della Chiesa ortodossa), Kazan, 1903, p. 312.

sta però influirebbe sulle decisioni finali dei vescovi (1).

Favorevole al partito laicale è Mgr. Giovanni, vescovo di Poltava, il quale ricorda che ai Concilii russi della Chiesa patriarcale intervenivano gli archimandriti ed i protoierei. L'intervento del clero bianco e dei laici non è quindi contrario ai canoni, ed è per giunta utilissimo, perchè il peso del ministero apostolico grava più sui semplici preti che sui vescovi. Le sette russe attingono la loro vitalità al loro organamento democratico. I pastori ed i fedeli non sono divisi, e di comune intesa lavorano al buon andamento delle loro chiese. Inoltre il Concilio generale russo non si propone di risolvere questioni di fede, e perciò i vescovi non possono rifiutare l'aiuto che loro è offerto dal clero inferiore (2). Eulogio vescovo di Chelm ammette in principio che il Concilio risulta da soli vescovi, i quali sono proposti da Dio alla custodia ed alla tutela della coscienza cristiana: però i preti non devono escludersi, perchè la storia ci attesta la loro partecipazione ai Concilii di Mosca (1553, 1554, 1555, 1667), e l'identico diritto appartiene ai laici, i quali presero parte al Concilio di Mosca del 1553, ed a quello di Brest del 1596. Agli uni ed agli altri si darebbe voce solamente consultativa nelle questioni concernenti la fede, e voce deliberativa in quelle che riguardano l'organamento amministrativo della Chiesa (3).

Mgr. Demetrio, vescovo di Balta, e vicario dell'eparchia di Podolsk, è di parere che giovi rom-

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 6, p. 903.
(2) *Ib.*, n. 18, p. 1073.
(3) *Ib.*, n. 31, p. 2385-2386.

pere gl'indugi e convocare il Concilio per impedire che gli attriti i quali travagliano il clero giungano allo stadio acuto. Tutti i vescovi, in attività di servizio o in riposo, diocesani o vicari, sono *tenuti* ad assistervi: al Sinodo ed all'autorità eparchiale appartiene la scelta di questi. Le accademie ecclesiastiche dovrebbero inviare ciascuna qualche professore: i seminari dieci, ed i singoli vescovi farsi accompagnare da un prete e da un laico. Per eleggere i delegati del clero bianco o del laicato, in ogni parrocchia, in un determinato giorno di festa, si dovrebbero riunire tutti i parrocchiani che abbiano raggiunto l'età legale, e, dopo un discorsetto di occasione, nominare un delegato. Questi insieme col parroco si recherebbe al congresso *blagocinnicesky*, nel quale si sceglierebbero un prete ed un laico, che recandosi alla loro volta al congresso eparchiale, sceglierebbero i due rappresentanti del clero bianco e del laicato al Concilio. I laici prima della seduta naugurale del Concilio dovrebbero leggere la professione di fede ortodossa. Il vescovo di Balta inveisce contro «quei preti insubordinati i quali vogliono riformare la Chiesa, ripudiando le sue tradizioni». Essi mirano a seminare la zizzania nel Concilio, ammettendo nel suo seno uomini bacati ed ignoranti. Come Lutero e Calvino rinnovellano i dolori del Cristo. I vescovi hanno l'obbligo di sventare le loro *trame diaboliche*. Inoltre per mettere un termine agl'intrighi dei preti *protestanti* di Pietroburgo, è d'uopo invitare al Concilio i patriarchi di Oriente, di preferenza il patriarca di Costantinopoli o di Gerusalemme, o se questi non potessero per ragioni politiche, il patriarca di Alessandria. La loro presenza sarebbe la migliore tutela contro il neoprote-

stantesimo perchè il popolo si schiererebbe dalla parte dei Patriarchi. Non devesi badare a sacrifizi economici per raggiungere questo scopo. D'altronde i più ricchi mercanti ortodossi di Pietroburgo darebbero volentieri migliaia di rubli per porre un argine ai mali che minacciano le Chiesa (1).

Mgr. Vladimiro, vescovo di Ekaterinburg propende ad invitare al Concilio i buoni preti, purchè questi non siano i redattori del *Tzerkovny Viestnik*, *Bogoslovsky Viestnik*, *Missionerskoe Obozrienie*, o i rivoluzionari del *Russkoe Slovo*, agitati da false tendenze moderne. I laici, i veri *nicolaiti lussuriosi* dei nostri giorni, non dovrebbero aprir bocca nelle sedute conciliari. Sarebbe d'uopo eliminare rigorosamente i dilettanti del sentimento religioso, i giornalisti infeudati ad una stampa semigiudaica. L'audacia dei laici e della stampa è la causa del diminuito influsso del clero nella società. I membri del Concilio cederebbero ad una buona ispirazione qualora si ritirassero in un monastero per trattare il rinnovamento della Chiesa (2). Mgr. Pietro di Smolensk opina che nell'odierna crisi russa non si riuscirà ad eleggere nelle parrocchie dei laici degni di sedere in un Concilio. Il miglior partito è quello di chiamarvi i rappresentanti della scienza teologica, o qualche persona nota ai vescovi pei buoni requisiti morali ed intellettuali (3).

Mgr. Alessio, vescovo di Tauride si preoccupa anzitutto della città che ospiterà il Concilio. Pietroburgo per la sua situazione topografica non è adatta. Mosca e Kiev sono le città più opportune, special-

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 32, p. 2411-2412.
(2) *Ib.*, n. 34, p. 2467-2468.
(3) *Ib.*, n. 35, p. 2500.

mente perchè vi si trovano molti monasteri che offrirebbero l'ospitalità ai membri del Concilio. Il diritto di convocazione apparterrebbe allo Tzar, ed allo Stato l'onere delle spese necessarie. Giova però rimandare a miglior tempo la convocazione del Concilio, perchè i *barbari rivoluzionari* hanno in mente di sciogliere la Duma, e di sciogliere nello stesso modo il Concilio (1).

Mgr. Antonio metropolita di Pietroburgo è favorevole all'intervento dei preti, laici, e professori al Concilio, il cui presidente dovrebbe essere il primo membro del Sinodo (2). Mgr. Vladimiro, metropolita di Mosca, naviga in pieno liberalismo. A suo parere nelle attuali circostanze un Concilio di soli vescovi sarebbe parziale, e non soddisfarebbe la pubblica opinione. Un Concilio dal quale fossero esclusi i preti ed i laici avrebbe la fisonomia di un collegio ecclesiastico, equivarrebbe al trionfo del clericalismo; il popolo accoglierebbe con indifferenza o con ostilità le sue decisioni. Si obbietta che l'intervento dei preti e dei laici permetterebbe l'ingresso nel Concilio a persone che propugnano l'adogmatismo delle scuole protestanti. Il pericolo è fantastico, e qualora si avverasse, la fede è salda per resistere a certe aggressioni (3).

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*. n. 35, p. 2505. Mgr. Stefano, vescovo di Moghilev, propone la città di Kiev come la sede più adatta del Concilio per la sua situazione topografica, i suoi ricordi storici e sacri, e la possibilità di trovare nelle sue laure e monasteri un asilo degno dei membri del Concilio. — Theodotov, *K voprosu o miestie predstoiachtchago pomiestnago Sobora russkoi tzerkvi* (A proposito della sede del prossimo Concilio nazionale della Chiesa russa), *Tzerkovny Golos*, 1906, n. 7, p. 195-197.

(2) *Ib.*, n. 36, p. 2534.

(3) *Ib.*, n. 37, p. 2572-2574.

Mgr. Arcadio, vescovo di Riazan dichiara che l'esclusione dei preti e dei laici dal Concilio contraddice alle teorie fondamentali del cristianesimo, il quale è essenzialmente conciliare. La storia ci dimostra che i vescovi non sono tutta la Chiesa, bensì la parte più importante della Chiesa. L'intervento al Concilio del clero bianco e del laicato è legittimo sotto l'aspetto canonico: sarebbe opportuno che vi fosse una larga rappresentanza dell'uno e dell'altro, e che tra i membri del medesimo figurassero degli specialisti, come Kireev, dotto conoscitore del Vecchio Cattolicismo, il Papkov, il quale ha studiato a fondo la storia della parrocchia russa ecc. (1). Mgr. Metodio vescovo della regione del Zabaical opina che un Concilio di soli vescovi ripugna alle tendenze dominanti nella società moderna. I vescovi vi farebbero prova di parzialità, ed il clero bianco concepirebbe rancore contro di essi. Il clero bianco ove fosse ammesso vi difenderebbe i suoi interessi; il monachismo si atteggerebbe a campione della gerarchia, e in tal caso i laici servirebbero di anello di congiunzione tra il rigorismo monastico, e le pretese del clero bianco. Sarebbe opportuno d'invitare al Concilio i greci, gli armeni, i cattolici e gli anglicani (2).

In favore dell'intervento dei preti e dei laici si sono pronunziati anche Mgr. Nicanore, arcivescovo della Lituania (3), e Mgr. Demetrio arcivescovo di Kazan (4). Tra i vescovi, ai quali i Russi applicano l'epiteto di reazionari, citiamo Mgr. Agatangelo di Stavropol, che sostiene a tenore dei documenti ecclesiastici il

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 42, p. 2811-2812.
(2) *Ib.*, n. 43, p. 2840-2841.
(3) *Ib.*, n. 36, p. 2543.
(4) *Ib.*, n. 41, p. 2726.

diritto esclusivo dei vescovi alle sedute conciliari (1), e Mgr. Agatangelo di Riga, il quale giudica contrario alla verità storica ed inopportuno l'intervento del clero inferiore e dei laici. L'antichità cristiana, non ascolta nei concilii che la voce dei vescovi: i preti vi prendono parte quando le diocesi sono vacanti. Le rivendicazioni dei preti e del laicato sono suggerite da interessi di casta, e perciò il Concilio non deve occuparsene. Tribuni e giornalisti s'infiltrano nelle file del clero, propongono la soppressione dei digiuni e dei monasteri, predicano la licenza dei costumi, dichiarano lecito ai preti di frequentare i teatri, di portare l'abito secolare, di prendere moglie più volte. I preti, traviati da queste dottrine, rinnegano la gerarchia, e con la gerarchia la divina istituzione del cristianesimo. La loro presenza al Concilio spianerebbe la via a dissensi, e fomenterebbe le discordie intestine. Tutto al più si potrebbero invitare parecchi laici solo per offrire in caso di bisogno l'aiuto dei loro consigli (2).

Mgr. Ermogene, vescovo di Saratov, è di parere che l'intervento dei preti e dei laici sia contrario ai canoni, e non desiderabile. I preti vorrebbero che la Chiesa fosse vedovata dei suoi pastori, delle sue guide. La scienza *sibaritica* dei nostri giorni ha contaminato lo spirito ortodosso, ed è mestieri che i vescovi siano vigilanti (3).

I documenti vescovili summentovati ci rivelano che la gerarchia russa è in massima parte favorevole alle presenza del clero inferiore e dei laici alle sedute del Concilio. Per quel che concerne i laici, il

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 16, p. 911.
(2) *Ib.*, n. 17, p. 1009.
(3) *Ib.*, n. 39, p. 2647-2648.

Concilio non potrebbe escluderli per la semplice ragione che i migliori teologi, canonisti ed esegeti della Chiesa russa appartengono al laicato. Il Concilio dovrebbe trattare questioni gravissime, la riforma della liturgia, del calendario, delle accademie ecclesiastiche, la correzione delle versioni della bibbia, ed i vescovi si troverebbero a disagio se da soli dovessero discutere queste riforme. La presenza poi del clero bianco è necessaria per evitare nelle sue file un' agitazione pericolosa. A torto od a ragione il clero bianco passa per vittima della gerarchia che lo maltratta, lo dissangua, e lo lascia derelitto nelle sue miserie. I letterati più in voga hanno tracciato a foschi colori lo stato miserando dei popi travagliati dalla miseria, dediti al bere, spregiati dalle classi colte, ed i vescovi rifiutando di ascoltare i loro *desiderata* nel Concilio, diverrebbero invisi al popolo e si aizzerebbero contro la pubblica opinione (1).

5. Nelle sedute del marzo e dell'aprile 1906 la commissione preparatoria del Concilio, dopo laboriose discussioni, si è pronunziata in favore dell'intervento del clero inferiore e dei laici. L'attrito fra i conservatori ed i novatori è stato vivissimo. Il valente storico Stefano Golubev a due riprese ha accennato al movimento protestante (*dvijenie protestantvuiuchtchee*) del clero progressista, che tiene bordone al rinnovellamento politico (2). Il metropolita Antonio

---

(1) I documenti episcopali concernenti la riforma della Chiesa russa sono stati pubblicati in 4 grossi volumi in folio dalla tipografia sinodale di Pietroburgo (1906) col titolo seguente: *Otzyvy eparkhialnykh arkhiereev po voprosu o tzerkovnoi reformie*. Cf. *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, 1907, t. VIII, p. 245-246.

(2) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 21, p. 1312.

ha deplorato la nuova tendenza pericolosa (*novoe opasnoe tecenie*) del clero bianco che entra in lizza con l'episcopato, e questa rivolta dei preti contro i vescovi è appoggiata da molti laici (1). I diritti della gerarchia sono stati difesi con sodezza di dottrina dai tre migliori canonisti che vanti la Russia, il Suvorov, il Berdnikov e l'Ostroumov: li hanno oppugnati il prof. Zaozersky, ed i protoierei Titov, Gorciakov e Rojdestvensky.

I primi dibattiti della commissione si riferiscono all'epiteto da darsi al Concilio. Alcuni proponevano di chiamarlo ecumenico (!). Nel giure romano l'οἰκουμένη era definita dai limiti dell'impero, e poichè l'impero russo è vastissimo, il Concilio che radunerà tutti i vescovi russi merita l'epiteto di ecumenico. In tal guisa il Concilio generale della Chiesa russa rinnovellata potrà distinguersi da quelli che si terranno in avvenire. Il Samarin proponeva di chiamarlo legislativo (*zakonopolojitelny*) perchè con le leggi da esso sancite, l'organismo della Chiesa russa sarebbe risorto dal suo letargo (2). Si è deciso di appellare straordinario questo problematico Concilio: *tchrezvyciainy* (3).

Non ci è bisogno di dimostrare che i vescovi russi hanno l'innegabile diritto di prendere parte al Concilio. La Chiesa, secondo Mgr. Demetrio di Chersona, è un organismo episcopale: dove non vi sono vescovi non vi è Chiesa, e dai vescovi dipende l'apostolicità di questa. Ma dove non vi è Chiesa, non vi sono nemmeno vescovi, gli rispondeva Aksakov, perchè s. Cipriano ha definito la Chiesa: *plebs epi-*

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 17, p. 941.
(2) *Ib.*, n. 11, p. 541, 544.
(3) *Ib.*, n. 15, p. 763.

scopo suo adunata. Ed è per l'appunto nel definire il concetto della Chiesa che è scoppiato il dissidio dottrinale nel seno della commissione. La gerarchia russa considera la Chiesa come una società nella quale i preti e i laici non devono ingerirsi del governo interno, ed i progressisti vorrebbero al contrario elevare il clero inferiore all' identico livello dell'episcopato.

Alcune divergenze di opinioni si sono manifestate intorno ai vescovi ai quali spetta, rigorosamente parlando, il diritto di prendere parte al Concilio. Gli uni hanno espresso l' opinione che questo diritto è da riserbarsi esclusivamente ai vescovi i quali reggono una diocesi come titolari della medesima. Se infatti il Concilio si propone di ristabilire l' ordine interno, l' organamento canonico della Chiesa, vi è mestieri che le sue decisioni siano emanate e confermate dall'autorità per così dire in attività di servizio (1). Secondo il Glubokovsky, tutti i vescovi possono in virtù della loro dignità penetrare nelle aule conciliari, ma il diritto d' intervento nel vero senso della parola appartiene ai vescovi *attivi*. Ci era quindi un partito nella commissione che avrebbe voluto escludere i vescovi coadiutori o vicari delle eparchie russe, ed i vescovi che per malattia, o per altre ragioni sono esonerati dal governo del loro gregge.

Questa esclusione era propugnata dal valente canonista Berdnikov. Il prof. Almazov l'ha vivamente combattuta, osservando che la Chiesa primitiva ignorava i così detti vescovi vicari, che questi si potrebbero considerare simili ai *chorepiscopi*, i quali

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 21; p. 1301-1302.

non erano esclusi dai concilii. Se si permette ai chierici ed ai laici di partecipare al Concilio, sarebbe strano che di questo diritto fossero privi i vescovi. Sono da escludersi solamente coloro i quali o per cecità, o per altre infermità fisiche e morali non recherebbero un utile contributo alle discussioni conciliari. Si oppone che i primi sono vescovi in potenza (δύναμις) ed i secondi in atto (ἐνέργεια). In tal caso si potrebbe dirimere la controversia decidendo che i vescovi delle eparchie siano *tenuti* a presentarsi al Concilio, e che agli altri si dirami un invito (1). Si è proposto da qualche membro della commissione che ai vicari delle eparchie si accordasse la sola voce consultativa: però è sembrato alla maggioranza inopportuno lo stabilire un dualismo nell'episcopato. Con sedici voti contro sei la commissione ha approvato la seguente proposta: I soli vescovi delle eparchie hanno il diritto d'intervenire con voce deliberativa al Concilio: gli altri potranno assistervi previo uno speciale invito del Sinodo di Pietroburgo (2). I vicari o vescovi coadiutori sono perciò giuridicamente esclusi dal Concilio.

Il prof. I. Sokolov, valente bizantinista, ha proposto all' assemblea, che dovendo il Concilio trattare l'unione dei vecchi cattolici con la Chiesa ortodossa russa, la gerarchia orientale avrebbe potuto prendervi parte. Inoltre uno dei quesiti sui quali il Concilio dovrà pronunziarsi, concerne la resurrezione del patriarcato in Russia, evento storico di grave importanza che non potrebbe effettuarsi senza il consenso e la conferma degli altri patriarchi orientali.

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 21, p. 1303.
(2) *Ib.*, p. 1298.

L'Aksakov ha giustamente obbiettato che il prossimo Concilio proponevasi la soluzione di problemi concernenti la sola Chiesa russa: ripugnava quindi al suo compito che prendesse un carattere ecumenico. Arrogi che la questione dei vecchi cattolici non sarà messa innanzi, perchè complessa ed irta di difficoltà (1).

Aggiungiamo che l'ortodossia, per varie ragioni che ci asteniamo dall'enumerare, non è in grado di convocare un Concilio ecumenico. Gli attriti nazionali tra le varie chiese autocefale sono giunti a tal punto che non vi è più speranza di soluzione pacifica. Il Concilio russo risulterà quindi composto di soli vescovi russi.

6. Un vero conflitto è sorto nell'assemblea quando si è discussa la partecipazione del clero e dei laici, al Concilio. I resoconti delle discussioni accertano l'esistenza di uno scisma latente nel seno della Chiesa russa, e di un antagonismo tra la gerarchia ed il basso clero che prepara forse la *Riforma protestante* dell'ortodossia russa. I membri della commissione dopo lungo ragionare e reciproche accuse non sono riusciti a mettersi di accordo. Le opinioni più diverse sono state difese dagli uni, oppugnate dagli altri: gl'identici documenti hanno subito le più svariate interpretazioni. Si è opinato dagli uni che l'antichità cristiana non ci abbia tramandato informazioni precise sull'organamento dei concilii: altri al contrario hanno risposto che i canoni parlavano talvolta chiaramente: altri ancora che questi canoni sono frammentari, e che nell'impossibilità di trarne dati teorici sicuri, bisognerebbe fondarsi sulla pratica, rileg-

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti,* n. 15, p. 766-767.

gere gli atti conciliari, ed attingere nei medesimi quelle regole che il giure canonico non formula chiaramente. Alcuni hanno invocato le testimonianze storiche dei concilii del II e III secolo per trovarvi la conferma delle loro teorie (1). Lasciando da parte la disparità delle opinioni secondarie, la grave divergenza che si è manifestata tra i membri della commissione concerne, i seguenti punti: 1 Il diritto d' intervento al Concilio appartiene ai soli vescovi, ovvero questo diritto è condiviso anche dal clero inferiore e dai laici?... 2 Ammesso che i preti e i laici intervengano al Concilio, spetta ad essi la voce consultiva o la voce deliberativa?...

L' intervento dei preti e dei laici è stato ampiamente discusso sotto l'aspetto esegetico, storico e canonico. Secondo lo Zaozersky, il prossimo Concilio della Chiesa russa, come la festa trionfale della Pasqua, dovrebbe raccogliere nel suo seno i vescovi, i preti ed i laici (2). Le teorie dello Zaorzersky e dei teologi del clero bianco poggiano anzi tutto sul concetto della Chiesa formulato dal Khomiakov, il più illustre rappresentante della scuola degli slavofili. Uno dei principii fondamentali del Khomiakov è il seguente: la Chiesa conosce la fraternità ed ignora la sudditanza (*Tzerkov znaet bratstvo, no ne znaet poddanstva*). Secondo il Khomiakov la Chiesa è per sua natura, in antitesi con lo Stato, una morale istituzione. L' individuo che sinceramente entra a far parte della Chiesa, si strappa al suo egoismo, si sottomette all' influsso direttivo dello Spirito Santo il quale vive nell'unità delle coscienze umane, e delle

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 16, p. 840.
(2) *Ib.*, p. 869.

umane convinzioni (1). La Chiesa è il corpo di Gesù Cristo, e l'essenza di questo corpo consiste nella sua unità. La Chiesa non risulta dal maggiore o minor numero di fedeli, bensì dal vincolo spirituale che collega i suoi membri. L'unità della Chiesa si ottiene mediante la libera unione dei suoi figli nella legge dell'amore, e la libertà nel principio dell'amore distingue per l'appunto la Chiesa dalle società umane (2). Svolgendo questa sua teoria fondamentale, il teologo russo poneva a fondamento del protestantesimo il razionalismo nell'idealismo, a fondamento del cattolicismo il razionalismo nel materialismo (*sic*), ed a fondamento dell'ortodossia la libertà nell'unità, la vita nella ragione, secondo la legge dell'amore (3). Il Khomiakov rimproverava alla Chiesa occidentale di aver copiato i metodi di assolutismo e di governo dell'impero romano, laddove le chiese ortodosse aveano rispettato i diritti della ragione e della coscienza individuale (4). Le opinioni del Khomiakov hanno spesso l'aria di paradossi teologici e storici, ed il Solovev potè facilmente ed eloquentemente mostrarne l'inanità. Nondimeno si guadagnarono le simpatie del clero bianco, perchè esplicitamente ed implicitamente ripudiavano la gerarchia. Tolta la sudditanza, non vi è più differenza autoritativa o gerarchica tra i membri della Chiesa, e l'unità si identifica con la conciliarità. La *Chiesa non è episcopale*, si è detto chiaramente nelle sedute della

---

(1) Zavitnevitch, *Alexiei Stepanovitch Khomiakov*, Kiev 1902, t. I, p. 925.

(2) *Ib.*, p. 1403.

(3) Skabicevsky, *Istoria novieichei russkoi literatury* (Storia della letteratura russa recentissima), Pietroburgo 1906, p. 36.

(4) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 18, p. 1064.

commissione (1). Nella Chiesa come conservatrice della fede, non esiste il primato gerarchico. L'infallibilità della Chiesa non deriva dalla gerarchia, bensì dalla sua cattolicità, vale a dire dall'episcopato, dal clero e dal popolo moralmente ed indissolubilmente uniti (2). La Chiesa ortodossa ignora la distinzione tra maestri e discepoli, tra la Chiesa che insegna, e la Chiesa che ascolta i suoi ammaestramenti. Infatti nelle accademie ecclesiastiche i professori nella quasi totalità, sono laici, e tra gli alunni di questi laici si noverano molti preti. Non devesi quindi rifiutare al laicato il diritto di partecipare alla vita dottrinale della Chiesa.

La Chiesa per sua natura è diversa dalle società umane, le quali hanno un fondamento giuridico. La Chiesa non poggia sul diritto, bensì sull' amore. La sua unità è simile a quella della vita organica. L'Apostolo la definiva un solo corpo nel Cristo, e tutti i fedeli sono le membra di questo divino organismo: πολλοὶ ἓν σῶμα ἐσμεν ἐν Χριστῷ, τὸ δὲ καθ' εἷς αλλήλων μέλη (3). Formando un solo corpo, tutti formano un solo spirito (4), perchè tutti sono battezzati nel medesimo Spirito (5). Il corpo si compone di molte membra (6), e sarebbe stoltezza l'affermare che questo o quel membro è inutile o nocivo nel complesso organico. Secondo l' Apostolo le membra, le quali sembrano più deboli sono più necessarie: πολλῷ μᾶλλον τὰ δοκοῦντα μέλη τοῦ σώματος ἀσθενέστερα ὑπάρχειν

(1) *Tzerk. Golos*, 1906, n. 3, p. 67.
(2) *Ib.*, n. 23, p. 1649.
(3) Ad Rom. XII, 5.
(4) Ad Ephes. IV, 4.
(5) I Ad Cor., XII, 13.
(6) *Ib.*, 14.

ἀναγκαῖά ἐστιν (1). La molteplicità dei membri nella Chiesa trova la sua unità organica nell' unità della fede e nell'unità dell'amore, e questa libera unione di tutti i fedeli è il principio elettivo od il principio conciliare della Chiesa (2). Nella Chiesa dunque non vi è autorità nel senso rigoroso della parola: ai membri della gerarchia si potrebbe concedere una autorità morale, quella che in essi deriva dal ministero apostolico, ma l' autorità esterna, coattiva e giuridica ripugna alla Chiesa perchè allora sarebbe infranto il vincolo dell'amore, il quale unifica i suoi membri.

Se la Chiesa è conciliare per sua natura, se la Chiesa non è un' istituzione giuridica, tutti i suoi membri hanno uguale diritto di partecipare della vita comune. Come esprimevasi il protoierevs Svietlov, i vescovi saranno la testa della Chiesa, il clero inferiore ed i laici saranno i piedi e le mani, ma il loro posto e le loro funzioni nell' organismo non saranno assegnati dal capo, bensì da un principio vitale che agisce nell'identico modo sul capo e sulle altre membra (3). Se vuolsi conservare alla Chiesa il suo carattere di organismo vivente, se a tenore della teologia ortodossa si ammette che il capo della Chiesa sia il Cristo, e che i fedeli, compreso l' episcopato, siano delle membra distinte per i loro uffici, nello stesso modo che i laici senza gerarchia non formano la Chiesa, così l'episcopato senza i laici non è il tronco nel quale circola la vita del Cristo. Il cattolicismo identifica la gerarchia con la Chiesa; il protestantesimo identifica la Chiesa col laicato; l' ortodossia

---

(1) *Tzerk. Golos*, 22.

(2) *Dogmaticeskiia osnovy sobornosti* (I fondamenti dommatici della conciliarità), *Tzerk. Golos*, 1906, n. 7, p. 198-199.

(3) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 16. p. 871.

nella Chiesa stringe in fratellevole amplesso la gerarchia ed il laicato, e poichè il Concilio è l'immagine vivente della Chiesa, il negare ai laici il diritto d' intervento equivale a scindere l' unità armonica dell' organismo divino, a separare le membra superiori dalle inferiori, a riconoscere nella società dei fedeli un dualismo, l'esistenza di un elemento attivo e di un elemento passivo, a ripudiare la conciliarità come fondamento della vita della Chiesa (1). Secondo il protoierevs Rojdestvensky il concetto della superiorità esclusiva della gerarchia nell'Oriente è il prodotto dell'infiltrazione teologica dell'Occidente nella Chiesa greca. Secondo il Vangelo ripugna che nella Chiesa l' uno si elevi sull' altro (Matth. XX, 26). Il cattolicismo svolse il principio della superiorità gerarchica sino alla definizione dell' infallibilità pontificia: il protestantesimo sorto come reazione contro la Chiesa Romana cadde nell' eccesso opposto, e si smarrì nell'anarchia dottrinale.

L'ortodossia prende la via di mezzo, e ripudiando l'assolutismo dell' autorità della gerarchia, riconosce tuttavia il significato mistico di questa, e la morale autorità che le deriva dalla sua missione nella Chiesa. I vescovi non sono capi spirituali, ma servi che compiono i misteri del Cristo. « Noi ortodossi non ammettiamo l' infallibilità del Papa ed a più forte ragione non possiamo ammettere l' infallibilità dei vescovi ». Esclusi i laici, il Concilio non è quindi l'organo della Chiesa (2).

Alla ragione teologica in favore di tale intervento si è aggiunta la ragione esegetica. I libri santi con-

---

(1) *Tzerk. Golos,* 1906, n. 8, p. 232-234.
(2) *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 23, p. 1653.

fermano con argomenti storici la tesi della partecipazione del clero inferiore e dei laici al Concilio. I progressisti della commissione citano di preferenza i passi degli Atti degli Apostoli relativi al primo Concilio di Gerusalemme: συνήχθησάν τε οἱ ἀπόστολοι καὶ οἱ πρεσβύτεροι (XV, 6); τότε ἔδοξε τοῖς πρεσβυτέροις σὺν ὅλῃ τῇ ἐκκλησίᾳ (Ib. 22). Nella Chiesa apostolica dunque, in problemi gravissimi, la decisione non ispettava solamente agli Apostoli, bensì a tutta la Chiesa, vale a dire agli Apostoli in una coi preti e coi laici (1).

La prova storica del medesimo asserto ci è fornita dalla pratica della Chiesa primitiva. In genere si può affermare che fra i concilî del II e del III secolo non ve ne sono di soli vescovi (2). I concilii di Cartagine tenuti sotto s. Cipriano ce ne offrono un luminoso esempio. Il sinodo che in Roma condanna l'eresia di Novato novera sessanta vescovi, e moltissimi preti e diaconi (3).

Nel diffondersi del montanismo, i fedeli dell' Asia riunivansi per discutere e ripudiare le sue dottrine (4). Nel Concilio di Antiochia (264 o 265) contro

---

(1) *Vsetzerkovnyi Sobor i vybornoe nacialo v Tzerkvi* (Il concilio plenario ed il principio elettivo nella Chiesa), *Bogosl. Viestnik*, 1905, t. III, p. 722-731, *Otdielnoe mnienie menchinstva tchlenov* I *otd. predsobornago prisutstvia po voprosu o sostavie sobora* (La sentenza della minoranza della Commissione preparatoria sulla composizione del Concilio), *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1906, t. II, p. 122-123.

(2) *Tzrkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 18, p. 1057-1067.

(3) Ἐξήκοντα μὲν τὸν ἀριθμὸν ἐπισκόπων πλειόνων δ' ἔτι μᾶλλον πρεσβυτέρων τε καὶ διακόνων. Eus., VI, 43, Migne, P. G., XX, col. 616.

(4) Τῶν γὰρ κατὰ τὴν Ἀσίαν πιστῶν πολλάκις παὶ πολλακῇ τῆς Ἀσίας εἰς τοῦτο συνελθόντων καὶ τοὺς προσφάτους λόγους ἐξετασάντων. Ib., V, 16, col. 468.

Paolo di Samosata trovansi molti preti e diaconi (1), e la lettera sinodale del Concilio porta l'intestazione seguente: Ἐπίσκοποι καὶ πρεσβύτεροι καὶ διάκονοι (2). S. Attanasio a più riprese asserisce che secondo i canoni antichi il clero ed il popolo prendevano parte alle discussioni della Chiesa (3). Ed anche nel V, VI e VII secolo la storia della Chiesa ci attesta che l'esclusionismo episcopale dei concilii appartiene a più tarda età (4). Se i concilii dell'antica Chiesa fossero stati solamente episcopali, non si comprende perchè parecchi di questi concilii tenuti da vescovi siano stati rigettati dal popolo cristiano, e che la Chiesa in seguito abbia confermata la sentenza popolare, rifiutando di approvare le decisioni da essi emanate. Ne abbiamo degli esempi nei pseudo concilii di Arles (314), di Milano (344 o 345), di Seleucia e di Rimini (359), nel Brigantaggio di Efeso (449), e nel concilio degl'Iconoclasti sotto Costantino Copronimo nel 754 (5).

Infine vi è una ragione morale. I vescovi, osserva lo Zaozersky sono divenuti attualmente membri della burocrazia; non sono più in comunione di vita e di idee col loro gregge, e conoscono i fedeli solamente per quello che riferiscono loro i documenti burocratici (6). Il vescovo, aggiunge il protoierevs Svietlov,

---

(1) Μυρίους τε ἄλλους οὐ ἂν ἀπορῆσαι τις ἅμα πρεσβυτέρους καὶ διακόνους. Ib., VII, 28, col. 708.

(2) *Ib.*, col. 709.

(3) Ἔδει... κατὰ τοὺς ἐκκλησιαστικοὺς κανόνας... πάντα κανονικῶς ἐξετασθῆναι... παρὸν τῶν αἰτουμένων λαῶν καὶ κληρικῶν. Opera, P. G. t. XXV, col. 228.

(4) Cf. Hefele, *Conciliengeschichte,* t. I, p. 19-22.

(5) N. Aksakov, *K voprosu o sostavie tzerkovnago sobora* (La questione della formazione del concilio ecclesiastico), *Bog. Viestnik*, 1906, t. II, p. 249-250.

(6) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 16. p. 875.

rappresentava realmente il suo gregge quando era eletto dal popolo: attualmente egli è un dignitario del governo, che tutela gl'interessi della società politica, e non si cura delle anime che gli sono affidate (1). Il clero bianco ed il laicato hanno quindi il diritto d'intervenire al Concilio per esporvi i bisogni reali del popolo cristiano.

Vi sono, non vi è dubbio, dei canoni che vietano questo intervento, ma i canoni dei concilii ecumenici non sono immutabili. Non devesi seguire l'esempio dei farisei e degli scribi che ai tempi di Gesù Cristo professavano la massima venerazione per la lettera che uccide e misconoscevano lo spirito che vivifica. Un tronco vivente ha dei rami novelli che germogliano, e dei rami avvizziti che cadono. Secondo i tempi ed il rinnovellarsi della vita, la Chiesa sostituisce a leggi antiquate, leggi più conformi all'evoluzione sociale (2). La Chiesa è vivente, e non bisogna trasformarla in congresso archeologico che studia i rottami per trarne una legislazione sociale (3).

La difesa dei diritti della gerarchia è stata sostenuta con molto vigore dal Berdnikov, dall'Ostroumov, e dal metropolita Antonio. Secondo il primo la soluzione del quesito è da ricercarsi nella Scrittura Santa e nei canoni. L'una e gli altri mettono in sodo che il Concilio risulta da soli vescovi. È mestieri distinguere i membri propriamente detti del Concilio da coloro che vi partecipano. I soli *membri* del Concilio sono i vescovi: *sobor est sobor episkopov* (4). Si obbietta che la Chiesa è un organismo e che nel-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 880.
(2) *Tzerk. Golos*, 1906, n. 2, p. 34.
(3) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 18, p. 1059.
(4) *Ib.*, n. 16, p. 860.

l'organismo tutte le membra sono indispensabili. L'obbiezione facilmente si scioglie, qualora si rifletta che varie sono le funzioni delle membra dell'organismo. I piedi e le mani hanno per esempio un compito sussidiario (*subsidiarnoe znacenie*), e la Scrittura Santa ci conferma questo asserto. I membri della Chiesa non sono tutti prescelti a compiere le identiche attribuzioni: non tutti sono apostoli, non tutti sono profeti, non tutti sono maestri: μὴ πάντες ἀπόστολοι; μὴ πάντες προφῆται; μὴ πάντες διδάσκαλοι (1); ripugna al concetto di società legittimemente organizzata che tutti i suoi aderenti vi abbiano uguale autorità (2). Il fatto che nell'organismo tutte le membra formino un complesso armonico per l'unità del principio vitale non implica la confusione delle loro funzioni. Nella Chiesa di Gesù Cristo sin dai primordi regnò la distinzione tra i pastori ed il gregge: i preti ed i vescovi nella società cristiana non ebbero le identiche attribuzioni. Ciò prova che la Chiesa primitiva riconosceva ai vescovi il diritto di compiere certi uffici, al cui compimento i presbiteri ed i laici erano giudicati inabili (3).

Il concilio di Gerusalemme non può servire di norma. Nell'età apostolica i fedeli erano partecipi dei carismi dello Spirito Santo, e questa prerogativa sovrannaturale giustificava la loro partecipazione diretta alla vita della Chiesa (4). Inoltre nel concilio di Gerusalemme non eranvi dei vescovi, bensì degli apostoli: il termine *presbyteri* è indeterminato nel-

(1) I ad Cor., XII, 29.
(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 21, p. 1313.
(3) *Ib.*, n. 20. p 1193.
(4) *Ib.*, n. 15, p. 770.

l' antichità, e lo si attribuisce ai vescovi ed ai preti (1). Arrogi che questo Concilio non merita l'epiteto di universale; è piuttosto un concilio eparchiale, mediante il quale la comunità di Gerusalemme risponde a quella di Antiochia. Ed eparchiali devono ritenersi i concilii del II e III secolo ai quali intervengono i laici per eleggere i loro pastori. La terminologia canonica dimostra che sempre i vescovi furono considerati parte integrante dei concilii, *considentes*, laddove i preti sono *residentes*, e i semplici fedeli *stantes*. I vescovi quindi appariscono al Concilio come investiti di una missione esclusiva, ne sono i membri nel vero senso della parola, e la loro prerogativa non è un mandato, una delegazione del loro gregge, bensì un diritto il quale deriva dalla consecrazione episcopale.

Ammesso che il clero bianco ed i laici debbano far parte del Concilio, è mestieri che non siano equiparati ai vescovi. I progressisti della commissione chiedevano per essi la voce deliberativa. Secondo Aksakov i concilii antichi sono detti episcopali perchè i vescovi formavano l' elemento precipuo dei medesimi (2). Il protoierevs Gorciakov è di parere che si accordi la voce deliberativa ai laici che interverranno al Concilio. Il popolo è parte vivente dell'organismo della Chiesa, e non gli si può togliere il diritto di far sentire la propria voce. Quando la Russia occidentale subiva l'influenza cattolica e polacca, e la Chiesa ortodossa sfasciavasi, i laici cooperavano efficacemente nei concilii alla sua conser-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 16, p. 845-846.
(2) *Ib.*, n. 16, p. 860.

vazione. I laici non mirano ad usurpare i diritti della gerarchia, ma esigono di non restarsene passivi in ciò che riguarda la fede (1).

Contro la parità dei diritti del clero bianco, dei laici e dei vescovi nelle decisioni conciliari è insorto il celebre canonista russo di Kharkov, il prof. Ostroumov. L'intervento dei laici al Concilio con voce deliberativa come i vescovi, ripugna alla *coscienza ecclesiastica*, la quale è fondata sulla tradizione, sulla dottrina insegnata dagli apostoli e dai loro successori. Vi è una differenza tra colui che dà e colui che riceve, tra maestri e discepoli, e questa differenza sarebbe tolta qualora i vescovi ed i laici fossero ammessi al Concilio come uguali. Inoltre la diversità tra i pastori ed il gregge è essenziale alla costituzione della Chiesa, e deve mantenersi nel Concilio. Infine la Chiesa come organismo vivente è l'assemblea dei fedeli, distinta dal Concilio, il quale è l'organo dell'autorità ecclesiastica. L'autorità è investita del diritto d'insegnare, di giudicare e di dettar leggi ed esercita questo diritto mediante il Concilio. Il concetto della Chiesa non si confonde con quello del Concilio, e preme che non si giunga a questa confusione elevando i laici all'altezza giuridica dell'episcopato (2).

Il metropolita Antonio, dal canto suo, non ha nascosto che il tentativo di *laicizzare* il Concilio era una protesta contro l'assolutismo dei vescovi, una *diminutio capitis* della gerarchia. Nello stesso modo che nella liturgia il prete non è in grado di compiere quei misteri che sono riserbati esclusivamente ai vescovi, così nel Concilio gli uni e gli

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 15, p. 771.
(2) *Ib.*, n. 21, p. 1316.

altri non sono uguali. Il sacerdozio nei preti deriva dai vescovi, e nella Chiesa primitiva ai soli vescovi spettava il compito della celebrazione della liturgia e della predicazione. Qualora si rinneghi la gerarchia, crollano le basi del cristianesimo (1). Indarno si è obbiettato che la distinzione tra voce deliberativa e consultiva non esisteva nella Chiesa dei primi tempi, che la partecipazione dei laici con piena libertà di parola e di decisioni è necessaria per le riforme da sanzionarsi dal Concilio, che essendo infranto in Russia il legame tra la gerarchia ed il popolo, le leggi del Concilio correrebbero il rischio di eccitare vieppiù i fedeli contro i vescovi qualora i decreti emanati da questi non rispondessero alle aspirazioni popolari (2). I partigiani dei diritti esclusivi della gerarchia al Concilio hanno rettamente osservato che il loro compito limitavasi a riformare l'organamento anticanonico della Chiesa russa, e che un rinnovellamento radicale del cristianesimo da conseguirsi mediante l'intervento diretto dei laici alle sedute conciliari, esorbitava dalle loro attribuzioni.

Com'era da prevedersi, la commissione ha approvato all'unanimità l'intervento dei chierici e dei laici al Concilio, dividendosi però in due partiti quando si sono messe ai voti le proposte concernenti i loro diritti. Dodici membri si sono pronunziati in favore della sola voce consultiva, e sette per la voce deliberativa, il che nel Concilio, sotto l'aspetto giuridico metterebbe allo stesso livello i vescovi ed i laici (3).

7. Quanti preti e quanti laici faranno parte del Concilio?.. Come si procederà per la loro scelta?...

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 21, p. 1319.
(2) *Ib.*, n. 23, p. 1655.
(3) *Ib.*, n. 21, p. 1298.

I pareri della commissione sono stati discordi, e tutte le divergenze derivano dall' inguaribile attrito fra l'episcopato ed il clero bianco. Gli uni proponevano che il numero dei membri del clero inferiore e del laicato nel Concilio non avesse limiti. Poichè ad essi è riserbata la sola voce consultiva, i vescovi non hanno nulla da temere dalla loro opposizione: le decisioni episcopali potranno sempre annullare le proposte dei loro avversari. Lo Zaozersky giudica necessario che nel Concilio figurino i rappresentanti del clero parrocchiale della campagna, il quale per la sua esperienza è in grado di meglio esprimere l' urgenza di certe riforme. Altri vorrebbero che il Concilio risultasse di 300 o 350 membri compreso l' episcopato; altri desidererebbero elevarne il numero a 500. Ogni eparchia invierebbe insieme col vescovo quattro delegati. Il Machanov, valente cultore degli studi islamici, si è mostrato propenso ad aprire le porte del Concilio al clero indigeno di varie tribù tartare, le quali hanno abbracciato il cristianesimo (ceremisi, votiaki, ciuvasci); ma il metropolita Antonio vi si è opposto facendo notare che il Concilio si propone la soluzione di problemi generali, anzichè lo studio delle condizioni attuali delle missioni interne russe. A suo parere, converrebbe d'invitare al Concilio due membri del clero bianco delle singole eparchie, due del laicato, un teologo, ed un monaco. La sua proposta è stata accolta all' unanimità, con la clausola però di ridurre a quattro il numero dei delegati delle singole eparchie, qualora si temesse un affollamento, che riuscisse di ostacolo ai lavori del Concilio (1).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 16, p. 865-871.

Riguardo al metodo di elezione dei membri del Concilio, la commissione si è decisamente divisa in due campi ostili. Il Brilliantov ha biasimato come in antitesi con lo spirito del Vangelo la pretesa della gerarchia di usurpare a suo profitto i diritti del clero inferiore e del popolo (1). I progressisti energicamente hanno sostenuto che le elezioni devono essere libere ed indipendenti. Il popolo sceglie i suoi candidati al Concilio prima nelle parrocchie, poi nei congressi dei *blagocinny*, ed infine nei congressi eparchiali. Non è necessario che i vescovi confermino queste elezioni. Potranno bensì rivendicare il diritto di esaminare se tutto è proceduto regolarmente, se non vi siano stati dei brogli o degl'intrighi; ma non si può accordar loro la facoltà di annullare la scelta di una persona che loro è invisa, o che essi giudicano ostile alle loro idee. La conferma della scelta dei delegati del popolo o del clero da parte dei vescovi ripugna al principio conciliare, è una innovazione burocratica, una deviazione da quello spirito di carità e di libertà che informa la Chiesa (2). Il vescovo non può essere il giudice inappellabile. Il Concilio è l'unico mezzo per rialzare la Chiesa russa dal miserando suo stato, e l'unica mallevadoria di accettazione del sinodo da parte dei fedeli, è la libertà di scelta dei suoi membri (3). Non vi è canone il quale attesti il bisogno di questa conferma. I preti non sono liberi nei loro uffici pastorali e liturgici, ma la Chiesa è libera nella scelta dei suoi delegati al Concilio. Non vi è scisma nella Chiesa ortodossa russa, e se vi è, giova che si riveli in piena luce

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, p. 866.
(2) *Ib.* n. 18, p. 1066.
(3) *Ib.*, n. 16, p. 888.

affinchè il Concilio lo smorzi (1). Un'agitazione preventiva non è da temersi. I concilii antichi ce ne danno luminosi esempi. È bensì da temersi un risveglio di passioni dopo la chiusura del Concilio. La Chiesa tenne sempre conto nel suo governo delle condizioni sociali, ed urge che, sovratutto ai nostri tempi, si conformi ai dettami della prudenza. Per un nuovo ordine di cose sono necessari degli uomini nuovi, che i vescovi, lungi dal temere, cercheranno di guadagnarsi con l'umiltà e con l'amore (2).

I partigiani della gerarchia hanno risposto che da venti secoli non si è inteso parlare di siffatte elezioni per la convocazione di un Concilio. Questo appello alla pratica della Chiesa non è una divagazione archeologica: la novità può provocare uno scisma (3).

Non vi è elezione senza conferma, e se i candidati al Concilio non sono approvati dai vescovi, vi è un'innovazione che tende a considerare il vescovo come un cadavere nella sua eparchia. Una rappresentanza del clero e del popolo indipendente dall'episcopato non ha riscontro nella storia della Chiesa. L' ammetterla significa scindere il gregge dai suoi pastori, negare che questi personifichino una chiesa particolare. Arrogi che i contadini sono stati finora esclusi da una partecipazione diretta alla vita della Chiesa. Come potranno esercitare i diritti che loro si vorrebbero concedere?... La loro ignoranza giunge sino al punto di confondere il Concilio col Senato. Inoltre in questo periodo di veementi passioni politiche, ci è da temere che i candidati al Concilio non

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 17, p. 946.
(2) *Ib.*, n. 16, p. 882.
(3) *Ib.*, p. 887.

rappresentino la Chiesa ortodossa, ma le teorie dei partiti estremi (1). Le proposte dei progressisti, secondo il metropolita Antonio, mirano all' annientamento dell' episcopato. « Togliere ai vescovi il diritto di confermare l'elezione dei delegati al Concilio delle loro eparchie, vuol dire non aver fiducia in essi. Non devonsi ridurre i vescovi alla misera condizione di prendere parte al Concilio nell'ignoranza assoluta sul conto di coloro che li accompagnano (2) ». L'alfabeto del diritto canonico vieta che i laici nelle cose ecclesiastiche si dichiarino indipendenti dai vescovi (3). Bisogna dunque o cambiare totalmente l'organismo della Chiesa, o riconoscere la supremazia dell'episcopato sul clero e sui laici.

Le discussioni prolisse della commissione non hanno approdato a nulla. Una prima votazione ha rivelato che i due partiti erano ugualmente forti: dieci membri si sono pronunziati contro la conferma delle elezioni dei membri del clero e del laicato da parte dei vescovi, e dieci in favore. In una seconda votazione il numero di questi ultimi si è elevato ad undici e quello dei loro avversari a dieci (4). Moralmente la gerarchia russa ha subito uno scacco.

8. La stampa delle Accademie ecclesiastiche o del clero, prima che un ukaze del Sinodo del 12 gennaio 1907 (5) la sottomettesse di nuovo ai rigori della censura, erasi schierata apertamente in favore del partito progressista. Ce lo attestano gli articoli del *Bogoslovsky Viestnik* sulla rappresentanza del clero

(1) *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 16, p. 878.
(2) *Ib.*, n. 17, p. 943.
(3) *Ib.*, p. 946.
(4) *Ib.*, n. 21, p. 1298.
(5) *Tzerkovny Viestnik*, 1907, n. 7, col. 217-218.

al Concilio (1), e altri documenti importanti inseriti nei fascicoli dello stesso periodico durante il 1905-1906.

I *Trudy* dell'accademia ecclesiastica di Kiev trovano negli atti degli apostoli le prove della liceità dell'intervento dei laici ai concilii. Alle discussioni della Chiesa apostolica prendeva parte il popolo, la moltitudine dei fedeli: ὄχλος, πλῆθος: l'intervento dunque dei laici al Sinodo non è in antitesi coi principî dommatici della Chiesa, o con le tradizioni apostoliche. Passando poi in rassegna la storia dei concilii, il Mischenko, autore di questo dotto articolo, giunge alle conclusioni seguenti: L'organamento sinodale riposa su basi dommatiche: 1. la Chiesa è un organismo, e se nell'organismo umano varie sono le membra e differenti le loro funzioni, nell'organismo della Chiesa non dobbiamo dare la prevalenza al solo capo, alla gerarchia, ma associargli anche i fedeli. Il concilio non deve essere l'eco della voce dei soli vescovi, bensì dei vescovi e del gregge. 2. Questi elementi diversi che entrano nella compagine del Sinodo sono naturalmente in possesso di diritti corrispondenti alla dignità di cui sono rivestiti. Vi è un ordine gerarchico, in virtù del quale il vescovo è superiore al prete, e questi al diacono, e questi al semplice fedele. Siffatta superiorità degli uni sugli altri è il principio donde deriva la diversa capacità giuridica dei singoli elementi del Concilio. Ai vescovi appartiene quindi il *decidere* nei concilii col consenso del popolo. La voce collettiva del gregge ha un'importanza decisiva nelle risoluzioni conciliari. 3. I vescovi intervengono di pieno diritto al Concilio (2) in

(1) *O predstavitelstvie klira na soborie*, 1906, t. I, p. 780-781.

(2) L. Pisarev, *Komy byt na vsetzerkovnom russkom soborie*, *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. II, p. 850-860.

virtù della pienezza del potere apostolico che la consecrazione episcopale loro comunica. I vescovi titolari, od esonerati dal governo della diocesi, non devono essere esclusi. Quelli che governano attualmente le diocesi sono tenuti a prendervi parte, e gli altri sono liberi d'intervenirvi con gl' identici diritti dei primi. Il clero inferiore poi ed i laici hanno voce consultiva nelle discussioni conciliari.

I metropoliti, gli arcivescovi, i vescovi, i vicari delle eparchie, i vescovi *in disponibilità* hanno libero l'accesso al Concilio ; ne sono eliminati solamente i vescovi che al momento della convocazione trovansi sotto l'imputazione di colpe gravi, che hanno come seguito un'azione penale o giudiziaria. I preti chiamati a partecipare ai lavori del Concilio non devono essere designati dai vescovi, per evitare l' accusa di parzialità nella loro scelta; il clero inferiore potrebbe scegliere i suoi candidati, e nei monasteri i monaci stessi a maggioranza di voti nominerebbero i loro. L'intervento dei laici è indispensabile, perchè il Concilio non si occupa solamente di controversie dommatiche, ma anche delle condizioni sociali e materiali della Chiesa, ed in questo gli è necessario l'appoggio, la cooperazione del potere civile. E poichè attualmente nella società civile domina il principio elettivo, i rappresentanti del laicato dovrebbero essere eletti dal popolo, e presentare un corredo di qualità morali e religiose che li rendano degni della loro partecipazione al Concilio, frequenza dei sacramenti, vita morigerata, ecc. Tenendo dunque conto dell'elemento laico e clericale, il Concilio nazionale russo non sarebbe più l'assemblea di una sessantina di vescovi, ma un imponente congresso di 600 membri (vescovi, preti e laici) le migliori energie della

Chiesa russa. Il clero ed i laici vi avrebbero voce consultiva: se insorgessero delle divergenze d'idee tra i membri del Sinodo dopo una votazione generale, si potrebbe procedere ad una votazione speciale riserbata ai soli vescovi, i quali con la loro autorità darebbero la soluzione definitiva. Le decisioni però dei vescovi non avrebbero valore se nel Concilio suscitassero le proteste della grande maggioranza del clero inferiore e dei laici. Oltre i delegati di queste due classi, potrebbero intervenire al Concilio, invitati dai vescovi, i teologi, i canonisti, i giureconsulti, gli storici, i quali offrirebbero l'aiuto dei loro consigli senza però pretendere al diritto di voce consultiva, o deliberativa. Sarebbe anche opportuno di ammettervi gli stenografi e i corrispondenti della stampa. (1)

In favore dei diritti del clero inferiore e del laicato si sono pronunziati anche l'autorevole *Viera i Razum* (2) organo del seminario ecclesiastico di Kharkov, il *Tzerkovny Viestnik* dell'accademia ecclesiastica di Pietroburgo, che è divenuto il più ardente fautore del giovane clero progressista, la *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn* ed il *Pravoslavny Sobesiednik* dell'accademia ecclesiastica di Kazan la *Tzerkovnaia Gazeta* di Kharkov, ecc. Gli ortodossi russi, secondo il motto del *Tzerkovny Viestnik*, non vo-

---

(1) *O sostavie pomiestnago sobora Vserossiiskoi Tzerkvi* (Sulla composizione del Sinodo nazionale russo), Trudy, 1906, n. I, pag. 5[illegible]-111.

(2) Brodovitch, *Predstoiachtchii Sobor v russkoi tzerkvi* (Il prossimo Concilio della Chiesa russa), *Viera i Razum*, 1905, n. 20, pag. 414-431; *K voprosu o Vserossiiskom pomiestnom Soborie* (A proposito del Concilio nazionale russo), Ib., n. 21, pag. 455-481.

gliono un Concilio di vescovi russi, ma un Concilio generale della Chiesa russa. I loro voti non sarebbero soddisfatti se quello fosse una semplice assemblea di difensori degl'interessi del monachismo. Vi sono nella gerarchia dei prelati, i quali opinano che solamente i vescovi abbiano il diritto d'intervento al Concilio, e confermano la loro opinione con documenti del periodo apostolico e sinodale della Chiesa. A certi Concilii, i quali proponevansi solamente la soluzione di controversie che riguardavano i dommi della fede, o la giurisdizione. I preti ed i laici non hanno, è vero, preso parte, ma in questioni concernenti l'amministrazione ed il governo esterno della Chiesa, i laici non n'erano esclusi, e poichè il Concilio generale della Chiesa russa mira a rialzare il livello religioso del popolo ed a migliorare le condizioni del basso clero, non può astenersi dal procedere di comune intesa con l'uno e con l'altro (1).

*
* *

9. Quali previsioni si possono dedurre da queste polemiche della stampa russa?... C'inganniamo forse, ma le previsioni non sono liete. La lacuna essenziale dell'organamento della Chiesa russa non è

---

(1) *Sobor episcopov ili sobor Vserossiiskoi Tzerkvi, Tzerkovny Viestnik*, gennaio 1906, n. 2, pag. 33-35. — Contro l'intervento dei laici si è pronunziato il valente storico della Chiesa bizantina A. Lebedev, *Ob uciastii mirian na soborakh*, Mosca, 1906, il quale a proposito del concilio superiore e dal concilio inferiore caldeggiati dal pretroierevs Gorciakov, e da Mgr. Sergio, osserva giustamente che due assemblee non formano un Concilio ma un parlamento, p. 47.

menzionata da coloro, che scorgono nel suo Concilio generale la panacea dei suoi mali. La Chiesa russa è acefala, ed un assemblea senza capo è come un corpo senz'anima. Ed è per tal motivo che tutti discutono sui diritti degli uni e degli altri a prender parte al Concilio, ma non si ode una voce autorevole la quale imponga silenzio ai contendenti, e chiaramente indichi il da farsi. Il Concilio generale russo non sembra perciò uno dei mezzi più atti a vivificare la Chiesa, a ristabilire la retta unità tra il clero ed il popolo, ed a pacificare gli animi. Esso, a giudicarne dalle discussioni odierne, sarà simile ad un parlamento nel quale la gerarchia episcopale rappresenterà l'estrema destra, il clero bianco il centro, ed i laici l'estrema sinistra. Sarà mai possibile un'intesa tra questi tre partiti, socialmente, intellettualmente e moralmente divisi?... Non arrischiamo delle previsioni, ma l'avvenire non è roseo.

Le classi colte non hanno fiducia in un risveglio dell'alto clero, che considerano, e forse non a torto, come retrogrado ed ostile a qualsiasi metamorfosi sociale. Gli stessi organi del clero non si peritano di manifestare pubblicamente la loro diffidenza. Il *Tzerkovny Viestnik* e la *Tzerkovno-Obchtchesvennaia jizn* hanno biasimato la scelta dei membri che fanno parte della missione preparatoria. I vescovi hanno invitato a queste adunanze i professori delle accademie ecclesiastiche, l'*aristocrazia ortodossa*, e non hanno chiesto il concorso di quei preti che vivono nelle campagne, che potrebbero conoscere ed esprimere con maggiore competenza i bisogni religiosi del popolo russo. Inoltre questa commissione ha l'aria di voler decidere tutto quello che il Concilio sanzionerà *pro forma*. Il Concilio riesce dun-

que inutile, perchè convocato e diretto dalla *burocrazia* ecclesiastica (1).

Non tutti questi lamenti sono giusti. La commissione preparatoria accoglie nel suo seno uomini animati da un liberalismo forse un po' spinto. Ed è lì appunto che noi scorgiamo un pericolo pel prossimo Concilio. Da una parte vi è un gruppo di vescovi fermamente risoluti a nulla innovare, ad esigere il mantenimento ed il rispetto di quei canoni dalla cui violazione derivò l'attuale ordinamento della Chiesa russa; dall'altro abbiamo dei professori, eruditi se vuolsi, ma proclivi a considerare la Chiesa come un organismo umano, destinato ad evolvere con la società ed a subire nel suo reg-

(1) *Nadieciatsiia li ?...* (Vi è motivo di speranza), in *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 12, pag. 370-373. *Na puti k obnovleniu russkoi tzerkovnoi jizni*, in *Tzerk-obch. jizn.*, 1906, n. 13, pag. 465-468. Il *Tzerkovny Golos* ha biasimato sovrattutto l'esclusione del clero rurale dalle sedute della commissione, della quale sul principio faceano parte 3 metropoliti, 4 arcivescovi, 3 vescovi, 5 professori universitarî, 13 professori delle accademie ecclesiastiche, ed i protoiorei Maltzev e Lebedev. I vescovi pensano ai voti favorevoli al monachismo, ed i dotti ai loro libri; del clero rurale nessuno si occupa, N. 5, 132 (1906). Il *Tzerkovnoe Obnovlenie* di Pietroburgo dichiara francamente che se il prossimo Concilio della Chiesa Russa si atterrà alle disposizioni della commissione preparatoria, ci è da temere uno scisma più grave di quello che separò dalla Chiesa ufficiale parecchi milioni di credenti n. 4, 1907, p. 27. D'altronde se la commissione mira ad organizzare il Concilio secondo gli antichi canoni, dovrebbe a tenore di questi anatemizzare i vescovi che escono dalle file del monachismo violando continuamente le disposizioni canoniche. Ib., n. 3, p. 21. Non ha quindi torto il generale Kireev, quando in una delle sedute della commissione affermava che la Chiesa russa non è preparata per la convocazione del Concilio, *Tzerk. Viedomosti*, n. 18, pag. 883. La convinzione generale dei Russi ortodossi è che il Concilio lascierà insoluti i problemi della loro Chiesa, e lascierà immutati i metodi burocratici del Sinodo di Pietroburgo.

gimento interno ed esterno cambiamenti radicali. L'attrito fra questi rappresentanti, gli uni del rigido conservatorismo, gli altri delle riforme più ardite, si è già rivelato nelle prime riunioni. I vescovi vorrebbero escludere dal Concilio i rappresentanti o delegati laici del popolo; gli altri membri del laicato vorrebbero al contrario ammetterli; e altre divergenze sono sorte riguardo all'autonomia delle parrocchie, che i vescovi oppugnano come una *diminutio capitis* dell'episcopato. Siamo quindi in presenza di lotta acerrima d'interessi. I vescovi sono alieni da concessioni che avrebbero per risultato di rendere più modeste le loro risorse, di limitare la loro autorità, e di eliminare, secondo le accuse dei laici o del clero bianco, il loro capriccioso dispotismo; i laici al contrario mirano per l'appunto a diminuire le prerogative dell'episcopato ed a restringere la loro influenza per sottrarre alquanto il clero bianco alla sua gravosa tutela. Le discussioni potranno rendere più tese le relazioni certamente non amichevoli tra l'episcopato ed il laicato, ed il Sinodo invece di calmare gli animi contribuirà forse ad acuire i loro dissidi.

L'esperienza del passato potrebbe forse giustificare i timori di coloro i quali temono un nuovo scisma dal tanto sospirato Concilio. Noi ci asteniamo da pronostici sia ottimistici, sia pessimistici; ci auguriamo tuttavia che la Chiesa russa realmente si strappi al giogo, al quale l'ha educata la despotica intransigenza della burocrazia laica del Sinodo, e risorga a vita novella. Nelle traversie che l'affliggono essa sente il bisogno di unità, e difficilmente i retori delle sue assemblee potranno rispondere ai suoi voti. Alcuni volgono gli sguardi bramosi verso la Chiesa romana,

ma l'esiguità del loro numero non ci permette di sperare che ben presto cesserà il secolare dissidio tra l'Oriente e l'Occidente (1).

---

(1) Uno dei migliori volumi apparsi in Russia sul prossimo Concilio è quella della Commissione di Mosca per gli affari ecclesiastici, intitolato *Pered tzerkovnym Soborom* (Nell'imminenza del Concilio ecclesiastico), Mosca, 1906. Contiene dei lavori di Bogoliubsky, Gromoglasov, Minin, Dobronravov, Pokrovsky, Popov, Kedrov, e Kapterev su varî tempi relativi all'organamento, ed al compito del prossimo Concilio. Citiamo tra gli altri lavori importanti relativi al Concilio gli articoli e gli opuscoli seguenti: A. Lebedev: *Uroki i primiery iz istorii drevnikh soborov primienitelno v predstoiachtchemu vserossiiskomu soboru* (Avvertimenti ed esempi dedotti dalla storia degli antichi Concilii utili in riguardo al prossimo Concilio generale russo), *Duchepoleznoe Tchtenie*, Mosca, 1907, t. I, p. 21-62; Id., *Predstoiachtchii vserossiiskoi sobor s totchki zrieniia drevnikh soborov* (Il prossimo Concilio generale russo sotto il punto di vista degli antichi Concilii), Ib., 1907, t. I, p. 336-359; Popov, *K voprosu o sostavie predstoiachtchago tzerkovnago sobora* (A proposito della composizione del Concilio ecclesiastico), *Bogosl. Viestnik*, 1906, t. II, p. 82-97; Sokolov, *Predstoiachtchii vserossiiskii tzerkovnyi Sobor* (Il prossimo concilio generale russo), Ib., p. 34-59; *O vremeni predstoiachthago sobora* (La data della convocazione del prossimo Concilio), *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 22-23, p. 1-3; *K tzerkovnomu soboru: Sbornik* (Contribuzione al Concilio ecclesiastico: raccolta di articoli), Pietroburgo, 1906; Troitzky, *Tzorkovny Sobor i Miriane* (Il Concilio ecclesiastico ed i laici), Pietroburgo 1905; Kiparissov, *K predstoiachtchemu Soboru rossiiskoi tzerkvi* (Il prossimo Concilio della Chiesa russa), Omsk, 1906.

Capitolo II.

La risurrezione del patriarcato russo

Sommario. — L'influsso bizantino e la Chiesa russa. — 2. La fondazione del patriarcato di Mosca. — 3. Il carattere politico di questa istituzione. — 4. Le polemiche della stampa russa sul suo ristabilimento. — 5. L'elezione del Patriarca. — 6. L'autorità e le prerogative patriarcali. — 7. I vescovi russi e le loro teorie sul patriarcato. — 8. La commissione preparatoria del Concilio ed il futuro Patriarca russo. — 9. La scarsa efficacia della sua autorità nella riforma della Chiesa russa.

1. Il più grande storico della Chiesa russa, l'accademico Eugenio Golubinsky, scrive: « Il periodo primitivo dell'amministrazione ecclesiastica della Russia è un periodo di soggezione della Chiesa russa alla Chiesa greca » (1). La gerarchia bizantina volgeva quasi sempre a fini politici lo zelo apostolico dei suoi missionari, i quali ai *barbari* ed ai pagani presentavansi non solo come inviati da Dio, ma anche come delegati dei *Basileis* (2).

In cotesti pioneri del cristianesimo, i quali, secondo il Rambaud, vergarono le più belle pagine della sto-

(1) *Istoriia russkoi tzerkvi*, Mosca, 1901, tit. I, p. I. p. 258.
(2) *Ib.*, p. 282.

ria bizantina, il concetto religioso accoppiavasi a un ideale politico, e Bisanzio identificava nella lo mente la capitale religiosa e politica dell' univers La Russia convertita a Bisanzio, rigenerata nell acque del battesimo dalla gerarchia bizantina, sul nei suoi primordi di grande nazione cristiana l' i flusso duraturo ed invadente della Chiesa greca, i flusso che si spiegò nelle credenze, nella liturgia, n diritto canonico, nell'arte e nei pastori. Non solo patriarca di Costantinopoli arrogavasi il diritto nominare e confermare il metropolita russo, ma eparchie russe erano anche governate da pasto greci, i quali ne traevano lauti guadagni. Greco è primo metropolita Leone, inviato dal patriarca Nico Chrysoverghes (983-996), il quale a vescovi greci a fidò la cura delle diocesi da lui erette in Russia, e al nascente cristianesimo di questa contrada istill come preservativo contro i nemici di Bisanzio, l'od della Chiesa latina (1). La lista premongolica di qu sti metropoliti che da Leonzio, morto nel 1004 o 100 si estende sino al 1237, contiene 24 nomi, ma tol due o tre eccezioni, i titolari della metropoli russ eletti dal patriarca bizantino, sono quasi tutti greci (I *Basileis* non erano estranei alla scelta di pasto che secondo uno storico della Chiesa russa, non conciliavano le simpatie nazionali del popolo, n ispiravano fiducia ai principi ed ai fedeli, e rest vano, tra il loro gregge, stranieri di lingua, di o gine e di costumi (2). Pochissimi seppero guadagna con la pietà e lo zelo l'affetto dei loro sudditi spi tuali; gli altri studiavano i mezzi di arricchirsi, e

(1) *Istoriia* cit., p. 289.

(2) Znamensky, *Ucebnoe rukovodstvo po istorii russkoi tz kvi,* Pietroburgo 1896.

vivere con un fasto ed uno spirito di mondanità che offrivano uno stridente contrasto con la dottrina morale da essi professata.

Non ci fermiamo a narrare le peripezie della supremazia religiosa dell'ellenismo in Russia, e del suo progressivo decadimento, il quale giunse a tal punto che una legge speciale sanzionò l'esclusione assoluta dei greci dal governo delle eparchie russe (1). Il decadimento di questa supremazia s'accrebbe in peculiar modo dopo la presa di Costantinopoli da parte dei turchi, e lo sviluppo della coscienza nazionale russa. I metropoliti si resero totalmente indipendenti, e la gerarchia greca non conobbe più la Russia che come una contrada, la quale compativa alle sue miserie, e con generose oblazioni alleviava le sue strettezze economiche. Le condizioni sempre più desolanti della Chiesa greca nel secolo XVI, schiava dei turchi e governata da pastori inetti o simoniaci, indussero infine i russi ad infrangere l'ultimo vincolo di dipendenza nominale che legavali alla sede di Costantinopoli, e questo divisamento ebbe la sua attuazione con la fondazione di un patriarcato russo.

2. Nel 1856, Gioacchino, patriarca greco (2) di Antiochia, recossi a Mosca in cerca di mezzi per la sua Chiesa impoverita. Era la prima volta che un

---

(1) Barsov, *Konstantinopolskii Patriarkh i ego vlast nad russkoiu tzerkov u*, Pietroburgo, 1878.

(2) Sull'influenza bizantina nella Chiesa russa citiamo la bellissima opera del prof. Ikonnikov di Kiev, *Opyt izliedovaniia o kulturnom znacerii Vizantii v russkoi istorii* (Saggio di ricerche sull'importanza della cultura bizantina nella storia della Russia), Kiev, 1869, e la tesi dottorale del protoierevs Ternovsky, *Izucenie vizantiiskoi istorii i eia tendentzioznoe prilojenie v drevnei Rusi* (Lo studio della storia bizantina nelle sue relazioni e le tendenze con l'antica Russia), Kiev, 1877.

patriarca greco rendevasi in Russia. Teneva lo scettro Teodoro I, figlio d'Ivan IV il Terribile, e tra i suoi consiglieri più astuti ed influenti dominavalo Boris Godunov, l'ambizioso fratello della zarina Irene. Durante il regno di Teodoro I (1584-1598), la Chiesa russa per iniziativa di Boris Godunov, assecondato dallo tzar, ebbe il suo patriarca. Boris Godunov si rivolse a Gioacchino di Antiochia, esponendogli il suo disegno a nome dello tzar e facendogli luccicare la speranza di larga ricompensa. Di ritorno alla sua sede, Gioacchino abboccossi col patriarca di Costantinopoli, e sollecitò l'intervento dei suoi due colleghi di Gerusalemme e di Alessandria. Nel 1588, Geremia II *per la grazia di Dio arcivescovo di Costantinopoli, la Nuova Roma, e patriarca dell'orbe intiero* giunse a Smolensk, e chiese allo tzar il permesso di visitare la santa città di Mosca. Fu ricevuto con solenne onore al Kremlino dallo tzar e dalla sua corte di boiardi, e presentò al sovrano un'immagine della *Panaghia* con parecchie reliquie della passione, specialmente della Croce e delle vesti di Gesù e di Maria (1). Si pensò dapprima ad offrire il patriarcale ammanto a Geremia, ma in seguito lo tzar e Boris Godunov scartarono quella scelta, perchè il patriarca greco ignorava il russo. Inoltre il secondo, che mirava a spianarsi la via al trono, volea, pei suoi fini ambiziosi, innalzare a tal dignità una sua creatura, il metropolita Giobbe (2). Si propose *pro forma* il patriarcato della Russia a Geremia, a condizione però che vivesse lungi da Mosca, nella città di Vladimir. Il patriarca greco rifiutò di aderire alla proposta, osservando che un patriarca

(1) Hore, *Student's history of the greek Church*, Londra, 1902 pag. 403.

(2) Filarete, *Istoria russkoi tzerkvi*, Pietrob., 1894, p. 481

lontano dalla corte dello tzar sarebbe inutile, e privo di quel lustro esterno che gli conferisce col suo appoggio l'autorità civile. Teodoro I e Boris Godunov si arresero alle ragioni del patriarca greco: il 10 gennaio 1589 convocarono un Concilio generale della Chiesa russa, e Geremia espose ai prelati che vi erano intervenuti, il desiderio dello tzar. Tutti si dichiararono pronti ad appagare le brame del sovrano, al quale Geremia per incarico del Concilio presentò tre candidati. La scelta, com'era da supporsi, cadde sul metropolita Giobbe, il quale addì 26 gennaio 1589 nell'*Uspensky Sobor* del Kremlino, alla presenza dei vescovi russi, e con l'intervento di Geremia, prese il possesso solenne della sua dignità.

L'anno seguente riunissi un sinodo a Costantinopoli, e l'operato di Geremia ebbe la conferma ufficiale della gerarchia greca. La lettera con la quale ufficialmente s'istituiva il patriarcato fu approvata e sottoscritta dai patriarchi di Costantinopoli, Gerusalemme ed Antiochia, da 19 metropoliti, 19 arcivescovi, e 20 vescovi, (1), e più tardi, nel 1593, da Meletios Pighas, il famoso patriarca di Alessandria (2).

Il patriarcato fu una meteora nella storia della Chiesa russa. Durò poco più di un secolo, e dopo avere attinto l'apogeo con Filarete, metropolita di Rostov, nel mondo Teodoro Nikititch Romanov, costretto poi con altri membri della sua famiglia a prendere l'abito religioso per ordine di Boris Godunov, e con Nicone, soggiacque a morte immatura sotto il ferreo braccio di Pietro il Grande. L'ultimo patriarca fu Adriano, metropolita di Riazan (1690),

(1) Filarete, op. cit., p. 471.
(2) Znamensky, p. 227.

al quale Pietro il Grande sostituì come vicario patriarcale il metropolita Stefano Javorsky, e nel 1721 il Santo Sinodo. Alle rovine del patriarcato avevano contribuito i boiardi gelosi delle prerogative e del potere dei patriarchi, che aveano ricevuto un notevole incremento sotto Filarete, padre dello tzar Michele Fedorovitch Romanov, eletto il 21 febbraio 1613, e sotto il patriarca Nicone, l'intrepido avversario dello tzar Alessio Mikhailovitch (1).

3. Un valente conoscitore della storia della Chiesa russa, il Kapterev, giudica l'istituzione del patriarcato russo come un atto meramente politico, e derivante dall'autorità civile, coadiuvata dall'indifferenza passiva del clero. La prima idea della sua fondazione sorse nella mente dello tzar Teodoro I, il quale consigliatosi con la zarina, espose il suo disegno ai boiardi, e non ad un sinodo di vescovi, come le circostanze avrebbero richiesto. Ottenuto il consenso dei boiardi, egli incaricò Boris Godunov di aprire trattative coi patriarchi greci; la partecipazione del clero a questi preliminari indispensabili fu giudicata totalmente superflua (*soverchenno izlichnim*). Il sinodo convocato quando tutte le disposizioni opportune erano state già prese, si limitò ad esprimere la sua piena adesione ai voleri dello tzar. In tal modo la fondazione del patriarcato fu il prodotto esclusivo dell'influsso del potere laico: *velos iskliucitelno svietskoiu vlastiu* (2). Il medesimo scrittore aggiunge che la sua

---

(1) Hore, p. 432.

(2) *Vlast patriarkhaia i arkhiereiskaia v drevnei Rusi v ikh otnochenii k vlasti tzarskoi i k prikhodskomu dukhovenstvu.* (L'autorità del patriarca e dei vescovi nell'antica Russia, nelle sue relazioni con l'autorità dello tzar e del clero parrocchiale), *Bogoslovsky Viestnik,* Serghievo, 1905, aprile, p. 664-665.

esistenza non era richiesta dalle condizioni essenziali della vita del cristianesimo russo; il patriarcato vi apparisce solamente come una decorazione esterna della Chiesa: *ukrascenie tzerkvi vniechnee*. Fondato, come si è detto, esclusivamente dal potere civile e per motivi meramente politici, nel corso di un secolo non piantò salde radici nel suolo russo, non ebbe col popolo un legame vivente ed organico, nacque per un capriccio del potere civile, e per un capriccio di questo cessò di vivere (1).

Eppure le pupille bramose di parecchi prelati russi si volgono presentemente verso un patriarcato redivivo, che, ergendosi sulle rovine del Sinodo, dia alla Chiesa russa il sembiante di una esterna unità. Uno di questi prelati, mons. Antonino, vescovo di Narva, così scrive con esuberante lirismo: « La via della verità si schiude ai principi ed ai grandi della terra: lo tzar consente la convocazione di un Sinodo, l'elezione di un patriarca di tutte le Russie, di un intercessore del popolo che le sventure della patria deponga ai piedi del trono di Dio, e di quello del suo sovrano sulla terra » (2). Secondo il dotto canonista russo N. Zaorzersky, la fondazione del patriarcato russo è l'espressione di un desiderio comune del popolo russo: *vseobchtchee jelanie*, perchè il popolo sente il bisogno di un intermediario tra lui e il sovrano, di una voce autorevole che calmi le sue ansie nei torbidi odierni, e lo riconduca nel retto sentiero (3).

---

(1) Preobrajensky, *Tzerkovnaia Reforma*, p. 563.

(2) *Na Zarie*, nel *Novoe Vremia*, n. 10,431, 20 marzo 1905.

(3) *Osnovnaia naciala jelatelnago dlia russkoi tzerkvi utchrejdenia patriarchestva* (Principî fondamentali della sospirata risurrezione del patriarcato della Chiesa russa), *Bogoslovsky Viestnik*, dicembre 1905, p. 625.

La risurrezione del patriarcato è uno dei problemi più importanti del movimento riformista che agita la Chiesa russa sin dai primordi del 1905, e strettamente si connette con le dottrine dell'ortodossia sulla costituzione della Chiesa di Gesù Cristo. Priva di un capo gerarchico, la Chiesa russa vorrebbe fondare un papato russo, il quale le dia un sembiante esterno di unità. Circa l'utilità di questa risurrezione i pareri sono discordi. Gli uni, appartenenti alla gerarchia o al monachismo, si promettono mari e monti dal rinnovellamento di un regime che darebbe basi canoniche all'organismo della Chiesa russa; gli altri, e sono legione, giudicano inutile, dannosa, arcaica l'istituzione di un patriarcato, il quale non gode le simpatie del laicato o della stampa liberale, e, strano a dirsi, neppure della stampa ultra-conservatrice.

Tra i due sostenitori più ardenti della risurrezione del patriarcato, citiamo Mgr. Antonio di Volinia, e l'arciprete Ivantzov-Platonov. Il primo ha svolto le sue idee in una relazione inviata al Santo Sinodo di Pietroburgo ed inserita nei *Tzerkovnyia Viedomosti* del 25 febbraio 1906, n. 8, pag. 380-384. Mgr. Antonio è un prelato bellicoso, nemico di ogni novità, il tipo dell'intransigenza ortodossa russa, il quale vorrebbe come fondamento della Chiesa l'autocrazia imperiale, un clero privilegiato, e l'intolleranza religiosa riguardo agli altri culti. Nella sua relazione al Santo Sinodo egli inveisce contro l'accademia ecclesiastica di Mosca, la quale pubblica la più reputata rivista teologica russa, il *Bogoslovsky Viestnik*, e le rimprovera di voler introdurre in Russia il protestantesimo, annientare l'episcopato, ecc. (1). Secondo

(1) *Tzerk. Viedom.*, n. 8, p. 380.

Mgr. Antonio la risurrezione del patriarcato è la parte più importante dei disegni di riforma della Chiesa russa, e da essa dipende il ritorno ad una costituzione poggiata su basi canoniche. Il marasmo della Chiesa russa coincide con la soppressione del patriarcato e l'introduzione del regime del Sinodo. Il patriarca è scomparso, ed ora la Chiesa è governata da un laico, il procuratore generale del Sinodo: *teper Tzerkov nacha upravliaetsia mirianinom, oberprokurorom* (1). Vi è quindi bisogno di ristabilire non il titolo, ma il depositario dell'autorità patriarcale. La Chiesa deve lottare contro i suoi esterni nemici. L'eresia dei giudaizzanti infierisce come nel secolo XVI e si rivela con la degradazione morale della società, col suo cinismo e la sua incredulità innalzata a sistema. « La Chiesa in Russia è priva di ciò che hanno i latini, i protestanti, gli armeni, i musulmani, i lamaiti; è priva di un capo autentico, è schiava di una burocrazia laica, che nasconde il suo operato servendosi a questo fine di un'assemblea di sei vescovi, cambiati parecchie volte all'anno, e di due preti. Questa assemblea, tutti lo sanno, è anticanonica, non è stata approvata dai patriarchi di oriente » (2). Le varie Chiese ortodosse ebbero sempre un capo. Ammettasi pure che il Sinodo, il Concilio abbiano il governo supremo della Chiesa, ma non si dimentichi che la soppressione del patriarcato ebbe come naturale conseguenza la soppressione dei concilii. Il patriarca nella Chiesa ortodossa rappresenta l'autorità esecutiva, ed il Concilio la forza legislativa e dirigente. Ma il Concilio non può riunirsi

---

(1) *Tzerk Vi-dom.* n. 8, p. 380.
(2) *Ib.*, p. 382.

da sè stesso, non può attuare le sue decisioni, non può combattere i nemici della Chiesa priva del suo capo.

La Chiesa russa ha bisogno di un supremo rappresentante del suo sacerdozio per la sua dignità. La sua estensione territoriale supera quella dei quattro patriarcati di Oriente insieme riuniti; di gran lunga superiore è il suo gregge, e considerevole il numero delle sue diocesi. E tuttavia non vi è presentemente nelle file dei suoi pastori un vescovo al quale spettino le onorificenze che i canoni sanzionano in favore del patriarca di Alessandria, la cui giurisdizione si esercita sovra un numero di fedeli più limitato di quello di una diocesi russa. Si obbietta che il patriarcato fu istituito senza il consentimento del clero e del popolo, e soppresso tra l'indifferenza generale, e che adesso non sarebbe utile a chicchessia. Esso, fuor di dubbio, non è utile ai parassiti della Chiesa, ma il popolo russo, come leggesi nel regolamento di Pietro il Grande, metteva il patriarca al disopra dello tzar (1). Lo prova il ripudio della Chiesa ufficiale da parte dei *raskolniki* russi, pei quali la soppressione del patriarcato fu una delle cause principali della defezione. Lo provano gli ex-uniati di Chelm che nel congresso del 17 maggio 1905 chiesero la facoltà di commemorare nell' ἐκτενὴς della liturgia il patriarca di Gerusalemme, per dimostrare che l'ortodossia ha i suoi capi. « Il patriarca fu e sarà agli occhi del clero e dei fedeli la personificazione della gloria di Gesù Cristo, l'espressione dell'unità religiosa della patria, e della sua fede ortodossa ».

---

(1) *Tzerk. Viedom*, n. 8, p. 381.

Così appare pei greci dell'impero ottomano il patriarca di Costantinopoli, per gli arabi della Siria il patriarca di Antiochia, e per gli ortodossi della Palestina il patriarca di Gerusalemme. Col ristabilimento del patriarcato si eleverà il sentimento religioso del popolo, la Chiesa russa si radicherà più ancora nella coscienza nazionale, si mitigheranno gli attriti fra le varie nazionalità ortodosse, lo scisma non avrà più vigore, si eserciterà un salutare influsso sui latini e sui settari, e l'entusiasmo per la fede rivivrà nel cuore del clero e del popolo russo.

Mgr. Antonio insiste sul despotismo laico della Chiesa russa. Raccogliamo nella sua relazione quest'altra confessione preziosa: « Esiste presentemente un solo capo amministrativo della Chiesa russa, un capo dotato di un'autorità superiore a quella degli antichi patriarchi, però questo capo è un semplice laico: *upravitel sei est prostoi mirianin.* Mons. Sabbas, arcivescovo di Tver († 1896) non s' ingannava quando scrivea che nel secolo XVI la storia della Chiesa russa s'impernia sui metropoliti, nel secolo XVII sugli tzar, e nel XIX sui procuratori del Sinodo » (1).

Le teorie di mons. Antonio erano state enunciate e difese dall'arciprete Alessandro Mikhailovitch Ivantzov-Platonov che, morto nel 1894 (2), in una serie di articoli stampati nel *Russ* (3) e riprodotti in parte dal *Russky Trud* (4), asseriva che l'autorità patriarcale è il più valido sostegno del principio sinodale,

---

(1) *Tzerk. Viedom.*, p. 383.

(2) Lopukhin, *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklopediia*, t. V, Pietroburgo, 1904, p 776-780.

(3) 1882, n. 1-16.

(4) Preobrajensky, p. 465.

il centro della vita religiosa dell' ortodossia. Il patriarca è necessario alla Chiesa russa per darle, di fronte alle altre Chiese ortodosse, il prestigio che le compete in virtù della sua superiorità numerica ed intellettuale. La Chiesa russa è la prima tra le Chiese ortodosse, e di queste è il principale sostegno. I siri ed i copti, infime tra le cristianità orientali, hanno il loro patriarca: lo hanno i serbi dell' Austria, un gregge sì esiguo da non potersi nemmeno comparare alla popolazione ortodossa di un' eparchia russa. La necessità quindi del patriarcato in Russia è una necessità morale, derivante dal posto che essa occupa tra le Chiese ortodosse, alle quali nella sua costituzione si rivela inferiore.

Tali sono gli argomenti addotti dai fautori dell'utilità di un patriarcato russo. Le ragioni di Mgr. Antonio sembrano più veritiere e più valide. La Chiesa russa è priva di un capo gerarchico, ed è governata da un laico, non ostante le proteste di coloro, i quali osservano che il Sinodo è composto di vescovi. Vi sono, non vi è dubbio, dei vescovi nel Sinodo, ma il presidente è un laico, e la sua firma è indispensabile per la validità dei documenti sinodali (1).

Nondimeno la stampa russa non vedrebbe di buon occhio ciò ch'essa chiama l'istituzione di un papato russo. Nell'istanza presentata dal Sinodo all'impera-

---

(1) Nondimeno la *Tzerkovno-Obchtchestvennaia jizn* di Kazan con insolita virulenza di linguaggio ha rampognato il vescovo di Volinia, la cui memoria sul ristabilimento del Patriarcato *stilla l'odio più feroce contro il clero bianco, Starinnaia vrajda* (Antica ostilità), n. 35, 1906, p. 1166. Il medesimo periodico è di parere che i vescovi propugnano il ritorno al regime patriarcale per accrescere sempre più le prerogative della gerarchia e del monachismo. L'assolutismo laico dei Procuratori del Sinodo sarebbe sostituito dall'assolutismo di un vescovo. Invece

ratore intorno al rinnovellamento della Chiesa russa, si legge che la forma principale di governo della Chiesa, sanzionata dai canoni, è il Concilio dei vescovi, col metropolita od il patriarca alla loro testa. Un Concilio radunato senza l'intervento del patriarca o del metropolita sarebbe invalido, e le sue decisioni non avrebbero forza di legge (1). Il Sinodo si è quindi pronunziato in favore della ricostituzione del patriarcato. Gli si obbietta però di confondere a bello studio i due termini di patriarca e di metropolita, come se indicassero l'identica autorità, il che non è conforme al vero. Il patriarcato non darebbe lustro al potere civile, il quale non ha bisogno del suo appoggio, e si rivela privo d'importanza anche per la Chiesa: *dlia blaga sobstvenno Tzerkvi patriarchestvo ne vajno* (2). Il patriarcato implica un aumento di potere nelle mani della gerarchia, e le condizioni presenti che traversa la Russia non permettono che gli affari ecclesiastici siano lasciati in piena balìa del clero. La Chiesa stessa soffrirebbe di questa innovazione. Il patriarca infatti non sarebbe il primo vescovo della gerarchia, ma l'unico depositario di un potere supremo ed assoluto. I membri dell'episcopato ed il basso clero diverrebbero schiavi, come sotto la verga di ferro di Nicone, il quale umiliava i suoi colleghi nell'episcopato, e li trattava con estrema

---

di un Papa-procuratore generale del Sinodo si avrebbe un papa spirituale, che terrebbe la Chiesa nei suoi artigli, e non infrangerebbe le sue catene. Tra l'antico ed il nuovo regime vi sarebbe una sola differenza: nel regime odierno i detentori dell'autorità ecclesiastica sono illegittimi: nel regime patriarcale sarebbero più legittimi, benchè non desiderabili. *Vozstanovlenie patriarchestva v Rossii,* Ib., n. 25 (1906), p. 837-841.

(1) Kuznetzov, *Preobrazovaniia* ecc., p. 59 60.

(2) *Ib.*, p. 63.

durezza. E l'alto clero potea stimarsi felice di fronte al basso clero, che, secondo lo storico russo Solovev, non osava mai appressarsi al patriarcato anche per gli affari di maggior rilievo concernenti il suo ministero.

Mgr. Antonino di Narva chiama il patriarca: *il depositario della dottrina celeste*. L'epiteto è in antitesi con la testimonianza della storia, che tra i patriarchi novera Nestorio e parecchi aderenti al monofisismo (1). Nè devesi porre in oblio che nel 1848 i patriarchi di Oriente nella loro lettera enciclica appellarono il popolo « custode della vera dottrina », mostrandosi alieni dal rivendicare a sè medesimi questa prerogativa. Si afferma che il patriarca dovrebbe agire come intermediario tra lo tzar ed il popolo. Ma le esigenze della vita moderna sono tali e tante, che un solo individuo, sovrattutto un chierico lontano dal mondo, non è in grado di comprenderle. Aggiungasi che la *Duma* è regolarmente costituita, ed i suoi membri sono i rappresentanti ufficiali tra lo tzar ed il popolo.

Alla sua inutilità il patriarcato aggiunge un grave pericolo per la pace interna della Chiesa russa. Questa è divisa in due partiti: il clero nero, o il monachismo, che tiene la predominanza, ed il clero bianco, sottomesso al primo, perchè il matrimonio lo rende inabile ad innalzarsi ai gradi più elevati della gerarchia. L'attrito fra i due cleri, dapprima latente, ora è scoppiato con ardente animosità, ed il clero bianco reclama il miglioramento delle sue sorti, e l'abolizione dei privilegi monacali. La risurrezione del patriarcato aumenterebbe l'esorbitante autorità

(1) Kuznetzov, *Preobrazovaniia*, cit., p. 66-67.

del monachismo, rendendo più inguaribile la rottura fra i due cleri. È quindi mestieri rinunziare ad una riforma contraria alle tendenze odierne che nella Chiesa vorrebbero sviluppato il principio democratico, e concessa al clero bianco ed al laicato una più larga partecipazione alla sua vita.

Il Kuznetzov cita in suo favore l'opinione di Monsignor Filarete, metropolita di Mosca, e dichiara che per la piena indipendenza della Chiesa non devesi istituire un patriarcato, ma chiamare i laici a prendere parte alla sua vita amministrativa, perchè i laici solamente potrebbero ristabilire l'infranto legame tra la società e la gerarchia (1).

La stampa liberale e progressista è dello stesso parere. Gli uni sostengono che il patriarcato è utile per una nazione schiava, rappresentando allora non solo la religione del suo popolo, ma anche i suoi interessi politici. In uno stato, in cui la religione della Chiesa è la religione dominante, questo simbolo esterno di unità è inutile. Inoltre un potere supremo inamovibile non si concilia con lo spirito di libertà. Un patriarca eletto dai vescovi sarebbe simile al Papa eletto dai cardinali, e sotto la sua dipendenza terrebbe così schiava la gerarchia, che l'oppressione attuale del Sinodo sarebbe un nulla al suo confronto. La Russia vedrebbe impiantarsi nelle sue frontiere una Chiesa militante, il clericalismo, questa peste terribile, *eta strachnaia iazva*, della quale la Russia è sinora immune. Il dualismo del potere è pericoloso in una grande nazione, ed il potere infatti era diviso all'epoca del patriarca Filarete Romanov, ed all'epoca di Nicone, il quale per parecchi anni

(1) Kuznetzov, *Preobrazovaniia*, cit., p. 67.

tenne testa allo tzar. Lo stato non deve tollerare nel suo seno la formazione di un altro stato con le sue finanze, i suoi ufficiali, i suoi giudici. La Chiesa non ha bisogno di patriarcato; le fa mestieri il diritto comune, la libertà di coscienza e di parola, e l'inviolabilità personale (1).

Il *Novoie Vremia* dichiara inutile la resurrezione del patriarcato russo, perchè non vi sarebbe altra differenza dall'odierno regime che l'aggiunta di un titolo onorifico al nome di un vescovo. Dall'epoca di Pietro il Grande tutti i vescovi sono uguali, e tali resterebbero sotto un nuovo patriarca, il quale per conseguenza non potrebbe essere il loro capo (2). Il principe Mechtchersky opina che il futuro patriarca, anche considerato come eccellente uomo sotto tutti i lati, non differirebbe gran che dal procuratore del Sinodo, e come questi sarebbe seguace di quei sistemi arbitrari che offendono la giustizia e la retta ragione (3). Un altro scrittore, biasimando le proposte dei riformatori, giudica assurda la fondazione di un patriarcato a Pietroburgo: questo non è mai esistito, e si potrebbe solamente parlare del patriarcato di Mosca (4). Altri condanna la *novità* di un patriarcato russo, il sospirato ritorno a tempi che più non si rinnovano (5). Altri afferma che il popolo russo ha perduto la tradizione del patriarcato; il filo storico infranto da due secoli più non si riunisce, anche se

---

(1) A. Stange. *K voprosu ob utchrejdenii patriarchestva*, in *Syn otecestva*, 25 marzo 1905, n. 32.

(2) *Raznitza imen ili raznitza vechtchei*, 27 marzo 1905, numero 10,438.

(3) *Kniaz Mechtcherskii o tzerkovnoi reformie*, in *Moskovskyia Viedomosti*, 28 marzo 1905, n. 88.

(4) *Peterburgskie reformatory*, in *Den*, 1905, n. 90.

(5) *Odesskii Listok*, 1° aprile 1905, n. 6606.

le mani più esperte si adoperassero per ricongiungerne i due frammenti con nodi di oro. Il patriarcato avrebbe solamente una pompa ed un decoro esterno, un significato archeologico: *imiet vniechnee, formalnoe, tzerkovno-arkheologhiceskoe znacenie;* non ridarebbe l'indipendenza alla Chiesa, e nutrirebbe il serpe del clericalismo (1).

Secondo il *Russky Viestnik* sarebbe più opportuna la conservazione del Sinodo, per la cui canonicità basterebbe il consenso e l'approvazione dei patriarchi di Oriente (2). Un pubblicista russo propone che la riforma della Chiesa debba cominciare dal basso, e non dall'alto. Il patriarca sarebbe condannato all'inerzia se non si rinnovassero le parrocchie, rendendo loro la perduta autonomia; la sua utilità è affatto secondaria; tutto al più esso sarebbe il simbolo dell'indipendenza della Chiesa (3). Il Petrov rigetta l'innovazione, perchè la forza della Chiesa di Gesù Cristo non poggia sulla pompa di un esterno titolo gerarchico, ma sul prestigio spirituale e l'elevazione morale del clero (4). Alcuni nella loro avversione al patriarcato giungono ad affacciare teorie, che derivano dal protestantesimo, e conducono all'affermazione di un sacerdozio laico, alla negazione della gerarchia. L'antica Chiesa cristiana ignorava il regime patriarcale, il quale fu ufficialmente introdotto nella Chiesa dal IV concilio ecumenico, sulle istanze dei *Basileis* cui premeva di servirsi dell'influenza

---

(1) *Syn Otecestva,* 11 aprile 1905, n. 39.

(2) *K voprosu o patriarchestvie,* in *Bielorussky Viestnik,* 2 apr. 1905, n. 119.

(3) Hofstatter, *Nezavisimost tzerkvi,* in *Russky Listok,* 3 aprile 1905.

(4) *Nujen li patriarkh,* in *Russkoe Slovo,* 10 aprile 1905, n. 97.

della Chiesa per fini politici (1). La Chiesa, scrive il Menchikov, è una democrazia religiosa che regola da sè le controversie relative alla fede. Nella Chiesa tutti sono fratelli, tutti sono in possesso degl'identici diritti, e perciò la gerarchia è inutile (2).

Il *Bogoslovsky Vieslnik* è contrario alla risurrezione del patriarcato. La retta ragione dimostra che la riforma della Chiesa russa può compiersi solamente mediante l'osservanza dei canoni, ed i canoni parlano chiaramente e indicano che l'unica via per rendere alla Chiesa il suo prestigio non è il ristabilimento del patriarcato, ma la convocazione del Concilio (3). Il patriarcato, scrive la *Tzerkovnaia Gazeta* di Kharkov, è il prodotto dello svolgimento del principio monarchico nello Stato. L'assolutismo trionfa, e la Chiesa associandosi al trionfo dell'autorità civile, reclama gli ordini e le prerogative del patriarcale ammanto. Il patriarcato implica gli elementi della supremazia papale e del clericalismo. La sua istituzione segnò il decadimento del principio conciliare (4). Il Vangelo non ci menziona l'esistenza di questa dignità, contraria ai canoni. Il patriarcato pose la sua influenza al servizio degl'interessi di casta, e soppresse in pratica il principio conciliare. Attualmente, la sua risurrezione ripugna allo spirito dei tempi. L'ideale della Chiesa è la libertà, l'*uguaglianza* e la fraternità, ed un patriarca rappresenta

---

(1) *Chtchto lutchsce ?.. k voprosu o vozstanovlenii patriarchestva v Rossii,* in *Jujnii Krai,* 13 aprile 1905, n. 8421.

(2) *Novoie Vremia*, 17 aprile 1905.

(3) Mychtzyn; *Ob utchrejdenii patriarchestva i izbranii Patrierkha v Rossii*, in *Bogoslovsky Viestnik*, aprile 1905, pag. 851.

(4) *Ideia patriarchestva i ideali tzerkvi* (L'idea del patriarcato e gl'ideali della Chiesa, n. 20-21, p. 2.

adesso un titolo antiquato, che sveglia le diffidenze, o lascia indifferenti i fedeli (1).

Regna quindi la più grande confusione d'idee sull'opportunità di una riforma che metterebbe fine all'acefalia della Chiesa russa. Le idee democratiche hanno avuto una larga diffusione nel grande impero del nord, e non è strano che i teologi laici le applichino alla costituzione della Chiesa. Le classi colte si sono nella loro vita religiosa separate dall' alto clero, trovando in esso un deciso avversario delle tendenze liberali delle università russe, e giudicandolo per la sua cultura rigorosamente arcaica ed unilaterale impotente a lanciarsi nelle nuovi correnti di vita sociale. Questo divorzio ha generato il concetto dell'inutilità della gerarchia, e della necessità dell'intervento dei laici per salvare la Chiesa dalla sua rovina. L' elemento laico, donde risultano i professori più illustri delle accademie russe, novera i più valenti cultori di scienze sacre, le menti più atte a comprendere i bisogni dei nuovi tempi, la parte più attiva della Chiesa perchè in contatto più immediato con la società. La gerarchia al contrario, caduta in discredito pel suo servilismo a riguardo dello stato, e priva, tranne poche eccezioni, dello spirito d'iniziativa, resta, per adottare l'espressione di un vescovo russo, come un cadavere coperto di decorazioni e di frangie d'oro. Da siffatte condizioni della Chiesa in Russia deriva la poca e scarsa fiducia che gl'*intellettuali* mostrano a riguardo del patriarcato. Essi mirano a fiaccare l' assolutismo e la potenza della gerarchia, e non vorrebbero aggiungerle forza e pre-

---

(1) *Sobornoe nacialo i patriarchestvo* (Il principio conciliare e il patriarcato), Ib., n. 6, p. 2.

stigio con la concessione di un'appariscente unità esterna. I più zelanti giudicano, e non a torto, che un titolo di più non cambierebbe le odierne condizioni della Chiesa, perchè il patriarcato non potrebbe più sperare l'influenza politica esercitata in altri tempi. Richiamarlo in vita non avrebbe altro risultato che peggiorare le sorti del basso clero, amato dal popolo, perchè partecipe dei suoi dolori e delle sue gioie, perchè travagliato dalla miseria e dalle dure lotte per l'esistenza. Le odierne tendenze dell'ortodossia russa mirano alla formazione di una Chiesa *laica*, nel senso che la gerarchia continui a vivere per l'amministrazione dei sacramenti, ed il servizio delle chiese, ma che la direzione suprema degli affari ecclesiastici spetti al laicato. L'evoluzione della Chiesa e della Società dev'essere parallela. Se la stella dell'autocrazia si ecclissa, se il suffragio popolare modera il despotismo di una burocrazia senza scrupoli, anche nella Chiesa il despotismo dell'alto clero deve cedere il posto alla volontà collettiva dei fedeli. Queste tendenze sono molto diffuse, e, strano a dirsi, anche nelle file del clero bianco. Non reca quindi meraviglia che riviste molto in voga tra il clero abbiano confutato le idee di Mgr. Antonio (1), ed

(1) Citiamo l'articolo dell'arciprete P. Svietlov, professore dell'Università di Kiev, sui principali errori contenuti nella relazione di Mgr. Antonio, *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 9, pagine 263-266; n. 10, pag. 292-595. Lo Svietlov vorrebbe un clero più mondano che studiasse la letteratura e frequentasse i teatri. La *Tzerkovno-Obchtchestvennaia Jizn* di Kazan ha confutato le medesime teorie in un articolo: *Illusioni sul patriarcato (Metchty o patriarchestvie)*, 1906, n. 8, pag. 293-287. L'autore, che si sottoscrive *un laico*, ricorda i mali prodotti alla Chiesa russa dal patriarcato, ch'egli chiama responsabile dello scisma dei vecchi credenti. È inutile invocare l'autorità dei canoni per ristabilire il patriarcato russo, perchè i canoni nove-

affermato col Kapterev, che la risurrezione del patriarcato russo sarebbe un gravissimo errore: *bolchaia oscibka* 1).

*
* *

5. L'ostilità della stampa alla risurrezione del patriarcato non sarà pei membri del prossimo Concilio nazionale russo una ragione per non attuarla. Prevediamo la nomina di un capo, nominale o reale,

---

rano solamente cinque patriarchi, cioè quelli di Roma, Bisanzio, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Il patriarcato russo è sconosciuto agli antichi canonisti ortodossi, e le sue origini sono da ricercarsi in fini politici, contrari allo spirito del Vangelo, spirito di umiltà e di uguaglianza. Mgr. Antonio vorrebbe il patriarcato per la gloria esterna della Chiesa, ma il rinnovellamento della Chiesa russa non dipende già dal patriarcato, bensì dall'indebolimento dell'assolutismo dei vescovi, e dalla liberazione del clero inferiore dalla sua tirannia. In genere può affermarsi che il disegno di un nuovo patriarcato russo è stato accolto con visibile malcontento anche nella città sacra dell'ortodossia russa, a Mosca, suscitando le ire dell'organo reazionario di questa città, *Moskovskyia Viedomosti*. Cf. *O vozstanovlenii patriarchestva v Rossii*, in *Sevastopolsky Viestnik*, 13 aprile 1905, n. 97. — Rispondendo ad un articolo del Durnovo sulla perpetuità del patriarcato russo, non ostante la lunga interruzione di due secoli, il *Novoie Vremia* ricorda che il titolo di patriarca non si legge nel Vangelo: esso è il prodotto dell'ambizione politica dei *Basileis* a Bisanzio e di Boris Godunov a Mosca. La gerarchia coi suoi titoli fastosi ha scisso l'unità del cristianesimo. I papi ed i patriarchi separarono l'oriente dall'occidente, ed i patriarchi russi divisero la Chiesa russa. Il Vangelo parla dei fedeli e del popolo, e non dei privilegi della gerarchia, i quali hanno le loro radici nella storia nazionale dell'ellenismo. *Pomensce arkheologii*, in *Novoie Vremia*, 29 marzo 1905, n. 10, 440. Queste citazioni provano a sufficienza le lacune della teologia russa nel concetto della costituzione della Chiesa.

(1) *Odessky Listok*, 1905, n. 78.

poco importa, della gerarchia russa. Prenderà forse come vorrebbe l'archimandrita Mikail, dotto canonista, il titolo di primo vescovo o gerarca, primate di onore, non di autorità. Nell'attesa del Concilio si discute il metodo che sarà seguito per la sua elezione. Nell'antica Russia, dopo la morte del patriarca, il *locum tenens* del patriarcato, ordinariamente il metropolita di Krutitzki, in nome dello tzar diramava una circolare ai vescovi delle eparchie russe, annunziando loro la morte del primo pastore, ed invitandoli a recarsi a Mosca per l'elezione del successore. Le spese di viaggio erano sostenute dall'erario. I vescovi che per giusti motivi non poteano rendersi al concilio doveano attestare per iscritto ch'essi pienamente si sottomettevano alle future decisioni conciliari. Giunti i prelati, lo tzar pronunziava il discorso d'inaugurazione, e solennemente dichiarava aperto il Concilio. Il patriarca dapprima fu eletto a pubblici voti, in seguito la sua scelta fu abbandonata alla sorte, e questo metodo prevalse dopo la morte di Filareto (1 ottobre 1634). In sei pagelle distinte scriveansi i nomi di sei candidati, scelti non solo tra i vescovi ma anche tra gl'igumeni dei monasteri. Le sei pagelle si suggellavano col sigillo imperiale, e lo tzar le inviava al Sinodo riunito nell'*Uspensky Sobor* del Kremlino. Tre pagelle si deponeano sulla *Panaghia* del defunto patriarca (immagine della Madonna che il patriarca portava al collo). Il clero vestivasi allora dei paramenti sacri, e cantava l'*Acathisto* della Vergine. Compiuto il canto, uno dei vescovi prendeva e metteva in disparte due delle pagelle deposte sulla *Panaghia*, ed un altro facea il medesimo con le altre pagelle deposte sovra un altare. In tal guisa ne restavano solamente due, ed una di queste

era portata intatta coi suoi suggelli allo tzar, il quale l'apriva, vi leggeva il nome dell'eletto, e la consegnava ad un *boiardo* con l'incarico di presentarla al Sinodo. Il nome del patriarca era allora ufficialmente annunziato al clero ed al popolo russo, e procedevasi alla cerimonia della presa di possesso della sua dignità (1).

Una scelta casuale non corrisponde alle tendenze moderne che tengono più conto dei meriti individuali che del caso. Perciò la stampa russa si affanna ad escogitare nuovi metodi per l'elezione del futuro patriarca. Alcuni vorrebbero che la sua scelta fosse riservata esclusivamente alla gerarchia. I vescovi russi, radunati in concilio, proporrebbero tre candidati, e, per via di scrutinio segreto, sceglierebbero uno di questi come patriarca. Eletto il patriarca, si chiederebbe all'imperatore la sua conferma. Prima della sua scelta, il Sinodo notificherebbe la prossima elezione ai quattro patriarchi di Oriente, ed alle Chiese ellenica, serba e montenegrina, invitandoli a inviare dei delegati a Mosca. In tal guisa il patriarca sarebbe riconosciuto ufficialmente dalla gerarchia ortodossa dell'Oriente (2). Altri sarebbero proclivi ad adottare i metodi di elezione in uso nel patriarcato di Costantinopoli. Il Concilio sarebbe presieduto da un vicario scelto tra i primi vescovi per anzianità. Alla morte del patriarca, prima di procedere all'elezione del suo successore, s'inviterebbero i vescovi delle eparchie russe a presentare i nomi dei candidati più degni, e, sceltini tre, uno di costoro sarebbe

(1) *Rus*, 24 marzo 1905, n. 75.

(2) *Projekt tzerkovnoi reformy*, in *Birjevyia Viedemosti*, 25 marzo 1905, n. 8739.

eletto patriarca (1). Altri, e sono la maggioranza, vorrebbero togliere all'episcopato il monopolio della elezione del patriarca. La risurrezione del patriarcato, scrive il *Rus*, non deve consistere in un rinnovellamento archeologico del passato: *arkheologhiceskoe vozvrachtchenie k starinie*. Nel secolo XVII il patriarca entrava solennemente nel Kremlino, cavalcando un asino, le cui briglie erano tenute dallo tzar. Sarebbe simile a questa cerimonia il ristabilimento canonico del patriarcato. Vi è un progresso nella vita, e questo progresso non si attaglia a canoni sanciti molti secoli prima, e rispondenti alle esigenze di società e di tempi dai nostri totalmente diversi. Il patriarca oggidì deve essere l'eletto del clero e del popolo, vale a dire del clero bianco e dei laici (2). Se fosse l'eletto della gerarchia, i fedeli non sarebbero soddisfatti, perchè essi sono membri della Chiesa, e non possono disinteressarsi delle sue sorti (3). Le medesime teorie, quantunque non espresse chiaramente, s'incontrano in organi del clero, i quali propugnano il *principio sinodale* nel suo senso più ampio, vale a dire l'intervento dei preti e dei laici, intervento attivo ed immediato a tutte le discussioni e decisioni sinodali (4). Si vorrebbe in altri termini un patriarca eletto, come un presidente di parlamento, dai vari partiti, un'applicazione in Russia dei metodi in vigore nel patriarcato di Costantinopoli. Eppure i Russi non ignorano i mali che affliggono la grande

---

(1) *O Patriarkhie*, in *Rus*, 27 marzo 1905, n. 78.

(2) *K vozstanovleniu patriarchestva*, in *Russky Listok*, 27 marzo 1905, n. 84.

(3) *Bogoslovsky Viestnik*, aprile 1905, p. 85-852.

(4) Dobroklonsky, *Rukovodstvo po istorii russkoi tzerkvi*, Mosca 1889, t. III, p. 24.

Chiesa, divenuta zimbello di partiti popolari nella scelta del suo pastore; non ignorano che un patriarca di Costantinopoli non può restare sul suo trono più di quattro anni, e che un tal termine sembra talvolta lungo alle fazioni politico-religiose del Fanar; non ignorano che vi sono dei patriarchi di Costantinopoli nel secolo XIX, i quali a brevi intervalli sono stati deposti e rieletti cinque volte. In questa variabilità di governo non si nasconde forse un principio di anarchia, il quale snerva le forze della Chiesa e scema considerevolmente la sua influenza morale?... La risposta non può essere che affermativa.

***

6. Quali prerogative e quale autorità sarebbero concesse al patriarca? Nell'antica Russia l'istituzione del patriarcato non apportò alcun cambiamento nell'organamento amministrativo della Chiesa. Il patriarca si distinse dal metropolita di Mosca solamente per un titolo più pomposo, un fasto più burbanzoso nella sua servitù, e onorificenze liturgiche. Divenendo patriarca, il metropolita si vestì di un' uniforme più smagliante, ed ebbe l'unico vantaggio di trattare alla pari col patriarca di Costantinopoli, come capo di una chiesa autonoma. I suoi titoli furono più sonori. Lo si appellò il gran signore, il santissimo signore per la misericordia divina patriarca di Mosca e di tutta la Russia. Al pari dello tzar ebbe la sua corte coi suoi boiardi, ufficiali, consiglieri, economi, giuristi, paggi, segretari, commissari, cuochi, coppieri, panattieri, scudieri, pittori, ecc. (1).

(1) Znamensky, p. 228.

Specialmente sotto i patriarchi Filarete e Nicone, la loro corte toccò l'apice del fasto, oscurando il lusso dei più ricchi boiardi. Il tesoro patriarcale era ingente, e conteneva preziosissimi vasi sacri e paramenti rutilanti di gemme e di perle. Le onorificenze liturgiche del patriarca si accrebbero col volgere del tempo, e furono legalmente sancite dai sinodi del 1667 e 1675. Il Patriarca sedeva in chiesa sovra un trono elevato, ed era assistito nella liturgia, da parecchi arcivescovi e vescovi. Egli si comunicava con le proprie mani, e poi dava la comunione ai vescovi, e questi agli archimandriti ed al clero. I vescovi restavano in piedi quando egli sedeva. Nelle processioni, era preceduto da ministri sacri che portavano innanzi a lui ceri accesi, e nei suoi viaggi la croce; lo seguiva un mazziere portante il pastorale. Le sue vesti liturgiche erano un *sakkos* (specie di dalmatica) ornato di una stola ricamata in oro e tempestata di pietre preziose, lo στιχάριον, una cintura di seta, una mitra con la croce nel mezzo, l'*omoforion*, il *subcintorium* o ϑεογονάτιον. L'uniforme ordinaria consisteva in un *rason* a larghe maniche, coperto di un mantello di velluto verde, o color di porpora o a fiorami con bende di oro e di argento, e i πόματα in alto ed in basso (1). Il suo *kalimavkhion* era bianco ed ornato di una croce o dell'immagine di un cherubino. Sul petto due *enkolpia*. La ricchezza dei suoi paludamenti dava al patriarca un grande

(1) Lembi di stoffa con ricchi ricami cuciti ai quattro angoli del mantello dei vescovi. Nella liturgia greca simbolizzano le sorgenti donde sgorgano i fiumi rappresentati sul mantello, simboli alla loro volta delle onde di grazia e di dottrina che il vescovo deve spargere sulla terra. Clugnet, *Dictionnaire grec-français des noms liturgiques en usage dans l'Église grecque*. Parigi, 1895, p. 124.

prestigio presso il popolo, che giudica il valore delle persone dallo splendore dell'uniforme.

Il nuovo patriarca (1) dovrebbe fissare la sua sede a Pietroburgo ed avere sotto la sua giurisdizione le laure famose di Alessandro Nevsky in questa città, della Santissima Trinità di Serghievo, di san Teodoro Peciersky di Kiev, di Peciaev, ed il monastero di Solovetz, i quali diverrebbero secondo il termine del giure canonico ortodosso σταυροπηγιακά o dipendenti dal patriarca (2). Non sarebbe però il solo ad esercitare il potere supremo, ma lo coadiuverebbe un Sinodo patriarcale composto come quello di Costantinopoli di dodici membri, alcuni dei quali perpetui, altri *ad tempus*. Nel Sinodo presente, prima che fosse procuratore Costantino Pobiedonostzev, figuravano due membri del clero bianco (3); il suo successore, il principe Obolensky, ristabilì l'antica consuetudine, e secondo la *Viera i Razum* sarebbe da desiderarsi che il clero inferiore avesse nel Sinodo patriarcale una più larga rappresentanza. Al Sinodo patriarcale spetterebbe l'elezione del nuovo patriarca, la conferma dei metropoliti, la fondazione di nuove diocesi e le cause in appello dei tribunali metropolitani (4).

Secondo lo schema dello Zaozersky, il patriarca sarebbe l'immagine vivente ed animata di Gesù Cristo, l'espressione della verità con le sue parole ed i suoi atti (5). La sua missione sarebbe quella di conver-

---

(1) *K voprosu o patriarchestve v rossiiskoi Tzerkvi* (La questione del Patriarcato nella Chiesa russa), *Viera i Razum*, 1906, n. 1, p. 5.

(2) Pavlov, *Kurs tzerkovnago prava*, Serghievo, 1902, p. 223.

(3) *Viera i Razum*, loc. cit. p. 9-10.

(4) *Osnovnyia naciala*, ecc., in *Bogoslovsky Viestnik*, dicembre 1905, p. 625.

(5) *Ib.*, p. 626, 653.

tire gli eretici all'ortodossia. Così aveva formulato nel secolo XIV le prerogative patriarcali Matteo Vlastares. Per compier tale missione, secondo lo Zaozersky, non è mestieri che egli sia capo della Chiesa. La supremazia rivendicata ai patriarchi è una falsa supposizione (*lojno polojenie*). Il solo capo della Chiesa è il Cristo, e sulla terra non vi è nessun vicario della sua suprema autorità. Rari sono i patriarchi russi i quali ambirono questo titolo, e lo stesso clero li biasimò tacciandoli di *papismo* (1). Il patriarca è anzitutto capo di una Chiesa particolare, ed in secondo luogo primo dei vescovi di una Chiesa autonoma. La sua autorità si limita quindi ad un primato di onore.

Tra questi due estremi, abbiamo un gran numero di opinioni intermedie, ma quasi tutte contrarie alla concessione della suprema autorità ecclesiastica al patriarca. Gli uni vorrebbero che non governasse personalmente, ma di comune intesa col Sinodo (2); gli altri che rinunziasse a qualsiasi ingerenza politica esplicando la sua missione nel campo ben definito degli affari ecclesiastici (3); altri che fosse semplice rappresentante (4) della Chiesa (5); altri che non si arrogasse la supremazia papale (6). Coloro che temono l'ingerenza del patriarcato russo nella politica,

(1) Sakellaropulos, Ἐκκλησιαστικόν δίκαιον τῆς ἀνατολικῆς ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας, Atene, 1898, p. 299.

(2) *Kak obstoit dielo o patriarch.*, *Slovo*, 29 marzo 1905.

(3) *Tzerkovnyi Sobor i vopros o Patriarkhie, Odessky Listok*, n. 6606, 1 aprile 1905.

(4) N. Skalkhovsky, *Vozstanovlenie patriarkhata*, in *Novoie Vremia*, 4 aprile 1905.

(5) *O sobornosti tzerkvi v sviazi s voprosom o vozstanovleni vserossiiskago patriarchestva, Pravoslavno-russkoe Sloro*, 1905. n. 7; Preobrajensky, p. 461.

(6) Mikhail (archimandrita), *Pervosviatitel ili pervoprisutstvuiuchtchii, Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 19.

ed il suo impulso efficace in favore della reazione si consolano pensando al passato della Chiesa russa, schiava sempre del potere civile. Si ricorda che l'imperatrice Anna Ioannovna fustigava i vescovi, che Pietro il Grande li esiliava, che Caterina II li costringeva a frequentare l'Opera italiana, che il Cebychev, procuratore generale del Sinodo era ateo, e che un altro procuratore, il Melissino, proponeva seriamente l'abrogazione dei canoni dei Sinodi ecumenici perchè antiquati (1). L'esempio di Nicone che resiste allo tzar è unico, ed i vescovi, sovrattutto la gerarchia greca, nel Sinodo che lo condannò, dichiararono empia la dottrina della superiorità del sacerdozio sul sovrano temporale, ed affermarono, che l'autorità dello tzar è al disopra di quella del clero, perchè lo tzar è il rappresentante di Dio sulla terra, perciò ogni suo detto o scritto ha vigore di legge, ed il patriarca, al pari degli altri sudditi, è tenuto di prestargli obbedienza (2). In tal guisa i vescovi greci del secolo XVII, i patriarchi Paisio di Alessandria e Macario di Antiochia, che assisterono al Concilio di Mosca del 1666 (3), rivelaronsi degni continuatori delle tradizioni del servilismo bizantino. Il patriarcato russo non costituirà quindi un pericolo per lo stato, perchè sarà il fedele pedissequo della burocrazia del governo (4).

---

(1) Skalkov, *Vozstanovlenie patriarkata*, *Novoie Vremia*, n. 10, 446, 4 aprile 1905. Mgr. Evdokim, *No zarie novoi tzerkovnoi jizni*, *Bogoslovsky Viestnik*, maggio 1905, p. 177.

(2) *Bogoslovsky Viestnik*, aprile 1905, p. 678-679.

(3) Filarete, op. cit., pag. 508.

(4) Preobrajensky, p. 303. Citiamo per la loro importanza gli articoli di N. Aksakov: *Patriarchestvo i kanony* (Il patriarcato ed i canoni) rivolti a confutare lo Zaozersky, e a dimostrare che il patriarcato è un elemento parassitario nella Chiesa e

*
* *

7. La questione del ristabilimento del patriarcato in Russia è di antica data. Quindici anni or sono il metropolita di Kiev, Platone, criticava l'organamento sinodale della Chiesa russa, e propugnava il ritorno al regime patriarcale. Le sue idee furon condivise da Gioannikio metropolita di Mosca, e dalle accademie di Mosca e Kazan. Ebbero però un violento contraddittore in Nicanore vescovo di Chersona il quale non peritavasi di dire che i *Procuratori generali* del Sinodo aveano impedito ai vescovi russi di dilaniarsi e divorarsi a vicenda. A Pietroburgo nelle *Conferenze religiose e filosofiche*, alle quali prendeano parte i più eletti ingegni della capitale, e alcuni membri del clero, il celebre romanziere e letterato Merejkovsky biasimava acremente il servilismo della Chiesa russa orbata del suo capo. Nei *Moskovskyia Viedomosti* Leone Tikhomirov stampava parecchi articoli sulla *Riforma dell' organamento ecclesiastico*, invocando la rirurrezione del Patriarcato, articoli che produssero una profonda impressione nei ceti ecclesiastici russi (1).

Avremmo desiderato di conoscere le idee della gerarchia russa intorno al ristabilimento del patriarcato, ma in genere nelle loro relazioni al Sinodo i vescovi hanno evitato di toccare questo tasto. Tutti

---

deve la sua esistenza ed il suo ulteriore sviluppo alla legislazione civile dell'impero bizantino. *Tzerkovny Viestnik*. numeri 4, 5, 6, 7, 1905, col. 112-117; 131-134; 172-174, 203-206.

(1) Senatov, *Stremlenie k patriarkhatu* (La tendenza verso il Patriarcato), *Missionerskoe Obozriene*, Pietroburgo, 1905, t. X, P. I, p. 832.

parlano del concilio, delle eparchie; pochissimi del patriarca. Mgr. Beniamino, vescovo di Kaluga, vorrebbe come presidente del Sinodo il metropolita della capitale, il quale *prenderebbe il titolo* di patriarca di tutte le Russie. Al patriarca, previo sempre il consenso dello tzar, spetterebbe il diritto di convocare il Sinodo, e di trattare direttamente con l'autorità civile gli affari ecclesiastici (1). Mgr. Stefano, vescovo di Moghilev, è favorevole alla nomina di un patriarca, titolo chiesto per l'onore e la dignità della Chiesa russa: *cesti radi rossiiskoi Tzerkvi.* Il patriarca sarebbe eletto dal Sinodo nazionale, confermato dallo tzar, al cui cospetto rappresenterebbe la Chiesa, senza però governarla da sè solo, ma giovandosi dell'aiuto di un Sinodo permanente. Al patriarca, oltre la presidenza del Sinodo, spetterebbe il diritto di sorveglianza e d'ispezione circa l'osservanza dei canoni e delle leggi ecclesiastiche (2). Mgr. Cristoforo, vescovo di Ufa, è di parere che la dignità e l'importanza delle Chiese russe reclamino *il principio sinodale informato dall'idea della fraternità in Cristo, e del patriarca come suo capo.* Il patriarca tuttavia non dovrebbe essere capo della Chiesa alla maniera dell'Occidente. Gesù Cristo istituì gli apostoli, questi i vescovi, ma a nessuno degli apostoli fu concesso il primato (!), perchè il primo dei discepoli di Gesù Cristo deve essere l'ultimo. La diffusione del Cristianesimo, la necessità di conservare l'unità di dottrina, la divisione della Chiesa in chiese autocefali o indipendenti produssero le distinzioni gerarchiche, che il potere civile arricchì di

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 4, p. 113.
(2) *Ib.*, n. 5, p. 217-218.

prerogative. In Roma l'abuso dell'autorità generò la supremazia assoluta dei Papi (!), e lo stesso sarebbe avvenuto nell'Oriente tra i suoi patriarchi, se le condizioni della società ed i rivolgimenti politici non avessero ostacolato le loro mire ambiziose. In Russia il patriarcato trasse la sua origine e la sua costituzione dalle Chiese orientali, ed i suoi limiti non essendo nettamente definiti, talvolta trascese nell' orbita della politica. Il regime sinodale introdusse nella Chiesa alla sua volta il cesarismo. Egli è mestieri ristabilire il Sinodo composto di vescovi, di preti e laici, ed il patriarca alla sua testa, come intermediario tra la Chiesa e l'autorità imperiale (1).

Mgr. Gioacchino, vescovo di Orenburg, afferma che il ristabilimento del patriarcato non cessò di essere l'obbietto di un desiderio costante da parte della gerarchia e dei fedeli. La sua soppressione derivò da motivi politici. Sotto l'aspetto canonico il patriarcato è legittimo, perchè il primato non inteso nel senso di assolutismo papale (!) è confermato dai canoni. Il patriarcato è opportuno in Russia per più ragioni: vi è bisogno di un capo che rappresenti la Chiesa al cospetto dello tzar, che personifichi la grandezza dell'ortodossia russa di fronte alle altre Chiese autocefali, che presieda il Sinodo, che riannodi le interrotte trattative con l'Oriente. Il patriarca dovrebbe essere eletto dal Sinodo generale, presenti lo tzar o i suoi delegati, dovrebbe fissare la sua residenza a Pietroburgo, ed avere nella medesima città un vicario (l'arcivescovo di Novgorod o un metropolita) per presiedere durante la sua assenza o malattia il Sinodo patriarcale (2). Mons. Vladimir di Eka-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 13-14, p. 703-704.
(2) *Ib.*, n. 15, p. 800-801.

terinburg si augura che il patriarca sia eletto dal Concilio nazionale; per sottrarlo poi alle pressioni feroci della burocrazia e dei demagoghi moderni, consiglia che si ritiri in un monastero solitario insieme col suo Sinodo, e che vi trascorra la sua vita al servizio della Chiesa. Egli propende a fregiare dell'eccelsa dignità l'arcivescovo di Mosca (1). Mgr. Antonio al contrario, come metropolita di Pietroburgo rivendica questo onore alla capitale. Per le sue relazioni con l'autorità civile si sceglierebbe un epitropo, o rappresentante. La sua nomina spetterebbe al Concilio riunito in solenne assemblea (2).

8. Le controversie relative al ristabilimento del patriarcato sono state lungamente discusse dalla prima sezione della commissione preparatoria del Concilio generale in varie sedute. Nella prima seduta del 19 aprile (vecchio stile) 1906, Mgr. Antonio metropolita di Pietroburgo ne ha lungamente dimostrato la necessità. La Chiesa russa durante il periodo sinodale è rimasta acefala; invece del suo capo, ella ebbe l'occhio, la pupilla imperiale: *glaz, oko gosudarevo* (epiteto che designa il procuratore generale del Sinodo). Priva del suo capo, la Chiesa restò paralizzata, e per ridarle la vita, devesi preporre al suo governo un arcivescovo, un metropolita, che assuma il titolo di patriarca. La Chiesa russa è una Chiesa nello stato; vi è armonia tra i due poteri, e per la cordialità e la durata di queste relazioni egli è duopo che il patriarca sia in relazione con lo tzar, fissi la sua dimora nella capitale, e presieda il Sinodo permanente, la suprema autorità legislativa ed esecutiva (3).

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 34. p. 2470-2471.
(2) *Ib.*. n. 36, p. 2535.
(3) *Ib.*, n. 21. p. 1328-1329.

Il generale Kireev, il paladino del vecchio cattolicismo in Russia, non gradì la proposta del metropolita Antonio, e dichiarò che la suprema autorità nella Chiesa spetta al Sinodo che periodicamente dovrebbe riunirsi per discutere gli affari ecclesiastici. Obbiettò giustamente il Glubokovsky, il più illustre degli esegeti russi, che un *capo periodico* della Chiesa è un assurdo e rispondendogli il Kireev che in Francia il parlamento è il *capo* dello stato, e così il Concilio sarebbe il *capo* della Chiesa, il Glubokovsky soggiunse, che la Chiesa allora non avrebbe un capo, ma la molteplicità dei capi: *mnogoglavie* (1).

Nella seduta del 3[16 maggio il famoso canonista russo N. Suvorov lesse un rapporto sul riorganamento della Chiesa russa, nel quale sostenne l'inutilità del patriarcato: il presidente del Sinodo può compiere benissimo le attribuzioni di questo senza portarne il titolo fastoso. Inoltre è *erronea* l'opinione di coloro i quali vi scorgono un baluardo contro i nemici della Chiesa, perchè il solo baluardo dell'ortodossia in Russia è lo tzar. Infine non essendo definiti i limiti tra l'autorità imperiale e la patriarcale, sorgerebbero tra i due poteri conflitti dannosi all'ordine sociale (2). Un'altra relazione di N. D. Kuznetzov, letta nella medesima seduta, rigetta come un sogno pernicioso la proposizione relativa al ristabilimento del patriarcato. Il patriarca, come unico depositario dell'autorità, incarnerebbe nei suoi atti il despotismo, e ridurrebbe in ischiavitù il clero (3). Sono infondate le speranze di coloro che attendono molto dal patriarcato per la grandezza della Chiesa

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1331-1332.
(2) *Ib.*, p. 1393-1406.
(3) *Ib.*, p. 1407-1408.

russa. La pompa esterna della dignità patriarcale è un anacronismo. Nel secolo XVII la società amava il fasto bizantino; adesso invece preferisce la semplicità democratica (1). È falso che i vecchi credenti ritornerebbero alla Chiesa ufficiale, se questa fosse governata da un patriarca. I vecchi credenti si separarono dalla Chiesa per motivi liturgici, ed al loro distacco contribuì moltissimo il patriarcato (2). Sono illusioni i mirifici risultamenti che alcuni attendono dal ristabilimento del patriarcato, perchè l'adozione di un titolo da parte di un vescovo non avrebbe niuno influsso sociale, e non sanerebbe il profondo attrito che separa l'alto clero dal basso e dal popolo (3). È contrario allo spirito del Vangelo il desiderio di titoli fastosi, i quali non formano la grandezza della Chiesa: questa grandezza deriva dalla forza del suo influsso morale. Il patriarcato è di origine bizantina, e l'accentramento per fini politici del potere ecclesiastico nelle mani dei pastori di Bisanzio non è la forma più atta per rigenerare la Chiesa russa (4).

L'esempio di Costantinopoli non ha valore nella controversia odierna, perchè in Turchia il patriarca greco è il custode e tutore dei diritti civili dei suoi sudditi; la gerarchia russa dovrebbe piuttosto modellarsi sulle Chiese greca, serba e rumena, che non hanno patriarchi (5). La storia infine e l'autorità di illustri personaggi non appoggiano le teorie dei fautori e difensori del patriarcato. Durante il regime

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1409.
(2) *Ib.*, p. 1410.
(3) *Ib.*, p. 1410.
(4) *Ib.*, p. 1411-1412.
(5) *Ib.*, p. 1412.

patriarcale si ebbero a deplorare nella Chiesa russa, abusi, divisioni, scismi. Il metropolita di Mosca Filarete giudicava inutile il suo ristabilimento; e lo avversava pure il famoso scrittore ecclesiastico russo Niceta Petrovitch Giliarov-Platonov (1824-1887) (1), appellandosi alla Chiesa primitiva che ignorava il titolo di patriarca. « Qualsiasi primato dei vescovi è un passo verso il *papismo*, ed un deviamento dal principio sinodale ». La Chiesa apostolica era forse inferiore in perfezione alla Chiesa odierna, benchè non vi fossero in essa le distinzioni gerarchiche introdotte dalla politica? Lo scrittore russo è di parere che si può biasimare l'istituzione presente del Sinodo ed invocare la sua riforma; tuttavia, sopprimendo il patriarcato, Pietro il Grande acquistossi dei diritti alla riconoscenza dei posteri (2). Per rivivere la Chiesa russa non ha quindi bisogno di un patriarca: le basta un Sinodo col suo presidente, *il primo vescovo della gerarchia*, periodicamente eletto. La direzione suprema della Chiesa sarebbe affidata a questo collegio di prelati, il quale prenderebbe il nome di *Vserossiiskii Sviatieichii Pravitelstvujuchtchii Synod* (Santissimo Sinodo dirigente di tutte le Russie) (3).

La relazione del prof. A. L. Almazov, autore di un pregiatissimo lavoro sulle origini e lo svolgimento della confessione come sacramento della Chiesa ortodossa, è favorevole al ristabilimento del patriarcato, ch'egli considera come una tutela degli interessi della Chiesa, e della sua indipendenza, specialmente di fronte all'autorità civile. Nella sua esistenza di un secolo, il patriarcato russo difese l'onore della Chiesa

(1) *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklop.*, t. IV, p. 374-381.
(2) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1413.
(3) *Ib.*, p. 1414.

russa conciliandole il rispetto delle altre Chiese autocefale, e l'autonomia nella sua vita interna. La grandezza della Chiesa russa, il numero stragrande dei suoi membri, le condizioni politiche dell'impero, le tradizioni storiche sono favorevoli alla risurrezione di una istituzione, che scomparendo sopravvisse nel desiderio della gerarchia russa e dei fedeli (1).

Nella seduta del 5[18 maggio 1906 il Kuznetzov è ritornato all'assalto contro il patriarcato, rivendicando al Sinodo il diritto di confermare l'elezione dei vescovi, e di sorvegliarli nel governo delle loro diocesi (2). In questa seduta si è discusso a lungo sulla preferenza da darsi a una delle due formole: il *Sinodo* col *patriarca*, o il *patriarca* col *Sinodo*. La discussione è sembrata sterile ed oziosa al professore Ivan Sokolov, dotto bizantinista, il quale ha spezzato una lancia in favore del patriarcato, dicendo che non bisogna passare la spugna sul passato storico di Bisanzio il cui organamento ecclesiastico servì di archetipo alle Chiese ortodosse. Il patriarca è necessario, perchè la Chiesa traversa un periodo di lotta, e non si può combattere senza un duce e perchè la Chiesa russa ha un'immensa estensione territoriale e deve conservare il suo prestigio di fronte alle altre Chiese ortodosse (3). L'ottimismo del Sokolov non fu diviso dall'arciprete T. I. Titov, professore dell'accademia ecclesiastica di Kiev, storico della Chiesa ortodossa russa nell'antico reame di Polonia. Egli non sarebbe contrario all'istituzione del patriarcato, purchè questo si riduca ad un titolo onorifico: *pocetnoe naimenovanie*, da attribuirsi al primo

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1496.
(2) *Ib.*, n. 22, p. 1480.
(3) *Ib.*, p. 1485.

vescovo e presidente del Sinodo per l'onore e la dignità della Chiesa russa: *radi cesti nachei Tzerkvi* (1). Del suo patriarcato, secondo il Titov, la Chiesa russa non può trarre vanto. Lo istituirono la violenza e la politica. Illusorie furono le speranze concepite sul suo influsso per sottrarre la Chiesa alla schiavitù del potere civile. La storia attesta il servilismo di cui fecero prova i patriarchi russi nelle loro relazioni con gli tzar o col potere civile; il patriarca Giobbe a riguardo di Boris Godunov, Giosafat I a riguardo di Alessio Mikhailovitch, Giosafat II, Pitirim e Gioacchino a riguardo di Alessio e Fedor Aleksievitch, Adriano a riguardo di Pietro il Grande (2). Il patriarcato, non ostante le sue ricchezze, fu inetto ad organizzare le scuole superiori del clero, a correggere i libri liturgici, a mantenere l'unità della fede; rivelossi debole ed impotente nelle sue relazioni con la società russa, e nei Sinodi non alzò la voce per difendere i più gravi interessi della Chiesa (3). Esso divenne una decorazione esterna della Chiesa, l'esaltazione di un vescovo a detrimento degli altri membri della gerarchia. Il patriarcato non ebbe il suffragio dei vescovi e del popolo, perchè dagli uni e dall'altro si mantenne a rispettosa distanza, e perciò non lasciò un'orma profonda nella storia della Russia ortodossa.

Le idee del Titov hanno avuto dei contraddittori nel seno della commissione: il prof. Almazov ha contestato che la soppressione del patriarcato sia avvenuta senza protesta (4). Il prof. T. Golubev

---

(1) *Tzerk. Vicdomosti*, p. 1487.
(2) *Ib.*, cit. p. 1488.
(3) *Ib*, p. 1489.
(4) *Ib.*, p. 1490.

ha difeso l'onore dei patriarchi, rievocando alcuni nomi illustri, ed i loro sforzi per intralciare la diffusione delle idee cattoliche in Russia (1). Il prof. Suvorov ha ricordato che motivi non solo politici ma anche religiosi concorsero alla istituzione del patriarcato, perchè Mosca era la capitale dell'impero e la terza Roma, il centro dell'ortodossia, qui emigrata dall'antica Roma e da Bisanzio (2). Ma il Titov ha appoggiato con nuovi argomenti le sue teorie, ricordando che il movimento letterario della Chiesa russa durante il periodo patriarcale devesi ai greci ed ai piccoli russi, ostacolati talvolta dai patriarchi (Giuseppe ed Adriano) nei loro conati di rialzare il livello intellettuale dell'ortodossia russa (3).

Curiose ci sembrano le idee del prof. I. Troitzky, defunto pochi anni or sono, esposte alla commissione dal prof. A. I. Brilliantov, profondo conoscitore della teologia medioevale dell' Occidenle. Il Troitzky, nelle sue lezioni di storia ecclesiastica dettate ai giovani dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, asseriva che se la Chiesa orientale non conobbe il *papismo*, avea però il suo *papismo* alla foggia greca. Il *papismo* occidentale è individuale; quello delle Chiese di Oriente è collettivo, ed è il prodotto del carattere nazionale greco, il quale rivela in tutti la mania di comandare, ed in nessuno il desiderio di assumere una responsabilità. Perciò la gerarchia greca attribuisce ai singoli quella responsabilità che nella Chiesa latina spetta ad uno solo. Sotto i *basileis*, le tendenze al papismo collettivo della gerarchia furono frenate, ma durante la domi-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1490-1491.
(2) *Ib.*, p. 1499.
(3) *Ib.*, cit. p. 1501-1502.

nazione ottomana queste si svolsero ed ebbero come risultamento l'elevazione a metropoli delle singole diocesi. Cessarono in tal guisa gli appelli dai vescovi ai metropoliti, e la gerarchia conobbe solamente gli appelli al patriarca. Ma la dipendenza dei metropoliti dal patriarca è piuttosto nominale e fittizia che reale, e perciò nella Chiesa greca abbiamo tanti papi quante sono le metropoli, e tanti despoti quanti sono i metropoliti (1). Non potean meglio esprimersi, a parer nostro, le conseguenze luttuose del distacco della Chiesa greca dal centro dell'unità e dell'autorità suprema. Secondo il Brilliantov un patriarcato bizantino è inutile in Russia, alla quale più si addice un *papismo* conciliare, un Sinodo presieduto dal primo vescovo della gerarchia.

La discussione si è protratta nella seduta del 12-25 maggio. Il professore Almazov ha ribadito che nessuno desidera un'autorità la quale arieggi il papato (2). Il prof. Sokolov ha invocato di nuovo l'esempio della Chiesa greca aggiungendo per altro che non era suo disegno di proporre un ritorno alle formole bizantine, avendo il bizantinismo esercitato una influenza piuttosto deleteria sulla Russia (3). Il Sokolov ha detto, ed in questa sua asserzione egli scientemente rinnega il passato storico della Chiesa greca, che i patriarchi bizantini non ebbero mai la pretesa di *papeggiare*. Il prof. Suvorov ha rilevato l'inesattezza delle parole del Sokolov, ricordando l'esempio del Cerulario, e la testimonianza del Balsamone, ed aggiungendo essere inutile l'escursione

(1) *Tzerk. Viedomosti,* p. 1506.
(2) *Ib.*. p. 1509.
(3) *Ib.,* cit. p. 1512.

storica del Sokolov, perchè la Russia non deve copiare nella sua Chiesa le istituzioni greche (1).

La discussione del 17-30 maggio è stata dedicata alla lettura di un elaborato rapporto del prof. N. Glubokovsky, il quale ha confutato le obbiezioni degli avversari del patriarcato, ed inculcando la necessità di un supremo pastore, ha citato il testo evangelico di San Matteo: *Primus Simon qui dicitur Petrus*, X, 2. Il Vangelo ammette quindi un primato, perchè l'epiteto di πρῶτος attribuito a Pietro non è un inutile pleonasma, perchè a Pietro si affida anche la missione di confermare i suoi fratelli nella fede, Luc., XXII, 32. E adducendo questi testi il Glubokovsky dichiara però di non aderire alla dottrina della supremazia romana. Egli vorrebbe un patriarca dotato di prerogative speciali, ed il solo suo timore è che nelle circostanze odierne non s'incontri l'uomo adatto per sopportare il fardello del potere, e meritarsi la fiducia universale (2).

La discussione si è chiusa con un discorso del metropolita Antonio il quale si è pronunziato in favore di un patriarca, presidente del Sinodo e primo nella gerarchia. Egli ha difeso le origini canoniche e giuridiche del patriarcato russo, ed ha terminato la sua arringa con una frase spesso ripetuta nell'assemblea: *Papa v rossii nevozmojen* (Il Papa in Russia è impossibile) (3). Dopo altri schiarimenti si è messa ai voti la proposizione seguente del metropolita: *Il primo vescovo russo è presidente del Sinodo, coi diritti che gli competono, e primo gerarca della*

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1513.
(2) *Ib.*, p. 1515-1529.
(3) *Ib.*, 1524.

Chiesa russa, investito di speciali prerogative personali (1). La proposta è stata accolta con 18 voti favorevoli e 6 contrari. La respinsero l'arciprete Titov, il Samarin, il Kuznetzov, il Machanov, il Nesmielov, il Brilliantov.

Nella seduta del 19 maggio (1 giugno) si discusse l'opportunità di accordare il titolo di patriarca al *primo vescovo* della gerarchia. Otto membri della minoranza pronunziaronsi contro di essa. Il prof. Suvorov presentò un'apologia del suo voto negativo, nella quale dichiarò non opportuna la denominazione di patriarca: 1° perchè i canoni non la riconoscono nella Chiesa primitiva, ed il titolo di patriarca fu concesso ai pastori delle divisioni amministrative dell'impero romano, non già ad un vescovo che fosse il capo della gerarchia di tutto l'impero: 2° perchè a Costantinopoli ed a Mosca l'autorità patriarcale diè origine a conflitti tra il potere civile e l'ecclesiastico con danno della Chiesa ed ingerenza del clero negli affari politici; 3° perchè i limiti tra i due poteri non sono ancora definiti, e potrebbero nascere nuovi dissidi; 4° perchè non si sa in che consiste il patriarcato *meramente ecclesiastico* caldeggiato da alcuni; 5° perchè il presidente del Sinodo può compiere la missione che si vorrebbe affidata al patriarca; 6° perchè secondo la pratica della Chiesa orientale, l'imperatore e non il patriarca convoca i Sinodi; 7° perchè nei tempi tristissimi che traversa la Russia è meglio concentrare l'autorità nelle mani dello tzar anzichè provocare un dualismo di poteri. Alla protesta del Suvorov si è associato l'arciprete Titov, biasimando la risurrezione del patriarca ed i suoi

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1532.

diritti sui vescovi come contrari ai canoni degli apostoli e lesivi della libertà nella Chiesa (1).

Non ostante queste proteste, la commissione preparatoria ha approvato in massima il ristabilimento del patriarcato con la prerogativa di presidente del Sinodo patriarcale, e di protogerarca della Chiesa russa. Come presidente del Sinodo egli avrà il diritto: 1° di presiederne le sedute e di svolgervi l'ordine del giorno; 2° di sorvegliare l'esecuzione delle decisioni sinodali ed il buon andamento delle istituzioni annesse al Sinodo; 3° di ricevere le doglianze del clero o dei fedeli contro i vescovi, e di giudicarle; 4° di annodare relazioni con le altre Chiese sia sulle questioni di sua competenza, che di competenza del Sinodo; 5° di servire di mediatore tra la Chiesa ed il potere civile; 6° di avere libero accesso alla corte imperiale; 7° di presentare ogni anno allo tzar un rapporto sulle condizioni della Chiesa (2).

Come protogerarca avrà il diritto: 1° di provvedere alle cattedre vescovili vacanti; 2° di dare ai vescovi il permesso di soggiornare fuori delle loro diocesi più di un mese; 3° di dirimere come paciere le controversie tra quei vescovi, i quali preferiscano al giudizio dei tribunali la sua sentenza; 4° di chiarire i dubbi dei vescovi in materia disciplinare, purchè la soluzione non presenti un carattere generale di competenza del Sinodo; 5° di convocare di comune intesa col suo Sinodo, e previo il consenso imperiale, il concilio generale della Chiesa russa; 6° di esercitare l'ispezione suprema sul buon andamento

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1536-1539.

(2) *Na puti k obnovleniu russkoi tzerkovnoi jizni*, *T. O. Jizn*, 1906, n. 13, p. 466.

della Chiesa, e di prendere col Sinodo i provvedimenti oppurtuni per reprimere gli abusi e mantenere l'ordine; 7° di avere la preminenza su tutti i vescovi russi: il suo nome con quello del Sinodo dovrebbe commemorarsi nella liturgia in tutte le chiese russe; 8° di diramare le letterepastorali ed esortazioni a tutta la Chiesa russa; 9° di essere giudicato, se dimentico dei suoi doveri, dal concilio di tutti i vescovi russi, riunito per decisione dell'imperatore. A proposito del settimo privilegio, il prof. Berdnikovdichiara contraria ai canoni la commemorazione del Sinodo: la Chiesa orientale si è sempre limitata a menzionare il patriarca prima del vescovo diocesano (1).

***

9. La Chiesa russa avrà dunque il suo patriarcato. La decisione favorevole della commissione preparatoria al Sinodo ci fa prevedere che la proposta del suo ristabilimento, con le prerogative di sopra accennate, sarà accolta e votata dalla maggiorità dell'episcopato russo. La commissione preparatoria è un piccolo concilio, che secondo i lamenti forse esagerati di alcuni organi del clero (2) prepara tutto quello che il futuro Concilio dovrà ammettere senza discussione; è in altri termini la continuazione dell'opera nefasta della burocrazia russa. La Chiesa russa potrà infine dire di avere scosso il giogo del papato laico dei procuratori del Sinodo, e di avere alla sua testa un membro della gerarchia. Nella sua forma esterna riprodurrà l'organamento della grande Chiesa del Fanar. L'innovazione non piacerà a coloro i quali

(1) *Na puti k obnovleniu russkoi tzerkoynoi jizni*, *T. O. Jizn*, pag. 1214.

(2) *Ib.*, p. 1539-1540.

temono un maggiore servilismo da parte di un vescovo innalzato a capo della gerarchia che da parte di un procuratore generale laico. Noi siamo convinti che l'istituzione del patriarcato non apporterà cambiamenti notevoli, e sarà accolta tra la pubblica indifferenza. Il neoletto rappresenterà un titolo ed un più grosso stipendio. Il principio del giure canonico ortodosso della invisibilità del capo della Chiesa, e dell'uguaglianza assoluta di tutti i membri della gerarchia toglie l'efficacia all' autorità suprema del patriarca.

Checchè ne sia dell'avvenire, noi dobbiamo rallegrarci di questo risveglio di vita nella Chiesa russa, di questa libertà di discussioni, e di queste tendenze verso un rinnovellamento del suo organismo: dobbiamo rallegrarci dei suoi conati per istrapparsi alle catene dorate che la teneva immersa nel letargo dell'immobilità. Qualsiasi tentativo per liberare le Chiese separate dalle ingerenze laiche, dal servilismo politico, e inconsciamente una testimonianza di omaggio alla verità delle dottrine della Chiesa romana, ed un passo verso di essa. I teologi russi potranno negare la supremazia romana, ma non potranno pur negare la necessità di un primato visibile, di un capo visibile. Ammessa la necessità di questo primato, di questo capo, spetta alla tradizione cristiana il definire a chi esso appartenga, ed in chi s'incarni, ed al quesito non potremo meglio rispondere che citando il testo invocato dal Glubokovsky: *Primus Petrus qui dicitur Simon* (1).

---

(1) Uno dei migliori scritti sulla necessità del Patriarcato in Russia è quello del prof. A. Lebedev: *Zaciem by nam nujen Patriarkh?*. (Perchè ci sarebbe utile il Patriarca?..), *Bog. Viestnik* 1907, t. I, p. 1-59. Il dotto storico vi accenna l' importanza e la grandezza del Papato nella storia della Chiesa.

Capitolo III.

Il monachismo e la riforma dell'episcopato russo.

Sommario. — 1. Il monachismo nell'antica Russia. — 2. L'influenza economica e morale dei monaci russi. — 3. Il decadimento della vita monastica, e le lacune morali del monachismo russo. — 4. La caratteristica dei vescovi russi. — 5 La separazione morale dei vescovi russi dal loro gregge. — 6. Lo scisma latente della Chiesa russa. — 7. La riforma democratica dell'episcopato. — 8. I partigiani del tradizionalismo. — 9. Una nuova delimitazione delle eparchie russe. — 10. I documenti dei vescovi russi intorno all'organamento diocesano della Chiesa russa. — 11. I vescovi vicari delle eparchie. — 12. Le discussioni della Commissione preparatoria al Concilio sulla riforma dell'episcopato. — 13. Tra la gerarchia ed il clero bianco.

1. Il monachismo è un albero rigoglioso che, trapiantato sul suolo russo dai bizantini, vi allignò mirabilmente. La storia intima della Chiesa russa è una storia monacale. Nei suoi monasteri noi troviamo l'asilo dei santi, il santuario delle scienze sacre e profane, il semenzaio dei vescovi. Kiev, la culla del cristianesimo russo è, nelle sue origini cristiane, una città di monaci. La laura Peciersky, fondatavi nel 1062 da due cenobiti venerati come santi, An-

tonio e Teodosio, divenne la cittadella dell'ortodossa russa, il suo Monte Cassino che per la gerarchia russa educò una cinquantina di vescovi e moltissimi asceti. Alla laura di Kiev appartengono i pionieri della letteratura nazionale russa del sec. XI, san Teodosio Peciersky e Nestore, il cronista famoso, che gettò le basi epiche della storia nazionale russa (1).

La medesima città noverava 17 altri monasteri e 20 ne aveva Novgorod; nel secolo XII altri monasteri fiorivano a Rostov (2), a Suzdal, a Pereiaslav a Cernigov, a Smolensk, a Vladimir, a Kostroma, a Polotzk, ecc. I principi gli tzar ed i boiardi russi tra le manifestazioni della loro pietà davano il primo posto all'istituzione o alla dotazione dei monasteri, e per vari secoli il monachismo riassume la storia religiosa e letteraria della Russia.

Pietro il Grande nella sua febbre di riforme dimenticò le benemerenze del monachismo russo, e inaugurò l'era del suo decadimento. Al grande riformatore, istancabile nel suo lavoro di risorgimento della Russia, i monaci sembravano una casta di oziosi e di parassiti, o piuttosto caparbi avversari della sua politica, ed egli decise di limitarne il numero, e di renderli più utili allo stato. Un suo *ukase* stabilì che non si accettassero novizi nei monasteri se non per colmare i vuoti prodotti dalla morte; per abbracciare la vita religiosa gli uomini dovevano avere l'età di 30 anni, e le donne di 50-60. Altre leggi che intralciavano la vestizione dei monaci furono emanate nel

---

(1) Porfiriev, *Istoriia russkoi slovesnosti*, t. I, 6ª ediz., Kazan, 1897, pagine 373-379. — Goetz, *Das Kiever Höhlenkloster als Kulturzentrum des vormongolischen Russlands*, Passau, 1904.

(2) Znamensky, *Ucebnoe rukovodstvo po istorii russkoi tzerkvi*, p. 66-67.

1723-1724, ed i monasteri furono costretti per *ukaze* imperiale a dare ospitalità perpetua ai soldati feriti o resi inabili al lavoro, e ai poveri, ed a fondare ospedali (1). E siccome i monaci preconizzavano in lui l'anticristo, il Nerone redivivo, egli proibì che nelle loro celle si permettesse l'uso della carta e dell'inchiostro (2). Il *regolamento ecclesiastico* decretò che non si fondassero nuovi monasteri senza la licenza del Sinodo e del governo; i piccoli monasteri furono gradatamente soppressi, e le loro chiese conventuali trasformate in chiese parrocchiali (3). Le leggi restrittive di Pietro il grande furono applicate con maggior rigore dall'imperatrice Anna Ioannovna, la quale stabilì per legge che l'ingresso nei monasteri fosse lecito solamente ai preti vedovi o ai soldati dispensati dal servizio. Coloro che avevano abbracciato la vita religiosa senza aver raggiunto l'età legale, conforme alle decisioni di Pietro il Grande furono incorporati nell'esercito. La guerra al monachismo, risultante, secondo uno storico russo, dall'influenza del partito tedesco alla corte di Pietroburgo (4), diradò considerevolmente le file dei monaci.

Nei primi anni del secolo XVIII calcolavasi a 25,000 il numero dei monaci e delle monache (14,534 monaci e 10,673 monache): alla morte di Anna Ioannovna essi sommavano a 14,282 (7829 monaci e 6453 monache). Il decadimento del monachismo prese proporzioni sì vaste che il Sinodo supplicò l'imperatrice di mitigare l'asprezza delle leggi, perchè parecchi

---

(1) FILARETE, *Istoriia russkoi tzerkvi,* p. 806.

(2) ZNAMENSKY, op. c., p. 468-469.

(3) PAVLOV, *Kurs tzerkvnago prava*, p. 224.

(4) DOBROKLONSKY, *Rukovodstvo po istorii russkoi tzerkvi*, t. IV, p. 422.

monasteri erano rimasti in balia di pochi vecchi (1). L'ascrizione dei novizi venne concessa, e diminuita anche la durata del noviziato che sotto Pietro il Grande era fissata a tre anni. Nondimeno perdurando con varie alternative l'ostilità del governo riguardo al monachismo, i monasteri continuarono a spopolarsi. Nel 1762 il numero dei monaci era sceso a 7659, e quello delle monache a 4783 (2). Un gran numero di monasteri fu soppresso. Nel 1764, dei 953 monasteri della grande Russia ne restava appena una metà; altri quaranta furono chiusi nella Russia bianca e nella piccola Russia (3). Nello stesso anno avvenne la *secolarizzazione* dei beni monastici, ed in compenso il governo assegnò una pensione da pagarsi ai monaci, i quali dovevano convivere nel monastero nel numero stabilito dal governo.

La lista ufficiale dei monaci, che secondo la nuova legge avevano il diritto di coabitare nei monasteri, scese a 5105. Nel 1810 i monasteri di tutte le Russie ammontavano a 452. Tuttavia il monachismo risorgeva più vigoroso, grazie soprattutto alla benevolenza degl'imperatori Paolo I, Alessandro I e Nicola I. Gli antichi monasteri, parecchi dei quali celebratissimi, che le persecuzioni del secolo XIX avevano chiusi, furono riaperti; altri sorsero per elargizioni imperiali o private.

Durante il regno di Nicola I ne furono fondati 15, e 31 sotto il regno di Alessandro II dal 1855 al 1869 (4). Nel 1889 il loro numero era di 631, e nel 1893 di 742 (507 di monaci e 235 di monache) con una popola-

(1) ZNAMENSKY, p. 469.
(2) DOBROKLONSKY, p. 424.
(3) ZNAMENSKY, p. 470.
(4) FILARETE, p. 809.

zione di 43,000 tra monaci e novizi (1). Nel corso di un secolo si erano fondati circa 300 monasteri, dei quali solamente 106 in un decennio. Al sorgere del secolo XX la Chiesa russa noverava 500 monasteri di monaci, 68 dei quali residenza dei vescovi, e 300 monasteri di donne. I primi sono abitati da 15,000 tra monaci e novizi (*posluchniki*), i secondi da 38,000 monache e novizie (2). Il crescente sviluppo dei monasteri di donne devesi agli scopi educativi e di beneficenza che essi si propongono. Quattro monasteri cioè quelli di Alessandro Nevsky a Pietroburgo, di San Teodosio Peciersky a Kiev, della Santissima Trinità a Serghievo, e dell' Assunzione a Pociaev portano l'epiteto glorioso di *laure* (3); sette altri con termine improprio sono detti σταυροπηγιακοί, epiteto che nel diritto canonico orientale designa i monasteri sottomessi alla giurisdizione immediata del patriarcato: questi ultimi, sette, tra i quali famosi quello di Novospassky (Mosca), e di Solovetz, dipendono dal Sinodo di Pietroburgo.

2. I monasteri russi rappresentano una potenza economica. Sotto il regno di Nicola I a ciascuno di essi fu assegnata dal fisco una porzione di terre demaniali, campi, boschi, variante dalle 50 alle 150 *desiatine* (la *desiatina* russa corrisponde ad ettari 1,092). Con altre compre i monasteri ebbero quindi delle vaste proprietà territoriali, le quali in seguito alla promulgazione dell'editto di liberazione dei servi nel 1861 furono riscattate dal governo con lo sborso di somme ingenti. Ai redditi propri e alle contribuzioni dello

(1) Pavlov, p. 226.

(2) Znamensky, p. 474.

(3) Lopukhin, *Istoriia khristianskoi tzerkvi v XIX viekie*, Pietroburgo, 1901, t. II p. 726.

stato si aggiunsero offerte private talvolta considerevoli; citiamo quella della contessa Anna Orlov, che nel 1848 distribuì a 340 monasteri la somma di 5000 rubli per ciascuno (1). Le ricchezze che ora possiedono sono ingenti e si calcolano a parecchi miliardi. Il solo tesoro della laura di Serghievo ammonta a parecchi milioni di rubli. Per porre un argine al progressivo incremento economico del monachismo, il sinodo di Pietroburgo stabilì con decreti del 25 aprile 1865 e 22 gennaio 1870 che i nuovi monasteri si proponessero scopi di beneficenza o di educazione, e che in essi fosse rigorosamente osservata la vita comune (2).

Più ancora che per le sue ricchezze, il monachismo è preponderante nella Chiesa russa per la sua efficacia morale. Infatti sono riservati quasi esclusivamente ai monaci gli alti gradi della gerarchia e il primato intellettuale. In altri termini, il monachismo russo forma la Chiesa insegnante.

Pietro il Grande divise i monaci in due categorie: gli uni dovevano dedicarsi ai lavori manuali nei monasteri; gli altri prepararsi con lo studio al governo delle eparchie e agli uffici elevati della Chiesa. In tal guisa per la Chiesa russa divenne una regola che i candidati all' episcopato fossero esclusivamente monaci (3). Su questo punto, la Chiesa russa devia dalle prescrizioni canoniche dell'antica e della moderna Chiesa greca. Infatti secondo i canonisti greci l'episcopato non è una prerogativa dei monaci (ἀποκλειστικὸν προνόμιον τῶν μοναχῶν). Fuvvi un tempo in cui la Chiesa

---

(1) Znamensky, p. 474.
(2) Pavlov, p. 227.
(3) *Ib.*, p. 215.

non aveva il monachismo, benchè avesse l'episcopato. La prevalenza dell'elemento monacale nelle sedi episcopali delle Chiese di Oriente coincide con la vittoria dell'iconoclasmo, contro il quale i monaci combatterono con indomita costanza. Come premio del loro eroismo, come tessera dell'ortodossia della fede, i monaci furono i preferiti nelle sedi vescovili. Alla preferenza che loro s'accordò, non furono estranei i canoni del concilio *Quinisextum* (642), i quali stabilivano che il vescovo per attendere al governo della sua diocesi doveva rinunziare al matrimonio, e nel caso che non fosse celibe, la sua consorte doveva ritirarsi in lontano monastero (1). Il celibato imposto ai vescovi rese più facile ai monaci la conquista delle alte dignità della gerarchia, eccitando le invidie e le proteste del clero secolare che sotto il patriarcato di Giovanni XII (1294) espresse il suo malcontento, deplorando l'ingiustizia alla quale era fatto segno. Il diritto canonico della Chiesa greca riconosce l'incompatibilità dei doveri della vita monastica con gli uffici inerenti all'episcopato, ed il vescovo il quale volesse abbracciare la vita monastica, sarebbe tenuto a rinunziare al governo della sua diocesi, ed alle sue esterne prerogative, ed a ritirarsi in un monastero: τὰ καθήκοντα τοῦ ἀρχιερατικοῦ ἀξιώματος δὲν συμβιβάζονται πρὸς τὰ καθήκοντα τῆς μοναχικῆς πολιτείας. (2). Nondimeno se l'episcopato è un impedimento alla vita monastica, questa non è un impedimento all'episcopato; perchè, secondo il giure canonico greco, il monastero è una delle scuole più atte all'esercizio di quelle virtù che

(1) Hefele, *Konciliengeschichte*, t. III, Friburgo, 1858, pagina 303, 307.

(2) Apostolo Christodulos, Δοκίμιον ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου, Costantinopoli, 1896, p. 279.

si richiedono in un buon pastore delle anime (1). La consuetudine di chiamare all'episcopato i soli monaci è osservata in Russia e nel regno ellenico (2). Essa non ha vigore nel patriarcato ecumenico, le cui metropoli sono affidate d'ordinario ai così detti ρασοφόροι; i quali, benchè considerati da alcuni canonisti come veri monaci (3), non sono però tali in senso rigoroso (4). Secondo l'odierno patriarca ecumenico Giocchino III, i monaci ed i preti secolari hanno l'identico diritto all'episcopato, tuttavia la pratica vigente della Chiesa greca è che i vescovi non siano scelti nelle file del monachismo (5).

3. I monasteri russi traversano all'ora in cui scriviamo una crisi pericolosa per la loro esistenza. Si vorrebbe escludere il loro influsso sulla vita della Chiesa, e dalla stampa del clero progressista e dei liberali chiaramente si afferma, che i monaci sono divenuti ormai inetti a sopportare il peso dell' episcopato. Un prete del clero bianco proponeva nello *Slovo* che tra le riforme da attuarsi immediatamente urgeva quella di rilegare il monachismo fuori delle città nelle solitudini, e di togliergli la supremazia nella vita della Chiesa (6). Anzitutto gli si rimprovera di avere falsato il concetto dell'ideale ascetico della vita monastica introducendo nei monasteri lo spirito di ambizione e d'interesse che domina nel mondo. I monaci vestono il saio, frequentano i corsi delle ac-

---

(1) Apostolo Christodulos, Δοκίμιον ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου, Costantinopoli, 1896, p. 280.

(2) Pavlov, p. 215.

(3) Christodulos, p. 313.

(4) Pavlov, p. 215.

(5) Kapterev, *K voprosu o tzerkovnoi reformie, Bogoslovsky Viestnik*, novembre, 1905, p. 513-514.

(6) *O Tzerkovnoi reformie, Slovo,* 29 marzo 1905, n. 109.

cademie ecclesiastiche, e dirigono i seminari, solamente per ispianarsi la via agli onori ed alle dignità. Il loro ideale è terreno, e per conseguenza la loro vita è conforme alle massime mondane (1). È perciò mestieri che la professione di vita monastica non sia più considerata come uno dei requisiti di candidatura all'episcopato (2).

Contrarie all'ideale ascetico, le pretese dei monaci all'esclusivo possesso delle sedi vescovili sono nello stesso tempo contrarie ai canoni. Tra il monachismo e l'episcopato non ci sono legami storici. Solamente durante i torbidi ariani, i monaci abbandonano la pace del loro monasteri, ed Attanasio il grande li chiama a reggere le diocesi, perchè la loro fede più pura ed ardente permetteva loro di combattere con buon successo l'eresia. Ma l'esempio dell'illustre dottore restò isolato, e bisogna scendere sino al IV concilio ecumenico per trovare nell'obbligo del celibato imposto ai vescovi la ragione del moltiplicarsi dei vescovi nei membri del monachismo. Tuttavia la grande Chiesa e la Chiesa romana non ritennero come prerogativa monacale l'episcopato, ed anche la Chiesa russa, benchè rigorosamente osservi questa consuetudine, talvolta chiama al governo delle diocesi dei membri del clero bianco, senza loro imporre la professione di vita monastica.

I monaci falsano l'ideale della loro vita ascetica brigando la mitra. Mossi dall'ambizione non conoscono quasi mai il monastero, emigrando dalle accademie nei Seminari. Sono impiegati che studiano il

---

(1) *O monachestvie v otnochenii k episkopatstvu*, in *Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 49, col. 1541.

(2) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 3, col. 82.

modo di *far carriera*, e che nei loro conati non si adoperano ad assimilarsi lo spirito del Signore (1). Tra l'episcopato ed il monachismo, secondo una rivista le cui tendenze reazionarie sono notissime, il *Missionerskoe Obozrienie*, vi è la contraddizione più flagrante (2). Per la loro regola i monaci sono tenuti ad osservare il silenzio, a non uscire dal monastero, a non usare del diritto di proprietà, a rinunziare alla facoltà di testare o di disporre dei loro beni (3), e queste regole che formano l'essenza della vita monastica, la quale non potrebbe concepirsi senza di esse, sono violate costantemente dai monaci in cerca di una sede vescovile. Come potrebbe un vescovo osservare la legge del silenzio claustrale, o non possedere e non disporre delle sue rendite? Per tal motivo parecchi vescovi illustri per la santità della loro vita, Tichone Zadonsky, Teofano di Tambov, Geremia di Nijny-Novgorod ecc. rinunziarono all'episcopato.

L'ambizione ha abbassato il credito morale del monachismo. I monasteri educano delle generazioni di vagabondi e di ubbriachi, perchè ricevono gente di ogni risma a fine d'ingrossare le loro file (4). Essi abusano delle loro ricchezze. Gl'igumeni dei monasteri ricchi ricevono 3 o 4000 rubli all'anno, talvolta 10,000 laddove i preti delle parrocchie rurali, col peso delle loro famiglie, stentano la vita col magro stipendio di 400 o 500 rubli annui. È scandaloso lo spettacolo che offrono questi cresi del monachismo

---

(1) *Ob otnochenii mejdu Tzerkoviu i Gosudarstvom*, in *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 17. col. 527.

(2) *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn*, 1906, n. 2, p. 63-64.

(3) Christodulos, p. 316-317.

(4) *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 49, col. 1539.

con le loro carrozze, le loro pariglie i cibi prelibati delle loro mense. I semplici monaci, oltre una tavola abbondante, ricevono 400, 500 rubli all'anno, o più ancora. Vivendo nell'ozio con le tasche piene, facilmente acquistano vizi che ripugnano financo nei laici (1). Gli uni sono dediti all'ubbriachezza, gli altri sono involti in processi giudiziari per delitti contro i costumi. E intanto poveri preti di campagna sono costretti a percorrere talvolta 70 verste per assistere i moribondi, e trovano appena delle patate per sostentare sè stessi e la loro famiglia, e i seminaristi quasi muoiono di fame con 100 rubli all'anno (2). I monasteri sono adesso melmosi; la vita dei loro inquilini è inferiore moralmente a quella dei laici. Le ricchezze vi abbondano. I monasteri russi possiedono 500,000 desiatine di terreni (546,250 ettari): parecchi di essi ne hanno delle migliaia. Inoltre hanno degli stabili che dànno in fitto, traendone alle volte grossi guadagni. Le opere di beneficenza mantenute dalla generosità dei monaci sono rarissime: le loro risorse molte volte sono inutilmente dedicate a superflui abbellimenti delle loro chiese, a campanili ed a campane colossali, per eccitare l'ammirazione del volgo. Arrogi che i monaci sono poveri solamente di nome. Ciascuno di essi riceve uno stipendio adeguato al grado che occupa nel monastero. Il denaro che personalmente ricevono è dato poi in prestito non di rado con usura, ed in tal guisa il monastero alberga dei piccoli banchieri, che secondo l'espressione di

---

(1) *Tzerkov i Miriane, Birjevyia Viedomosti,* 1905, n. 8735, 23 marzo.

(2) N. Popov, *Ob otnochenii pastyria tzerkvi i sovremmennym obchtchestvennym dvijeniiam*, in *Bogoslovsky Viestnik*, dicembre, 1905, p. 801-802.

Mgr. Alessio di Tauride, sono pieni di sollecitudine pel loro benessere materiale e dimenticano la salvezza dell'anima. Col denaro s'infiltrano nei monasteri tutti i mali della rilassatezza e della corruzione. Invece dello spirito di fraternità vi regna l'invidia, l'ostilità reciproca, la disubbidienza. Si citano dei monaci che mandano petizioni al governo ed ai giornali per protestare contro i loro superiori accusandoli di appropriazione indebita delle rendite conventuali (1). Vi sono dei monasteri che dànno 1000 rubli all'anno ai loro monaci, laddove nei conventi di monache il 10 % delle suore muore di tisi, perchè vi si soffre la fame (2). Questo denaro, secondo il periodico di Kazan, serve a nutrire la carne peccatrice dei monaci che vi sono raccolti (3). Il voto di castità generalmente non è osservato. I monaci hanno le così dette *cernitze* che abitano nei pressi dei monasteri, o nei villaggi e dànno una percentuale considerevole di bastardi (4). La vita monastica non è abbracciata per vocazione religiosa, per ascetici ideali.

---

(1) Ilinsky, *Nache monachestvo* (Il nostro monachismo), *Tz.-Obch. jizn* 1906, n. 42, col. 1381-1386.

(2) Ilinsky, *O pricinakh nravstvennago upadka monachestva* (Le cause del decadimento morale del monachismo in Russia), Ib., n. 44, col. 1451.

(3) *Svietlye idealy i mratchnaia dieistvitelnost* (Ideali mondani e fosca realtà), Ib. n. 44, col. 1556-57.

(4) Ib, n. 44, col. 1447. Nell'eremitaggio di s. Sergio nei dintorni di Pietroburgo (*Serghierskaia pustyn*) il mantenimento dell'higumeno, che ha domestici con livrea, e carrozze costa 30,000 rubli all'anno. Gli episodi d'immoralità sfacciata che sul conto dei monaci di questo monastero raccoglie la *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn* di Kazan, vale a dire un organo clericale, sono tali e tanti e così vergognosi che non osiamo qui riferirli, Cfr. n. 31, col. 1040-1041. I dintorni delle laure più famose sono popolati di donne, la cui prole è bastarda. Ed il male è così inveterato e diffuso che il popolo si astiene financo dal biasi-

I monaci entrano nel monastero solamente per migliorare la loro condizione, per sottrarsi alla legge del lavoro, per risolvere a buon prezzo il problema dell'esistenza (1). Pel decoro della Chiesa russa o bisogna sopprimerli o bisogna riformarli totalmente.

Moralmente decaduti, i monaci sono inetti all'educazione della gioventù ecclesiastica. Non si sa perchè le leggi dello stato diano loro la preminenza nei concistori, nei seminari, negli uffici sinodali lasciando nell'abbandono centinaia di preti attivi ed istruiti (2), Bisognerebbe sovrattutto togliere loro la direzione degli stabilimenti educativi (3).

I giovani monaci, che sono scelti come rettori dei seminari, avrebbero bisogno di educare moralmente sè stessi prima di volgere le loro cure a educare gli altri (4). Ai loro uffici sarebbero più adatte persone appartenenti al clero bianco, buoni padri di famiglia. Lo stesso metropolita di Mosca, Innocenzo, in una relazione al Sinodo dichiarava che il clero bianco potrebbe meglio educare la gioventù dei seminari, perchè in esso è sviluppato quell'istinto di paternità che fa difetto ai monaci (5). Vi sono, è vero, dei seminari che alla loro testa hanno arcipreti; tutta-

---

mare la condotta di questi sedicenti asceti, beoni e lussuriosi. Ci sono delle eccezioni, abbiamo anche incontrato dei monaci di un ascetismo rigoroso, ma il loro numero è limitatissimo. I migliori elementi della società ortodossa russa nutrono la più grande avversione verso il monachismo, al quale rimproverano il fanatismo religioso, l'immoralità, l'avarizia, la brutalità, l'egoismo di casta. E sventuratamente tutti questi rimproveri si fondano sulla realtà.

(1) *Tzerk.-obchtch. jizn,* 1906, n. 44, col. 1447.
(2) *Birj. Viedomosti,* n. 8735.
(3) *Slovo,* 29 marzo 1905, n. 109.
(4) Preobbajensky, *Tzerkovnaià reforma*, p. 302.
(5) *Tzerkovny Viestnik,* 1905, n. 49, col. 1542.

via il monachismo temendo di perdere la sua influenza, ha preso provvedimenti estremi per popolare i monasteri, ed eliminare sempre più i preti degli stabilimenti educativi (1). I suoi sforzi tendono a conservare il monopolio del governo della Chiesa con grave danno della coltura e del progresso (2). Infatti, il monachismo si mostra ostile al rinnovellamento della società russa. Il monaco è un cadavere vivente, non ha più tempo, non ha volontà, non ha amicizie (3). Lo spirito monacale è uno spirito di separazione dalla società, di rinunzia ai suoi ideali, di sommissione; esso toglie l'energia nella difesa dei diritti sociali contro le pretese del potere civile (4). Come dunque conciliare questo spirito con la fermezza episcopale ? « Noi abbiamo un clero privo di dignità, esclama il *Bogoslovsky Viestnik;* (5) abbiamo vescovi senza diocesi, archimandriti senza monaci, monaci senza monasteri, o monaci che trascurano la lettura del Vangelo per esaminare e legalizzare gli atti della burocrazia. Questi parassiti, che s'ingrassano a spese dello stato, e non hanno mai appreso il merito delle sofferenze (6), dovrebbero essere spogliati dei loro beni, coi quali si potrebbero alleviare le miserie dei contadini (7), e la duma è ispirata da nobili sentimenti proponendo la confisca delle terre possedute

---

(1) Preobrajensky, p. 474. Vvedensky, *Nache ucenoe monachesto i sovremennoe tzerkovnoe dvijenie* (Il nostro monachismo colto e l'odierno movimento religioso), Mosca, 1906.

(2) *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn,* 1906, n. 19, col. 664.

(3) *Bogoslovsky Viestnik*, giugno 1905, p. 231-232.

(4) Preobrajensky, p. 335.

(5) Dicembre, 1905, p. 803.

(6) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 5, p. 7.

(7) *Tzerkovny Viestnik*. 1906, n. 23, col. 751-752.

dai monasteri (1). Alcuni propongono provvedimenti radicali. L'egemonia del monachismo nella Chiesa, secondo lo *Slovo*, è un'escrescenza perniciosa prodottasi nel sano organismo della sposa di Gesù Cristo: *narostna zdorovom tielie tzerkvi*. Il monachismo è impotente a cooperare al risorgimento della Chiesa; il popolo non ha fiducia in esso. La sua strapotenza spiana la via ad uno scisma: esso è una manifestazione illegittima, una superstite tradizione del medioevo, un denso nuvolone (*temnaia tucia*) che, secondo un dotto teologo russo, offusca l'orizzonte dell' ortodossia. Il clero bianco, libero dall'incubo del monachismo, potrà solo ricondurre il cristianesimo all' età dell'oro della Chiesa primitiva (2). I pastori usciti dai monasteri disperdono e rovinano il loro gregge invece di edificarlo e riunirlo. La loro missione non è spirituale, ma temporale; essi appartengono allo stato, sono i pedissequi del potere civile (3).

Strano a dirsi, anche dei vescovi (parecchi sono preti vedovi che hanno serbato nel cuore i rancori del clero bianco contro il monachismo) hanno preso parte a questo coro di maldicenze contro i monaci. L'arcivescovo di Finlandia, Sergio, si impose il cómpito di scagionare il monachismo da queste accuse, deplorando l'ostilità mostrata contro di esso dai partigiani delle riforme. Ma la sua arringa fu confutata

---

(1) *K voprosu ob otciujdenii monastyrskikh zemel* in *Tzerkovny Viestnik.*, 1906, n. 21, col. 665-668.

(2) Biliavsky, *Monachestvo i vsetzerkovnyi sobor*, Slovo, 28 maggio 1905, n. 162; *Monachestvo i vlast*, in *Petersburgskaia Gazeta*, 18 giugno 1905, n. 189; Vvedensky, *Episkopstvo i monachestvo* in *Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 28.

(3) *Ob otnochenii mejdu Tzerkoviu i Gosudarstvom*, in *Tzerkovny Viestnik*, n. 17, 1906, col. 527.

con l'autorità dei canoni da parecchi membri del clero bianco, specialmente dal prete B. Kalaciev nello *Slovo*, e da un anonimo nel *Rus*. L'articolo del *Rus* negava al monachismo il carattere d'istituzione apostolica, perchè le sue origini risalgono al III secolo. I monaci prima di porre la candidatura alle sedi vescovili promettono coi voti monastici di rinunziare al mondo, e la consacrazione episcopale ve li lancia di nuovo. Essi violano le loro promesse; professano è vero, ancora l'obbedienza, ma non obbediscono al loro superiore, non obbediscono ai loro fratelli, nemmeno allo stesso Cristo, bensì ad un'autorità con la quale il Cristo non ha nulla di comune.

Le recriminazioni della stampa contro i monaci sono divenute di moda in Russia. Pochissimi sono coloro i quali ardiscono di serbare intatta la loro aureola, di rappresentarli come il più bel fiore del cristianesimo (*luscii tzviet khristianstva*), come l'attuazione vivente della dottrina evangelica, come uno degli elementi essenziali della Chiesa (1). Le accuse più gravi vengono dai periodici del clero, e l'organo teologico più autorevole della Russia, il *Bogoslovsky Viestnik*, le accredita con la sua conferma. Come lo abbiamo accennato, il partito democratico guadagna campo anche nella Chiesa russa, ed il proletariato del clero bianco combatte il monachismo per ragioni piuttosto economiche e sociali che religiose. Nei suoi lamenti vi è del vero e vi è dell'esagerato. La vita intima dei monasteri russi offre talvolta delle cronache piccanti agli amatori di scandali, e non è guari, la *Verità ecclesiastica*, l'organo ufficiale della grande

(1) *O monachestvie: k sozyvu Pomiestnago Sobora russkoi tzerkvi*, *Moskovskyia Viedomosti*, 1906, n. 84.

Chiesa di Castantinopoli, lamentavasi che dei monaci russi con la loro condotta avessero disonorato la repubblica monacale del monte Athos (1). Nondimeno vivono tuttora in queste laure popolate da centinaia di monaci, degli asceti di vecchio stampo, i quali praticano le più rigide virtù del cristianesimo, e come Serafino di Sarov, canonizzato qualche anno fa, osservano il silenzio durante cinque anni, o passano, sull' esempio di san Simeone Stilita, mille giorni sovra una pietra (2). Il monachismo ha reso grandi servizi alla Chiesa russa, e non dovrebbero dimenticarlo coloro che per motivi interessati spingono a cacciarlo inesorabilmente fuori dell' umano consorzio.

*
* *

4. Le deficienze intellettuali e morali del monachismo sono il preludio favorito di coloro i quali vorrebbero un totale rivolgimento della gerarchia. Il discredito gettato sui monaci ridonda sui vescovi, che appartengono al clero nero. Le condizioni dell'episcopato russo sarebbero deplorevoli a giudicare dalle affermazioni e dalle lagnanze dei periodici del clero. L'ortodossia russa è caduta in un baratro di miserie per colpa dei vescovi. Traduciamo letteralmente un tratto del *Bogoslovsky Viestnik:* « L' immobilità ed il formalismo, caratteri distintivi del sistema burocratico, si sono infiltrati nella Chiesa, inquinandone l'organismo. L'ortodossia considerata nella sua realtà e non teoricamente, non è più una forza morale, bensì una dottrina morta (*mertvia dok-*

(1) Dmitrievsky, *Russkie kellioty na Athonie, Soob. della Società Imperiale di Palestina*, 1907, t. XVIII, p. 71-98.

(2) Znamensky, p. 481; Dobroklonsky, t. IV, p. 437.

trina). La Chiesa russa non è più la guardiana della verità universale, bensì un museo di antichità cristiane, utile fuor di dubbio per le ricerche dello storico, ma privo di efficacia per l'uomo vivente (1). Che cosa è un vescovo russo?... Anzi tutto, risponde il Solokov, egli è un ufficiante liturgico: *sviachtchennо-slujitel;* poi un amministratore o un impiegato del governo (2), un governatore civile delle diocesi (3), lo schiavo stipendiato del procuratore del Santo Sinodo (4). Traviati dallo spirito del mondo i vescovi russi copiarono nella loro vita i metodi secolari, si chiamarono *vladyka* (signore) ed ambirono il potere esterno, le prerogative terrene, disdegnando l'umiltà cristiana (5). La gerarchia divenne un cadavere giacente nel suo feretro. I vescovi russi più famosi lo hanno attestato, e le loro testimonianze sullo stato miserando della gerarchia sono state raccolte da un giovane e zelante vescovo russo, Mgr. Evdokim, rettore dell'accademia di Mosca » (6).

La Russia, scrive lo Sciarapov nel *Russkoe Dielo*, possiede un gran numero di pastóri-impiegati (7), i quali hanno studiato nei manuali i canoni, le decisioni dei concilî, i diritti della Chiesa, la franchezza del sacerdozio, e tuttavia dimenticano in pratica queste leggi, e non sanno agire, non sanno parlare con la sincerità che si addice al loro carattere. Nel *No-*

---

(1) Giugno, 1905, p. 805.

(2) Sokolov, *Predstoiachtchii Sobor, ego sostav i zadaci*, *Bogoslosky Viestnik*, maggio 1906, p. 39.

(3) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 1906, n. 17, p. 1.

(4) *Zabytii fundament tzerkovnoi reformy*, *Novoe Vremia*, numero 10,451, 9 aprile, 1905.

(5) *Bogoslovsky Viestnik*, dicembre 1905, p. 797.

(6) *Bogoslovsky Viestnik*, maggio 1905, p. 179-185.

(7) Preobrajensky, p. 40.

voe Vremia (12 marzo 1904) il principe Menchikov deplorava il marasmo dell' apostolato nella Chiesa russa. « I nostri vescovi, egli scriveva, hanno dimenticato che il martirio è non di rado la sorte degli apostoli. Il clero si è unito al mondo, e le sue preoccupazioni terrene lo hanno ucciso spiritualmente, e procurato al popolo la morte spirituale. I vescovi temettero le persecuzioni, ambirono gli onori e le grandezze, e perderono il loro retaggio celeste ».

Educati con falsi ideali di ascetismo essi sono divenuti i nemici della luce, del progresso, i portavoce dell'assolutismo e dell'oppressione, il sostegno della burocrazia. La stampa del clero non cessa di biasimare il loro servilismo politico. Secondo il *Bogoslovsky Viestnik* odiano la luce, la libertà, l' esuberanza della vita; i loro discorsi sono delle requisitorie contro la scienza, contro la nobiltà del carattere; per essi il bisogno di giustizia che si fa sempre più vivo nella società, è l'orpello che nasconde volgari passioni; coloro che aspirano all'uguaglianza dei diritti per tutte le classi sociali sono trattati come perniciosi mestatori (1). Essi giudicano tutto e tutti coi loro criteri ascetici, e lontani dalla società, non ne comprendono le aspirazioni e la vita (2). La loro intolleranza si è rivelata nelle persecuzioni mosse al clero liberale. Dei preti entusiasti per le riforme sono stati incarcerati o processati. Alcuni hanno biasimato il pericoloso movimento pretesco (*opasnoe presviterskoe dvijenie*) che dilaga nella massa del clero bianco. Il vescovo Antonio di Volinia preferisce nel prossimo

(1) *Dukhovnoe obnovlenie naroda i nache dukhovenstvo*, *Bogoslovsky Viestnik*, aprile 1905, p. 841.

(2) Evdokim (vescovo), *Na zarie novoi dukhovnoi jizni*, *Bog. Viestnik*, febbraio 1905, p. 231.

Concilio nazionale la presenza dei forzati a quella dei preti secolari o dei professori delle accademie. È un fatto accertato che uno scisma separa oggi il clero dall'episcopato: *mejdu episkopami i klirom proiskhodit razdielienie* (1). L'episcopato è divenuto il banditore della schiavitù. Nelle lotte tra il clero e la burocrazia, esso prende la difesa di questa. Alessio, vescovo di Tauride, considera come anarchici i preti che insorgono contro l'assolutismo di governo (2). Parecchi preti di Kharkov, che avevano protestato contro la pena arbitraria di morte, furono sospesi dall'arcivescovo, e trascinati innanzi ai tribunali (3). Il clero bianco ha tenuto dei congressi a Kiev, Cernigov, Omsk, Irkutsk, Podolsk, Riga, Tver, Tiflis, Saratov, Iaroslav, Mosca, chiedendo il rinnovellamento della Chiesa, e dappertutto i vescovi hanno sospeso o rimosso dai loro uffici, o gettato in carcere coloro che vi presero parte (4). I vescovi si dichiarano soddisfatti dell'antico sistema burocratico e vorrebbero conservarlo ad ogni costo; e poichè le loro idee sono avversate dal clero bianco, i *signorotti* delle diocesi lo esiliano, lo riducono a mendicità, lo degradano come una mandra di schiavi (5).

5. E non è tutto. I vescovi russi sono separati moralmente dal popolo. Le loro condizioni sono tali che non è loro concesso di penetrare nelle moltitudini, di conoscerne i bisogni, di alleviarne le sofferenze, di appagarne le aspirazioni. Anzitutto così ampia è la loro autorità, così molteplici sono gli af-

---

(1) *Raskol v dukhovenstvie*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 21, col. 690.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 9, col 269-270.
(3) *Ib.*, 1906, n. 4. col. 107.
(4) *Ib.*, 1906, n. 11, col. 335-336.
(5) *Ib.*, 1906, n. 21, col. 690-692.

fari le cui decisioni sono sottomesse al loro beneplacito, che il tempo materiale non basta (1). Essi non conoscono il loro gregge, e non sanno guidarlo. Li separa dal popolo una montagna di documenti ufficiali ai quali appongono la loro firma (2). Dipendono dalla loro giurisdizione i seminari, le scuole parrocchiali maschili e femminili, le fabbriche di ceri, le confraternite, i monasteri, le molteplici istituzioni della burocrazia religiosa; ottomila documenti devono essere muniti della loro firma ogni anno, senza dire che essi son tenuti di prendere contezza di altri ventimila documenti in circa che provengono dai concistori ecclesiastici. La loro attività pastorale è perciò paralizzata. Come potrebbero visitare diocesi le quali hanno talvolta l'estensione di un regno, di due patriarcati dell'Oriente presi insieme? Ignorano quindi non di rado la città medesima dove hanno la loro residenza, e quasi sempre le città ed i villaggi della loro immensa eparchia (3). Si citano dei villaggi non molto lontani dalla residenza del vescovo ed a questa congiunti da una linea ferroviaria, che durante parecchie diecine di anni non furono visitati dai loro pastori. Nella città dove risiede, rarissime volte il vescovo si fa vedere in chiesa al suo gregge (4). Una muraglia della Cina corre tra la gerarchia ed il popolo. Il clero inferiore si tiene lontano dall'episcopio, temendo di disturbare nelle loro reggie questi Dei dell'Olimpo; nelle parrocchie i preti agiscono a loro talento, perchè sanno che la loro presenza non sa-

(1) Probrajensky, p. 301.

(2) *Bogosl. Viestnik*, novembre 1905, p. 554-556.

(3) *Tzerk. Sobor, i bieloe dukhovenstvo*, *Sloro*, 3 maggio 1905, n. 140.

(4) *Bogosl. Viestnik*, 1906, maggio, p. 39-41.

rebbe gradita alla corte del vescovo, il quale ambisce solamente le relazioni ufficiali, e spinge il suo servilismo sino a baciare la mano delle mogli degl'impiegati del governo (1). In tal guisa le relazioni tra il clero parrocchiale ed il popolo da una parte, e la gerarchia dall'altra, mancano di cordialità. Il vescovo è animato da sentimenti di diffidenza riguardo al suo suo clero, e volentieri si circonda di delatori e di spie; lo stesso metropolita Filarete diceva che la delazione era necessaria per il governo delle diocesi, perchè altrimenti il vescovo vivrebbe nella più completa ignoranza di quello che accade sotto i suoi occhi (2). Nella sua eparchia il vescovo russo è una macchina che sottoscrive documenti. Talvolta egli si lamenta di non poter nemmeno concedere un'udienza di cinque minuti ad un povero prete che viene a chiedergli consiglio dalla sua parrocchia lontana centinaia di verste, confessa che l'esercizio dei suo ministero è intralciato da mille ostacoli che non gli permettono di compiere la sua missione sovrannaturale, e nondimeno si ostina a serbare il silenzio (3).

Il legame vivente tra il vescovo ed i pastori si è infranto, scrive la *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn* di Kazan. Tra il vescovo ed il clero inferiore sussistono tuttora relazioni semplicemente ufficiali. I preti delle parrocchie sono convinti che la gerarchia non avrà più per essi tenerezze paterne. Assuefatti da secoli ad esercitare con severo cipiglio ed aperto disprezzo dei loro sudditi l'autorità, i vescovi non si abbassano più al livello del clero, non sono più i

(1) *Bogosl. Viestnik*, 1905, dicembre, p. 799.

(2) *Ib.*, p. 797-801.

(3) *O vzaimoobchtcheniei dukhovenstva*, *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 47, col. 1475-77; *ib.*, 1906, n. 4, col. 107.

pastori delle anime. Il monachismo traviato dall'ambizione si è irrigidito nei suoi affetti, nella sua carità, nel suo zelo (1). Il clero inferiore vorrebbe amare i suoi vescovi, sarebbe pronto a dimenticarne i torti, perchè comprende che l'episcopato non è responsabile totalmente dei mali dai quali la Chiesa è travagliata. Il vescovo dei giorni nostri è un impiegato, un economo del governo. Il suo zelo apostolico è soffocato dalle sue attribuzioni burocratiche, e dai mucchi di documenti sottomessi alla sua revisione ed approvazione (2).

Le continue emigrazioni da una sede all'altra sono anche una causa che rende difficile al vescovo la conoscenza della sua diocesi. I traslochi dei vescovi russi si fanno per castigo o per ricompensa; il governo li ha introdotti imitando nell'amministrazione delle diocesi i metodi che esso adopera per i suoi ufficiali civili. I vescovi che presentemente occupano le sedi vescovili sono stati traslocati, tre, quattro ed anche sei volte. Mgr. Giacomo, vescovo di Iaroslav e Rostov, consacrato vescovo di Balakhna nel 1891, l'anno seguente fu inviato a Uman, qualche mese dopo a Cighirin, nel 1898 a Kiscinev, nel 1904 a Iaroslav: cinque cambiamenti di sede in quindici anni. Anastasio, vescovo di Olonetz, resse successivamente le eparchie di Ufa, Volokalamsky, Kovno, Ekaterinburg, Podolsk. Nicone, vescovo di Volsk nel 1898, passò a Narva nel 1899, a Viatka nel 1901, a Vladimir nel 1904. Di 64 vescovi russi, non tenendo conto di 3 metropoliti e dell'arcivescovo del Giappone, 16 sono rimasti più di cinque anni in una dio-

(1) *Tzerkovno-obchtch. jizn*, 1906, n. 41, p. 1353-1354.
(2) *Ib.*, n. 23. p. 786.

cesi, 22 da due ai cinque anni, 13 un solo anno, e 13 meno di un anno. I vescovi sono quindi nella loro diocesi ospiti di passaggio, che non hanno bisogno di studiare a fondo le condizioni delle eparchie (1). Il clero bianco ha più volte espresso il desiderio che i vescovi fossero inamovibili; i canoni dei concili (11 di Sardica), impongono che il vescovo non abbandoni la sua diocesi in cerca di un'altra migliore (2). Non è guari la *Tzerkovno-Obchtchestvennaia jizn* di Kazan definiva il vescovo russo un viaggiatore perpetuo (*vietchnyi strannik*) il cui cómpito è di studiare praticamente la geografia dell'immenso impero russo. Non si citano che due soli vescovi, i quali hanno avuto la fortuna di non cambiare diocesi, Macario, vescovo di Tomsk e Nicola Kasaktin arcivescovo del Giappone. Gli altri sono dei commessi viaggiatori. L'eparchia di Kazan in soli 25 anni è stata governata da 7 vescovi, Sergio, Palladio, Paolo, Vladimiro, Arsenio, Demetrio I, Demetrio II. Ireneo, vescovo di Orel, morto non è guari, in 16 anni aveva governato le diocesi di Uman, Cighirin, Moghilev, Tula, Kamenetz-Podolsk, Ekaterinburg, Orel (3). Nicanore, arcivescovo di Varsavia, ha amministrato per così dire tutta la Russia europea, da Arkanghelsk sino ad Orel e Smolensk, e da Kazan a Ekaterinburg e Varsavia. E chi più chi meno tutti i vescovi russi subi-

---

(1) *Nemnojko tzerkovnoi statistiki*, *S. Peterburgskia Viedomosti*, n. 87, 8 aprile 1906.

(2) Hefele, *Conciliengeschichte*, t. I, 1855, p. 570, 778.

(3) Giudichiamo opportuni i seguenti dati statistici sull'episcopato russo nel 1906. La gerarchia in attività di servizio comprende 115 vescovi, ai quali è mestieri aggiungerne 18 (tra cui 4 arcivescovi) messi a riposo. In tal guisa la gerarchia russa nel 1906 noverava 133 vescovi, muniti in massima parte dei diplomi delle accademie ecclesiastiche: 32 di essi furono alunni

scono la stessa sorte (1). Le cose sono giunte a tal punto che la nomina di un nuovo vescovo trae seco come conseguenza il trasloco di dieci prelati dalle loro eparchie (2).

6. Mali gravissimi sono derivati dall'assenza di spirito apostolico nell'episcopato russo. I consigli della gerarchia al popolo, i suoi ammonimenti sono divenuti privi di morale efficacia (3). Il popolo non ha fiducia in esso, e lo abbandona. Inoltre, si è prodotto nelle file del clero uno scisma che avrà per la Chiesa conseguenze disastrose. In una delle sedute della commissione preparatoria al sinodo nazionale, Mgr. Antonio di Volinia così definiva i due partiti che presentemente in Russia son l'uno contro l'altro armati: « Nella nostra Chiesa esistono due tendenze: l'una amministrativa-ecclesiastica, l'altra ecclesiastica-popolare. La prima si appoggia sulle tradizioni, che sgorgano dal latinismo e dalla scolastica medioevale; i suoi ideali non sono religiosi: informata a idee razionali etiche, essa volge di preferenza la sua attenzione ai cambiamenti esterni dell'organismo della Chiesa. Le seconda tendenza, esuberante di vitali energie, riscalda nel suo cuore il principio vero e vi-

---

dell'Accademia di Pietroburgo, 28 di quella di Kiev, 19 di quella di Mosca, e 15 di quella di Kazan: 2 hanno i diplomi universitarii. Tre vescovi, il metropolita Antonio di Pietroburgo, Monsignor Demetrio arcivescovo di Kazan, e Mgr. Arsenio vescovo di Pskov, sono dottori di storia ecclesiastica, due Mgr. Nicacanore, arcivescovo di Varsavia, e Mgr. Silvestro, vescovo di Kanev sono dottori in teologia. Riguardo alla loro età, sedici vescovi hanno dai 35 ai 40 anni; trentadue dai 41 ai 50; 28 dai 51 ai 60; 25 dai 61 ai 70, gli altri più di 70 anni. La dimora dei singoli vescovi nelle loro eparchie varia dai tre ai quattro anni. — *Tzerkovno obch. jizh,* 1906, n. 22, col. 770.

(1) *Tzerkovnaia Gazeta,* 1906, n. 18-19, p. 9.

(2) *O tzerkovnom soborie, Den,* n. 82, 25 marzo 1905.

(3) *Bogoslovsky Viestnik,* 1905, maggio, p. 158.

vente della fede ortodossa: è la tendenza del popolo fedele e pio, la tendenza di coloro pei quali l'ideale religioso è l'osservanza del *typikon*, delle feste e dei digiuni della Chiesa ». La *Tzerkornaia Gazeta*, commentando queste parole del vescovo di Volinia, fautore ardente delle prerogative del monachismo, definiva con maggior chiarezza i due partiti che dividono l'ortodossia russa: la prima *tendenza* è in alto (*vychee*), la seconda in basso (*nizscee*); la prima è monacale o vescovile, la seconda è *pretesca*, ecclesiastico-popolare, laica. La prima è capitanata dai vescovi e dai vecchi professori delle accademie ecclesiastiche, che sono gli apologisti ufficiali dell'autorità canonica dell'episcopato e del mantenimento dello *statu quo;* la seconda risulta dai laici e dal clero inferiore, che si è separato dalla gerarchia e dal monachismo per avvicinarsi al popolo (1). Il dissidio è così profondo che il *Tzerkovny Viestnik* parla della probabilità di uno scisma tra il clero bianco ed il nero. Il *Bogoslovsky Viestnik* prevede lo stesso guaio e la vittoria del clero bianco (2). Questi pastori *polizieschi* (*politzeiskie pastory*) con l'assolutismo del loro governo preparano in Russia il terreno ad un nuovo Lutero, alla predicazione di un protestantesimo presbiteriano (3). La Chiesa è in pericolo « se non si ristabilisce l'unione fraterna tra l'episcopato ed il clero inferiore, se i vescovi non rinunziano ai loro arbitrî, se gli uni e gli altri non confessano le proprie colpe e la necessità di spargere insieme le lagrime del pentimento » (4).

(1) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 18-19, p. 1-2.
(2) Novembre, 1905, p. 578.
(3) *Ib.*, p. 556.
(4) *Ib.*, 1906, n. 18-19, p. 3.

Per togliere il dissidio la stampa clericale progressiva e liberale caldeggia l'ostracismo dei monaci dalla gerarchia: *Neobkhodimo osvobodit russkuiu tzerkov ot cinovitchiago i monacheskago gneta;* è indispensabile liberare la Chiesa russa dal capestro, dal giogo opprimente della burocrazia e del monachismo (1). Il monachismo, come semenzaio dell'episcopato, produce un'impressione disastrosissima: *vesma udruciaiuchtchee* (2). I candidati alle sedi vescovili che si educano nei monasteri non meritano sovente il nome di monaci, e talvolta neanche quello di cristiani. Merita forse di portare il saio l'ieromonaco Demetrio, ispettore del seminario di Tambov, dedito al bere ed al libertinaggio, o l'ieromonaco Geronino del medesimo seminario, che professava l'ateismo? Per procurarsi futuri vescovi i monasteri aprono le loro porte a gente di dubbia fama, o ad ambiziosi senza scrupoli. I vescovi del monachismo lavorano a tutt'uomo per rivestire del saio gli studenti delle accademie ecclesiastiche; tutti i privilegi, tutti i favori sono per coloro che esternano il desiderio di abbracciare la vita monastica; per essi tutti gli esami sono facili, tutte le brame sono prontamente soddisfatte. I regolamenti delle accademie sono continuamente violati a loro riguardo. Vi sono rettori di accademie, i quali trascinano i giovani studenti nei monasteri, presentando loro, come ideale della vita, gli onori dell'episcopato (3). Questo monachismo che si circonda di farisei e di spie, che scopre dottrine erctiche nei

---

(1) Syromiatnikov, *Zamietki pisatelia*, *Sloro*, 29 maggio 1905, n. 163.

(2) Pievnitzky, *V kharakteristikie monachestva vtoroi poloviny XIX vieka*, *Bogoslovsky Viestnik*, 1905, novembre, p. 569.

(3) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 25, c. 819. Preobr., p. 474.

trattati di fisica e di matematica (1), dovrebbe essere eliminato dal governo delle diocesi, perchè ligio alla burocrazia. Il clero bianco, secondo il Rozanov, potrebbe solo liberare la Chiesa dall'ascetismo bizantino che la paralizza, lasciare da banda la poesia delle forme per darle un impulso più vivace e conciliarla con la cultura moderna (2).

7. Libero dal giogo monacale l'episcopato dovrebbe con riforme opportune rappresentare gli eletti del popolo e non dello stato. La Chiesa scrivono i teologi del *Novoe Vremia*, è sinodale, vale a dire popolare: *Tzerkov doljna byt sobornoiu, narodnoiu* (3). Sinora i metropoliti più illustri, Platone e Filarete, furono assunti all'episcopato dalla burocrazia laica; tutti, non ostante il loro sapere e le loro virtù, accettarono questo onore da chi non aveva il diritto di conferirlo, e preferirono il pastorale offerto da mani indegne, alla preghiera, alla vita nascosta del chiostro. I vescovi russi sono eletti secondo i metodi burocratici: prima sono assunti al sacerdozio, poi diventano ieremonaci nelle accademie, poi ispet-

---

(1) *Bogosl. Viestnik*, 1905, novembre, p. 572.

(2) *Ob artonomii tzerkvi i gosurdarstva, Bogosl. Viestnik*, 1905, maggio, p. 203. Il principe Eugenio Trubetzkoi prevede che qualora il conflitto tra la gerarchia ed il clero bianco degeneri in uno scisma, la *Duma* (!) dovrà necessariamente pronunziarsi in favore dell'una o dell'altro, e decidere se le prerogative di clero dominante spettino al partito dei vescovi o a quello dei preti, *Tzerkovny vopros v Dumie* (La questione ecclesiastica nella Duma), *Moskovskii Ejenedielnik*, 1907, n. 5, p. 11-12. In tal caso, checchè ne dica il Trubetzkoi, un'assemblea di laici emetterà il giudizio decisivo sulla verità o falsità di dottrine di pertinenza esclusiva della Chiesa. E forse la grande maggioranza dei Russi accetterebbe con più fiducia il verdetto della Duma di quello del Concilio.

(3) *Novoe Vremia*, n. 10. 432, 21 marzo 1905.

tori, poi vicari delle eparchie, vescovi eparchiali, arcivescovi, ed in questi periodi di successive ascensioni continuano ad ignorare il mondo, a conoscere poche famiglie, a sequestrarsi dalla società (1).

L'associazione dei preti progressisti di Pietroburgo, conosciuta sotto il nome di Alleanza per il rinnovellamento della Chiesa: *Soiuz tzerkovnago obnovleniia*, propone nel suo programma che i vescovi siano eletti nelle file del clero bianco, perchè i vescovi odierni si circondano di una muraglia della Cina (2). Per queste sue rivendicazioni, l'associazione ha incorso i biasimi e le persecuzioni di qualche membro dell'episcopato (3).

Nondimeno altri periodici del clero sostengono arditamente lo stesso disegno di riforme. I vescovi, secondo il *Bogoslovsky Viestnik* dovrebbero essere scelti tra i monaci, tra i preti non ammogliati, tra i vedovi e tra i laici (4); anche i preti ammogliati potrebbero aspirare all'episcopato. Una tale innovazione sarebbe contraria, non vi è dubbio, ai canoni delle chiese ortodosse, ma i canoni non sono dommi; sono il prodotto dei tempi, e secondo le esigenze dei tempi devono mutarsi (5). L' elezione dell'episcopato non deve dipendere dal potere civile, perchè Chiesa e potere civile sono due concetti che mutuamente si escludono (6); eleggere i vescovi è un diritto del popolo. Uno dei teologi del *Novoe Vremia*, il Men-

(1) *Birjevyia Viedomosti*, n. 8735, 23 marzo 1905.

(2) *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn*, 1906, n. 18, c. 641-642.

(3) *Ib.*, n 5, 1906, c. 185-186; *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 17, c. 539.

(4) Novembre, 1905, p. 574.

(5) *Zadaci tzerkovnoi reformy*, *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, numero 4, p. 2.

(6) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 4. c. 105.

scikov, così argomenta: « L'organamento canonico della Chiesa primitiva era sinodale, eletttivo, o, per dir meglio, repubblicano ». L'antica chiesa era una repubblica democratica: *drevnaia tzerkov byla dukhovnoiu demokratiei*, vale a dire il ceto dei credenti che liberamente trattava le controversie ecclesiastiche. I fedeli si eleggevano i preti, degli uomini pii e zelanti; tra i preti il popolo sceglieva i vescovi, ed i vescovi insieme coi laici nominavano il patriarca. Secondo il canone VII del sinodo di Laodicea il vescovo che riceve la sua nomina dal potere civile è soggetto all'anatema (1). Sotto questo aspetto, a rigore di termini, come osserva Soloviev, tutta la gerarchia russa geme sotto il peso della scomunica » (2). È mestieri ritornare alla pratica della chiesa primitiva: i vescovi della provincia riunivansi nella città vedovata dal suo pastore, ed il popolo proponeva i suoi candidati, ovvero i vescovi nominavano il loro e chiedevano la conferma del popolo. Lo stesso si praticava nella Chiesa russa dalle origini (3). Un valente collaboratore del *Bogoslovsky Viestnik* pone il principio seguente: La gerarchia non deve solamente nutrire il popolo: le compete anche l'obbligo di nutrirsi delle forze spirituali dei laici: *Tzerkovnaia ierarkhia doljna ne tolko pitat, no i sama pitatsia dukhovnoiu jizniu mirian*. Questo principio giustifica l'elezione del vescovo dal clero e dal popolo della sede vacante (4). I laici delle parrocchie dovrebbero

---

(1) La proibizione trovasi espressa nel canone XXXII dei così detti Canoni apostolici, *Hefele*, I, p. 783.

(2) *Veliciavye Perejitki, Novoe Vremia*, 17-30 aprile 1905.

(3) Dobronravov, *Vybornoe nacialo v primienemi k russkoi tzerkovnoi administratzii, Bogosl. Viestnik*, 1906, febbraio, p. 323.

(4) Preobrajensky, p. 4-5.

avere una partecipazione più attiva ai congressi del clero eparchiale, ed alla vita dei concistori ecclesiastici (1). Essi hanno già espresso il desiderio di questo intervento, e lo *zemstvo* del popolo di Mosca nel 1888 chiese al Sinodo di appagarlo, ma indarno (2). Nei loro recenti congressi, i membri del clero bianco hanno rivendicato i diritti dei laici alla scelta dei loro pastori (3). Per certuni i diritti dei laici dovrebbero tuttavia essere limitati. I vescovi delle singole diocesi nei loro resoconti annui dovrebbero indicare i membri del clero bianco e del nero più atti a portare il fardello episcopale; il patriarca col suo Sinodo dovrebbe esaminare se le raccomandazioni del vescovo diocesano corrispondono alla realtà, e nel caso affermativo, proporli alle sedi vescovili vacanti (4). Altri poi vorrebbero che l'elezione si facesse dai delegati delle parrocchie, e che la scelta fosse pienamente libera (5).

Eletto dal popolo, l'episcopato si sentirebbe sorvegliato dal popolo, e perciò non devierebbe dal retto sentiero. Si obbietta, che la scelta dei preti am-

---

(1) *Bogoslovsky Viestnik*. 1905, aprile, p. 848-849.

(2) *Birjevyia Viedomosti*, 23 marzo 1905.

(3) *Libavsky Viestnik*, 29 maggio 1905, n. 111. *Vopros ob uciastii prikhojan v izbranii pastyrei s tochki zrieniia dukhovenstva*, *Strannik*, 1905, luglio, p. 104-105, Lebedev, *Ob izbranii episkopov v drevnei vselenskoi i russkoi tzerkvi*, *Tzerk. Gazeta*, 1906, n. 1, p. 3-4; n. 2, p. 2-5.

(4) *Projekt tzerkovnoi reformy*, *Birjevyia Vedomosti*, n. 8739, 25 marzo 1905.

(5) Sinora la nomina dei vescovi spetta al Sinodo il quale presenta tre candidati allo Tzar. In realtà però l'elezione dei medesimi è una prerogativa del Procuratore Generale del Sinodo il quale indica allo Tzar il candidato di sua fiducia. Il Pobiedonostzev scelse di preferenza all'episcopato i meno atti a compiere la missione loro affidata, ma in compenso i più os-

mogliati al governo delle diocesi presenta alcuni inconvenienti: dovrebbe il vescovo visitare la sua eparchia accompagnato dalla moglie? Uno spettacolo di tal fatta, contrario alle formali ingiunzioni dei canoni, produrrebbe scandalo nella Chiesa ortodossa (1). Se il vescovo è fedele alla sua missione, risponde il Popov, lo scandalo non è da temersi. La *vescovessa* si asterrebbe dal prendere una parte indiretta al governo della diocesi; il vescovo agirebbe con prudenza, perchè, qualora mancasse ai suoi doveri, i laici lo denunzierebbero al sinodo provinciale o patriarcale (2). Secondo un disegno di riforme proposto dall'organo ufficiale dell'accademia ecclesiastica di Kazan, l'elezione del vescovo dovrebbe farsi nella città di sua residenza. Si riunirebbero quivi almeno tre vescovi delle eparchie vicine, e convocherebbero l'assemblea degli elettori clericali e laici. Di essa farebbero parte tutti i preti della città di residenza, i delegati delle parrocchie, i superiori dei monasteri, tutti gli ieromonaci dei monasteri della città, ed i rappresentanti uno per monastero, di quelli delle eparchie, i rappresentanti degli stabilimenti educativi del clero, i delegati delle parrocchie. Ciascuno proporrebbe il suo candidato, mettendone in luce i meriti e le doti morali. Scelti i candidati, discussi i loro titoli, si procederebbe alla nomina del vescovo, nell' assemblea

---

sequenti ai cenni del governo. Inoltre i vescovi più degni per la loro dottrina di occupare le sedi importanti furono messi a vegetare in diocesi secondarie. Durante i 25 anni del suo governo assoluto, il Pobiedenostzev meritossi veramente l'epiteto di Patriarca laico della Chiesa russa. — Cf. *Vybornye episkopi*, *Tzerk. Obchtch. jizn.*, 1906, n. 48, col. 1573-1575; *Viek*, 1907, numero 9, p. 70.

(1) *Bogoslovsky Viestnik*, giugno 1905, p. 236.

(2) Ib., dicembre 1905, p. 811.

solenne degli elettori, ed il nome dell'eletto riceverebbe la sua conferma dal patriarca e dal suo sinodo. Ma prima il patriarca dovrebbe informarsi se vi siano ostacoli da parte del potere civile. Se la prima votazione è nulla, si procederebbe ad una seconda, e se l'intesa è difficile si potrebbe affidare al patriarca ed al Sinodo la cura di provvedere di un pastore la sede vacante. I vescovi eletti con questo sistema avrebbero il vantaggio di conoscere meglio il loro gregge, e di possedere le simpatie dei laici e del clero inferiore (1).

8. Contro queste tendenze democratiche, contro questi conati di *laicizzare* le elezioni dei vescovi, rarissimi scrittori hanno protestato. Citiamo il prete Demetrio Silin, il quale giudica un'utopia l'elezione popolare dei vescovi (2), e l' archimandrita Giorgio, rettore del seminario ecclesiastico di Tula, il quale si è studiato di dimostrare *scientificamente* che il Vangelo è contrario al principio elettivo nella scelta dei vescovi, che nella Chiesa antica i vescovi erano eletti dai vescovi; il popolo non era interpellato, ed il suo intervento giudicato inutile: « La storia attesta che il popolo talvolta prendeva parte alle elezioni dei vescovi, dava anche il suo voto, credevasi forse in buona fede partecipe di questo diritto, ma in realtà i canoni lo ignoravano » (3). Si potrebbe anche dire che le testimonianze delle antiche fonti storiche dimostrano chiaramente che il popolo non avea que-

---

(1) Berdnikov, *K voprosu o preobrazovanii epar khialnago upravleniia*, *Pravoslavny Sobesiednik*, 1906, p. 24-26.

(2) *K voprosu ob ojivlenii tzerkovno-obchtchestvennei dieiatelnosti*, *Bogoslovsky Viestnik*, 1905, ottobre, p. 326.

(3) *Izbranie episkopov v drevnei Tzerkvi*, *Viera i Razum*, Kharkov, 1906, n. 6, p. 274.

sto diritto, e che il suo intervento alle elezioni dei vescovi non poggiava su basi giuridiche (1). La teoria e la pratica della Chiesa primitiva subirono cambiamenti durante il periodo bizantino con grave danno della disciplina ecclesiastica, e la Chiesa russa per rinnovellarsi deve ritornare alll' osservanza dei canoni primitivi (2).

9. Il secondo inconveniente da eliminare nella gerarchia è la soverchia estensione delle diocesi. Il clero stesso è responsabile di questa pessima divisione amministrativa della Chiesa russa; nel secolo XVII il governo tentò di moltiplicare le diocesi, ma depose il pensiero di attuare una riforma così necessaria, di fronte all'opposizione del clero (3). Quando Pietro il grande istituì il Sinodo, la Chiesa russa noverava salamente 18 eparchie e due vicariati; nel 1764 il numero delle diocesi elevossi a 29, ed al principio del secolo XIX a 36 (4). L'infelice Georgia vedeva d'un tratto le sue numerose eparchie (13) ridotte a quattro, e la sua Chiesa autocefala trasformata in esarcato dipendente dal santo Sinodo (5). Nel 1890 la Chiesa russa noverava 62 eparchie (6); al principio del XX secolo 65, compresa l'eparchia americana, e come gerarchia 65 vescovi, 40 vicari,

---

(1) *Izbranie episkopov v drevnei Tzerkvi*, *Viera i Razum*, Kharkov, 1906, n. 6, p. 271.

(2) Briantzev, *Izbranie episkopov v vizantiiskoi Tzerkvi*, *Viera i Razum*, 1906, n. 10, p. 487-488.

(3) *Popytki k vvedeniu greceskoi tzentralizatzionnoi sistemy tzerkovnago upravleniia v drevnei Rusi*, *Viera i Razum*, 1906, n. 5, p. 211.

(4) Znamensky, p. 350.

(5) Iosselian, *Kratkaia istoriia gruzinskoi tzerkvi*, Pietroburgo, 1843, p. 153-154.

(6) Dobroklonsky, IV, p. 101.

14 vescovi senza diocesi, e 3 metropoliti. Nel 1905 la gerarchia russa componevasi di 130 pastori, vale a dire 3 metropoliti, 16 arcivescovi, 108 vescovi, 44 dei quali sono vicari; 114 vescovi hanno compiuto i loro studi nelle accademie (18 in quella di Kazan, 24 in quella di Mosca, 34 in quella di Kiev, e 38 in qualla di Pietroburgo), 4 nelle università e 7 nei seminari: 60 prima di prendere l'abito monastico erano ammogliati. Quasi tutti sono usciti dalle file del popolo; due solamente appartengono alla nobiltà, Demetrio di Mingrelia (principe Davide Abascidze), ed il suo predecessore Gregorio (principe Giorgio Dadian) (1). Per un impero così vasto, 130 vescovi sono insufficienti. Bisognerebbe quindi restringere le frontiere delle eparchie, e stabilire dei vescovi in ogni distretto. Se gli ortodossi di un distretto esprimono il desiderio di avere un vescovo nel loro capoluogo, si potrebbe profittare di queste favorevoli disposizioni per fondare nuove sedi. I vescovi dei distretti avrebbero gl'identici diritti dei vescovi delle eparchie; farebbero tuttavia a meno dei concistori, e delle altre complesse istituzioni delle diocesi odierne, vivrebbero nei monasteri e si applicherebbero a conoscere meglio il loro gregge (2). Essi non riceverebbero decorazioni e onorificenze dal governo, fisserebbero la loro sede nella città, rinunzierebbero a molti uffici e a molte prerogative che li assimilano agl'impiegati civili (3). La città principale della provincia diverrebbe la residenza di un metropolita, il quale avrebbe il diritto di convocare dei sinodi metropolitani, senza

(1) Lopukhin, II, p. 726.
(2) *Pravoslavny Sobesiednik*, 1905, aprile, p. 727-728.
(3) *Ib.*, gennaio 1906, p. 20-21.

però arrogarsi la supremazia su i vescovi delle varie eparchie rinchiuse nei limiti della sua metropoli (1). Il Sinodo metropolitano si proporrebbe il compito di dirimere le controversie tra i vescovi eparchiali, il clero inferiore ed i laici, salvo peraltro il diritto di appello al sinodo patriarcale.

Il trasloco dei vescovi da una diocesi all'altra dovrebbe rigorosamente cessare, perchè dannoso al bene delle diocesi, e contrario allo spirito della disciplina ecclesiastica (2). Si permetterebbe per via di eccezione, ma non più di una volta. Nello stesso tempo si studierebbe il mezzo di rendere pari le condizioni economiche dei vescovi. I metropoliti hanno una rendita che varia dai 50 ai 75 mila rubli annui. Il vescovo di Odessa riceve ventimila rubli all'anno, e quello di Orel solamente 1500 (3). Gli uni nuotano nelle ricchezze, gli altri languono nella povertà, e questa disparità di stipendio è un abuso che dovrebbe scomparire.

10. Alle discussioni della stampa sulle riforme da introdursi nella gerarchia russa, giova aggiungere le opinioni dei prelati ai quali si è rivolto il Sinodo per chiedere il loro parere e le decisioni della commissione preparatoria del Concilio nazionale. Leggendo le relazioni dei vescovi al Sinodo di Pietroburgo, restiamo perplessi circa il giudizio da pronunziarsi sul loro contenuto. I vescovi evitano i punti più importanti delle odierne controversie, e limitano le loro aspirazioni ad una riforma esterna ed amministra-

---

(1) *Pravoslavny Sobesiednik*, gennaio 1906, p. 22.
(2) Preobrajensky, p. 5.
(3) *Prav. Sobesiednik*, gennaio, 1906, p. 22.

tiva. Se persiste uno scisma latente nel clero, e se i vescovi non seguono altri metodi di governo le condizioni della Chiesa in Russia non cambieranno tanto se vi sia un patriarca, quanto se vi siano dei metropoliti. Invece le relazioni al Sinodo trattano della necessità d'istituire nuovi titoli, nuove diocesi, e non rispondono alle accuse gravissime che gettano il discredito su tutta la gerarchia.

Una delle prime relazioni, quella di monsignor Arsenio, arcivescovo di Kharkov (1), propone l'istituzione di parecchie metropoli oltre le antiche (Pietroburgo, Mosca e Kiev); sarebbero elevate a sedi metropolitane Vilna, Chersona-Odessa, Kharkov, l'esarcato della Georgia, l'Imerezia, Kazan, Irkutsk. L'eparchia di Vilna è uno dei centri del cattolicismo, e le chiese ortodosse in massima parte sono chiese strappate ai cattolici. Non si comprende quindi il bisogno di trasformare queste diocesi povere di ortodossi in metropoli; tanto più che dopo l'editto di tolleranza il cattolicismo vi guadagna continuamente campo, e secondo la *Gazzetta ecclesiastica*, il barone Ropp, vescovo di Vilna, per incitare il suo gregge alla lotta avrebbe scritto in una sua recente pastorale: « Non vi è cattolico che possa pregar tranquillo finchè resti in Vilna una sola chiesa ortodossa » (2). Inoltre monsignor Arsenio invade il campo della politica. Egli raccomanda di non tener conto nelle divisioni delle metropoli, e nello stabilire le loro frontiere, delle ragioni etniche, delle nazionalità diverse che compon-

(1) *O Tzerkovnom soborie, Den,* 25 marzo 1905, n. 83; *Russky Listok* 1° aprile 1905, n. 89.

(2) *Tzerkovnaia Gazeta,* n. 18-19, 1906, p. 6.

gono la Russia. Se le metropoli fossero divise con criterî nazionalistici, l'unità politica sarebbe in pericolo, perchè l'autonomia ecclesiastica è il primo passo all'autonomia politica (1).

Mons. Beniamino, vescovo di Kaluga, propone l'istituzione di parecchie metropoli, che sarebbero veri patriarcati nella Russia settentrionale, la grande Russia, la Russia meridionale, la Russia occidentale, la Russia orientale, la Siberia occidentale, la Siberia orientale, Odessa ed il Caucaso. Diciamo che queste metropoli sarebbero veri patriarcati, perchè i metropoliti avrebbero il diritto col loro Sinodo di traslocare i vescovi delle eparchie sottomesse alla loro giurisdizione, e di fondare nuove sedi (2). Mons. Michele, vescovo di Minsk, lamentandosi dei molteplici affari il cui disbrigo appartiene ai vescovi, giudica la divisione per metropoli (Pietroburgo, Mosca, Kiev, Kharkov, Kazan, Vilna, Tiflis, Irkutsk, Tomsk), come l'unico mezzo per infondere alla Chiesa lo spirito apostolico (3). Mons. Paisio, vescovo del Turkestan, non ama il fasto e parla con franchezza. Egli opina che la divisione per metropoli sarebbe una cattiva imitazione dell'organamento civile-amministrativo.

Il titolo di metropolita è suggerito dall' orgoglio, sveglierebbe gelosie nel clero, e non avrebbe efficacia, perchè la facilità delle comunicazioni in Russia, le ferrovie ed i telegrafi permettono ai vescovi delle diocesi più remote di chiedere al Sinodo la soluzione delle loro difficoltà, e di ottenerla prontamente. L'elezione dei vescovi dovrebbe farsi come nella Chiesa pri-

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti,* 1906, n. 2, p. 59.
(2) *Ib.,* n. 3, p. 112.
(3) *Ib.*, n. 2, p. 115.

mitiva gettando le sorti, perchè questo metodo diede alla Chiesa un gran numero di pastori ammirabili per santità e zelo. Mons. Paisio risiede nel Turkestan, e si comprende quindi la semplicità rudimentale delle sue proposte (1). Mons. Arsenio, voscovo di Vologda vorrebbe il ristabilimento integrale delle antiche metropoli coi diritti inerenti ai metropoliti di sorvegliare le eparchie, di permettere il passaggio di un vescovo da una diocesi all'altra, di nominare vescovi alle sedi vacanti, ecc. (2) Mons. Stefano, vescovo di Moghilev, è fautore del ristabilimento delle metropoli, facendo tuttavia le sue riserve sul Caucaso, le cui popolazioni manifestano tendenze separatistiche. Egli caldeggia l'elezione dei vescovi per via di suffragio con l'intervento del clero e dei laici, e la partecipazione di questi al sinodo metropolitano. Il metropolita dovrebbe essere scelto dal sinodo metropolitano con l'intervento dei vescovi delle eparchie sottomesse alla sua giurisdizione, e ricevere la conferma dal patriarca (3). In favore della risurrezione delle metropoli si pronunziano monsignor Antonio, vescovo di Cernigov (4), monsignor Antonio di Volinia (5), monsignor Serafino, vescovo di Polotzk (6), il quale non teme alcun male per l'unità della Russia, perchè l'autonomia delle metropoli non è assoluta ma relativa (7); mons. Vladimiro, vescovo di Kiscinev, il quale poggiando la sua proposta su ragioni storiche e canoniche afferma che

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti,* n. 4, p. 170 171.

(2) *Ib.*, p. 171-172. Sakellaropulos, Ἐκκλησιαστικὸν δίκαιον τῆς ἀνατολικῆς ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας, Atene, 1898, p. 196.

(3) *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n 5, p. 217-218.

(4) *Ib.,* p. 222.

(5) *Ib.,* n. 6, p. 269-270.

(6) *Ib.*, n. 7, p. 319.

(7) *Ib.*, n. 7, p. 327-328.

non le sono di ostacolo le tendenze separatistiche del l'odierna società russa, perchè le metropoli non formerebbero chiese autocefale, ma chiese dipendenti dalla suprema autorità del Sinodo patriarcale (1); mons. Nicone, vescovo di Vladimir, che vi scorge il primo passo verso l'attuazione del principio sinodale, ed un' intesa dei vescovi nel governo della Chiesa; mons. Pitirim, vescovo di Kursk, che le giudica necessarie per purgare la Chiesa russa della taccia d'organamento anticanonico, e propone di aumentare il numero delle eparchie e dei vicariati (2); mons. Simeone, vescovo di Ekaterinoslav, per il quale le metropoli sono utili per uno studio più accurato delle condizioni religiose delle varie provincie russe (3); Costantino vescovo di Samara, che nella sua relazione cita moltissimi canoni, e propone che per la scelta dei nuovi vescovi il popolo ed il clero della sede vacante si riuniscano nella cattedrale, e manifestino al metropolita ed al suo sinodo i nomi dei loro candidati (4). Non sappiamo perchè lo zelante prelato caldeggi la formazione di un sinodo patriarcale, del quale facciano parte il confessore dello tzar (!), e gli arcipreti del clero militare, sia dell'esercito che dell' armata. Sono pure favorevoli alla ricostituzione delle metropoli mons. Guri, vescovo di Simbirsk (5); mons. Cristoforo, vescovo di Ufa, il quale è di parere che il governo non abbia nulla da temere da questa nuova divisione amministrativa, perchè la Chiesa non si occupa di politica (6); Flaviano, metropolita di Kiev,

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 9, p. 425.
(2) *Ib.*, n. 10, p. 497.
(3) *Ib.* n. 10, p. 506.
(4) *Ib.*, n. 11, p. 580-581.
(5) *Ib.*, n. 13-14, p. 695.
(6) *Ib.*, p. 704.

il quale vorrebbe eliminato dalla Chiesa russa il principio burocratico contrario alla sua natura, ed approvata l'istituzione delle metropoli, e di nuove eparchie nei distretti (1); mons. Arsenio, vescovo di Pskov, il quale propone la fondazione di 11 metropoli (oltre le summentovate quelle di Astrakhan e di Tobolsk), e considera le medesime come uno dei mezzi più acconci per ristabilire il principio sinodale nella Chiesa ortodossa (2); mons. Tichone, arcivescovo d'Irkutsk, che esprime il desiderio che l'eparchia russa non noveri più di 250 parrocchie con una popolazione da 250,000 sino a 500,000 ortodossi, e per il quale le metropoli dovrebbero essere 22, cioè: Novgorod, Vilna, Moghilev, Kiev, Kiscinev, Kharkov, Poltava, Smolensk, Mosca, Riazan, Vologda, Nijni-Novgorod, Perm, Ufa, Kazan, Saratov, Rostov sul Don, Tiflis, Tomsk, Irkutsk, Vladivostok, Odessa. I metropoliti dovrebbero essere eletti dai vescovi (3). Monsignor Agatadoro, vescovo di Stavropol, è partigiano di una divisione amministrativa che corrisponda a quella dello stato, per evitare che l'unità di questo sia in antitesi con l'unità della Chiesa (4), e così mons. Giovanni, vescovo di Poltava (5). L'episcopato russo nella quasi sua totalità si è quindi dichiarato favorevole al ripristinamento di titoli, e di spartizioni territoriali, che non ci sembrano atti ad infondere un alito di vita novella alla Chiesa russa; non si risolvono i gravi problemi religiosi dei nostri tempi cambiando i nomi delle cose, e la forma esteriore delle vesti o del

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 721.
(2) *Ib.*, n. 15, p. 820.
(3) *Ib.*, n. 16, p. 903-904.
(4) *Ib*, n. 16, p. 911.
(5) *Ib.*, n. 18, p. 1073-1074.

cappello. Mgr. Tichone, vescovo di Kostroma, ammette che il vescovo non ha il tempo nè l'opportunità di conoscere lo stato religioso e morale delle sue parrocchie. Per agevolare il suo compito egli è mestieri fondare una cinquantina di nuove eparchie in Russia, sopprimere i vicariati o riserbarli per le sole metropoli. Queste dovrebbero modellarsi sulle circoscrizioni scolastiche (!) del ministero della pubblica istruzione, le quali sono quindici in tutto: Pietroburgo, Mosca, Kazan, Orenburg, Kharkov, Odessa, Kiev, Vilna, Varsavia, Riga, il Caucaso, la Siberia orientale, il Turkestan, la Siberia occidentale, e la contrada dell'Amur (1). Mgr. Vladimir, vescovo di Ekaterinburg, propone di elevare canonicamente gli arcivescovi al disopra dei vescovi e dei metropoliti. L' arcivescovo sarebbe il capo dei vescovi. La chiesa russa dovrebbe dividersi in sette archidiocesi: Mosca, Pietroburgo, Kiev, Kazan, Voroneje, la Georgia e Kaucaso settentrionale, Irkutsk. Agli arcivescovi spetterebbe il diritto di convocare nella città di loro residenza i metropoliti ed i vescovi delle loro circoscrizioni ecclesiastiche. Gli arcivescovi non sarebbero indipendenti; sovra di essi eserciterebbero la loro autorità il Patriarca ed il Sinodo patriarcale (2). Mgr. Pietro vescovo di Smolensk riconosce che le condizioni odierne dell' episcopato non sono punto favorevoli al compimento della sua elevata missione, la quale è intralciata da ostacoli che i vescovi non sono in grado di eliminare. Bisognerebbe aumentare il numero delle diocesi, scegliere i vescovi anche nelle file del clero bianco, a condizione che i candidati di questo siano vedovi o celibi, limitare la fre-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 33, p. 2441-2442.
(2) *Ib.*, n. 34, p. 2470.

quenza dei traslochi, sopprimere le differenze legali tra sede e sede in relazione con le decorazioni o i titoli onorifici. Giustamente osserva che « un vescovo ammogliato, coi suoi figli, con la sua consorte, coi piccoli drammi domestici e l'indispensabile codazzo di servi dell'uno e dell'altro sesso, annienterebbe totalmente agli occhi del popolo l'autorità episcopale, e sarebbe di nocumento alla Chiesa » (1).

Mgr. Alessio vescovo della Tauride così si esprime: « Oltre il patriarca giova istituire in Russia i metropoliti. Questi sarebbero eletti dai vescovi e confermati dal patriarca. I metropoliti sarebbero coadiuvati dai vicari, risiederebbero nelle città capoluoghi dei distretti, e potrebbero riunire a concilio i vescovi sottomessi alla loro giurisdizione. Inoltre tutti i metropoliti russi terrebbero due volte all'anno un concilio per trattarvi gli affari generali della Chiesa » (2). Il metropolita Antonio propone la divisione ecclesiastica della Russia in 8 metropoli: 1 Pietroburgo, sede del Patriarcato, con le diocesi suffraganee della Finlandia, di Arkhangelsk, Olonetz, Vologda, Novgorod, Pskov, Riga, Tver, Smolensk: 2 Mosca, il cui titolare sarebbe metropolita della Grande Russia, con le diocesi suffraganee di Iaroslav, Kostroma, Vladimir, Nijni — Novgorod, Kaluga, Tula, Riazan, Pensa, Orel e Tambov: 3 Vilna, il cui titolare sarebbe metropolita della Russia Bianca, della Russia occidentale e della Lituania con le diocesi suffraganee di Volinia, Varsavia, Minsk, Moghilev e Polotzk. 4 Kiev, metropoli della Galizia e della piccola Russia, con le eparchie di Podolia, Kiscinev, Cernigov, Poltava, Ekaterinoslav, Chersona, Kharkov,

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 35, p. 2503.
(2) *Ib.*, n. 35. p. 2505.

Kursk, Voroneje, e della Tauride: 5 Kazan, metropoli della Russia orientale, con le eparchie suffraganee di Viatka, Perm, Simbirsk, Samara, Saratov, Orenburg, Ufa, Ekaterinburg, Turkestan; 6 Irkutsk, metropoli della Siberia con le diocesi di questa regione; 7 Georgia con le diocesi di questo esarcato; 8 Voroneje, con le diocesi del Don, di Stavropol, di Astrakhan, della provincia di Ter; dal metropolita di Voroneje dipenderebbero i Russi ortodossi del Caucaso. Il metropolita insieme coi vescovi della sua metropoli provvederebbe alle sedi vacanti, ed avrebbe il diritto di sorveglianza sulle diocesi sottomesse alla sua giurisdizione (1). Il concistoro ecclesiastico di Olonetz spezza una lancia in favore dei preti e dei laici, i quali secondo i canoni potrebbero addossarsi il peso dell'episcopato: i preti anzi sarebbero più atti dei monaci a compiere gli uffici inerenti alla loro dignità. Mgr. Sergio di Finlandia sostiene al contrario che la pratica costante della Chiesa russa riserba ai monaci l'episcopato: tuttavia se la voce del popolo designa un candidato del clero bianco non sarebbe una *violazione dei canoni* appagare questo desiderio: i candidati però dovrebbero prima abbracciare la vita monastica. « Se il monachismo non fosse atto all'episcopato, scrive Mgr. Sergio, la Chiesa non lo avrebbe considerato come tale. Parlano contro i vescovi-monaci solamente coloro i quali considerano l' episcopato come un privilegio, come una ricompensa, laddove è mestieri scorgere in esso un gravoso ufficio (2). Mgr. Tichone vescovo di Pensa, è di parere che un vescovo nella sua diocesi non debba avere più di

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 36, p. 2566.
(2) *Ib.*, n. 38, p. 2609.

200,000 sudditi spirituali dell'uno e dell'altro sesso. I vicari gli sembrano utili pel governo delle eparchie (1). Mgr. Lorenzo vescovo di Tula rivendica a tutto l'episcopato russo il diritto di elezione dei candidati alle sedi vacanti: i laici sarebbero esclusi dall'esercizio di questo diritto perchè il loro intervento potrebbe dar luogo a disordini. Inoltre i vescovi sarebbero inamovibili, ed i loro stipendi dovrebbero non essere inferiori a quelli dei governatori delle province (2). La divisione della Russia in metropoli è pericolosa perchè compromette l'unità politica dell'impero, ed aumenta il numero dei centri burocratici (3). Mgr. Leonida vescovo dell' Imerezia (esarcato Georgiano), afferma che secondo i canoni dei concilii ecumenici i metropoliti non esercitavano la menoma autorità sovra gli altri vescovi: la loro preminenza era solamente di onore. Giova quindi mantenere alle eparchie la loro costituzione autonoma: qualsiasi tentativo per privare dei loro diritti le diocesi sarebbe un passo verso il *papismo pernicioso* (sic) o verso la burocrazia ecclesiastica (4). Contro la divisione della Chiesa russa in metropoli si pronunzia anche Mgr. Eusebio vescovo di Vladivostok, perchè teme lo spettro della rivoluzione, lo spirito laico della discordia. Questa innovazione favorirebbe le tendenze di coloro che sognano una Russia confederata. Mgr. Eusebio confessa che nelle chiese ortodosse non v'è quell'unità che sarebbe desiderabile »: nella Chiesa romana il concetto dell'unità si è mantenuto e si è rafforzato con indomita perseveranza quantunque sia stato de-

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 39, p. 2647.
(2) *Ib.*, n. 40, p. 2683.
(3) *Ib.*, p. 2684.
(4) *Ib.,* n. 43, p. 2840.

formato, e svolto con mezzi che ripugnano allo spirito del Vangelo! Egli dimostra i mali che verrebbero alla Chiesa russa dalle metropoli autonome e per dimostrare il suo patriottismo, fa voti affinchè « l'infelice Galizia, usurpata dagli eterodossi, ritorni alla Russia, si riunisca alla Chiesa ortodossa, e diventi russa di sudditanza e di fede (1) ». Egli ricorda i ripetuti tentativi per ristabilire nella Russia le metropoli, ed il loro *felice* insuccesso. Nei secoli XI, XIV, XVII per motivi politici voleasi introdurre questo elemento di dissoluzione, ma sempre invano. Ne segue che la divisione della Chiesa russa in metropoli non è da desiderarsi: *ne jelatelno* (2).

11. Qualche relazione al Sinodo tocca anche la questione dei così detti vescovi vicari delle eparchie. Nella Chiesa primitiva accanto ai vescovi delle diocesi appaiono i *corepiscopi* (ἐπίσκοποι τῆς χώρας), posti sotto la giurisdizione dei primi, ed autorizzati da questi ad ordinare i preti dei villaggi (3). Il canone LVII del sinodo di Laodicea con la sua proibizione di erigere cattedre vescovili nei villaggi o nelle città di scarsa importanza inaugurò l'era di decadimento dei corepiscopi, i quali poco a poco scomparvero (4).

Secondo il canone XIII del Sinodo di Ancira nel 315 i corepiscopi non potevano ordinare i preti dei villaggi senza il permesso e la licenza del vescovo dell'eparchia (5); potevano quindi considerarsi come suoi delegati nel compimento degli uffici inerenti all'episco-

---

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 44, p. 2895.
(2) *Ib.*, p. 2896.
(3) Pavlov. p. 250.
(4) Hefele, I, p. 747.
(5) Hore, *Eighteen centuries of the orthodox greek Church,* 1899, Londra, p. 105.

pato. Nella Chiesa russa s' incontrano dapprima alla corte del patriarca, e più tardi nelle eparchie. Il primo apparve nell'eparchia di Novgorod (1685) col titolo di vescovo di Korel e di Lagoda. Nel 1700 sorse il vicariato di Pereieslav nella metropoli di Kiev e nel 1707 quello di Irkutsk nell'eparchia di Tobolsk (1). Durante il regno di Alessandro II molte eparchie russe, considerevoli per la loro estensione, ebbero dei vicariati, alcuni dei quali divennero indipendenti (2). I vicari sono sotto la dipendenza immediata dei vescovi delle eparchie, ed i canonisti russi trovano in essi delle analogie coi vescovi *in partibus* della Chiesa romana. Portano il titolo di una delle città rinchiuse nei limiti dell'eparchia dove esercitano gli uffici inerenti alla loro carica, ma il titolo è meramente nominale, e non dà loro alcuna autorità (3). Mons. Agatangelo di Riga giudica contraria ai canoni ed infetta di latinismo l'istituzione dei vicari, e propone la loro soppressione (4). Le eparchie più estese come territorio sarebbero divise in più eparchie, ciascuna col proprio titolare, e così i vicari non avrebbero più ragione di essere (5).

12. Nella commissione preparatoria del Concilio, i pareri sono stati discordi. L'arciprete T. Butkevitch, fecondo collaboratore della *Viera i Razum*, non è favorevole al ristabilimento delle metropoli: 1° le metropoli renderebbero meno continue e intime le relazioni dei prelati delle diocesi col Sinodo di Pie-

---

(1) Dobroklonsky, IV. p. 114.

(2) *Ib.*, p. 115; Lopukhin, *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklopediia*. Pietroburgo, 1902, t. III, col. 445.

(3) Suvorov, *Ucebnik tzerkvnago prava*, Jaroslav, 1898, p. 287.

(4) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 17, p. 1009-1010.

(5) *Ib.*, n. 15, p. 787.

troburgo; 2° aumenterebbero la lentezza nel disbrigo dei processi e degli affari ecclesiastici; 3° avvicinerebbero i vescovi di qualche eparchia, ma separandoli dal resto dell' episcopato; 4° introdurrebbero divergenze liturgiche e forse dommatiche; 5° allontanerebbero in varie circostanze i buoni ortodossi dai loro pastori; 6° sarebbero la causa di parzialità nei processi concernenti il giovane clero; 7° produrrebbero ritardi considerevoli nella soluzione di difficoltà spettanti al sinodo metropolitano, il quale secondo i canoni non si riunisce che una o due volte all'anno; 8° non avrebbero fondamento dommatico, perchè il simbolo della fede richiede solamente che la Chiesa sia sinodale; 9° non potrebbero giustificarsi coi canoni, perchè questi ammettono la divisione amministrativa, non considerando per altro come obbligatoria l'istituzione delle metropoli; 10° la loro esistenza ci è attestata dalla storia della Chiesa greco-bizantina, ma quel che conviene ai greci non è sempre adatto per i russi; 11° l' accentramento amministrativo del sinodo può essere soppresso o limitato senza che vi sia bisogno di dividere la Russia in metropoli; 12° l'equità delle decisioni del Sinodo è superiore ad ogni dubbio, e rende inutile l'istituzione dei sinodi metropolitani; 13° i vescovi potrebbero avvicinarsi ed annodare delle relazioni nei congressi del clero; 14° il Sinodo è più atto dei metropoliti a conoscere la vita della Chiesa russa; 15° devesi tener conto dell'opinione di Filarete, metropolita di Mosca, il quale giudicava inutile la risurrezione del patriarcato, e desiderava solamente che il numero dei membri del Sinodo di Pietroburgo fosse portato a dodici; 16° non si dimentichi che tre volte fu posta la questione di un riorganamento amministrativo della Rus-

sia con la divisione delle metropoli e delle eparchie, e tre volte fu respinta (1).

I canonisti russi più stimati, il Berdnikov, il Suvorov, ed lo Zaozersky non si sono schierati dalla parte dell'arciprete Butkevitch ed hanno considerato l'istituzione delle metropoli come l'unico mezzo per porre un termine all'assolutismo burocratico del Sinodo e risuscitare nella Chiesa l'obliato principio sinodale (2). Il prof. Berdnikov, per incarico della sezione II del Concilio, ha proposto uno schema di riorganamento diocesano della Chiesa russa, esprimendo il desiderio che conforme alla pratica dell'antica Chiesa, il vescovo fosse eletto dal sinodo metropolitano con l'intervento del clero inferiore e dei laici (3). Al metropolita apparterrebbero nei limiti della sua metropoli quei diritti che i canoni antichi gli attribuivano. Il valente canonista si è però inoltrato in un sentiero scabroso perorando in favore della libertà assoluta dell'elezione dei vescovi, i quali non dovrebbero essere confermati dal governo, altrimenti la Chiesa ortodossa si troverebbe in Russia in uno stato d'inferiorità riguardo alla Chiesa cattolica. Lo storico E. E. Golubinsky gli ha risposto che la Chiesa russa è una Chiesa nazionale, una Chiesa dello stato, e che ricevendo sussidi dal governo, non potrebbe rinunziare alla sua tutela.

Nella discussione, avendo il prof. Berdnikov usato il termine di consuetudine a proposito della partecipazione del popolo all'elezione del vescovo, lo Zaozersky ha osservato che questa consuetudine era

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 15, p. 788-791.
(2) *Ib.*, n. 17, p. 794.
(3) *Ib.*, n. 17, p. 976.

piuttosto una tradizione apostolica, la quale doveva rimettersi in vigore (1). Parecchi oratori hanno deplorato le lacune dell'episcopato ortodosso, benchè il metropolita Antonio di Pietroburgo siasi studiato di respingere certe accuse e di dimostrare che l'episcopato non è poi tanto lontano dal popolo come lo si dipinge. I membri della commissione, tra i quali il professore I. Sokolov, tutto imbevuto d'ideali bizantini, non hanno mostrato molto entusiasmo per la risurrezione delle metropoli, insistendo tuttavia sulla necessità di ristabilire il principio sinodale nella Chiesa russa. Il prof. Glubokovsky, con l'erudizione mirabile che si ammira in ogni suo scritto, dopo avere dimostrato che le metropoli sarebbero utili per l'applicazione pratica del principio sinodale, propone di trasformare in sedi metropolitane tutte le odierne eparchie, costituendo a ciascuna sedi suffraganee nelle città capiluoghi dei distretti. In tal guisa l'episcopato russo avrebbe d'un tratto 500 o 600 diocesi (2).

Il problema dei vescovi vicari delle grandi eparchie è stato discusso dall' arciprete Butkevitch, il quale nota la quasi unanimità dei vescovi russi a giudicarlo inutile e privo di basi canoniche. Il solo vescovo di Kazan li ha difesi come buoni coadiutori. Alcuni propongono che siano tolti al loro stato di dipendenza dai vescovi delle eparchie, e messi alla testa di sedi autonome. Nella medesima città non possono esservi due vescovi secondo i canoni, e questo principio è violato dall' esistenza dei vicari, i quati non figurano nella Chiesa primitiva. La Chiesa russa li ignorò per molto tempo. Il Sinodo di Pie-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 17, p. 977.
(2) *Ib.*, n. 20, p. 1183-1184.

troburgo li concesse dapprima alle sole metropoli di Pietroburgo, Mosca e Kiev per l'importanza e l'estensione delle loro sedi. Risale al rescritto del 17 dicembre 1865 il permesso generale accordato dal Sinodo di erigere vicariati in tutte le diocesi russe. I migliori canonisti russi, Pavlov, Zaozersky, Lebedev, Sokolov, li hanno giudicati inutili, ed hanno espresso il desiderio che fossero aboliti. Una delle ragioni addotte dall'arciprete Butkevitch per propugnare la soppressione dei vicariati è la loro affinità con l'*eretica* istituzione dei vescovi *in partibus* della Chiesa latina, e l'origine anche latina del loro nome. Lo ha rimbeccato il Glubokovsky, facendogli comprendere che il latinismo non era poi colpevole di questo misfatto, perchè la Chiesa orientale aveva i suoi corepiscopi, e che non bisogna vedere in tutte le nuove istituzioni la violazione dei Canoni (1).

La commissione preparatoria si è astenuta dal mettere ai voti la proposta di ristabilire le antiche metropoli: il cómpito di accettarla definitivamente o di respingerla, spetta al Concilio nazionale. Dalle discussioni dei membri della commissione risulta che l'accademico E. E. Golubinsky vorrebbe che risorgessero nè più nè meno che a Bisanzio; gli arcipreti Titov e Koialovitch, ed i professori Zaozersky, Zavitnevitch e Brilliantov, desiderano che sia tenuto conto delle modificazioni indicate dai vescovi russi nelle loro relazioni al Sinodo; gli altri membri dichiarandosi favorevoli in principio alla proposta del Golubinsky, vorrebbero che rimandando a più tardi la sua completa attuazione, si trasformassero subito in metropoli le eparchie russe (2). Secondo il disegno

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 21, p. 1423-1427.
(2) *Ib.*, n. 25, p. 1965.

elaborato dal prof. Berdnikov, i metropoliti, oltre la preminenza di onore tra i vescovi delle eparchie dipendenti dalla loro giurisdizione, avrebbero il diritto di determinare il tempo ed il luogo di convocazione del sinodo metropolitano, di sorvegliare l'osservanza delle decisioni conciliari, d'informarsi delle doti morali dei candidati alle sedi vacanti, di servire di mediatori tra le eparchie della metropoli ed il potere centrale, di essere alla testa del movimento religioso nei limiti del terrritorio posto sotto la loro dipendenza (1).

Riguardo ai vescovi, la commissione preparatoria ha accettato il principio della loro elezione per via di suffragio: questo diritto apparterrebbe ai sinodi metropolitani, composti di vescovi sotto la presidenza del metropolita. Vi prenderebbero parte i membri dei clero bianco, le delegazioni del clero nero, i maestri delle scuole ecclesiastiche maschili e femminili, i membri dei concistori e delle altre istituzioni diocesane, i delegati delle parrocchie. La conferma dell'autorità civile è stata ritenuta necessaria, perchè lo tzar è il protettore ufficiale della Chiesa. Per sopprimere l'inconveniente dell'accentramento di molteplici affari nelle mani dei vescovi delle eparchie, la commissione propone che si fondino dappertutto nuove diocesi, che si eviti, tranne casi speciali, il trasloco di un vescovo da una diocesi all'altra, e che si attuino delle riforme nei concistori ed altre istituzioni diocesane. Ai vescovi apparterrebbe il diritto di erigere nuove parrocchie, di aprire nuovi monasteri, di nominare gl'igumeni e gli archimandriti, di distribuire le ricompense ecclesiastiche, di sospendere *a*

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 25, p. 1966.

divinis e castigare i preti ed i monaci colpevoli, ed essi non dovrebbero più essere costretti a rivolgersi continuamente al Sinodo di Pietroburgo per le menome difficoltà (1).

Le decisioni della commissione preparatoria, della quale fanno parte i tre metropoliti russi, sette vescovi, e una cinquantina di preti e di laici, saranno forse accettate dal Concilio nazionale. La stampa progressista del clero lo deplora, e giudica la commissione come un bel ripiego per lasciare lo *statu quo* invocando il diritto della maggioranza. Il prossimo Concilio introdurrà quindi lievi modificazioni nell'organamento burocratico delle eparchie, ma non farà rivivere la Chiesa. Ed allora l'ortodossia russa, secondo il nuovo organo dell'accademia ecclesiastica di Kazan, dovrà ricordarsi dell'esempio di Lutero e di Melanchton, e separarsi dai suoi pastori, in altri termini, appigliarsi al mezzo disperato di proclamare un nuovo scisma nella Chiesa russa (2).

13. Che l'episcopato russo sia realmente una casta burocratica, ce lo attestano le relazioni dei vescovi al Sinodo sulla Riforma della Chiesa, documenti gelidi, redatti con uno stile di cancelleria, stereotipati, privi di quella fiamma di carità che i cuori ardenti di zelo manifestano nei loro scritti. I gravi problemi dai quali dipende forse la salvezza della Chiesa russa sono messi da banda. I vescovi non osano sfiorarli. Sono degl'impiegati, la cui carriera potrebbe essere infranta da una parola imprudente, da un giudizio avventato, da una velleità di zelo.

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1966-1968.

(2) *Predsobornaia dieistvitelnost i predstoiachtchii sobor*, *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn*, 1906, n. 23, col. 774-776.

I vescovi russi tacciono perchè bisogna prima obbedire all'autorità laica, e poi conformare le leggi della Chiesa ai voleri del potere civile.

Come regolarsi di fronte al movimento delle idee sociali? Come sanare gli attriti che travagliano il clero? Quali mezzi adottare per migliorare le condizioni del clero bianco, e vivificare il sentimento religioso? L'episcopato russo serba il silenzio. Vi sono vescovi così semplici da credere che l'intervento del confessore dello tzar al Sinodo di Pietroburgo, o il titolo pomposo di metropolita accordato a tutti i pastori delle eparchie, farebbero rifiorire i bei tempi del cristianesimo primitivo. E intanto la marea della rivoluzione si avanza, e mentre gli eruditi discutono beatamente, e rivangano le prerogative e gli epiteti sonori del giure canonico bizantino, minaccia di tutto sommergere. L'episcopato russo assuefatto da lunga pezza a considerarsi come un ingranaggio politico, ripone la salvezza della Chiesa in una riforma burocratica, in un riordinamento amministrativo. E nelle sue sterili discussioni, il clero non porta nessun contributo al problema agrario, alla dissoluzione dell'immane organismo russo, e sembra ignorare l'importanza dei rivolgimenti sociali che si compiono in Russia, rivolgimenti ispirati ad un nichilismo religioso e politico.

Lo affermiamo senza tema di smentita: il clero bianco, vale a dire il ceto inferiore della Chiesa russa, si rivela più agguerrito alla lotta nella crisi che traversa la sua patria, più anelante di libertà e di vita, ma nelle sue file scarseggiano gli uomini di scienza, i teologi ed i canonisti valenti, e perciò facilmente devierà dal retto sentiero nelle sue aspirazioni di rinnovellare la Chiesa. Il servaggio della ge-

rarchia, che il Sinodo di Pietroburgo con ammirabile costanza ha elevato a sistema, ha ridotto la gerarchia russa ad un corpo senz'anima. Oh! lo ammettiamo volentieri: vi sono vescovi che meritano il nostro rispetto, la nostra stima, ma quanto sono rari fra di essi gli apostoli, le anime pronte al sacrifizio dei loro agi e dei loro onori per la difesa della verità e gl'interessi più gravi della Chiesa!

La gerarchia si è realmente separata dal gregge, e se la rivoluzione avrà il sopravvento in Russia (lo crediamo difficile non ostante il pessimismo dei corrispondenti della stampa europea), passerà giorni tristissimi. Per evitare un disastro, sarebbe forse opportuno di mitigare anzitutto l'attrito che divide il clero bianco ed il nero, e soddisfare alle pretese dei laici che vogliono la loro parte nel governo della Chiesa. Il rimedio sarebbe forse peggiore del male, ma non vi è altra via di uscita. Non vi è una voce autorevole che al disopra dello scatenamento delle passioni umane chiaramente esponga la missione sovrannaturale della Chiesa, la sua attitudine a corrispondere alle esigenze di tutti i tempi, il suo cómpito di tutelare le più sante libertà dei singoli e della società civile. Siamo in presenza di una ciurma di nocchieri, che tutti vorrebbero dirigere a loro talento il timone della nave, e ciascuno affaccia le sue pretese e sostiene il suo diritto, mentre i flutti corrucciati minacciano d'inghiottire il fragile schifo.

Speriamo nondimeno che dopo la tempesta spunti la calma e che la Chiesa russa, nelle sue aspirazioni legittime di sottrarsi alla direzione suprema di un patriarca laico come il Menschikov appellava Costantino Pobiedonostzev, ritorni sotto la guida di pastori animati dallo spirito e dallo zelo di Gesù Cri-

sto, di pastori i quali rimarginino le sue piaghe, e ristabiliscano in essa le correnti quasi inaridite di vita apostolica. E questi pastori lavoreranno forse a compiere il vaticinio del divino Maestro, a preparare l'unità morale di tutti i cuori cristiani, ad associarsi all'unica Chiesa del Cristo, ed a combattere con la speranza della vittoria le orde dei moderni banditori di una civiltà *sui generis*, che dovrebbe sorgere sulle rovine del cristianesimo, vale a dire sulla rovina dello spirito e sul trionfo della materia (1).

---

(1) *Vybornye episkopy, Tzerk.-obch. jizn,* 1906, n. 48, p. 1573-1575; *O motivakh peremiechtchenii russkikh episkopov s kathedry na kathedry,* (sulle emigrazioni dei vescovi di sede in sede), Ib., n. 51, p. 1677-1681; *Presviteriamstvo i episkopy,* ib., 1907, n. 3, p. 74-76; *O pastyrstvie, Viek,* 1907, n. 2, p. 13. Chiama i vescovi degli ufficiali disciplinati Dobronravov, *Izbranie episkopov,* Pietroburgo, 1907.

Capitolo IV.

Il clero parrocchiale russo e la resurrezione della parrocchia autonoma.

Sommario. — 1. La statistica del clero bianco. — 2. L'organamento primitivo della parrocchia russa e le lacune morali del clero parrocchiale. — 3. La parrocchia ed il suo clero sotto il regime sinodale. — 4. I primi tentativi per ristabilire l'autonomia della parrocchia russa. — 5. Le cause ed i risultati del decadimento della vita parrocchiale in Russia. — 6. I documenti più importanti dell'episcopato russo sulla riforma della parrocchia. — 7. Il principio elettivo nella scelta del clero parrocchiale secondo i vescovi russi. — 8. Il riordinamento amministrativo della parrocchia russa. — 9. Il carattere burocratico dei documenti dell'episcopato russo. — 10. La definizione della Parrocchia e la Commissione preparatoria al concilio russo. — 11. Il diritto di proprietà e la personalità giuridica della parrocchia. — 12. Le scuole parrocchiali russe, le loro vicende ed il loro stato attuale. — 13. Le diaconesse russe.

1. Secondo la statistica del 1900 la Chiesa russa conta 80 milioni di ortodossi: le nascite superano i 5 milioni, e la mortalità i 3 milioni; il numero dei matrimoni si eleva annualmente ad 800,000; quello dei divorzi a 1300, e quello delle conversioni dalle varie credenze religiose a 15,000. Il basso clero no-

vera 45,000 preti fra i quali 2000 protoierei od arcipreti: prestano servizio nelle chiese 15,000 diaconi, e 44,000 cantori (*psalomchtchiki*). Il numero degli inservienti delle chiese (*pritchti*) è di 23,000: il loro mantenimento esige una spesa annua di 8 milioni di rubli. Le chiese sono 48,000 e le cappelle o case di preghiera, 10,000: tra le prime 37,000 sono chiese parrocchiali, 4,000 e più, succursali (*pripisnye*), 2000 appartengono ai cimiteri, 2000 ai privati, 2000 ai monasteri, 700 sono cattedrali, e 300 proprietà degli *edinoviertzy* o scismatici russi che hanno riconosciuto l'autorità della Chiesa ufficiale.

Secondo la statistica più recente del Sinodo di Pietroburgo (risale alla fine del 1905), gli ortodossi russi formano una massa compatta di 86,259,732 anime: le nascite nel 1905 si sono elevate a 4,149,510; le morti a 3,243, 302, i matrimoni a 860, 354: le chiese sono 59,703, fra le quali 37,465 parrocchie, e 371 appartenenti agli *edinoviertzy*. I protoierei sono 2340; i preti 44, 487; i diaconi 14, 960; i *psalomchtchiki* 43,552 (1).

(1) *Kolokol*, 1906, n. 2. Secondo l'ultimo censimento del 1897, la Russia novera una popolazione di 125,680,682 anime: la popolazione maschile è di 62,512,693 anime, e la femminile di 63,167,984. La Russia europea novera 93,442,864 abitanti: i governi della Vistola 9,402,253; il Caucaso 9,289,364; la Siberia 5,758,822; l' Asia Centrale 7,746,718. La Grande Russia è popolata da 55,667,469 anime: la piccola Russia da 22,380,551; la Russia Bianca da 5,885,547. I Russi sono 83.933,567, il 66,79 % della popolazione totale. La statistica delle altre nazionalità è la seguente. 1 Polacchi, 7,931,307; 2 Bulgari, 172,726; 3 Cechi, 50,385; 4 Tedeschi, 1,790,489; 5 Lituani, 1,210,510; 6 jmudini 448,022; 7 Livoni, 1,435,937; 8 Estoni, 1,002,738; 9 Moldavi e Rumeni, 1,121, 669, 10 Greci, 186,925; 11 Armeni, 1, 173,096; 12 Ebrei, 5,063, 156; 13 Finni e Coreli, 351,169; 14 Votiaki, 420,970; 15 Zyriani e Permiaki, 258,309; 16 Mordvini, 1,023,841; 17 Ceremisi, 375, 439; 18 Georgiani, Imeretini e Mingreliani, 1,336,448; 19 Kabar-

Un semplice sguardo alle due statistiche rivela la progressione crescente dell'ortodossia russa, e la deficienza numerica dei suoi pastori: 47,000 preti non bastano certamente a soddisfare i bisogni religiosi di più di 86 milioni di anime, specialmente, se per varie cause che noi qui esporremo, lo spirito apostolico o si è spento o si è illanguidito sino all' inerzia nel sacerdozio russo.

Per comprendere le condizioni attuali del clero inferiore della Chiesa russa è mestieri rivolgere uno sguardo al passato, e sovratutto alla vita parrocchiale, dalla quale, secondo i recenti riformatori, provengono tutte le miserie e le lacune dell'odierna Chiesa russa e del suo decadimento.

---

dini e Abkhazii, 170,672; 20 Cecentzy, 819,576; 21 Tati e Tadjiki, 445,453; 22 Kurdi e Ossetini, 271,665; 23 Kirghizi-cosacchi, 184, 139; 24 Tartari, 3,737,627; 25 Bachkiri e Teptiari, 1,139,139; 26 Ciuvasci, 843,755; 27 Turchi, 208,822; 28 Kumyki e Nogaitzy, 144,488; 29 Turcomanni e Kirghizi, 802,807; 30 Uzbeki, 726,534: 31 Sarti, 968,655; 32 Turcomanni, 281,357; 33 Iakuti, 227,384; 34 Kalmucchi e Buriati, 479,311; 35 Temfussi, 66,270: 36 Altre razze 632,667. Sotto l'aspetto religioso gli Ortodossi e gli *edinoviertzy* sarebbero 87,123,604; i Vecchi Credenti ed i settari 2,204,596; i cattolici romani, 11,506,809; i protestanti 3,762,756; gli Armeni Gregoriani, 1,179,266; cristiani di altre confessioni 8,135; maomettani 13,906,972; ebrei, 5,215,805; pagani, 732,078. Riguardo alle condizioni sociali abbiamo: 1 nobili ereditari 1,220,169; 2 nobili di nobiltà personale ed impiegati (*cinovniki*) 630,119; 3 persone di chiese o addette alle confessioni religiose 588,497; 4 cittadini ereditari e onorari, 342,927; 5 mercanti, 281,179; 6 borghesi (*miechtchani*) 13,386,392; 7 contadini, 96,916,644; 8 cosacchi militari 2,908,842; 9 *Inorodtzy* o stranieri (letteralmente di altra stirpe), 8,297,969; 10 oriundi della Finlandia, 35,585; 11 sudditi stranieri, 605,500; altre condizioni 425.748. La Russia è quindi un vero museo etnologico, religioso e sociale. La sua popolazione aumenta circa di 2 milioni ogni anno. La statistica surriferita è a bello studio emendata, le sette russe hanno 15 milioni di aderenti invece di 3.

2. Uno storico apprezzato della Chiesa russa così parla dei difetti che il clero inferiore contrasse fin dalle origini del cristianesimo russo, e che tuttora paralizzano la sua missione: I principali difetti del clero (nel secolo XVII) sono la molteplicità dei suoi membri, la dipendenza dai parrocchiani, la materiale indigenza, la ignoranza intellettuale, la deficienza morale. Contro queste lacune furono presi dei provvedimenti, che però non valsero a sradicare i mali, o li neutralizzarono solamente per breve tempo. In tal guisa i mali si sono invecchiati (1). L'autore non accenna ad uno dei difetti principali, all'assenza di abnegazione e di spirito apostolico nel clero, conseguenza diretta del servilismo, al quale lo hanno abituato le condizioni sociali della Russia, e le leggi draconiane del governo.

Il clero inferiore vive nelle parrocchie le quali subirono in Russia i più strani rivolgimenti, e da una sconfinata autonomia gradatamente si ridussero a succursali poliziesche, o cancellerie dello stato. Il clero russo inferiore, negli albori del cristianesimo russo, ci appare già predestinato alla servitù. Nel periodo premongolico le condizioni materiali e morali del sacerdozio erano sì basse che vi aspiravano non i figli dei boiardi, o dei mercanti, o delle famiglie agiate, bensì le persone appartenenti agl' infimi strati sociali, che consideravano il sacerdozio come una morale elevazione o un impiego per sbarcare il lunario. Si ebbe quindi, come si esprime il Golubinsky, lo storico più famoso della Chiesa russa, un sacerdozio di cosacchi e di proletarii (2). Inoltre il clero infe-

(1) Dobroklonsky, t. II, p. 147.
(2) *Op. cit.*, t. I, p. 448.

riore organizzavasi come una casta ereditaria. Senza dubbio i semplici laici potevano abbracciare per libera vocazione la vita sacerdotale, però il maggior contingente di candidati al sacerdozio l'offriva la prole del santuario, i figli di preti. Per questi era infatti più facile sotto il tetto paterno di abituarsi al ministero sacerdotale, e di prepararsi ad esso con lo studio rudimentale della liturgia (1).

L'antica Chiesa russa non era organizzata, e la scelta dei preti apparteneva più ai fedeli che ai vescovi. Nell'impero bizantino, stante il numero considerevole delle diocesi, vi era più affiatamento tra la gerarchia ed il clero inferiore. La Russia cristiana ebbe al contrario noi suoi primordi un numero limitatissimo di diocesi, le quali avevano un'estensione territoriale considerevole. Mancavano scuole per la formazione del clero, ed il vescovo non era in grado di conoscere i bisogni delle nuove cristianità che si formavano tra i pagani russi, i quali abbracciavano il cristianesimo. I monasteri supplirono dapprima alla deficienza di pastori. Le chiese claustrali si trasformavano in chiese parrocchiali, e alcuni monaci dedicavansi anche al ministero sacerdotale nelle città (2).

Le chiese parrocchiali nei primordi del cristianesimo russo furono fondate dai principi russi, o da privati, o dalle comunità. Le prime erano mantenute a spese dei principi, le seconde appartenevano esclusivamente a coloro i quali le avevano edificate; potevano essere alienate, o date in fitto, e faceano parte dell'eredità paterna. Vennero quindi degli abusi, ed i concilii russi, sovratutto quello dei *Cento Capitoli*

---

(1) Dobroklonsky, p. 449.
(2) *Ib.*, p. 456-457.

(*Stoglavy Sobor*), sancirono misure intese a porre un termine a questo mercimonio degli edifici del culto. Le altre chiese erano proprietà del *mir* o comunità che le erigeva sia nelle città che nei villaggi. Al diritto di proprietà il *mir* aggiungeva quello di ispezione, sovratutto pei beni appartenenti alla Chiesa. Il *mir* eleggeva dei delegati ai quali affidava l'incarico di sorvegliare l'andamento economico della parrocchia, uno dapprima, in seguito due. Non vi erano leggi relative al clero parrocchiale, ed i fedeli potevano aumentarlo o diminuirlo a loro talento. Questo diritto era un corollario delle condizioni materiali del clero a quell'epoca, il quale riceveva il suo sostentamento dalla comunità o *mir* che chiedeva i suoi servizi.

I preti delle parrocchie erano scelti per suffragio popolare. Fissata la loro scelta, il candidato presentavasi al vescovo, il quale gl'imponeva le mani e lo ordinava se non era sacerdote, ovvero, nel caso che già lo fosse, lo benediceva (1). Il vescovo non aveva il diritto di rifiutare il candidato che gli si proponeva, e del resto, la mancia considerevole che egli riceveva per l'ordinazione di qualsiasi sacerdote, faceva tacere gli scrupoli della sua coscienza. Col volgere degli anni, la grande facilità con cui si otteneva il sacerdozio, ed il tenue lavoro che richiedeva il ministero, produssero una *pletora* di popi. Il clero, relativamente alla popolazione, divenne dieci volte più numeroso di quello che lo sia attualmente. Avveniva che in una parrocchia di 33 famiglie si trovassero 4 preti, 7 per 400 famiglie, e 50 inservienti per cinque preti (2). Bastava ad un candidato di raccogliere po-

(1) Dobroklonsky, Op. cit. t. III, p. 53.
(2) Golubinsky, p. 453.

chi suffragi, o di citare due testimoni i quali affermassero la necessità per una data parrocchia di avere dei preti, ed il vescovo ignaro della realtà delle cose, ordinava il postulante. La casta dei popi prese quindi l'aspetto di una classe operaia travagliata dalla concorrenza. I preti restarono in piena balia dell'elemento laico, il quale poteva negargli i viveri, ed espellerlo dal suo ufficio. Tra i molti concorrenti che presentavansi ai posti vacanti delle parrocchie, il *mir* eleggeva quelli che più abbassavano la tariffa del loro salario, e delle funzioni ecclesiastiche. In tal guisa, come lamentavasi un vescovo russo, i preti oziosi e dediti al bere erano scelti di preferenza ai preti non ignari di lettere, o morigerati nei costumi (1). La nobiltà contribuiva al decadimento del prestigio del clero. Infatti molti nobili non si peritavano di presentare ai vescovi come candidati al sacerdozio i loro servi-schiavi, affine di trarre profitto dai loro emolumenti sacerdotali.

Il clero poi non aveva dimora stabile. Considerando il sacerdozio come mestiere lucroso, nella scelta della parrocchia seguiva solamente i suggerimenti dell'interesse, dell'utile materiale. I preti delle parrocchie povere brigavano i posti vacanti delle parrocchie opulenti. Si stipulavano dei contratti fra i delegati del *mir* ed i preti, in virtù dei quali i secondi si vincolavano per un breve lasso di tempo al servizio della parrocchia, e spirato il termine stabilito, erano liberi di emigrare altrove. Formossi quindi una classe di preti vagabondi, i quali emigravano di villaggio in villaggio, e finivano per invadere le città ove loro era più facile di procurarsi i mezzi di sus-

(1) Znamensky Op. cit., 144-145.

sistenza. Infatti nelle città, sovratutto a Mosca, i *boiardi* avevano le loro cappelle private, o, non avendole, usavano nondimano di stipendiare dei preti per la celebrazione nelle loro case dei divini uffici. Spinti dal bisogno, questi mercenari del santuario per piccola mercede conferivano i sacramenti a chi li chiedeva, o celebravano la liturgia. Nelle loro file abbondavano gli attaccabrighe, i beoni, pronti a celebrare la messa in istato di ebrietà. Chiamavansi *Krestzovye popy* perchè frequentavano i crocicchi del Kremlino nell'attesa di chi li assoldasse. Nelle loro file trovavansi pure preti che volontariamente erano fuggiti dalle loro parrocchie perchè vi languivano d' inedia, o altri stati espulsi dalle loro diocesi per sentenza dei vescovi. Parecchi di essi s' immischiavano in losche faccende e prendeano parte anche a ladronecci e rapine. La licenza dei costumi era giunta a tal punto che incontravansi dei preti, i quali dopo la consecrazione sacerdotale, violando i canoni, passavano, se vedovi, a seconde e terze nozze (1).

La gerarchia ed i concilii russi tentarono a più riprese di sradicare questi abusi. I diritti dei laici nella scelta dei loro pastori, e quelli dei boiardi sugli oratorii domestici furono limitati: ai preti vietossi di emigrare di parrocchia in parrocchia o di stabilirsi nelle città senza le lettere testimoniali dei vescovi. Ma tali provvedimenti furono dei palliativi i quali alleviarono ma non liberarono il clero dai mali che lo travagliavano. Solamente nel secolo XIX si giunse ad estirpare i *popi Krestovtzy*.

Eppure il progressivo decadimento del regime autonomo delle parrocchie e della libera scelta dei preti,

(1) *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklopediia*, t. V, Pietroburgo, 1904, col. 98.

fonte di tanti mali, è deplorato ai giorni nostri dai riformatori della Chiesa russa, come un elemento di dissoluzione dell'ortodossia. L'antica parrocchia era considerata come un'unità giuridica, legalmente organizzata ed autonoma sotto l'aspetto politico e religioso. I vescovi non avevano il diritto di legiferare nelle parrocchie a loro talento, e se talvolta lo tentavano, sorgevano dei conflitti, i quali protraevansi per anni intieri. Il *mir* aveva il suo *starosta* o capo della parrocchia, il quale insieme coi parrocchiani e col clero trattava gli affari della Chiesa: la costituzione quindi delle parrocchie era piuttosto laica che ecclesiastica, e appunto questo suo carattere laico la rende tanto grata in Russia agli apostoli di una *laicizzazione* della Chiesa, che assimilerebbe i preti ai consiglieri municipali, ed i vescovi a deputati del parlamento, gli uni e gli altri sottomessi alla giurisdizione dei loro elettori.

Nel secolo XVIII l'autonomia delle parrocchie avversata dalla gerarchia e veduta di mal'occhio dal governo, scemò gradatamente, ed alla diminuzione contribuì la schiavitù dei contadini, il diffondersi del raskol, e l'anemia del sentimento religioso (1). Nel *regolamento ecclesiastico* di Pietro il Grande la parrocchia è considerata come una personalità giuridica, come un'associazione legale investita del diritto di eleggersi i suoi preti e gl'inservienti della Chiesa, e di stipulare col clero convenzioni legittime. I parrocchiani serbano il diritto di nomina degli *starosti*, ai quali è concessa la facoltà di erigere con le risorse delle questue fatte in Chiesa, degli ospizi pei mendicanti o degli ospedali, o degli asili pei trovatelli.

---

(1) Papkov, in *Revue* Internat. de Téologie, 1900, t. VIII, p. 554.

3. Nel 1722 lo tzar riformatore determinava il numero dei preti investiti del diritto di ufficiare nelle chiese. Le cattedrali delle eparchie hanno un clero composto di un protopope, di due preti sagrestani (*kliuciari*) di 5 popi, di 1 protodiacono, di 4 diaconi, e di 4 chierici (*pricetniki*); le chiese parrocchiali dei villaggi o dei nuclei di 100-150 famiglie hanno diritto ad un solo prete; quelle di un nucleo di 200-250 famiglie a due preti; quelle di 300 a tre preti (1). Come abbiamo detto, Pietro il Grande non abrogò il diritto di elezione del clero parrocchiale da parte dei parrocchiani, ma lo limitò esigendo che al ministero fossero scelti solamente coloro i quali avessero compiuto i loro studî nelle scuole eparchiali. Questo diritto continuò ad essere in vigore sino alla fine del secolo XVIII, benchè i vescovi, forti dell'appoggio del governo, poco a poco, senza consultare i parrocchiani, nominassero ai posti vacanti delle chiese parrocchiali i candidati usciti dalle scuole clericali. Sotto il regno dello tzar Paolo I, per ridurre il clero parrocchiale a più docile strumento del governo, il Sinodo, in seguito ad un ukase imperiale, decise che i più degni ed i più istruiti fossero prescelti nelle parrocchie a coloro i quali godessero la fiducia e la benevolenza del popolo; in tal guisa i candidati del governo avevano la preferenza sui candidati dei parrocchiani. Infine un ukase del 24 luglio 1797 stabiliva di abrogare totalmente le elezioni del clero parrocchiale, ed annullava anche la facoltà concessa nel secolo XVIII alla parrocchia di presentare al vescovo per l'accettazione e la conferma la lista dei candidati che godevano la fiducia del popolo. Lo statuto poi dei concistori ecclesiastici,

(1) Dobroklonskj, IV, p. 148.

promulgato il 27 marzo 1841, cancellava le ultime tracce dell'autonomia parrocchiale, e stabiliva che l'ordinazione sacerdotale è un diritto il quale compete immediatamente ed esclusivamente all'autorità eparchiale. Così la schiavitù politica della Chiesa russa compiva l'ultima fase della sua evoluzione. Il clero inferiore, sottratto alla libera scelta del popolo, diveniva zimbello nelle mani della gerarchia, e la gerarchia a sua volta, trasformata in ingranaggio dello Stato, misconosceva la libertà della Chiesa, ed ubbidiva ciecamente ai cenni della burocrazia laica del Sinodo. Arrogi che il clero parrocchiale era condannato a servire ad una gerarchia che cordialmente odiava, perchè arruolavasi nei monasteri, e dominata da ideali ascetici, non comprendeva i bisogni dei preti ammogliati.

E quasi non bastassero questi provvedimenti adottati dal governo per l'annientamento morale delle parrocchie, si aggiunsero le confische dei beni delle medesime nel 1808 per una somma di 6 milioni di rubli. Le parrocchie come ente giuridico non ebbero che il solo diritto di possedere la Chiesa. Nel 1849 le leggi restrittive concernenti l'acquisto dei beni immobiliari da parte delle eparchie e dei monasteri furono estese alle parrocchie. Nel 1870 sorse una commissione con l'intento di ristabilire a vantaggio delle medesime il diritto di proprietà, ma le sue decisioni non furono mai promulgate, e perciò la Russia possiede attualmente delle chiese parrochiali, ma non le vere parrocchie, nel senso, per adottare l'epiteto del Papkov, di *cellule* dell'organamento ecclesiastico e politico russo (1).

---

(1) Papkov, p. 553.

4. I primi tentativi per ristabilire l' autonomia delle parrocchie russe risalgono al 1859. Degli slavofili ardenti, l'Aksakov ed il Samarin, proclamarono la necessità di questa riforma, che ebbe l' approvazione di due famosi metropoliti di Mosca, Innocenzo e Filarete. Il Santo Sinodo con decisione del 7 agosto 1859 raccomandava di stabilire l'amministrazione autonoma della vita parrocchiale. La riforma sembrava più che mai opportuna perchè resa necessaria dalla politica liberale di Alessandro II, il quale proclamando l'abolizione del servaggio poggiava su novelle basi l'edificio sociale del suo impero. La proposta quindi di una rinascenza delle parrocchie autonome incontrò il favore della stampa clericale e laica, ed a Pietroburgo, un prete attivissimo, il P. Alessandro Vasilevitch Gumilosky, fondava un periodico speciale, *Lo spirito del cristiano* (*Duch Khristianina*) per diffonderla e propugnarla (1). Un risultato favorevole a questo movimento si ebbe l'8 maggio 1864 con la legge che autorizzava la fondazione delle confraternite ecclesiastiche ortodosse, e con quella del 2 agosto del medesimo anno che istituiva i consigli di amministrazione delle parrocchie (*popecitelstva*). Il còmpito di questi consigli era la ricerca dei mezzi opportuni per migliorare le condizioni del clero parrocchiale, mantenere le chiese, e le opere di beneficenza dipendenti da queste, e provvedere al buon andamento economico delle risorse parrocchiali. Che le disposizioni del governo fossero accolte con soddisfazione, lo prova il fatto che nel 1868 il numero dei *popecitelstva* ammontava già a 5327; aumentavasi di 2000 nell'anno seguente, e nel 1880 raggiungeva la cifra di 11,816.

(1) Lopuklin, t. II, p. 651-652.

I consigli di amministrazione parrocchiale ebbero dei buoni risultati pel miglioramento economico del clero, e la tutela delle opere pie: nondimeno, concentrando la gestione finanziaria nelle mani di pochi individui, i quali non sono tenuti di rendere conto della medesima ai membri della parrocchia, svegliarono qualche diffidenza, e trascinarono stentatamente la loro esistenza (1).

Nel 1880 lo *zemstvo* di Mosca emise il voto che si ristabilisse l'antica consuetudine di riserbare ai parrocchiani il diritto di eleggere a loro pastori preti di vita specchiata e virtuosa. Il Santo Sinodo con decisione del 1884, difese i diritti della gerarchia, dichiarando che il vescovo è moralmente responsabile della parrocchia, e che la sua responsabilità verrebbe a cessare se non gli fosse lasciata la libertà di scelta intorno ai candidati alla cura delle anime: aggiungeva che il diritto di suffragio concesso ai parrocchiani susciterebbe dei dissapori, e dei disordini. Il dotto canonista russo Suvorov dimostra che i timori del Sinodo sono infondati, perchè ammesso che il candidato del popolo non possa essere investito della sua carica senza la previa conferma, da parte del vescovo, del

---

(1) Suvorov, p. 158. Popov, *O vozrojdenii tzerkovno-prikhodskoi obchtchiny* (La risurrezione della comunità ecclesiastica parrocchiale), *Viera i Razum*, 1906, t. I. sezione III, p. 272-286; 331-342; 400-418. Papkov, *Neobkhodimost obnovleniia pravoslavno-tzerkono-prikhodskago stroia* (Necessità di rinnovare l'organamento parrocchiale della Chiesa ortodossa), Pietroburgo, 1903. Una polemica piuttosto violenta ma interessante tra il Berdnikov ed il Papkov rivela sempre più il dissidio tra i partigiani della gerarchia (a tendenze cattoliche) ed i partigiani del laicato (a tendenze protestanti), Cf. Berdnikov, *I commentari del Papkov sul giudizio della Commissione preparatoria nella questione della riforma della parrocchia ortodossa*, *Pravoslavny Sobesiednik*, Kazan, 1907, t. I, p. 197-216.

suffragio popolare, la responsabilità vescovile sarebbe tutelata convenientemente (1).

5. L'odierno movimento riformista in Russia considera come fattore principale del rinnovellamento della Chiesa la risurrezione della parrocchia. Il memorandum del conte Sergio Witte sulla situazione attuale della Chiesa ortodossa, pubblicato nello *Slovo* del 28 marzo 1905, insiste principalmente sul riorganamento delle primitive comunità ecclesiastiche russe. L'antica parrocchia, si legge nel *memorandum*, era come un alveolo di vita religiosa. Il pernicioso rivolgimento dell'amministrazione ecclesiastica, escogitato ed attuato da Pietro il Grande, paralizzò le sue energie. Nelle parrocchie la vita religiosa e sociale distinguevasi per la sua intensità. Esse formavano degli enti giuridici, delle unità autonome. La

---

(1) Secondo un ukaze del Sinodo (27 luglio 1867) i popecitelstva non hanno il significato di istituzioni autonome, indipendenti dalla parrocchia; le loro attribuzioni sono limitate non avendo il diritto di disporre dei beni parrocchiali, ma di trarre le loro risorse dalle offerte spontanee dei parrocchiani. Essi hanno un carattere più morale che giuridico, e limitano il loro compito a scopi filantropici. Una decisione del S. Sinodo del 18 novembre 1905 sul riorganamento della vita parrocchiale mantiene immutata l'antica legislazione, ed accorda solamente ai *popecitelstva* il diritto di trasformarsi in consigli parrocchiali, previo l'assentimento dei parrocchiani. — *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 3, p. 5. Il numero dei *popecitelstva* nelle 50,000 parrocchie russe è di 19,000 Cf. Tikhomirov, *Sovremennoe polojenie prikhodskago voprosa* (Lo stato attuale della questione parrocchiale), *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 10, p. 458; Papkov *La sorte dei popecitelstva parrocchiali ecclesiastici nelle loro relazioni con la risurrezione delle parrocchie ortodosse su basi novelle*, ib. 1906 n. 11, p. 560-567. Una decisione del Sinodo (31 maggio 1906) sanziona per le donne il diritto di far parte dei *popecitelstva*, Ib., n. 25, p. 2018; Cf. Malychevsky, *O tzerkovno-prikhodskikh popecitelstvakh* (I popecitelstva ecclesiastici parrocchiali), Trudy, dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1878, t. I, p. 1-60.

comunità si erigeva la sua chiesa, e si sceglieva il pastore e gl'inservienti parrocchiali. Il bilancio parrocchiale prendeva un'importanza considerevole: con le risorse dei membri della comunità si mantenevano la chiesa, la casa parrocchiale, la scuola e le opere di beneficenza. Il bilancio parrocchiale fungeva anche da banca agricola, e veniva in aiuto ai bisognosi. La comunità giudicava i suoi membri, non peritavasi di penetrare fin nel santuario domestico per ritenerli dalle cadute morali. Eppure un' istituzione così utile allo sviluppo del sentimento religioso ed all'armonia sociale crollò intieramente dopo l'adozione delle riforme di Pietro il Grande, e di essa non restò che il nome (1).

Quali cause produssero il decadimento delle parrocchie ?.. Il Witte le indica con sincerità rara in un uomo di stato, e quindi citando le sue parole, noi non incorriamo il rischio di meritarci l'epiteto di detrattori sistematici della Chiesa russa. Il ringagliardirsi nel secolo XVIII dei diritti della nobiltà sui servi della gleba soffocò sempre più le iniziative delle comunità che perderono la loro autonomia religiosa. La politica di accentramento del governo, seguita con ferocia ostinata sino al punto di considerare come società rivoluzionarie o clandestine tutte quelle che avevano il nome di *associazione fraterna*, diresse colpi spietati contro l'organamento autonomo delle parrocchie. Inoltre il riformatore della Russia considerò la Chiesa come parte del meccanismo complesso dello Stato, invitò il clero a compiere una missione politica, ed ai suoi ufficii sacri aggiunse incarichi polizieschi ed inquisitoriali, totalmente disdicevoli

(1) Preobrjensky, p. 126-127.

alla dignità del suo carattere. Il prete era incaricato di compilare la lista esatta di coloro che pagano le imposte, e financo lo si obbligava a riferire, violando il segreto confessionale, le trame o i delitti politici. Cambiando il suo carattere di pastore delle anime in quello di ispettore di polizia, il clero perdè la fiducia del popolo ed infranse il vincolo che ad esso lo univa.

Il decadimento della parrocchia trasse seco un altro inconveniente. La comunità si disinteressò delle condizioni materiali dei suoi pastori, e questi dovettero provvedere al sostentamento della famiglia con le poche terre che lo Stato attribuiva al clero parrocchiale, e con le contribuzioni legali dei parrocchiani. Il clero cadde quindi nell'estrema indigenza, e non di rado il governo fu costretto ad assegnare agli orfani delle famiglie dei preti parrocchiani le terre destinate al mantenimento delle chiese; il clero prese quindi gradatamente l'aspetto di una casta ereditaria, ed alienossi vieppiù le simpatie del popolo.

Per la risurrezione della parrocchia è mestieri ristabilire la partecipazione dei parrocchiani alla gestione economica dei beni parrocchiali ed alla scelta del clero.

Nei primi secoli del cristianesimo non solo i preti, ma anche i vescovi erano scelti dal popolo. In tal guisa gli uni e gli altri presentandosi al loro gregge non avevano il carattere di intrusi inviati al governo di una Chiesa per un atto di bontà o di rigore dell'autorità politica. Pei vescovi sembra attualmente lontano il giorno in cui la loro nomina si compirà coll'intervento del popolo.

La scelta dei preti sarebbe più facile, ed a coloro i quali obbiettano che i comuni rurali composti d'igno-

ranti contadini, non saprebbero fruire di questo diritto, si risponde che il suffragio sarebbe riservato solamente ai delegati delle parrocchie i quali voterebbero con le persone che fanno parte del clero parrocchiale.

6. L'appello del conte Witte ha avuto un'eco nel Sinodo e nell'episcopato russo. I *Tzerkovnyia Viedomosti* (n. 48, 1905), inserivano una decisione sinodale del 4 dicembre dello stesso anno che invitava i vescovi ad organizzare le parrocchie ed i congressi del clero. Questa decisione incitava Monsignor Alessio vescovo della Tauride, a diramare una lettera pastorale, che lodava l'iniziativa del Sinodo, ed esortava i laici di buona volontà a prendere una parte più attiva al governo della Chiesa. Nello stesso tempo l'organo ufficiale del Sinodo pubblicava le relazioni dei vescovi circa i progetti di riforme. L'episcopato russo nella sua totalità pronunziavasi in favore di un ristabilimento della autonomia delle parrocchie, e proponeva i mezzi più acconci per giungervi. Analizziamo i documenti più importanti che si riferiscono alla risurrezione delle parrocchie, le quali darebbero alla chiesa russa la sua *cattolicità*, il termine di cattolico significando, secondo il Solovev, la Chiesa universale, e non la Chiesa della gerarchia (1).

Mgr. Gedeon, vescovo di Vladikavkaz, desidera che la parrocchia sia considerata come ente giuridico riguardo al diritto di proprietà, che i membri del clero parrocchiale siano scelti dai parrocchiani con le debite cautele e restrizioni, che gl'inservienti delle parrocchie ricevano il medesimo stipendio dallo

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906. n. 2. p. 57.

stato o dai parrocchiani onde porre un termine ai loro litigi, ed evitare il loro vagabondaggio di parrocchia in parrocchia. La gestione dei beni parrocchiali dovrebbe affidarsi ai parrocchiani ed al clero parrocchiale. In tal guisa si avrebbe un consiglio parrocchiale, i cui membri sarebbero il clero, i delegati parrocchiali, e lo *starosta*: le loro decisioni e la loro gestione economica sarebbero sottomesse alla conferma dell'autorità episcopale.

Secondo Mgr. Alessio, arcivescovo di Kharkov, la risurrezione delle parrocchie conforme allo spirito della Chiesa ortodossa è la questione più importante che il prossimo Concilio è tenuto a discutere e a risolvere. La risurrezione della parrocchia avrebbe come primo risultato quello di stimolare lo zelo del clero, di rinvigorire il suo apostolato, di rendere più efficace la sua predicazione. Questa riforma però non deve intendersi nel senso che la parrocchia abbia il diritto di disporre a piacimento dei beni della Chiesa pei suoi bisogni. I beni ecclesiastici hanno uno scopo ben determinato, e secondo i canoni degli Apostoli (38 e 41) il disporre di essi è in potere del vescovo. Se i parrocchiani fossero investiti di questo diritto, le risorse della Chiesa servirebbero alle opere parrocchiali; il clero rimarrebbe ben presto senza mezzi di sussistenza, e le istituzioni scolastiche e benefiche delle eparchie morrebbero di consunzione. Il risultato di questa chiusura degli stabilimenti educativi diocesani sarebbe l'abbandono completo dei figli dei preti. Non solo i parrocchiani non devono arrogarsi il diritto di disporre delle risorse delle parrocchie, ma anche compete ad essi l'obbligo di concorrere con le loro offerte personali ad alleviare l'indigenza

del basso clero. Coi denari del culto e dei pastori non è lecito ai parrocchiani di mantenere gl'istituti di beneficenza. Mgr. Arsenio propone la formazione di consigli parrocchiali, il cui presidente sia il rettore della parrocchia, ed i cui membri, oltre gl' inservienti parrocchiali, siano eletti ogni tre anni dai parrocchiani.

Il consiglio raccoglie le offerte personali, il denaro delle questue, le rendite ecclesiastiche, e d'accordo col parroco consacra queste somme alle opere di beneficenza della parrocchia, al decoro del culto, all'abbellimento della Chiesa, ai bisogni del clero, il quale per le sue condizioni miserevoli, stenta a colmare i vuoti lasciati nelle sue file. Il primo aiuto dovrebbe provenire dal governo con l'assegno di stipendi fissi al clero, ed i parrocchiani dal loro canto potrebbero esercitare un benefico influsso, determinando le somme che con le risorse della Chiesa sarebbero distribuite ai membri del clero parrocchiale. Il rettore della Chiesa avrebbe un quarto di più dello stipendio da assegnarsi al suo vicario o collaboratore, il diacono la metà dello stipendio del prete, ed il cantore la metà dello stipendio del diacono. Il diritto di elezione potrebbe concedersi ai parrocchiani, qualora presentino dei candidati forniti delle doti necessarie pel compimento delle loro funzioni, e riconosciuti come abili al loro ufficio dall'autorità diocesana (1).

Più minuzioso è il progetto di riforma proposto da Mgr. Beniamino vescovo di Kaluga. La comunità parrocchiale come ente giuridico ha il diritto di disporre insieme col clero delle risorse della Chiesa,

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 3, p. 109-110.

e di acquistare beni mobili ed immobili. L' organo delle comunità è l'assemblea ecclesiastica parrocchiale, della quale fanno parte tutti i parrocchiani che hanno raggiunto l'età legale. L'assemblea si radunerebbe una o due volte all'anno sotto la presidenza del rettore della Chiesa e tratterebbe tutte le questioni concernenti le opere religiose, educative e benefiche della parrocchia. Tra le sue incombenze speciali sono da menzionarsi: la compilazione della lista dei parrocchiani; la scelta dello *starosta*, e dei delegati del consiglio parrocchiale; la sistemazione del bilancio della Chiesa e della casa parrocchiale; la fissazione delle somme per la conservazione del cimitero; la soluzione delle questioni proposte dall'autorità superiore. Per non violare i canoni in vigore nella chiesa greco-orientale, è mestieri che la comunità parrocchiale presenti al vescovo diocesano il suo candidato ai vari uffici parrocchiali, a condizione che questi sia fornito dei documenti i quali ne attestino la capacità a ricevere il sacerdozio. Se il candidato è privo delle doti richieste al compimento del suo ministero, il vescovo nominerà a sua scelta coloro che gli sembreranno più atti ad occupare i posti vacanti della parrocchia.

Il consiglio parrocchiale è la rappresentanza costante dell'assemblea parrocchiale. Oltre i suoi membri perpetui, il clero parrocchiale e lo starosta, ne fanno parte i membri temporarii, scelti per un lasso di tempo determinato dall'assemblea. Il consiglio amministra i beni e le rendite della parrocchia, presenta all'assemblea il bilancio preventivo delle spese, riceve le offerte e le risorse delle questue, nomina i suoi delegati alle assemblee dei decanati parrocchiali, indica all'assemblea i candidati alle varie ca-

riche parrocchiali, i provvedimenti da adottarsi pel bene della parrocchia, ed ha cura dei documenti e delle corrispondenze che la concernono. Il rinnovellamento però della vita parrocchiale sembra una utopia al vescovo di Kaluga, se il governo non si risolve ad accordare al clero parrocchiale uno stipendio fisso (1).

Mgr. Michele vescovo di Minsk opina che il diritto di elezione del clero da parte dei parrocchiani non sarebbe scevro di utilità, perchè riavvicinerebbe i pastori al loro gregge: nondimeno poste le attuali condizioni della Chiesa ortodossa non è da desiderarsi. Infatti spianerebbe la via ad abusi, a mercimoni, a favoritismi di ogni sorta: arrogi che sovente le parrocchie non hanno candidati da presentare al vescovo, ed ordinariamente si limitano a chiedere all'autorità diocesana il sollecito invio di un prete per la cura delle loro anime. È quindi da preferirsi che si mantenga ai vescovi il diritto di nomina alle parrocchie. Le lacune della vita parrocchiale provengono più che altro dalla povertà del clero, e dall'obbligo impostogli di compiere degli uffici che non hanno relazione col suo carattere sacro (2).

Mgr. Alessio, vescovo di Vologda, è addirittura entusiasta di un rinnovellamento laico della parrocchia. Questo tema gli fornisce anzi il pretesto di formulare le sue dottrine sull'autorità ecclesiastica. Il governo della Chiesa appartiene fuor di dubbio agli apostoli ed alla gerarchia che dagli apostoli lo ha ereditato. Però l'autorità è concessa ai vescovi pel bene della Chiesa, della quale fanno parte il clero inferiore ed i laici, e quindi ai laici, membri viventi

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 3, p. 109-110.
(2) *Ib.*, n. 3, p. 116.

ed attivi della Chiesa, appartiene il diritto di prendere parte con tutte le loro energie alla sua vita. La partecipazione dei laici al governo ecclesiastico è di origine apostolica, e non cessò mai nella Chiesa ortodossa, la quale riconobbe la sua legittimità anche nelle questioni prettamente dommatiche. Per esempio il concilio di Firenze, il cui decreto di unione fu sottoscritto da vescovi greci e russi, non ebbe il consentimento del popolo, e perciò la Chiesa ortodossa non lo riconosce come ecumenico. Il popolo, come risulta dalle testimonianze della Chiesa primitiva, ha il diritto di eleggere i suoi pastori, un diritto certo non identico a quello della gerarchia, ma innegabile. I fedeli possono presentare il loro candidato al vescovo dell'eparchia, ovvero il vescovo dell'eparchia può presentare ad essi il suo candidato, chiedendo il loro suffragio. Inoltre nel periodo apostolico, i fedeli erano incaricati insieme coi pastori della gestione delle risorse economiche. La risurrezione quindi delle parrocchie con una più larga partecipazione dell'elemento laico risponde allo svolgimento storico della Chiesa ortodossa, non è in antitesi coi canoni nè con la legislazione civile, ed è conforme alla vita delle altre Chiese autocefale. La parrocchia è una cellula dell' organismo ecclesiastico, incorporato al Cristo, e mirante all'eterna salute dei suoi membri ed allo sviluppo della loro morale perfezione. Monsignor Alessio è partigiano della libera scelta da parte dei parrocchiani dei loro pastori, e determina minuziosamente le attribuzioni delle assemblee e dei consigli parrocchiali (1).

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 4, p. 173-175.

Secondo Mgr. Stefano, vescovo di Moghilev, la parrocchia è la cellula della vita ecclesiastica, e dal suo rinnovellamento è mestieri che cominci la riforma organica della Chiesa russa. I *popecitelstva* non hanno dato i risultati che si speravano. Egli è d'uopo ristabilire l'autonomia della comunità parrocchiale secondo la legislazione in vigore nella Chiesa patriarcale di Costantinopoli, e le tradizioni dell'antica Chiesa russa. L'autonomia però non importa che si rompano i vincoli di sudditanza e di unione i quali legano la parrocchia alla autorità diocesana. Circa la gestione economica, il vescoco di Moghilev propone che il bilancio della chiesa parrocchiale, del culto e del clero sia distinto da quello delle opere di beneficenza. Inoltre la parrocchia non dovrebbe essere solamente un ente giuridico i cui membri si propongono la tutela d'interessi economici. Il suo cómpito principale è quello di restringere sempre più i vincoli morali tra i suoi membri, di fomentarvi la vita religiosa, di rinvigorirvi lo spirito di pietà. È prematura la proposta della concessione ai parrocchiani del diritto di suffragio nella scelta dei loro pastori. L'esempio delle parrocchie del patriarcato di Costantinopoli e di quello dei Vecchi Credenti, dimostra a chiare note che l'innovazione è pericolosa, ed abbassa nello stesso tempo il carattere sacerdotale, mettendo il clero in balìa dei partiti e delle discussioni dei fedeli. Giova quindi che la scelta dei pastori continui a formare una prerogativa dei vescovi. Alle assemblee parrocchiali, ai consigli ed agli *starosti* sarebbe d'uopo aggiungere le diaconesse, vedove o giovanette, le quali dedicherebbero sovratutto la loro vita alle opere di beneficenza. E nel consiglio parroc-

chiale alle medesime sarebbe concessa la voce consultiva (1).

Secondo Mgr. Antonio, vescovo di Cernigov, la questione fondamentale che risolverebbe i problemi concernenti le parrocchie russe è quella della scelta dei candidati al ministero parrocchiale. Questa scelta appartiene ai vescovi, i quali chiamano al governo delle parrocchie i preti che hanno compiuto i loro studî nei seminari ecclesiastici, mandandovi così dei pastori quasi sempre estranei al loro gregge, ed ignari delle esigenze locali: inoltre il clero parrocchiale sull'esempio dei vescovi è soggetto a frequenti traslochi, e perciò non vi è affiatamento tra il pastore ed il gregge. Si obbietta che questi inconvenienti cesserebbero se il clero parrocchiale fosse scelto dal popolo, ma si dimentica però che il popolo, pel suo basso livello intellettuale, non è in grado di apprezzare le qualità morali che sono richieste dai candidati al sacerdozio, e che forse sceglierebbe i peggiori elementi a preferenza dei migliori. Ce lo attestano le parrocchie degli *edinoviertzy* divenute focolari d'intrighi. La scelta dei pastori non deve quindi essere tolta all'autorità diocesana. Inoltre il consiglio delle parrocchie non dovrebbe disporre a suo beneplacito delle risorse parrocchiali, perchè allora gli stabilimenti educativi eparchiali che vivono di queste sarebbero a lento andare condannati all'estinzione (2).

Maggiore interesse offrono le considerazioni di Mgr. Antonio vescovo di Volinia, il quale gode fama di prelato zelantissimo ed integerrimo, e nonostante

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 4, p. 179-182.
(2) *Ib.*, n. 5, p. 223-224.

le sue antipatie contro il cattolicismo, non di rado nei suoi ideali rileva tendenze cattoliche. Si vorrebbe, egli dice, ristabilire il clero elettivo. La comunità parrocchiale è partecipe di una speciale assistenza divina, e tra i suoi membri dediti alla preghiera, all'esercizio della virtù, alla vita edificante, si dovrebbero scegliere i chierici: i migliori di questi si proporrebbero come diaconi, ed i migliori diaconi come preti. Gl'intermediari tra i pastori ed il gregge, vale a dire il clero inferiore, hanno perduto attualmente la loro importanza, e perciò il diritto dei parrocchiani si eserciterebbe specialmente sovra i preti. Però le parrocchie russe non sono in grado di usare di questo privilegio. Ciò che è utile ad un organismo esuberante di vita, nuoce spesso ad un organismo languido e senile. Il diritto di elezione del clero, concesso al popolo, spianerebbe la via ad un grave decadimento morale delle parrocchie, e renderebbe più miserande le condizioni del clero stesso. I contadini, nella loro semplicità grossolana, darebbero i loro suffragi alle volpi del santuario, ai novizi espulsi dai monasteri, ai cantori o lettori beoni ed ignoranti, ai loro congeneri ambiziosi, alle sanguisughe morali, ai merciai di infimo grado. Costoro saprebbero cattivarsi le simpatie del popolo, comprarsi i suoi suffragi, ostentare il loro sapere leggendo le preghiere in slavo, e cantando senza stonature. Il popolo non chiede di più. Le elezioni sarebbero opportune qualora il sacerdozio non fosse più una carriera come le altre, una professione per risolvere il problema dell'esistenza, ma ritornasse ai suoi ideali dei tempi apostolici, quando un semplice laico, non di rado contro le sue inclinazioni od i suoi timori, era scelto dal popolo come suo mediatore presso Iddio, rinun-

ziava a tutto per dedicarsi al servizio della Chiesa, ed in caso d'infermità o di caduta morale ritornava alle antiche occupazioni. Inoltre il compito dei fedeli nella vita parrocchiale non è solamente quello di partecipare alla gestione economica. La vita parrocchiale consiste anzitutto nella preghiera, nell'unione con Dio, nella lotta contro le passioni, nell'assistenza agli infermi, nell'educazione della gioventù, nel servizio dei vegliardi. Al suo sviluppo contribuiscono efficacemente i buoni pastori. Quando il rettore della parrocchia ad uno dei suoi fedeli propone di cantare in chiesa, ad un altro di visitare i poveri, ad un ricco di sovvenire ai bisognosi, ad una donna caritatevole di soccorrere gli infermi ecc., la vita religiosa nelle parrocchie si svolge spontaneamente senza necessità di leggi, di statuti, di circolari (1). A dir breve, Monsignor Antonio nel suo schema di riforme recita una bella predica, nella quale a fondamento delle parrocchie pone lo zelo apostolico dei pastori. La sola difficoltà consiste nel sapere se questo zelo esiste attualmente, o se almeno sia possibile nelle circostanze odierne.

Mgr. Attanasio vescovo di Voroneje opina che la causa principale del decadimento della vita religiosa nelle parrocchie sia l'indigenza del clero: un clero ben pagato rimedierebbe a tutto (2). Mgr. Nicone vescovo di Vladimir è di parere che la risurrezione delle parrocchie richieda come elementi essenziali: 1. dei buoni pastori; 2. la partecipazione di tutti i parrocchiani alla vita parrocchiale. Buoni pastori saranno coloro che spiegano attività ed energia nel

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 6, p. 271-274.
(2) *Ib.*, p. 274 275.

loro ministero, e non si preoccupano di soverchio dei loro interessi materiali. Si osserva che i monasteri, al cui governo sono preposti degli higumeni coi diplomi delle Accademie subiscono spesso un rapido decadimento, laddove si vedono fiorire i monasteri retti da higumeni ignoranti, ma pieni di zelo. In 42 articoli il vescovo di Vladimir abbozza un regolamento delle parrocchie che contiene minuziose prescrizioni tra le quali citiamo i paragrafi relativi alle persone che per delitti commessi, o sentenze infamanti, o debiti non soddisfatti od altri motivi non possono far parte dei consigli parrocchiali (1).

Secondo Mgr. Giorgio, vescovo di Astrakhan, la parrocchia è una piccola chiesa, e la chiesa è un organismo vivente, un corpo animato: i membri della chiesa sono il clero ed il popolo, membri di un corpo vivente, che formano un tutto complesso ed armonico. In una parrocchia normale il vincolo che unisce i parrocchiani al pastore è mestieri che sia così stretto da formare un complesso organico simile a quello dell'organismo umano. Invece le odierne parrocchie non hanno nulla di organico: le relazioni tra pastore e fedeli sono esteriori, accidentali, e prive di cordialità e di mutua fiducia. Per richiamare a vita le parrocchie sarebbe d'uopo accordare alle medesime il diritto di eleggersi i pastori, di provvedere ai loro bisogni mediante i *popecitelstva*, e di amministrare i loro beni. Il primo diritto non può concedersi per l'ignoranza del popolo; il secondo non è scevro di difficoltà. Nei villaggi i contadini si disinteressano dei *popecitelstva* perchè essendo poveri non vogliono aggravare con nuove spese il loro ma-

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 9, p. 427-431.

gro bilancio: le classi colte ignorano la chiesa, e non bazzicano i preti. Perciò i *popecitelstva* che non di rado fioriscono nelle città, diventano un fardello pel clero delle parrocchie rurali. Bisognerebbe rendere obbligatoria questa istituzione per tutte le chiese. I suoi membri eletti dal popolo in proporzione di 1 per 10 famiglie, dovrebbero avere l'età di 30 anni ed occuparsi con zelo del culto e delle opere pie. Sarebbe opportuno di tenere nelle parrocchie un libro speciale, in cui i donatori di propria mano segnerebbero le loro offerte, e lo scopo speciale al quale sono destinate. Il buon esempio potrebbe divenire contagioso ed aumentare le risorse parrocchiali. Non converrebbe però accordare ai *popecitelstva* piena libertà di disporre a loro piacimento delle somme raccolte nelle parrocchie o dei beni. A tenore del diritto canonico, il vescovo ebbe sempre il pieno dominio delle proprietà ecclesiastiche, e la libera disposizione delle medesime (1).

Mgr. Gioannikio, vescovo di Arkhangelsk, giudica la risurrezione delle parrocchie conforme alle aspirazioni di rinnovellamento della Chiesa russa, ed alle forze spirituali del popolo russo. Egli esterna il desiderio che sull'esempio dell'antica Russia, le parrocchie siano dei tribunali pacifici pei loro membri, tribunali che mediante il loro influsso e la cooperazione dei loro pastori lavorino a prevenire od a soffocare sul nascere qualsiasi ostilità tra le famiglie (2).

Mgr. Attanasio, arcivescovo di Don, osserva giustamente che qualsiasi conato per la risurrezione della parrocchia sarebbe sterile, se al suo governo

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 10, p. 500-502.
(2) *Ib.*, n. 11, p. 568-569.

non fosse preposto un prete animato dello spirito di abnegazione e di sacrifizio (1). Mgr. Guri, vescovo di Simbirsk, definisce la parrocchia « una comunità religiosa e morale che occupa un determinato territorio, e collega tutti coloro che l'abitano ed ha per fine l'educazione, e la conferma dei suoi membri nei medesimi ideali dell'unica e vera religione del Cristo ». La stampa si lamenta incessantemente della decadenza sì della vita parrocchiale che dello spirito di fraternità e di beneficenza nelle parrocchie. Le accuse sono fondate. Pei rifiorimento della vita parrocchiale si propone che il clero sia eletto liberamente dal popolo. La Santa Scrittura, la pratica della Chiesa primitiva ed il diritto canonico russo non sono contrari a questa libertà di scelta. Gli abusi che la inquinarono indussero i concilii a sopprimerla in favore dei vescovi. Ai nostri tempi, essa presenta tante difficoltà che non è lecito di ristabilirla. Mgr. Guri dichiara che i *popecitelstva* delle parrocchie non hanno avuto nessuna efficacia per un risveglio della vita religiosa della nazione (2).

Mgr. Cristoforo vescovo di Ufa è partigiano ardente del principio elettivo. Le parrocchie dovrebbero avere le loro confraternite, affidate alla direzione del parroco. Alla confraternita spetterebbe il diritto di sorveglianza sulle scuole sia clericali che laiche. Il parroco dovrebbe essere scelto dal consiglio della confraternita della cattedrale nella città di residenza del vescovo con l'intervento di tre rappresentanti delle singole confraternite del distretto, al quale appartiene la parrocchia vedova del suo pastore. La

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti,* n. 12, p. 637-638.
(2) *Ib.*, n. 13-14, p. 669-702

carriera sacerdotale potrebbe aprirsi a tutti i volenterosi, la scelta del popolo cadrebbe prima su coloro i quali hanno compiuto gli studi nei seminari del clero, in secondo luogo su coloro che hanno frequentato i corsi delle scuole laiche, ed infine si accetterebbero con prudenza anche gli *autodidacti*, che rivelano qualche attitudine pel ministero sacerdotale, quantunque non abbiano fatto studi regolari (1). In altri termini il vescovo di Ufa vorrebbe applicare il *compelle intrare* del Vangelo.

Minuzioso è il piano di riforma di Mgr. Flaviano, metropolita di Kiev, pel quale la parrocchia è una piccola chiesa di Gesù Cristo (*malaia tzerkov Khristova*) e nello stesso tempo una unità territoriale (*zemsyaia edinitza*). Il decadimento della parrocchia trae seco il decadimento della vita religiosa e sociale in Russia. I termini di autonomia e di principio elettivo che si strombazzano dalla stampa per la riforma delle parrocchie sono adoprati in un senso che la Chiesa ortodossa ripudia. L'autonomia della parrocchia non include che questa legiferi a suo talento, ed il principio elettivo, come si applica in Occidente, è sconosciuto nella Chiesa primitiva. Mgr. Flaviano è contrario alla personalità giuridica della parrocchia nel senso che questa disponga a suo piacimento dei beni e delle rendite che la Chiesa parrocchiale riceve dai fedeli. Se la si concepisse in questo senso, sarebbe lecito ai parrocchiani, nel caso che rinneghino l'ortodossia, di affacciare delle pretese sui beni che i donatori hanno offerto ad una chiesa ortodossa. Mgr. Flaviano rivendica all'assemblea parrocchiale il diritto di eleggersi il clero, di scegliere gli *starosti*

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 13-14, p. 707.

ed i suoi rappresentanti, di approvare il bilancio parrocchiale, di sorvegliare la gestione dei beni, di badare alla conservazione della chiesa parrocchiale, di dirimere i conflitti di ordine economico, e limita poi le attribuzioni del consiglio parrocchiale alla gestione finanziaria, ed alla rappresentanza della parrocchia innanzi ai tribunali ed alle autorità (1).

Mgr. Gioacchino di Orenburg rigetta la responsabilità dei mali delle parrocchie sui preti sforniti di zelo. La scelta dei cattivi pastori è da imputarsi talvolta ai vescovi i quali tengono conto più dell'istruzione e dei diplomi dei parroci che del loro carattere morale: inoltre il sacerdozio è per moltissimi preti un mezzo onde guadagnarsi un tozzo di pane (2).

In genere i documenti episcopali trattano del decadimento della parrocchia, della libera scelta del clero parrocchiale, e del riorganamento amministrativo delle istituzioni parrocchiali. Riguardo al primo punto i vescovi russi sono quasi unanimi nel riconoscere che le lacune religiose della loro patria derivano dall'affievolimento della vita delle parrocchie. I laici non hanno più relazioni coi loro pastori, e perciò il clero è privo d'influsso morale sovra di essi (3).

Altre volte la parrocchia era la sorgente della vita cristiana; i parrocchiani si erigevano la loro chiesa, sceglievansi i loro candidati, amministravano i beni del santuario. Le confraternite parrocchiali, sovra tutto nella Russia meridionale, pugnavano strenuamente per la difesa dell'ortodossia (4).

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, n. 13-14, p. 713-717.

(2) *Ib.*, n. 15, p. 803.

(3) *Ib.*, n. 15, p. 807.

(4) Le confraternite russo-ortodosse, *bratstva*, sovratutto quelle di Lemberg e di Vilna, furono nei secoli XVI-XVII le nemiche

La parrocchia esiste attualmente soltanto di nome. Il suo compito è ridotto a zero, perchè pienamente sottomessa alle direzioni dell'autorità eparchiale. Essa non ha più un significato giuridico: la sua organizzazione è in piena decadenza (1). I parrocchiani vanno in chiesa pei divini uffici, e chiedono del prete quando hanno bisogno dei sacramenti, ma vivono in tutto il resto come se la chiesa ed il suo clero fossero elementi estranei alla loro vita (2). La prima riforma della Chiesa deve quindi procedere dalla parrocchia. L'energia del raskol russo, i suoi progressi nonostante le misure di rigore del governo, dipendono dalla partecipazione attiva dei laici al governo delle loro chiese (3).

La parrocchia dovrebbe risorgere come comunità autonoma; taluni vorrebbero che la sua popolazione non superasse le 500 anime (4); altri non sono alieni

---

più accanite dell'unione dei Ruteni con la Chiesa cattolica. — Cf. Flerov, *O pravoslavnykh tzerkovnykh bratstvakh* (Le confraternite russe-ortodosse), Pietroburgo, 1857; Papkov, *Bratstva: ocerk istorii zapadnorusskikh pravoslavnykh bratstv* (Le confraternite: saggio storico sulle confraternite ortodosse della Russia occidentale), Pietroburgo, 1900; l'articolo del medesimo nella *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklopedia*, t. II. Pietrob., 1901, col. 1083-1108.

(1) *Tzerk. Viedomosti.* Sulla confraternita di Vilna, Cf. Molcianov, *Vilenskoe Sviato-Dukhovskoe bratstvo i ego znacenie v prochlom i nastoiachtchem dlia pravoslaviia v Litvie* (La confraternita dello Spirito Santo in Vilna, e la sua importanza nella storia passata e presente dell ortodossia lituana), *Duchepoleznoe Tchtenie*, 1906, t. III, p. 44-57. — Il Krylovsky è autore di una storia della Confraternita ortodossa di Lemberg, molto apprezzata per la sua critica e la sua erudizione: *Lvovskoe Stavropigialnoe Bratsvo*, Kiev, 1904, n. 17, p. 1004.

(2) *Ib.*, n. 33, p. 2442.

(3) *Ib.*, n. 18, p. 813.

(4) *Ib.*, n. 34, p. 2472.

dal portare a 1000 il numero dei parrocchiani ed in caso eccezionale, a 2000 (1). Fanno parte della parrocchia tutti gli ortodossi che vi hanno dimora stabile: gli avventizii godono il medesimo diritto, a condizione però che siano domiciliati nei limiti della parrocchia da un anno (2).

7. Secondo i vescovi russi, il clero parrocchiale è bisognoso di radicali riforme. Alla sua inerzia ed ai suoi difetti devesi la decadenza delle parrocchie. « Il clero russo è ignaro delle esigenze del suo gregge, è schiavo del formalismo. I vescovi badano più ai diplomi delle accademie e dei seminari che alle qualità apostoliche dei candidati al sacerdozio. Il clero è inetto a far vibrare le corde sensibili dei cuori, a trasformare la chiesa in iscuola di pietà e di perfezione; esso non ama il suo gregge ed al primo urto trasporta altrove i suoi penati. È una mandra di impiegati, di burocratici (3) ». Il concetto del vero sacerdozio si è totalmente offuscato: potrebbe dirsi che più non esiste (4). La vita parrocchiale in Russia è languida. Nelle città i parroci ignorano financo i limiti delle loro parrocchie, e non conoscono i loro parrocchiani. I fedeli appartengono alla parrocchia solamente quando entrano in chiesa per ricevere i sacramenti; ma uscitine dimenticano che sono membri di una parrocchia determinata (5). I pastori alla loro volta badano solamente a compiere in modo meccanico i loro uffici, ed a riscuotere il loro stipendio, affettando la più sovrana indifferenza riguardo ai bi-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 16, p. 907.
(2) *Ib*, n. 39, p. 2644.
(3) *Ib.*, n. 34, p. 2474.
(4) *Ib.*, n. 37, p. 2566.
(5) *Ib.*, n. 37, p. 2566.

sogni spirituali del loro gregge. Perciò il popolo si disinteressa della Chiesa (1). Questa decadenza dello spirito apostolico del clero russo è più sensibile qualora, come osserva Mgr. Eulogio vescovo di Chelm, si paragoni il prete ortodosso al prete cattolico. « Il prete cattolico celebra i riti liturgici e le processioni con raccoglimento ed esterna pietà: egli conserva un portamento dignitoso ed il decoro del sacerdozio tra i laici: infine è un docile strumento nelle mani del suo vescovo. Il clero russo al contrario manca dello spirito di disciplina nelle sue relazioni coi suoi fratelli e col suo gregge: esso abbassa la sua dignità sacerdotale; profana la maestà dei riti che compie chiacchierando all'altare durante la messa, o nelle vie durante le processioni. A dir breve esso non ha ricevuto una educazione ecclesiastica (2) ».

Come riformare il clero?... Un buon numero di vescovi propone che i preti parrocchiali, o per dir meglio i candidati al sacerdozio siano scelti e designati dalle parrocchie. Nell'esercizio di questo diritto non vi è nulla che offenda la coscienza cristiana. S. Mattia è eletto dalla comunità dei fedeli, *turba hominum, fere centum viginti* (3). Per la scelta dei diaconi gli apostoli riuniscono i loro discepoli: *convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum* (4). La Chiesa primitiva si atteneva alla tradizione apostolica, e l'esclusione dei laici dalla scelta del clero non ha in suo favore che il canone XII del concilio di Laodicea, ed il canone III del settimo concilio ecumenico. L'allontanamento dei laici dalla vita delle

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 39, p. 2642.
(2) *Ib.,* n. 31, p. 2387.
(3) *Act. Ap.*, I, 15.
(4) *Ib*, VI, 2.

parrocchie ripugna al principio fondamentale del cristianesimo che tutti i laici riconosce come membra viventi del divino organismo della Chiesa (1) La partecipazione dei laici alla vita parrocchiale è perciò un ritorno alla concezione ideale della Chiesa di Gesù Cristo, è una provvida disposizione che rende il vescovo moralmente più fiducioso nelle qualità morali dei suoi preti, che migliora le condizioni materiali del clero, fomentando la generosità dei fedeli verso i loro eletti, e sopprime i cambiamenti arbitrari di un parroco da una chiesa all'altra (2). Sotto l'aspetto canonico non vi è argomento per tenere i laici sistematicamente lontani dal santuario: l'egoismo li ha esclusi dalla vita delle parrocchie. I vescovi hanno perduto la fiducia nel loro gregge, e perciò lo hanno privato di un diritto che possedeva ab antiquo (3). Il ristabilimento di questo diritto è conforme alla legislazione ortodossa « la quale, e in ciò si diversifica dal cattolicismo, considera i laici come materia inerte e passiva, che muove alla conquista del cielo con le sole forze e coi soli mezzi che gli somministra la gerarchia (sic) La partecipazione dei laici alla vita interna della Chiesa è sommamente da desiderarsi, perchè legittima (4) ». I vescovi partigiani delle rivendicazioni laicali, propongono che nella vacanza della parrocchia, i parrocchiani presentino al vescovo dei candidati, i quali abbiano raggiunti i 25 anni di età, e non siano digiuni di teologia. Questi dovrebbero liberamente scegliere fra lo stato coniugale e il celibato prima di ricevere la consecrazione sacerdo-

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 15, p. 807.
(2) *Ib.,* n. 15, p. 815.
(3) *Ib.,* n. 42, p. 2808.
(4) *Ib.*, n. 21, p. 1349.

tale (1). Nei villaggi la scelta del parroco spetterebbe a tutti i parrocchiani: nelle città a coloro che hanno il diritto di eleggere i membri delle Dume cittadine (2)!.. D'altronde, secondo Mgr. Pietro, vescovo di Smolensk, i preti potrebbero a loro piacimento rinunziare al sacerdozio (!) qualora motivi famigliari consigliassero loro questo passo. In tal caso la Chiesa non dovrebbe punirli, o privarli dei loro diplomi, o dei diritti e degli emolumenti materiali che ad essi spettavano come ricompensa dei loro lavori (3). Giova osservare che questa teoria trova la sua giustificazione nel diritto canonico ortodosso che nega il carattere indelebile del sacramento dell'ordine (4), e nella convinzione che il sacerdozio, come si esprime Mgr. Antonio di Volinia, non è abbracciato in seguito ad una vocazione speciale di Dio, ma è il risultato delle disposizioni di animo e dell'indole di una data persona (5).

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 16, p. 907.

(2) *Ib.*, n. 36, p. 2537.

(3) *Ib.*, n. 35, p. 2501. La Chiesa ortodossa russa tollera che i preti rimasti vedovi passino a seconde nozze, a condizione di rinunziare al sacerdozio: difficilmente però accorda agli hieromonaci la facoltà di contrarre matrimonio. Nel 1863 l'archimandrita Teodoro Bukharev († 1871) uno dei migliori teologi russi del secolo XIX dopo due anni di prigione in un monastero perchè avea chiesto di deporre l'abito monastico e di sposare una donna, potè appagare i suoi voti. Ma egli perdè i suoi titoli, ed i suoi diplomi, financo quello di dottore in teologia, e morì nella più desolante miseria. — Cf. Rozanov, *Okolo tzerkovnykh stien* (Intorno ai muri delle chiese), Pietroburgo, 1906, t. II, p. 39-40.

(4) Ἡ ἰδέα περὶ τοῦ ἀνεξαλείπτου χαρακτῆρος, ὅστις δῆθεν ἐπιτίθεται διὰ τῆς χειροτονίας, δὲν δύναται νὰ ἐπιβεβαιωθῇ ὑπὸ σαφῶν ὁπωσδήποτε μαρτυριῶν τῶν ἡμετέρων κανόνων. — Christodulos, Δοκίμιον ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου, Costantinopoli, 1836, p 205.

(5) *O pravoslavnom pastyrstvie* (Il ministero pastorale ortodosso). Mosca, 1903.

Parecchi vescovi temono che le elezioni popolari diano pretesto a scissioni, siano la causa di disordini, e di cattive scelte. Esigono però che questo diritto sia concesso con molta prudenza, che siano esclusi dal sacerdozio le persone del tutto digiune di teologia, che il candidato sia confermato o ripudiato dal vescovo, che la sua elezione spetti ai preti del distretto parrocchiale ed ai delegati della parrocchia vacante (1).

Altri derivano i guai della chiesa russa dalla mancanza di pastori veramente apostolici (2). Le elezioni popolari dei preti non la guariranno da questo male. Ci è piuttosto da temere che le sue piaghe incancreniscano. Le chiese sarebbero affidate a preti scismatici, od a lupi sotto vesti di agnelli (3). In sè la scelta dei preti da parte del popolo non offre un pericolo immediato: ma i tempi sono oggi cattivi (4). Presso i Greci ortodossi ed i vecchi credenti le elezioni popolari danno luogo a discordie intestine a scandali (5). La storia ci attesta che i pastori eletti dal popolo furono sempre perseguitati e veduti di

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 16, p. 913-914; n. 18, p. 1075-1076, 1081, I periodici a tendenze conservative si pronunziano contro la concessione ai laici del diritto di elezione dei loro preti: « Sarebbe lo stesso, scrive la *Viera i Tzerkov* di Mosca, che invitare un cliente affetto da febbre tifoide ad ingoiare il cibo che un atleta assorbe nei suoi pasti. La nostra comunità parrocchiale non è attualmente in grado di eleggersi il suo pastore. Il diritto di suffragio sarebbe un principio dissolvente nella Chiesa, e produrrebbe un abbassamento del livello morale ed intellettuale del clero. — Mgr. Antonio di Volinia, *Prikhodskii Soviet i vybornoe dukhovenstvo*, T. I, 1906, p. 325.

(2) *Ib.*, n. 31, p. 2387.

(3) *Ib.*, n. 35, p. 2502.

(4) *Ib.*, n. 36, p. 2543.

(5) *Ib.*, n. 39, p. 2680.

mal'occhio da coloro i quali li avevano prima giudicati degni della loro fiducia, laddove i preferiti o delegati dal vescovo si conciliarono l'amore dei loro sudditi (1). Si potrebbe, per tagliar corto alle polemiche, lasciare al vescovo la libertà di proporre ad una parrocchia vacante la scelta di parecchi candidati a lui noti, ed abili al sacerdozio pei loro studi teologici. In tal guisa il popolo, il quale non è in grado di conoscere chi sia degno del ministero pastorale, eserciterebbe il diritto in maniera ragionevole. D'altronde il S. Sinodo nel 1884 dichiarava che non è abolito il diritto concesso ab antiquo ai parrocchiani di manifestare al vescovo il desiderio di avere come parroco il tale od il tal prete, ovvero di attestare le buone doti morali di un candidato al sacerdozio (2).

Un solo vescovo, Mgr. Lorenzo di Tula, scopre che tutto procede a gonfie vele nelle parrocchie russe, che vi è intesa tra il clero ed il gregge, che il popolo prende parte all'abbellimento delle chiese, ed alle istituzioni di beneficenza. Una riforma è perciò inutile (3).

8. Nei progetti di riorganamento amministrativo delle parrocchie i vescovi russi danno regole

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 37, p. 2567.

(2) *Ib.*, n. 33, p. 2443.

(3) *Ib.*, n. 40, p. 2686. Markevitch, *Vybornoe nacialo v dukhoventstvie v drevne-russkoi preimuchtchestvenno iugo-zapadnoi tzerkvi do reformy Petra I* (Il principio elettivo nel clero specialmente nell'antica chiesa della Russia meridionale e occidentale sino alla riforma di Pietro il Grande), Trudy, dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1871, t. III, p. 225-273; 484-550; Novoselov, *K voprosu o vybornom dukhovenstvie.* (A proposito del clero eletto dal popolo), *Tzerkovny Viestnik,* 1904, n. 13, p. 398-400; n. 26, p. 815-817. Le ragioni di Mgr. Antonio di Volinia contro la libertà di scelta del clero parrocchiale da parte dei parroc-

minuziose sulle pritchte, sulle assemblee e consigli parrocchiali, sui *popecitelstva*, e sugli *starosti* (1).

La *pritchta* è l'insieme del clero parrocchiale, compresovi il diacono, il cantore, a dir breve tutti coloro che sono vincolati al servizio della Chiesa. Secondo il diritto canonico russo, nelle parrocchie che hanno meno di 700 anime, la *pritchta* risulta dal prete e dal cantore: in quelle che ne hanno più di 700, si aggiunge il diacono. Nelle parrocchie delle città il clero è più numeroso, ed il numero dei cantori aumenta in proporzione a quello dei preti (2). L'elezione del capo della *pritchta* è riserbata alle autorità eparchiali, e la maggior parte dei documenti dei vescovi vorrebbe che il popolo non fosse estraneo all'arruolamento dei membri del clero parrocchiale.

L'assemblea parrocchiale (*priyhodsyoe sobranie*) dovrebbe ristabilirsi come nell'antica Russia. Ne farebbero parte tutti coloro che hanno raggiunto l'età di 18 anni, secondo Mgr. Tichone d'Irkutsk (3), o 21 anni secondo altri vescovi (4). Qualche vescovo è di parere che le donne non meritano di essere escluse da

---

chiani sono esposte nella sua seconda relazione al Sinodo. Cf. *Prikhodskii soviet i vybornoe dukhovenstvo* (Il consiglio parrocchiale ed il clero eleggibile), *Viera i Tzerkov*, Mosca, 1903, I, 316-326. Le ragioni contrarie nella *Viera i Razum*, *Za vybornoe nacialo dukhovenstva* (In difesa dell'eliggibilità del clero), 1906, t. I, sezione III, p. 39-43: 43-47; Sulim, *O vozstanovlenii vybornago naciala v duhkovenstvie* (Il ristabilimento del principio elettivo nel clero), *Ib.*, p. 905-910; Bogatzky, *Golos selskago sviachtchennika o vyborie pastyrei prikhodom* (La voce di un prete di villaggio sull'elezione dei pastori dalla parrocchia) *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. I, p. 1328-1332.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 39, p. 2644.

(2) Suvorov, Op. cit., p. 295.

(3) *Tzerk. Viedomosti*, n. 16, p. 908.

(4) *Ib.*, n. 17, p. 1012.

queste adunanze. L'assemblea, il cui presidente è il parroco, dovrebbe riunirsi due volte all'anno, nella primavera e nell'autunno, nel mese di dicembre e dopo la Pasqua. In casi urgenti, per es. la morte di un prete, la rovina di un edificio parrocchiale, si potrebbe convocare anche l'assemblea, previo un triplice avviso del parroco. Per le adunanze ordinarie basta che il parroco due settimane prima annunzi in chiesa il giorno fissato per la convocazione dell'assemblea. L'assemblea elegge i membri del consiglio, approva i resoconti della gestione finanziaria, discute i provvedimenti più opportuni per lo sviluppo della vita religiosa, intellettuale, e filantropica della parrocchia (1).

Il consiglio parrocchiale (*tzeryornyi soviet*) è identificato da parecchi vescovi coi *popecitelstva*, la cui istituzione risale al 1823. Nella loro origine erano comitati di 3 a 6 preti, i quali avevano cura di provvedere al mantenimento dei membri del clero parrocchiale vecchi od infermi, o delle loro vedove ed orfani (2). Da comitati prettamente ecclesiastici i *popecitelstva* divennero nel 1884 comitati parrocchiali investiti della missione di porgere aiuti materiali al clero indigente, di prender cura dell'educazione dei fanciulli e delle opere filantropiche della parrocchia, ospedali, orfanotrofi, di favorire le società di temperanza ecc. Sarebbero piuttosto delle confraternite che delle istituzioni giuridiche (3).

Il consiglio parrocchiale avrebbe attribuzioni più determinate e più estese di quelle dei *popecitelstva*,

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 44, p. 2890.
(2) Pavlov, op. cit., p. 249.
(3) Suvorov, p. 465-467.

pur serbando in molti punti il loro organamento esterno. Farebbero parte del consiglio i membri della *pritchta*, lo *starosta*, i delegati dei parrocchiani, scelti in proporzione di 1 per 100. Tra i consiglieri potrebbero figurare anche le donne, perchè, secondo la bella osservazione di Mgr. Filarete di Viatka, l'apostolo S. Paolo insegna che in Gesù Cristo i fedeli non hanno diversità di sesso (1). I membri del consiglio dovrebbero avere almeno 25 anni di età, e durare in carica tre o quattro anni. Dopo due anni la metà del consiglio sarebbe rinnovellata, e la sorte indicherebbe i consiglieri uscenti. Il presidente è il prete parrocchiale, o anche un laico eletto dal consiglio: nella sua assenza il suo posto è occupato dal membro più anziano della *pritchta*, ovvero da un consigliere designato a questo ufficio dai suoi colleghi. Il consiglio deve convocarsi almeno una volta al mese, su proposta del presidente o di un terzo dei suoi membri. Tra le sue attribuzioni citiamo la sorveglianza e l'amministrazione dei beni della parrocchia, la messa in pratica delle decisioni dell'assemblea generale, i resoconti degl'introiti e delle spese. La revisione dei conti avrebbe luogo ogni due mesi (2).

Lo *starosta*, o delegato della parrocchia che sorveglia attualmente la *pritchta* nella gestione economica delle risorse parrocchiali, sarebbe eletto dall'assemblea, e la sua carica gli conferirebbe il diritto di far parte del consiglio parrocchiale (3).

---

(1) *Tzerk. Ved.*, n. 32, p. 2414

(2) *Ib.*, n. 16, p. 909.

(3) *Ib.*, n. 17, p. 1012. — Il Sinodo emanò nel 1864 uno statuto sui *popecitelstva* parrocchiali (*Polojenie o prikhodskikh popecitelstvakh*) e nel 1890 Le istruzioni agli *starosti* ecclesiastici (*Instruktzia tzerkovnym starostam*).

Molti vescovi sono di parere che la parrocchia debba costituire una personalità giuridica, investita della facoltà di acquistare beni immobili, di ricevere legati, e di amministrarli in proprio nome. Altri però avversano questo privilegio, temendo che le risorse della parrocchia siano sperperate, o destinate esclusivamente a scopi filantropici ed educativi.

9. Tali sono le riforme preconizzate dai vescovi russi per la risurrezione morale delle loro chiese. Si scorge chiaramente che i pastori delle diocesi russe hanno studiato con intelletto di amore la colossale raccolta delle leggi nazionali, cullandosi nell'illusione che nuovi elementi burocratici guarirebbero la società russa dal suo marasmo religioso. I mentovati documenti sono meticolosi in grado superlativo nel determinare le menome attribuzioni della disciplina sociale delle parrocchie: indarno però vi cercheremmo l'alito della fede che rinvigorisce le anime, la fiamma di uno zelo che consuma i cuori. I vescovi non accennano ai mezzi per risvegliare i fedeli dal loro letargo, per riformare i loro costumi, per ridestare in essi i sopiti sentimenti religiosi, per infervorare la pietà. Essi condannano i sistemi elettivi dell'Occidente, e tuttavia li copiano anche nella scelta del clero. I preti russi meritano certamente il rimprovero di mancanza di zelo apostolico da parte dei loro pastori: ma il medesimo rimprovero può indirizzarsi all'episcopato. Se i vescovi russi uscissero dalle loro cittadelle vescovili, si applicassero a conoscere il loro gregge, a lavorare coi loro preti nella vigna del Signore, a spogliarsi delle loro decorazioni, a rinunziare al loro servilismo, a pensare alle anime affidate alle loro cure, i preti seguirebbero il loro esempio. Ma finchè l'episcopato volgerà le sue cure a rendere

più complicata la mostruosa burocrazia russa, a dettar leggi al popolo che chiede il pane della carità, o il cibo spirituale del Vangelo, i cadaveri o i dormienti non si sveglieranno dalle loro tombe o dal loro letargo.

10. La Commissione preparatoria al Concilio in parecchie sedute ha discusso la questione del rinnovellamento della vita parrocchiale. I più gravi dissensi sono scoppiati sulla definizione della parrocchia, ed i membri della commissione si sono divisi in due partiti, l'uno che subisce l'influsso del diritto canonico del cattolicismo, l'altro che propende verso le teorie del protestantesimo. Il Berdnikov, il celebre canonista di Kazan, rimproverava al Papkov di aderire al concetto protestante della parrocchia. Il Papkov adopra infatti nella definizione delle parrocchie i termini di piccola chiesa, di cellula dell'organismo vivente, di comunità, copiando dai protestanti il termine *Gemeinde*. Nell'antica Chiesa le parrocchie non esistevano come unità religiose. Tutta l'autorità era concentrata nelle mani dei vescovi, i quali col diffondersi del cristianesimo nei villaggi, inviavano i preti ed i diaconi ai fedeli delle campagne per portare ad essi i conforti della fede. Nella sua genesi la parrocchia è *una parte componente della diocesi e solamente dal vescovo attinge la sua vita* (1). Il termine di *comunità* autonoma ripugna alla parrocchia, la quale non è una comunità i cui membri godono diritti uguali, non è un'istituzione giuridica, non è neppure una confraternita come voleva il Kireev, perchè la confraternita ha un significato storico, laddove la parrocchia, le cui origini sono più antiche,

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 1907, n. 2, p. 288.

è un elemento necessario della vita della Chiesa (1). Il Papkov al contrario insiste sul carattere sociale e democratico della parrocchia, attribuendone la fondazione agli apostoli, obbiettando che se l'eparchia è una istituzione autonoma, una grande chiesa, la parrocchia *a pari* è una piccola chiesa autonoma (2). Queste discussioni hanno avuto come risultato parecchie definizioni della parrocchia. A tal proposito il Glubokovsky osservava che tra i teologi russi vi è un'insolita abbondanza di formule: la ricchezza non è sempre utile, anzi talvolta è dannosa: μηδὲν ἄγαν (3).

Il prof. Berdnikov definisce la parrocchia un'associazione ecclesiastica che ha la sua propria chiesa per le adunanze liturgiche, ed è posta sotto la direzione del prete parrocchiale. La parrocchia forma una parte indivisibile della diocesi. ed è sottomessa al vescovo come supremo pastore: l'immediata direzione spirituale del gregge appartiene al prete scelto a questo ufficio dal vescovo ». Secondo l'Almazov « essa è una istituzione (*utchrejdenie*) ecclesiastica, posta sotto la giurisdizione del vescovo; il suo compito consiste nel soddisfare le esigenze religiose e morali dei fedeli che ne fanno parte: la direzione appartiene al prete designato dall'autorità ecclesiastica ». L'Ostroumov, valente canonista di Kharkov, così la definisce: « Una associazione ecclesiastica che coaduna nel suo grembo tutti i parrocchiani ortodossi di un dato territorio: essa mira a soddisfare i bisogni religiosi e morali dei suoi membri ed ha una chiesa per le adunanze liturgiche, ed un clero suo proprio.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, II, p. 301.

(2) *Opredielenia poniatiia o prikhodie* (Determinazione del concetto della parrocchia), *Ib.*, n. 3, p. 95-99.

(3) *Ib.*, n. 2, p. 298.

Come parte indivisibile della diocesi, la parrocchia è sottomessa alla giurisdizione del vescovo dell'eparchia, e la sua immediata direzione è affidata al prete parrocchiale ». Il Papkov preferisce considerare la parrocchia come « una determinata associazione di preti o di laici, che dipende dal vescovo dell' eparchia, e possiede i diritti di personalità giuridica ». Il prof. P. Znamensky, valente storico ecclesiastico, così formula la sua definizione: « La parrocchia ortodossa è una associazione ecclesiastica territoriale, adunata intorno alla sua chiesa, e fornita dei ministri atti a soddisfare le esigenze religiose e morali dei suoi membri » (1). Tralasciamo altre definizioni. Il prof. A. Dmitrievsky, famoso liturgista russo, osserva giustamente che i membri della commissione lasciano libero il volo alla fantasia, e invece di chiarirlo rendono vieppiù oscuro il concetto della parrocchia (2).

In seno alla commissione sono state messe ai voti le due definizioni del prof. Berdnikov e del prof. Almazov. L'ultima è stata approvata con 24 voti favorevoli contro 18 contrari (3). La vittoria così è rimasta alla formula più burocratica, e, strano a dirsi, in favore di questa si è pronunziata le maggior parte dei vescovi della commissione. In tal guisa siamo ancora all'*abbici* della riforma della Chiesa russa. Non si comprende infatti che il diritto canonico ortodosso, il quale è la pietra angolare della teologia e delle altre scienze sacre nelle chiese ortodosse, non abbia ancora una definizione delle parrocchia che dissipi tutte le dubbiezze. Quella dell'Almazov non elimina le difficoltà.

---

(1) *Tzerk. Viedomosti,* n. 2, p. 297.
(2) *Ib.*, n. 1, p. 292.
(3) *Ib.* n. 1. p. 255.

Ce lo attestano le discussioni posteriori, che mettono sempre più in chiara luce il dissidio interno della Chiesa russa. La risurrezione delle parrocchie è così importante che i vescovi nelle loro relazioni vi hanno consacrato lunghi capitoli. Eppure il fiore dei dotti dell'ortodossia russa ignora il vero e rigoroso significato di una istituzione che il clero bianco vorrebbe autonoma, e la gerarchia pienamente sottomessa alla sua giurisdizione.

11. Definita la parrocchia, i canonisti russi non si sono messi di accordo nel determinare a chi spetti il diritto di proprietà dei beni parrocchiali. I tradizionalisti vorrebbero che i beni fossero intestati alla Chiesa; i loro avversari rivendicano questa prerogativa a tutta la parrocchia. Secondo alcuni teologi laici della Russia, tutto va male nella loro patria perchè i laici non prendono parte al governo della Chiesa. Il generale Kireev, il *leader* del vecchio cattolicismo dicea in seno alla commissione: « Sento dire che la nostra Chiesa è canonica, è fondata sulla legislazione dei concilii. Io però non sono così ottimista. Da noi la fede è scossa nelle sue fondamenta: *relighia nacha pokoloblena na osnovanii*. Sotto l'aspetto etico non è esagerato d'affermare che alla nostra Chiesa non sono da applicarsi le parole del Cristo: *Portae inferi non praevalebunt*. I laici non prendono parte alla pienezza della sua vita ed invece essi hanno il diritto di parteciparvi, sia nella gestione economica, sia negli altri rami dell'attività ecclesiastica » (1). Ed al Kireev tenea bordone l'arcivescovo Sergio, dolendosi che lo spirito religioso e filantropico del popolo russo si fosse atrofizzato. Il

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 3, p. 346.

governo provvede ai bisogni materiali della Chiesa, ma le sue cure sono suggerite dall'interesse, e talfiata riescono più dannose che utili (1). Un altro membro della Commissione, l'Aksakov, dicea che l'irreligiosità dilaga in Russia, e ch'egli era d'uopo prepararsi a difendere la Chiesa; le prediche od i libri non bastano; bisogna agire ed agire mediante le parrocchie (2).

I canonisti rigidi propongono che i beni parrocchiali appartengano alla Chiesa e siano alla disposizione dell'autorità diocesana; i beni poi destinati alle istituzioni filantropiche siano amministrati dalla comunità, dalla parrocchia che li possiede come persona giuridica laica, distinta dal clero. I laici secondo il prof. Ostroumov, commetterebbero delle ingiustizie, qualora fossero chiamati ad amministrare il patrimonio della Chiesa. Il concetto di proprietà collettiva della parrocchia è protestante (3). i beni della Chiesa sono inseparabili da essa. La Russia è lacerata da lotte politiche, sociali, nazionali, confessionali, religiose. Le classi colte predicano col Rozanov il *ristabilimento dei diritti della carne e del senso.* Nelle città, ed anche nei villaggi, i fedeli si disinteressano della vita della Chiesa, ed è quindi strano che si parli di affidare ad essi il patrimonio di una istituzione che forse è l'obbietto delle loro antipatie e dei loro rancori (4). Arrogi che una parrocchia ortodossa potrebbe passare allo scisma dei Vecchi credenti, o al cattolicismo, ed allora sorgerebbero conflitti pel trasferimento dei beni che i donatori hanno

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 3, p. 347.
(2) *Ib.*, p. 359.
(3) *Ib.*, n. n, p. 303-304.
(4) *Ib.*, n. 3, p. 361.

offerto alla Chiesa ortodossa, e non alle confessioni rivali.

Contro queste teorie è insorto il Papkov, l'apostolo della parrocchia laica in Russia. Si è obbiettato che nel diritto canonico i beni della Chiesa sono detti τὰ τῆς Ἐκκλησίας, τὰ ἐκκλησιαστικά, τά τῆς ἐκκλησίας πράγματα, τὰ ἐκκλησιαστικὰ πράγματα, ma la Chiesa è qui presa come unità vivente, come organismo complesso, le cui membra non sono divise. Se la parrocchia è un organismo unico, i beni destinati alla Chiesa appartengono alla parrocchia, e non al tempio materiale. Oppure si potrebbero riconoscere la parrocchia od una confraternita come personalità giuridica, ed amministrare separatamente i beni della Chiesa ed i beni delle opere filantropiche parrocchiali. Non ci è timore di conflitti qualora avvenissero delle defezioni dall'ortodossia. Il governo farebbe ciò che ha fatto pei mariaviti, i quali non sono entrati in possesso delle chiese che aveano sottratto ai cattolici (1).

Il Papkov conferma le sue teorie laicali inneggiando al florido stato delle parrocchie ortodosse della Finlandia, la cui gestione finanziaria è affidata ai fedeli (2). Queste parrocchie fioriscono mirabilmente.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 3, 1907, p. 359.

(2) La Finlandia è popolata da 2,700,000 luterani, e 5[illegible],000 ortodossi, i quali sono dispersi in tutta la contrada, formando però un nucleo importante di 8 parrocchie e 32,000 anime, agglomerate tra le rive nord-est del lago Ladoga. ed i confini del governo di Olonetz. La promulgazione della libertà di coscienza ha provocato in Finlandia il passaggio di un migliaio di ortodossi al luteranesimo, *Buduchtchee pravoslavia v Finlandii* (L'avvenire dell'ortodossia nella Finlandia), *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1806, n. 33, p. 2435-2437. Una disposizione del Sinodo (4 dicembre 1905), sanzionava l'autonomia giuridica delle

La parrocchia di Vyborg nel 1862 fondò una scuola primaria; adesso possiede parecchi stabilimenti educativi, compreso un ginnasio, un ospedale, una società corale, delle suore di carità, un ambulatorio, delle sale di lettura e quattro chiese. Durante la guerra col Giappone la parrocchia aperse anche un lazzaretto per feriti (1). Secondo il Berdnikov, la prosperità di queste parrocchie, la cui organizzazione considerata in sè sarebbe anticanonica, procede dall'autonomia civile che ad esse è accordata; finchè lo stato non renda autonomi i comuni, è vano sperare che la gestione dei beni parrocchiali affidata ai laici, si effettui senza difficoltà (2). L'arcivescovo Demetrio ha proposto il seguente schema per conciliare i partiti rivali: « La chiesa parrocchiale, come persona giuridica, è proprietaria dei beni mobili ed immobili. I beni parrocchiali si dividono: 1. in beni strettamente ecclesiastici, le cui rendite sono da impiegarsi per le cerimonie del culto, l'acquisto di paramenti e vasi sacri, i restauri della Chiesa, e i sussidi alle

---

parrocchie della Finlandia. Queste sono divise in cittadine, rurali e miste, ed hanno dei limiti territoriali. Ogni parrocchia amministra i suoi beni mediante le assemblee ed i consigli parrocchiali. Le prime si tengono due volte all'anno; gli altri si riuniscono quando vi è bisogno delle loro decisioni. Le relazioni dei vescovi russi sulla riforma delle parrocchie sono tolte di sana pianta da questo regolamento speciale per la Finlandia. Cf. Papkov, *Novoe ustroistvo pravoslavnykh prikhodov v Finlandii* (Nuovo organamento delle parrocchie ortodosse nella Finlandia), Ib., 1905, n. 52, p. 2284-2286. Le donne, secondo un nuovo progetto per gli ortodossi di questa contrada, sarebbero ammesse nei congressi eparchiali, *Tzerkovny Viestnik*, 1907, n. 6, col. 194. La floridezza però delle parrocchie ortodosse finlandesi è il risultato più che altro della libertà civile che vige in questo angolo della Russia.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 2, 351.

(2) *Ib.*, n. 2, p. 304.

opere parrochiali; 2. in beni destinati al mantenimento della *pritchta;* 3. in beni che alimentano le opere di beneficenza o le scuole. Tutti questi beni sarebbero amministrati dalla *pritchta*, dallo *starosta* e dai delegati della parrocchia. La parrocchia come persona giuridica potrebbe avere i suoi beni distinti da quelli della chiesa, e curarli mediante i *popecitelstva* » (1). Il prof. Berdnikov ha proposto la formola seguente: La chiesa parrocchiale è una persona giuridica riguardo ai beni della Chiesa. L' amministrazione e la libera disposizione dei medesimi appartengono alla *pritchta*, allo *starosta*, ed ai delegati della parrocchia, sotto la direzione del parroco (2). La prima formula ha raccolto 20 voti, la seconda 15, ma la vittoria (31 voti) è toccata in sorte alla formula della IV sezione della commissione, così concepita: « *La Chiesa russa universale* è proprietaria dei beni della Chiesa parrocchiale, della *pritchta*, e della parrocchia. L'amministrazione dei medesimi è affidata alla parrocchia come personalità giuridica, vale a dire alla pritchta ed ai parrocchiani, sottomessi alla giurisdizione canonica del vescovo diocesano » (3).

Non si potea immaginare una formola più vaga ed indeterminata di quella che ha riscosso i voti della maggioranza. L'epiteto di Chiesa universale russa apre l'adito a tutte le interpretazioni fantastiche. Il subbietto giuridico della proprietà non è un essere ideale, ma un essere determinato. L'ampiezza del termine usato nelle formule summentovate permette di considerare come legittimi proprietari dei beni della

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 3, p. 377-378.
(2) *Ib.*, p. 378.
(3) *Ib.*, p. 383.

parrocchia, i parrocchiani, il parroco, il vescovo, il Sinodo di Pietroburgo, i futuri metropoliti e patriarchi, ed anche, come si è detto nel seno della commissione, tutte le chiese autocefale ortodosse, perchè tutte fanno parte della Chiesa universale (1). È strano poi che i redattori di questa formula non si siano accorti dell'antitesi lampante tra Chiesa russa e Chiesa universale personificata nell' identico subbietto. Intanto l'intesa non si è fatta, ed il Papkov, uno specialista in materia di *ius parochiale*, sostiene nei *Tzerkovnyia Viedomosti* che il legittimo padrone dei beni della parrocchia è il laicato parrocchiale. Siamo ben lungi dal trovare un bandolo nell' arruffata matassa.

12. Prima della riforma di Pietro il Grande, le scuole, rudimentali in genere, erano un monopolio del

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 382. Il Berdnikov è l'autore di uno schema di regolamento della parrocchia russa-ortodossa, inserito nel *Tzerkovnyia Viedomosti* del 1907, n. 5, pp. 26. Lo schema oltre un dotto proemio contiene 191 paragrafi sulla parrocchia in genere, sulla *pritchta*, sui parrocchiani, sulla chiesa parrocchiale, sul cimitero parrocchiale, sulla scuola ecclesiastica e la biblioteca, sulle opere di beneficenza, sui beni parrocciali, sulla loro gestione, sulla loro espropriazione, sulla partecipazione dei parrocchiani alla vita parrocchiale, sul consiglio parrocchiale ecclesiastico, sui libri parrocchiali, che in Russia ammontano ad una ventina. La prolissità di questo lavoro, che potrebbe definirsi un primo saggio di *jus parochiale* dell'ortodossia, non ci permette di riassumerlo. Un altro schema importante è quello della IV sezione della Commissione preparatoria al Concilio, inserito nei *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 27, p. 2141-2146. Altri schemi di riforma delle parrocchie sono stati inseriti nei vari periodici del clero. Citiamo quello del Potiekhin, *Kak vozmojno v nastoiachtchee vremia obnovit pravoslavno-russkii tzerkovno prikhodskii stroi* (Come è possibile ai giorni nostri di rinnovellare l'organismo della parrocchia russo ortodossa), *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. X, t. I, p. 417-436; del professore Znamensky, *Proekt prikhodskoi organizatzii* (Progetto di organiz-

clero parrocchiale. L'insegnamento, che comprendeva il leggere lo scrivere ed il canto, affidavasi ordinariamente ai preti delle parrocchie, od a laici designati a questo ufficio dal clero. La società russa serbava il suo carattere teocratico, e perciò non reca meraviglia che l'istruzione vi assumesse una tinta rigorosamente clericale. Solamente nella piccola Russia, grazie all'attività delle confraternite parrocchiali, all'influsso della coltura polacca, ed alla rivalità fra cattolici ed ortodossi, le scuole parrocchiali allargavano la cerchia dei loro programmi, giungendo financo ad ammettere l'insegnamento degl'idiomi classici (1). Inoltre il popolo, che considerava Pietro il Grande come l'Anticristo, avversava la nuova coltura che volea introdursi in Russia, ed astenevasi dal favorire gli sforzi del governo, lasciando deserte le scuole fondate da Caterina II e preferendo a queste le scarse ed ascetiche nozioni delle scuole par-

---

zazione della parrocchia), nella *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn* di Kazan, 1906, n. 39, col. 1253-1257; Teodorovitch, *Vopros o tzerkovnom prikhodie* (La questione della parrocchia ecclesiastica) Varsavia, 1906; Zaozersky, *Projekt organizatzii Tzerkovnago Ustroistva na nacialakh patriarchee-sobornoi formy* (Piano di organamento della Chiesa sulle basi della costituzione patriarcale e conciliare), *Bogoslovsky Viestnik,* 1906, t. I, p. 143-144; Papkov, *Neobkhodimyia miery dlia okonciatelnago vozstanovleniia pravoslavnago prikhoda* (Mezzi indispensabili per la risurrezione decisiva della parrocchia ortodossa), *Tzerkovnyia Viedomosti,* 1906, n. 4, p. 155-163; Popov, *O vozrojdenii tzerkovno-prikhodskoi obchtchiny* (Sul rinnovamento della comunità ecclesiastico-parrocchiale), Kharkov, 1906; Popov, *K voprosu o tzerkovno-prikhodskikh sovietakh* (La questione dei consigli parrocchiali ecclesiastici), *Viera i Razum*, Kharkov, 1906, t. II, sezione III, p. 763-779.

(1) Zamensky, *Dukhovnyia chkoly v Rossii do reformy 1808 goda* (Le scuole clericali in Russia sino dalla riforma del 1808), Kazan, 1881, p. 1-3.

rocchiali. Sotto Alessandro I, in seguito all'ukaze dell'organamento degli studi in Russia (1803), il clero, invitato a cooperare più efficacemente all'istruzione del popolo, adoprossi con molto zelo ad accrescere ed a migliorare le scuole parrocchiali, mantenute dalla generosità dei fedeli. Un altro *ukaze* del 1837 sulle scuole popolari da aprirsi nei monasteri e nelle parrocchie, ebbe un influsso benefico sulle buone disposizioni del clero, il quale però nel suo apostolato educativo era inceppato dalla servitù che gravava sulle classi agricole. I proprietari rurali esercitavano il più feroce despotismo riguardo ai loro preti e ai loro servi, ed intralciavano le iniziative scolastiche dei primi (1).

Soppressa la servitù, le scuole clericali ebbero un periodo di rifiorimento. Il clero inferiore, che sentivasi alleggerito dalla cappa di piombo dei suoi padroni, diè un impulso efficace alla pubblica istruzione, consacrando alle scuole buona parte delle rendite delle parrocchie, ed accogliendo i fanciulli nelle case parrocchiali.

Nel breve intervallo di 6 anni (1859-1865) sorsero 21,000 di queste scuole. Il primo impulso venne da Kiev. Il metropolita Isidoro nel 1859 proponeva al suo concistoro ecclesiastico di stimolare il clero a non restarsene passivo nel fiorire della nuova coltura in Russia, ed a fondare scuole clericali sovratutto nei villaggi. L'appello del metropolita ebbe un'eco nella piccola Russia. Alla fine del medesimo anno, la metropoli di Kiev noverava 151 scuole e 3600 alunni, e quelle di Volinia 193 scuole e 4000 alunni. L'anno appresso il numero delle scuole in

(1) Znamensky, *Rukovodstvo*, ecc., p. 444.

questa diocesi elevavasi a 1055, con 10,100 alunni; nella diocesi di Podolia a 1263 con 20,100 alunni; nella diocesi di Cernigov a 764 con 13,300 alunni. La Piccola Russia era sempre affezionata alle tradizioni di cultura che i Gesuiti ed il clero polacco vi avevano trapiantato dal secolo XVII (1).

Però il movimento liberale provocato dalle grandi riforme di Alessandro II degenerò ben presto in lotta contro la Chiesa ed il clero. La Russia volea rinnovellarsi, ed i campioni del liberalismo osservavano che il clero sino allora erasi mostrato inetto ad educare la volontà e la mente del popolo. Le scuole parrocchiali non aveano contribuito a sottrarla a quello stato di barbarie nel quale trovavasi immersa da secoli. Il canto di qualche tropario, o la lettura meccanica di un salterio slavo non erano gli elementi della risurrezione nazionale.

I ministri liberali, gli *zemstva*, e le scuole laiche entrarono in campagna contro le scuole parrocchiali. Nel 1861 il comitato dei ministri propose che le scuole tutte dipendessero dal ministero dell'istruzione pubblica, e che l'insegnamento vi fosse impartito da maestri laici, perchè il clero non poteva accudirvi senza trascurare gli uffici del suo ministero. Questo provvedimento traeva seco come conseguenza la chiusura di tutte le scuole parrocchiali, ed il Sinodo di Pietroburgo, fiutando il pericolo, protestò contro di esso, ed ottenne dall'imperatore la Decisione del 18 gennaio 1862, la quale conservava al clero le scuole parrocchiali. Un'altra decisione del 14 luglio 1864 stabiliva che per tutelare lo spirito religioso nelle masse popolari, il clero dovea pren-

(1) Lopukhin, *Istoria khrist. tzerkvi*, t. II, p. 648-649.

dere parte alla pubblica istruzione, ed aggiungere il suo benefico influsso a quello dei maestri.

Ma le tendenze laiche ed anticlericali della società russa ripresero il sopravvento. La stampa insorgeva contro l'ignoranza dei popi, la grettezza dei loro programmi scolastici, la deficienza dei loro metodi educativi religiosi e morali. Inoltre le scuole fondate dal governo disponevano di risorse più abbondanti, e di maestri più esperti. Gli *zemstva* poi, bramosi di copiare le istituzioni scolastiche dell'Occidente, non nascondevano la loro ostilità per l'ingerenza del clero nelle scuole (1). I maestri laici alla loro volta predicavano il divorzio dello Stato dalla Chiesa, e seminavano il disprezzo contro il fanatismo e l'ignoranza del clero. I popi scoraggiati e stremati di mezzi si appigliarono al partito di fondere le loro scuole parrocchiali con le scuole laiche aperte dagli *zemstva*, assicurando in tal guisa la loro esistenza. Il risultato di questa campagna anticlericale valse alla chiesa russa la chiusura di un gran numero di scuole parrocchiali, che da 21,000 nel 1865 scesero a 9059 nel 1872 (2). E la decadenza di queste continuò ed assunse vaste proporzioni.

Il regolamento del 25 maggio 1874 sulle scuole popolari sancì l'ostracismo del clero dalle scuole e il monopolio scolastico in favore del ministero dell'istruzione pubblica. Il clero serbò solamente il diritto di sorveglianza religiosa e morale e l'insegnamento del catechismo.

Il numero delle scuole parrocchiali scese a 4000 nel 1880. Gli *zemstva* rifiutavano di sussidiarle e con-

---

(1) Znamensky, p. 445.

(2) Lopukkhin, p. 649.

sigliavano al clero di restarsene in chiesa. La missione di questo era anche intralciata nell'istruzione catechistica. Nel 1871 il Sinodo di Pietroburgo permise, che i laici fossero talvolta sostituiti ai preti nell'insegnamento del catechismo. I vescovi furono eliminati dai consigli scolastici: i preti a più riprese costretti a rinunziare ai loro corsi di religione nelle scuole laiche (1). Le scuole domenicali che il clero avea aperto a Pietroburgo, a Kiev nel 1859, ed in tutte le città russe nel 1860 furono soppresse dal governo nel giugno del 1862, perchè si erano trasformate in focolari di teorie rivoluzionarie. In qualche diocesi, sovratutto in quella di Samara, continuarono a sussistere come cittadelle per combattere lo scisma russo, e divennero sale di lettura religiose e morali, o di conferenze polemiche. Se la politica di Alessandro II non fosse stata interrotta dalla sua tragica morte, la Russia avrebbe svolto i principii dello stato laico sino alle conseguenze estreme, e forse l'esclusione del clero dall'insegnamento avrebbe preparato la via alla liberazione della Chiesa russa dal giogo del potere civile (2).

Nel 1882 col trionfo della reazione si ebbero i primi sintomi di un ritorno all'antico. Costantino

---

(1) Znamensky, p. 446. Bulachev, *Iz istorii tzerkovno-prikhodskikh chkol v Kievskoi eparkhii* (Storia delle scuole parrocchiali nell'eparchia di Kiev), *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1894, t. III, 205-247; 365-144. Nel medesimo periodico sulle scuole parrocchiali scrissero importanti articoli il Malychevsky, 1883, t I, p. 3-65, ed il Solsky, 1885, t. I, p. 547-565; 1886, t. I, p. 146-162.

(2) Blagovidov, *Dieiatelnost russkago dukhovenstva v otnocheniu k narodnomu obrazovanii v tzarstvovanie Alexandra II* (L'attività del clero russo nel dominio della pubblica istruzione durante il regno di Alessandro II), Kazan, 1891.

Pobiedonostzev, elevato al supremo governo laico della Chiesa russa, volse tutte le sue cure alla restaurazione delle scuole parrocchiali. Egli cominciò col proibire ai vescovi di aggregare queste scuole alle laiche mantenute a spese del governo e degli *zemstva*. Sorse presso il Sinodo una commissione scolastica preseduta da Leonzio arcivescovo di Chelm-Varsavia, la quale compilò un programma per le scuole parrocchiali, approvato dallo Tzar il 13 giugno 1884. Nel 1885 fu aggiunto al Sinodo un consiglio scolastico (*ucilichtchnyi soviet*) (1). Nel 1886 i programmi furono rimaneggiati, aumentandovi il numero delle ore di catechismo, e riserbando una parte più ampia all' insegnamento del paleoslavo e del canto liturgico. Il Consiglio scolastico incominciò la pubblicazione di un gran numero di manuali elementari di storia, di catechismo ecc., che si distribuirono gratuitamente a centinaia di migliaia di copie (2). Pobiedonostzev prese a cuore sovratutto il miglioramento delle condizioni economiche di queste scuole. Nel 1881 le 4000 scuole parrocchiali vivevano con le risorse locali delle parrocchie (246,000 rubli), ed il sussidio governativo di 17,000 rubli: nel 1882 questo sussidio elevossi alla somma di 55,000 rubli e nel 1884 le scuole parrocchiali salirono a 5517, con la spesa di 525,500 rubli, dei quali 137,313

---

(1) Lopukhin, II, p. 693. Il Sinodo avea già un comitato delle scuole (*ucebnyi komitet*) sin dal 1867, Pavlov, p. 277-278.

(2) Solovev, *Trudy i zaslugi K. P. Pobiedonostzeva na blago viery pravoslavnoi tzerkvi* (I lavori ed i meriti di C. P. Pobiedonostzev per la prosperità della fede e della Chiesa ortodossa in Russia), *Viera i Tzerkov*, Mosca, 1905, t. VII, p. 745-746; *Iz itogov tzerkovnoi jizni v tzarstvovanie Imperatora Aleksandra III* (Le tappe della vita della Chiesa in Russia durante il regno di Alessandro III), *Ib.*, 1902, IV, t. II, p. 819-838.

rappresentavano le sovvenzioni del governo. Dieci anni dopo (1894) le scuole parrocchiali erano già 29,746, ed esigevano una spesa di 3,717,100 rubli dei quali 525,000 forniti dal governo. Nel 1901 abbiamo 43,602 scuole con una spesa totale di 14,300,800 rubli, dei quali 6,826,000 rappresentano la contribuzione del governo, e nel 1903 il numero di queste scuole cresce ancora giungendo a 43,969.

La statistica del 1906 novera in tutte la Russia 43,374 scuole clericali così ripartite: 599 scuole elementari di due classi: 24,559 scuole elementari di una sola classe: e 18,216 scuole di lettura, nelle quali i fanciulli imparano solamente a leggere ed a scrivere. Ad esse devonsi aggiungere 17 scuole per la formazione dei maestri delle scuole prettamente parrocchiali, e 421 *vtoroklassnyia* (secondarie) per la formazione dei maestri delle scuole di lettura (*chkoly gramoty*). Gli alunni raggiungono la cifra di 1,899,140 (1,324,427 fanciulli, e 574,713 fanciulle); i maestri sono 49,577 tra cui 395 preti, 3,093 diaconi, 2208 cantori, 24,571 maestri laici, e 19,310 maestre. Le spese di mantenimento delle scuole ammontano a 14,553,593 rubli. Le diocesi che hanno il maggior numero di scuole parrocchiali sono quelle di Kiev (1842 scuole, e 113,103 alunni), di Podolia (1754 scuole e 90,337 alunni), di Moghilev (1591 scuole, e 59,569 alunni): le diocesi meno favorite sono quelle di Vladivostok, (81 scuole, e 3291 alunni), di Blagoviechtchensk (78 scuole e 3915 alunni), di Jakutsk (63 scuole e 1074 alunni) e del Turkestan (51 scuole e 2415 alunni) (1). Durante 20 anni (1884-1904) le

(1) *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, X, t. I. p. 399; *Kolokol*, 1906, n. 12.

scuole parrocchiali hanno assorbito la somma di 70,196,980 rubli; le contribuzioni delle chiese si sono elevate a 10,231,290 rubli; quelle dei monasteri a 2,242,070; quelle delle confraternite o delle società di missionari a 1,258,490; quelle dei popecitelstva parrocchiali a 2,725,420; quelle dei *popecitelstva* delle scuole o d'istituzioni filantropiche a 18,606,000 (1).

La direzione suprema delle scuole parrocchiali spetta al consiglio scolastico del Sinodo: nelle eparchie ai consigli scolastici eparchiali presieduti dai vescovi-vicari e dai rettori dei seminari, o da protoierei emeriti: nei distretti, ai consigli scolastici distrettuali. In molte scuole i fanciulli ricevono lezioni teoriche e pratiche di agricoltura, ed hanno a questo scopo giardini o campi. In altre vi è una sezione di arti e mestieri, specialmente pei fabbri-ferrai, i falegnami ed i carpentieri. Le fanciulle imparano a lavorare di ago. In parecchie scuole si sono introdotti anche corsi di pittura sacra. Circa la metà delle scuole (21,000) possiede biblioteche pubbliche, ed in 7000 di esse le domeniche ed i giorni di festa, preti o laici istruiti tengono conferenze (2). Più della metà delle scuole risiede in edifici proprii.

Nondimeno, l'avvenire di queste scuole parrocchiali è fosco. Il clero non è mosso ad aprirle ed a mantenerle da motivi di apostolato. Esse sono per lui una sorgente di noie, che rende più difficile il suo ministero, ed anche una perdita materiale, perchè i cespiti parrocciali che vanno alle scuole, si risolvono in una diminuzione d'introiti per il parroco. Inoltre accade a questo non di rado di trovarsi alle prese

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n 32, p. 2421.
(2) Lopukhin, II, p. 696-697.

con le autorità civili, e quindi col vescovo, il quale secondo la consuetudine vigente in Russia, prende sempre le parti del più forte, e maltratta il clero inferiore (1). Arrogi che i maestri sono deficienti, perchè il loro stipendio è miserrimo (da 120 a 240 rubli annui), che i programmi sono troppo carichi, che lo spirito d'indifferenza religiosa dilaga, ed il clero schierandosi in favore dell'antico regime rompe gli ultimi legami che lo tenevano avvinto alla società (2). Bisognerebbe portare a due il numero dei maestri, che attualmente non hanno supplenti o cooperatori, quantunque gli alunni delle scuole parrocchiali siano divisi in parecchie sezioni, aumentare le loro paghe, assegnare ricompense ai più attivi e zelanti, diminuire il personale chiesastico, fissare a quattro anni la durata degli studi elementari, riformare il programma. La tendenza moderna della società russa ed aggiungiamo del clero bianco, è verso la la scuola laica. I preti delle parrocchie notano con amarezza che i maestri di religione delle scuole laiche ricevono uno stipendio, laddove il loro insegnamento catechistico nelle scuole parrocchiali è gratuito. Il denaro non è da disprezzarsi specialmente quando vi è una famiglia numerosa da mantenere con decenza. Perciò le scuole parrocchiali, le quali non sono i frutti ubertosi dell'apostolato, ma delle istituzioni suggerite dall'invadenza politica del Sinodo nella vita sociale russa, subiranno i trabalzi dei rivolgi-

---

(1) Nikolsky, *Znacenie nastoiachtchego momenta v pravoslavie* (Il significato dell'attuale momento nell'ortodossia), *Pravoslavny Putevoditel*; Pietroburgo, 1905, t. II, p. 148-149.

(2) Nektarov, *Nedostatki tzerkovno prikhodskoi chkoly* (I difetti della scuola ecclesiastico-parrocchiale), Ib, 1906, t. I, pagina 790-797.

menti politici russi. Nel 1905 diminuirono di numero. Gli *zemstva* danno a malincuore i loro sussidi, e nella febbre di riforme che travaglia la Russia, parecchi li hanno soppressi. Citiamo lo *zemstvo* di Minsk il quale ha radiato dal bilancio la somma di 18,000 rubli destinata alle scuole parrocchiali (1).

Siamo quindi di parere che per l'indifferenza del clero e per l'avversione dei laici queste scuole non tarderanno ad entrare in un periodo di decadimento. La scuola ecclesiastica nella lotta contro la concorrenza della scuola laica non può vivere senza lo spirito di abnegazione, di apostolato e di disinteresse nel clero, e sono per l'appunto queste tre doti che il clero russo, aggiogato servilmente al carro della burocrazia, non possiede, e forse non riuscirà a possedere nell'avvenire.

13. La commissione preparatoria al Concilio si è preoccupata anche di ristabilire per le opere educative e filantropiche della parrocchia le diaconesse della Chiesa primitiva. I *Tzerkovnyia Viedomosti* per dimostrare l'istituzione divina delle diaconesse, citano il testo del Vangelo di S. Luca: *Et mulieres aliquae.... ministrabant ei de facultalibus suis* (VIII, 2-3),

---

(1) *Tzerkovnyia Vied.*, 1906, n. 32, p. 2430. Il Papkov vorrebbe addirittura che le scuole parrocchiali fossero dei piccoli seminari con l'insegnamento del catechismo, della liturgia, delle preghiere, della storia e geografia, dell'aritmetica, dell'arte dello scrivere, del canto. *Zadaci prikhodskago prosviechtcheniia i blagotvoritelnosti* (I problemi della coltura e della beneficenza nelle parrocchie), *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1907, n. 8, p. 353. Vi è tutta una legislazione sulla scuola parrocchiale. I regolamenti e decreti del Sinodo, del Consiglio scolastico sinodale, e delle autorità eparchiali sono raccolti nel volume di B. Davydenko, *Tzerkovno-Prikhodskaia chkola* (La scuola parrocchiale ecclesiastica), Kharkov, 1903.

e quelli di S. Paolo Apostolo nelle lettere *I ad Tim.*, V, 9-10 e *ad Rom.*, XVI, 1-2. Le donne nell'antica Chiesa erano per S. Paolo *adiutores in Christo Jesu* (*ad Rom.*, XVI, 3); e si potrebbero ai giorni nostri riprendere le obliate tradizioni e rinnovare le gesta delle sante Taziana, Olimpiade e Macrina che furono diaconesse. Nella Chiesa orientale le donne dedicate a pietosi uffici con questo titolo, e consacrate dal vescovo, durarono sino al secolo XII, quando si estinsero non già per ragioni canoniche ma per l'affievolimento dello spirito cristiano.

Vari tentativi furono fatti nella Chiesa russa per richiamare a vita le diaconesse. Nel 1840 l'archimandrita Macario Glukharev, considerato dai Russi come l'apostolo dell'Altai, propose a Filarete, metropolita di Mosca, la ricostituzione dell'ordine delle diaconesse, ma il Sinodo non tenne conto della proposta. Nel 1860 il prete A. Gumilevsky concepì il disegno di fondare una congregazione di diaconesse nel monastero dell'Esaltazione della Croce, eretto a Pietroburgo dalla granduchessa Elena Pavlovna per raccogliervi i feriti della guerra di Crimea. A tale scopo compilò un minuzioso *Regolamento dell'Associazione delle diaconesse ortodosse*, le quali si sarebbero dedicate al servizio dei poveri, degl'infermi, dei prigionieri, ed alla preparazione al battesimo, alla cresima ed alla comunione degl'infedeli e degli eterodossi desiderosi di abbracciare l'ortodossia. Il suo progetto fu respinto dal Consiglio di amministrazione del monastero. Nel 1900 la *Società di coltura religiosa e morale secondo lo spirito dell'ortodossia* organizzò in Pietroburgo, sotto la direzione del protoierevs K. I. Vietvienitzky, un'associazione di pie e colte signore, che si dedicavano alla lettura del Vangelo, o

delle opere dei Santi Padri, o delle vite di Santi, negli ospedali, nelle prigioni, nelle case di lavoro ecc. Nel 1905 il numero di queste lettrici giungeva a 90 (1).

Nella sua relazione al Sinodo sulla riforma della Chiesa russa, Mgr. Stefano, vescovo di Moghilev, proponeva che delle vergini o delle vedove di vita specchiata fossero assunte nelle parrocchie all'ufficio di diaconesse, e facessero parte del consiglio parrocchiale con voce consultativa (2). La medesima proposta era caldeggiata da Mgr. Nicola, esarca della Georgia. *Lo schema di un regolamento normale delle parrocchie ortodosse in Russia*, elaborato dalla IV sezione della Commissione preparatoria al concilio, formulava i seguenti paragrafi relativi alle diaconesse: 1. Le diaconesse sono donne cristiane ortodosse che si pongono al servizio della Chiesa di Gesù Cristo, ed a tal uopo ricevono dal vescovo una speciale consecrazione. 2. Esse fanno parte del clero e lavorano nelle parrocchie. 3. Tra le loro attribuzioni viene in prima fila la cura della chiesa parrocchiale e dei suoi ornamenti sacri. 4. Nella chiesa durante i divini uffici mantengono l'ordine tra i fanciulli e le donne, aiutano i primi a ben disporsi alla comunione, e coadiuvano il parroco nel battesimo delle donne adulte. 5. L'insegnamento del catechismo è una parte importante del loro ministero. 6. Esse prestano il loro concorso al clero ed al consiglio parrocchiale nelle opere di beneficenza, educando gli orfani, visitando gl'infermi, questuando per la chiesa. 7. La loro vita non è solamente attiva. In casa devono attendere alla preghiera ed alla lettura dei li-

(1) *Diakonissy drevnei Tzerkvi* (Le diaconesse dell'antica Chiesa), *Tzerk. Vied.*, 1906, n. 16, p. 898.

(2) *Ib.*, n. 4, p. 182.

bri santi o dei libri ascetici, ed assistere in chiesa a tutte le funzioni liturgiche. 8. Sono tenute a ricevere la santa Eucaristia non meno di quattro volte all'anno, ed a vivere conforme alla loro vocazione per non incorrere le pene canoniche. 9. Il loro abito deve essere modesto e simile a quello delle monache. 10. L'età canonica per quelle che desiderano di abbracciare questo stato è di 40 anni. La cerimonia della loro consecrazione si compie dal vescovo durante la liturgia, o in un altro momento, mediante l'imposizione della stola dei suddiaconi, la preghiera contenuta nelle Costituzioni Apostoliche (Libro VIII, c. 20), ed il rito consegnato nell'Εὐχολόγιον del Goar (p. 218). Le donne che non hanno raggiunto l'età canonica ed aspirano alla vita delle diaconesse, potranno dedicarvisi con la benedizione del parroco, senza la consecrazione del vescovo. 11. I loro servigi sono gratuiti, ma in caso di vecchiaia o di malattia hanno diritto all'assistenza ed ai sussidi della parrocchia (1).

Tali sarebbero gli oneri ed il metodo di vita delle diaconesse, la cui istituzione sembra molto opportuna, al grande liturgista russo A. Maltzev (2). Per richiamarle a vita, la superiora del monastero di Liesna nell'eparchia di Chelm, suora Caterina, ha presentato un rapporto alla II sezione della Commissione preparatoria al Concilio. Il monastero di Liesna diverrebbe l'asilo di vergini e di vedove, che si preparerebbero alla loro missione con un corso di studi teologici. Mgr. Eulogio, vescovo di Chelm, è di parere che il progetto della *higumena* di Liesna abbia del buono, ma che la sua attuazione sia diffi-

(1) *Tzerk. Vied.* n. 27, p. 2162.
(2) *Ib.*, n. 23, p. 1716.

cile, perchè rare sarebbero le persone che vorrebbero dedicarsi a questa vita di sacrifizio. Inoltre le diaconesse seminerebbero talvolta la discordia nelle parrocchie, eccitando i fedeli contro i preti che non godono le loro simpatie. Il vescovo di Chelm è contrario al rito della consecrazione. Egli propende a designare con l'epiteto di diaconesse quelle maestre di buona volontà, le quali, compiuti i loro studi in un monastero, intraprendono l'educazione dei fanciulli nelle scuole parrocchiali, ed alle cure educative aggiungano opere di carità. Come le congregazioni femminili dell'Occidente, dovrebbero avere un centro comune, un monastero col quale essere in continue relazioni e nel quale riunirsi di tempo in tempo, per discutere assieme i mezzi più efficaci di apostolato e studiare le difficoltà e gli ostacoli che intralciano il loro ministero.

Altri vorrebbero che le diaconesse fossero un'istituzione prettamente parrocchiale. Il parroco stesso dovrebbe preparare a questo genere di vita le persone desiderose di abbracciarlo, e degne della fiducia della Chiesa per le loro virtù. Le diaconesse dovrebbero appartenere per nascita o per domicilio costante a quelle parrocchie nelle quali sono chiamate a compiere i loro pietosi uffici. In tal modo sarebbero in grado di conoscere meglio le lacune della vita religiosa dei parrocchiani, e di lavorare più efficacemente per colmarle. Le condizioni della società russa esigono la più grande prudenza per una nuova istituzione che, se non è scevra di vantaggi, è però esposta a fallire al suo cómpito con disdoro della Chiesa (1).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 6, p. 83-86.

Non sappiamo se le diaconesse russe risorgeranno a vita novella. In genere, per le iniziative apostoliche le decisioni di una gerarchia laico-ecclesiastica non bastano. Ci vuole l'abnegazione personale, ed anche una guida autorevole, il consiglio di chi nel suo apostolato abbia studiato a fondo il cuore umano, e sappia foggiare le anime a grandi imprese. In Russia le migliori energie chiesastiche si urtano al despotismo burocratico del Sinodo. Non si può nemmeno aprire una finestra in un monastero senza una filza di decisioni, di disposizioni, di ukazi. L'attività e lo zelo personale sono soffocati, incatenati. L'organamento della chiesa russa è il trionfo del militarismo nel santuario. Le diaconesse russe, qualora il Sinodo spinga la sua generosità sino a tollerare il loro risorgimento, non potranno mai per le condizioni interne della loro Chiesa, elevarsi a quello spirito di sublime abnegazione e di mirabili iniziative, che fanno delle nostre suore le falangi più agguerrite e più venerate del cattolicismo.

Capitolo V.

L'educazione morale e le condizioni materiali del clero in Russia

Sommario. — 1. La coltura dell'antico clero e la disciplina militare dei primi seminari russi. — 2. Lo sfacelo dei seminari odierni e le lacune morali dei seminaristi. — 3. La carestia di vocazioni e di candidati al sacerdozio e la riforma dei seminari. — 4. Le condizioni materiali del clero nella Russia primitiva. — 5. Le riforme di Pietro il Grande, la secolarizzazione dei beni ecclesiastici sotto Caterina II, ed il miglioramento progressivo delle condizioni materiali del clero russo. — 6. I beni stabili delle chiese e la loro legislazione. — 7. Il clero russo e l'agricoltura. — 8. Le risorse economiche del clero e degli enti ecclesiastici; monopolio dei ceri e di oggetti sacri, capitali, questue, oblazioni dei fedeli, diritti di stola, stipendi dello Stato. — 9. La povertà del clero bianco in Russia.

1. La storia della Chiesa e del clero russo durante parecchi secoli è veramente la storia della lotta con la coltura. I popi sapeano leggere i loro libri liturgici, applicavansi nelle loro parrocchie ad insegnare ai fanciulli i primi rudimenti del sapere, ma la coltura, le scienze sacre e profane trovavano in essi i più fieri avversari. Il cristianesimo russo

preoccupavasi solamente del formalismo esterno dei riti; i suoi sforzi miravano a svolgere nel popolo una pietà più apparente che reale, e ad allontanarlo da un risorgimento intellettuale per timore che il fiorire degli studi riuscisse di nocumento alla purità della fede ortodossa. Per vari secoli il clero russo riguardò l'anemia intellettuale come l'antidoto più efficace contro l'infiltrazione del latinismo, e se in tempi più vicini a noi strappossi al letargo dello spirito, il merito di questo suo risveglio è tutto del potere civile (1).

La Piccola Russia, eccitata dall'attività apostolica e letteraria del cattolicismo e dall'impulso della coltura polacca, svolgeva mirabilmente le sue energie ed educava nelle sue scuole i più zelanti e laboriosi pastori dell'ortodossia russia, specialmente Pietro Moghilas e Demetrio di Rostov. Invece nella Grande Russia regnavano le tenebre più fitte. Uno straniero che visitò Mosca alla fine del secolo XVI scrisse che la città non avea nè collegi nè accademie: pochissime scuole davano asilo ai fanciulli, e l'insegnamento che a questi s'impartiva, limitavasi alle più elementari nozioni di lettura e di scrittura. Il motto del clero era il seguente: *bez nauk pravoslavny* (i russi per mantenersi ortodossi devono bandire il sapere). Invano i patriarchi di Oriente, dopo la fondazione del patriarcato di Mosca esortavano il clero russo a diffondere l'istruzione nelle eparchie, ed a favorire il progresso intellettuale; invano Boris Godunov, il quale nelle sue mire ambiziose rivelò tuttavia senno politico, ed attitudine al trono, divisava la fondazione di scuole per l'insegnamento delle

(1) Golubinsky, I, p. 721.

lingue estere, e proponevasi a tal uopo di chiamare in Russia i dotti dell' Occidente. « I popi ed i monaci insorsero contro di lui, accusandolo di gettare in Russia i semi della zizzania religiosa, rompendo l' unità della fede. Boris dovè a malincuore rinunziare al suo tentativo, ed i vescovi non porsero ascolto alle esortazioni dei loro confratelli di Oriente. La rettorica e la filosofia furono eliminate dalle scuole, perchè infette dall' eresia latina, ed il clero, non escluso lo stesso patriarca, trattava di apostati o di traditori della patria coloro i quali cedessero alla tentazione di studiare il tedesco od il latino » (1). Con le sue concezioni grette, suggerite dall' avversione che il bizantinismo avea stillato nei cuori russi contro l' Occidente, il clero contribuì largamente a tener la Russia involta in una semi-barbarie, e preparossi giorni di tristezza nel rinascimento intellettuale della sua patria.

Affine di vincere le antipatie del clero pei libri e per l' istruzione, Pietro il Grande ebbe ricorso a misure draconiane. I figli dei popi che non avessero studiato nelle scuole ecclesiastiche, vedeansi chiuso l'adito a tutte le carriere civili ed ecclesiastiche, ed erano incorporati nell' esercito. Si giungeva financo a vietar loro di contrarre matrimonio (2). Il *regolamento ecclesiastico* stabiliva poi che in tutte le eparchie sorgessero delle scuole pei figli dei preti e per coloro che dessero speranza di dedicarsi al servizio della Chiesa. Parecchi vescovi fondarono scuole destinate alla formazione del clero, scuole che a partire dal 1730 presero il nome di seminari.

---

(1) Dobroklonsky, t. III, p. 131.
(2) *Ib.*, IV, p. 197.

Il regno dell'imperatrice Anna Ioannovna inaugura un periodo di fiorimento della coltura del clero, il quale nei seminari ecclesiastici cominciò a bazzicare di latino e di scienze sacre. I seminari serbarono nelle loro origini, e si può dire fino ai giorni nostri, il carattere di scuole ieratiche anche per gli alunni che vi erano ammessi, i quali appartenevano esclusivamente a famiglie di popi.

I metodi educativi dei seminari russi, quali furono concepiti da Pietro il Grande, trasformavano gli alunni di questi in inquilini delle case di correzione o dei reclusori militari. Il prof. Znamensky, al quale dobbiamo un libro ammirabile sulle scuole religiose in Russia, scrive: « Il regolamento ecclesiastico di Pietro il Grande, nella legislazione dei seminari ispiravasi a concetti giuridici ed alla severità del codice militare: alieno dal prendere a cuore lo svolgimento morale dei seminaristi, il suo cómpito limitavasi a preparare materialmente i figli dei popi a compiere gli uffici del sacerdozio (1) ». I seminaristi entravano nel seminario come in una caserma. Prima del loro ingresso, prestavano giuramento di fedeltà alle leggi dell'impero (2). Le vacanze non erano concesse che per breve tempo, ed un passaporto ne fissava la durata. Pene severe erano inflitte a coloro che spirato il termine della licenza, non fossero rientrati nel seminario.

La vita dei seminaristi è regolata da minuziose prescrizioni, le quali trascurano totalmente la formazione morale e religiosa del cuore e mirano ad abituare al giogo i candidati al sacerdozio. Si vieta

---

(1) *Dukhovnyia chkoly v Rossii*, p. 390.
(2) *Ib.*, p. 389-390.

agli alunni dei seminari il libertinaggio: si richiama alla loro memoria che un cristiano deve astenersi dall' ubbriachezza, dai giuochi, dagli alterchi, dalle risse, dai furti e dalle frodi. I seminari hanno una sola uscita affinchè la sorveglianza si eserciti più efficacemente, e riesca più difficile ai seminaristi di sottrarsi all' occhio vigilante dei loro cerberi per iscorrazzare nella città (1). I maestri sono considerati come feroci agenti di polizia. Gli alunni colpevoli, deferiti ai tribunali dei concistori o del vescovo, subiscono le pene più severe, e non si tiene conto delle loro proteste, nel più dei casi legittime. La scolaresca odia a morte i suoi educatori, e le denunzie a carico di questi da parte dei loro alunni, danno luogo talvolta a tragici incidenti (2). Gli statuti dei seminari non menzionano i mezzi sovrannaturali per condurre a resipiscenza gli erranti, e tenere vivo lo spirito di pietà fra i giovani. I castighi sono i soli mezzi di correzione, ed i migliori rettori e maestri sono quelli che non cedono all' indulgenza, e si mostrano più rigorosi nell' applicare il codice penale. Le punizioni sanzionate dai regolamenti consistono nelle correzioni verbali, nella flagellazione, nel carcere: i colpevoli ricevono delle battiture sulla palma della mano, o sono condannati a starsene ginocchioni sovra piselli duri, o sono fustigati con verghe, o legati al muro con catene. Le penitenze non di rado erano pubbliche (3). Suonavasi la campana del seminario, aprivasi il portone del vestibolo, ed il reo subiva il suo castigo finchè la campana col suo tin-

(1) *Dukhovnyia chkoly v Rossii*, p. 392.
(2) *Ib.*, p. 399.
(3) *Ib.*, p. 727.

tinnio non lo liberasse dal supplizio e dalla onta (1). Le punizioni erano così frequenti, e così barbare che talvolta i seminaristi, vinti dalla disperazione, disertavano il loro carcere sacro ed arruolavansi come semplici soldati nell' esercito. Nella storia del Seminario di Nijny-Novgorod dell' archimandrita Macario si legge: « Gli alunni tremavano verga a verga alla presenza del vescovo, ed anche dei loro maestri. Le costoro parole suggellavano le loro labbra. Nessuno ardiva di contraddirle. Il carcere, i digiuni, le verghe riduceano alla ragione i recalcitranti » (2). Tra popi e soldati, nel concetto di Pietro il Grande, eravi una sola differenza, quella dell' uniforme. Gli uni e gli altri doveano servire all'idolo dello Stato, i primi per tutelarlo con la croce, i secondi per puntellarlo con le armi, ed il clero russo sacrificato dalla politica degli tzar ortodossi, cadde nell' abbiezione più miseranda.

2. I metodi di Pietro il Grande piacquero ai suoi successori, e con leggiere varianti perpetuaronsi fino ai giorni nostri. Non è quindi strano che il soffio di libertà, il quale scuote tutta la Russia, abbia sconvolto anche le aule sacre dei seminari, o provocato delle rivolte nella casta sacerdotale dell'ortodossia russa. Il valente canonista Suvorov confessa non esservi paese al mondo nel quale siansi avverate le scene disgustose che da una diecina di anni tengono in subbuglio i seminari russi (3). La guerra è scoppiata tra i superiori ed i sudditi. I seminaristi non si limitano a *meetings* rivoluzionari, ed a ste-

---

(1) *Dukhovnyia chkoly v Rossii*, p. 400.
(2) *Ib.*, p. 726.
(3) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 23, p. 16-31.

rili proteste: rompono i vetri, crivellano di sassi le finestre, fracassano le porte ed i mobili delle camere dei loro rettori e maestri, schiamazzano nelle aule e nei corridoi del seminario, e trascendono anche a vie di fatto contro gli odiati loro educatori. In un seminario i sorveglianti sono battuti con verghe; in un altro il rettore riceve sul viso uno spruzzo di vitriolo, in un terzo un colpo di rivoltella, in un quarto è percosso in modo da cadere esanime al suolo. La polizia interviene e ristabilisce l'ordine, vale a dire getta in carcere i seminaristi più turbolenti. L'incendio però non è estinto. Domato in una città scoppia in un'altra, e le espulsioni in massa, ed i rigori polizieschi non mettono un freno agli istinti bellicosi dei seminaristi ». Tutti sentono che la scuola ecclesiastica precipita verso la sua rovina, e nessuno è in grado di additare i mezzi per iscongiurare questo disastro » (1).

Le sedizioni dei seminaristi non sono cominciate nel 1905 con le nuove tendenze della società russa. Di esse è piena la storia dei seminari dell'ultimo decennio, però ai giorni nostri siamo in presenza di una vera epidemia di rivolte. I disordini verificatisi nelle scuole laiche sono ben lungi dal raggiungere quell'intensità di odio e quel carattere generale che si osserva negli scioperi dei seminaristi. Ciò prova

---

(1) Krasin, *Vospitanie v dukhovnoi seminarii* (L'educazione nei seminari ecclesiastici), *Trudy* dell' Accademia ecclesiastica di Kiev, 1901, t. I, p. 713. Il *Bog. Viestnik* ha compilato la lista degli attentati e delle rivolte che hanno avuto luogo nei seminari durante il primo semestre del 1907. I particolari forniti dal reputato periodico russo sembrano incredibili, ma purtroppo sono l'espressione genuina della verità. — Sokolov, *Skorbnyi list dukhovnykh seminarii v* 1906-1907 *ucebnom godu*, *Bog. Viestnik*, 1907, t. II, p. 230-246.

che il malcontento nei seminari non deriva da cause accidentali, od effimere: tutto è viziato nel loro organamento, ed i palliativi od il rigore non potranno scongiurare la loro dissoluzione (1).

Quali sono i veri motivi di sì miserande condizioni della gioventù del santuario in Russia?.... Nel 1905 dieci seminari furono chiusi dal governo (2), ma lo sciopero dei seminaristi non cesserà, finchè saranno mantenuti in vigore gli antichi regolamenti. I seminaristi sono in massima parte figli di preti e vanno a chiudersi nei seminari per tradizione, e per povertà. Le scuole che preparano alle carriere civili richiedono spese più gravi, e difettano di quei sussidi che lo Stato largisce alle scuole del clero. Il sacerdozio non è l'ideale dei seminaristi i quali cercano solamente di guadagnarsi un tozzo di pane, e considerano la vita con criteri materialistici. Il regime dei seminari è severissimo, perchè qualora si rallentassero i freni, non tarderebbero ad avverarsi i più dolorosi inconvenienti. Gli uffici divini sono oltremodo lunghi, durano talvolta parecchie ore, ed i seminaristi vi assistono perchè costretti. Serbano il silenzio finchè si sentono sorvegliati; cessata od interrotta la sorveglianza parlano e ridono. I più audaci portano in Chiesa giornali e libri profani per leggerli tranquillamente non visti durante le preghiere. I digiuni sono frequenti, e coincidono specialmente coi giorni di esame, quando l'aumento del lavoro intellettuale esigerebbe pei giovani un cibo più abbondante. Non reca perciò meraviglia l'appurare che i seminaristi, dopo il pasto di magro, divo-

(1) Krasin, p. 715.
(2) *Ib.*, 1905, t. I, p. 499.

rino di soppiatto delle salsiccie e del prosciutto. Il rettore non ignora questi strappi ai precetti della Chiesa; ma egli adempie il suo ufficio volgendo ogni sua cura a mantenere l'osservanza esterna del regolamento. In genere, i digiuni e le preghiere si praticano per timore dei castighi. Domina nei seminarl il regime del terrore. Il rettore ed i sorveglianti non si brigano affatto dell'educazione morale. Verso i giovani essi affettano la scortesia dei modi e la scurrilità di linguaggio; i termini più famigliari nelle loro relazioni coi seminaristi sono quelli di sciocchi, bestie, fannulloni, cretini. Il loro compito consiste nell'accertarsi che tutti intervengono alle lezioni, che non si fumi nelle sale, che non si giuochi alle carte, che non si faccia del chiasso prima della venuta del maestro. Un giovane è un seminarista modello se non manca ai pasti quotidiani ed alle preghiere di rito, e non pernotta fuori casa. Le sue assenze ingiustificate sono notate in un libro speciale ed il colpevole è sottomesso a più severa sorveglianza.

Ai seminaristi è vietato rigorosamente di andare al teatro, di frequentare le pubbliche biblioteche, di ascoltare delle conferenze letterarie, di leggere i giornali. La vivacità d'intelligenza, o speciali attitudini alla poesia sono considerate come ostacoli al futuro sacerdozio. I giovani del seminario passano i loro giorni in un' atmosfera di violenza morale, che atrofizza i buoni sentimenti della loro anima e vi genera l'odio o la passività inconsciente (1). Il risultato di un metodo educativo che livella con la brutalità

---

(1) Iliev, *Sviachtchenstvo po nevolie* (Il sacerdozio a malincuore), *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn*, 1906, n. 31. p. 1032-1034; Id., *Nasilstvennost vospitatelnoi sistemy v seminariakh* (La

tutte le divergenze di caratteri, produce la rivolta. Durante gli uffici divini i seminaristi si arrabattono per rifugiarsi negli angoli più oscuri o nei soffitti più inabitabili dei seminari e così sfuggire all'occhio di lince dei loro sorveglianti. Resi più audaci dal disordine che regna attualmente nelle sfere politiche e religiose, escono quando loro pare e piace. Parecchi serbano tuttora alquanto ritegno, e chiedono la debita licenza: la massima parte però si giudica esonerata da quest'obbligo. Le vie della città sono gremite di seminaristi, che durante la notte si affollano nelle sale dei concerti e degli spettacoli. Nelle stazioni, nei ristoranti, nei giardini pubblici, nelle assemblee politiche i seminaristi con la loro presenza attestano gl'ideali mondani della loro vita. I rettori non ignorano la pessima condotta dei giovani affidati alle loro cure, i vizi che deturpano il loro carattere morale, il libertinaggio che talvolta segna i loro corpi di stimmate d'infamie. Eppure il male è talmente radicato, che sembra ad essi migliore consiglio quello di chiudere gli occhi. Un ispettore di seminario dicea che il suo compito era un vero martirio (1). D'altronde come potrebbero i seminaristi conservarsi docili e morigerati se i loro maestri si permettono le più gravi infrazioni alla regola, prendono innanzi ai loro alunni quei divertimenti che il regolamento vieta sotto pene severe (2)?....

Solamente i giovani per naturale indole apatici, e gl'ipocriti, riescono nel seminario a strappare premi,

---

violenza nel sistema educativo dei seminari), Ib., n. 34, p. 1131-1133; Vasiliev, *Vospitanie v dukhovnoi chkolie* (L'educazione nella scuola ecclesiastica), Ib., n. 38, p. 1270-1272.

(1) *Trudy* dell'Accademia di Kiev, 1900, t. I, p. 735.

(2) *Tzerkovno-obch. jizn*, 1906, n. 34, p. 1132.

sussidî in denaro, ricompense: i caratteri più energici, più individuali sono ridotti all'impotenza, od angariati in mille modi, od espulsi dal seminario, e covano nel loro cuore l'odio più accanito contro la Chiesa ed il clero.

Non abbiamo esagerate le fosche tinte della condizione miseranda dei seminari russi. I periodici del clero contengono dei particolari che ci rivelano un vero sfacelo nella formazione morale della casta dei popi. I seminari sono divisi in due campi ostili: dei giovani gli uni affettano uno zelo ipocrita per trarne materiali vantaggi, gli altri si ribellano apertamente. Gli statuti dei seminari emanati dal Sinodo si risolvono in un complesso di prescrizioni che trasformano i rettori ed i sorveglianti in un comitato di spie. L'elemento sovrannaturale è del tutto negletto nell'educazione di coloro che saranno i ministri del sovrannaturale al popolo, ed è perciò che il clero russo è riguardato come un'esercito di poliziotti in abito talare.

Dai seminari escono degl'individui inerti i quali pensano al matrimonio e ad un posto nella burocrazia ecclesiastica per isbarcare il lunario. Ma il numero di questi proletari del santuario tende a diminuire. Trattasi di un vero esodo dai seminari, e gli stessi preti, quando sono forniti di mezzi sufficienti, preferiscono mandare i loro figli alle scuole laiche. Il seminario diviene l'asilo dei pigri, o degl'ignoranti. Le migliori energie tendono verso gl'impieghi civili. La percentuale di coloro che finiti gli studi universitari chiedono un posto alle amministrazioni ferroviarie, commerciali ed industriali, si eleva sempre più. Il sacerdozio è disprezzato da coloro i quali per tradizioni avite e per educazione dovrebbero amarlo.

I torbidi odierni nei seminari, come esprimevasi Mgr. Michele, vescovo di Minsk, provengono dalla brama a più riprese esternata dai seminaristi di considerare la loro scuola come preparatoria all'università (1). Vorrebbero quindi che fossero bandite quelle materie le quali sono insegnate a scapito degli studi profani, che i seminari fossero equiparati ai ginnasi in modo che i diplomi quivi conferiti schiudessero l'adito all'insegnamento universitario. In altri termini, il seminario dovrebbe divenire una scuola a buon mercato che ospiti i figli dei preti, e spiani ad essi la via alle carriere liberali. E poichè una riforma concepita in questo senso è contraria alle tendenze della gerarchia e del Sinodo, i seminaristi, o proclamano lo sciopero rivoluzionario, o disertano in massa i seminari per guadagnarsi il pane, forse con maggiori stenti, fuori del sacerdozio (2).

3. I seminari russi non formano un sacerdozio convinto della sua missione. Come si esprimeva il Samarin nella Commissione del Concilio, i seminaristi non danno che un piccolo contingente di preti ai quali manca la preparazione necessaria. La stampa del clero riconosce che i preti per la massima parte (*bolchaia ciast*) abbracciano lo stato ecclesiastico contro voglia, in certa cotal guisa costrettivi dalle loro condizioni. Tutti dichiarano che se fosse in loro potere lascerebbero il sacerdozio per dedicarsi a professioni e mestieri più conformi ai loro gusti. La stampa del clero esige quindi che si abroghino le misure restrittive le quali impediscono ai preti di

(1) Iliev, *Biegstvo seminaristov iz dukhovnago zvaniia* (L'esodo dei seminaristi dallo stato ecclesiastico), *Tzerk. Obch. jizn,* 1906, n. 33, p. 1105-1107.

(2) *Tzerkovnyia Viedomosti,* 1906, n. 2, p. 117.

ritornare allo stato laicale. Un'inchiesta fatta dall'Accademia ecclesiastica di Mosca sulle vocazioni sacerdotali rivela la mancanza totale di spirito apostolico nel clero russo. Parecchi seminaristi risposero di non avere mai conosciuto colleghi che avessero abbracciato il sacerdozio per convinzione o per impulso interno (1).

I vescovi russi rigettano la responsabilità di questa sciagura morale sui pessimi criteri educativi dei seminari, i quali secondo Mgr. Ioannikio di Arkhangelsk avrebbero bisogno di una riforma radicale e profonda (2). Mgr. Tikhone di Kostroma lamentasi che vi siano in Russia scuole per gl'ingegneri ed i medici, e che non vi siano scuole per l'educazione morale del clero (3). La decadenza dei seminari è il prodotto dell'inesperienza o dei difetti dei maestri. Ad educare la gioventù del santuario sono prescelti talvolta monaci giovani, i quali non hanno la menoma conoscenza del cuore umano e della pedagogia ecclesiastica (4).

Ma il male più grave deriva dall'elemento laico che forma il più gran numero dei maestri dei seminari. Secondo Mgr. Agatodoro di Stavropol un educatore non è in grado di fornire ad altri ciò che egli non ha appreso. « I seminari dovrebbero essere delle scuole animate da un soffio apostolico, e questo è possibile solamente quando i maestri sono nello stesso tempo dei pastori. I maestri laici potranno conoscere a fondo la Scrittura Santa e la dommatica, avviare a meraviglia i loro discepoli nello studio delle sacre carte, ma

(1) *Missionerskoe Obozriene,* 1905, t. X, p. I, p. 993-994.
(2) *Tzerk. Viedomosti, Ib.*, n. 11, p. 569.
(3) *Ib.*, n. 33, p. 2444.
(4) *Ib.*, n. 4, p. 169.

non sono in grado di formare in essi quello spirito apostolico di cui son privi. È strano che un maestro laico insegni al clero il modo di celebrare la messa, di amministrare i sacramenti, di confessare, di compiere le funzioni sacre. Vi è un'antitesi tra quello che insegna e la sua condotta. Lo spirito del sacerdozio implica una rinunzia agli ideali mondani, laddove il laicato è la glorificazione di questi ideali. Come può un tal maestro ispirare ai suoi alunni l'amore del sacerdozio, se egli si è rifiutato di abbracciarlo » ? (1). Dello stesso parere è Mgr. Tikhone di Kostroma: « La scienza delle scienze e l'arte più difficile, il ministero delle anime, è privo in Russia di ciò che è un elemento essenziale dei suoi buoni successi. Degli uffici e delle qualità dei pastori dissertano in genere coloro i quali ignorano che cosa sia il sacerdozio. Il ministero delle anime non si apprende studiando pochi libri, ed osservando ufficialmente la vita del clero. È mestieri vestir l'abito clericale, e dedicarsi all'apostolato per insegnarne alle anime i metodi. Quale interesse nutrono verso gli uffici pastorali i laici prescelti ad istruire i futuri pastori?... » Non c'inganniamo asserendo che una sovrana indifferenza regna nei loro cuori a riguardo del sacerdozio. Anzi qualche vescovo non si è peritato, poggiandosi sui dati dell'esperienza, di affermare che i maestri laici dei seminari sono affetti dal contagio dell'odio verso il clero. Parecchi di essi nelle loro lezioni esaltano il sacerdozio, e nondimeno allontanano i loro figli dai seminari e li mandano alle scuole laiche. Le loro parole sono quindi meramente teoriche, e la loro freddezza rettorica non fa vibrare

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 16, p. 912-913.

le corde sensibili dei cuori giovanili. A tenore degli odierni programmi, non è possibile che i seminari siano le scuole di formazione del clero avvenire (1).

Senza dubbio i due vescovi russi hanno toccato col dito una piaga della loro Chiesa: il laicismo nell'educazione. Ammettiamo che ci siano dei buoni cristiani tra i maestri dei seminari, ma è un abbassamento del sacerdozio il chiedere alla scienza dei laici le regole che guideranno i pastori nelle relazioni spirituali col loro gregge. Eppure questo tasto doloroso è stato appena sfiorato da qualche vescovo. Gli altri serbano ordinariamente il silenzio sovra il problema più importante delle riforme della Chiesa russa, l'educazione morale del clero. Le relazioni dirette al Sinodo abbondano di trovate minuziose pel riordinamento dei tribunali ecclesiastici o delle metropoli, ma tranne poche eccezioni, i seminari sono lasciati nel dimenticatoio. I vescovi russi sembrano ignorare che un clero apostolico è il fattore più efficace del risveglio religioso di un popolo.

Come salvare i seminari dalla rovina?... Gli uni propongono di aprirli a tutte le classi sociali, di sopprimere il loro carattere di scuole ieratiche, di asili dei figli di preti (2). Parecchi vescovi hanno

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 33, p. 2444-2445.

(2) *Seminarskia petitzii i zabastovki* (Le petizioni dei seminari e gli scioperi), *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 3, p. 123. Le scuole del clero sono aperte in proporzioni limitate anche ai giovani di famiglie di condizione civile. Nelle medesime, secondo i calcoli fatti dal Preobrajensky, durante un periodo di venti anni (1867-1886) il numero di alunni non appartenenti alle famiglie dei popi elevossi a 21,689. Di questi solamente il 15 % abbracciò lo stato ecclesiastico. — Preobrajensky, *Soslovnyi element v dukhovno ucebnykh zavedeniakh* (L'elemento libero o non clericale negli stabilimenti educativi del clero),

insistito su questo punto perchè, a quel che sembra, i seminari ospitano i fanciulli più deficienti sotto i lati morali ed intellettuali, la prole dei cantori di Chiesa, i quali sono in massima parte degenerati dall'alcoolismo (1). Mgr. Vladimiro di Ekaterinburg se la prende contro i popi i quali nelle proprie case corrompono i loro figli; il clero è generalmente affetto dal male dell'alcoolismo, e la sua prole, erede dei vizi paterni, porta nel cuore i germi di bestiali passioni che sono altresì fomentate dalle pessime letture dei romanzi da trivio. I preti si propongono pei loro figli un ideale mondano; la loro educazione religiosa

---

Tzerkovnyia Viedomosti, 1906, n. 45, p. 2922. Mancano statistiche per determinare con precisione il numero dei seminaristi in genere che compiuti gli studî del seminario si dedicano alla carriera ecclesiastica. Solamente di sette seminari abbiamo i dati seguenti per l'ultimo decennio: in due la percentuale di coloro che conquistati i diplomi del seminario rimasero al servizio della Chiesa, sia nelle file del clero, sia nelle scuole clericali, è di 60; negli altri cinque abbiamo il 46, il 74, il 75, l'84 e l'85 per cento. In tal guisa pei mentovati seminari abbiamo che gli alunni i quali rinunziano alla carriera ecclesiastica in parecchi sono un sesto, in altri un quarto, in altri la metà ed anche meno. Se a questi aggiungiamo coloro i quali rimangono al servizio della Chiesa senza però abbracciare il sacerdozio, diminuisce anche più il numero di preti che escono dal seminario. Avviene quindi che in molte eparchie le parrocchie vacanti sono occupate da diaconi o da maestri delle scuole clericali, i quali pur non avendo compiuti gli studî superficiali dei seminari, sono assunti al sacerdozio. In parecchie eparchie la proporzione di questi preti di rudimentale istruzione è del 70 per cento, in altre di 37 per cento, e le cose sono giunte a tal punto che in una diocesi circa quaranta parrocchie non hanno titolari per mancanza di preti, e che i vescovi sono costretti ad inserire annunzi nei giornali ecclesiastici per offrire i posti vacanti ai candidati di altre eparchie. — Tikhomirov, *O reformie dukhovnoi chkoly* (La missione della scuola ecclesiastica), *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. II, p. 811-813.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 6, p. 283.

è fiacca, e per questo il contagio delle perverse dottrine miete molte vittime nelle file della gioventù del santuario (1).

Altri sono di parere che i seminaristi, per rispondere alla loro missione, devono mirare all' unico scopo di preparare gli alunni al sacerdozio. Mgr. Antonio di Volinia inveisce contro coloro i quali predicano la necessità di bandire i digiuni, di accorciare le preghiere, di rallentare i freni della disciplina. Egli è partigiano anche dell' abito talare pei seminaristi (2). Parecchi vescovi consigliano un organamento dei seminari simile a quello del cattolicismo. I programmi di studio sarebbero compilati in modo da riserbare una prevalenza alla teologia. Il guaio dei seminari russi, secondo il prof. Suvorov, si è che il loro cómpito si limita alla diffusione della coltura e della luce del cristianesimo più che alla formazione di ministri del santuario (3). Bisognerebbe separare gli studenti di teologia da quelli che non hanno propensione alla vita ecclesiastica (4).

I fautori però della prevalenza laica nella Chiesa affacciano delle difficoltà. Il Tikhomirov è di parere che la fondazione di scuole teologiche speciali segnerebbe un abbassamento del livello intellettuale del clero, il quale è già caduto nel massimo discredito presso il popolo. Il professor Machanov di Kazan opina che non devesi soffocare il carattere individuale degli alunni, copiando i metodi educativi dei gesuiti (5). Altri vorrebbero che i giovani fossero

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 34, p. 2477-2478.
(2) *Ib.*, n. 8, p. 304.
(3) *Ib.*, n. 23, p. 1631.
(4) *Ib.*, n. 6, p. 216.
(5) *Ib.*, n. 46, p. 27.

chiusi in un monastero, lontani dalla politica e dai rumori del mondo (1). Altri li vorrebbero sottratti al giogo delle formalità e dei regolamenti minuziosi, che li trasforma in marionette dai movimenti meccanici (2). Altri propongono che l'elemento clericale sia più largamente rappresentato fra i maestri: « È anormale, scrive il Tikhomirov, che in un seminario, predestinato a formare dei pastori, il personale insegnante, tranne il rettore, sia composto unicamente di laici (3) ». Il Glubokovsky osserva giustamente che nell'educazione del clero un prete, anche cattivo, è da preferirsi ad un buon laico. Egli non di rado deplora specialmente che si scelgano laici per l'ispezione dei seminari (4). I laici però non dovrebbero essere totalmente esclusi dall'insegnamento. Sarebbe opportuno di affidare ai preti l'insegnamento delle scienze esclusivamente sacre, (Scrittura Santa, teologia, eloquenza sacra, liturgia e diritto canonico), e riserbare ai laici le altre materie (5).

Checchè ne sia di queste proposte, la stampa del clero russo è unanime nel deplorare l'andamento attuale dei seminari, i quali, secondo il primo articolo dei loro statuti, dovrebbero *preparare la gioventù al servizio della Chiesa*, ed invece l'allontanano da essa (6). Prima del 1867 i seminari, col loro carattere esclusivo (riceveano solamente i figli dei preti), compivano meglio la loro missione: i mutamenti introdotti dappoi, specialmente con la riforma

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 23, p. 1634.
(2) *Dukhovnaia chkola* (La scuola ecclesiastica), Mosca, 1906.
(3) *Miss. Obozrienie*, 1905, II, p. 1027.
(4) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 46, p. 41.
(5) *S. Peterburgskiia Viedomosti*, 1905, n. 63.
(6) *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, II, p. 974-975.

del 1884, ebbero come conseguenza la trasformazione dei seminari in ginnasi del clero, il quale ne trasse certamente profitto pei suoi figli, ma non per la Chiesa (1). Il seminario quindi è divenuto inetto all'educazione di un clero apostolico (2), e la Chiesa russa è minacciata da una prossima carestia di preti. Il livello morale e religioso dei candidati al sacerdozio si abbassa sempre più: *ponijaetsiia vse bolie i bolie.* I seminaristi non hanno che idee confuse e indeterminate sul ministero sacerdotale; non reca perciò meraviglia l'accertare che detestino lo stato ecclesiastico, che non sentano per esso veruna attrattiva, che aspirino ad impieghi nelle dogane, o alla carriera militare, o alla professione di veterinario. Diventano preti solamente coloro che si lasciano persuadere ad abbracciare il sacerdozio da tradizioni di famiglia, o perchè non troverebbero come occuparsi altrimenti. Sono rari coloro che entrino nel clero per interno impulso ed attrattiva del cuore.

Potremmo citare altri giudizi pessimisti sul tarlo roditore dei seminari russi. Le citazioni da noi raccolte negli organi più conservatori del clero russo provano a sufficienza che l'avvenire del sacerdozio nella Chiesa russa è oltremodo fosco. La servitù politica della Chiesa ha degradato il clero, sostituendo al suo ideale religioso un ideale terreno. Conforme a questo ideale è l'educazione dei seminari. I preti

---

(1) *Dukhovnaia chkola i jelatelnaia eia reforma* (La scuola ecclesiastica e la sua sospirata riforma), *Orlovskiia eparkhialnyia Viedomosti*, 1905, n. 35, p. 903.

(2) *K reformie nachikh dukhovno-ucebnykh zavedenii* (A proposito della riforma degli stabilimenti educativi del clero), *Pravoslavno-russkoe Slovo*, Pietroburgo, 1905, n. 12, p. 113.

sono in Russia uno dei tentacoli della piovra della burocrazia. Il governo li astringe ad un regime militare o carcerario che al pari dei soldati li tiene sottomessi docilmente al suo dispotismo. L'educazione del clero in Russia è piuttosto negativa. Un buon seminarista non ruba, non fa risse, non si deturpa con malattie vergognose: se a queste note negative egli aggiunge l'osservanza meccanica del regolamento, e delle formalità da quello prescritte, egli è degno del sacerdozio. Poco importa che ignori i principii fondamentali della pietà cristiana, quello spirito di abnegazione e di sacrifizio che impone al clero di rinunziare ai suoi interessi privati pel bene delle anime, di parlare con franchezza cristiana ai grandi della terra, quando il ministero apostolico esige che si parli! Il prete in Russia limita le sue attribuzioni ad uffici polizieschi o burocratici (1).

La riforma dei seminari ci sembra disperata per l'attrito che regna tra Chiesa e laicato. Come abbiamo detto, parecchi vescovi non sarebbero alieni dall'adottare i metodi del clero latino, e si lusingano di non correre il rischio di assistere alla defezione totale dei loro seminaristi. Mgr. Michele di Minsk osserva che i seminari cattolici, nonostante il loro rigore ascetico e l'onere gravosissimo del celibato non difettono di vocazioni (2). Nello stesso modo è da sperare che la Chiesa russa, sopprimendo il ca-

---

(1) *Dukhovnaia Seminari, kak pitomniki pravoslavnago pastyrstva* (I seminari ecclesiastici considerati come semenzai di pastori ortodossi), *Ib.* n. 11, p. 24-25. *K voprosu o pricinakh uklonenia ot dukhovnago zvania* (Sulle cause che allontanano dallo stato ecclesiastico), *Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 51-52, p. 1626-1630.

(2) *Ib.*, n. 2. p 117.

rattere laico dei seminari, non cesserebbe di trovare nella gioventù ortodossa candidati al sacerdozio. Noi ne dubitiamo perchè l'ideale ascetico tende sempre più a scomparire in Russia per la rilassatezza dei costumi dei monaci, e l'abbassamento morale del clero. Del resto come potrebbero i giovani del clero invogliarsi ad ideali di abnegazione e di penitenza, quando l'organo più accreditato della teologia russa, il *Bogoslovsky Viestnisk*, divulga delle dottrine che suonano il ripudio assoluto dell'ascetismo?... « *Solamente nella pienezza e nella libertà della vita dei sensi e della carne, l'uomo trova il suo punto di appoggio nei suoi slanci verso il cielo.* Se il Vangelo raccomanda di rinunziare alla famiglia, di distribuire i suoi beni ai poveri, di sacrificare la sua anima, ciò vuol dire che il distacco da queste gioie ha valore per chiunque già conosca gli ardori dell'amore sensuale, le gioie della famiglia, le soddisfazioni che procurano la ricchezza. Il sacrifizio esiste solamente per coloro che possiedono la vita, la ricchezza, le gioie, la forza. Le parole del Vangelo che impongono la rinunzia ai beni della terra giungono come un'eco lontana alle orecchie di quei che ignorano le gioie della voluttà, ed i sussulti dei sensi... Nell'interesse quindi del Vangelo, e del materiale progresso, e della prosperità della vita dei sensi, della beltà, e di un fine ragionevole per la nostra esistenza, è mestieri desiderare la libertà religiosa per la sensualità: *nujno jelat religioznoi svobody dlia ploti* (1) ». Se il prof. Tarieev dell'Accademia ecclesiastica di Mosca propugna siffatte teorie nel *Bogoslovsky Viestnik*, come potranno i giovani innamorarsi dell'asce-

(1) *Dukh i plot* (Lo spirito e la carne), 1906, t. I, p. 27.

tismo, sovratutto quando gli stessi monaci preposti alla loro educazione, non hanno della vita che un concetto assolutamente materialistico?... (1).

Le lacune dei seminari russi non provengono quindi unicamente da inopportuni rimaneggiamenti degli statuti, o da deficienze di studî: il vizio radicale che li dissolve è inerente all'organismo medesimo della Chiesa russa, la quale dà a Cesare non solo quello che spetta a Cesare, ma anche quello che spetta a Dio. I seminari sono per conseguenza i semenzai del servitorame di Cesare, e quando ad una missione sovrannaturale si sostituisce una missione terrena, in breve lasso di tempo le più salde istituzioni, come tutte le cose umane, si sgretolano e si riducono in polvere.

4. L'esodo dei seminaristi dal Santuario deriva da motivi di ordine materiale e di ordine morale. Sotto l'aspetto economico, le condizioni del clero inferiore furono sempre miserabili in Russia. Come

---

(1) Addirittura radicale è il rimedio proposto dal protoierevs Filemone Iankovsky: È mestieri sopprimere le scuole ecclesiastiche ed i seminari. La loro inutilità ed incongruenza è lampante, e la Chiesa ortodossa è priva di mezzi e di tempo per attuare un altro tipo di scuola clericale. La chiesa russa ortodossa, per rispondere all'altezza della sua missione, deve mirare al ministero spirituale, e lasciare la cura di educare le giovani generazioni a coloro i quali sono indicati per questo ufficio. Si obbietterà: Come farà la Chiesa per arruolare i suoi pastori?... Si risponde che i pastori dovranno scegliersi dal popolo nelle sue file. Accanto alle chiese sorgeranno delle biblioteche fornite di bibbie, di opere dei Padri, di volumi teologici, filosofici e storici, ed ogni pio parrocchiano potrà preparare i suoi figli a compiere gli uffici del ministero sacro. — *O preobrazovanii russkoi pravoslavnoi tzerkvi* (La riforma della chiesa ortodossa russa), *Khristianskoe Tchtenie*, 1906, t. II, p. 830-831 E dire che il periodico il quale divulga tali dottrine è l'organo ufficiale dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo!

giustamente osserva un canonista greco, la Chiesa russa non perdè mai di vista il diritto canonico ortodosso e la legislazione politica di Bisanzio (1). La medesima cosa seguì quando la primitiva Chiesa russa, nel suo progressivo organamento, dovè provvedere al mantenimento del clero. I primi russi convertiti al cristianesimo serbavano in cuore i sentimenti pagani, ed il loro battesimo forzato non rinnovellò in essi lo spirito religioso. Il clero non potea quindi fare a fidanza con la generosità di questi neofiti della violenza, ed i mezzi di sostentamento, com'è lecito supporre, gli furono procurati dalla liberalità e dallo zelo dei principi russi (2).

Nelle sue origini, il giure canonico russo, appoggiandosi in massima parte sulla legislazione bizantina, non neglesse però in date circostanze di appropriarsi, modificandole a seconda delle esigenze locali, le prescrizioni del diritto canonico occidentale. Così nella Russia primitiva, sin dal tempo di Vladimiro il Grande, noi troviamo le decime a beneficio del clero. Le decime in Russia aveano la particolarità che non pagavansi da tutte le classi della popolazione. Esse formavano un tributo da soddisfarsi dai principi, dalle città, e dai proprietari rurali, i quali ricavavano denaro affittando i loro beni. L'aristocrazia quindi della ricchezza era tenuta sulle prime a mantenere il clero. I principi offrivano la decima parte delle loro rendite: la medesima imposta sborsavasi dalle città nelle quali concentravansi i redditi dello stato, e dai proprietari. Il pagamento

---

(1) Ἡ ἐν Ρωσίᾳ Ἐκκλησία πάντοτε εἶχε καὶ ἔχει ὑπ' ὄψει τὸ ὀρθόδοξον κανονικὸν δίκαιον καὶ τὴν πολιτικὴν νομοθεσίαν τῶν Βυζαντινῶν. — Christodulos, Op. cit., p. 487.

(2) Golubinsky, I, p. 505.

delle decime faceasi o coi prodotti naturali del suolo, o in denaro. Al clero spettavano anche le decime di altri cespiti particolari dei principi, per es. delle multe che i delinquenti erano tenuti a sborsare al fisco. Alle volte la porzione dovuta al clero era soddisfatta subito dopo il pagamento della multa, alle volte aspettavasi la fine dell'anno per lo sborso di tali decime, ed i principi pei quali il tributo riusciva oneroso, cercavano di frodare i vescovi della somma ad essi dovuta. Sorgeano quindi conflitti fra vescovi e principi: i primi stavano sempre alle vedette per non lasciarsi ingannare dai secondi, e questi alla loro volta scendevano a patti coi vescovi, per liberarsi dal loro onere con lo sborso di una grossa somma di denaro. Le decime erano l'appannaggio del clero superiore, della gerarchia. Una parte di esse serviva però al mantenimento del clero delle cattedrali nelle città, specialmente nelle diocesi, le quali avevano due o tre chiese fregiate di questo titolo.

Ai redditi che i vescovi riceveano dallo Stato aggiungevansi, sull'esempio della Chiesa greca, le contribuzioni che loro sborsava il clero inferiore: κανονικά, ἐμβατοίκια (1). Le condizioni materiali quindi del clero superiore erano soddisfacenti, e migliorarono sempre più col volgere del tempo, perchè alle risorse delle decime tennero dietro le risorse fisse e stabili delle proprietà ecclesiastiche. Dapprima le chiese non appaiono dotate di beni immobili: diffondendosi però il cristianesimo, tra i cespiti dei vescovi figurano le rendite che questi ricavavano dalla proprietà immobiliare ricevuta in dono dai fedeli, o ac-

(1) Golubinsky, I, p. 525.

quistata coi denari delle chiese, od appartenente per dritto di eredità ai pastori. L'esazione delle decime si rende sempre più difficile e sempre più scarsi sono i suoi prodotti: i beni all'incontro della Chiesa aumentano considerevolmente, e preparano al clero russo, in peculiar modo a Mosca, quelle ricchezze ingenti che permisero ai vescovi di superare nel fasto delle loro corti i più ricchi boiardi.

Il clero inferiore si rivela invece sin dai primordi come una casta condannata alla povertà ed alla miseria. I documenti storici non ci tramandano dati certi sui mezzi di sostentamento del clero parrocchiale della Chiesa primitiva russa. Ragionevolmente è da supporsi che al mantenimento dei preti contribuissero le rendite dei principi, altrimenti la scarsa generosità dei primi fedeli russi avrebbe inaridito nel suo nascere l'albero del sacerdozio. Con lo svolgersi del cristianesimo, ed il rinsaldarsi della coscienza cristiana tra i Russi, sorgono nuove parrocchie, ed il clero trae i mezzi di sussistenza dalla carità dei fedeli. Non vi era nella Russia primitiva un sacerdozio agricolo, come nella Russia odierna, una classe di popi i quali considerassero il ministero sacerdotale come un' aggiunta ai lavori campestri. Le chiese sono sfornite di quelle terre che in seguito il governo russo assegnò alle parrocchie come appannaggio del clero. Nelle città, abitate dai ricchi, i preti aventi cura di anime non languono certamente nella miseria. Ma nelle campagne le risorse delle parrocchie, oltre all'essere fortuite, tengono il clero in una condizione precaria. Furono quindi stabilite delle collette o questue periodiche. Di tempo in tempo, con la croce e l'acqua santa, i preti giravano di casa in casa raccogliendo i prodotti naturali del suolo o le

oblazioni in denaro. Queste processioni di beneficenza clericale faceansi a Pasqua, e al Natale, ovvero anche nell'autunno e nella cosidetta quaresima di s. Pietro. Il clero questuava le primizie delle messi, le uova, ed i latticini (1).

Alle questue si aggiunsero in seguito i cespiti derivati dall'amministrazione dei sacramenti, dal compimento delle funzioni sacre: in questo la Chiesa russa seguiva l'esempio della Chiesa greca, la quale conferma la sua pratica con le parole dell' apostolo s. Paolo, che i banditori evangelici vivono del Vangelo (I[a] *ad Cor.* IX, 14), o che coloro i quali servono all'altare partecipano dell'altare (*Ib.* 13). Non vi erano prezzi fissi pei vari atti del ministero sacerdotale. Il pope litigava coi parrocchiani, questi studiandosi di dargli il meno possibile, e quello arrabattandosi a sua volta per trarre dalla sua opera il più grasso guadagno. L'avidità e la cupidigia dei popi, i quali hanno l'attenuante della miseria, ci è attestata da molti proverbi popolari. I fedeli stipulavano dei veri contratti col clero delle parrocchie nei casi di battesimi dei neonati, o di sepoltura o di commemorazione dei defunti, o di processioni per le case o le vie della città e del villaggio. Per la sola comunione dei moribondi il prete era tenuto a prestare gratuitamente la sua opera, e questo si pratica tuttora in varie eparchie russe, quantunque talvolta la distanza dalla parrocchia sia da 20 a 30 verste. Questa costumanza derivò in Russia dalla Grecia, e trova la sua conferma nel canone 25 del concilio trullano, il quale vieta di riscuotere denaro per la comunione, e nella ripugnanza intima della coscienza cristiana

(1) Golubinsky, p. 537.

a trasformare in obbietto di mercimonio il corpo ed il sangue di Gesù Cristo (1).

I mali del clero russo, come giustamente osserva il Golubinsky, provennero dall'infiltrazione in Russia degl'ideali bizantini. Il sacerdozio non vi ebbe nelle sue origini il carattere di ministero apostolico. I preti furono considerati come degli artigiani ai quali basti saper leggere, e compiere i riti sacri. La sua opera spirituale è ricompensata con una mercede meschina, ed il sacerdozio in genere si astiene dal pretendere alla missione di educatore e di guida del popolo. Per vari secoli il paganesimo continuò ad allignare nel suolo cristiano della Russia, ed il clero non vi ebbe quei martiri o quegli apostoli che mirabilmente dissodarono le contrade dell'Occidente.

Ciò spiega perchè il clero inferiore in Russia non esercitò influenza sociale, e visse e vive tuttora in uno stato di materiale indigenza che lo accomuna alle classi infime della società (2).

---

(1) Golubinsky, p. 539.

(2) *Ib.*, I, p. 502-547; *Pravoslavnaia bogoslovskaia entziklopediia*, t. V, Pietroburgo, 1904, p. 93-95; Znamensky, p. 38-39. Le disposizioni della primitiva Chiesa russa intorno ai beni temporali ecclesiastici sono contenute nel Regolamento (*Ustav*) di Vladimiro il Grande (996-1014) ed in quello di Iaroslav (1051-1054). Nel primo, il quale nella sua forma attuale non rimonta certamente al regno di Vladimiro il Grande, si chiarisce il concetto delle decime, e si determina il modo onde soddisfare questo tributo. Berdnikov, p. 213. Altri documenti giuridici relativi alle proprietà ecclesiastiche sono quelli del principe Rostislav Mstislavitch (lettera di fondazione dell'eparchia di Smolensk nel 1150), il regolamento di Sviatoslav Olegovitch, principe di Novgorod, sul riscatto delle decime in natura mediante una somma di denaro (1131); e la lettera attribuita a Vsevolod Mstislavitch (1117-1137) principe di Novgorod. Non entra nel nostro cómpito lo studio di questi documenti giuridici, la cui autenticità è dubbia. — Suvorov, p. 226-228.

La differenza delle condizioni morali scavò un abisso tra l'episcopato ed il clero inferiore in Russia. I vescovi aveano bisogno di molto danaro per mantenere la loro corte la quale non di rado comprendeva un centinaio di persone. Nei loro palazzi erano fiancheggiati da cortigiani, economi, maggiordomi, ciambellani, esattori, segretari, sagrestani, ieromonaci ecc. Le mense vescovili erano senz'alcun dubbio ricche: al principio del secolo XVI il metropolita di Mosca possedea 100,000 desiatine di terre, e l'arcivescovo di Novgorod avea dei possedimenti anche più estesi. Nondimeno le risorse dei beni immobili non bastavano, ed i vescovi angariavano il clero inferiore, lo rapinavano per saziare i voraci istinti dei loro satelliti. I preti erano costretti a penare tra i più rudi stenti affinchè i loro vescovi se la scialassero da principi. I nobili, i paggi e i dignitari delle minuscole corti vescovili non badavano a scrupoli nell'angariare il clero delle campagne, il quale volgeasi indarno allo tzar, al patriarca, ed ai vescovi per protestare contro questi soprusi. Le sue proteste indirizzavansi a dei sordi, ed ai danni si aggiungevano le beffe. Non reca quindi meraviglia se talvolta gl'infelici popi, ridotti alla disperazione, rifiutaronsi di pagare le imposte vescovili, ed alla violenza resisterono con la violenza. Il popolo schieravasi in loro favore, e cacciava o malmenava gli esattori eparchiali, come avvenne a Pskov nel 1435, e più tardi a Vychgorod, i cui abitanti espulsero, dopo una solenne bastonatura, i collettori del metropolita Giona (1).

Per rimediare e questi inconvenienti, il concilio di Mosca del 1676 decise che le questue vescovili fos-

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. V, p. 101.

sero fatte da membri del clero. I candidati al sacerdozio, prima di essere ordinati, doveano sborsare il loro tributo alle arpie dei vescovi, i quali non brigavansi di conoscere i limiti e le risorse delle loro parrocchie, onde talfiata chiedevano a villaggi poveri, tributi che questi non erano in grado di soddisfare. Molte parrocchie restavano vacanti perchè le loro condizioni miserabili non invogliavano nessuno ad assumerne la cura (1). Il clero rurale desertò le campagne per ammucchiarsi nelle città, dove le chiese erano più ricche, quantunque i migliori proventi finissero nelle mani dei parassiti vescovili. E ad accrescere la povertà del clero contribuì il sistema elettivo del clero parrocchiale.

Bandivasi il concorso alle parrocchie vacanti con criteri economici. La scelta cadeva su colui che avesse offerto condizioni più vantaggiose, vale a dire che affacciasse minori pretese. In tal guisa le contribuzioni dei parrocchiani e le tariffe degli atti del culto scemarono man mano, e si giunse al punto che il clero rurale difettò dei mezzi di sostentamento per sè e per la sua famiglia.

Il governo da parte sua peggiorava le condizioni economiche dei popi coi suoi gravami, con le leggi del 1632 e del 1767 che limitavano il diritto di proprietà, o annullavano i lasciti dei proprietari in favore delle chiese parrocchiali (2). Gli tzar russi vedeano di mal' occhio l' accentramento di poderi immensi nelle mani della gerarchia, e qualche volta avean preso in considerazione le istanze ed i reclami del clero inferiore, ed assegnato piccole porzioni di

(1) Znamensky, p. 100.
(2) Dobroklonsky, III, p. 56-58.

terra alle parrocchie, però non a tutte. I popi formarono perciò un proletariato mancante di mezzi di sussistenza, che secondo uno scrittore russo del secolo XVII, Posochkov (1), guadagnavasi il pane col sudore della fronte, e si agguagliava in tutto ai *mujiki*. Privo di sussidi dal governo, abbandonato dai parrocchiani, il basso clero menava una vita intessuta di stenti, ed il suo ministero apostolico era totalmente negletto (2). I popi tanto scherniti dai Russi e dall'Occidente rappresentano nella storia della Chiesa russa una casta degna in ogni tempo della più grande commiserazione. Sovra di essi piombarono tutte le funeste conseguenze dell'organamento bizantino della Chiesa russa, e l'episcopato ed il governo si stesero la destra per abbrutirli, e trasformarli in paria civili ed ecclesiastici. Lo scisma latente dell'odierna chiesa russa ha quindi un fondamento storico. Il movimento *presbiteriano* dei giorni nostri, adopriamo l'espressione di parecchi vescovi russi, è il frutto di una politica di oppressione che rese odiosa al clero inferiore la gerarchia, che avvicinò quello al popolo, partecipe dei medesimi dolori, e che attualmente

---

(1) Ivan Tikhonovitch Posochkov, morto nel 1670, è celebrato come il primo economista russo. Le sue teorie furono svolte nei famosi libri sulla povertà e la ricchezza: *Knigi o skudosti i boyatstvie*. Le sue opere furono stampate a Mosca in due volumi (1842-1843). Lo Tzarevski dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, è autore di uno studio elaborato sulle opere del Posochkov (*Posochkov i ego socineniia*, Pietroburgo, 1883), e l'editore di un importante volume di polemica teologica del medesimo scrittore: *Zerkalo ocevidnoe*, Kazan, 1898, e di altri lavori sull'identico tema, mentovati dal Berdnikov, *Istoriceskaia zapiska o sostoianii kazanskoi dukhovnoi Akademii* ecc., Kazan, 1892, p. 464-465.

(2) Dobroklonsky, 111, p. 60-61.

spinge nelle file del socialismo, o dei rivoltosi civili ed ecclesiastici molti popi delle campagne (1).

5. Da Pietro il Grande sino ai giorni nostri la legislazione economica del clero è stata soggetta a numerose variazioni. Alle volte i provvedimenti del governo giovano alla sua prosperità materiale, alle volte sono ad essa contrarî. Per risorgere dalle sue misere condizioni, il clero deve fidarsi solamente alle proprie forze. Nelle sue iniziative favorevoli alla classe dei popi, il governo è paralizzato dalla tenace resistenza dei nobili, i quali aspirano a conservare

---

(1) Alla fine del secolo XV la proprietà territoriale delle chiese e dei monasteri uguagliava in Russia il terzo della proprietà fondiaria dello Stato. Il progressivo aumento di sì grandi ricchezze nelle mani del clero suscitò le ire e la diffidenza degli tzar e dei nobili, i quali espressero il divisamento di usurpare i beni temporali ecclesiastici a beneficio dello Stato, e di spogliare i conventi di poderi, la cui estensione era in contrasto con la povertà professata dai monaci. Due famosi asceti russi, Paisio di Iaroslav e Nilo Sorsky, appoggiarono le pretese dello Stato, insorgendo contro l'opulenza dei monasteri come causa precipua del decadimento dell'autorità della vita monastica. Ivan Vasilevitch III. dopo la presa di Novgorod (1478) che pagava tributo ai tartari, tolse all'arcivescovo ed ai monasteri della città un gran numero di poderi e li distribuì ai figli dei boiardi. Si vietarono per legge le donazioni di terre ai monasteri delle città aggiunte dal medesimo tzar alla Russia moscovita, Tver, Iaroslav, Rostov, Viatka, Riazan, Bieloozero ecc. I Sinodi di Mosca del 1503, 1531, 1550, 1581 limitarono sempre più i diritti delle chiese e dei monasteri relativi all'acquisto di beni stabili; Ivan il Terribile con decisione conciliare del 15 gennaio 1580, deplorando che le ricchezze ammassate nei monasteri favorissero tra i monaci l'ubbriachezza, l'ozio ed il libertinaggio, decretò che i beni ecclesiastici divenissero proprietà dello Stato, e che in avvenire i monaci si astenessero dall'ingrandire con nuove compere i dominii loro assegnati. Suvorov, p. 402-404; Filarete, p. 324-325. Questa decisione fu confermata dal Tzar Teodoro Ioannovitch nel 1584. Pavlov, p. 443; Berdnikov, p. 186-195.

i privilegi di casta, ed a tenere il clero inferiore sotto la loro sferza, e dal volterianismo che infierisce nei ceti colti, e si estrinseca coi sentimenti della più profonda ostilità verso la Chiesa. Il *Regolamento ecclesiastico* di Pietro il Grande propone di liberare i popi dal servilismo economico al quale li condannano i parrocchiani. La misura escogitata dal grande riformatore consisteva nell'imporre a tutti i membri di una parrocchia una imposta annua, la quale avrebbe soppresso i proventi che i popi ricavavano dall' esercizio del ministero sacro. Il clero avrebbe quindi cessato di star soggetto ai fedeli, ed inoltre le sue entrate sarebbero divenute fisse ed immancabili. Il Sinodo studiava altresì i mezzi più opportuni per dotare il clero parrocchiale di case proprie, e sottrarlo all'onere gravoso di procurarsi l'abitazione, prendendo possesso delle parrocchie. Il primo progetto incontrò serî ostacoli e non potè attuarsi: al secondo si oppose il clero medesimo, il quale bramava di conservare nella successione ai posti vacanti delle parrocchie il diritto ereditario (1).

Il pope che in una parrocchia possedeva una casa come proprietà personale potea più facilmente dopo la sua morte trasmettere ai figli non solo i suoi beni, ma eziandio la sua carica. Il sacerdozio in Russia era divenuto ereditario in quanto al ministero sacerdotale, al quale erano assunti ordinariamente i figli dei popi, ed in quanto alle chiese ed alle parrocchie, le quali trasformavansi in predio domestico che si trasmette per via di eredità di padre in figlio.

Lungi dal migliorare, le condizioni del basso clero peggiorarono sotto Pietro il Grande. A differenza del

---

(1) Dobroklonsky, IV, p. 175.

clero greco, il clero russo non fu mai considerato come una classe fornita nella società di speciali prerogative. I popi, al pari degli altri cittadini, dovevano sborsare allo Stato le imposte comuni, e sobbarcarsi ai medesimi gravami dei laici. Se talvolta dei membri del clero o delle istituzioni ecclesiastiche ottennero l'esenzione degli oneri comuni, il loro privilegio ebbe il carattere di graziosa concessione di un principe, e non si estese mai a tutto il clero. I principi accordavano diplomi di immunità, i quali per lo più esentavano i monasteri da ogni balzello: però il clero inferiore rare volte era l'obbietto di questo privilegio (1).

Pietro il Grande, a corto di denaro per le sue imprese militari, aggravò ed aumentò i balzelli che il clero era tenuto a soddisfare allo Stato. Prima erano esenti dai comuni tributi i molini, le peschiere, gli alveari, i bagni di proprietà del clero. Pietro il Grande soppresse queste franchigie, ed i popi desolati sussurravansi all'orecchio che l'anticristo era già venuto al mondo, ovvero che il suo avvento non tarderebbe ad effettuarsi (2).

Vennero poi altre imposte, l'obbligo pel clero di fornire i cavalli ai reggimenti dei dragoni, un'imposta di capitazione pei membri del clero esentati dal servizio militare, contribuzioni per le scuole, per gli ospedali, pel mantenimento del clero dell'esercito, e non di rado per l'apertura dei canali o l'abbellimento delle città. E quasi ciò non bastasse, i rapaci esat-

---

(1) Znamensky, *Prikhodskoe dukhovenstvo v Rossii so vremeni reformy Petra* (Il clero parrocchiale in Russia dall'epoca della Riforma di Pietro il Grande), *Pravoslavny Sobesiednik*, 1872, t. I, p. 407-408.

(2) *Ib.*, p. 411.

tori di tali imposte chiedevano talvolta a due ed a tre riprese il pagamento della somma già versata, ed il clero non era in grado di protestare contro questi flagranti abusi. Arrogi che le sovvenzioni concesse *ab antiquo* dal governo a varie chiese furono o soppresse, o diminuite, o sospese temporaneamente per far fronte alle spese militari. Si proibì inoltre al clero di visitare in processione le case della parrocchia per raccogliervi, secondo l'antica consuetudine, le offerte dei parrocchiani, e gli si vietò, o per dir meglio, si riconfermò a suo riguardo il divieto di occuparsi di mercatura e di commercio (1).

Il clero si vide ridotto alle medesime condizioni nelle quali languiva durante il XVI secolo, e nonostante gli *ukazi* del ferreo riformatore, studiossi di trarre il suo sostentamento mercanteggiando od esercitando mestieri manuali, e litigando coi contadini per accrescere i proventi degli atti del suo ministero.

Il regno di Elisabetta Petrovna mitigò alquanto le sue condizioni quasi disperate. Furono ristabiliti i sussidî governativi per le chiese, abrogati gli ukazi concernenti il divieto delle processioni per le case, e le contribuzioni in favore dell'erario: molte chiese ebbero dotazioni di terreni, nella proporzione di 5 a 10 desiatine. Ma il clero aspettò indarno il suo risorgimento economico. Come esprimevasi Arsenio Matzievitch, metropolita di Rostov, ai suoi tempi, molti giudicavano più opportuno di nutrire i cani che i preti ed i monaci. I proprietari e la nobiltà non faceansi scrupolo di spogliare il clero delle poche

(1) Dobroklonsky, IV, p. 176.

terre che possedeva, e di permettersi a suo riguardo le più gravi ingiustizie (1).

Il regno di Caterina II segna una data famosa nella storia delle condizioni economiche del clero russo. L'imperatrice, imbevuta sino alle midolla dello spirito irreligioso degli enciclopedisti francesi, riguardava il clero semplicemente come strumento di governo, e adopravasi con zelo per ridurlo in piena balìa dello Stato. E siccome ai suoi disegni di supremazia assoluta del potere civile sulla Chiesa erano d'inciampo i vescovi della Piccola Russia, che serbavano ancora le tradizioni cattoliche, ed il concetto dell' indipendenza ecclesiastica, le sedi vescovili di questa contrada furono affidate ai suoi favoriti della Grande Russia, i quali cooperarono efficacemente a cancellare le ultima vestigia delle libertà della Chiesa nella loro patria.

In sulle prime con ukaze del 12 agosto 1762, l'ambiziosa sovrana, dopo l' efferato assassinio di Pietro III, stabilì che fossero restituiti alle chiese i beni dei quali li avea spogliati il suo consorte. Ma poco dopo sorse per sua iniziativa la commissione delle proprietà ecclesiastiche, la quale si assunse l'incarico di appianare i dissidii che a causa delle medesime sorgevano fra il potere civile ed il potere ecclesiastico. Notevole è il fatto che della commissione non facessero parte i deputati del clero e dei contadini, astretti in quel tempo al servizio della gleba (2). La nobiltà naturalmente pose tutto in opra per abbassare il clero sino al livello dei *muijki* e rivendicare in suo favore il monopolio dell' acquisto delle terre,

---

(1) Dobroklonsky, p. 177.
(2) Znamensky, p. 152.

e del diritto di compera e vendita dei servi. La concessione di questo diritto al clero implicava la sua elevazione allo stato nobiliare perchè solamente i nobili poteano esercitarlo. Sino allora i membri del clero, nonostante i principii di uguaglianza evangelica, usavano di trafficare i servi, comprandoli e vendendoli non in loro nome, ma in nome dei proprietari rurali, qualora questi si fossero prestati a coprirli con la loro autorità (1). La nobiltà ottenne il sopravvento nella commissione. L'imperatrice, sentendosi rassodata sul trono, non ebbe più ritegno di gettare la maschera, ed in una sua allocuzione ai membri del sinodo dichiarò che i beni ecclesiastici erano stati usurpati dalla Chiesa a danno dello Stato (2).

Il 26 febbraio 1764 un manifesto dell'imperatrice sanzionava l'incameramento o *secolarizzazione* dei beni ecclesiastici, con l'obbligo da parte del governo di un indennizzo derisorio in denaro. Il provvedimento radicale colpiva più i monasteri e le eparchie che il clero delle parrocchie. Parecchi monasteri erano ricchissimi: la laura di Serghievo possedeva nel 1764, 159,961 desiatine di terre coltivabili (175,000 ettari); i monasteri dell'eparchia di Novgorod 51, 857, quelli della metropoli di Rostov 38, 389, quelli dell'eparchia di Tver, 19, 629: la mensa vescovile di Novgorod avea come suo patrimonio 21, 282 *desiatine* di terra, e grandi ricchezze formavano l'appannaggio dei vescovi di Rostov, di Vologda, di Viatka, di Tver. Il governo confiscò questi beni e ricambiò i loro proprietari con degli stipendî che rappresentavano appena il decimo delle loro rendite. Le tre

(1) Znamensky, p. 154.
(2) *Prav. bog. entziklopediia,* t. V, p. 341.

metropoli di Pietroburgo, Novgorod e Mosca ebbero un'allocazione annua di 39,410 rubli: le cattedre vescovili di seconda classe 5000 rubli annui: quelle di terza classe 4232 rubli; la laura di Serghievo 174,650 rubli; i monasteri femminili 3300 rubli (1). I vescovi si lasciarono spogliare delle loro rendite senza una voce di protesta. Un solo ebbe l'ardire di biasimare questo attentato contro i diritti della Chiesa, Arsenio Matzievitch, metropolita di Rostov, ma egli pagò con l'esilio e col carcere la sua audacia. Rinchiuso dapprima in un monastero, finì la travagliata esistenza nella fortezza di Revel nel 1772 (2). Ed è strano che uno degli scrittori più facondi del clero russo, Mgr. Filarete, arcivescovo di Cernigov, invece di esaltare la tempra di carattere di questo prelato che forma una delle rare eccezioni della gerarchia russa, ne censurì l'operato chiamando la sua protesta *superba ed inopportuna* (3). Pei vescovi cortigiani tutte le angherie del potere civile a danno della Chiesa sono oracoli del papato laico infallibile!

La confisca dei beni delle eparchie e dei monasteri non ebbe come conseguenza un miglioramento delle condizioni economiche del basso clero (4). L'imperatrice non tollerò che le terre usurpate fossero ripartite fra le chiese povere, o che i loro proventi

---

(1) Filarete, p. 686.

(2) Popov, *Arsenii Matzievitch, mitropolit Rostovskii i Iaroslavskii*, Pietroburgo, 1905.

(3) Filarete, p. 687.

(4) Znamensky, *Polojenie dukhovenstva v tzarstvovanie Ekateriny II, i Pavla I* (Le condizioni del clero durante il regno di Caterina II e di Paolo I), Mosca, 1880; Zavialov, *Vopros o tzerkovnykh imieniakh pri imperatritzie Ekateriny II* (La questione delle proprietà ecclesiastiche sotto l'imperatrice Caterina II), Pietroburgo, 1900; Id., *Postanovlenia po dielam pra-*

andassero a beneficio di queste. Le risorse del clero parrocchiale scemarono invece sempre più quando Caterina II, porgendo ascolto ai lamenti dei suoi cortigiani contro l'avidità del clero, con ukaze del 18 aprile 1765 abbassò considerevolmente le tariffe per l'amministrazione dei sacramenti o gli altri atti del ministero sacerdotale. L'ukaze stabilì la tassa di 3 kopechi (poco più di 7 centesimi) per ogni battesimo, di 15 kopechi (26 centesimi) per la celebrazione di un matrimonio, di 10 kopechi pei funerali di un adulto e di 3 kopechi per quelli di un fanciullo. Nel 1765, procedendosi al catasto della proprietà rurale in Russia, l'imperatrice decretò che alle parrocchie si assegnasse la dotazione di 33 desiatine, da prendersi sui poderi dei proprietari dei villaggi (*pomiechtchiki*). Questa concessione non ebbe tuttavia nella sua attuazione il carattere di un provvedimento generale, ed inoltre, com'era da prevedersi, i proprietari, forzati a tale generosità, assegnarono al clero i terreni più scadenti, e più sterili. Nel 1764-1765 furono soppresse le contribuzioni che il basso clero pagava ai vescovi, ed agli stabilimenti educativi e filantropici, e nel 1766 il balzello destinato al mantenimento del clero militare.

Dopo Caterina II, furono escogitati altri mezzi e prese altre misure per sovvenire ai bisogni del clero inferiore, ma come avviene in Russia, i provvedimenti sanzionati dal governo ebbero un valore documentario senza pratica attuazione, oppure subirono emendamenti e variazioni che distrussero la loro ef

---

voslavnoi tzerkvi i dukhovenstva v tzarstvovanie Imperatritzy Ekateriny II (Le decisioni relative alla Chiesa ed al clero or todosso durante il regno dell'imperatrice Caterina II), Pietro burgo, 1902.

ficacia. Sotto Paolo I, che gli storici ortodossi accusano di essersi lasciato abbindolare e fuorviare dai gesuiti (1), il governo prese a cuore le sorti delle vedove e degli orfani dei popi, e stabilì che le terre assegnate alle chiese fossero coltivate dai contadini, con l'onere per questi di dividere proporzionalmente col clero i prodotti del suolo. Il provvedimento ebbe un esito disastroso perchè i contadini ritenevano il meglio delle raccolte, e frequenti litigi nascevano tra essi ed i popi; le proteste furono tali e tante che Alessandro I nel 1801 abrogò la legge del suo predecessore (2). Le tariffe imposte dall'imperatrice Caterina II per l'amministrazione dei sacramenti furono raddoppiate. Il clero però continuò a vegetare nell'indigenza. Nel 1808, su 26,417 chiese, 185 solamente aveano un reddito annuo di 1000 rubli: i proventi delle altre variavano dai 50 ai 100 rubli, e giungevano talvolta a soli 5 rubli annui. Le Dume cittadine preoccupavansi di sovvenire a tanta miseria, ed il governo nel 1807 nominava una commismissione di membri del clero e di laici per alleviare le condizioni dei preti delle parrocchie. La commissione compilò uno schema di regolamento a tenore del quale lo Stato, secondo l'estensione e l'importanza delle parrocchie, avrebbe pagato al clero parrocchiale degli stipendî annui di 1000, o 700, o 500, o 300 rubli. L'attuazione del progetto richiedeva un bilancio annuo di 7,701,400 rubli; l'Imperatore lo confermò, ma la penuria di denaro non permise che si effettuasse (3).

---

(1) Lopukhin, II, 105.
(2) Dobroklonsky, IV, p. 180.
(3) *Ib.*, p. 181.

Nicola I preoccupossi anche delle misere condizioni del clero rurale. Le terre assegnate alle chiese furono aumentate: pel clero privo totalmente di mezzi di sussistenza in certe parrocchie, il governo stabilì stipendî da 300 a 500 rubli, destinando a questo scopo una somma di 500.000 rubli annui. Nondimeno il governo toglieva agli uni quello che largiva agli altri. Infatti nel 1842 confiscava i beni delle parrocchie uniate della Russia Occidentale che la defezione del metropolita Giuseppe Siemaschko e le neroniane persecucuzioni del governo aveano incorporato nella Chiesa ortodossa russa, e nel 1852 la medesima usurpazione si compiè a danno della Chiesa georgiana. Al clero spogliato dei suoi averi il governo assegnò degli stipendi come indennizzi. Alla morte di Nicola I, i membri del clero stipendiati dal governo in 32 eparchie e 13,214 chiese ascendevano a 55,163, ed il bilancio dei culti ammontava a 3,139,697 rubli (1).

Il governo liberale di Alessandro II continuò e svolse la politica economica di Nicola I riguardo al clero. Nel 1861, il numero delle *pritchte* che ricevevano un assegno annuo dal governo giungeva a 17,547, e le prive di sussidio a 20,000. Il governo dichiarava che non era sua intenzione considerare il clero come una classe di salariati. I parrocchiani doveano provvedere al sostentamento dei loro pastori ed i sussidî del governo miravano solamente a venire in aiuto alle parrocchie più povere. Il clero prestava un ufficio sociale, e la società medesima era tenuta ad assicurarne l'esistenza materiale. Così il governo riduceva al silenzio coloro che patrocina-

(1) Dobroklonsky, p. 184-185.

vano l'istituzione di un bilancio di culti con la somma di 28-30 milioni di rubli all'anno. Nel 1865-1871 le chiese ed i membri del clero ebbero dallo Stato un aumento dei loro sussidî o dei loro stipendî. Nelle città la paga dei protoierei salì da 400 rubli annui a 700, e quella dei preti da 250 a 450: nei villaggi, i parroci ebbero 240 rubli invece di 144, ed i loro vicarii o coadiutori 160 invece di 96. Nel 1889 le *pritchte*, le quali erano sovvenzionate dallo Stato, raggiungevano il numero di 18,000 ed il bilancio dei culti era asceso a 6 milioni di rubli (1). In tal guisa il clero migliorava alquanto le sue condizioni economiche, ma in ricambio mettevasi sempre più a discrezione dello Stato, o della burocrazia laica, ed alienava totalmente la sua libertà per occupare l'infimo posto fra i *cinovniki* (impiegati).

6. Attualmente le così dette terre ecclesiastiche formano una delle risorse principali del clero delle campagne — *selskoe dukhovenstvo*. — L'ukaze di espropriazione di Caterina II assegnava 30 *desiatine* di terre alle mense vescovili, e 5 o 6 ai monasteri con l'aggiunta di uno stagno per la pesca: alla fine del secolo XVIII la dotazione immobiliare delle eparchie elevossi a 60 *desiatine*, e quella dei monasteri a 30. Nel 1835 i monasteri ebbero il diritto di acquistare dalle 100 alle 150 *desiatine*, e si fissò a 33 desiatine la quantità di terreni da coltivarsi e da sfruttarsi dalle *pritchte* (2). Secondo la decisione del dì 6 dicembre 1829, emanata dall'imperatore Nicola I, le parrocchie del clero rurale furono divise in tre classi, le une poteano possedere sino a 99 *desia-*

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 12, p. 643.
(2) Pavlov, p. 450.

tine di terra, le altre sino a 66, le ultime sino a 49 (1).

Un organo socialista, la *Trudovaia Rossiia*, asseriva che le terre del clero si calcolano ad 8,500,000 desiatine, consistenti in boschi, in grasse praterie, ed in campi fertili ed irrigati. Le statistiche ufficiali del comitato centrale di statistica russo del 1877 dividevano la proprietà territoriale della Chiesa in due parti: le terre appartenenti alle chiese avevano una superficie di 1,631,496 *desiatine*, e le terre appartenenti ai monasteri una superficie di 528,801 *desiatine:* totale 2,160,297 *desiatine* delle quali solamente 1,086,187 arabili (2). Secondo la statistica del Sinodo del 1890 la proprietà territoriale della Chiesa è di 1,671,948 *desiatine*, e quella dei monasteri di 450,790; totale di 2,122,738 *desiatine*, delle quali solamente 1,276,546 arabili (3). La statistica più recente fissa a 1,670,194 *desiatine* la superficie dei poderi ecclesiastici, ed a 585,925 quella dei poderi monasteriali (4). I socialisti quindi e la stampa anticlericale s'ingannano nelle loro proposte di alleviare la miseria dei contadini distribuendo ad essi le terre del clero. Sarebbe lo stesso che versare poche gocce di acqua in un terreno sabbioso ed arso dal sole. I *Tzerk. Viedomosti* calcolano che i contadini da questa ripartizione non aumenterebbero i loro piccoli poderi che

---

(1) Pavlov, p. 453.

(2) Liubinetzki, *Zemlevladienie tzerkvei i monastyrei Rossiiskoi imperii* (La proprietà agricola delle chiese e dei monasteri nell'impero russo), Pietroburgo, 1890.

(3) *O kolicestvie tzerkovnykh i monastyrskikh zemel* (La quantità delle terre appartenenti alle chiese ed ai monasteri), *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 27, p. 2200-2201.

(4) *K voprosu o tzerkovnykh zemliakh* (La questione delle terre ecclesiastiche), *Ib.*, n. 25, p. 2122.

di una frazione di *desiatine*, ed il clero a sua volta sarebbe gettato sul lastrico. Nondimeno, un campione energico del clero bianco, il *Tzerkovny Viestnik* non è alieno dal vedere di buon occhio l'espropriazione delle terre dei monasteri. La società russa è ostile al monachismo. Pietro il Grande facea scrivere a Teofano Prokopovitch che i monaci vanno nel monastero col pretesto di pregare, ma in realtà per mangiarvi oziosamente il pane. Miglior consiglio sarebbe perciò quello di assegnare le loro vaste proprietà al proletariato del clero rurale (1).

Tra i beni immobili ecclesiastici noveransi le case, abitate dai membri della *pritchta*, o date in fitto, i magazzini ecc. Se le case ed i magazzini trovansi nel recinto delle chiese e dei monasteri, è proibito per legge di darle in fitto ai trattori, o ai negozianti. Gli edifici che non trovansi in queste condizioni si dànno in fitto, secondo il parere della *pritchta* e dello *starosta*, o degli economi eparchiali e conventuali, per una durata di tempo che non oltrepassi i dodici anni, ed il contratto è irrevocabile sino alla spirazione del termine fissato, anche nel caso che i membri della *pritchta* siano sostituiti da altri. Le terre ecclesiastiche poi si affittano solamente per la durata di un anno, e non nella loro totalità, a meno che tutti i membri della *pritchta* non siano d'accordo nel rinunziare a coltivarle per proprio conto. Notiamo che le terre ecclesiastiche sono divise tra il parroco o rettore della chiesa, il suo coadiutore, ed il cantore o *psalomchtchik*, nella proporzione di tre

---

(1) Mychtzyn, *K voprosu ob otciujdenii monastyrskikh zemel* (A proposito dell'espropriazione delle terre dei monasteri), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 21, p. 665-668.

parti pel primo, di due pel secondo, e di una pel terzo (1).

I beni parrocchiali sono intestati alla Chiesa, e serbano il carattere inviolabile di beni ecclesiastici. In caso di soppressione di una parrocchia, le terre appartenenti alla *pritchta* non si distribuiscono ai parrocchiani, ma sono attribuite alla nuova chiesa sotto la cui giurisdizione è posta la soppressa parrocchia. Altre istituzioni ecclesiastiche sono riconosciute giuridicamente come titolari dei beni ecclesiastici, vale a dire il Sinodo, le confraternite, i monasteri maschili e femminili, le scuole. È però limitato il diritto di acquisto o di aumento di proprietà stabile da parte del clero. La parrocchia o monastero può ricevere per testamento dei beni immobili, ma è dapprima mestieri che il concistoro esamini minuziosamente se il lascito è legittimo, e non dia origine a contestazioni da parte degli eredi del defunto: dopo il suo esame, il concistoro presenta una relazione in proposito al vescovo, il quale a sua volta informa il Sinodo, ed il Sinodo sottomette la decisione suprema alla sanzione dello Tzar. L'acquisto poi diretto di beni immobili coi denari delle chiese o degli enti ecclesiastici esige un permesso speciale del Sovrano (2).

Parimenti i beni ecclesiastici sono inalienabili. Nel caso che la *pritchta* od ente ecclesiastico non tragga nessun profitto da essi e voglia disfarsene, egli è d'uopo ottenere la debita licenza dall'autorità eparchiale, la quale la concede sino alla somma di tremila rubli: se il prezzo di vendita sorpassa questa somma, fa mestieri rivolgersi al Sinodo il quale au-

---

(1) Suvorov, p. 515.
(2) Pavlov, p. 456.

torizza sino alla somma di 10,000 rubli. Per la vendita di proprietà che dànno un maggiore incasso, è indispensabile una speciale concessione dello Tzar.

Con ukaze del 15 novembre 1833 i terreni appartenenti alla *pritchta* sono inalienabili, e qualora sia necessario disfarsene, si richiede un'autorizzazione dello Tzar, da ottenersi dal Consiglio dei ministri su proposta del Sinodo. Le somme ricavate dalla vendita dei beni ecclesiastici, o sono convertite in titoli di rendita dello Stato, o servono alla compra di altri beni stabili intestati all'ente ecclesiastico, nel cui nome si è stipulato il contratto. Prima del 1870 la proibizione di alienare, i beni ecclesiastici era talmente severa che anche per le espropriazioni richieste dallo Stato ci volea una speciale concessione dello Tzar: attualmente il Sinodo è autorizzato a permettere per la costruzione di linee ferroviarie l'espropriazione delle terre di proprietà del clero alle medesime condizioni delle terre del demanio (1). Parimenti appartiene al Sinodo il diritto di concedere che in caso di bisogno i beni ecclesiastici siano ipotecati a società di credito immobiliare (2).

I beni ecclesiastici sono esenti da imposte di qualsiasi sorta. Le case abitate dai membri della *pritchta* godono anche l'esenzione dall'obbligo di alloggio dei militari durante il tempo delle manovre o nelle circostanze previste dalla legge. Le terre o giardini delle chiese e del clero non sono sottomesse a balzelli, purchè servano ai bisogni della *pritchta*, ovvero non siano fruttiferi: il medesimo privilegio è esteso ai titoli di rendita appartenenti alle chiese. Ma se i

---

(1) Pavlov, p. 465.
(2) *Ib.*, p. 465.

poderi o le case degli enti ecclesiastici sono date in fitto a persone estranee, cessa l'immunità (1).

I beni delle mense vescovili sono amministrati da un economo, messo sotto la sorveglianza dei concistori: quelli dei monasteri dall'higumeno assistito da un consiglio di vecchi e provetti religiosi e quelli degli altri enti ecclesiastici dal comitato di amministrazione. Nelle chiese parrocchiali le cure amministrative incombono specialmente allo *starosta*, il quale agisce di comune intesa con la *pritchta*. Lo *starosta* è poi ricompensato del suo zelo con esterni segni di onorificenza, con uniforme speciale nelle chiese e con altre prerogative (2).

---

(1) Pavlov, p. 457.

(2) Le opere più importanti sui beni immobili del clero russo sono quelle del Miliutin, *O nedvijimykh imuchtchestvakh dukhoventsva v Rossii* (I beni immobili del clero in Russia), Mosca, 1861; Pavlov, *Istoricesky ocerk sekularizatzii tzerkovnykh zemel v Rossii* (Saggio storico sulla *secolarizzazione* delle terre ecclesiastiche in Russia), Odessa, 1871; Rostislavov, *Opyt izsliedovaniia ob imuchtchestvakh i dokhodakh nachikh monastyrei* (Saggio di ricerche sulle proprietà e le rendite dei nostri monasteri), Pietroburgo, 1876; Gorciakov, *O zemelnykh vladieniakh vserossiiskikh mitropolitov. patriarkhov i Sv. Synoda* (Le proprietà rurali dei metropoliti, dei patriarchi e del Sinodo di tutte le Russie), Pietroburgo, 1871; Kalachnikov, *Sbornik zakonov o poriadkie oblojeniia gosudarstvennym pozemelnym nalogom, zemskimi povinnostiami i gorodskim otzienotchnym sborom nedvijimykh imuchtchestv, prinadlejachtchikh dukhovnomu viedomstvu*, Kharkov, 1901, Kosatkin, *Sbornik zakonopolojenii o poriadkie priobrieteniia tzerkvami, monastyriami i utchrejdeniami dukhovnago viedomstva nedvijimikh imuchtchestv i o mierakh k okhranie tzerkovnykh zemel*, Novgorod, 1904. Questi due volumi contengono, il primo, la legislazione russa relativa alle imposte alle quali soggiacciono le proprietà ecclesiastiche nei casi accennati di sopra, ed il secondo, le disposizioni relative alla compra di beni immobili da parte degli enti ecclesiastici, ed al modo di amministrarli.

7. La dotazione principale delle parrocchie russe consiste dunque in terreni, ed il clero parrocchiale si è trasformato in una classe numerosa di contadini benestanti. Siffatta condizione di esistenza che costringe il clero ad un lavoro duro e gravoso a discapito del ministero ecclesiastico, è dagli uni levata a cielo come il *non plus ultra* della perfezione evangelica e sociale, ed è biasimata dagli altri come un serio ostacolo all'adempimento degli uffici del ministero apostolico ed una degradazione del sacerdozio. Gli ottimisti ammettono che le aziende agricole non sono scevre di noie e di grattacapi pei pastori delle parrocchie: nondimeno togliendo ad essi il lavoro dei campi, il clero rurale marcirà nell'ozio e nell'indigenza. L'Apostolo S. Paolo non disdegnava di guadagnarsi il pane come un semplice artigiano: *Et quia erat eiusdem artis manebat apud eos et operabatur (erat autem scenofactoriae artis)* (1).

Il lavoro dei campi avvicina il pastore spirituale al suo gregge. Com'è consolante lo spettacolo di un prete che sul far del giorno, innalza nella pace campestre la sua prece al cielo, e nei solchi scavati dall'aratro sparge il seme fecondo!...

Coi suoi parrocchiani egli condivide le gioie delle buone raccolte e il dolore delle cattive: egli è più in grado di comprendere quanto sia penosa la legge del lavoro. Abbandonando l'aratro, il clero rurale si identificherebbe coi *cinovniki* (impiegati civili), ed al pari di questi si renderebbe odioso al popolo. Inoltre le sue condizioni materiali diverrebbero più precarie. I campi gli permettono adesso di avere delle vacche, un pollaio: egli non compra il latte, il burro,

(1) *Act. Apost.*, XVIII, 3.

le uova, il frumento, vale a dire le derrate più necessarie. Privandolo delle sue terre, il fisico gli assegnerebbe una rendita proporzionata al valore di queste, una rendita che per la massima parte dei popi delle parrocchie giungerebbe appena a 200 rubli all'anno. Come potrebbe un pope carico di famiglia comprare con una rendita sì scarsa i generi di prima necessità, che i suoi campi gli forniscono gratuitamente?... Come potrebbe senza un cavallo di sua proprietà recarsi presso i malati od i moribondi nelle case lontane di una vasta parrocchia?... Il lavoro rinvigorisce fisicamente ed il clero delle campagne finora si è rivelato ricco di morali energie nella sua prole (1). Inoltre il denaro subisce un progressivo rinvilio di prezzo. Oggi lo stipendio che lo Stato darà al clero confiscando le sue terre sarà forse sufficiente: ma di qui a trent'anni il clero si troverà di nuovo alle prese con la miseria, perchè i prodotti industriali aumentano di prezzo e la vita diviene più cara. L'esperienza ci attesta che i preti più assidui al lavoro dei campi sono anche i più zelanti nell'esercizio del loro ministero apostolico: le fatiche materiali non sono loro di ostacolo (2). Condannare il clero a rinchiudersi nelle chiese, a non prendere parte alla dura esistenza dei suoi parrocchiani, è lo stesso che accentuare sempre più il divorzio dei pastori dal gregge (3).

Altri però si mostrano scettici alla lettura di questo idillio. Anzitutto è falso che i popi coltivino da sè le

---

(1) Iurkevitch, *K voprosu o tzerkovnoi zemlie u pravoslavnago dukhovenstva* (La questione delle terre ecclesiastiche presso il clero ortodosso), *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 5, 208-210.

(2) *Ib.*, p. 210-212.

(3) *Otciujdenie tzerkovnykh zemel* (L'espropriazione delle terre ecclesiastiche), *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 23, p. 701-703.

loro terre: in massima parte le fanno coltivare dai contadini, limitandosi a sorvegliarli nei loro lavori (1). Le cure campestri abbassano il livello morale del sacerdozio. Schiavo della terra che lo nutre, il prete s'imbeve di terreni ideali, diviene egoista, si dedica al commercio, trascura la coltura dello spirito, si trasforma in sensale, in meccanico strumento della grazia dei sacramenti. I temi prediletti delle sue conversazioni sono i cavalli, i maiali, il concime, il fieno, la semina. Gli studî compiuti nel seminario sono in pochi anni messi da parte: il pope non legge più nè libri, nè periodici: egli non ha tempo per dedicarlo agli studî. Il giogo della terra lo abbrutisce (2). Per giunta, nella sua brama di arricchirsi, egli guarda con invidia la parrocchia vicina che forse è più e meglio provvista di terre, e studiasi di ottenere un trasloco. La sua dimora in un luogo è suggerita solamente da motivi economici: lo spirito apostolico è assente dalle sue aspirazioni (3).

Se i lavori agricoli sono di ostacolo all'esercizio del ministero apostolico, il governo dovrebbe confiscare le terre del clero, ed assegnargli degli stipendi. Mgr. Nicone d'Irkutsk propone che si accordino 1500 rubli annui ai popi delle campagne, 900 ai diaconi, e 600 ai cantori: nelle città i medesimi stipendi sarebbero elevati rispettivamente a 2000, 1200 e 800 rubli. I parrocchiani dovrebbero fornire ai loro pastori l'abita-

---

(1) Kassakovsky, *Tzerkovnyia zemli* (Le terre ecclesiastiche), *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 12, p. 619-621.

(2) Levitov, *Ne pora li selskomu dukhovenstvu ostavit zemliedienie* (Non è forse giunto il tempo pel clero delle campagne di rinunziare all'agricoltura?...), *Viera i Razum*, 1896, sez. III, p. 172-177.

(3) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 16, p. 909.

zione e le legna (1). Ci sarebbe però da temere in tal caso che il clero si trasformasse totalmente in una casta burocratica, egoista, senza cuore, accesa di cupidigia. L'obbiezione non avrebbe valore, secondo i fautori di un clero stipendiato. Gl'ingegneri, i meccanici, gli agrimensori al servizio dello Stato riscuotono le loro paghe, e nessuno li accusa di guadagnarsi disonestamente la loro mercede. Inoltre il clero compie certi uffici civili, ed è conveniente che il governo lo retribuisca. Lo stipendio fisso contribuirebbe a rialzare il prestigio del clero, ed a renderlo più atto al compimento della sua missione. Così la pensano le settimane religiose delle eparchie russe, le quali sono in massima parte favorevoli all'istituzione di un bilancio dei culti che migliorerebbe le condizioni economiche del clero.

I più audaci consigliano di falciare le grasse prebende dei vescovi e dei concistori. Gli stipendi che lo Stato largisce ai primi sommano annualmente a 950,000 rubli, e quelli dei concistori a 775,000 rubli, laddove il basso clero si dibatte nella miseria (2). Alcuni propongono che la concessione di uno stipendio al clero non implichi la confisca delle terre ecclesiastiche. Senza di esse i membri meno fortunati

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 12, p. 621. L. M. *Golos selskago pastyriia prav. Tzerkvi o soderjanii bielago dukhovenstva* (La voce di un pastore rurale della Chiesa ortodossa intorno al mantenimento del clero bianco), *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 11, p. 354-359; Sovietov, *Protiv vladieniia dukhovenstvom tzerkovnymi zemliami* (Contro il possesso delle terre ecclesiastiche da parte del clero), *Tzerk.-Obch. jizn*, 1907, n. 8, p. 230-233; Antonov, *O denejnom obezpecienii dukhovenstva* (Gli stipendi del clero), *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 16, p. 516-518.

(2) *Ib.*, n. 5, p. 10.

della *pritchta*, per esempio i cantori, non potrebbero sbarcare il lunario.

In genere la stampa liberale, la quale propugna arditamente la separazione della Chiesa dallo Stato, avversa l'istituzione di un bilancio dei culti. Secondo la *Strana* di Pietroburgo, il clero salariato dal governo, diverrebbe pedissequo della politica dello Stato, e comprato da questo, alienerebbe totalmente la sua indipendenza. Inoltre siffatta innovazione sarebbe contraria allo spirito degli *ukazi* promulganti la libertà di coscienza, a tenore dei quali il Governo si disinteressava delle varie credenze religiose. Alla *Strana* risponde il *Tzerkovny Viestnik*, osservando che il governo russo accorda sovvenzioni ai preti cattolici, ai pastori luterani, ed ai *mollah* dell'Islam, e perciò l'adozione del medesimo provvedimento riguardo al clero ortodosso non violerebbe la libertà de' culti (1).

8. Oltre i proventi degli stabili, contribuiscono al mantenimento del clero le rendite dei capitali depositati presso le banche dello Stato, il monopolio della cera e di altri oggetti sacri, le offerte volontarie dei fedeli, le retribuzioni per gli atti del ministero sacerdotale, e le sovvenzioni del governo.

Le banche dello Stato riceveano altre volte in deposito delle somme di denaro intestate alle varie *pritchte* delle chiese parrocchiali. Nel 1892 però un decreto del governo stabiliva che queste somme fossero intestate alle chiese, nelle quali servivano i membri della *pritchta*, che figurava nei documenti ufficiali come proprietaria dei capitali depositati o investiti in titoli di rendita, e vietò che in avvenire

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 35, p. 1133-1134

simili depositi si facessero in nome delle *pritchte*. Le rendite però delle somme già esistenti, a tenore di questo decreto, erano impiegate a vantaggio dei membri del clero parrocchiale (1).

Parimenti l'articolo 39 del Regolamento o istruzioni degli *starosti* ecclesiastici, promulgato il 12 giugno 1890, proibiva che le chiese dessero in prestito i capitali ad esse appartenenti, come si praticava da lunga data nella Russia moscovita. Una sola eccezione fu fatta pei membri delle *pritchte* che aveano bisogno urgente di contrarre un prestito, e per le chiese povere che trovavansi nell'identico caso; però gli altri membri della *pritchta* e lo *starosta* erano tenuti a prestare la loro malleveria. Per un prestito di 300 rubli è necessario il permesso dell' autorità eparchiale, e per una somma superiore fa mestieri ottenere l'assentimento del Sinodo (2). La sola maniera di trar profitto dai capitali dei quali dispongono gli enti ecclesiastici ortodossi consiste nel depositarli *esclusivamente* nella Banca dello Stato o nelle sue succursali, e d'investirli in titoli di rendita: inoltre questi titoli di rendita devono per legge custodirsi nella Banca dello Stato. È lecito solamente di serbare nelle casse delle chiese una somma che non superi i duecento rubli: per una somma più importante si esige una speciale licenza del vescovo. La chiave della cassa è affidata allo *starosta* (3). Questi e la pritchta hanno il diritto, con l'autorizzazione dei *blagocinny*, di spendere sino a 50 rubli pei bisogni della chiesa nelle parrocchie rurali, sino a 150 nelle chiese delle città, e sino a 300 nelle catte-

(1) Suvorov, p. 489.
(2) *Ib.*, p. 513.
(3) *Ib.*, p. 514.

drali: pei monasteri questo diritto è esteso sino alla somma di 500 rubli. Per maggiori spese si richiede la licenza dell'autorità eparchiale o del Sinodo (1). La proprietà ecclesiastica in Russia è dunque vincolata da misure restrittive che hanno molta affinità con la legislazione dell'impero austro-ungarico concernente gli stabili dei monasteri.

Il monopolio della cera e di altri oggetti del culto è anche uno dei cespiti di rendita importanti degli enti ecclesiastici in Russia. Le candele e le candelette sono un elemento essenziale della pietà esterna e del culto religioso del popolo russo. Le immagini della Madonna e dei Santi sono circondate da immensi candelabri sui quali ardono continuamente centinaia di piccoli ceri accesi dalla pietà dei fedeli. Non vi è ortodosso zelante che nel fervore della sua pietà entrando in una chiesa non senta l'ispirazione di comprare all'ingresso una candela più o meno grande, e di accenderla innanzi all'icone che gli aggrada. Pietro il Grande si era accorto dell'utile materiale che i fabbricanti di cera traevano dalla loro industria, e con ukaze del febbraio 1722 vietò ai privati un sì lucroso commercio, riserbandone la privativa agli *starosta*. I redditi ricavati dalla vendita dei ceri nelle chiese, doveano andare a beneficio degli ospedali o di altre pie istituzioni. L'*ukaze* di Pietro il Grande fu riconfermato nel 1737, ma non diè i risultati che si speravano, stante la falsificazione dei ceri, ed implicitamente fu abrogato dal capitolo X del regolamento doganale del 1755, il quale autorizzava i contadini a trafficare i ceri al minuto (2).

(1) Suvorov, p. 516.
(2) *Prav. Bogosl. Entzikl.*, t. III, p. 888-882.

Il principe Galitzyn, il quale esercitò una grande influenza sulla politica religiosa di Alessandro I (1), concepì il divisamento di ristabilire questo monopolio a condizione che i redditi fossero destinati al mantenimento delle scuole ecclesiastiche. La commissione di queste scuole presentò allo tzar una relazione, che ottenne la sanzione sovrana il 28 agosto 1808, e con la quale chiedeva che la vendita dei ceri fosse effettuata solamente nelle chiese ed a vantaggio delle istituzioni scolastiche clericali. Di questa vendita, secondo la *Istruzione* del 1808 riconfermata nel 1890, furono incaricati gli *starosti* ed i magazzini dipendenti dall'autorità ecclesiastica. La vendita al minuto è quella che non eccede le 20 libbre russe (la libbra russa equivale a 410 grammi). Lo *starosta* è tenuto a denunziare coloro che clandestinamente fabbricano e vendono ceri in chiesa o nelle vicinanze della chiesa. I trasgressori della legge del monopolio sono puniti la prima volta con la confisca della loro merce, e in caso di recidiva, sono deferiti all'autorità giudiziaria. La vendita all'ingrosso è permessa ai magazzini a condizione che i pacchi di ceri, di un peso non inferiore alle venti libbre, portino il bollo della fabbrica nella quale furono confezionati, e l'etichetta: *tzerkovnyia voskovyia svieci* (ceri ecclesiastici) (2). Per la tutela del monopolio, con ukaze del 10 dicembre 1811 riconfermato il 19 gennaio 1871, furono fondate nelle eparchie fabbriche di ceri, e nel 1879 gli *starosti* ebbero l'ordine di rivolgersi direttamente ad esse per la compra dei ceri da smerciarsi nelle

(1) Stelletzky, *Kniaz Galitzyn i ego tzerkovno-gosudarstvennaia dieiatelnost* (Il principe Galitzyn, e la sua azione ecclesiastica e politica), Trudy dell'Accademia eccl. di Kiev, 1899-1901.

(2) Suvorov, p. 497.

loro chiese. Parimenti a queste fabbriche gli starosti sono tenuti a vendere i rimasugli della cera bruciata. Un decreto del 14 maggio 1890 stabiliva le norme da seguirsi per evitare la falsificazione dei ceri ecclesiastici, e sanciva una multa di 100 rubli contro i violatori del monopolio. Vi è un piccolo codice relativo alla fabbricazione e vendita dei ceri in Russia, i quali, come si è detto, sono uno dei più importanti cespiti di rendita delle chiese ortodosse e degli stabilimenti educativi delle parrocchie. A dimostrare l'importanza di questo reddito basta il fatto che il Sinodo con le sue risorse ha costituito un capitale, le cui rendite giungono attualmente ad un milione e mezzo di rubli, e vanno a profitto delle scuole sinodali e clericali. Sino al 1870 fu stabilito che una determinata percentuale di tutti i redditi ecclesiastici fosse messa a libera disposizione del Sinodo. La percentuale dei redditi della cera assegnata al Sinodo nel 1870 variò, secondo le eparchie, tra il 10 % ed il 20 %, e nel 1880 fu aumentata dal 4 %: attualmente, sui tredici e più milioni di rubli che il dipartimento scolastico del Sinodo consacra ai suoi stabilimenti scolastici, le somme più importanti, escluse le sovvenzioni dello Stato per una somma di 3 milioni di rubli all'incirca, derivano dal monopolio dei ceri (1).

Il Sinodo esercita anche il monopolio dei *vienciki*, delle *razriescitelnye molitvy*, e dei libri ecclesiastici,

---

(1) *Prav. bog. Enzikl.* p. 899. — Per le leggi relative ai ceri, ed in genere al clero ed alla chiesa russa è utilissimo l' *Alfavitnyi Sbornik rasporiajenii neobkhodimykh dlia kajdago tchlena pritchta* (Raccolta alfabetica delle decisioni indispensabili a sapersi dai membri delle *pritchte*), del prete Stefano Smirnov, Pietroburgo, 1899.

I primi sono bende o nastri di carta che si avvolgono sulla fronte dei defunti per simbolizzare le lotte che hanno subito durante la loro carriera mortale e le vittorie ottenute col loro valore. Queste bende si preparano solamente alla tipografia sinodale di Mosca, e si vendono nelle chiese e dagli *starosti*. Il loro prezzo varia dai due *kopechi* a 1 rublo.

La *razriescitelnaia molitva* è un foglio di carta contenente una preghiera da leggersi dal prete ad alta voce *praesente cadavere:* compiuta la lettura, il foglio di carta è deposto nella mano destra del defunto. Una tale preghiera non si legge pei fanciulli che sono morti prima dell'età di sette anni. Questa consuetudine deriva da un episodio che si legge nella vita del famoso S. Teodosio Peciersky, uno degli asceti più illustri di Kiev nell'XI secolo. Il principe Simone gli chiese che lo benedicesse in vita ed in morte, ed il santo scrisse sovra un foglio di carta la formula di assoluzione e gliela consegnò. Il principe dispose per testamento che l'autografo prezioso, dopo la sua morte, gli fosse posto nella mano destra. Nella sua formola attuale, il testo della preghiera risale al decimo terzo secolo, ed è desunto dalla liturgia di S. Giacomo. Nel concetto teologico ortodosso siffatta preghiera implora da Dio la liberazione dell'anima del defunto dagli anatemi e dagli interdetti che pesavano su di essa, ed il perdono delle colpe dimenticate in confessione, od ignorate (1).

---

(1) Neciaev, *Prakticeskoe rukovodstvo dlia sviachtchennosluji-telei, ili sistematiceskoe izlojenie polnago kruga ikh obiazannostei i prav* (Guida pratica degl'inservienti delle chiese, o esposizione sistematica dei loro uffici e dei loro diritti), Pietroburgo, 1903; Nikolsky, *Posobie k izuceniu ustava bogoslujeniia pravoslavnoi tzerkvi* (Aiuto allo studio del *typikon* della chiesa ortodossa),

Il monopolio dei libri sacri, bibbie e vangeli in russo ed in paleoslavo, libri liturgici, libri parrocchiali, è esercitato dal Sinodo mediante le due tipografie sinodali di Mosca e di Pietroburgo. I suoi redditi sono destinati al mantenimento di queste due tipografie, le quali richiedono attualmente una spesa annua di 850,000 rubli (1), della missione russa di Gerusalemme, delle chiese e *pritchte sinodali* (2).

Le offerte spontanee si raccolgono in chiesa, durante la liturgia (*sbory*) con una borsa (*kochelek*) od il piattino (*tarelka*), e fuori di chiesa. In ogni liturgia queste collette sono fatte dallo starosta e destinate all'abbellimento o all'arredamento delle chiese, od ai *popecitelstva* per sussidiare i membri indigenti del clero: nei giorni poi assegnati dal Sinodo si fanno questue pei ciechi, o per altri scopi determinati. Nelle chiese vi sono molte cassette (*krujki*) che raccolgono offerte pel Santo Sepolcro, per la Società russa di Palestina, per la diffusione dell'ortodossia tra gl' infedeli dell'impero, per la risurrezione della fede cristiana tra i montanari del Caucaso, per gl' invalidi ecc. Vi sono anche giorni stabiliti per la raccolta in chiesa di tali oblazioni (3).

Altre questue si fanno nelle eparchie. Il concistoro sceglie una persona di fiducia e le consegna un li-

---

Pietroburgo, 1900 (6ª edizione); Cijevsky, *Tzerkovnoe khoziaistvo, ili pravila i postanovleniia v onykh, vedenia tzerkovnago khoziaistva i postroiki tzerkvei, molitvennykh domov i ciasoven* (Economia ecclesiastica, o regole e decisioni relative all' ordinamento delle chiese, e della retta amministrazione delle medesime, della loro costruzione, e dell'erezione di case di preghiera e di cappelle), Kharkov, 1901.

(1) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 14, p. 10.

(2) Neciaev, p. 343.

(3) Suvorov, p. 499.

bro speciale per registrarvi le offerte. Il questuante nel suo giro non deve oltrepassare le frontiere dell'eparchia, ed il suo cómpito non si estende al di là di un anno. Egli non può affidare ad altri il libro delle offerte, il quale alla fine della sua peregrinazione è sottomesso alla revisione ed al controllo del concistoro (1).

Il clero ricava qualche emolumento dalle città mediante la *ruga*, termine che nella primitiva Chiesa russa adopravasi per significare le prestazioni in frumento fatte dai parrocchiani al clero. Le chiese le quali riceveano dai parrocchiani queste contribuzioni in natura chiamavansi *rujnye*, e tra il clero e gli abitanti di una parrocchia stipulavansi contratti regolari (*poriadnyia zapisi*) relativi alla quantità dei prodotti del suolo che spettavano al primo come ricompensa dei suoi servigi (2). Attualmente la *ruga* nelle città pagasi in denaro al clero delle chiese che vi hanno diritto. Un'altra fonte, benchè esigua, di risorse è rappresentata dalle mercedi che il clero riceve pel compimento degli atti del suo ministero. La tariffa infima emanata il 17 febbraio 1765 dall'imperatrice Caterina II, non è più in vigore. Il Sinodo nel 1886 dichiarava che il pagamento per l'amministrazione dei sacramenti abbassa le cose sacre al livello delle cose profane, e per giunta costringe tutti ricchi e poveri, qualora si fissi una tariffa, a versare l'identico tributo nelle mani del clero. Il Sinodo dunque in principio sopprime i così detti da noi dritti di stola pel clero ortodosso russo: in realtà però le cose vanno diversamente e nelle eparchie vi

(1) Pavlov, p. 449.
(2) Suvorov, p. 502.

è una tassa minima, al di là della quale il prete si rifiuta di esercitare il suo ministero, tranne per la confessione (1).

Infine il clero riceve sussidî dal governo. La commissione del 9 maggio 1871 per gli affari del clero ortodosso fissò stipendi regolari pel clero di 24 eparchie. Il clero fu diviso in 4 classi. Nella prima i preti ricevevano 640 rubli all'anno, i decani 160, i cantori 80; nella seconda le medesime paghe erano ridotte a rubli 180, 120, e 60; nella terza a rubli 160, 106, 53; nella quarta a rubli 144, 96 e 48.

Nel 1900 il numero delle chiese col clero dotate di stipendi fissi da parte del governo giungeva a 24,660. Un regolamento del 3 luglio 1902, approvato dallo tzar concedeva pensioni ai membri del clero infermi od inabili al lavoro, ed alle vedove ed orfani dei membri della *pritchta*. Il provvedimento ispirato dal Pobiedonostzev, nonostante l'esiguità delle pensioni, fu accolto con vero sollievo dal clero rurale (2).

9. Nei *Viedomosti* eparchiali di Polotzk, l'hieromonaco David così traccia il ritratto del vero pastore: « Un uomo il quale si rivela nella società come il difensore degli oppressi, il consolatore degli afflitti, il pacificatore delle varie classi sociali, il banditore della giustizia e dell' amore, l'avversario del male e del peccato ». Senz'alcun dubbio il ritratto è conforme a verità, ma l'hieromonaco, risponde un periodico di Kazan, dimentica che il clero in Russia, per le sue condizioni materiali e sociali, non è in grado di esercitare un vero apostolato. « L'indigenza

---

(1) Suvorov, p. 502.

(2) *Ustav o pensiakh dlia eparkhialnago dukhovenstva* (Il regolamento delle pensioni pel clero eparchiale), Pietroburgo, 1902.

che travaglia la massima parte dei popi sin dai primordi del loro ministero soffoca le migliori iniziative, e paralizza le più vigorose energie. Il clero è molto versato nelle questioni economiche od agricole, ma poco o nulla bada ai suoi doveri pastorali. La povertà uccide in Russia la vita apostolica » (1).

Appena giunto nella parrocchia con la sua giovane consorte il pope si preoccupa anzitutto di trovarsi un alloggio. Solamente nell'*Ukrania* le chiese parrocchiali hanno edifici per l'abitazione del clero. Nella massima parte delle eparchie, la giovine coppia, sovratutto se capita in una parrocchia lontana dalla ferrovia, traversa molte noie prima di procurarsi un alloggio decente. Se gli eredi del parroco che lo ha preceduto sono disposti a dargli in fitto od a vendergli la loro casa, uno dei problemi più difficili dell'esistenza del nuovo pastore è già risolta. Se ciò non è possibile, il giovane pope cerca di stabilirsi alla men peggio, e volge le sue cure a costruirsi un'abitazione, coi supplementi indispensabili di scuderie, magazzini, tettoia, bagni ecc. Senza questi accessori, egli non potrebbe coltivare i campi dai quali trae il meglio del suo sostentamento. Il clero bianco invoca quindi dal governo la costruzione di canoniche per tutte le parrocchie, come si usa presso i cattolici ed i protestanti (2). Stabilitosi nella parrocchia il *pope* comincia a litigare coi parrocchiani per gli emolumenti degli atti del suo ministero. Il ministero

---

(1) Vasiliev, *Materialnaia neobezpeciennost dukhovenstva, kak odna iz pricin ego upadka* (La materiale indigenza del clero come una delle cause del suo decadimento), *Tzerkovno-obchtchestv. jizn*, 1906, n. 5, p. 161-163.

(2) Ilenkov, *O pritchtovykh postroikakh* (Le case parrocchiali) *Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 27, p. 842 843.

sacerdotale diventa un mestiere: *Treboizprarlenie stalo remeslom* (1). La stampa radicale accusa il clero di pretendere talvolta salari elevatissimi, per es. 10 rubli pei funerali (2). I contadini non sono in grado di sborsare una somma sì grande e preferiscono di fare a meno dei battesimi pei loro figli, e della benedizione del pope pei loro matrimoni. I popi traversano delle ore talvolta angosciose per riscuotere la loro mercede (3).

In molte parroccchie le tariffe sono state ridotte al *minimum*, 70 kopechi pei matrimoni, 10 pei battesimi, 5 per le preghiere dei defunti o un Te Deum (4). E nondimeno i parrocchiani si rifiutano di sborsare queste lievi retribuzioni. I contadini si accorgono che la *pritchta* compie macchinalmente i suoi uffici. Nella chiesa il suo lavoro è meccanico; il pope legge le preci rituali, ed il cantore lo accompagna con la sua voce, ma i loro accenti non sono gli accenti della preghiera. L'uno e l'altro mostrano chiaramente che il loro cuore è vuoto d'ideali religiosi ed apostolici. I contadini perciò rifiutano di venire in aiuto del clero, al quale invidiano le sue terre, ed i sussidî del governo. In parecchie eparchie (Novgorod, Viatka ecc.), i portavoce della risoluzione aizzano i contadini a negare al clero la mercede che questi esige per gli atti del ministero (5) ed il clero è costretto

(1) *Bogoslovsky Viestnik*, 1905, t. II, p. 210.

(2) *Syn otecestva*, 1905, n. 44.

(3) Ennansky, *Otklikh selskago sviachtchennika na tolki v peciati o materialnom obezpecienii dukhovenstva* (Risposta di un prete di villaggio alle discussioni della stampa sul miglioramento delle condizioni materiali del clero), *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 231-233.

(4) *Strannik*, 1906, t. II, p. 702-707.

(5) *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 32.

o a prestare gratuitamente la sua opera, o ad intentare un processo ai riottosi (1).

Alle volte il reddito di un prete parrocchiale non raggiunge la somma di 100 rubli ed i campi dànno una pessima raccolta (2). Il denaro che si raccoglie nella chiesa è destinato ai restauri, alle campane, alla Palestina, ai seminari, ai preti poveri, ai bisogni del Sinodo (3), ed il clero parrocchiale è ridotto a nutrirsi di briciole, ad aspettare che un matrimonio gli rechi il tributo di qualche fazzoletto od asciugamani, e di una gallina, tributo talmente umiliante che sarebbe più decente sopprimerlo (4).

Un parroco rurale così scrivea a Mgr. Antonio, vescovo di Volinia: « Le mie terre, lo stipendio del governo, ed i redditi parrocchiali mi fruttano la somma di 700 rubli annui. Come posso mantenere una famiglia di 7 persone?... È inutile che mi rivolga ai parrocchiani, i quali sono più poveri di me, ed alle volte mi chiedono aiuto. I figli, che nelle famiglie cristiane sono la gioia dei parenti, per noi preti della campagna sono un soggetto di timore e di rimorsi di coscienza. La madre lavora, bada alla casa ed alla Chiesa, tiene l'ordine in casa, lava, cuce, prepara le prosfore, accomoda i paramenti sacri, prende parte alla vita della parrocchia, si riserba a tavola l'ultimo boccone, e per la sua persona il vestito più lacero. Ma la sua salute non regge a questo lavoro

---

(1) Andreev, *O khliebie nasuchtchom* (Il pane quotidiano), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 14, p. 441-442.

(2) *Tzerkovny Viestnik*, 1905, n. 42, p. 1332.

(3) Brailovsky, *K voprosu ob obnovlenii tzerkovno-prikhodskoi jizni* (A proposito del rinnovellamento della vita della Chiesa nella parrocchia), *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 170-172.

(4) *Pravoslavny Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 159.

penoso ed ininterrotto, e se ella ha compiuto i suoi studi nelle scuole eparchiali, se è sensibile e romantica, la sua esistenza è un supplizio morale. Siamo costretti talvolta a tenere i figli in casa, la domenica, perchè non hanno scarpe: le figlie ci domandano nastri e cappelli che non siamo in grado di comperare. E quando giunge il tempo in cui bisogna mettere i maschi alle scuole, e provvedere di dote le figlie, crescono le nostre ansie. Noi moriamo lasciando dei debiti, e la miseria, come retaggio delle nostre sventurate famiglie » (1).

La povertà dei popi è un fatto doloroso che contribuisce in Russia alla degradazione morale e sociale del sacerdozio. Nelle città il clero non può certamente lamentarsi delle sue condizioni economiche, ma nelle campagne l'indigenza abbassa talvolta i poveri popi al livello dei *mujiki*. Da un lato la ricchezza, dall'altro l'estrema povertà hanno falsato in Russia l'ideale del sacerdozio. I vescovi sono dei dignitari civili: il monachismo, tranne poche eccezioni, si avvolge nel brago della corruzione ed è spregiato per le sue lacune morali ed intellettuali: il clero bianco in massima parte nella lotta difficile per l'esistenza smarrisce il concetto della sua missione, e pensa solamente a provvedere di pane la sua famiglia. Gl'interessi religiosi e morali del suo gregge sono lasciati da banda. Il suo compito consiste sovratutto nella ricerca del vitto quotidiano. Le cure materiali assorbono completamente la sua attività, ed esso non comprende che con la sua parola, col suo esempio, con le sue virtù, è tenuto ad esercitare sui suoi figli spirituali una salutare influenza.

(1) *Pravoslavny Sobesiednik*, p. 159-162.

Non vi è organo del clero che non deplori il decadimento assoluto dello spirito apostolico nella Chiesa russa. Certamente noi siamo alieni dal considerare come un delitto nelle chiese orientali il matrimonio dei preti, che il diritto canonico ortodosso legittima con le sue costanti remote tradizioni. Nondimeno salta agli occhi che l'abnegazione, l'eroismo spinto sino al martirio, il disinteresse del clero cattolico derivano in massima parte dal culto della castità, dalla mancanza di quei legami domestici che paralizzano le sante energie dell'apostolato. Gli scrittori russi talvolta scagliano invettive contro il cattolicismo che impone il celibato ai ministri del santuario, e traggono argomento dalle cadute dolorose di qualche prete per rivolgere a tutto il clero cattolico l'accusa d'immoralità (1). Niente di più falso, e ce lo prova il fatto che dall'epoca tristissima della scissione delle chiese sino ai giorni nostri, l'apostolato che profonde i suoi sudori e sparge il suo sangue per la gloria di Gesù Cristo è rimasto una prerogativa unica della Chiesa cattolica. Se il celibato del clero talvolta per la caduta di pochi preti dimentichi delle loro promesse, offre un appiglio ai suoi detrattori, non deve però negarsi che il matrimonio esteso a tutto il sacerdozio inaridisce le sorgenti del l'apostolato. Il clero cattolico sa morire accanto al capezzale degli appestati o dei colerosi: le vergini del cattolicismo non temono il contagio della lebbra nei lazzaretti del Giappone; i missionari cattolici inaffiano volenterosi col loro sangue i campi più ste-

(1) De-Skrokhovsky, *Bezbracie latinskago dukhovenstva i ego posliedstviia* (Il celibato del clero latino e le sue conseguenze), Varsavia, 1900.

rili nei quali spargono il seme della buona novella. La storia del clero ortodosso non ci offre nulla di simile, e nei popi, che pur ci sono fratelli nel sacerdozio, perchè le loro mani immolano sugli altari lo stesso Agnello immacolato, noi scorgiamo una classe di derelitti, una casta di oppressi che merita la nostra pietà e da secoli paga il fio dell'organamento bizantino della Chiesa russa.

Capitolo VI.

Le condizioni sociali e morali del clero russo

Sommario: 1. La schiavitù civile della Chiesa russa dalle sue origini sino all'epoca di Pietro il Grande. — 2. Il servilismo della Chiesa e dell'episcopato russo secondo gli scrittori russi. — 3. Gli ufficî polizieschi del clero ed i libri parrocchiali. — 4. Il basso clero nelle sue relazioni coi vescovi. — 5. Il basso clero nelle sue relazioni con le classi colte e la burocrazia. — 6. Il basso clero nelle sue relazioni con le classi inferiori della società. — 7. Il clero russo e la politica. — 8. Le lacune morali del clero russo: ignoranza, ubbriachezza, deficienza di spirito apostolico. — 9. La vita religiosa del popolo russo e la sua scarsa efficacia morale. — 10. Il decadimento della predicazione sacra e le sue cause. — 11. La riforma della liturgia russa. — 12. Il secondo matrimonio dei popi vedovi. — 13. La soppressione dell'abito ecclesiastico. — 14 La guerra all'ascetismo: digiuni, feste, frequentazione dei teatri.

1. Il Suvorov osserva che i tratti caratteristici della Chiesa russa ne rivelano le prette origini bizantine (1). Sin dai suoi primordi il giure canonico e civile della Russia cristiana è attinto alla legislazione di Bisanzio, e nello svolgersi dei fati storici del po-

(1) Op. cit., p. 566.

polo russo noi assistiamo all'attuazione progressiva di quei principî di governo che resero la gerarchia bizantina schiava dei *basileis*, adulatrice, e cortigiana. Il patriarcato di Bisanzio ci appare storicamente come uno strumento politico-religioso del potere civile, e parimenti i metropoliti, i patriarchi ed il sinodo russo, con epiteti diversi, personificano l'ideale bizantino nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Dal battesimo ufficiale della Russia sino alla formazione del reame di Mosca (XVI secolo) il clero russo ci si rivela apparentemente autonomo, dotato di prerogative civili e d'immunità, simile ad un organismo la cui vita assume una forma parassitaria. I regolamenti ecclesiastici pervenuti sino a noi coi nomi di Vladimiro il Grande e di Iaroslav sanzionano l'immunità del clero o delle persone addette al servizio delle chiese, e riconoscono l'autonomia dei tribunali ecclesiastici. I vescovi dipendenti dal patriarcato di Bisanzio riscuotono la venerazione e gli omaggi dei principi. Di Vladimiro Monomaco (1113-1125) narrano i cronisti russi ch'egli venerasse il metropolita con figliale affetto (1). L'episcopato ed il clero intervengono alle dume, ai consigli dei principi, e vi occupano il primo posto: l'influenza degli arcivescovi di Novgorod si può paragonare a quella dei principi vescovi della Germania nel medioevo. I principi scelgono i loro ambasciatori nelle file dell'episcopato: nella stipulazione dei trattati di speciale importanza si esige che il documento sia fregiato di una croce tracciata dalla mano del metropolita, e questo segno lo rende inviolabile. Negli attriti fra principi che si combattono e mossi dall'ambizione, si tendono insi-

(1) Pavlov., p. 496.

die, intervengono come pacieri i membri del clero, i quali dispongono gli animi alla benevolenza, alla cessazione delle ostilità, e suggellano col loro nome gli accordi. Ai vescovi è concesso il diritto d'intercedere per i delinquenti, o i nobili caduti in disgrazia; il palazzo dell'arcivescovo di Novgorod gode dell'inviolabilità di asilo. L'episcopato rappresenta quindi nella Russia una grande potenza religiosa, ed al progressivo incremento della sua autorità contribuiscono da una parte la divisione della Russia primitiva in molti principati, e dall'altra la supremazia sui vescovi russi di un potentato straniero, del patriarca di Bisanzio.

Nondimeno non è difficile scorgere che covano in Russia i primi germi di quel servilismo religioso il quale ebbe per conseguenza l'annientamento morale della gerarchia sotto il governo del Sinodo di Pietroburgo. I vescovi venerano nei loro principi l'autorità sovrana della Chiesa; i principi sono i rappresentanti di Dio sulla terra, e perciò spetta alla gerarchia il cómpito di assodare e sviluppare la loro autorità in tutte le ramificazioni della vita religiosa e civile (1). Ed i principi convinti della loro superiorità sulla Chiesa, non se ne stanno inoperosi. La politica russa mira dapprima a sottrarre il clero nazionale all'influsso del clero bizantino, ed in secondo luogo a limitare l'autorità dei metropoliti sui vescovi. I principi russi temono un papato od un patriarcato russo. L'elezione dei candidati alle sedi vescovili spetta ai principi, i quali si arrogano il diritto di non confermare le scelte del patriarca di Costantinopoli. I metropoliti erano nominati dai patriarchi di Costantino-

(1) Znamensky, p. 30.

poli, ma il principe Iaroslav nel 1051 impone ad un concilio di vescovi russi di nominare un metropolita russo Ilarione (1): lo stesso avviene sotto il principe Iziaslav e la Chiesa russa si libera dalla giurisdizione del clero bizantino. I tribunali ecclesiastici esistono nominalmente perchè i principi possono cassarne le sentenze. Nel 1156 il principe Andrea Bogoliubsky cita innanzi al tribunale del metropolita il vescovo di Rostov, Nestore; il metropolita raduna un concilio e pronunzia una sentenza di assoluzione perchè le accuse mosse contro il vescovo sono infondate, ma il principe non tiene conto della decisione conciliare ed allontana Nestore dalla sua sede. Il successore di costui, Leone, è tre volte espulso per futili motivi dall'irascibile principe (2). Nel 1168 Sviatoslav, principe di Cernigov espelle dalla sua sede il vescovo Antonio perchè proibisce di mangiare carne il mercoledì ed il venerdì anche nei giorni in cui si celebrano le feste del Signore. Le cronache russe ci hanno tramandato la memoria di molti casi consimili, ed i cronisti approvano l'operato dei principi, il che attesta come nella Russia primitiva si riconoscesse da tutti la superiorità del potere civile sull'ecclesiastico (3). D'altronde le cronache nazionali russe uguagliano nell'autorità i principi a Dio (4).

L'indipendenza della Chiesa russa subisce nuovi e poderosi assalti sotto il governo degli tzar di Mosca, i quali affacciarono pretese sovra l'elezione e la deposizione dei metropoliti. Secondo le teorie formulate in Russia nel secolo XVI da Massimo il Greco,

(1) Pavlov, p. 495.
(2) Golubinsky, p. 553.
(3) Golubinsky, I, p. 552-53.
(4) Znamensky, p. 30.

celebrato scrittore di quel tempo, allo tzar appartiene il diritto di correggere i difetti della gerarchia, ed ai vescovi il cómpito di consigliare e di emendare lo tzar (1). Ma questi non ritenne nella pratica che il primo enunziato della sentenza del teologo greco-russo, e così avvenne che poco a poco cadde in disuetudine la prerogativa concessa altre volte ai vescovi d'intercedere presso il sovrano in favore dei rei. Gli tzar di Mosca vollero divenire pienamente autocrati e non badarono a mezzi per raggiungere il loro scopo.

Ivan il terribile, il quale considerava i popi come la rovina degl'imperi, qualora s'ingerissero di politica, non solo avversò i vescovi che gli chiedevano grazia per le vittime della sua crudeltà e della sua vendetta, ma eziandio ebbe ricorso alla violenza per allontanare gl'importuni sollecitatori. L'episodio più doloroso del suo regno è l'assassinio del metropolita Filippo, uno dei rarissimi eroi della gerarchia russa, il quale gli resistè in faccia, e spinse il suo ardire sino a rifiutargli pubblicamente la sua benedizione. Lo tzar però riunì un concilio di vescovi i quali lo deposero dalla sua dignità, e un anno dopo i sicari imperiali lo uccisero nel monastero di Otrotch, perchè irremovibile nella sua decisione (2). La Chiesa russa ne ha inserito il nome nel catalogo dei suoi santi (3).

Con l'uccisione di Filippo, Ivan il Terribile non si arrestò nei suoi attentati contro le leggi della Chiesa e i diritti della gerarchia. Secondo i canoni della Chiesa ortodossa, a partire dal X secolo, il coniuge

---

(1) Pavlov, p. 500.
(2) Znamensky, p. 136-137.
(3) *Ib.*, p. 136-137.

che tre volte è rimasto vedovo, è inabilitato moralmente a contrarre un quarto matrimonio (1). Ivan il Terribile chiede di sposare in quarte nozze Anna Koltovska, ed i vescovi russi riuniti nella cattedrale dell'Assunzione nel Kremlino lo autorizzano generosamente a violare i canoni della loro Chiesa. Il loro servilismo giunge poi sino al punto di avvertire i fedeli che questa trasgressione delle leggi ecclesiastiche è lecita solo allo tzar, e che gli anatemi restano in vigore pei suoi sudditi. A buon diritto il Popov dichiara inaudito nella storia un simile tratto di servilismo episcopale che benedice lo tzar per una disobbidienza ai canoni, la quale continua ad attirare sui fedeli le maledizioni di Dio (2). I metropoliti di Mosca spiegarono tanto zelo a conformare le leggi ecclesiastiche ai capricci volgari e brutali del tiranno, che il principe Andrea Kurbsky affibbiò ad essi il nomignolo di *potakovniki* (indulgenti), perchè studiavansi in mille guise di fare apparire innocenti le nefande azioni del loro Sovrano (3).

Sotto Alessio Mikhailovitch, il patriarca Nicone tenta indarno di rivendicare i diritti conculcati della gerarchia. La sua lotta con lo tzar si termina con una clamorosa sconfitta, perchè l'episcopato russo è assuefatto a piegarsi sotto la verga di ferro del potere civile. L'energico patriarca riproduce nei suoi scritti le teorie svolte dai Papi del medioevo, i quali parlavano realmente in nome di Dio e della società cristiana: « Gli uni credono che lo tzar sia al diso-

(1) Pavlov, p. 332.

(2) *Ob otnochenii pastyria tzerkvi k sovremennym dvijeniiam* (Le relazioni dei pastori col movimento odierno in Russia), *Bog. Viestnik*, 1905, t. III, p. 789-790.

(3) Znamensky, p. 137.

pra dei vescovi, e gli altri che i vescovi sieno al disopra degli tzar. Il potere dei vescovi è ecclesiastico, e ad essi appartiene il diritto di giudicare in cose di chiesa: il potere dello tzar è laico, e le cose temporali sono di sua pertinenza. Iddio creò la terra, ed ingiunse ai due grandi luminari, il sole e la luna di rischiararla, simbolizzando nel sole l'autorità dei vescovi e nella luna quella degli tzar. Il sole rischiara il giorno, ed i vescovi le anime: il luminare inferiore, la luna, attinge i suoi chiarori dal sole e risplende nella notte. Il potere dei vescovi si estende quindi sulle anime, ed il potere degli tzar sulle cose temporali. La spada dello tzar è da brandirsi contro i nemici della fede ortodossa, quando i vescovi ed il clero invocano il suo appoggio. I laici hanno bisogno dell'elemento spirituale per la loro salvezza, e l'elemento spirituale affida la sua difesa ai laici. Sotto questo aspetto lo tzar ed i vescovi non sono superiori l'uno agli altri, ma l'uno e gli altri derivano da Dio la loro potestà. Nelle cose di chiesa il patriarca è superiore allo tzar, e gli ortodossi sono tenuti a prestargli omaggio ed obbedienza, perchè egli è il padre di tutti nella fede, e sovra di lui riposa la chiesa ortodossa » (1).

Nicone fu deposto nel 1667, ed i patriarchi di Oriente si affrettarono a confermare con l'autorità dei canoni le usurpazioni religiose degli tzar moscoviti. « Lo tzar è l'unico ed assoluto sovrano in tutte le questioni concernenti il suo regno: il patriarca gli è soggetto perchè lo tzar personifica la suprema autorità. Nelle cose civili il patriarca non deve desiderare nè volere cosa

---

(1) Macario, *Istoria rossiiskoi tzerkvi* (Storia della Chiesa russa), t. XII, p. 413-419.

alcuna che sia contraria alla volontà dello tzar: nella medesima monarchia non possono coesistere due principii distinti, altrimenti il regno sarebbe diviso, ed esposto al pericolo di una prossima dissoluzione. Che nessuno ardisca di rifiutare obbedienza agli ordini del sovrano, perchè la volontà di questi è la legge. Coloro che non si sottomettono alle sue disposizioni, sono nemici della sua autorità » (1). Tale è in complesso la dottrina dei patriarchi dell'Oriente sulle relazioni tra il potere civile e l'ecclesiastico. E infatti gli eredi del servilismo bizantino non ismentirono le loro teorie, giungendo sinanco a strappare all'intrepido Nicone le insegne della sua dignità: il patriarca deposto ebbe l'ardire di gettare loro sul viso il rimprovero di abbassare il sacerdozio per qualche moneta di oro, la quale avrebbe servito a pagare il tributo della Chiesa greca al Sultano (2).

2. Con Nicone, inflessibile nelle sue rivendicazioni, cessa la libertà morale della gerarchia russa. Pietro il Grande sopprime il patriarcato perchè il patriarca è un secondo sovrano, ed il sacerdozio un secondo regno (3). Secondo il canonista russo Pavlov, il grande riformatore introduce nella Chiesa ortodossa il principio della territorialità della Chiesa, propu-

---

(1) Pavlov, p. 504-503.

(2) Znamensky, p. 259.

(3) Suvorov, p. 571. Trebugov, *Religioznyi byt russkikh i sostoianie dukhovenstva v XVIII viekie po memuaram inostrantzev* (La vita religiosa russa e le condizioni del clero nel secolo XVIII secondo le notizie tramandateci dagli stranieri), *Trudy dell'Accademia ecclesiastica di Kiev*, 1884, t. II, p. 210-243; 321-356; 484-544; t. III, p. 44-85; 189-222: Sul clero russo e le sue condizioni materiali, morali e politiche nei secoli XVII e XVIII sono da consultarsi specialmente gli articoli dello Znamensky, interessanti e documentati, nel *Prav. Sobiesiednik*, 1862

gnato dal giure canonico protestante: *cuius regio, illius et religio*. Nella sua legislazione egli pone l'autorità civile alla testa della Chiesa: gli affari prettamente religiosi sono di competenza del sovrano (1). Il Sinodo incarna la supremazia del laicato sul clero nelle faccende civili ed ecclesiastiche. « La Chiesa russa ufficiale, scrive il Popov, entrò totalmente nel solco dello Stato, e non fiatò nemmeno per protestare contro le disposizioni più arbitrarie dell'autorità civile. La gerarchia divenne una massa inerte, un cadavere flessibile » (2). Pietro il Grande promulga un ukaze per vietare il taglio delle quercie nei boschi, ed impone al clero di non più seppellire i defunti in feretri di legno di quercia, ed il clero umilmente compie i suoi ordini. Un altro ukaze trasforma i monasteri in scuderie delle truppe, ed il Sinodo si limita ad osservare timidamente che i monasteri non sono stati edificati per dare un asilo ai cavalli, ma per la gloria del nome di Dio. Altri ukazi proibiscono ai monasteri la vita eremitica, o impongono di ricevere tra i monaci i soldati licenziati dal servizio, e la gerarchia serba il silenzio. Per suo ordine le reliquie custodite nei monasteri sono esposte alle porte d'ingresso affinchè i fedeli non turbino la tranquillità dei monaci (3). Ma questi ukazi non si limitarono solamente

---

t. II, p. 16, 173; 1864, t. I, p. 127, 247, 375; 1865, I, 290, 145, 1866, I, 37; II, 81; 1867, I, 6; specialmente il lavoro intitolato: *Zakonodatelsvo Petra Velikago otnositelmo cistoty viery i blagociniia tzerkovnago* (La legislazione di Pietro il Grande concernente la conservazione della purezza della fede, ed il buon ordinamento della Chiesa), 1864, t. III, p. 97, 201, 290. Per una più ampia bibliografia. Cf. Dobroklonsky, t. IV, p. 62-63.

(1) Pavlov, p. 507-508.

(2) Loc. cit., p. 792.

(3) Popov, Loc. cit., p. 792-793.

a cose secondarie, a violenze personali: alle volte violarono le prescrizioni più sacre della Chiesa, ed eziandio le sue decisioni dommatiche (1). Una delle prescrizioni più vergognose concerne la violazione del sigillo sacramentale. L'ukaze del 17 maggio 1722 impone ai confessori di rivelare alla cancelleria segreta le congiure contro la famiglia imperiale, i cattivi pensieri (*zloe umychlenie*) che ledono l'onore della medesima, ed anche le parole pronunziate contro di essa. Il Sinodo spiegò in una sua disposizione che un simile atto non contraddice alle massime del Vangelo (2). Ed il clero obbedì servilmente, esercitando con zelo il mestiero abbietto di delatore, e di profanatore della santità dei sacramenti (3).

Non raccogliamo altre prove di questa degradazione ufficiale del sacerdozio, compiutasi mediante le usurpazioni sacrileghe del potere civile e la tacita acquiescenza dei pastori. Il lettore bramoso di studiare questo periodo di esautoramento morale della Chiesa russa, potrà consultare le recenti opere del Blagovidov (4) e del Kuznetzov (5), le quali sulla scorta di documenti autentici, lo hanno messo in chiara luce. Come si esprime il Popov, Pietro il Grande ed i suoi successori trasformarono i vescovi

---

(1) *Tzerkovnaia reforma Petra Velikago v oblastnom i eparkhialnom upravlenii* (La riforma ecclesiastica di Pietro il Grande nel governo della Chiesa e delle eparchie), Strannik, 1907, t. I, pag. 197.

(2) Pavlov, p. 509-510.

(3) Znamensky, *Prav. Sobiesednik*, 1872, t. 1, p. 445.

(4) *Ober-Prokurory sviat. Synoda v XVIII i v pervoi polovinie XIX stolietiia* (I Procuratori generali del Sinodo nel secolo XVIII e nella prima metà del secolo XIX), Kazan. 1909.

(5) *Tzerkov, dukhovenstvo i obchtchestvo* (La Chiesa, il clero e la società), Mosca, 1905.

russi in impiegati civili, e li costrinsero a compiere uffici, non rispondenti in veruna guisa al loro carattere sacerdotale: la gerarchia a sua volta permise che impunemente il governo emanasse le decisioni più scandalose in materia ecclesiastica (1). Mgr. Evdokim, rettore dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, ricorda che l'imperatrice Anna Ioannovna facea battere con flagelli i prelati russi, che l'imperatrice Caterina II li costringeva ad assistere alle recite delle compagnie teatrali, che un Procuratore generale del Sinodo, il Cebychev, professava l'ateismo, che l'imperatore Paolo I chiamavasi capo della Chiesa, e desiderava di celebrare la liturgia (2). Esempi di tal fatta si potrebbero moltiplicare all'infinito.

Altre volte gli scrittori russi non voleano ammettere che la loro Chiesa fosse, per non dire altro, in condizioni anormali di fronte allo Stato. L'accusa di servilismo politico mossa alla gerarchia russa era considerata e biasimata come una calunnia di esteri diffamatori. Ci è voluto l'odierno movimento riformista per dare la stura ai campioni del rinnovellamento religioso in Russia e spingerli, loro malgrado, ad accertare con preziose confessioni lo stato anormale della loro Chiesa. Da due secoli, leggiamo in un periodico di rigido tradizionalismo, la Chiesa russa incatenata dal pugno di ferro di Pietro il Grande, è priva di libertà, e langue nell'inerzia forzata (3).

---

(1) Loc. cit., p. 792.

(2) *Bog. Viestnik*, 1905, t. II, p. 177.

(3) Anserov, *Popytki k vvedeniu grecesko-tzentralizatzionnoi sistemy tzerk. upravleniia v drevnei Rusi* (Tentativi per introdurre il sistema centralizatore della Chiesa greca nell'antica Russia), *Viera i Razum*, 1906, t. I, p. 211.

La Chiesa russa più non esiste dall'epoca di Pietro il Grande: essa è morta, è orbata della sua guida, è priva di capo: essa è divenuta un dipartimento del ministero del culti, il quale mediante i documenti burocratici regge l'ortodossia russa (1). La Chiesa russa è fatta simile a Lazzaro il quale dalla sua tomba esala un puzzo cadaverico (2). Noi ci siamo separati dalle fonti della vita, esclama il prete russo Gregorio Petrov, e la vita si è estinta in noi (3). La ortodossia russa eredita da Bisanzio il servilismo di stato: il cristianesimo spunta sugli orizzonti russi quando la coscienza nazionale nelle sue credenze religiose elimina il sacerdozio come un elemento non necessario nella manifestazione dei suoi sentimenti verso Dio. Il sacerdozio quindi nella storia russa non ci appare investito di una missione speciale, contraddistinto dalle note dell'apostolato (4). La vita della Chiesa russa col volgere dei secoli si confuse talmente con la vita dello Stato, che tutto il suo organismo, sia in alto che in basso, si assunse il carattere d'istituzione burocratica (5). L' organo ufficiale del Sinodo russo non si perita ad affermarlo. « Il triste fenomeno della burocrazia ecclesiastica nella nostra Chiesa non dipende dagl'impiegati laici sinodali,

---

(1) *Russkoe pravoslavie* (L'ortodossia russa), *Tzerkovno obch. jizn*, 1906, n. 27. p. 90 ».

(2) *Novoe Vremia*, 6 gennaio, 1906.

(3) *Russkoe Slovo*, 1903, n. 274.

(4) *Russkoe dukhoventsvo pod perom franzuskago publitzista* (Il clero russo sotto la penna di uno scrittore francese), *Prav. Sobesiednik*, 1850, t. III, p. 239-240. Trattasi del Leroy-Beaulieu.

(5) Kozitky. *K voprosu o pritchinakh upadka pastyrskago dukha v sovremennom nachem dukhovenstvie* (Sulle cause della decadenza dello spirito pastorale nel clero russo contemporaneo), *Viera i Tzerkov*, 1905, t. II, p. 411.

bensì dal fatto che il governo riguarda la Chiesa come una istituzione civile, e centralizza nelle sue mani tutta l'autorità. Se invece del Sinodo la Chiesa russa fosse dotata di un patriarca, questi non tarderebbe a divenire il capo di un dipartimento del ministero dei culti, nel quale i suoi subalterni in *frac* od in abito talare, sarebbero dei *cinovniki*: non vi è per essi possibilità di esercitare il ministero pastorale (1)». Il governo è riuscito ad organizzare nella Chiesa russa una gerarchia di monaci i quali comandano senza sapere che cosa sia la sommissione e l'obbedienza, una mandra di pastori che disperdono il gregge del Cristo, oppure lo educano non al servizio della Chiesa, bensì a quello dello Stato. Retta con questi criteri la Chiesa è caduta in agonia, e lo Stato, trasformando i pastori in *cinovniki*, recò grave nocumento a sè stesso, ed alla fede (2). I vescovi russi dimenticarono nell'abbiezione della loro servitù i precetti elementari del Vangelo, e la storia ci serba il nome di vari pastori i quali giustificavano la schiavitù dei contadini con le parole dell'Apostolo S. Paolo, e pronunziavansi in favore del mantenimento delle pene corporali in Russia, citando il testo seguente del Deuteronomio: *Sin autem eum, qui peccavit dignum viderint plagis, prosternent, et coram se facient verberari* (XXV, 2). Uno di questi vescovi, il 12 settembre 1861, in una sua relazione al principe Orlov dichiarava che i libri santi approvavano le torture inflitte sovratutto

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1905, n. 52, p. 2290.

(2) *Ob otnochenii mejdu Tzerkoviu i gosudarstvon* (Le relazioni tra lo Stato e la Chiesa), *Tzevkovny Viestnik*, 1906, n. 17, p. 527.

ai detenuti politici in Russia, perche l'Apostolo San Paolo era stato anch'egli battuto con verghe (1).

La burocrazia, scrivea Mgr. Agatangelo di Volinia († 1876) soffoca lo spirito della Chiesa: *ubivaet dukh tzerkvi*, l'abbassa al livello delle civili istituzioni, le dà un sembiante esterno di vita; ma questa si riduce a sussulti spasmodici, alle contrazioni violente delle membra degli agonizzanti.

Un rettore dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, il dotto archimandrita A. Gorsky, dichiarava che la Chiesa russa subiva sotto il Sinodo la cattività di Babilonia: il vescovo Teofano il recluso, celebrato come uno dei più ragguardevoli asceti russi (2), scorgeva nel governo della Chiesa russa l'intrusione delle forme poliziesche e burocratiche, le quali dappertutto aveano essicato le fonti della vita: « Non vi sono più pastori nella Chiesa: non vi è più luce, non vi è più calore, ed i figli volgono le spalle ai loro padri spirituali (3) ».

Vi è un mezzo per ridare alla Chiesa russa la sua perduta vitalità?... Gli ottimisti che sperano nella sua risurrezione sono una minorità infima. Il migliore partito sarebbe quello che il protoierevs Iankovsky propone nel *Khristianskoe Tchtenie:* « La riforma radicale della Chiesa esige come condizione preliminare indispensabile la piena separazione della Chiesa dallo Stato. Gli argomenti che si adducono in favore del reciproco accordo tra l'una e l'altro giovano sempre più a mostrare la verità delle parole di Gesù

---

(1) *Tzerkovno-obcĥ. jizn,* 1906, n. 48, p. 1589.

(2) Zarin, *Asketizm po pravoslavno-khristianskomu uceniu* (L'Ascetismo secondo la dottrina del cristianesimo ortodosso), Pietroburgo, 1907, t. I, p. 4-30.

(3) *Bog. Viestnik*, 1905, t. II, p. 178-179.

Cristo: *regnum meum non est hinc* (Ioh., XVIII, 36), La trasgressione del precetto del Signore condusse intere nazioni, come l'impero bizantino, ad immane sfacelo. I fautori di questa ibrida unione logicamente vanno al *papismo* od al *cesaro-papismo*. I *basileis* ed i Papi ebbero di mira il bene della Chiesa e gli interessi del potere civile, e nondimeno sia la Chiesa che lo Stato, subirono dalla loro alleanza gravissimi danni. E se la Chiesa non soggiacque a lagrimevole fato, ciò dimostra che nonostante la cattiveria degli uomini, la grazia di Dio vince la nostra scaltrezza e la nostra astuzia (1) ».

3. Il servilismo politico del clero si rivela anzitutto negli uffici civili e polizieschi che il governo gli affida e che esso compie senza trarne nemmeno materiali vantaggi. L'uso dei libri parrocchiali per registrarvi gli atti di nascita, di matrimonio e di morte risale in Russia al concilio di Mosca del 1667, ed ebbe dapprima uno scopo prettamente chiesastico. Infatti quei libri servivano specialmente per determinare i gradi di affinità tra i contraenti il matrimonio. Pietro il Grande si accorse dell'utile che questi documenti ecclesiastici presentavano per un esatto censimento e statistica dei suoi sudditi, e stabilì che tutte le chiese ne fossero provviste, e che ogni anno i vescovi inviassero al Sinodo le liste delle nascite e delle morti avvenute nelle loro eparchie. Nel 1724, con ukaze del 20 febbraio, si statuì una forma identica pei libri parrocchiali, ed i vescovi ebbero l'ordine di riassumerne annualmente il contenuto pel Sinodo (2).

---

(1) *O preobrazovanii russkoi pravoslavnoi tzerkvi* (La riforma della Chiesa russa ortodossa), 1906, t. II, p. 622-623.

(2) Pavlov, p. 391.

A Pietro il Grande piacea che il clero compiesse uffici polizieschi. Nel 1704 impone ai popi di sorvegliare le levatrici, se caso mai uccidessero i neonati deformi, e nel 1705 addossa loro l'incarico di stendere relazioni sulle donne che muoiono nel parto (1). Sotto pene gravissime i popi erano tenuti, in caso di censimento della popolazione, a rivelare i nomi di coloro i quali rifuggivano dall'iscriversi nelle liste destinate a tal uopo. Un ukaze del Sinodo del 1721 sanciva i lavori forzati contro i popi che trasgredivano su questo punto le leggi del governo. Un altro ukaze del Sinodo del 1716 obbligò i popi a compilare la lista dei loro parrocchiani con la menzione di coloro i quali ricevevano la comunione e di coloro che se ne astenevano. Siffatte liste doveano inviarsi tutti gli anni ai tribunali ecclesiastici. E con ukaze del 20 maggio 1721 il Sinodo dichiarava che queste delazioni ufficiali in materia religiosa erano di molta utilità pel governo: *dielo poleznoe dlia gosudarstva* (2).

I libri parrocchiali, detti in russo *metriki*, si dividono nel giure canonico russo in tre categorie; libri delle nascite, libri dei matrimoni e libri delle morti. In realtà però il loro numero è superiore ai venti, come risulta da un'elaborata statistica dei medesimi edita nel *Tzerkovny Viestnik*. 1) Anzitutto i tre primi sono redatti in due copie distinte, l'una delle quali resta nella Chiesa parrocchiale, e l'altra è inviata al Concistoro ecclesiastico alla fine dell'anno (3).

---

(1) *Prav. Sobesiednik*, 1872, I, p. 442.

(2) Kozitzky, *K voprosu o razedineniia dukhovenstva i mirian* (A proposito della disunione tra il clero ed i laici), *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. II, p. 1114.

(3) Pavlov, p. 391.

Le regole per la tenuta di questi libri sono minuziose. La menzione della nascita o del matrimonio o della morte è obbligatoria subito dopo questi eventi, e tutti i membri della *pritchta* sono responsabili della verità delle notizie raccolte in detti libri. Sono vietate rigorosamente le cancellature in caso di correzioni: i nomi o le frasi erronee sono segnate con una linea tracciata con l'inchiostro. I parrocchiani hanno il diritto, dopo la registrazione degli atti che li concernono, di esaminare se i medesimi sono conformi alla verità, e di esigere che gli sbagli siano emendati alla loro presenza. I popi devono altresì invitare i loro parrocchiani a questa revisione. Alla fine di ogni mese la *pritcha* appone le sue firme sui libri e vi compila la lista degli atti in essi registrati. I *blagocinny* nelle loro ispezioni delle parrocchie esaminano i libri *metriki* e ne attestano per iscritto la regolarità. Con ukaze del 14 aprile 1871 il Sinodo stabiliva che i libri parrocchiali fossero inviati ai concistori ecclesiastici per posta, o mediante i *blagocinny*. Sui libri parrocchiali il Concistoro ecclesiastico a sua volta tesse la lista delle nascite, e delle morti, e dei matrimoni compiutisi durante l'anno e la inserisce nei resoconti eparchiali. Il concistoro conserva le sue copie di libri *metriki* nei suoi archivi, e le collezioni dei medesimi sono di grande utilità per la statistica della chiesa ortodossa in Russia.

2) Il clero parrocchiale redige in quattro copie distinte le così dette Notizie del clero (*Klirovyia Viedomosti*), le quali sono ordinariamente divise in tre parti. Nella prima si raccolgono i dati concernenti la chiesa parrocchiale, la sua fondazione, i suoi fondatori, i suoi altari, le sue suppellettili, i suoi mobili, le sue terre, i suoi documenti, i suoi titoli di

rendita ecc.; nella seconda abbiamo il catalogo dei membri della *prichta* con l'indicazione della loro età, dei loro titoli, delle loro decorazioni, dello stato economico delle loro famiglie, degli stipendi che riscuotono dal governo: la terza concerne i parrocchiani, le loro condizioni, i raskolniki della parrocchia, la distanza delle case dei fedeli dalla Chiesa, lo stato delle scuole parrocchiali. Questi libri sono sottoscritti da tutti i membri della *pritchta* ed inviati alla fine dell'anno al blagocinny, il quale vi fa le sue aggiunte nel caso che lo giudichi opportuno, e nella prima metà di gennaio del nuovo anno li presenta all'autorità eparchiale. L'introduzione delle *klirovyia viedomosti* risale al 1769 e la loro forma attuale fu determinata con ukaze del Sinodo del 31 marzo 1829 (1). Non si può negare la loro utilità per la storia delle singole parrocchie.

4. Gli attestati o le notizie delle confessioni (*ispoviednyia viedomosti, rospisi*) furono stabiliti con ukaze del 1 febbraio 1718. Le singole *pritchte* doveano compilare tre liste: 1. la lista dei parrocchiani che si erano confessati durante l'anno: 2. la lista di coloro che se n'erano astenuti; 3. la lista dei *raskolniki*. Queste liste alla fine dell'anno erano consegnate allo *starosta*, il quale le trasmetteva al vescovo, ed il vescovo le inviava al Sinodo. La stampa del clero fa voti che siano soppresse, perchè a nulla giova conoscere i nomi di coloro i quali nelle parrocchie non compiono i loro doveri religiosi; 4. i libri d'introiti e di uscite delle parrocchie; 5. il libro che riferisce i gradi di consaguineità tra gli abitanti della parrocchia; 6. gli estratti dei libri *metriki* relativi alla

(1) *Prav. Bogosl. Entzikl.*, t. III, p. 1083-1086.

leva; 7. una descrizione particolareggiata dei beni stabili della chiesa; 8. la cronaca parrocchiale; 9. il catalogo dei libri liturgici posseduti dalla chiesa; 10. il giornale liturgico; 11. la lista delle prediche pronunziate durante l'anno; 12. le prediche personali recitate in Chiesa; 13. il registro degli atti stesi nella parrocchia con la menzione del loro contenuto; 14. la lista dei documenti che sono inviati alla parrocchia; 15. una relazione minuziosa al *blagocinny* sulla chiesa, la *pritchta*, i parrocchiani, le scuole, i *popecitelstva*, la biblioteca parrocchiale, l'ospedale; 16. le tabelle statistiche dei *raskolniki* pei missionari; 17. il resoconto semestrale della compra e vendita dei ceri; 18. il resoconto dei *vienciki*; 19. un libro contenente notizie più particolareggiate sulle scuole della parrocchia; le relazioni sulle collette e sulle oblazioni dei fedeli, ed altri libri di simil fatta.

La negligenza dei popi nella tenuta di questa massa enorme di documenti, è punita con pene severe, talvolta col trasloco, talvolta con la deposizione dal sacerdozio.

Ed il lavoro burocratico del clero inferiore non si limita solamente a questo. Le autorità civili e militari e le persone private richiedono spesso copie di estratti dei libri *metriki*, ed il clero è tenuto a fornirle senza affacciar pretese ad un emolumento qualsiasi. Gli estratti dei libri *metriki*, trascritti da uno dei membri della *pritchta*, hanno valore legale solamente quando sono confermati dal concistoro (1). Talvolta gli *zemstva* o i comitati ufficiali di statistica inviano mediante i concistori ecclesiastici dei questionari ai quali il clero delle parrocchie è te-

(1) Pavlov, p. 393.

nuto con enorme dispendio di tempo, a rispondere. Nell'aprile del 1906 il vescovo di Tula invitava i suoi popi ad assecondare gli sforzi del comitato locale di statistica, il quale avea diramato circolari con preghiera che si rispondesse ai quesiti seguenti: indicare in quale villaggio e *blagocinie* sono nati gli iscritti nei libri parrocchiali, in quale strada ed in quale quartiere abitano i loro parenti, l'età di questi, il loro mestiere, se siano nativi della parrocchia, od immigrati da altra località, menzionando il nome di questa: 2. Indicare riguardo alla morte la data della nascita dei defunti, il giorno preciso della loro morte, la loro età, la casa ed il quartiere che abitarono in vita, il loro mestiere, se fossero stati proprietari, o fittaioli, o amministratori, o artigiani, e in questo caso menzionare la fabbrica nella quale lavoravano, se fossero tessitori o filatori in una fabbrica di tessuti ecc.; 3. Le medesime notizie erano richieste riguardo ai matrimoni (1).

Gli uffici sanitari si rivolgono ai popi per sapere quante persone sono morte in un mese, la loro età, famiglia e condizione. Curioso è un documento riferito dalle *Notizie eparchiali di Chersona* mediante il quale chiedevasi al clero di indicare il nome, il luogo natale, e la famiglia delle levatrici dei singoli villaggi e parrocchie; la loro residenza, la loro condizione domestica, se maritate, o nubili, o vedove; il numero degli anni di servizio prestato; il numero di parti ai quali hanno assistito per più anni; il numero dei parti difficili occorsi in un quadrennio e la

(1) *Kantzeliaria ili pastyrstvo* (Cancelleria o ministero apostolico?) *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 37, p. 1189-93.

loro condotta in questi casi; accennando cioè se in tali circostanze si fossero rivolte al medico, od al prete, o all'ostetrico ecc. (1).

Questo lavoro esauriente di cancelleria, osserva il *Tzerkovny Viestnik*, consuma e corrode inutilmente le migliori energie del clero. È impossibile conciliarlo col ministero apostolico. Il clero non dovrebbe preoccuparsi di cifre e di statistiche: le anime viventi sono l'obbietto della sua missione, e gli uffici civili che il governo accumula nelle sue mani, mettono in serio pericolo il gregge (2). Non vi è sezione della burocrazia russa che non adopri il clero al suo servigio. Tutti comandano, ed i popi delle parrocchie sono tenuti ad obbedire, perchè temono un ricorso al vescovo, ed il vescovo punisce sempre a torto od a ragione i suoi subalterni. Ed arrogi che per le loro penose incombenze, i popi non riscuotono nessuna mercede. Essi lavorano gratuitamente, e per giunta la stampa liberale inveisce contro il magro stipendio che ricevono dal governo e tuona e fulmina contro la loro pigrizia. Quando sono chiamati nei tribunali civili per far prestare giuramento ai testimoni chiamati a deporre, un rublo è la loro ricompensa: ma nelle cause penali, il loro intervento è gratuito e

---

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1906, n. 9, p. 445.

(2) N. 37, 1906, p. 1193. I popi mandano estratti dei libri parrocchiali, e documenti di ogni sorta ai tribunali, alle commissioni militari, alle banche: i privati, medici, giuriconsulti affacciano la pretesa di ricevere dal clero i medesimi favori ed il povero *batiuchka* (diminutivo di padre) si affretta a rispondere, senza sperare la menoma ricompensa pel suo ingrato lavoro. *Kantzeliarskaia perepiska sviachtchennika* (La corrispondenza burocratica del prete), *Tzerk. Obchtch. jizn*, 1906, n. 41, p. 1373.

talfiata i popi sono costretti ad intraprendere piccoli viaggi per recarsi a compiere questo ufficio (1).

Il governo ha però escogitato un mezzo per premiare lo zelo burocratico dei popi più attivi. Nel 1797 Paolo I stabiliva distintivi onorifici pel clero, croci pettorali, mitre, kamilavski, zucchetti (*skufia*): nello stesso tempo furono distribuite decorazioni di ordini cavallereschi, e medaglie (2). Qualche prelato, per es. il metropolita Platone, non fu lusingato da tale novità, ma il clero l'accolse con visibile soddisfazione. Più tardi invalse l'uso, confermato da ukazi sinodali, di sfoggiare questi ciondoli durante le cerimonie liturgiche. I fedeli così assisterono a solenni liturgie, nelle quali i vescovi mostravano il loro petto costellato di decorazioni. La croce, scrive il *Missionerskoe Obozrienie*, simbolo del regno dei cieli, cedè il posto ai simboli del regno della terra, alle insegne dell'autorità civile. L'episcopato divenne simile allo stato maggiore dell'esercito, ed il clero al corpo degli ufficiali (3).

---

(1) Smiriaghin, *Novoe bremia dlia selskago dukhovenstva* (Nuovo fardello pel clero rurale), *Tzerkovny Viestnik*, 1904, numero 32, p. 1004.

(2) Dobroklonsky, IV, p. 173.

(3) Tomo II, 1906, p. 1226; Vychnevsky, *Politziia i selskoe dukhovenstvo* (La polizia ed il clero rurale), *Pravoslavny Putevoditel*, 1905, t. I, p. 808-812; 932-938; t. II, p. 600-607. Il *Tzerkovny Viestnik* nota a proposito delle decorazioni che s'ingannerebbe chi le riguardasse come la ricompensa delle fatiche apostoliche, o dei meriti personali di coloro che le ricevono. Nella maggior parte dei casi la loro concessione dipende dalle buone relazioni di un pope coi *blagocinny*, coi concistori ecclesiastici, coi vescovi, coi missionari, e con le autorità civili. Si tiene conto solamente della regolarità con la quale il pope compie le sue attribuzioni, più civili che religiose, e le considerazioni sui suoi meriti morali e sacerdotali sono messe in non cale. Accade talvolta che i fedeli di una parrocchia accolgano

Il clero bianco, e specialmente i laici, chiedono che i parroci siano dispensati da tutte le penose attribuzioni burocratiche. Nondimeno si è talmente fuorviato il concetto del sacerdozio in Russia che molti popi si lamentano dell'avarizia del governo in fatto di decorazioni. Sembra che i preti cattolici, i pastori protestanti, ed i mollah musulmani siano più favoriti sotto questo aspetto, e che pel decoro dell'ortodossia giovi aumentare il corredo di ciondoli dorati del clero ortodosso. Qualche vescovo, per es. Mgr. Agatodoro di Stavropol, opina che il clero non possa sottrarsi al cómpito di tenere i libri parrocchiali, e di compilare le statistiche civili e religiose del gregge, perchè altrimenti non si potrebbe conoscere nelle varie località lo stato odierno del *raskol*, ed eziandio perchè una riforma radicale di questi lavori di cancelleria ecclesiastica esigerebbe spese ingenti (1). Il clero continuerà quindi a compiere in Russia l'ufficio di scrittorelli municipali, ed a personificare presso i fedeli la vorace e mostruosa burocrazia russa (2).

---

con sorpresa e con disgusto la notizia che il loro pastore indegno della sua missione ha ricevuto una distinzione onorifica dal governo. « La ricompensa dei pastori non sono le croci e le insegne degli ordini cavallereschi, bensì l'amore del gregge. I ciondoli che fregiano e costellano il petto non dànno il diritto alla preminenza tra coloro che per dignità sono uguali; questo diritto è riservato a coloro i quali mostrano coi fatti di possedere più matura esperienza, e più grande influsso morale ». — *Dva slova o nagradakh.* (Qualche parola sulle ricompense del clero). *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 43, p. 1353-1354.

(1) *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 16, p. 915.

(2) *Ob otnochenii selskago dukhovenstva v politiceskim sobytiiam.* (Sulle relazioni del clero rurale con gli eventi politici), *Pravoslavny Pudevoditel*, 1906, t. I, p. 310-311. Le leggi relative ai documenti parrocchiali ed ai libri *metriki* sono state raccolte dal Kalachnikov in due volumi editi a Kharkov (1899) ed a Pietroburgo (1902), e dal Novikov, *Metriki*, Pietroburgo, 1907.

Ridotti alla condizione d'impiegatucci del governo, i popi delle campagne divennero moralmente schiavi dell'episcopato, delle classi dirigenti, e dei ceti inferiori.

Le relazioni tra la gerarchia ed il basso clero serbarono in Russia durante i secoli il medesimo carattere di orgogliosa e brutale supremazia da parte della prima, e di timore servile da parte del secondo. Nella Russia primitiva i vescovi sono dei signorotti, le cui eparchie rivaleggiano in superficie coi principati civili. All'ampiezza delle diocesi, secondo il Golubinsky, devesi il totale distacco del basso clero dai suoi gerarchi. I vescovi ignoravano le loro chiese, trascorrevano i loro giorni in feste e conviti, non disdegnavano i piaceri della caccia, ed i sollazzi mondani (1). Le porte delle loro reggie chiesastiche si chiudevano ai popi, i quali per la loro ignoranza, e la loro condizione servile, avevano paura di annoiare con la loro presenza i capi gerarchici. I primi vescovi russi furono pastori solo nominalmente, ed il clero inferiore atteggiossi alla più volgare schiavitù a loro riguardo. Secondo il Golubinsky questi vescovi nutrivansi lautamente e vestivano sfarzosamente a spese del basso clero e poi lo trattavano con alterigia e sfrontatezza (2). Nell'aperto dispregio dei popi, erano coadiuvati dai satelliti della loro corte, dal nugolo di domestici e di dignitari che Pietro il Grande bollava con gli epiteti di bestiame avido di rapina (*lakomiye skotiny*).

Il clero inferiore formava per la gerarchia un armento che era lecito di mungere sino al sangue. La

---

(1) Op. cit., I, p. 366-367.
(2) *Ib.*, p. 560-561.

storia ci ha tramandato il ricordo di quelle questue periodiche bandite dai vescovi nelle loro diocesi o per impinguare il loro gruzzolo, o per soddisfare i loro capricci. Le imposizioni furono talvolta sì gravose che il clero ebbe ricorso per liberarsene a vere sommosse. Così accadde nell'eparchia di Kazan sotto il vescovo Ilarione Rogalevsky nel 1734 (1). Del vescovo Filoteo di Smolensk si legge che per denaro consecrasse gli analfabeti, i sordi, e derubasse i tesori delle chiese. E questi esempi di simonia non sono rari. Anche Stefano Iavorsky, che dopo l'ultimo patriarca russo Adriano, tenne il posto di vicario patriarcale, consecrava i digiuni di lettere, i servi, ed i disertori, per delle somme che variavano dai 20 ai 40 rubli pei preti, e dai 15 ai 20 rubli pei diaconi (2). Le verghe poi, i flagelli, e la prigione erano i soli mezzi che i vescovi stimassero efficaci per ridurre a più miti consigli i popi riottosi e disubbidienti (3). Alla gerarchia russa la carità e la bontà sembravano due passioni di cuori imbelli, e le loro relazioni verso il clero inferiore erano in tutto simili a quelle della nobiltà russa verso i servi.

Sono scomparsi oggidì in Russia i ricordi dell'antica brutalità episcopale?... La stampa del clero risponde negativamente. Per l'episcopato russo la regola suprema di condotta è la benevolenza del potere civile, ed i popi sono sempre moralmente i suoi schiavi o le sue vittime. I vescovi, scrive il *Tzerkovny Viestnik*, temono l'allargarsi del movimento *presbiteriano:* il clero rurale serba invece il silenzio, e non acca-

---

(1) Znamensky, *Prav. Sob.*, 1872, t. II, p. 361-632.
(2) *Ib.*, p. 365.
(3) *Ib.*, p. 382.

rezza sogni di ribellione verso i suoi pastori. Ma è un fatto incontestato ch' esso non li ama. I preti delle campagne rifuggono dal recarsi presso i vescovi, anche per affari importanti, e tra gli uni e gli altri si è scavato un abisso profondo. I vescovi sono disdegnosi, alteri, pieni di burbanza verso i loro preti: *prenebrejitelny, vysokomiery, prezritelny* (1). Li ricevono nei loro appartamenti dopo una lunga attesa. Il segretario li dispone in fila come i soldati, e quando è giunta l'ora sospirata dell'udienza, il vescovo tronfio e petturato, li passa in rassegna e chiede a ciascuno il perchè della sua visita. Le loro risposte sono improntate a durezza e brutalità. I poveri popi temono affronti e rimproveri in pubblico e sollecitano quasi sempre un'udienza privata. Nei giorni di ricevimento ufficiale si nascondono negli angoli della sala di aspetto o delle anticamere, laddove i *cinovniki* gallonati parlano, fumano a loro bell' agio come se fossero in casa propria. Il vescovo si presenta, ascolta i complimenti ufficiali, ed offre dei rinfreschi ai laici rimandando i preti come cani frustati. La visita del vescovo poi nelle eparchie è temuta come l'invasione di un nemico inesorabile. Appena esso giunge nella parrocchia, il prete umilmente lo scongiura a non renderlo ridicolo innanzi al popolo coi suoi rimproveri: molti lo accolgono con le loro dimissioni in tasca, per il caso che fossero maltrattati pubblicamente. La burocrazia civile lo visita, intavola con lui conversazioni private e piccanti, ed i popi sospirano, pensando all'ora ed al momento in cui la sua partenza libererà la loro famiglia dalla gragnuola de-

(1) V. I., *Arkhierei i nizchee dukhovenstvo.* (I vescovi ed il clero inferiore), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 19, p. 617.

vastatrice dei suoi piati e castighi e rimproveri (1). I vescovi non si peritano talvolta a prendere a calci e pugni i cantori o i diaconi. Si narra che facendo un vescovo il suo ingresso in un villaggio, un cantore restò talmente atterito nello scorgerlo, che cadde esanime al suolo.

I vescovi s'ispirano a mondane idealità. Nell'antica Russia i nobili e la burocrazia consideravano i sudditi ed i servi come loro beni, e parimenti i vescovi si abituarono a riguardare i loro preti come dei servi, e presero quindi il nome di *vladyki*, dal verbo *vladiet* (possedere). I vescovi non si brigarono delle esigenze spirituali del gregge o del clero inferiore, e Teofilo di Novgorod nel 1447 sospese *a divinis* i preti i quali non gli pagavano le contribuzioni, e tenne il popolo privo degli uffici divini. Una muraglia della Cina separa la gerarchia dal popolo. I vescovi non si confondono col clero, non hanno viscere di pietà per le sue miserie, ed il clero a sua volta vive separato dai vescovi, e li fugge come il fuoco. I popi li considerano come i loro carnefici (2). Essi sono assolutamente gli schiavi dell'episcopato. Un vescovo andò non è guari in un'eparchia; in nove mesi traslocò il 95 % del clero della sua diocesi, e qualche pope in sì breve lasso di tempo mutò due o tre volte di domicilio, trasportando successivamente i suoi penati a mille e più chilometri di distanza. L'abitudine dei popi di emigrare a seconda dei capricci del vescovo si è talmente diffusa in Russia, che un alunno di ginnasio interrogato all'esame quali fossero i popoli nomadi, rispose imperterrito: Gli arabi, gli

(1) *Tzerk. Viestnik*, p. 618-619.
(2) *Bog. Viestnik*, 1905, t. III. p. 779 800.

zingari ed i popi (1). Altri poi sono larghi di punizioni immeritate. Mgr. Guri, vescovo di Simbirsk nel 1905 in pochi mesi sospese *a divinis*, o fè rinchiudere nelle prigioni dei monasteri, 118 membri del clero inferiore. Questa severità è talvolta funestata da tragici incidenti. Il 18 ottobre 1906 a Simbirsk, nella cattedrale dell'Ascensione, un prete degradato si suicidò gettandosi dal campanile (2).

Maltrattato dal vescovo il clero rinunzia alle sue iniziative. Il vescovo potrà imporre ai suoi preti gli ordini più contraddittorii o sciorinare alla loro presenza le sciocchezze più strampalate: questi non se ne daranno per inteso. Un vescovo predica ed insegna ai fedeli che le ricchezze sono una delle vie della salvezza dell'anima: si domanda ad un pope come conciliare questo asserto con le parole di Gesù Cristo, ed egli risponde che il vescovo comprende meglio di tutti gli altri il senso genuino delle parole del Vangelo. La volontà del vescovo è superiore alle leggi: *volia episkopa stavitsiia vyche zakona* (3).

Questa volontà è diretta a serbare *per fas et nefas* al monachismo il monopolio dei suoi diritti. La *Strana* di Pietroburgo racconta che un prete preposto alla sorveglianza di un monastero femminile ricorse al vescovo contro le immoralità che si commettevano in quell'asilo. Il vescovo lo trattò di pettegolo, e gl'impose di non aprir più bocca per non perdere il suo posto. Ma il prete, obbedendo ai suggerimenti della sua coscienza, ritornò con ampio corredo di prove a ripetere la sua de-

(1) *Khristianskoe Tchtenie*, 1906, t. II, p. 628.

(2) *Tzerkovno-obch. jizn*, 1906, n. 49, p. 1612-1613.

(3) *Pastyrskoe oscudienie* (Esaurimento apostolico), *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 23, p. 778.

nunzia. Il vescovo lo espulse allora dal monastero, ed il povero prete finì i suoi giorni col suicidio. Altri casi di suicidi dei preti in seguito alla brutalità dei vescovi sono riferiti dal medesimo foglio (1906, n. 66), e quantunque vi sia dell'esagerazione nei particolari degli episodi narrati, non si può tuttavia negare che i vescovi russi ostentino verso i loro preti sentimenti di disprezzo e di sfiducia. Alcuni giungono perfino a diffamare il loro clero nelle *Notizie ufficiali* delle eparchie. Le *Notizie* dell'eparchia di Ialta contenevano nel 1905 il seguente estratto di una decisione di Mgr. Alessio, vescovo della Tauride: « Il clero di Ialta si è ingrassato, e tuttavia si atteggia a pitocco: esso giuoca a tu per tu coi nemici della patria, si ribella allo tzar, s'insozza nel fango della malizia e dell'astuzia » (1). Pietro il Grande nel *Regolamento Ecclesiastico* prometteva di prendere a cuore le sorti del clero inferiore, e di mitigare l'estremo rigore dei vescovi. Questo rigore, scrive il *Tzerkovny Viestnik*, non si è rallentato dopo due secoli. Senza alcun dubbio, attualmente i vescovi si astengono dallo schiaffeggiare i preti, dal batterli, dal condannarli ai più grossolani lavori come praticavano altre volte; però tuttora continuano ad esercitare il loro despotismo verso i loro *fratelli minori:* sono sempre gli stessi autocrati inaccessibili. La Chiesa russa non ha vescovi innanzi ai quali i popi delle campagne non tremino verga verga, e non si prostino fino a toccare la terra con la fronte: non ha vescovi ai quali il clero inferiore si rivolga per intrattenerli delle difficoltà e delle gioie del suo ministero. Quasi sempre il clero bianco, ammaestrato dal-

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 9, p. 269.

l'esperienza cerca di stare il più lontano possibile dai vescovi (1).

Che questi rimproveri siano giusti, ce lo attesta l'organo ufficiale del Sinodo il quale confessa che i vescovi sono molte volte grossolani coi loro preti, ma scagiona il monachismo della responsabilità di questo fatto doloroso (2).

La causa di questi mali, secondo il *Tzerkovny Viestnik* dipende dal fatto che i vescovi russi considerano il loro potere gerarchico come un segno di esterna autorità, ed onorificenza. Essi hanno perduto la coscienza della loro missione, e perciò il malcontento contro di essi serpeggia nelle file del clero bianco. I preti vogliono che si ritorni all'antico, che lo spirito apostolico informi di nuovo gli atti e la condotta della gerarchia. I vescovi si riserbarono il diritto di legiferare a loro talento, ma si astennero dal prendere parte alla vita del loro gregge; separati dal gregge e dal clero, essi sacrificarono gl'interessi vitali della Chiesa a favore dello Stato, ed il clero vuole adesso ristabilirli nella primitiva loro missione (3). Il non tener conto dei loro desiderata spiana la via allo scisma religioso in Russia (4). I preti non si peritano di manifestare che spesso le loro idee sono in antitesi con quelle della gerarchia. Nel 1905 il metropolita di Mosca diè ordine ai preti delle parrocchie di leggere in Chiesa una circolare ostica ai fautori del rinnovamento civile della Russia, ed i preti obbedirono, ma poi si affrettarono ad inserire delle lettere nei giornali liberali per dichiarare che

(1) *Tzerk. Viestnik*, n. 9, p. 269.
(2) N. 6, 1906, p. 267.
(3) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 20, p. 635-639.
(4) *Ib.*, n. 21, p. 690.

non condividevano le teorie politiche del loro pastore (1). Il conflitto ecclesiastico si aggrava e penetra nel santuario. Il clero bianco sposa la causa dei ceti colti e liberali contro i quali i pastori lanciano i loro anatemi. « Il regime monarchico, sentenzia il *Bogoslovsky Viestnik*, non risponde alla dignità dell'umana natura, perchè calpesta la libertà largitaci da Dio; esso è tollerabile solo quando il popolo non è conscio dei suoi doveri sociali. Nello stesso modo la burocrazia ecclesiastica è inconciliabile con la nobiltà ingenita del cristiano considerato come membro della Chiesa. La libertà civile e la religiosa poggiano sul medesimo fulcro. Il popolo che aspira alla libertà civile, brama nello stesso tempo la libertà religiosa, e perciò la lotta del clero contro l'assolutismo episcopale si chiuderà con la vittoria del primo il quale è sostenuto dai fedeli. Per combattere l'assolutismo episcopale, radice dei mali odierni della Chiesa russa, fa mestieri invitare i laici ed il clero inferiore a partecipare al governo della Chiesa » (2).

La stampa del clero russo è quindi esplicita nell'affermare che non vi è in Russia un episcopato *apostolico*. Non vi è differenza nelle città tra governatori e vescovi, ed i vescovi sanno solamente che sono salariati del governo, e che il loro cómpito è di mantenere l'ordine nella casta dei popi, e di cooperare a mantenere salda la compagine dello Stato. Pel clero bianco, l'episcopato è un nucleo di vampiri i quali ingoiano le più ricche prebende, muovono guerra a tutte le aspirazioni di libertà, e nella

(1) *Pravoslavny Putevoditel*, 1905, t. II, p. 701.

(2) *Opasnye symptomy v jizn russkoi tzerkvi* (Sintomi pericolosi nella vita della Chiesa russa), *Bogosl. Viestnik*, 1905, t. III, p. 575-579.

Chiesa scorgono semplicemente un congegno della burocrazia laïca, un' umile ancella del ministero di polizia.

5. Maltrattato dai vescovi, il clero inferiore è tenuto in sommo dispregio dai ceti colti e dalle classi dirigenti russe. La sua vita attraverso i secoli è un duraturo servaggio, ed alle volte un doloroso calvario. Lo storico Golubinsky non s'inganna, quando asserisce che nel periodo premongolico e nelle fasi successive della storia nazionale della Russia, il clero sempre visse come una casta di parìa, che impunemente si poteano angariare ed opprimere. Il sacerdozio in Russia ebbe origini servili sin dai suoi primordi, e tale si mantenne a lungo. La primitiva nobiltà russa sceglieva i suoi preti nelle file dei suoi servi, che riceveano una rudimentale istruzione e poi erano assunti al sacerdozio dal vescovo sulla proposta dei loro padroni. La libertà non era però la ricompensa del sacerdozio ricevuto. I padroni continuavano a chiamare col loro nome di schiavi questi idoli del santuario, e non li trattavano diversamente dai contadini, dai palafranieri, dai musici, che erano al loro servizio. Il Golubinsky, sulla scorta di documenti storici, non si perita di affermare che il clero inferiore nella Russia premongolica non differiva nella sua condizione sociale dai valletti (1). Una lettera di Germano patriarca di Costantinopoli con la data del 1228 al metropolita Cirillo, mostra quanto fosse in quei tempi radicato il male dell'assunzione al sacerdozio di persone di condizione servile. Il patriarca si lamenta che molti signori russi presentino ai vescovi come candidati al sacerdozio i loro servi,

(1) Op. cit., t. I, p. 564.

ovvero dei prigionieri, i quali non erano ancora cristiani; facciano battezzare questi ed istruire quelli, e dopo l'ordinazione sacerdotale li tengano nei loro palagi, o nei loro dominii, senza affrancarli (1). Germano trovavasi in quel tempo a Nicea, e se fra i torbidi dell'impero bizantino, sconvolto in quel torno di tempo dall'invasione latina, credeva opportune simili rimostranze alla gerarchia russa, è da arguirsi che realmente sì grave abuso fosse allora molto comune. I padroni poi non erano indotti da motivi di pietà ad avviare i loro servi alla carriera sacerdotale, bensì da motivi di lucro perchè andavano a loro profitto i redditi che i preti schiavi traevano dall'esercizio del loro ministero (2).

Accomunato ai servi, il clero inferiore contrasse i vizi e le tare delle infime classi sociali; si abbrutì nell'ubbriachezza e nell'ignoranza; non conobbe la delicatezza dei sentimenti, gli slanci dell'apostolato, le energie dei martiri. Il suo contributo allo sviluppo intellettuale e morale del popolo russo è miserissimo, è quasi nullo (3).

Non si leggono senza un fremito di pietà gli episodi raccolti dallo Znamensky, dal Solovev e da altri scrittori russi sulle condizioni miserande del clero inferiore in tutte le epoche della storia russa, ed anche dopo la riforma di Pietro il Grande.

Nel secolo XVII il carattere di casta impresso al clero avea prodotto come conseguenza una pletora di candidati al sacerdozio. I figli dei popi brigavano l'eredità paterna, la parrochia, e rimanendo tutti

---

(1) Op. cit., p. 472 473.
(2) Znamensky, p. 38.
(3) *Ib.*, p. 100.

nelle file delle persone addette al servizio della Chiesa, riusciva difficile di procurare ad essi una occupazione conforme al loro carattere sacro.

Come liberarsi da questa sovrabbondanza di operai evangelici i quali difettavano delle doti necessarie al compimento della loro missione?... Pietro il Grande ricorse alla violenza. I diaconi, i cantori, i figli dei popi furono incorporati nell'esercito. Il clero cominciò a prestare al governo il tributo del sangue. Per colmare i vuoti delle truppe, lo Stato scoprì un prezioso ausiliario nella prolificità dei popi. L'arruolamento forzato dei membri del clero raggiunse il suo apogeo sotto il regno dell'imperatrice Anna Ioannovna, la quale nutriva una grande avversione verso la casta dei popi. Un ukaze del 1737, ed un altro del 1738 chiamarono al servizio militare i figli del clero, e le persone addette al servizio delle chiese, o di origine ecclesiastica dai 15 ai 40 anni. Inoltre la severità dell'imperatrice, la quale degradò o esiliò in Siberia un gran numero di popi, diradò talmente le file del clero che molte chiese cessarono di essere officiate, ed il Sinodo nel 1740 espresse il suo rammarico contro queste misure draconiane, le quali spopolavano il santuario. Gli arruolamenti forzati continuarono tuttavia sotto i successori di Anna Ioannovna, e l'ultimo ebbe luogo nel 1830 durante il regno di Nicola I (1).

Nel periodo sinodale il clero è in piena balìa della soldatesca e dei nobili o proprietari rurali. I governatori, i voevodi delle città, i colonnelli e gli ufficiali dei reggimenti, i più volgari impiegatucci del governo non temono rappresaglie nello strazio che

(1) Znamensky, p. 362 363; Dobroklonsky, IV, p. 152.

fanno dei popi. I documenti del regno di Pietro il Grande e dell'imperatrice Anna Ioannovna riferiscono moltissimi episodi che lumeggiano lo stato di abbiezione al quale il clero inferiore erasi ridotto. I provvedimenti escogitati dal Sinodo, o qualche legge benefica di Caterina II, non valsero a frenare la crudeltà e la brutalità dei nobili russi, che specialmente dopo l'esenzione dal servizio militare nel 1785 stabilironsi nei loro feudi, e come per ozio vessavano e torturavano i popi, detestandoli, odiando in essi i nemici del progresso, i fautori della superstizione e dell'ignoranza. Alle volte è un signorotto ubbriaco che invade la pacifica dimora di un pope, racconta alle sue figlie i lazzi più inverecondi, bastona lo sciagurato, ritorna l'indomani e costringe l'atterrita famigliuola a riparare nei boschi per isfuggire alle palle del suo fucile. Alle volte è un nobile sanguinario che rompe le costole ad un pope, lo tortura a colpi di martello, gli brucia le piante dei piedi: la moglie dell'infelice ricorre al vescovo, questi ricorre al Sinodo, ed il Sinodo gli risponde esortandolo ad ammonire il clero a mostrarsi più rispettoso verso la nobiltà (1). Un altro nobile per isvago sguinzaglia i suoi mastini contro le mandre di un pope, e ride quando le feroci sue bestie ne addentano i figliuoletti, o divorano il pollame (2). Un colonnello pretende che tutti coloro i quali s'imbattono in lui, si prostrino sino al suolo. Un giorno trovandosi in istrada con vari ospiti incontra un pope che guida un carretto tirato da un cavallo. Il pope trascura di rendergli l'omaggio solito, ed il colonnello imbe-

(1) Znamensky, *Prav. Sob.*, 1872, t. I, p. 454.
(2) *Ib.*, p. 455.

stialito, comanda ai suoi servi di rinchiuderlo in una botte vuota, e di gettarlo ruzzoloni da una collina in una riviera le cui acque erano molto basse. Il colonnello gavazza in allegro convito coi suoi ospiti, e cessata la baldoria, ordina di liberarlo. L'infelice era già morto; il suo carnefice fe' seppellire il cadavere nel fango, bruciò il carretto, uccise il cavallo, e diè le sue carni in pasto ai cani. Il suo delitto restò impunito (1).

Ristiamo dal narrare altri episodi di tal genere, che il Znamensky riferisce, attingendoli a documenti ufficiali. I castighi corporali erano usati contro il clero coi pretesti più futili. Le autorità religiose, civili e militari punivano i popi con la flagellazione, con la prigionia, coi ceppi. I vescovi, i concistori, gli starosti, e nelle parrocchie i popi stessi, adoperavano verso i loro subalterni le torture più svariate. Divennero famosi nella storia della Chiesa russa per la loro crudeltà verso il clero inferiore i vescovi Arsenio Matzievitch, Ambrosio Zertis-Kamensky, Barlaam Skamnitzky, Paolo Koniuskevitch, Pacomio Simansky, Cirillo Florinsky ecc. (2). E se la gerarchia con tanto rigore schiacciava sotto il suo giogo i miseri popi, non è meraviglia che l'esempio ne fosse seguito dalla nobiltà russe, e che questa uguagliasse sotto l'aspetto sociale i popi ai servi, ed ai *mujiki*. Alla loro volta, i popi vendicavansi dei loro padroni prendendo una parte attiva alle rivolte dei contadini in Russia contro l'odiato giogo della nobiltà, sovratutto alla rivolta importante del 1773, capitanato dal Pugacev (3).

---

(1) Znamensky, p. 182.
(2) Dobroklonsky, IV, p. 171.
(3) *Ib.*, loc. cit., p. 166-167.

Il Sinodo sulle istanze del governo sanciva le pene più gravi contro i membri del clero che partecipavano a queste sommosse, ed in seguito alla severità dei provvedimenti adottati, scomparvero in Russia le ultime vestigia di elezioni popolari del clero parrocchiale.

Non si può dire che il governo od il Sinodo non cercassero talvolta di portare rimedio a questi mali, castigando i rei di violenza contro il clero. Il principe Viazemsky, il quale avea ucciso un pope, ed insultata la santa Eucaristia, ebbe prigionia perpetua in un monastero con l'aggiunta di costanti digiuni: i contadini esecutori dei suoi ordini, furono condannati alle verghe. Per l'omicidio di un pope, due soldati di un reggimento di dragoni subirono seimila colpi di verghe. Ma tranne rarissimi casi, i carnefici del clero comprarono od ottennero l'impunità.

Gli ukazi del 1767, 1771 e 1772 proibirono alle autorità ecclesiastiche l'uso delle pene corporali contro i preti ed i diaconi (1); il medesimo divieto fu imposto alle autorità civili nel 1801 e 1808 (2). Rimase però in vigore l'antica consuetudine, la quale cessò totalmente nel 1862. Il clero conquistò la civile libertà quando lo tzar *liberatore* soppresse la servitù dei contadini. Gli si conferì il diritto di eleggere i membri degli *zemstva* e di farne parte, l'esenzione dal servizio militare, la nobiltà personale ed altre prerogative, enumerate dai canonisti russi (3).

Il miglioramento tuttavia delle condizioni sociali non ha rialzato il prestigio del clero inferiore innanzi

---

(1) Dobroklonsky. IV, p. 171.
(2) *Prav. bog. entziklopedia*, t. V, p. 117.
(3) Suvorov, p. 390-391.

alle classi colte e dirigenti. Un periodico di rigida ortodossia scrivea non è guari che il nomignolo di pope è sinonimo in Russia di rozzezza, e suona malamente (1). L'arte russa si è sbizzarrita a diffamare i popi nei suoi quadri. Le tele di celebri pittori russi, il Perov, il Riepin, il Makovsky, il Korzukhin ecc. con la magia dei colori mettono sotto gli occhi del popolo i vizi della casta sacerdotale, i popi ubbriachi, o golosi, o ingordi sino alla rapina (2).

Non parliamo poi della letteratura, la quale in questi ultimi tempi spesso introduce l'elemento clericale in romanzi o novelle talvolta immorali, talvolta del tutto anticristiani. Nei racconti di Solovev, Cirigov, Glukhovtzovoi, Volkovitch-Vell, Kryjanovsky, Vasilitch, Kruglov, e sovratutto di Leonida Andreev, uno dei più profondi psicologi del romanzo russo contemporaneo, noi assistiamo alla sfilata di un gran numero di popi, i quali mostrano sul loro volto le stimmate di un lungo servaggio, di una secolare abbiezione, le lacune morali ereditate dai loro avi, certe piaghe dolorose inerenti al clero ed ingangrenite sotto l'ostile influsso della società (3). Giustamente notava il Leroy-Beaulien che non vi è nazione nella quale il distacco tra le classi elevate ed il clero sia giunto come in Russia al completo divor-

---

(1) Rossiev, *Dukhovenstvo* (Il clero), *Duchepoleznoe Tchtenie*, 1906, t. II, p. 606.

(2) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 8-9, p. 12; *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 15, p. 456-458.

(3) N., *Russkoe dukhovenstvo pred sudom svietskoi literatury* (Il clero russo al tribunale della letteratura profana), *Strannik*, 1906, t. I, p. 9-40; Iurikas, *K voprosu o vzaimootnocheniakh svietskago obchtchestva i dukhovenstva* (A proposito delle reciproche relazioni tra la società laica ed il clero), *Viera i Razum*, 1905, t. II, p. 513-522; Zagorovsky, *Dukhovenstvo v sovremen-*

zio (1). L'aristocrazia russa ignora il clero come elemento sociale, e le porte dei suoi palagi gli si aprono solamente in caso di nascite o di morti. Nelle campagne poi il clero continua a subire il giogo dei proprietari, e degl'impiegati del governo. Il prete non è il padre spirituale del suo gregge, il difensore dei poveri e degli orfani, la guida delle anime assetate di luce e d'ideali (2). Abbandonato dai ceti colti, egli compie nei villaggi gli uffici di agronomo, di maestro, di redattore di tabelle statistiche, ed intellettualmente scende al livello dei *mujiki* (3). Ed il popolo russo il quale aspira a nuove condizioni di vita, e non trasanda più la coltura come altre volte, e travagliato dalla propaganda anticristiana sente affievolirsi il sentimento religioso, volge le spalle al clero, e segue l'impulso dell'*intelligenza* (4).

Senza dubbio il clero inferiore principia ad accorgersi che il suo divorzio dalle classi colte nuoce immensamente al suo prestigio, che gli anatemi lanciati dai vescovi contro l'incredulità e l'epicureismo dell'aristocrazia non giovano a nulla, che fa mestieri scegliere altre vie per aver favorevoli i partigiani

---

noi belletristikie (Il clero nella moderna letteratura), *Ib.*, 1906, sezione III, p. 287-302; Kolosov, *Tipy pravoslavnago dukhovenstva v russkoi svietskoi literaturie* (Tipi del clero ortodosso nella letteratura russa profana) *Duchepoleznoe Tchtenie*, 1907, t. I, p. 136-147; 244-259; 558-568-583.

(1) *Prav. Sobesiednik*, 1881, t. III, p. 236.

(2) Polozov, *Intelligentziia i tzerkov* (L'intelligenza e la Chiesa), *Viera i Tzerkov*, 1905, t. II, p. 846.

(3) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 154.

(4) Kycighin, *Bezotradnyia mysli o mratchnykh storonakh sovremennoi relighiozno-nravstvennoi jizni na sv. Rusi* (Pensieri desolanti sui lati tenebrosi dell'odierna vita religiosa e morale nella Santa Russia), *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. II, pagina 541-543.

di un nuovo ordine di cose in Russia. Però i suoi tentativi di avvicinarsi alle classi superiori non raggiungono l'intento (1). Il clero russo dovrebbe far dimenticare le sue origini plebee con la nobiltà dei suoi ideali apostolici e la coltura dello spirito, ma sventuratamente la sua educazione atrofizza i primi e soffoca la seconda.

6. L'imperatore Nicola I dicea che in Russia tre persone devono vigilare continuamente sulle sorti del popolo, e spianargli la via della prosperità e del progresso; lo tzar, il prete ed il medico (2). L'aforismo non sembra che trovi ai giorni nostri la sua pratica applicazione, specialmente per quel che concerne il clero. Ce lo attesta l'organo della reazione russa, il *Kolokol*: « La nostra Chiesa si è divisa in gruppi. I più importanti risultano dalla minoranza del clero e dalla maggioranza dei laici. L'abisso fra di essi è profondo; gli uni e gli altri più non s'intendono. Il clero cessò d'interessarsi della vita dei laici, e cedè la guida delle anime a maestri usciti dalle loro file. Il clero si è rinchiuso nel suo guscio, e fantastica delle teorie: esso non si preoccupa dell'umanità vivente che lo circonda, degli sciagurati che languono nella miseria, nell'ignoranza, nell'affievolimento della vita religiosa; fa la corte ai ricchi, e non volge uno sguardo ai Lazzari reietti.

---

(1) *Pricina razlada mejdu dukhovenstvom i narodom* (La causa del dissidio tra il clero ed il popolo), *Strannik*, 1906, t. II, p. 738-740; *Bog. Viestnik*, 1905, t. II. p. 220-222. Pievnitzky, *Ob otnochenii k tzerkvi nachego obrazovannago obchtchestva* (Le relazioni della Chiesa con le classi colte), *Trudy dell'Acc. Eccles. di Kiev*, 1902, t. I, p. 235-268; Osipov, *O pricinakh upadka vlianiia dukhovenstva na narod* (Le cause del decadimento dell'influenza del clero sul popolo), Pietroburgo, 1900.

(2) *Duchepoleznoe Tchtenie*, 1906, t. II, p. 611.

Contro il clero insorgono i laici i quali amano la scienza, l'arte, il teatro, svaghi messi all'indice dalle tendenze ascetico-bizantine dei nostri pastori; i laici desertano i campi della fede, ripudiano le tradizioni ecclesiastiche, considerano il clero come un elemento estraneo alla loro vita, non nutrono più fiducia nella sua missione, non esercitano più veruno influsso sul riordinamento della Chiesa » (1).

Altre volte i popi delle campagne, schiavi dei nobili e dei proprietari rurali al pari dei *mujiki*, sapeano rendersi più popolari nella fratellanza del dolore. Attualmente l'influenza del clero pericola anche nei villaggi, e la massa inerte dei mujiki comincia a muoversi, a volgere uno sguardo di odio a coloro che rappresentano il regime burocratico, ad avversare i suoi pastori spirituali come una mandra di parassiti e di sanguisughe. La propaganda rivoluzionaria si è estesa nelle campagne, e trova il suo facile alimento nell'ignoranza dei contadini, nei loro istinti di ladronecci e di rapine, nella cupidigia che svegliano in essi gli affascinanti programmi dei socialisti. I popi si presentano nei villaggi come *gendarmi in abito talare*, il cui primo pensiero è di trovarsi un soffice nido, una casa arredata con gusto, affine di serbare la propria dignità, e di non confondersi con la plebe. La giovane consorte del pope, per non mostrarsi indegna del marito, sfoggia un modesto lusso cittadino (2). La sacra coppia è investita di

---

(1) *Predsobornoe obedinenie klira i mirian* (L'unione del clero e dei laici prima del prossimo concilio), *Kolokol*, 1906, n. 15, 19 gennaio.

(2) Livanov, *Bytovaia khronika iz jizni russkago dukhovenstva* (Appunti di cronaca sulla vita del clero russo), Mosca, 1877, p. 62, 179.

una missione ufficiale dal governo, e fa mestieri che il suo prestigio si riveli e si mantenga intatto nelle condizioni esteriori della sua vita. Le prime occupazioni del pope non sono quindi quelle di un pastore, bensì di un giovane sposo la cui luna di miele è offuscata da strettezze economiche. Cessato il trambusto dei primi giorni, e ordinata la sua casa, il pope comincia il suo ministero, ed i suoi lavori rurali. La sua esistenza prende un aspetto uniforme. Nella bella stagione egli passa i suoi giorni nei campi, ed ammassa nei granai: durante l'inverno prende alquanto a cuore il suo ministero pastorale, ch'egli compie senza spirito di abnegazione, e non disdegna il giuoco delle carte, i bicchierini di *vodka*, e talfiata il libertinaggio (1).

L'esodo delle migliori intelligenze dai seminari ha considerevolmente abbassato il livello intellettuale e morale del clero delle campagne. Quelli che tuttora serbano vivezza di spirito e brama di coltura si adattano all'ambiente, si materializzano, s' ingolfano nelle faccende rurali, e dimenticano ciò che hanno appreso nei seminari, ovvero rompono qualsiasi relazione col loro gregge e diventano misantropi (2).

Il popolo non tarda ad accorgersi, o piuttosto è convinto per esperienza, che i suo padri spirituali mirano solamente agl'interessi della loro famiglia. La fame, le epidemie, la miseria desoleranno intiere parrocchie: il clero, e sovratutto i monasteri, chiuderanno gli occhi per non vedere le vittime della carestia (3). Il sacerdozio non ha viscere di pietà

(1) Racinsky, *Selskaia chkola* (La scuola rurale), Pietroburgo, 1898, p. 276 295.

(2) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 157.

(3) *Russkoe Slovo*, 6 febbraio, 1905.

pensa tra le sventure che colpiscono il suo gregge ad esigere il pagamento della sua mercede (1). Molti di questi pastori dell'ortodossia hanno dimenticato le massime sante del cristianesimo, non sanno più distinguere il bene dal male, non rischiarano le menti ottenebrate dei laici, godono anzi dei loro errori, e sono ad essi di ostacolo nei sentieri del progresso, ed esaltano le vecchie consuetudini come le note distintive della vera ortodossia. Il loro linguaggio è pieno di diffidenza e di malvagità (2). Nelle loro relazioni coi fedeli regna lo spirito di menzogna, e per giustificarsi, essi non si peritano di citare e di appropriarsi, storpiandone il senso, gl'incisi dei salmi *Fallax equus ad salutem* (XXII, 17) e *Omnis homo mendax* (CXV, 2) (3).

Non è quindi da meravigliarsi che il popolo siasi separato da loro (4). Le loro parole non sono più l'espressione della verità divina. I fedeli comprendono che il clero è imbeccato dall'autorità civile, e le sue esortazioni lo lasciano freddo ed indifferente (5): considerandolo come il fulcro della burocrazia (6), essi gli negano il loro appoggio, la loro cooperazione.

Come rendere al clero la sua perduta influenza sociale?.... La diffidenza verso di esso giunge a tal

---

(1) *Odna iz pricin razedineniia pastyriia z pasomymi* (Una delle cause della separazione dei pastori dal gregge), *Viera i Razum,* 1906, sez. III, p. 654-656.

(2) *Trudy dell'Accademia Ecclesiastica di Kiev,* 1906, t. II, p. 276.

(3) Palmov, *Dukhovnyia nujdy russkago naroda i pravoslavnoe pastyrstvo* (I bisogni spirituali del clero russo e l'apostolato ortodosso), Kiev, 1903, p. 24.

(4) *Miss. Obozrienie,* 1906, t. II, p. 759-760.

(5) *Khristianskoe Tchtenie,* 1906, t. II.

(6) *Bog. Viestnik,* 1906, t. I, p. 382.

punto che nelle parrocchie molto spesso le offerte sono consegnate allo *starosta*, perchè i fedeli non credono alla lealtà dei popi (1). Ci sembra di sognare ascoltando i consigli dell'autorevole *Viera i Razum*. Per rialzare il prestigio del clero si dovrebbe ottenere dalle società ferroviarie che i preti col biglietto di terza classe viaggiassero in seconda, che per cose secondarie fossero sottratti alla giurisdizione dei tribunali civili, e che infine non fossero preposti alla cura delle anime nella giovane età di 20 o 21 anni (2). Altri propongono di migliorare le loro condizioni economiche per evitare che, affranti dalla miseria, i popi si diano all'ubbriachezza, o perdano il ben dell' intelletto (3). Altri sostengono infine che « l'unica via per appianare il dissidio tra il laicato ed il clero consiste nel chiamare i laici a prendere parte al governo della Chiesa (4). « Tutti i membri della Chiesa sono tenuti a partecipare alla sua vita sociale ».

7. L'impotenza della Chiesa si è rivelata specialmente nei torbidi che funestano la Russia contemporanea. La condotta dei vescovi, e sopratutto quella del clero, è stata nel più dei casi contraddittoria od esitante. In genere la gerarchia si è atteggiata a campione del regime autocratico. La stampa del clero si è divisa discutendo l'opportunità per la Chiesa di combattere nell'arena politica. Gli uni trattano di errore madornale la partecipazione del clero alle lotte politiche. I canoni apostolici vietano ai ministri del santuario d'ingerirsi in secolari faccende, e la violazione di questo punto delle leggi ec-

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 27, p. 846-850.
(2) *Viera i Razum*, 1905, sez. III, p. 1123-1124.
(3) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. II, p. 160.
(4) *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, t. II, p. 1230-1231.

clesiastiche sarebbe fonte d'infiniti guai (1). Altri rispondono che i canoni apostolici proibiscono al clero di lasciarsi trascinare da terrene ambizioni, ma non di astenersi dal contribuire al benessere della società esercitando un salutare influsso sulla retta orientazione delle masse popolari (2). Il clero dovrebbe addossarsi il cómpito di pacificare gli animi, di eliminare le discordie, e nondimeno o preferisce l'inerzia passiva, o invelenisce gli odî delle fazioni. La stampa del clero russo a tendenze liberali non risparmia i suoi biasimi allo zelo spiegato dai vescovi nel soffocare le aspirazioni dei loro preti verso il rinnovellamento politico della loro patria. « Il prete ed il *mujk*, scrive il *Tzerkovny Golos*, furono sempre congiunti da vincoli indissolubili, battezzati al medesimo fonte, eredi dei medesimi dolori, partecipi delle medesime umiliazioni, compagni di schiavitù e di abbiezione. Non fa perciò meraviglia che nel pelago tempestoso della Russia odierna, il clero non si limiti a contemplare con beata indifferenza l'accavallarsi dei marosi. Sinora i cittadini russi furono tenuti in disparte dalla vita politica della nazione: si apponeva a delitto il giudicare o il biasimare gli atti del governo. Il clero non potea restarsene neghittoso, imitare il cieco che guida un altro cieco e cadono entrambi nella fossa. E noi assistiamo allo spettacolo doloroso di preti rinchiusi in carcere e sospesi *a divinis*, perchè rei di compiere i loro doveri di pastori e di cittadini » (3).

Il popolo non è più incurante come altre volte. I giornali, gli opuscoli penetrano nei villaggi, ed i con-

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 28.
(2) *Bog. Viestnik*, 1905, t. III, p. 788.
(3) N. 3, 1906, p. 80-81.

tadini si rivolgono ai popi per chiedere il loro consiglio, per dimandare spiegazioni. Non bisogna rispondere alle loro richieste con vuoti paroloni, o col silenzio (1). E tuttavia i vescovi, i quali sperano dal governo la conservazione del monopolio gerarchico del monachismo, si lusingano di acquistarne la benevolenza con rigori ingiusti ed inopportuni contro il clero inferiore. Molti popi, i quali aveano letto e commentato in chiesa il manifesto imperiale del 17 ottobre 1905 che promulgava la libertà di coscienza, sono stati messi in carcere, o colpiti da pene ecclesiastiche (2). Il Sinodo in una circolare del 20 dicembre 1905 lamentavasi che il manifesto dello tzar avesse dato luogo da parte del clero a interpretazioni false.

L'autorità civile, come ai tempi di Anna Ioannovna, imprigiona i preti, appoggiandosi su denunzie anonime o sospetti infondati. I tribunali militari emettono delle sentenze contro preti inoffensivi, ed i vescovi non prendono la difesa dei loro preti. Molti di questi languono nelle prigioni di Ialta, Odessa, Chersona, Kazan, Kharkov, Mosca, ed i vescovi aumentano con le loro denunzie il numero di questi infelici (3). Nelle sole diocesi di Smolensk, Kazan e Nijni-Novgorod la lista dei preti contro i quali i vescovi hanno invocato i rigori del Sinodo per le loro ten-

---

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 41, p. 1327-28.

(2) *Tiajeloe polojenie sviachtchennika* (La difficile condizione del prete), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 7, p. 210-212. Anastasiev, *Tragediia jizni sovremennago presvitera* (La vita tragica del prete moderno), *Tzerk.-Obch. jizn*, 1907, n. 5, p. 143-150; *Ilinsky*, *O donosakh* (Le denunzie), ib., n. 14, p. 424-427; *Anonimye donosy sredi dukhovenstva* (Le denunzie anonime tra il clero), ib., n. 20, p. 593-596.

(3) *Ib.*, 1906, n. 11, p. 336-337.

denze politiche si eleva a 400 (1). Le leggi elementari della carità cristiana sono messe in non cale nell'applicare le misure di repressione. Si attende il giorno di Natale o di Pasqua per comunicare ai preti sospetti il decreto di sospensione *a divinis* (2) Non si tiene conto dei meriti personali, e dei lunghi anni di servizio dei rei di simpatie pel liberalismo (3). Il clero inferiore è divenuto bersaglio alle ingiustizie dei vescovi, i quali tanto più sono in auge quanto più affettano sentimenti di ostilità verso le nuove correnti d'idee in Russia.

Bersagliato dai suoi superiori, il clero si rinchiude nel silenzio. Il principe Menchikov opina che la radice di tutti i mali della Chiesa russa è il timore servile dei preti. Il clero teme: teme alla presenza dei suoi superiori, dei *cinovniki*, dei suoi parrocchiani, e nel suo terrore benedice tutti, assolve tutti, non resiste a nessuno, canta a tutti il πολυχρονισμός, l'inno della lunga vita (4). La Chiesa tace; tutto si fa fuori di essa e senza di essa (5). I semplici preti non possono nemmeno elevare la voce per condannare nella loro patria la pena di morte. Nella diocesi di Kharkov vari preti, su richiesta del vescovo, sono stati gettati in prigione perchè aveano sottoscritto una istanza in favore dell'abolizione della pena capitale (6). La *Tzerkovnaia Gazeta* di questa città, redatta da un dotto scrittore, il prete Giovanni Filevsky, è stata soppressa pel medesimo motivo. Il clero è tenuto a

---

(1) *Tzerkovno-obchtch. jizn*, 1906, n. 26, p. 876.
(2) *Ib.*, p. 879.
(3) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 48, p. 1571.
(4) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 1004.
(5) *Novyi Put*, 1903, n. 12, p. 34.
(6) *Strannik*, 1906, t. I, p. 682-684.

restarsene semplice spettatore degli eventi politici, a sequestrarsi dalla vita moderna (1). E la sua inerzia non basta; gli è mestieri talvolta di asserire scientemente il falso, perchè così vuole il governo. La fame infierisce in una diocesi. L'autorità episcopale riceve l'ordine di spargere la voce che vi si nuota nell'abbondanza, che vi regna la massima prosperità, ed il vescovo obbedisce alle ingiunzioni del governo. Un prete vedendosi circondato da turbe di affamati, annunzia in un giornale che la carestia travaglia i suoi parrocchiani, e la sua indiscrezione è punita con la rilegazione in un monastero (2). Nei villaggi il clero è messo sotto la sorveglianza della polizia, la quale giudica le sue idee politiche, ed a suo talento lo getta in carcere e lo denunzia al vescovo (3). Dominati dal terrore i popi prendono a spada tratta la difesa degl'interessi della burocrazia, citano i testi del Vangelo per dimostrare che nel cristianesimo l'unica forma possibile di governo è la monarchia assoluta, e che la pena di morte è necessaria alla società (4). Essi non ignorano che sono schiavi dello Stato, che si acquistano l'inimicizia dei loro fedeli alleandosi coi nemici del popolo (5); ma il pane quotidiano è necessario alle loro famiglie e perciò sopportano tutto, financo le *lettere pastorali* dei generali, i quali raccomandano loro sotto pena di grave responsabilità alla presenza di Dio, di ricondurre a resipiscenza i traviati della rivolta. Un tal documento, esclama, il *Tzerk. Viestnik*, non

(1) *Pravoslavno-russkoe Slovo*, 1905, n. 3, p. 250-251.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 4, p. 106.
(3) *Ib.*, n. 7, p. 210.
(4) *Ib.*, n. 8, p. 232.
(5) *Ib.*, n. 11, p. 344; n. 12, p. 363.

prova forse che i nostri preti formano un corpo di poliziotti (1) ?....

Il *Novoe Vremia*, (n. 10, 945), all'elasticità del clero nelle sue relazioni col governo, oppone l'eroismo della gerarchia e dei preti cattolici, i quali serbano immacolata la loro bandiera nelle più aspre lotte religiose e sociali. Gli organi del clero russo riconoscono che questi rimproveri sono meritati: la responsabilità però di questa codardia pesa sui vescovi, i quali non permettono ai loro preti di agire conforme alla loro coscienza, ed agl' interessi del popolo.

I pastori sono morti, totalmente morti nella Chiesa russa: *sami pastyri mertvy, mertvy* (2). Come diceva il Solovev, essi vanno al pascolo sotto la guida dei loro sorveglianti laici, ed il popolo resta privo di aiuto nei suoi bisogni spirituali (3). La personalità del prete è scomparsa (4); schierandosi dalla parte del più forte, esso ha perduto la fiducia del popolo (5), il quale comincia ad odiarlo. Non appena sciolta la prima *Duma*, in parecchi villaggi le case dei popi furono saccheggiate, ed i popi medesimi espulsi dalla loro chiesa (6). In altri villaggi i popi sono insultati, i parrocchiani rifiutano loro le contribuzioni (7); parecchi hanno già espiato con la morte gli errori dei loro capi. Diciamo dei loro capi, perchè il clero inferiore eseguisce gli ordini del Sinodo e dell' episcopato. « Ai nostri giorni,

---

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 29, p. 945.

(2) Kesarev, *Po povodu ob ojivlenii prikhoda* (A proposito della risurrezione della parrocchia). *Prav. Putevoditel*, 1906, t. I, p. 538.

(3) *Socineniia*, t. V, p. 74.

(4) *Prav. Putevoditel*, loc. cit. p. 538.

(5) *Tzerk. Viestnik*, n. 47, p. 1547.

(6) *Ib.*, n. 41, p. 1319.

(7) *Ib.*, n. 9, p. 280.

scrive la *Tzerk.-Obch. jizn*, giorni di sedizioni, di battaglie, di crisi decisive nella vita politica russa, la gerarchia si è rivelata inferiore all' altezza della sua missione. Le sole inchieste politiche sui preti con tutti i loro rigori, ed i traslochi e le sospensioni a *divinis* bastano a giustificare la diffidenza del clero inferiore verso i vescovi, e la sua avversione a loro riguardo. Gli antichi ordinamenti hanno già fatto il loro tempo, e la vita dello Stato e della Chiesa esige un rinnovellamento. Guai a noi, guai alla Chiesa, se l'autorità ecclesiastica si lascia sorprendere dagli eventi, e tenta indarno di dirigere le correnti moderne verso l'antico alveo già ostruito dai rottami (1) » !

Nella crisi sociale della loro patria i vescovi hanno finito di alienarsi le simpatie del clero bianco (2). I popi che vivono nelle parrocchie rurali, sulle quali passa il soffio della rivoluzione, sono stati costretti ad uscire dal loro isolamento e a seguire le aspirazioni popolari. Essi si sono trovati fra due fuochi: obbedendo al governo eccitavano contro sè medesimi e le loro famiglie l'ostilità del loro gregge; esternando poi le tendenze liberali incorrevano gli anatemi del vescovo, ed i rigori della polizia. In molte diocesi, l'episcopato ha sposato la causa del partito degli uomini *veramente russi*, il quale incarna le teorie politico-religiose del Pobiedonostzev, e segna una pagina dolorosa nella storia odierna della Russia con la ferocia del suo programma e dei suoi metodi di lotta. Il clero bianco al contrario, il quale si rende buon conto della gravità della situazione, propende verso i partiti democratici. Un professore dell'acca-

---

(1) N. 26, p. 880.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 11, p. 333.

demia ecclesiastica di Pietroburgo, l'archimandrita Michele, scrittore fecondo, propaga nei suoi opuscoli le massime del socialismo, ed un valente oratore, il P. Gregorio Petrov, propugna le idee più radicali in fatto di religione e di ordinamenti sociali. Entrambi sono stati dal Sinodo rilegati in un monastero, ma il movimento socialista dilaga nel clero bianco. Si è fondato anche a Pietroburgo un periodico, il *Viek* (Secolo), il quale, libero dalle pastoie della censura, tra i suoi collaboratori novera molti preti, tutti imbevuti d'idee socialiste, tutti animati dalla più inguaribile avversione riguardo alla Chiesa ufficiale. Il clero bianco, lo attesta il *Kolokol*, si getta sempre più nelle braccia della rivoluzione (1), e questo suo atto disperato è suggerito in parte da ragioni di ordine economico, che legano i suoi interessi a quelli del popolo, ed in parte dalle arbitrarie persecuzioni ed angherie di vescovi adoratori dell'antico regime, e di una burocrazia politico-religiosa, per la quale i popi furono sempre un armento di schiavi, spogli di ogni diritto e meritevoli di ogni spregio.

8. Nella Russia, scrive lo *Tzerk.-Obch. jizn* di Kazan vi sono tuttora pastori disposti a sacrificare la vita pel loro gregge. Ed il popolo è lieto di attaccarsi ad essi, di seguirne le orme, di far tesoro dei loro sani ammaestramenti, di ascoltarne la voce. Ma quanti sono questi pastori?... Sono pochissimi, sono stelle d'infima grandezza in un cielo coperto da dense tenebre. In massima parte, il clero si limita a trarre dal popolo il suo sostentamento, compiendo i riti della

---

(1) *Kak sviachtchenniki popadaiut v razriad revoliutzionerov* (Come avviene che i preti cadono nelle file dei rivoluzionari), *Kolokol*, 1906, n. 70.

liturgia ed amministrando i sacramenti. La Russia ortodossa è divenuta sterile di veri pastori, ed è questa per la nostra patria una sventura grandissima (1). I popi escono dai seminari internamente corrotti, col cuore devastato da mondani ideali, e perciò atti solamente a tenere uffici che sono in antitesi con la loro missione spirituale (2).

Il nostro clero, scrive l'eruditissimo vescovo Porfirio Uspensky, è una casta, e come tale, è travagliato da ingenti difetti. Se nelle sue file sorgono dei cuori ardenti e delle menti elette, le loro doti naturali sono rese sterili da una gretta educazione, e da un indirizzo sbagliato. Gli educatori del clero nei seminari e nelle accademie ignorano la scienza delle anime, sono dei caratteri imbelli, indolenti, e così formano i loro alunni, ovvero, se svegliati d'intelligenza, se più propensi alla lotta, se più smaniosi di libertà di pensiero, spargono nella gioventù del santuario i germi di quelle dottrine che corrompono e guastano l'avita fede (3).

Se l'educazione dei seminari, come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente, non si cura di svolgere nei candidati al sacerdozio lo spirito apostolico, non fa meraviglia che il clero russo nella sua vita intellettuale e morale offra delle lacune gravissime, le quali lo hanno spogliato dell'aureola della sua dignità. E queste lacune sono di antica data, rappresentano tare ereditarie, contro le quali non giovano i ferri del chirurgo.

---

(1) *Pastyrskoe oskudienie*, 1906, n. 22, p. 751.

(2) Bogoliubov, *O' nachikh dukhvono — ucebnykh zavedeniiakh v sviazi s zaprosami sovremennosti* (I nostri stabilimenti educativi clericali nelle loro relazioni con i problemi moderni), *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, I, p. 651.

(3) *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 13, p. 399.

Il primo difetto del clero russo è l'ignoranza, difetto inveterato che s'incontra con desolante uniformità nei vari periodi storici della Chiesa russa. Prima delle invasioni tartare, il livello intellettuale del clero era bassissimo, *na samoi krainei 'stepeni nevysoty*, scrive il Golubinsky (1). Ciò spiega la sua scarsa influenza sulla formazione cristiana del popolo russo, il quale nonostante il suo battesimo, serbò per lunghi secoli costumanze e tradizioni pagane (2). Il clero sovratutto delle campagne era immerso nelle tenebre dell'ignoranza, prestava fede alle più sciocche superstizioni, ed ignorava financo il modo di compiere i riti liturgici (3). I documenti del secolo XV e XVI sono unanimi nell'attestarci l'infimo grado di cultura del clero inferiore, ed anche nel secolo XVIII s'incontrano preti affatto analfabeti (*sovsiem bezgramotnye*), i quali celebravano la liturgia dopo averne apprese a memoria ed in modo meccanico le preci che la compongono (4).

Vi è, non vi ha dubbio, qualche miglioramento nelle odierne condizioni intellettuali del clero. I periodici del clero russo ci attestano che non mancano tra i protoierei delle città, ed anche tra i preti delle campagne, uomini istruiti, conscii dei bisogni della società moderna, desiderosi di compiere con zelo e consapevolezza la loro missione. Il loro numero è però molto limitato. I giovani popi, i quali escono dal seminario all'età di 20 e 21 anno ed inaugurano la loro carriera sacerdotale, portano seco un meschinissimo bagaglio di teologia, e di scienze sacre. Nelle parrocchie ri-

(1) T. I, p. 476.
(2) Znamensky, p. 39.
(3) *Ib.*, p. 100.
(4) Golubinsky, p. 479.

petono pappagallescamente le medesime prediche, e si giunge al punto che i fedeli le sanno quasi a memoria.

Nello stesso modo che durante il secolo XVIII nel risorgimento letterario e scientifico della Russia, il clero serbò un contegno passivo, e bandì la guerra alla cultura, così ai giorni nostri vescovi e popi tramano contro l'*intelligenza*, e fanno ricadere su di essa la colpa della dissoluzione politica della loro patria (1).

L'ignoranza del clero deriva in gran parte dalla sua povertà. Costretto a lavorare nei campi, legge pochissimo. Si associa al giornale *Sviet*, per la modicità del suo prezzo di abbonamento, ed alla *Niva* la quale distribuisce ai suoi associati molti supplementi letterari. Le sue risorse non gli permettono di ricevere i periodici importanti delle Accademie ecclesiastiche, i quali hanno una tiratura molto limitata. Le parrocchie in massima parte sono prive di biblioteche. La *pritchta* è associata ai *Tzerkovnyia Viedomosti*, ed alle *Notizie ufficiali dell'eparchia*, le quali contengono le prediche incolori che il clero rurale recita ai suoi fedeli nei giorni di festa (2). Accade talvolta che anche le biblioteche vescovili non ricevono gli organi delle accademie ecclesiastiche; il clero non si interessa quindi della cultura scientifica, eziandio nel dominio teologico (3).

Il clero inferiore russo trova delle buone ragioni per iscusare la sua ignoranza. Esso non è responsa-

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. II, p. 1225.

(2) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 157.

(3) Pokrovsky., *Obrazovanie nizchikh tchlenov pritchta* (L'istruzione dei membri inferiori della pritchta), *Tzerk. Viestnik*, 1904, p. 1227.

bile della monca formazione che riceve nei seminari; inoltre le gravose incombenze civili ed i lavori campestri nei villaggi gli tolgono la voglia ed il tempo di dedicarsi agli studî. Nelle *Notizie eparchiali* di Chersona, un pope scriveva: « Dicono che noi siamo ignoranti, che il popolo ignora le verità della fede ortodossa, che noi trascuriamo nelle scuole l'insegnamento del catechismo. Siamo forse colpevoli perchè abbiamo solamente 24 ore invece di 120, che tante ci sarebbero necessarie? Dicono che diventiamo dei burocratici, i quali si affrettano nella celebrazione dei riti liturgici. Siamo colpevoli noi, se non abbiamo il tempo di rispondere a colui che è bisognoso del nostro ministero? Saremmo lieti che anche per noi si stabilissero gli orari in vigore nelle fabbriche e nelle officine (1) ».

Se agli uffici civili ed ai lavori materiali si aggiungono le occupazioni domestiche, e l'educazione della prole, avremo delle ragioni sufficienti per accettare come legittime le ragioni addotte dal clero a discolpa della propria ignoranza.

Un altro grave difetto morale è quello dell'ubbriachezza. Per non essere tacciati di parzialità, citiamo le espressioni del *Missionerskoe Obozrienie,* la cui rigida ortodossia è spinta sino all'assurdo: « È mestieri confessare (*nujno priznatsiia*) che nelle file del clero molti bevono, molti eccedono nell'uso dei liquori inebrianti, senza por mente a tempo ed a luogo, come si pratica dal clero eterodosso. La responsabilità di questo fatto doloroso incombe alla nostra scarsa cultura. Non si può negare (*nelzia otritzat*) che tra i popi s'incontrano dei veri alcoo-

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 48, p. 1510-11.

lici.... Sotto l'aspetto della temperanza il nostro clero è lontano dal conformarsi ai canoni, ed agl'interessi della Chiesa. E quel ch'è più strano, il clero talvolta diffonde la piaga dell'alcoolismo, distribuendo della *vodka* ai contadini per ricevere il loro aiuto nei lavori campestri (1)». Se i pastori dànno al loro gregge un esempio sì triste, è chiaro che le società di temperanza non possono fiorire sotto l'egida del clero, e che i contadini meritano delle attenuanti pel vizio dell'ubbriachezza.

Il terzo difetto del clero è l'avidità. Una caricatura di un giornale socialista rappresentava un vecchio contadino il quale con volto dolente vuota nel sacco di un pope l'ultimo residuo della farina, che trovavasi nella sua capanna. Un giovane robusto e vigoroso, suo figlio, stringe i pugni, e con fiero cipiglio minaccia di scagliarsi contro il pope, tutto assorto nella contemplazione del suo bottino. Tra i popi la preoccupazione costante è quella di aumentare le risorse domestiche a misura che la prole cresce, e che bisogna aumentare le razioni del pane quotidiano. Come abbiamo già detto, i redditi del clero inferiore sono meschinissimi, ed i popi devono vivere. Avvengono perciò conflitti coi contadini, i quali non vogliono pagare i funerali, o la benedizione nuziale, e talvolta i morti aspettano vari giorni prima che il pope si decida ad abbassare il prezzo del suo intervento (2).

Un altro difetto è quello della pigrizia, difetto però non comune a tutti i popi. Senz'amore allo studio, durante l'inverno, nelle parrocchie rurali i popi pas-

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. II, p. 17-19.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1901, n. 15, p. 456-458.

sano le ore giocando alle carte. Essi non frequentano la società cólta, sia per le prevenzioni che si nutrono contro di loro, sia perchè nei villaggi si è abrogata la servitù materiale, ma continua tuttora il disprezzo delle classi superiori verso il clero. I poveri popi sono quindi invisi ai contadini, i quali talvolta incontrandoli nelle strade sputano in terra per superstizione, e sono tenuti a rispettosa distanza dalla borghesia e dall'aristocrazia. Confinati fra le pareti domestiche, e non più assuefatti al lavoro intellettuale, si sentono invadere dal torpore della pigrizia (1).

Un altro difetto è la soverchia facilità con cui i membri delle *pritchte* emigrano di parrocchia in parrocchia, nella speranza di trovare un migliore appannaggio, e colleghi meno ostili (2).

Un altro difetto del clero è la trascuratezza nel compiere gli uffici liturgici. La maggior parte dei preti e dei diaconi non sa gli uffici inerenti al loro ministero; l'ignoranza del rituale, scrivea nel 1898 l'arcivescovo di Kazan, è divenuta ai giorni nostri un fenomeno comunissimo (*iavlenie samoe obyknovennoe*) (3). I fedeli si lamentano del modo affrettato e materiale con cui si celebrano le funzioni. Il clero mostra chiaramente di annoiarsi in chiesa e cerca di starvi il meno possibile. « Se le cose vanno di questo passo, osserva il *Tzerkovny Viestnik*, la crisi religiosa della Russia sarà molto più grave di quella dell'Occidente, perchè il popolo russo possiede la scorza esterna della pietà, ma il suo cuore è privo

---

(1) Savkheisky. *O kosnosti i neviejestvennosti russkago dukhovenstva* (L'ignoranza e lo stagnamento morale del clero russo, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 19, p. 658-660.

(2) Kositzky, Op. cit., t. II, p. 407-409.

(3) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 22.

di grandi e radicate convinzioni religiose. Nel suo culto e nelle manifestazioni del suo sentimento religioso predomina lo spirito di *routine* » (1).

La Chiesa russa è priva quindi di un sacerdozio apostolico, e conscio della nobiltà della sua missione. « Non abbiamo, scrive il prete russo Kantorsky, non abbiamo nella nostra vita degl'ideali luminosi, ed i pochi che tuttora vivono in noi, sono offuscati dalle preoccupazioni della terra. Non siamo in grado di elevarci all'altezza dell'ideale apostolico. Siamo gli uomini della parola e non dell'azione, e la realtà della nostra vita non risponde alle massime che predichiamo. La nostra moralità non è tale che ci meriti lode (2) ». E le lacune morali del basso clero ortodosso appaiono con maggior rilievo quando nel medesimo villaggio il pope trovasi di fronte al prete cattolico. Il primo pensa alla sua famiglia: il secondo si dedica totalmente alla cura delle anime: il primo è il tipo del burocratico avido, grossolano ed ignorante; il secondo è l'apostolo che i suoi fedeli venerano come padre e pastore delle loro anime. Il contrasto è addirittura stridente, e gli stessi organi del clero ortodosso non si peritano a confessarlo.

9. Con tali pastori di leggieri si comprende che il popolo russo sia ben lungi dal potersi proporre a modello di sana ed illuminata pietà. Non neghiamo che l'anima russa sia profondamente religiosa. Il misticismo è ingenito nel carattere slavo. Ma è certo altresì che il sentimento religioso presso gli slavi è le mille miglia lontano dall'esercitare sulla vita morale quell'influsso che vi esercita il cattolicismo. La

---

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 26 p. 860-861.
(2) *Iazvy pastyrstva* (Le piaghe dei pastori).

pietà russa è una pietà di pratiche esterne di culto non prive talora di rigoroso ascetismo, una pietà di pellegrinaggi, di venerazione delle sante immagini, di lunghi uffici, di digiuni. Però di pari passo con queste manifestazioni esterne del culto noi non vediamo il mirabile fiorire della santità interna, e, strano a dirsi, il cuore della donna, tanto accessibile ai caldi entusiasmi della fede ed allo spirito di abnegazione, sembra quasi atrofizzato nella società russa. Tra i cinquecento santi del calendario russo si noverano appena sette sante canonizzate, e di queste una sola può dirsi realmente russa e relativamente meritevole della sua aureola.

La deficienza di soda istruzione religiosa ha fatto sì che il popolo russo sia stato battezzato, ma non sia ancora catechizzato; *nach narod krechtchen, no echtchte ne oglachen* (1). Nella vita religiosa del popolo russo, scrive il Palmov, è mestieri distinguere due lati diversi, l'uno interiore è nascosto, l'altro esteriore è visibile. Esternamente il popolo russo è grossolano, pigro, ubriacone, ladro, libertino; nondimeno penetrando nelle latebre della sua anima noi vi scorgiamo una riserva immensa di forze spirituali e specialmente vi arde la fiamma di una fede sincera, di una fiducia senza limiti in Dio e nella sua Chiesa. Questa fede rattiene il popolo russo sull'orlo dell'abisso (2).

Il popolo russo è abituato a una soverchia famigliarità con Dio, e perciò il suo contegno in Chiesa spesso oltrepassa i limiti della più elementare de-

---

(1) Racinsky, *Pisma k dukhovnomu iunochestvu o trezvosti* (Lettera alla gioventù clericale sulla temperanza), Mosca, 1899, pagina 12.

(2) Op. cit., p. 5.

cenza. I *mujiki* entrano in chiesa come entrerebbero all'osteria, in luridi cenci e con le scarpe fangose (1). Essi ignorano l'ordine con cui si svolgono le sacre funzioni ed il modo di parteciparvi. Le madri non insegnano ai bimbi come contenersi in chiesa, come e quando prostrarsi, come e quando segnarsi: il paleoslavo è ignorato anche da coloro che hanno sufficiente coltura, e perciò la liturgia è considerata come una lezione in una lingua sconosciuta. I contadini battezzano i loro figli, si sposano alla presenza del pope, si confessano, vanno le domeniche in chiesa, osservano i digiuni e non lavorano i giorni di festa, e facendo questo si convincono che non vi è peccato nella loro anima. A ver dire, essi ignorano che cosa sia il peccato. Usciti di Chiesa vanno regolarmente alla bettola. In chiesa parlano ad alta voce, ridono, non badano allo svolgersi delle sacre funzioni. Lo stesso contegno serbano nelle processioni che percorrono le vie del villaggio. A parer loro basta portare sulle spalle le immagini dei santi, il cui peso li esime dall'obbligo di pregare. La loro ignoranza religiosa è così grande che senza discernimento attribuiscono il nome di Dio ai santi le cui immagini sono l'obbietto del loro culto. È veramente doloroso, esclama il Petrov, che dopo nove secoli di battesimo, il popolo russo sia tuttora immerso in queste tenebre religiose (2).

Che la sua fede non sia accompagnata da buone opere ce lo attesta il modo col quale confessa le sue colpe. Il confessore interroga il penitente, se abbia

---

(1) Dmitrievsky, Op. cit., p. 8.

(2) *K sviety: sbornik statei* (Verso la luce: raccolta di articoli), Mosca, 1901, p. 23-25.

ucciso o percosso qualcuno, ed egli risponde con sovrana indifferenza: « Può darsi, sono cose che accadono, non è improbabile ». La medesima risposta, ovvero l'identica formula: « È impossibile di non peccare » è data alle dimande del confessore che passa in rassegna i peccati più gravi. Ma se questi interroga il penitente: « Hai osservato il digiuno » ?.... il penitente sgrana gli occhi dalla meraviglia, ed oscurandosi in volto risponde con voce alterata: « Per chi mi prendi, *batiuchka*; non sai forse che io sono cristiano ?... Non commetto peccati sì nefandi » (1).

Un'altra prova dello scarso influsso religioso del clero sul popolo ci è offerta dal dilagare dell'alcoolismo in Russia. Una curiosa statistica pubblicata dallo *Strannik* di Pietroburgo mette in paragone le somme che i contadini spendono per viaggiare in ferrovia, e le somme profuse nell'acquisto della *vodka*, uno dei veleni che abbrutiscono le classi inferiori e talvolta le superiori. La statistica risale al 1901 e mostra che per la *vodka* il contadino dissipa i suoi magri guadagni. Nella Bessarabia egli spende 4,895,900 rubli per le ferrovie, e 19,000,000 per la *vodka*: nel governo di Ekaterinoslav 94,000 e 13,066,000; in quello di Perm, 87,000 e 12,841,000 e su per giù le medesime cifre ci sono offerte dalle statistiche degli altri governi (2). Il contadino spende quindi per inebriarsi 100 volte di più che pei suoi viaggi. E le società di temperanza fondate in varie parrocchie non giovano a nulla perchè in qualche eparchia i

(1) Nilsky. *K voprosu o postie* (La questione del digiuno) *Tzerk.-Obch. jizn,* 1906, n. 27, p. 910; *Tzerk. Viestnik*, 195, pagina 1628.

(2) *Strannik*, 1906, t. II, p. 419.

popi stessi ricevono come ricompensa pel loro ministero delle bottiglie di vodka.

I popi in Russia non sono i maestri delle anime (1), non hanno appreso l'arte di guarire le piaghe spirituali: la loro indifferenza non ottiene altro risultato che quello d'inimicarsi il gregge, e di preparare il distacco dei fedeli dalla Chiesa, ed il ritorno dei pagani battezzati alle loro antiche superstizioni, o degli eterodossi convertiti alle loro avite credenze (2).

La popolazione nei villaggi aumenta, scrive N. Kiselev, ma le folle nelle chiese si diradano. Gli starosty si studiano di bene organizzare i cori, e di rendere più solenni le funzioni, e tuttavia non riescono ad allettare e ad attirare in chiesa i fedeli. Perchè il santuario si vuota?... Perchè i fedeli sentono raffreddarsi il loro zelo verso la Chiesa?... La causa di questo fenomeno doloroso è l'indifferenza del clero. Il clero è talmente educato che nel suo cuore non arde una fede viva ed operosa, e la brama di tenersi moralmente unito al suo gregge. I figli dei preti dànno d'altronde il cattivo esempio preferendo il giuoco ed il passeggio all'assistenza ai divini uffici (3).

10. Per avvicinarsi al popolo, il clero bianco propugna la necessità delle riforme nell' organamento della Chiesa. Le sue richieste sono molteplici e varie, e noi vogliamo toccare solamente le principali. Il clero bianco desidera che anche i vescovi rinunzino al celibato, che i preti vedovi siano liberi di contrarre seconde nozze, che i digiuni siano soppressi, che i mo-

---

(1) *Kolokol*, 1906, n..4.

(2) *Ib.*, n. 14.

(3) *Pocemu nache russkoe blagocestie prikhodit na upadok* (Perchè la pietà russa è in decadimento?...), *Kolokol*, 1906, numero 58.

nasteri siano chiusi e cambiati in asili ed orfanotrofi, che le scuole siano laicizzate e le accademie rese autonome, che la teologia sia libera nelle sue discussioni e nei suoi sistemi, che l'abito talare ceda il posto ad indumenti laici, che al clero non sia vietato di frequentare i teatri, o di abbandonare e riprendere a suo talento le funzioni sacerdotali, che il nome dello tzar non sia mentovato nelle preci liturgiche (1). Naturalmente queste riforme eccitano le ire dei vescovi, ed in verità, renderebbero il pope simile ai pastori protestanti. Nondimeno buone ragioni militano in favore di alcune di esse.

La prima riforma dovrebbe cominciare dalla predicazione la quale è realmente in Russia uno spreco di parole inutili per esprimere banali pensieri. Il Leroy-Beaulieu notava già le lacune gravissime della predicazione religiosa in Russia, e ne indicava le cause nell' ignoranza dei predicatori, e nella grettezza delle concezioni della chiesa orientale. L'arte sacra non ebbe nell' Oriente quel mirabile apogeo al quale giunse tra le nazioni occidentali. L'ortodossia è schiava delle formole e delle tradizioni, eziandio nei liberi slanci del genio artistico. La pittura religiosa ebbe i suoi tipi determinati, le sue linee fisse ed immutabili, gli scarni ed ascetici volti messi in voga dagli artisti bizantini. Nello stesso modo che la pittura rimase stabile nelle sue forme antiquate, che si negò alle formole dommatiche la possibilità di vieppiù chiarirsi e svolgersi alla luce dell' umana speculazione, così la parola di Dio fu considerata come un retaggio tradizionale dell'antichità cristiana. Gli oratori sacri rinunziarono alla parola vivente, allo studio dei problemi del loro tempo.

---

(1) *Prav. Putevoditel*, 1906, t. I, p. 319-320.

Le loro prediche, gremite di lunga filza di testi, furono e sono degli estratti delle opere dei Santi Padri, raggruppati senza calore e senza stile in due o tre punti (1). Nei seminari lo studio dell' eloquenza sacra giacque negletto, ed i seminaristi, in parte per la loro educazione più laica che clericale, non poterono mai esercitarvisi sotto la guida dei loro maestri (2). Secondo il Filevsky a tre si riducono le cause le quali hanno prodotto la decadenza totale della predicazione in Russia. 1 La Schiavitù politica della Chiesa, la sua servile sommissione allo Stato. Gl' ideali della Chiesa sono stati soffocati dalle tendenze materialiste del clero, e lo spirito apostolico si è atrofizzato. La Chiesa condannossi al silenzio, e quando parlò, dovè acconciarsi a ricevere l' imbeccata dal potere civile ; 2 I predicatori vollero divulgare nei loro discorsi sacri le massime di un rude ascetismo che allontana dalla vita di quaggiù e dalla coltura contemporanea. Gli oratori sacri consigliarono solo la salvezza dell' anima, e dimenticarono i problemi che si agitano tra i loro uditori, neglessero di armonizzare il Vangelo con le idealità moderne, e la loro parola fu tortuosa, timida, indecisa. 3 Le scuole monastiche separate dal mondo non tennero conto nel loro insegnamento delle esigenze morali dei fedeli. Le prediche del clero furono redatte conforme alle regole della rettorica, ma prevalse nel loro contenuto lo spirito della scolastica.

I predicatori parlarono ma il popolo non li ascoltò. Si scrissero dei volumi di prediche i quali ebbero let-

---

(1) Loc. cit., p. 245.

(2) *Podgotovka pastyriia* (La preparazione dei pastori), *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 25, p. 771-774.

tori solo tra il clero. Il rifiorimento della predicazione esige come preliminare la libertà della Chiesa (1). La causa principale della decadenza della predicazione in Russia deriva dalla censura preventiva alla quale sono sottomesse le prediche. Il regolamento dei Concistori ecclesiastici così si esprime nell' articolo 9: « Nelle chiese, alla liturgia, i preti sono tenuti a leggere delle istruzioni desunte dalle opere dei Santi Padri, o da libri indicati a questo scopo; coloro poi che hanno una cultura conveniente devono recitare le proprie prediche adattate all'intelligenza ed alle esigenze degli abitanti della località. Le istruzioni composte dai preti sono sottomesse, per quanto è possibile, alla revisione del blagocinny, o del censore prima che siano recitate in Chiesa. Le prediche che per una circostanza qualsiasi non hanno subito questa censura preventiva, saranno consegnate al censore dopo la loro recita ». L'articolo 12 del medesimo regolamento è così concepito: « La censura delle prediche e delle istruzioni catechistiche.... è affidata al blagocinny, o ad un censore speciale, il quale denunzia al concistoro i negligenti; con questo epiteto sono designati coloro che trascurano di predicare quando giunge il loro turno, e coloro che non dànno prova di debita cura nel compimento del loro ufficio » (2). Per non incorrere i rigori della censura gli oratori sacri in Russia scelgono di preferenza i temi innocui, le considerazioni astratte: i loro discorsi sono simili allo scricchiolio di aride ossa (3). Le questioni odierne sono eliminate con la

---

(1) *O pricinakh upadka sovremennoi propoviedi* (Sulle cause della decadenza dell'odierna predicazione), *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 42, p. 1363-1365.

(2) *Ustav dukhovnykh konsistorii*, Pietroburgo, 1903, p. 3-5.

(3) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 527-534.

massima cura, ed i predicatori si tengono sempre sulle generali (1). Essi non si rivolgono quasi mai alle classi colte, a meno di regalar loro gli epiteti di atei, di orgogliosi: confutare gli avversari è lo stesso che gratificarli di triviali ingiurie (2). Il predicatore sceglie i temi incolori perchè la sua parola non è libera. L'autorità civile teme talmente la libertà, che non permette al clero di ascendere il pulpito senza una preparazione ufficiale. La predicazione in Russia è quindi una cosa morta, la lettura di una circolare ministeriale. Il censore pondera e pesa tutto, il legame logico delle frasi, l'ortografia, la grammatica, i fiori letterari. Le sorti del manoscritto che contiene le prediche sono affidate a censori molte volte ignari o scrupolosi all' eccesso.

Il governo considera i membri del clero come fanciulli viziati, che bisogna condurre per la mano, e tenere sotto tutela. Questa diffidenza abbassa la dignità dei pastori, ed ostacola il progresso materiale. La censura è il trionfo dell'ideale scolastico e rettorico nella predicazione. Coloro che vogliono preparare seriamente le loro prediche non sanno a qual partito appigliarsi. L'unico mezzo è di raggranellare quinci e quindi dei mozziconi di frasi banali, dei periodi vuoti di senso, e di appiccicare alla loro coda dei punti di esclamazione o d' interrogazione. Redatte in questo modo, le prediche sono dei centoni artifiziosi, i quali non esprimono le gioie o i dolori dell' anima, e non toccano le corde sensibili del cuore.

---

(1) Bogoliubov', *Ob ojivlenii tzerkovnoi propoviedi* (Sulla risurrezione della predicazione ecclesiastica), *Ib.*, t. I. p. 1169-1485.

(2) *Metodi soderjanie istinno khristianskoi propoviedi k intelligentzii* (Metodo e contenuto della vera predicazione cristiana alle classi colte), *Ib.*, t. II, p. 145-155.

Le prediche più scipite raccolgono i più calorosi elogi dai censori prudenti (1). La predicazione non può rifiorire se non si soffoca il germe malefico del servilismo inoculatosi nel sangue del clero russo. I predicatori studiano le frasi che solleticheranno vieppiù le orecchie sensibili degl'impiegati del governo: — l'adulazione verso i grandi ed i potenti della terra: — ecco il compito della predicazione odierna. I preti giovani, giungendo nelle parrocchie, fanno sul bel principio lodevoli sforzi per parlare al popolo, ed usare a suo riguardo uno stile facile a comprendersi. Ma ben presto si accorgono che il loro zelo procura ad essi molte noie, e che bisogna rinunziare, predicando alle idee personali. I discorsi sacri si riducono a brindisi infiorati di complimenti all'indirizzo del governo o della polizia (2). La censura, come la spada di Damocle, pende sulla testa degli oratori sacri. Le prediche più efficaci non sono il prodotto di una laboriosa gestazione o di una erudita ricerca di testi e di materiali, bensì quelle che l'oratore nella foga dell' improvvisazione rivolge al suo uditorio con degli slanci che vengono dal cuore. Inoltre le prediche scritte, giunte nelle mani del censore, sono molte volte rimandate con questa semplice annotazione: « Vi è qualche frase che vieta la recita di questa predica, e di esse sarà parlato nel resoconto annuale della censura ».

Accade talfiata che le prediche siano soppresse senza che il censore indichi le ragioni del suo prov-

---

(1) *Pastyrskoe molcianie i ego priciny* (Il silenzio dei pastori e le loro cause), *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 661-666.

(2) Smiriaghin, *Iz pastyrskoi khroniki selskago sviachtchennika* (Dalla cronaca pastorale di un prete di villaggio), *Miss. Obozrienie*, 1903, t. II, p. 1384-1396.

vedimento, e se il predicatore protesta presso l'autorità eparchiale, vi è quasi sempre certezza che egli avrà la peggio (1).

La censura preventiva è una delle piaghe della vita apostolica in Russia. Essa prova che il clero è stretto nelle morse di acciaio del regime burocratico. Il governo ha emanato tante regole concernenti il ministero pastorale che il clero è incatenato in tutte le sue iniziative. La burocrazia tratta il clero con superbo disprezzo. Invece di condannare al marasmo l'eloquenza sacra, sarebbe più utile di addestrare nei seminari i giovani alla predicazione. Si obbietta in favore della censura che è necessario di preservare la fede ortodossa dall' infiltrazione del loglio dottrinale, vale a dire è necessario porre sotto una rigorosa sorveglianza gli stessi pastori prescelti a spargere il seme del verbo divino. Se i pastori hanno compiuto i loro studî teologici, è un'ingiuria per essi il supporre che non siano in grado di mantenere inviolato il tesoro della loro fede. Adottando la censura, il monopolio della purità di dottrina diviene la prerogativa di pochi e spesso inetti Aristarchi. La Chiesa non ha mestieri di custodi per la tutela del suo sacro deposito, ed il clero godrebbe presso i fedeli maggiore autorità se l' espressione del suo pensiero non fosse intralciata da critici importuni (2).

Il clero russo è quindi nella sua quasi totalità favorevole all' abrogazione della censura preventiva delle prediche. Pochi sono i vescovi i quali per serbare qualche traccia dell'antico regime propongono

---

(1) Liubimov, *Propovied i tzensura* (La predicazione e la censura), *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 14, p. 427-429.

(2) *Nujna-li tzenzura propoviedei* (È forse necessaria la censura delle prediche?...), *Tzer. Viestnik*, 1905, n. 40, p. 1248-1252.

che la censura sia mantenuta per le prediche da recitarsi nelle cattedrali e alla presenza del vescovo, e che sia istituita presso i blagocinny di una guida spirituale del clero per la predicazione (1).

Il clero in Russia è quindi ridotto a rinunziare alle idee ed allo stile personale nei suoi discorsi sacri. Il suo cómpito si limita a regalare agli uditori le scipite lungaggini, e le fredde tirate che vedono la luce nelle *Notizie eparchiali.* I buoni predicatori non mancherebbero, ma la censura pone loro il bavaglio (2). Il popolo sa per esperienza che i suoi pastori gli recitano una lezione svogliatamente appresa, e perciò, appena il predicatore monta sul pulpito, desertano la chiesa (3). E se questo avviene nelle parrocchie rurali, non è meraviglia che il medesimo fenomeno si ripeta, e con più vaste proporzioni, nella città (4). I fedeli non sono più assuefatti ad ascoltare in Russia la parola di Dio. Inoltre il predicatore rivolge la sua parola al popolo dopo la liturgia, quando egli e l'uditorio sono già stanchi. A dir breve, le leggi e le consuetudini in vigore nella Chiesa russa hanno ucciso la predicazione (5).

Non resta quindi altro mezzo che quello di trasformare la predica in parte essenziale dei divini

---

(1) *Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 22, p. 155-157.

(2) Petrov, *Ocerednoe proporiednicestvo kak vrednyi perejitok* (La predicazione per turno come dannosa consuetudine), *Tzerk. Viestnik,* 1906, n. 27. p. 884-886.

(3) *Tzerkovnaia propovied,* (La predicazione ecclesiastica), *Ib.*, 1904, n. 9, p. 262-264.

(4) Bogoliubov, *O jelatelnom napravlenii tzerkovnoi propoviedi* (Un nuovo e desiderabile indirizzo da darsi alla predicazione ecclesiastica), *Ib.*, 1904, n. 47, p. 1484.

(5) *O relighioznom prosviechtchenii naroda* (Sull'istruzione religiosa del popolo), *Ib.*, 1904, n. 18, p. 547-550. *O sovremennoi*

uffici, di porla dopo il canto del vangelo e non alla fine della liturgia, di renderla vivente con la scelta di soggetti che destino l'interesse degli uditori. Gesù parlava in parabole ai semplici, e nelle sue conversazioni coi dottori del Tempio spandeva i raggi della sua divina sapienza. Nello stesso modo la predicazione deve, secondo i luoghi e le circostanze, somministrare al popolo il suo cibo spirituale, e dissipare i pregiudizi religiosi delle classi colte (1). La Chiesa in altri tempi si pose alla testa della civiltà e adesso è arretrata in tutto. Per rialzare il suo prestigio, ed agevolare la sua missione, quando tutti parlano e bandiscono teorie riformatrici e vivificatrici della società, è mestieri che la Chiesa schiuda le sue labbra ed ammaestri i fedeli (2).

Tali sono le discussioni che si agitano nella stampa del clero russo per ridare un soffio di vita alla già morta predicazione. Le lacune morali del popolo russo si spiegano con la deficienza della sua istruzione religiosa: la massa enorme degli analfabeti che popola le campagne non solo ignora il catechismo, ma inoltre non ascolta quasi mai nelle esortazioni stereotipate dei suoi pastori il palpito della sua vita. Le prediche russe sono delle circolari diramate

---

propoviedi (La predicazione contemporanea), *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 14, p. 441-445; Kotovitch, *Pocemu dukhovnye molciat: dukhoventsvo i tzenzura v pervoi polovinie XIX vieka* (Perchè il clero tace: il clero e la censura nella prima metà del secolo XIX). *Khrist. Tchtenie*, 1907, t. II, p. 806-838.

(1) *O tzerkovnom propoviednicestvie* (La predicazione ecclesiastica), *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 16, p. 493-495.

(2) A. Tii, *Sovremennaia tzerkovnaia propovied i zaprosy jizny* (La predicazione ecclesiastica contemporanea ed i problemi della vita), *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 337-242; *Novyi Put*, 1903, n. 12, p. 34: *Russkoe Slovo*, 1905, n. 29; *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 11, p. 3-4.

dagli organi delle eparchie, e lette in chiesa dai pastori. Altre volte, sotto Pietro il Grande e Caterina II, i popi per mesi intieri leggevano in chiesa gli *ukazi* che diminuivano di qualche kopecho il prezzo del sale: adesso si leggono le circolari pastorali di vescovi che insorgono contro la concessione dell'amnistia ai delinquenti politici, ovvero una serie di frasi bellamente studiate ed allineate secondo le regole della rettorica. La Chiesa russa ama la stabilità. Essa finge di non sentire il brontolio della tempesta che si addensa sui suoi orizzonti, e la sua voce risuona come un'eco dei secoli lontani nel turbinio dei rivolgimenti sociali. Ed intanto i migliori elementi della società russa, non esclusi i più zelanti ortodossi, ripetono con un senso di sfiducia: *Tzerkov umerla* (La Chiesa è morta).

11. Alla riforma della predicazione dovrebbe seguire la riforma della liturgia. Come la predicazione, la liturgia in Russia è nonostante il fasto orientale dei suoi riti, un elemento di scarsa efficacia nella vita cristiana. Un romanzo a tesi, che col titolo suggestivo: «Com'egli si volse verso il popolo», ha messo a rumore l'ortodossia, deplora la meschinissima influenza morale che esercitano sui fedeli i bellissimi canti e le ispirate preghiere della liturgia ortodossa. Si va in in chiesa per vecchia consuetudine, si ascolta distrattamente la liturgia, e si aspetta con impazienza che sia finita. I fedeli escono di chiesa indifferenti o stanchi. Lo scrittore russo proponeva quindi delle riforme radicali nella liturgia (1).

---

(1) Sofia Blagoduchnaia (pseudonimo), *Kak on poscel v narod: poviest iz jizny russkago dukhovenstva,* Pietroburgo, 1905, t. I, p. 250-251; 257-277; 382-405.

La prima riforma concerne la sostituzione del russo al paleoslavo. Nel *Tzerkovny Viestnik* il prete A. Likhovitzky indicava l'incomprensibilità dello slavo antico nella liturgia come uno dei problemi da risolversi nel prossimo Concilio. A suo parere la liturgia russa, enimmatica per la sua lingua, pesa sul cuore dei fedeli come un denso strato di polvere. I fedeli vi assistono come assisterebbero ad una messa greca o latina, senza comprendervi un' acca ». Strano a dirsi, esclama il prete russo, i Giapponesi, i Tartari ed i Georgiani ortodossi hanno il loro idioma liturgico comprensibile, ed i soli russi ne sono privi. Si dovrebbe imitare l'esempio di Maometto, il quale compose il Corano nell'idioma parlato dal popolo, procurandogli in tal guisa la più ampia diffusione » (1).

Non solo il popolo, ma anche i preti trovano che certe preghiere della liturgia paleoslava sono incomprensibili. Il popolo passa talvolta delle ore in chiesa ignaro di quello che vi si legge. La preghiera comune secondo l'Apostolo S. Paolo è mestieri che sia comprensibile a tutti i fedeli: *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor. Sed in ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam* (2). Nelle chiese russe il popolo è ridotto a cantare l'invocazione tanto frequente: *Gospodi pomilui* (*Domine, miserere nobis*), e niente altro. Si dirà che la lingua slava è bellissima; ma i fedeli si disinteressano di questa bellezza, che ad essi non si rivela. Ciò che piace agli eruditi, non piace agl'ignoranti (3).

---

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 13.

(2) *Khrist. Tchtenie*, 1906, t. II, p. 816-23.

(3) Bogoviavlensky, *O bogoslujebnom iazykie v sviazi s voprosom o pravoslavnoi missie* (La lingua liturgica nelle sue relazioni con le missioni ortodosse), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. II, p. 676-682.

L'idioma slavo nella liturgia si è conservato per tradizione, non per necessità. Non vi è perciò ragione di non mutarlo, quando il bene spirituale delle anime lo esige (1). Si potrebbe ovviare a questo inconveniente commentando e spiegando al popolo la liturgia, ma il clero non ha tempo per addossarsi questo insegnamento, ed inoltre la sua scarsa coltura non gli permette di sobbarcarvisi (2).

In favore dell'uso del paleoslavo si è pronunziata la *Viera i Tzerkov* di Mosca. L'oscurità di parecchie locuzioni antiquate non toglie che lo slavo antico sia una lingua collegata all'idioma russo da relazioni di parentela. Esso è la radice, e la lingua russa l'albero. È una calunnia affermare che il popolo non comprende quello che si legge e si canta in chiesa, e per ismentirla, basta vedere la pietà con cui esso prega, e segue lo svolgersi dei divini uffici. Affacciano il pretesto dell'incomprensibilità dell'idioma liturgico solamente coloro che l'indifferenza religiosa tiene lontani dalle chiese. Lo slavo, con la maestà delle sue frasi arcaiche e dei termini appropriati ad esprimere le cose sante, involge l'anima in un'atmosfera sacra e bandisce dalla mente i pensieri volgari. La beltà severa degl'inni liturgici sarebbe offuscata dalla versione in una lingua che si adopra per gli usi comuni della vita. Inoltre una versione russa degl'inni liturgici muterebbe la censura, il ritmo originario dei canti sacri, e le arie antiche dovrebbero essere rifatte e rimaneggiate, il che non avverrebbe senza protesta da parte del popolo. Miglior

---

(1) Timotheev, *K voprosu o bogoslujebnom iazykie* (La questione della lingua liturgica), *Ib.*, 1906, t. I, p. 62-64.

(2) Stefanovitch, *Bogoslujebnyi iazyk* (La lingua liturgica), *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 45, p. 1421-1422.

consiglio sarebbe quello di colmare le poche lacune del testo slavo, emendandovi locuzioni oscure, e dando nelle scuole un indirizzo più pratico allo studio dell'idioma slavo sinora insegnato con criteri filologici ed etimologici (1).

Altri difensori del paleoslavo negano che il popolo non lo comprenda. Vi sono in chiesa molti che hanno frequentato le scuole e lo hanno appreso. I pellegrini ortodossi in Palestina assistono devotamente ai lunghi uffici greci: perchè poi dovrebbero annoiarsi assistendo ad una liturgia clebrata in un idioma dal quale il russo deriva?.... L'esempio di Maometto non calza, perchè la lingua del Corano è incomprensibile alla massima parte dei seguaci dell'Islam, ai Tartari, ai Mongoli, ai Turchi. Sono trascorsi nove secoli del tempo in cui i Russi ricevettero i loro libri liturgici tradotti in bulgaro, e la Chiesa non brigossi mai di voltarli in russo. La versione antica è divenuta un patrimonio sacro della Russia ortodossa, e sarebbe un sacrilegio lo spogliarnela (2).

Si obbietta contro il paleoslavo cho gli ortodossi russi passano non di rado alle sette russe, ed anche al protestantesimo, allettati dai canti russi che sono in uso presso i protestanti ed i *raskolniki* (3). Ma il

---

(1) Milovsky, *O tzerkovno-bogoslujebnoi reformie* (La riforma della liturgia), *Viera i Tzerkov*, 1906, t. I, p. 695-699; *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 17, p. 529-532; *O reformakh nachego bogoslujeniia* (Sulle riforme da introdursi nella nostra liturgia), Pietroburgo, 1906; *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 17, p. 1007-1008.

(2) Pokrovsky, *O bogoslujebnom iazykie russkoi pravoslavnoi Tzerkvi* (L'idioma litargico della Chiesa ortodossa russa), *Tzerkovny Viestnik*, 1906, n. 15, p. 461-464; n. 16, p. 492-496.

(3) *Po voprosu o bogoslujebnom iazykie* (A proposito della lingua liturgica), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. II, p. 534-536; Solovev, *O reformie v nachem bogoslujenii* (Sulla riforma della nostra liturgia), *Viera i Tzerkov*, 1906, t. I, p. 542-547.

Pokrovsky giustamente osserva che l'adozione del russo nella liturgia darebbe non solamente pretesto ai *raskolniki* di confermare le loro accuse contro la Chiesa ufficiale, ma inoltre provocherebbe forse un nuovo scisma tra coloro i quali sono tenacemente avvinti alla tradizione (1). Infine traducendo in russo le preci liturgiche non cesserebbe l'oscurità di certe frasi e di certe locuzioni, che il paleoslavo ha desunto dal greco, e che non hanno equivalenti in russo.

In genere ci sembra che i fautori della liturgia in russo siano molto più numerosi di quelli della liturgia paleoslava. Qualche periodico del clero si è appigliato anche al partito di tradurre in russo, serbando il ritmo originario paleoslavo, vari inni liturgici per mostrare che le arie tradizionali resterebbero inalterate. Prevediamo però che una riforma liturgica acuirebbe e moltiplicherebbe le dissensioni che travagliano attualmente la Chiesa russa.

In secondo luogo si propone di ristabilire nelle chiese parrocchiali l'unità del *typikon* o rituale. I libri liturgici contengono una quantità considerevole di *stichirà*, di *tropari*, d'*hirmoi*, che a seconda delle parrocchie ora sono cantati integralmente, ora abbreviati ovvero tralasciati del tutto. Per evitare questo sconcio i riformatori propongono una riduzione considerevole degli uffici divini, troppo lunghi attualmente, e per conseguenza più atti a generare la noia che a fomentare la pietà. Si rimprovera a questi uffici la loro origine monastica che li rende conformi all'ideale di un ascetismo rigoroso ed invisi al popolo, il quale non ha molto tempo da spen-

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. II, p. 536.

dere in chiesa. I partigiani dell'antico rispondono che tutte le parti della liturgia hanno la loro bellezza, e che non bisogna defraudare i fedeli di questo prezioso retaggio. La varietà di cerimonie e la durata di esse nelle varie chiese non è un ostacolo alla vita religiosa del popolo, perchè i fedeli sono liberi di scegliere tra le varie chiese secondo il tempo di cui dispongono e le loro preferenze. Inoltre la soppressione arbitraria di preghiere venerande allontanerebbe sempre più dall'ortodossia gli scismatici russi (1). Ma questa innovazione, rispondono alla loro volta i riformisti, è già un fatto compiuto pel clero della corte ed il clero militare. I tempi sono cambiati, e l'attività della febbrile vita moderna è incompatibile con la lungaggine dei riti ecclesiastici. Il clero stesso si annoia, e falcia a suo talento le preci prolisse. Sarebbe perciò più opportuno di stabilire l'uniformità mediante l'adozione di una regola generale (2).

In terzo luogo il contenuto eziandio della liturgia ortodossa esige una riforma. Sembra, a sentire i riformisti, che la liturgia contenga dei pensieri o dei sentimenti contrari alla dottrina del cristianesimo. Per es. il salmo LXXXVI, *Super flumina Babylonis*, è un inno alla vendetta ed alla crudeltà. Sovratutto incomprensibile per un cuore cristiano è l'ultimo versetto; *Beatus qui tenebit et allidet parvulos tuos ad petram.* Molti sono i salmi usati nella liturgia: parecchi meritano questo onore perchè esprimono con sublime poesia la grandezza e la maestà divina:

---

(1) Glagolev, *Nieskolko slov po povodu sokrachtcheniia bogoslujebnago ustava* (Poche parole a proposito della riduzione dei riti liturgici), *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 343-345.

(2) *O reformakh z nachem bogoslujenii*, Strannik, 1906, t. II, p. 621.

altri però ridondano di sentimenti di odio, di vendetta, d'intolleranza, d'inumanità. Vi si legge che Iddio infrange i denti dei peccatori (III, 8), ch' Egli li uccide e li disperde (C, 8), ch'Egli li divora e li consuma col fuoco (X, 6; XX, 10) ch' Egli è iroso (XXXVII, 1). Questi ed altri esempi citati dal Kadlubovsky dimostrano che nei passi liturgici del Vecchio Testamento, s'incontrano delle espressioni di odio e d'intolleranza, perciò sarebbe più opportuno di sostituire ad essi degli estratti del Vangelo spiranti pace ed amore (1).

Un'altro *pio ortodosso*, assistendo alla festa o domenica dell'ortodossia (ἡ κυριακὴ, ἑορτὴ τῆς ὀρθοδοξίας), che si celebra la prima domenica di quaresima per ricordare la vittoria della Chiesa sugli Iconoclasti, si meraviglia che il clero lanci continuamente in chiesa anatemi contro gli aderenti ad altre confessioni religiose (2).

Un altro propone che si correggano le preghiere del rito del battesimo, e della purificazione delle donne dopo il parto, le prime perchè menzionano molte volte il diavolo, e le seconde perchè contengono parecchi epiteti ingiuriosi all' indirizzo di Eva peccatrice (3). I partigiani dell' antico però rispondono che i salmi e le preci liturgiche sono conformi allo spirito della Chiesa ortodossa, ed all'insegna-

---

(1) Kadlubovsky, *O vetkhozavietnom elementie v nachem bogoslujenii* (L'elemento del Vecchio Testamento nella nostra liturgia), *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 7, p. 4-6; contro il Kadlubovsky ha difeso i salmi il prete E. Lipsky nella *Viera i Razum*, 1906, sez. I, t. I, p. 405-418.

(2) *Pod vpeciatlieniem ot cina pravoslavia* (Sotto le impressioni della cerimonia dell'ortodossia), *Tzerk. Obch. jizn*, 1906, n. 10, p. 351-52.

(3) *Viera i Tzerkov*, 1906, I, p. 703.

mento rivelato. Sono infatti composte da uomini ispirati da Dio, e dai Padri della Chiesa. I difetti quindi che si rimproverano alla liturgia o sono insussistenti o sono esagerati.

È necessario però che si riformi il canto eliminando dal santuario le arie teatrali, o di balletti, le quali sono molto in voga nelle chiese russe, che si ritorni al canto liturgico tradizionale, e che sovratutto il clero compia con raccoglimento e pietà le funzioni liturgiche. I diaconi non sanno leggere; i cantori trascurano financo di segnarsi passando innanzi all'altare; i preti assistono meccanicamente alle sacre funzioni, ed il popolo sembra ignorare che al momento della comunione, quando Gesù si offre ai fedeli, fa d'uopo astenersi dalle conversazioni e dalle risa (1). La stampa del clero deplora queste lacune religiose, e giustamente ne trova la causa nella mancanza di spirito apostolico dei pastori. La riforma liturgica sarebbe quindi inutile, se il sacerdozio non si dedicasse con ardore all'apostolato delle anime, e non si convincesse che il suo cómpito non è finito non appena egli ha soddisfatto i suoi uffici in chiesa (2).

12. Ai membri del concilio russo spetterà forse la soluzione di un altro grave problema, il quale, se verrà risolto conforme alle richieste del clero bianco, avrà il risultato di *laicizzare* sempre più la Chiesa in Russia.

---

(1) *Prav. Putevoditel*, 1906, t. I, p. 310; 631-635; *K voprosu o peresmotrie tzerkovnago ustava i ispravlenii bogoslujebnyk knig* (A proposito della revisione del rituale, e della correzione dei libri liturgici), *Strannik*, 1906, t. II, p. 325-327; *Miss. Obozrienie*, 1805, t. I, p. 25-33; *Vopros e bogoslujenii* (La questione liturgica), *Tzerkovny Golos*, 1906, n. 5, p. 131-134; *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 38, p. 2610.

(2) Christodulos, op. cit., p. 258.

È noto che l'ortodossia per quel che concerne il celibato dei preti si allontana dalla pratica seguìta nella Chiesa latina. I canonisti ortodossi citano in loro favore i canoni apostolici e le prescrizioni dei sinodi, i quali vietono ai membri del clero legati da matrimonio, di abbandonare sotto pretesto d'ideali ascetici, le loro mogli. Il giure canonico ortodosso prima della consecrazione sacerdotale, *in principio*, lascia ai candidati del sacerdozio la libertà di contrarre o no matrimonio. I soli vescovi fanno eccezione. Nella metà del secolo VI la legislazione civile proibisce agli ordinandi vescovi la vita coniugale, e nel secolo VII la Chiesa conferma con la sua autorità le decisioni dell'autorità politica. Il prete ammogliato è assunto talvolta all'episcopato, a condizione che la sua moglie si chiuda in un monastero (1). In tal guisa, scrive l'archimandrita Apostolos Christodulos, nella Chiesa orientale, a riguardo delle obbligazioni dei chierici, si conservano meglio le tradizioni dell'antichità cristiana; gl'ideali ascetici dei monaci non valsero a cambiare totalmente i principii generali della disciplina ecclesiastica come nell'Occidente, e non vi soffocarono del tutto l'antica libertà concessa al clero di scegliersi a suo piacimento lo stato coniugale od il celibato (2).

Il giure canonico russo introdusse alcune modificazioni alla legislazione comune delle chiese orien-

---

(1) Christodulos, op. cit., p. 275.

(2) Ἐν τῇ ἀνατολικῇ Ἐκκλησίᾳ, ἔνθα πιστότερον διατηροῦνται αἱ παραδόσεις τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἀρχαιότητος, ἐκεῖ δὲν καθορθοῦσιν αἱ εἰσαχθεῖσαι εἰς τὸν βίον ὑπὸ τῶν μοναχῶν ἀσκητικαὶ τάσεις νὰ μεταβάλωσι τέλεον τὰς γενικὰς ἀρχὰς τῆς ἀρχαίας πειθαρχίας, ὡς ἐν τῇ Δύσει, καὶ δὲν ἀποπνίγουσιν ὁλοσχερῶς τὴν ἀρχαίαν ἐλευθερίαν ἐν τῇ ἐκλογῇ μεταξὺ γάμου καὶ ἀγαμίας δι' ἅπαντα τὸν κλῆρον. — *Ib.*, p. 271.

tali. Il sacerdozio ed il diaconato sono due impedimenti al matrimonio, ed è mestieri, per contrarlo, che i sacerdoti ed i diaconi si spoglino della loro dignità, e più non esercitino gli uffici ad essa inerenti (1). Inoltre, quantunque secondo i canoni delle chiese orientali, il candidato al sacerdozio sia libero di abbracciare o no lo stato coniugale, in Russia sin dal tempo del metropolita Giovanni II († 1089) si richiese il matrimonio come preliminare condizione alla consecrazione al diaconato ed al sacerdozio. Questa regola applicossi in seguito con tanto rigore che i preti o i diaconi vedovi furono sospesi dall'esercizio delle loro funzioni (2). Nella Russia occidentale nel secolo XVI, prima dell'unione di Brest, s'incontrano molti preti vedovi, i quali, contratto un secondo matrimonio, continuano tuttavia a portare il fardello del sacerdozio: testimonianze indubbie del secolo XIV e XV ci attestano lo stesso fatto, ed è quindi da supporsi che anche nel periodo premongolico i preti russi, morta la prima moglie, potessero contrarre seconde nozze (3). Ma sotto il metropolita Pietro, e più tardi nei concilii di Mosca del 1503, di Vilna nel 1509, ed in quello dei Cento Capitoli, ai vedovi del clero fu imposto o di rinunziare al sacerdozio, o di prendere l'abito monastico (4). Diede motivo a queste decisioni il libertinaggio dei preti vedovi. Il clero bianco protestò sin dai primordi del secolo XVI. Il prete Giorgio Skripitza nella sua apologia dei popi

---

(1) Suvorov, p. 387.

(2) *Ib.*, p. 385-386.

(3) Golubinsky, I, p. 459.

(4) Questo provvedimento era già stato preso dal metropolite Teodosio († 1475), Golubinsky, t. III, p. 522-23, e prima di lui dal metropolita Fozio († 1431), *Ib.*, p. 393-394.

vedovi al concilio di Mosca del 1503 facilmente metteva in rilievo le contraddizioni della decisione conciliare: « Perchè un pope vedovo abbracciando la vita monastica è abile agli uffici sacerdotali, ed inabile se non veste l'abito monacale?... Il sacerdozio è forse legato alla moglie del pope?... Il pope la cui moglie è in vita, è puro, e se questa muore è impuro!... Come potete mai, signori miei, penetrare gli animi col vostro sguardo e distinguere il puro dall'impuro?... (1) ». Il concilio dei Cento Capitoli accordava però ai preti e ai diaconi sospesi a causa di vedovanza le lettere dette della stola (*patrakhilnyia, orarnya*), le quali conferivano loro vari privilegi, per es. quelli di starsene nel coro, di comunicare all'altare col sacerdote, di ricevere la quarta parte dei redditi del loro successore (2). Il concilio di Mosca del 1667 e la legge del 16 aprile 1869 mitigarono dapprima, ed in seguito abrogarono, le prescrizioni rigorose dei concilii russi del secolo XVI. La vedovanza ed il celibato non sono più un impedi-

---

(1) Znamensky, p. 146.

(2) Anche alla fine del secolo XVII Mgr. Attanasio (Liubimov) primo vesco dell'eparchia di Kholmogora († 5 settembre 1702), infieriva con tanta severità contro i preti vedovi, costringendoli a rinchiudersi nei monasteri, che parecchi appigliavansi al partito di fuggire dalla diocesi, e di non dare più contezza di sè. — Veriujsky, *Sieverno-russkoe prikhodskoe dukhovenstvo v kontzie XVII vieka* (Il clero parrocchiale della Russia del Nord alla fine del secolo XVII), *Khristianskoe Tchtenie*, 1906, t. II, p. 94-95; *Vtorobracie iujno-russkik sviachtchennikov kontza XVIII vieka* (Il secondo matrimonio dei preti della Russia meridionale alla fine del secolo XVIII), *Kievskaia Starina*, 1883, V, p. 429-444. Nel 1795 il Sinodo di Pietroburgo ufficialmente dichiarò, a proposito dei preti uniati di questa contrada, i quali apostatavano dal cattolicismo, che il secondo matrimonio non è un ostacolo all'esercizio del ministero sacerdotale, *Ib.*, p. 431.

mento all'esercizio del ministero sacro, od alla consecrazione sacerdotale (1).

L'odierna legislazione russa non proibisce ai preti ed ai diaconi vedovi di contrarre matrimonio, purchè ripudino il sacerdozio. Un ukaze sinodale del 1831 permette ai preti ed ai diaconi i quali abbiano dei figli in tenera età, o per altre ragioni, di chiedere all'autorità ecclesiastica la licenza di entrare nello stato laicale. La supplica è inviata al vescovo, il quale rilega il postulante in un monastero durante tre mesi, nella speranza che ritorni sulla sua decisione. Trascorso questo lasso di tempo, se il postulante persiste nella sua decisione, il vescovo si rivolge al Sinodo, il quale emana la sua sentenza ed incarica il concistoro ecclesiastico di mandarla ad effetto. Questo avverte l'autorità civile che il tale è uscito dalle file del clero. La cerimonia della sconsecrazione (*sniatie dukovnago sana*) si compie mediante la lacerazione delle lettere dimissoriali o di ordinazione (*stavlennaia gramota*) e l' abbandono dell'abito ecclesiastico. La legge russa rende inabili i diaconi sconsecrati a ricevere un impiego dal governo durante un intervallo di cinque anni, ed i preti che trovansi nell'identico caso durante un intervallo di dieci anni. Attualmente però questa disposizione non è mantenuta rigorosamente, ed il Sinodo d'ordinario propone al servizio del governo i membri del clero ai quali è stato concesso di rinunziare al ministero sacro (2).

Il problema del secondo matrimonio dei preti riveste una speciale importanza non solo per la Rus-

---

(1) Suvorov, p. 383.
(2) Pavlov, p. 210-211.

sia, ma eziandio per le altre nazioni ortodosse, nelle quali, tranne la Rumania, il matrimonio ha un carattere giuridico confessionale, e perciò la consecrazione sacerdotale vi è considerata come un ostacolo al vincolo coniugale. La tradizione delle chiese orientali è unanimamente contraria alle richieste del clero bianco, ed i monaci o canonisti rigidi si studiano di dimostrare che non è in potere della Chiesa di soddisfarle.

Gli avversari del secondo matrimonio dei preti accampano le seguenti ragioni: L'apostolo S. Paolo lo proibisce: *Oportet episcopum... esse unius uxoris virum... Diaconi sint unius uxoris viri* (1). Esso ripugna alla nobiltà ed alla missione del sacerdozio. Il clero è prescelto da Dio ad esortare i fedeli alla lotta contro le passioni dell'uomo carnale, alla mortificazione dei sensi, e come potrebbero questi prestare ascolto alle sue parole, uniformarsi ai suoi consigli, se col suo esempio mostra di subire la schiavitù della carne?... La consorte era certamente per un pope amante della famiglia un sostegno, una fida consigliera, una consolatrice: però dopo la sua morte il pastore delle anime non è orbato di amici e di figli spirituali. Egli potrà dedicarsi con più zelo all'educazione religiosa del suo gregge, al servizio della Chiesa. Se prendesse moglie di nuovo, adducendo a pretesto che da solo non è in grado di educare i suoi teneri figlioletti, forse introdurrebbe in casa la discordia, i frequenti litigi; forse lascierebbe i suoi bimbi in balìa di una donna propensa a detestarli. L'amor materno non si sostituisce. Del resto un buon padre è capace, se ama realmente i

(1) Ep. I ad Tim., III, 2, 12.

suoi figli, di formarli al bene ed alla virtù anche senza l'appoggio materno. Inoltre è molto difficile che un prete vedovo trovi una buona donzella la quale si dedichi a lui ed alla sua prole con vero spirito di abnegazione, e puro affetto. Una donzella di nobile cuore è prevenuta naturalmente contro l'uomo il quale ha amato un'altra donna. Se il pope vedovo trascorreva felice i suoi giorni con la defunta consorte, il ricordo dell'antica felicità gli sarà di stimolo a serbarsi fedele a colei che la morte ha strappato al suo affetto. Se al contrario la sua consorte gli rendeva penosa l'esistenza col suo carattere bisbetico ed i suoi difetti, egli non sentirà il desiderio di sottomettersi novamente al giogo. La crociata in favore del secondo matrimonio non è suggerita o diretta dal clero sanamente ispirato, bensì dagli apostoli laici di una libertà che è licenza, o da preti intinti di liberalismo. « La nostra fama, scrive il prete Vladimiro Vostokov, è già molto decaduta nella coscienza sociale, ed in parte presso il popolo: la nostra influenza sul gregge vacilla, e cesserebbe totalmente, qualora nei giorni cattivi che traversiamo non ci ricordassimo dei nostri doveri, riunendoci intorno ai vessilli dell'apostolato (1) ».

Il secondo matrimonio dei preti è giudicato come uno scandalo pel popolo, come un elemento di decadenza pel prestigio morale del sacerdozio (2). Se la Chiesa considera come una deviazione dal suo spirito e dai suoi precetti le seconde nozze di un

---

(1) *Dva Slova k strannomu voprosu o jenitbie vdvykh sviachtchennoslujitelei* (Poche parole sulla strana questione del matrimonio dei membri del clero vedovi), *Moskovskyia Tzerkovnyia Viedomosti,* 1906, n. 38, p. 491-499.

(2) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 7, p. 219.

laico, come potrà mai tollerarle ed autorizzarle per coloro la cui vita è mestieri che sia di esempio al laicato (1)?.... Non sarebbe ridicolo forse lo spettacolo di un pope, il quale con le insegne del sacerdozio si presentasse in chiesa, e domandasse ad un suo collega di benedire il suo legame con altra donna (2)?...

I difensori però del secondo matrimonio dei popi vedovi formano una legione numerosa. Nell'eparchia di Orenburg è sorta anche un'associazione di popi vedovi, i quali si propongono di valersi della stampa, e di presentare delle memorie al prossimo Concilio ed alla Duma, per chiedere la liberazione dall'obbligo di un celibato gravoso, perchè imposto (3). Nei congressi del clero delle varie eparchie, la questione ha suscitato vivaci polemiche, e talvolta è stata risolta in senso affermativo (4). Il clero russo ha inoltre avuto un campione inaspettato, la cui dottrina, e la cui autorità nel diritto canonico ortodosso daranno il tracollo alla bilancia in favore delle richieste dei popi vedovi. Alludiamo al dotto prelato Nicodemo Milach, vescovo ortodosso della Dalmazia e dell'Istria, il cui Manuale di diritto canonico, tra-

---

(1) *Pravoslavny Putevoditel*, 1906, t. I, p. 763. Notevoli sono i tre articoli contenuti nell'accennato periodico sul secondo matrimonio dei preti. Vi sono analizzate e discusse le teorie contraddittorie delle *Notizie Ufficiali* delle diocesi russe su questo tema, che la stampa del clero chiama doloroso: *bolnoi vopros:* 1906, t. I, p. 760-766; 854-869; t. II, p. 66-79. Il redattore di questo periodico è un prete il quale ha lasciato il sacerdozio per contrarre seconde nozze (K. Plotnikov), e perciò sostiene la sua liceità.

(2) *Ib.*, p. 764-766.

(3) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 7, p. 9.

(4) *O vtorobracii sviachtchennikov* (Il secondo matrimonio dei preti), *Tzerk. Viestnik,* 1906, n. 17, p. 509-511.

dotto anche in russo, gode molto credito nelle chiese autocefale orientali (1). Mgr. Nicodemo sui primi dell'anno 1907 dette alla luce in serbo un opuscoletto sulla *Consecrazione sacerdotale considerata come ostacolo al matrimonio* (2). Stante la sua attualità e la sua importanza, l'opuscolo di Mgr. Nicodemo, analizzato ampiamente nel *Tzerk. Viestnik* (3), fu tradotto in russo e inserito nel *Bogoslovsky Viestnik* (4).

Secondo il dotto canonista serbo la legislazione vigente delle chiese ortodosse, che giudica la consecrazione sacerdotale come un impedimento al matrimonio, risale agli ultimi anni del secolo VII, e non isgorga immediatamente dalla Scrittura Santa. Le sue origini sono connesse alla diffusione delle massime dell'ascetismo monacale e della continenza (ἐγκράτεια) nella società cristiana (5). Nei primi secoli del cristianesimo il matrimonio era concesso ai vescovi, ai preti, ed ai diaconi, non solo prima di ricevere gli ordini sacri, ma eziandio in caso di vedovanza dopo la consecrazione (6). Le parole dell'Apostolo S. Paolo sotto l'influsso dell'ascetismo furono interpretate talvolta nel senso di divieto di un secondo matrimonio, e tale interpretazione è ammessa da Origene, Tertulliano, S. Ambrosio, S. Girolamo. Nella Chiesa orientale invece il testo di S. Paolo è inteso come proibizione del ministero sacerdotale a riguardo di coloro i quali praticavano la poligamia,

---

(1) *Pravoslavnoe tzerkovnoe pravo*, Pietroburgo, 1898.

(2) *Rukopolojene kao smetnia braku*, Mostar, 1907.

(3) N. 5, 1907, p. 166-169.

(4) T. I, 1907, p. 371-385; 429-460. Trovasi anche tradotto ed inserito nel *Khristianskoe Tchtenie*, 1906, t. I, p. 553-571.

(5) *Bog. Viestnik*, loc. cit., p. 376.

(6) *Ib.*, p. 429.

ovvero senza giuste cause, separandosi dalla moglie legittima, sposavano un'altra donna. Così faceano ai tempi di S. Paolo gli ebrei ed i pagani, e perciò S. Paolo impone ai ministri del santuario la monogamia, affinchè la loro vita rispondesse all' elevatezza degl'ideali cristiani. Così spiega S. Giovanni Crisostomo il testo: *Episcopum.. unius uxoris virum.* Il precetto paolino elimina l'incontinenza della poligamia: τὴν ἀμετρίαν κωλύων, ed è rivolto contro gli ebrei ai quali era lecito di convivere con due mogli legittime: ἐπὶ τῶν Ἰουδαίων ἐξῆν καὶ δευτέροις ὁμιλεῖν γάμοις, καὶ δύο ἔχειν κατὰ ταυτὸν γυναῖκας (1). Del medesimo parere è Teodoreto di Ciro, e la pratica della Chiesa nell'Oriente e nell'Occidente non esclude i

---

(1) Hom. X in 1.am Ep. ad Tim., cap. II, Migne, P. G. LXII, col. 547. Però S. Giovanni Crisostomo aggiunge che altri interpretano diversamente, ed escludono pel vescovo la bigamia successiva: τινὲς δέ, ἵνα μιᾶς γυναικὸς ἀνὴρ ᾖ, φασὶ τοῦτο εἰρῆσθαι. Ib., col. 547. Il Santo dottore afferma che S. Paolo col precitato testo chiude la bocca a quegli eretici che negano la santità del matrimonio, ma nello stesso tempo insinua che produrrebbe pessima impressione l'esempio di un vescovo, il quale immemore della defunta consorte, contraesse nozze di nuovo: Ἐπιστομίζει τοὺς αἱρετικοὺς τοὺς τὸν γάμον διαβάλλοντας, δεικνὺς ὅτι τὸ πρᾶγμα οὐκ ἔστιν ἐναγές, ἀλλ' οὕτω τίμιον, ὡς μετ' αὐτοῦ δύνασθαι καὶ ἐπὶ τὸν ἅγιον ἀναβαίνειν θρόνον· ἐν ταυτῷ δὲ καὶ τοὺς ἀσελγεῖς κολάζων, καὶ οὐκ ἀφιεὶς μετὰ δευτέρου γάμου τὴν ἀρχὴν ἐγχειρίζεσθαι ταύτην. Ὁ γὰρ πρὸς τὴν ἀπελθοῦσαν μηδαμίαν φυλάξας εὔνοιαν, πῶς ἂν οὗτος γένοιτο προστάτην καλός; τίνα δὲ οὐκ ἂν ὑποσταίη κατηγορίαν; Ἴστε γὰρ ἅπαντες, ἴστε ὅτι εἰ μὴ κεκώλυται παρὰ τῶν νόμων τὸ δευτέροις ὁμιλεῖς γάμοις, ἀλλ' ὅμως πολλὰς ἔχει τὸ πρᾶγμα κατηγορίας, Hom. II in Ep. ad Titum, Ib., col. 671. Dunque secondo il Santo Dottore la legge non condanna il secondo matrimonio delle persone consecrate a Dio mediante il sacerdozio, ma grave è lo scandalo che esso genera nell'animo dei fedeli. La continenza del vescovo è una ἠκριβωμένη πολιτεία, non una obbligazione legale, Cf. Funk, *Der Cölibat keine apostolische Anordnung*, *Theologische Quartalschrift*, 1879, p. 223

bigami dal sacerdozio (1). Il precetto di S. Paolo ricorda le prescrizioni del Vecchio Testamento relative al sacerdozio giudaico: *Scortum et vile prostibulum non ducent uxorem, nec eam quae repudiata est a marito, quia consecrati sunt Deo suo* (2). *Et viduam et repudiatam non accipiant uxores sed virgines de semine domus Israel* (3).

Nel diritto canonico le seconde nozze dopo la consecrazione sacerdotale sono vietate, a partire dal quarto secolo, da concilii particolari (4) ed alla fine del secolo VII dal concilio trullano (692), il quale le proscrive con sommo rigore nel canone VI e pronunzia l'anatema contro i trasgressori della sua decisione: Ὁρίζομεν ἀπὸ τοῦ νῦν μηδαμῶς ὑποδιάκονον, ἢ πρεσβύτερον, μετὰ τὴν ἐπ' αὐτῷ προερχομένην χειροτονίαν, ἔχειν ἄδειαν, γαμικὸν ἑαυτῷ συνιστᾶν συνοικέσιον· εἰ δὲ τοῦτο

Teodoreto di Ciro sembra poi ammettere la legittimità della bigamia successiva pel clero: Πάλαι.... εἰώθεισαν καὶ Ἕλληνες καὶ Ἰουδαῖοι, καὶ δύο καὶ τρισὶ καὶ πλείοσι γυναιξὶ νόμῳ γάμου κατὰ ταυτὸν συνεικεῖν. Τινὲς δὲ καὶ νῦν, κἂιτοι τῶν βασιλικῶν νόμων δύο κατὰ ταυτὸν ἄγεσθαι κωλυόντων γυναῖκας, καὶ παλλακῖσι μίγνυνται καὶ ἑταίραις .... Ἔφασαν τοίνυν τὸν θεῖον Ἀπόστολον εἰρηκέναι, τὸν μιᾷ μόνῃ γυναικὶ συνοικοῦντα σωφρόνως, τῆς ἐπισκοπικῆς ἄξιον εἶναι χειροτονίας. Οὗ γὰρ τὸν δεύτερον, φασίν, ἐξέβαλε γάμον, ὅγε πολλάκις τοῦτο γενέσθαι κελεύσας. Migne, P. G. LXXXII, col. 805.

(1) *Bog. Viestnik*, p. 431-434.

(2) Lev., XXI, 7.

(3) Ezech., XLIV, 22. Cf. Theofilov, *Istoriko-kanoniceskaia zamietka po voprosu o vtorobraciu sviachtchennikov* (Nota storico-canonica concernente il secondo matrimonio dei preti), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 15, p. 471-473.

(4) Il Sinodo di Ancira del 314 permette ai diaconi di contrarre matrimonio dopo la consecrazione con la licenza del vescovo: Διάκονοι ὅσοι καθίστανται, παρ' αὐτὴν τὴν κατάστασιν, εἰ ἐμαρτύραντο καὶ ἔφασαν χρῆναι γαμῆσαι, μὴ δυνάμενοι οὕτως μένειν, οὗτοι μετὰ ταῦτα γαμήσαντες, ἔστωσαν ἐν τῇ ὑπερεσίᾳ διὰ τὸ ἐπιτραπῆναι αὐτοὺς ὑπὸ τοῦ ἐπισκόπου, Mansi, *Concilia*, t. II, col. 513; Hefele, I, p. 230.

τολμήσοι ποιῆσαι καθαιρείσθω. εἰ δὲ βούλοιτό τις τῶν εἰς κλῆρον προερχομένων γάμου νόμῳ συνάπτεσθαι γυναικὶ πρὸ τῆς τοῦ διακόνου ἢ ὑποδιακόνου, ἢ πρεσβυτέρου χειροτονίας, τοῦτο πραττέτω (1).

Secondo Mgr. Nicodemo il divieto fatto ai preti vedovi di contrarre seconde nozze non è d'istituzione divina: è una misura disciplinare la quale riguarda l'ordine esterno della Chiesa. Come tale, non vi è nulla che si opponga alla sua abrogazione o revisione (2). Inoltre sia il matrimonio che gli ordini sacri hanno il carattere sacramentale, e nella dottrina dommatica dell'ortodossia non è detto che un sacramento sia superiore a un altro in dignità, ovvero che escluda un altro. Tutti i sacramenti sono di origine divina, e mirano alla salvezza dell' anima. E non si può nemmeno dimostrare che la consecrazione sia un impedimento mediato od immediato al matrimonio. La consecrazione non si può ripetere, ma la reiterazione del matrimonio, lungi dall'essere vietata,

---

(1) Mansi, t. XI, col. 944; Hefele, III, p. 332.

(2) La stampa del clero propugna attualmente la variabilità dei canoni dei concilii. « I canoni sono delle regole elaborate in varie epoche e da varie persone ed istituzioni in armonia con le condizioni della vita della Chiesa. Col mutarsi di queste condizioni, e con l'evoluzione della società, i canoni o sono soppressi o sono rimaneggiati », *Tzerk. Viedomosti*, 1905, n. 51, p. 2241. — La tradizione ha un grande valore nella Chiesa perchè unifica la sua vita, ma in essa bisogna distinguere lo spirito dalla lettera. Altri sono i principii della disciplina, altri i mezzi per mantenerla. Lo spirito ed i principii fondamentali della Chiesa sono immutabili: i mezzi di cui essa si serve rispondono ai cambiamenti sociali. Il serbarli sempre inalterati farebbe della disciplina ecclesiastica una pietra d'inciampo, piuttosto che una via di salute. — Ilinsky, *Reforma ili restavratzia* (Riforma o ristauro?....), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 45, pagina 1466-1467.

è consigliata dall'Apostolo S. Paolo come un rimedio contro la concupiscenza (1).

Il matrimonio è una legge naturale, è la condizione normale degli uomini, e se il sacramento dell'Ordine può conferirsi ai candidati al sacerdozio, dopo che hanno abbracciato lo stato coniugale, non vi è ragione che vieti ad esso in caso di vedovanza, di passare a seconde nozze. Si potranno addurre centinaia di testimonianze per dimostrare che il secondo matrimonio delle persone consecrate a Dio è proscritto dai canoni, ma queste ragioni perdono qualsiasi valore di fronte alla legge naturale proclamata da Dio e confermata dal suo Verbo (2). Il vescovo serbo è di parere che la soluzione del problema in un senso affermativo s'impone vieppiù qualora si ponga mente alla vita orrenda e degna di commiserazione che menano i preti vedovi (*ujasna i jalka jizn*). Un altro vescovo serbo, Mgr. Jivkovitch così la descrivea nel 1877: « La vita di un prete vedovo è addirittura orrenda, specialmente se la sua consorte morendo gli ha lasciato dei figli in tenera età. Egli non può sorvegliare il buon andamento della sua casa; le api

---

(1) *Bog. Viestnik*, p. 451.

(2) *Ib.*, p. 452. — Mgr. Nicodemo cita in favore della sua tesi i canonisti cattolici i quali dichiarano che l'ordine sacro non è un impedimento canonico del matrimonio per legge divina od apostolica, bensì per legge disciplinare della Chiesa, Schulte, *Handbuch des katholischen Eherechts*, Giessen, 1855, p. 208 209. Il Vehring opina che il celibato come condizione essenziale del sacerdozio riposa (*beruht*) sui testi del Vangelo di S. Matteo (XIX, 10-11), e dall'Epistola I ai Corintii (VII, 27), *Lehrbuch des katholischen und protestantischen Kirchenrechts*, Friburgo in Breisgau, 1871, p. 468-469. Il Bickel ha difeso le origini apostoliche del celibato, *Der Cölibat: eine apostolische Anordnung*, *Zeitschrift für katholische Theologie*, 1878, t. II, pagina 26-64; t. III, p. 792-799, ma i suoi argomenti, piuttosto

straniere devastano il suo alveare; i suoi figli crescono abbandonati ai loro capricci, perchè non vi è una donna fidata che li tenga d'occhio, che serva loro di madre. Non parliamo poi degl'inconvenienti morali che derivano da questa continenza forzata (1) ». Sarebbe quindi opportuno di annullare una legge sì gravosa, poichè il suo carattere disciplinare la rende mutabile. Si potrebbe permettere il secondo matrimonio ai diaconi ed ai preti rimasti vedovi dopo la consecrazione sacerdotale, e nello stesso tempo sanzionare come legittimo il primo matrimonio di quelli che da celibi aveano ricevuto il sacerdozio (2). In altri termini, Mgr. Nicodemo sostiene apertamente che l'unzione sacerdotale non è un impedimento al matrimonio, perchè i due sacramenti non si escludono a vicenda.

La sua parola autorevole è stata accolta con gioia dal clero bianco russo. I popi vedovi si lamentano

---

deboli, sono stati confutati dal Funk nell'articolo dianzi citato, e le sue conclusioni sono state ribadite con grande erudizione e competenza dal VACANDARD, *Les origines du célibat ecclésiastique*, *Revue du Clergé francais*, 1905, t. XLI, p. 252-289: *Études de critique et d'Histoire religieuse*, Parigi, 1905. p. 71-120; VACANT ET MANGENOT, *Dictionnaire de Théologie catholique*, t. II, Parigi, 1905, col. 2068-2088. Non siamo alieni dall'affermare col Funk che « il celibato, come disposizione legale non derivi dagli apostoli; e piuttosto sia stato introdotto nella Chiesa occidentale nel corso del quarto secolo ». (*Loc. cit.*, p. 247). Ed appunto perchè legge disciplinare, la Chiesa cattolica tollera il matrimonio dei preti greci uniti, Cf. NILLES, *Die Cölibatspflicht des griech.-unirten Klerus im Nord-Amerika*, *Archiv für katholisches Kirchenrecht*, Magonza, 1893, t. 69, p. 117-120. Al celibato devesi in massima parte l'elevazione morale, lo spirito di apostolato, e la santità del clero cattolico.

(1) *Mnienie o jenndbi udovog svechtenstva* (Pensieri sul matrimonio dei preti vedovi), Pancevo, 1877, p. 14-15.

(2) *Bog. Viestnik*, p. 458.

sovratutto dei danni materiali e morali che loro procurava la vedovanza. Gli uni tracciano a vivi colori lo spettacolo dei bimbi piangenti che non vogliono restare soli in casa con una vecchia domestica; altri dichiarano francamente che la castità è per essi un giogo insopportabile, che qualche pope vedovo si è suicidato, o è divenuto pazzo (1); altri blaterano contro il monachismo, il quale, sebbene incompetente nei suoi giudizi sulla vita sociale e domestica, ha imposto al sacerdozio una cappa di piombo, costringendolo a profanare con illecite relazioni la santità del suo ministero (2); altri insistono sulla necessità pel pope sovraccarico di lavoro e di noie, di essere sostenuto dai consigli e dall'affetto di una donna, che prenda sulle sue spalle il peso della famiglia (3); altri lumeggiano le contraddizioni della legislazione vigente che da un lato ai candidati del sacerdozio impone come condizione preliminare il matrimonio, e dall'altro, dopo la consecrazione, giudica immorale ed illegale la reiterazione di questo sacramento (4). Non si tiene conto in queste discus-

---

(1) *Tzerkovny Viestnik*, 1906 n. 7, p. 220-221.

(2) *O vtorobracii sviachtchennikov*, Id., n. 16, p. 509-511.

(3) *Ib.*, n. 22, p. 719-721.

(4) *Brak, vdovsto i bezbracie* (Il matrimonio, la vedovanza e il celibato), *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 33, p. 1108-1109. Milovidov, *K voprosu o vtorobracii sviachtchenno-slujtelei* (La questione del secondo matrimonio dei preti) *Tzerk.-Viestnik*, 1907, n. 17-20, 21; *Vtorobracie dukhovenstva*, *Viek*, 1907, n. 13, p. 165. Le idee di Mgr. Milach sono state sostenute dal protoierevs serbo Giovanni Butchkovitch, *Misli povodom pokreta za drugi brak pravoslavnog svechtenstva* (Pensieri a proposito dell'agitazione in favore del secondo matrimonio dei preti ortodossi), Carlowitz, 1907. Sul medesimo tema un altro opuscolo è stato scritto dal protoierevs Stefano Veselinovitch, *O braku svechtenoslujilatza*, Belgrado, 1907.

sioni dei canoni ecclesiastici: si mira sovratutto a commuovere i cuori sensibili, ad insinuare la convinzione che rispetto al matrimonio, il clero bianco non si distingue dai laici, e come i laici non è tenuto, se vedovo, ad un celibato perpetuo.

Tra le cause che abbassano il livello morale del sacerdozio in Russia, non esitiamo a porre il matrimonio dei preti. Non neghiamo che vi siano delle famiglie di popi, specialmente di protoierei nelle città, o anche nelle campagne, nelle quali fioriscono le virtù domestiche e cristiane; non sempre però regna in esse la pace, l'armonia dei cuori, lo spirito di abnegazione. Non di rado le donne dei popi, di una coltura molto limitata e contadinesca, sono inette a contribuire coi loro mariti all'edificazione delle parrocchie (1). Altre volte i candidati al sacerdozio, stretti dalla brevità del tempo che loro si accorda per trovarsi una moglie, non sono felici nella loro scelta precipitosa. La *Tzerk.-Obch. jizn* narra il caso di un seminarista al quale il vescovo prima di consecrarlo sacerdote assegnò quattro settimane di tempo per presentarsi a lui con una sposa di buona ed onesta condizione. Il poverino corse su e giù nei villaggi alla ricerca di una moglie, ma in sì breve lasso di tempo non ebbe che ripulse dai parenti delle fanciulle la cui mano egli avea chiesto. Trascorsero le quattro settimane legali, ed affranto dalla sua disdetta, e temendo di comparire alla presenza del vescovo, si ammalò seriamente e rimase a letto per due mesi (2). Un altro seminarista in capo a sei settimane riuscì a fidanzarsi, ma siccome il termine fis-

(1) *Prav. Sobesiednik*, 1880, t. III, p. 240-41.
(2) N. 32, 1906, p. 1067-1069.

satogli era spirato da due giorni, ritornando dal vescovo ebbe l'ingrata sorpresa di sentirsi dire che la parrocchia la quale gli era stata promessa, stante il suo ritardo, era stata affidata ad un altro pretendente.

Prevediamo che il prossimo concilio della Chiesa russa accorderà il secondo matrimonio ai preti vedovi. Sara forse un atto di buona politica per calmare l'effervescenza del clero bianco, ma noi siamo scettici sui risultati morali che si sperano da questa concessione. Accomunando il sacerdozio al laicato, i riformisti russi accentueranno il decadimento di quello spirito apostolico, che in Russia ebbe sempre una vita languida ed anemica, e che oggi minaccia di spegnersi totalmente.

13. I mali che affliggono la Chiesa russa, a giudizio della stampa del clero progressista, derivano dal trionfo nella società cristiana degl'ideali dell'ascetismo monastico. I laici che amano la vita, con l'affievolirsi progressivo della fede e del fervore della pietà, si sono separati dalla Chiesa, perchè questa predica con insistenza l'odio del mondo e la mortificazione della carne. Si è avuto il torto di voler cambiare la società cristiana in un vasto monastero, di costringere moralmente i semplici fedeli ad osservare le prescrizioni, gli usi, e l'austerità della vita monastica, ad assistere ad uffici lunghissimi, a proibir loro come vietati dalla legge divina, i piaceri e le gioie della terra. Il risorgimento della Chiesa non può quindi attuarsi se non si provochi una reazione contro gl'ideali ascetici, e se il clero stesso non si liberi da quella grettezza di concezione della vita, che lo isola nella società. Queste tendenze antimonastiche, e talvolta anticristiane, perchè mirano al ri-

pudio di un elemento essenziale della vita interiore del cristianesimo, la mortificazione dei sensi, e la lotta contro le passioni, non sono sbocciate nella Chiesa russa in questi ultimi tempi.

Già nel 1760, il Melissino procuratore generale del Sinodo, presentava alla commissione istituita per la compilazione del codice russo, un piano di riforme religiose, nel quale si proponeva la soppressione o diminuzione dei digiuni, la diminuzione del culto delle sante immagini e delle reliquie, la soppressione dell'abito ecclesiastico, della commemorazione dei defunti, degli stipendi ai monaci, dell'obbligo pei candidati all'episcopato di abbracciare la vita monastica, una più grande facilità nella concessione del divorzio, ed altre innovazioni di simil fatta. Il Sinodo però riusciva ad eliminare il progetto radicale del suo capo, e le riforme del Melissino non poterono attuarsi (1). Ai giorni nostri, il clero bianco è di parere che non devesi più tardare ad introdurre delle modificazioni importanti nella vita religiosa russa.

Parecchie delle riforme ideate dal Melissino sembrano opportune, e se il clero le propugna, ci è tutta la probabilità che il popolo seguirà l'esempio dei suoi pastori.

Molti chiedono di sottrarsi all'obbligazione d'indossare fuori della chiesa l'abito ecclesiastico, il *rason* ereditato dai Greci, ed il *podriasnik*, molto più antico presso i Russi, ed al quale in greco corrisponde il termine d'ἱμάτιον. Il *podriasnik* era altre volte l'abito comune di tutti i chierici, preti, diaconi, cantori ecc. Nelle campagne, il clero rurale indossa il *rason* solamente le domeniche alla liturgia e nei

(1) Znamensky, p. 338.

giorni solenni di festa: in casa porta ordinariamente il *podriasnik* (corrisponde alle così dette *greche* del nostro clero), e non di rado nei lavori campestri, il *kaftan* dei contadini. Si vorrebbe adesso togliere per quel che concerne l'abito ecclesiastico qualsiasi differenza tra clero e laici. Gli uni non consentono a questa innovazione. Il *rason* è entrato nelle abitudini religiose del popolo russo, il quale rimarrebbe scandalizzato, se i suoi pastori vi rinunziassero. Il Gogol scrivea che faceva d'uopo separare il clero dal popolo anche per quel che concerne le sue vesti. Il *rason* è un abito bellissimo e maestoso, che dà un' aria signorile a chi lo indossa. Se il prete si mescolasse ai contadini e se nulla esternamente lo distinguesse da questi, la sua dignità a breve andare non sarebbe più circondata di rispetto e di venerazione (1). Qualche vescovo, per es. quello di Pskov, è insorto contro le tendenze del clero progressista dichiarando che la soppressione dell'abito ecclesiastico è contraria ai canoni, non è corroborata da ragioni storiche e non risponde allo spirito apostolico (2).

Il clero progressista a sua volta dichiara che i canoni non sono immutabili, e ciò che oggi è anticanonico domani potrebbe non esser più tale. Il *rason* è un abito molto incomodo, inceppa i movimenti delle membra, è difficile a portarsi nei villaggi dove non vi sono strade, o vi è molto fango durante l'inverno. Inoltre il popolo nella sua superstizione considera di cattivo augurio l'imbattersi in un prete vestito del

---

(1) Golubinsky, I, p. 569; *O dukhovnoi odejdie* (L'abito ecclesiastico), *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 30, p. 931-933; *V zachtchitu dukhovnoi odejdy* (In difesa dell'abito ecclesiastico), Ib., pagina 936-943.

(2) *Tzerkovnaia Gazeta*, 1906, n. 14, p. 10.

rason, e sputa al suolo per istornarlo, ovvero getta degli spilli, o fa dei piccoli nodi al fazzoletto. Sarà un abito magnifico e regale come quello degli antichi boiardi, ma adesso la moda è cambiata. Fuvvi un tempo in cui i soldati erano per legge costretti a lasciarsi crescere la barba, laddove gli ufficiali doveano radersi. Queste antiche prescrizioni sono cadute in disuso, e lo stesso si potrebbe fare riguardo all'abito ecclesiastico, tanto più che i preti russi preposti alla cura delle chiese russe all'estero, sono esonerati dall'obbligo di indossare il *rason*, o di portare i capelli lunghi (1).

14. L'adozione dell'abito laico sarebbe un mezzo onde permettere al clero di prendersi quei sollazzi che gli sono attualmente vietati, di frequentare per es. i teatri, i concerti, gli spettacoli. Da qualche anno la stampa clericale discute sè sia lecito ai membri del clero di assistere alla rappresentazioni teatrali. Nelle famose *Assemblee filosofiche e religiose* di Pietroburgo, alle quali presero parte i più chiari letterati ed ecclesiastici della città, D. Merejkovsky, il glorificatore di Giuliano l'Apostata, propugnava la necessità pel clero di non isolarsi nella società, di non avversare sistematicamente le produzioni dell'arte e del genio, col pretesto di trovarle contrarie agl'ideali del cielo. Il teatro, secondo il letterato russo, è una scuola di moralità, o almeno di esperienza della vita, ed il clero non dovrebbe giudicarlo come il vestibolo dell'inferno. Gli rispondeva Monsignor Sergio, allora rettore dell'Accademia ecclesia-

---

(1) *Za svobodu v odejdie dukhovenstva* (La libertà da parte del clero nella scelta dei suoi abiti), *Tzerk. Viestnik*, 1904, numero 31, p. 972-974.

stica di Pietroburgo, obbiettando che il teatro potrà essere una manifestazione del bello artistico e letterario, ma nello stesso tempo è lo strumento di diffusione di massime perniciose e grossolane, e del culto dei sensi. Se i pastori delle Chiese sedessero al teatro coi laici, la loro presenza sarebbe una tacita conferma della legittimità delle dottrine morali che diffondono i drammi e le commedie. Il Merejkovsky soggiungeva che il teatro personifica la grande lotta umana tra il male ed il bene, tra la materia e lo spirito, tra il cielo e la terra. Invece di combattere il male, i monaci si limitano ad evitarlo. Se la Chiesa non accetta il teatro, logicamente dovrebbe rinunziare all'arte, alla coltura, alla scienza, perchè in tutti i rami dell'attività dello spirito ferve la lotta tra il male ed il bene, la Chiesa dovrebbe separare il puro dall'impuro e rifugiarsi nel deserto (1).

Qualche membro del clero bianco si è lasciato convincere dalle ragioni del Merejkovsky. Un medico, scrive il protoierevs Svietlov, penetra dappertutto, anche nei luoghi infetti da malattie contagiose. Egli non teme il male fisico perchè si propone di guarirlo; egli lo studia, ne scruta i sintomi e così propone i farmachi opportuni per vincerlo. Perchè mai un medico delle anime non dovrebbe seguire l'identico metodo?... Come potrebbe premunire il suo gregge contro il diffondersi di perniciose dottrine, se nella sua beata ignoranza egli trascura di rendersene conto?... La visita ai teatri non è proibita dalle leggi della Chiesa. I canoni che talvolta si adducono contro di essa riguardano gli spettacoli pagani, e si

(1) *Zapiski relighiozno-filosofskikh sobranii* (1902-1903), Pietroburgo, 1906, p. 227.

estendono al clero ed al laicato (1). Secondo il protoierevs Svietlov, sarebbe opportuno di autorizzare il clero a frequentare i teatri per metterlo in grado di approfondire le odierne condizioni sociali, ed a fine di evitare lo scandalo dei pusilli, gioverebbe totalmente sopprimere l'abito ecclesiastico. Il clero dovrebbe vestirsi come i laici, e questa innovazione è voluta oggi dagl'interessi della Chiesa, e del ministero apostolico, è una necessità religiosa e sociale (2). Anche la *Tzerk.-Obch. jizn* aderisce alle teorie dello Svietlov, osservando però che sarebbe un' ipocrisia quella di andare a teatro camuffati in vesti laicali. Il prete che è sinceramente convinto della verità della sua fede, non teme di presentarsi dovunque con le insegne della sua dignità (3).

I tenaci delle tradizioni monastiche (adopriamo le espressioni della stampa russa), oppongono che la sensualità delle opere teatrali e delle attrici eserciterebbero sul clero una pessima influenza, che il suo intervento ai teatri stimolerebbe gli artisti a mal fare, che le signore vedrebbero di mal occhio accanto ad esse dei preti, ed altre ragioni di simil fatta, le quali provano quanto sia deficiente ed erroneo il concetto del sacerdozio in Russia presso i suoi difensori. L'intransigenza di Mgr. Sergio il quale rispondeva al Merejkovsky che il sacerdozio propugnatore degl'ideali del cielo non deve interessarsi di piaceri mondani, i quali esaltano gl'ideali della terra, ci sembra in questo caso più degna di lode che i fu-

---

(1) Svietlov, *O posiechtchenii teatra dukhovenstvom* (Se il clero può frequentare i teatri), *Bog. Viestnik*, 1906, t. I. p. 571.

(2) *Ib.*, p. 576.

(3) *Sviachtchennik i teatr* (Il prete ed il teatro), 1906; n. 15, p. 560-561.

tili argomenti, dianzi accennati, contro la frequentazione dei teatri da parte del clero (1).

Il clero bianco dimanda pure la diminuzione dei digiuni e delle feste. L'astinenza ed il riposo festivo sono i due atti più importanti della vita religiosa in Russia. Il formalismo del culto si è sostituito alla pietà interiore, e secondo lo Znamensky, le pratiche esterne, i riti e le cerimonie, hanno finito col tempo per essere considerate dalle masse ignoranti come forze magiche, o formule misteriose che procurano di per se stesse la salvezza dell'anima (2). Le virtù morali e religiose furono neglette, e gli uomini più bacati si lusingano di marciare nei sentieri della perfezione cristiana, osservando i digiuni stabiliti dalla loro Chiesa, e gozzovigliando o ubriacandosi nei giorni di festa.

I digiuni altre volte erano osservati in Russia col massimo rigore. Nel secolo XII, parecchi vescovi, tra i quali Nestore e Leonzio di Rostov, spingevano la loro austerità sino al punto di proibire che si rompesse il digiuno il mercoledì ed il venerdì, anche se in questi giorni cadessero le feste primarie (3). Il numero dei giorni di digiuno è considerevole tuttora nella Chiesa russa, e molti cadono nei mesi, in cui i contadini sono più assorti nei lavori campestri. Il clero progressista nota che i digiuni furono introdotti nella società cristiana da uomini, i quali nella loro vita voleano imitare l'austerità dei monaci. Si ebbe in seguito il torto di estendere a tutti i fedeli le pri-

---

(1) *Rukovodstvo dlia selskykh pastyrei*, 1903, n. 3; Orfanitsky. *Tzarstvo boje i teatr* (Il regno di Dio e il Teatro), *Viera i Tzerkov*, 1903, t. II, p. 332-339.

(2) Znamensky. p. 2-4.

(3) *Ib.*, p. 54-55

vazioni volontarie e spontanee di pochi e ferventi cristiani. Elevato a precetto chiesastico, il digiuno trasformossi in legge gravosa, il cui adempimento riesce di giorno in giorno più difficile (1). In molte parrocchie i contadini sono attratti verso le sette, specialmenle verso gli *stundisti*, perchè si liberano in tal modo dall'obbligo del digiuno (2). Ragioni sociali consigliano di mitigarne l'asprezza. La Russia è un paese nel quale la mortalità raggiunge ogni anno la cifra spaventosa del 35 per 1000, e ciò dipende dalle miserrime condizioni igieniche ed economiche dei contadini, dalla scarsezza e pessima qualità del loro nutrimento, dalla fame, dall'eccessivo lavoro (3). Converrebbe quindi serbare la legge del digiuno pei monaci, i quali si dedicano all'ascetismo, e mitigarla pei laici.

I laici osserverebbero il digiuno durante la settimana santa, i tre giorni che precedono la festa del Natale, le vigilie di S. Pietro e Paolo, della Trasfigurazione, e dell'Assunzione. I digiuni della quaresima, del mercoledì e del venerdì sarebbero riserbati ai soli laici. Altri propongono che i laici digiunino dal 7 al 14 agosto, e dal 7 al 24 dicembre, e che i digiuni del mercoledì e del venerdì cessino di essere di precetto. Tranne però lievi divergenze, il clero bianco è quasi unanime a domandare la diminuzione dei giorni di digiuno.

La stessa unanimità si rivela riguardo al riposo festivo nelle feste di secondaria importanza. I con-

---

(1) *Khrist. Tchtenie*, 1906, t. II, p. 825-826.

(2) *Mysli selskago sviachtchennika po povodu predstoiachtchago vserossiiskago sobora i tzerkovnykh reform* (Pensieri di un prete di villaggio intorno al prossimo Concilio generale ed alle riforme ecclesiastiche), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 23, p. 752-755.

(3) *Ib.*, 1906, n. 45; p. 1445-1450.

tadini russi hanno un calendario che li costringe ad astenersi dal lavoro durante il terzo all'incirca dell'anno. Le loro feste sommano a più di un centinaio ed essi si credono obbligati al riposo anche nei giorni festivi ai quali la Chiesa russa non attribuisce una speciale importanza. I contadini si astengono per es. dal lavoro nei giorni in cui si celebra la memoria di S. Alessio (17 marzo) dei santi Cosma e Damiano (1 luglio e 1 nov.) S. Gabriele (13 luglio), S. Elia (20 luglio), S. Panteleimone (27 luglio) ecc. Il governo erasi preoccupato di questa soverchia abbondanza di feste che favorisce l'ozio e l'immoralità tra i contadini, e non è di giovamento allo sviluppo della prosperità economica. A tal uopo promulgava il 10 maggio 1904 una legge che sopprimeva le sanzioni civili per l'inosservanza del riposo festivo, lasciando piena libertà alla coscienza individuale di conformarsi o no al precetto della Chiesa (1). Il clero naturalmente non vede di buon occhio una legge che equivale ad un diniego della tutela dello Stato in un atto importante della vita religiosa della nazione, e la biasima specialmente perchè i grandi industriali russi, che in massima parte sono di origine tedesca, arruolano nelle loro fabbriche i soli operai che sono disposti a lavorare eziandio nei giorni festivi (2). Si vorrebbe tuttavia che il prossimo Concilio riducesse il numero delle feste di precetto sia per evitare che l'ozio fomenti fra i contadini il vizio dell'ubbriachezza, sia per impedire che nei giorni feriali,

---

(1) Dorokholsky, *Novyi zakon o proizvodstvie rabot v prazdnienye dni* (Una nuova legge sul lavoro nei giorni festivi), *Tzerk. Viestnik*, 1904, n. 26, p. 805-807.

(2) *Ib.*, n. 33, p. 1031-1032.

affine di guadagnare il tempo perduto, essi non lavorino fino all'esaurimento (1).

Tali sono i cambiamenti che il clero giudica opportuni per riavvicinare alla Chiesa le varie classi sociali, e amicarsi il popolo, e compiere la sua mis-

---

(1) Dorokholsky, *Echtche po povodu o prazdnikakh* (Qualche altra parola a proposito delle feste), *Ib.*, n. 37, p. 1157-1159. Ci asteniamo dallo sfiorare la questione della riforma del Calendario trattata con sì grande competenza dal P. Cesare Tondini, barnabita, in moltissimi opuscoli e periodici. La Chiesa russa è aliena per motivi religiosi dall'adottare il calendario gregoriano, specialmente perchè le accadrebbe talvolta di celebrare la pasqua nel medesimo giorno in cui si celebra la pasqua giudaica. Il prof. D. Golubinsky è di parere che l'introduzione in Russia del calendario gregoriano con la perturbazione dell'ordine dei giorni festivi provocherebbe un'agitazione religiosa nel popolo. Il Sinodo di Pietroburgo non sarebbe però contrario alla sua adozione nella vita civile, purchè si mantenesse in vigore il calendario giuliano per quel che concerne le feste dell'anno liturgico. Cf. Sriemtza, *Kalendarnyi Vopros v Rossii i na Zapadie* (La questione del Calendario in Russia e nell'Occidente), Pietroburgo, 1894; Sumtzov, *Istoriceskyi ocerk proputok vvesti v iujnoi i zapadnoi Rossii grigorianskii kalendar* (Saggio storico sui tentativi per introdurre il calendario gregoriano nella Russia meridionale ed occidentale), Kiev, 1888; Golubinsky, *O vremeni prazdnovaniia Paskhi u khristian Vostoka i Zapada* (La data della celebrazione della Pasqua presso i Cristiani dell'Oriente e dell'Occidente), *Bog. Viestnik*, 1892, t. II, p. 73-88; Iavorsky, *Novyi vopros i staraia nauka: k predpolagaemoi v Rossii reformie kalendaria* (Una questione novella e l'antica scienza: la proposta di riforma del calendario in Russia), Tula, 1903; Id., *Reforma kalendaria pri Petrie Velikom i vzgliad na nee raskolnikov XVIII vieka* (La riforma del calendario sotto Pietro il Grande e le idee in proposito dei *raskolniki* del secolo XVIII) Tula, 1903; Id. *Kalendar i vopros ob ego reformie v Rossii v sviazi s voprosom ob izmienenii paskhalii pravoslavnoi tzerkvi* (Il calendario e la questione della sua riforma in Russia nelle sue relazioni col cambiamento della data della Pasqua nella Chiesa ortodossa), *Prav. Bog. Entziklopediia*, 1906, t. VII, p. 872-892.

sione con la speranza di migliore successo. Non esitiamo ad asserire che questi palliativi orientano la navicella della Chiesa russa verso un sacerdozio laico, il quale, checchè si dica, sentirà spegnersi vieppiù nelle sue fibre lo zelo apostolico.

La guerra all'ascetismo non è un farmaco pei mali che travagliano l'organismo religioso della Russia. Solamente un clero animato dello spirito di abnegazione, di disinteresse, di libertà sante, ed alieno da ibridi connubi, potrebbe operare il miracolo d'infondere un nuovo sangue nelle sue vene. Il modo con cui la Russia otterrà questo sacerdozio è uno dei problemi dell'avvenire e dei segreti di Dio, ed alla soluzione di questo problema senz'alcun dubbio il cattolicismo arrecherà un prezioso contributo.

Capitolo VII.

La vita dell'apostolato e le missioni della Chiesa russa

Sommario. — 1. I tentativi di correzione dei libri liturgici slavi e le origini del raskol. — 2. La legislazione russa contro il raskol e le sue vicende. — 3. La riforma odierna delle leggi severe emanate contro i raskolniki. — 4. La gerarchia di Bielokrinitza e lo stato attuale dell'episcopato del raskol. — 5. Le sette mistiche e razionaliste in Russia e le loro odierne condizioni. — 6. I missionari russi contro il raskol ed il carattere del loro apostolato. — 7. La stampa del raskol e dei suoi avversari. — 8. Le odierne teorie religiose, sociali e politiche dei raskolniki. — 9. L'*edinovierie*, le sue rivendicazioni ed il suo stato. — 10. Le origini e la storia delle missioni russe presso i Tartari musulmani. — 11. Il risveglio e la vita dell'Islam in Russia. — 12. La Società dei missionari russi ed i suoi metodi. — 13. Le scuole dei missionari pei Tartari musulmani e la confraternita di S. Gurì nella città di Kazan. — 14. Le versioni dei libri santi e liturgici negli idiomi degl'infedeli e la commissione traduttrice di Kazan. — 15. La sezione di studî musulmani dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, e la polemica scientifica dell'Islam. — 16. I musulmani del Caucaso e la Società di risurrezione del cristianesimo ortodosso in questa contrada. — 17. L'apostasia dei Tartari cristiani, e la commissione preparatoria al Concilio. — 18. Le missioni russe nella Siberia e nelle provincie abitate da infedeli. — 19. La missione dell'America del Nord. — 20. La missione del Giappone. — 21. La missione

della Cina. — 22. La missione della Corea. — 23. La missione di Urmia. — 24. La società imperiale russa di Palestina e l'ortodossia in Terra Santa.

1. Se lo spirito di apostolato difetta al clero russo nelle sue relazioni coi fedeli ortodossi, di leggieri si comprende che la Chiesa russa non è in grado di esercitare un apostolato vero ed efficace per attrarre nel suo grembo gli appartenenti ad altre confessioni religiose. La Russia non è priva di missioni interne ed esterne: le prime però hanno un carattere poliziesco ed intollerante che le rende invise agli ortodossi spregiudicati; le altre menano una vita stentata, e tranne forse la missione del Giappone, sono affette da desolante sterilità.

Le missioni interne della Chiesa russa sono rivolte contro i *raskolniki*, contro le sette di tendenze razionaliste e mistiche, contro gl'infedeli, gli ebrei ed i cattolici. Le più importanti mirano a ricondurre alla Chiesa ufficiale i raskolniki ed i settari.

Il *raskol* russo è il prodotto della lagrimevole ignoranza nella quale per più secoli giacquero immersi il popolo ed il clero russo. La teologia ortodossa non considera il raskol come un'eresia propriamente detta, bensì come uno scisma, perchè la sua origine è dovuta semplicemente a conflitti liturgici. Un giudizio equo delle cause efficienti del raskol ci porta ad affermare che nella guerra religiosa, la quale da due secoli e più tiene lontani dalla Chiesa ortodossa russa milioni di fedeli, la ragione sta dalla parte della prima. Infatti il raskol deve la sua origine alla correzione dei libri liturgici compiutasi sotto il patriarca Nicone.

I libri liturgici furono tradotti in russo arcaico, o slavo ecclesiastico, sin dall'epoca di Vladimiro il

Grande, ed alla loro versione lavorarono traduttori greci, bulgari e serbi. I primi non sapeano perfettamente lo slavo, ed i secondi e i terzi non erano ellenisti valenti, e siccome i libri furono volti dal greco, così nelle versioni s'infiltrarono molti errori; i traduttori furono talvolta realmente dei traditori, che confusero a mo' d'esempio ψιλὸς con ὑψιλὸς, ἔκκλησις con Ἐκκλησία. A queste inesattezze si unirono nei secoli XIII-XV, mutamenti arbitrari nei testi liturgici, e le aggiunte degli amanuensi, i quali scrivevano in margine la spiegazione di termini difficili, o le loro chiose personali, chiose e spiegazioni che dai copisti di più tarda età furono inserite nel testo.

La molteplicità di queste alterazioni, che talfiata contenevano delle proposizioni eretiche (leggesi per esempio nei codici liturgici più antichi che *Gesù è stato creato, ch'Egli morì di morte infinita, ch'egli è solamente uomo* e consimili) (1), aveva attirato a più riprese, sin dal secolo XIV, l'attenzione dei metropoliti russi. Il metropolita Teognosto (1328-1353) emendò il *Trebnik* (risponde al nostro messale), ed il metropolita Alessio (1354-1378) la versione del Nuovo Testamento, raffrontandolo col testo greco (2). Il metropolita Cipriano, serbo di origine secondo gli uni, o bulgaro secondo gli altri, acquistossi molte

---

(1) Plotnikov. *Istoriia russkago raskola izviestnago pod imenem staroobriadcestva* (Storia dello scisma russo conosciuto sotto il nome di scisma delle vecchie cerimonie liturgiche) Pietroburgo, 1905, p. 13. Nella letteratura europea adopriamo ordinariamente il titolo di *Vecchi Credenti* per designare gli *staroobriadtzy* russi. La migliore storia del raskol è quella dello Smirnov, professore dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo. *Istoriia russkago raskola staroobriadstv* , Pietroburgo, 1895 (seconda edizione).

(2) Plotnikov, p. 14.

benemerenze coi suoi lavori sui libri liturgici russi, e la correzione dei testi erronei (1). Nel secolo XVI Massimo Greco, monaco albanese della laura di Vatopedi sul monte Atos, ebbe l'incarico dal gran principe Basilio Ioannovitch di dedicarsi ad una revisione dei libri liturgici. Massimo Greco si diè a tutt'uomo a questa impresa, ma i risultati non corrisposero alle sue speranze. Invece di premio si ebbe dolori, persecuzioni e castighi, che gli amareggiarono per lunghi anni l'esistenza. Il sinodo di Mosca del 1525, presieduto dal metropolita Daniele (1522-1539) lo condannò per eresia al carcere nel monastero di Volokolamsk dove i monaci russi, aizzati contro di lui dal fanatismo religioso, lo maltrattarono con raffinata e costante crudeltà. Dopo sei anni di dura prigionia, un altro concilio tenutosi a Mosca nel 1531 riconfermò la sentenza di condanna, nonostante che Massimo Greco, estenuato dalle orribili privazioni sofferte, supplicasse i vescovi con le lagrime agli occhi di non tenergli rigore delle sue colpe vere od apparenti. Il Sinodo, capitanato dal metropolita Daniele, il quale nutriva nel cuore un astio vivissimo contro il monaco greco, s'indusse solamente a rinchiuderlo in un'altra prigione, nel monastero di Otrotch, governo di Tver. Lo sciagurato vi stentò la vita per un ventennio, e graziato infine nel 1551, si trasferì nella grandiosa laura della SS. Trinità di Serghievo, dove la morte lo raggiunse nel 1556. In tal guisa il primo tentativo serio di correzione dei libri liturgici valse

---

(1) Mansvetov, *O trudakh mitropolita Kipriana po ciasti bogoslujeniia* (I lavori del metropolita Cipriano nel dominio della liturgia), *Pribavleniia* (Addizioni) all'edizione delle opere dei Santi Padri nella versione russa, Mosca, 1882, tomo XXIX, pagine 152-305; 412-480.

al suo autore 26 anni di carcere e di sofferenze fisiche e morali (1).

Non meno infelice fu il secondo tentativo, intrapreso nel primo quarto del secolo XVII, da Dionisio archimandrita della laura di Serghievo. Incaricato della correzione del *Trebnik*, immemore degli esempi del passato, Dionisio con la cooperazione di due altri monaci e di un prete si accinse laboriosamente al suo cómpito, e malaccortamente soppresse qualche preghiera, o emendò qualche testo erroneo. Come Massimo il Greco, egli pagò il fio della sua tracotanza. La plebaglia ed i fanatici del clero ignorante insorsero contro di lui, specialmente perchè nella formola rituale della benedizione dell'acqua santa: *Benedici, o Signore, quest'acqua col tuo Santo Spirito e col fuoco*, egli avea cancellato l'ultima parola. L'effervescenza degli arrabbiati difensori dell'inviolabilità dei libri liturgici giunse al punto che radunossi a Mosca un concilio nel 1618, e Dionisio imputato di eresia, e sospeso dal sacerdozio ebbe il dolore di vedersi rinchiuso nel monastero Novospassky, dove i suoi avversari non gli risparmiarono le più crudeli vessazioni. Egli soffrì la fame e le percosse: i suoi custodi lo costringevano a fare mille prostrazioni al giorno: nelle feste lo trascinavano in catene ai piedi di Giona, metropolita di Krutitzki, che in quel torno di tempo reggeva il patriarcato. Nel traversare le vie della città il popolo gli lanciava motteggi e lazzi, e lo deturpava con manate di fango: nel cuore dell'estate lo si lasciava quasi morire di sete. La sua cattività durò lunghi anni, finchè riabilitato ed inviato nella laura di Serghievo, meritossi gli onori

(1) Golubinsky, III, p. 711-726.

postumi di beato o di giusto (*prepodobny*). Morì nel 1632 (1).

I due tentativi di Massimo Greco e dell'archimandrita Dionisio non avrebbero avuto un esito così infelice, se gli avversari della correzione dei libri liturgici non fossero stati sostenuti dal popolo. Il popolo russo intendeva la pietà in un modo singolare. Molti non si curavano dell'osservanza delle leggi essenziali della vita cristiana, recavansi in chiesa solamente due o tre volte all'anno e rarissime volte confessavansi e comunicavansi, od aspettavano l'agonia per indursi a ricevere i sacramenti (2). Nondimeno, nella freddezza del loro sentimento religioso, e nella loro supina ignoranza, le classi inferiori mostravansi animate da uno zelo ardente per serbare intatto il patrimonio sacro dei loro avi, e non permettevano che mano profana lo toccasse, anche per tutelarlo contro le ingiurie del tempo ed impedire che i suoi tesori fossero trafugati. Ci volea dunque un uomo energico, il quale sfidando la collera cieca del fanatismo popolare, sapesse imporre la sua volontà, e con braccio di ferro infrangere tutte le resistenze. Quest'uomo fu il patriarca Nicone, il quale nato da contadini russi nel governo di Nijny-Novgorod nel 1605, ed assunto alla sede patriarcale nella matura età di 47 anni, con una tenacità di carattere veramente contadinesca, volse le sue energie a combattere la soverchia ingerenza del potere civile nelle cose ecclesiastiche ed a rinnovellare con metodi soldateschi la Chiesa russa.

---

(1) *Prav. bog. entzikl.*, t. IV, p. 1096-1101.
(2) Golubinsky, II, p. 871.

Nicone sin dai primordi del suo patriarcato, concepì il disegno di procedere attraverso mille ostacoli alla revisione dei libri liturgici. La sua iniziativa gli suscitò immantinente molti nemici, e lo avversarono eziandio quelli che aveano contribuito alla sua elezione, nella lusinga di trovare in lui un campione del formalismo rituale. Insorsero specialmente contro le sue tendenze riformatrici i protopopi Giovanni Neronov di Mosca, Abbacum di Iuriev, Daniele di Kostroma, Longino di Murom, Paolo, vescovo di Colomen (1). Nicone però tenne duro, ed i primi turbolenti furono allontanati dalla capitale, e rinchiusi nei monasteri.

Dopo avere ridotto al silenzio i suoi nemici, l'intrepido patriarca cercò anzitutto ed ottenne l'appoggio della gerarchia orientale. Paisio di Costantinopoli, e Macario di Antiochia gli prestarono volentieri il loro concorso, tanto più che parecchi libri liturgici, stampati a Mosca, per le loro mende, erano stati gettati alle fiamme dai monaci del monte Atos, i quali li aveano giudicati infetti di eresia (2). Il patriarca ebbe un valente collaboratore in Arsenio Sukhanov, monaco della laura di Serghievo, il quale intraprese un viaggio in Oriente per raccogliervi manoscritti greci, e preparare così i materiali della futura revisione dei libri liturgici. Il suo viaggio ebbe un pieno successo, perchè, di ritorno in patria, il questuante di codici portò seco parecchie centinaia di manoscritti greci, che formano attualmente il tesoro letterario della biblioteca sinodale di Mosca. Nicone

---

(1) Plotnikov, p. 27.
(2) *Ib.*, p. 26.

riunì due concilî nel 1654 e 1655, propugnando le sue idee, e divulgandole eziandio nelle sue prediche al popolo. Un altro sinodo tenuto nel 1656 sentenziò conforme ai desiderî di Nicone che il segno di croce dovesse farsi con tre dita riunite invece che con due. I libri liturgici slavi furono corretti, e stampati a Mosca nel 1656-58. Il patriarca Nicone diè ordine che le chiese rinunziassero all'uso dei vecchi libri liturgici e adoprassero le nuove edizioni.

Gli avversari di Nicone si destreggiarono però con tanta accortezza, eccitando contro di lui la sospettosa diffidenza dello tzar Alessio Mikhailovitch, che il patriarca caduto in disgrazia, dovè ritirarsi nel monastero Voskresensky (della Risurrezione). I fautori dei vecchi rituali ripresero il sopravvento ed ebbero piena libertà di spandere le loro dottrine sotto il metropolita di Krutitzki, Pitirim (1655-1664), il quale ebbe la reggenza del patriarcato. Il focoso Abbacum ritornò dal suo esilio, e, prima di soppiatto, in seguito poi apertamente, cominciò a tuonare contro la riforma liturgica, a personificare nelle sue invettive Nicone con l'anticristo, e ad imputargli le più radicali eresie. Sorsero altri difensori del formalismo rituale, e furono date alla luce le prime opere polemiche del futuro raskol. La propaganda antiniconiana prese ben presto sì vaste proporzioni che il popolo sollevossi più volte, ed in molte chiese, specialmente nei monasteri, le nuove edizioni dei libri liturgici furono proscritte. Siccome l'incendio divampava ed allargavasi, lo tzar riunì con l'intervento dei patriarchi Paisio di Alessandrio e Macario di Antiochia e di altri prelati greci il sinodo del 1666, il quale condannò alla reclusione i più ferventi apostoli dell'antica liturgia, e compose una serie di esortazioni per

indurre il clero ed i laici ad accettare le nuove edizioni liturgiche. Nel sinodo del 1667, al quale presero parte 17 vescovi russi e 12 greci, si pronunziò la sentenza di anatema contro gli avversari della riforma liturgica, i quali considerati come apostati dell'ortodossia, incorrevano le pene civili ed ecclesiastiche sancite dalle leggi russe. Da quest'epoca comincia nella Chiesa russa la storia dello scisma (*raskol*) dei Vecchi Credenti.

2. Espulsi dalla Chiesa ortodossa, i *raskolniki* non si sottomisero alle decisioni dei due sinodi del 1666 e 1667, e continuarono la loro propaganda. I loro capi, rinchiusi nei monasteri, annodavano relazioni coi più ferventi dei loro seguaci, li esortavano a romperla totalmente con la gerarchia ortodossa, divenuta eretica, ed anche ad insorgere contro lo tzar. Il protopope Abbacum era divenuto il gran patriarca dello scisma russo; dalla sua penna uscivano i responsi ai dubbi dei suoi seguaci, e molte opere in difesa delle dottrine dei raskolniki. Il fermento popolare provocato da queste scissioni religiose, giunse a tal punto che lo tzar Alessio Mikhailovitch, ed il suo successore Teodoro Aleksieevitch adottarono le più gravi misure di rigore per soffocarlo.

Il protopope Abbacum con due dei suoi compagni perì sul rogo il 14 aprile 1682, e molti altri subirono l'identica sorte (1). Sotto la tzarina Sofia Aleksieevna fu promulgato l'ukaze del 7 aprile 1685, il quale condanna i raskolniki ostinati alla pena del fuoco. I rei doveano essere gettati nel rogo chiusi in una gabbia. La pena capitale era pronunziata eziandio contro coloro che ribattezzavano i fanciulli ortodossi; il

(1) Plotnikov, p. 61-62.

knut, le prigioni, l'esilio, la rilegazione in Siberia, la confisca dei beni, le multe pecuniarie, erano i mezzi adottati dall'imperatrice per porre un argine alla propaganda del raskol. Il fanatismo, le persecuzioni del governo, la falsa persuasione che si approssimasse la fine del mondo, influirono talmente sugli animi dei rozzi contadini che molti si lasciarono perire di fame, o accesero dei roghi nelle cui fiamme si lanciarono, o altrimenti finirono la vita col suicidio.

Sotto Pietro il Grande, mitigossi alquanto il rigore delle leggi contro i Vecchi Credenti, perchè il riformatore, bisognoso di denaro, appigliossi al partito di sottometterli ad una taglia periodica. I raskolniki, pagando doppia imposta di capitazione ebbero il diritto di professare liberamente le loro credenze: una altra imposta speciale accordava ad essi il diritto di portar lunga la barba. Vietavasi però la costruzione di monasteri del raskol: i popi raskolniki non erano autorizzati a celebrare gli uffici liturgici, ed i fedeli a servire nelle pubbliche amministrazioni. Per distinguerli dagli ortodossi, Pietro il Grande con suo ukaze li costrinse a vestirsi all'antica. La pena dell'esilio, o dei lavori forzati era sancita contro coloro i quali fossero segretamente ascritti alle sette dello scisma, oppure lavorassero a diffonderlo. Per la sorveglianza poliziesca degli aderenti del raskol, lo tzar scelse il clero. Gli attestati della confessione miravano per l'appunto a conoscere i raskolniki occulti: coloro che non assistevano ordinariamente alla liturgia erano costretti, alla citazione del pope ortodosso, a giurare in sua presenza che non faceano parte delle sette scismatiche, ed a pronunziare l'anatema contro di queste. I morenti doveano ricevere la comunione innanzi a più testimoni per evitare che il pope orto-

dosso, corrotto con denaro, si astenesse dal denunziarli come *scismatici* ed accondiscendesse a non comunicarli di sua mano. I monasteri sorti senza la autorizzazione del governo furono chiusi, ed i loro inquilini dispersi (1). Caterina II addolcì vieppiù la legislazione russa contro il raskol, sopprimendo la doppia imposta, ed il balzello annuo per la barba (1763-1764): si concesse ai raskolniki il diritto di stabilirsi in Siberia. Le antiche misure di rigore continuarono ad applicarsi ai fanatici, specialmente a coloro che spingevano i contadini a suicidarsi nelle fiamme. Alessandro I mostrossi più liberale a loro riguardo, e la sua tolleranza giunse a tal punto che nel 1809 egli permise ai raskolniki, che più non figuravano nei documenti civili con questo titolo, di fondarsi in Mosca il cimitero della Trasfigurazione. Con Nicola I però si ebbe un ritorno ai sistemi di persecuzione legale. I raskolniki non furono, è vero, proscritti come delinquenti politici, ma le loro comunità, prive di carattere giuridico, non aveano il diritto di ricevere lasciti, di erigersi chiese o scuole, ospedali ecc. Come pel passato, i raskolniki, di nuovo designati con questo epiteto nei documenti ufficiali, furono esclusi dagli impiegati del governo: si vietò ad essi di appartenere alla classe dei mercanti di prima e seconda *gilda* o categoria, che pagavano un diritto elevatissimo di patente; di innalzare oratori o case di preghiera o di restaurare quelli che già esistevano; di trafficare se non a rari intervalli e col beneplacito del governo, di ricevere decorazioni od altre onorificenze. Gli ospedali dei raskolniki furono chiusi o confiscati. Un ukaze ingiungeva loro

(1) Dobroklonsky, IV, p. 370-372.

financo di far battezzare i loro figli da popi ortodossi.

Sotto Alessandro II si ebbe un ritorno alla tolleranza, e sotto Alessandro III il Consiglio dei ministri del 3 maggio 1883 sanzionò in loro favore la libertà civile. I raskolniki non furono più perseguitati a causa delle loro credenze religiose: le leggi limitaronsi ad ostacolarne la propaganda, e a tutelare contro i loro attacchi la Chiesa ufficiale. Secondo il nuovo Codice penale russo, confermato dallo tzar il 22 marzo 1903, il principio della tolleranza religiosa è ammesso: i raskolniki non cadono sotto i rigori del codice per le loro dottrine religiose. La legge punisce solamente quei che attentano per fanatismo alla propria vita o alla vita altrui, quei che si evirano od evirano gli altri, e quei che sotto l'impulso di perverse dottrine, si abbandonano a mostruose dissolutezze. Il solo fatto di appartenere a sette che tollerano ed autorizzano pratiche nefande contro i costumi, è considerato come un attentato contro le leggi civili. Ma in Russia certi principî generali si conciliano legalmente con disposizioni particolari contrarie. Così la tolleranza religiosa proclamata dal nuovo codice penale deve conformarsi ad una legge a tenore della quale la sola Chiesa ortodossa gode il diritto di attirare nel suo grembo i séguaci di altre confessioni religiose, vale a dire, essa sola possiede il monopolio della verità e la tutela del governo. Gli *eterodossi* od *infedeli*, i quali si studiano, o per via di persuasione o per via di violenze fisiche e morali, di guadagnarsi proseliti, sono condannati a varie pene. Così accade che il nuovo codice penale russo, il quale dichiara liberi i raskolniki nell'esercizio del loro culto, vieta rigorosamente la pubblica manifestazione del

raskol: *publitchnoe okazatelstvo raskola.* Perciò le antiche prescrizioni della legge del 3 maggio 1883, la quale proibiva le processioni dei raskolniki, il trasporto in pubblico delle loro iconi sacre, l'uso dei paramenti sacri fuori delle chiese, i canti liturgici nei cortei funebri, sono tuttora mantenute in vigore, e la loro violazione è passibile di una multa pecuniaria. Coloro che inducono gli ortodossi a passare al raskol con la loro predicazione incorrono la pena dell'esilio; se poi fanno uso di violenza nella loro propaganda, la legge li condanna ai lavori forzati per un intervallo di tempo che non oltrepassi i sei anni. La durata della pena aumenta se le conversioni forzate sono fatte a beneficio di una setta, il cui carattere anticristiano ed antisociale giustifica i rigori del governo a suo riguardo. Coloro che stampano libri per diffondere le dottrine del raskol, o tengono conferenze col medesimo iscopo o spargono tra gli ortodossi opuscoli di propaganda, sono puniti col carcere: la manifestazione esterna del culto con una ammenda pecuniaria che può elevarsi fino a trecento rubli. Le offese od ingiurie pubbliche rivolte contro il clero ortodosso per sottrargli stima e venerazione da parte dei fedeli traggono seco pei loro autori la pena del carcere. Altre pene sono sanzionate contro coloro i quali stampano i libri liturgici del raskol, oppure li vendono (multa pecuniaria non superiore ai 300 rubli), e contro coloro che erigono nuove chiese od oratorî, o restaurano gli antichi senza la debita licenza del governo (1). I governatori delle città sono incaricati di prestare il loro appoggio ai vescovi ed

---

(1) Skvortzov, *Missionersky Sputnik* (Direttorio dei missionari), Pietroburgo, 1904, p. 87-94 (appendice).

al clero inferiore per tenere a freno il raskol (1). I vescovi alla loro volta devono sorvegliare il loro gregge mediante il clero inferiore ed informare il Sinodo nel caso che in una parrocchia ortodossa si avverino molte defezioni dalla Chiesa ufficiale, perchè, secondo il regolamento dei concistori ecclesiastici, la sola *Chiesa dominante, ortodossa, cattolica, orientale è investita del diritto nelle frontiere dell'impero d'indurre per via di persuasione gli eterodossi ad abbracciare le sue dottrine* (2). Inoltre il Governo mostrasi grato a quelli che lavorano ad estirpare lo scisma: ricevono infatti la decorazione del terzo grado dell'ordine di s. Anna i fortunati missionari, i quali giungono con la fraterna assistenza della polizia ad introdurre nella Chiesa dominante un centinaio di raskolniki, o d'infedeli (3).

Le leggi promulgate in diverse epoche contro il *raskol* formano un codice prolisso. Molte di esse riguardano i libri *metriki*, e poichè i raskolniki non appartengono alla Chiesa ufficiale, e d'altronde non hanno una Chiesa regolarmente costituita e riconosciuta dal governo, i documenti di stato civile, e gli atti parrocchiali sono redatti dalla polizia, la quale tiene i registri di nascita, matrimoni e decessi dei settari russi (4).

---

(1) Skvortzov, *Zakony o raskolnikakh i sektantakh.* (Leggi concernenti i raskolniki ed i settari russi), Mosca, 1903, p. 1-2.

(2) *Ib.,* p. 166.

(3) *Ib.,* p. 1.

(4) Sinaisky, *Iz istorii mieropriatnii protiv raskola starobriadstva v pervye gody sinodalnago upravleniia v tzarstvovanie imp. Ekateriny I, i Petra II.* (Appunti storici sui provvedimenti adottati contro il raskol nei primi anni del governo del Sinodo, durante il regno dell'imperatrice Caterina I e di Pietro II), *Prav. Putevoditel,* 1904, t. I, p. 680, 688; 1905, t. II, p. 72-88; 204-215.

3. I raskolniki erano a dir breve considerati come nemici religiosi e politici dell'impero. Il governo li facea bersaglio a provvedimenti più severi di quelli che adoprava, ma indarno, per ischiacciare la Chiesa cattolica nelle sue frontiere. Questa severità politica, scrive un periodico non sospetto di simpatie pel raskol, era il frutto del sistema bizantino di religione ufficiale, introdotto in Russia, e fonte di tutti i mali che travagliano l'ortodossia russa (1). Però i raskolniki, fortemente disciplinati, seppero sventare tutte le trame del governo, eludere il rigore delle leggi, e serbare non solo intatte le loro file, ma inoltre ingrossarle. A più riprese, il governo, o sotto l'influsso di tendenze liberali, o per vedute politiche, rallentò alquanto il suo rigore, sopprimendo o modificando le leggi draconiane sancite contro di essi. Nel 1822 fu a questi concesso di assoldare i preti profughi dall'ortodossia, che la miseria costringeva a cercare un asilo presso di loro. Nel 1864 sorse un comitato con l'incarico speciale di rivedere e di migliorare la legislazione del raskol; nel 1875 elaborossi uno schema di legge relativo alla validità dei matrimoni dei raskolniki: il 3 maggio 1883 erano ufficialmente abrogate le misure restrittive che intralciavano la loro vita religiosa e commerciale. Serbavasi però in vigore il divieto dell'esercizio pubblico del culto (2). Ma come avviene di frequente in Russia, l'applicazione delle leggi imperiali dipende dal beneplacito della burocrazia, e questa, dominata dall'intransigenza del Pobiedonostzev, continuò ad

(1) Tchernoliessky, *Istoriia, smysl, i znacenie novago zakona o vieroterpimosti* (Storia, senso, e significato della nuova legge sulla tolleranza), *Prav. Putevoditel,* 1906, t. I, p. 455-456.

(2) *Ib.*, p. 457-459.

usare contro il raskol le armi dell'antica legisla
zione. Le proteste dei raskolniki passarono inosser
vate; le loro cappelle continuarono a ricevere le v
site della polizia che arbitrariamente le chiudeva:
Pobiedonostzev lusingavasi di abbattere il cattolic
smo, di soffocare il raskol, e di procurare in ta
guisa l'unità religiosa della sua patria. Le sue vio
lenze non gli valsero che il più amaro disinganno,
una caduta miseranda del suo piedistallo di fragil
gloria.

Il manifesto imperiale del 26 febbraio 1903, il qual
preparava in Russia la proclamazione della libert
di coscienza, aprì gli animi dei raskolniki alla spe
ranza. A tenore del manifesto il Senato promulgav
l'ukaze del 12 dicembre 1904, il quale conteneva l
promessa di una revisione delle leggi russe contr
il raskol. I raskolniki cominciarono ad inviare tel
grammi e memorie al governo di Pietroburgo lamen
tandosi che la parte più eletta del popolo russo, e
i più zelanti patrioti fossero messi al bando dell
leggi, e privati di quell'autonomia religiosa che
accordava a confessioni eterodosse (cattolicismo e pr
testantesimo). Le persecuzioni ufficiali, lungi dall'a
fievolire i sentimenti religiosi e lo spirito di abnega
zione dei raskolniki, non facevano che renderli pi
tenaci nelle loro credenze, più disposti a sacrifica
tutto piuttosto che ad acconciarsi all'apostasia. Chi
devano quindi al governo:

1). Che si cancellasse nei documenti ufficiali l'
piteto di *raskolniki* (scismatici). Il movente del r
skol è da ricercarsi non in divergenze ed antinom
di dommi, bensì in discrepanze liturgiche. Gli epite
di *staroviery* e di *staroobriadtzy* erano più indica

per designarli (1). Il termine di *staroobriadtzy* trovasi per la prima volta in un rescritto di Caterina II del 13 agosto 1875 ai raskolniki della Tauride, ed in seguito apparve in altre decisioni dello Stato (2). L'epiteto di raskolnik è, secondo il *Novoe Vremia*, così odioso ai Vecchi Credenti quanto quello di nezakonnorojdennyi applicato ai figli illegittimi, ed al quale il governo russo ha sostituito l'epiteto di figli nati fuori del matrimonio (*vniebratchnyi*) (3). Gli zelanti però dell'ortodossia sono alieni da questa concessione. Gli epiteti di *staroobriadtzy* e di *staroviery* darebbero a credere al popolo che i raskolniki sono i rappresentanti dell'antica fede e dell'antica liturgia, vale a dire i depositari della verità religiosa. Sarebbe più opportuno di aggiungere all'epiteto di *raskolnik* quello di *staroobriadetz* ed in tal modo si affermerebbe che i Vecchi Credenti, oltre all'essere i fanatici tradizionalisti del rito, meritarono per la loro ostinazione, gli anatemi della Chiesa ortodossa, che li espulse dal suo grembo (4).

2). Autonomia giuridica e religiosa delle loro parrocchie. Il governo dovrebbe riconoscerle come enti giuridici, ai quali compete il diritto di avere le loro chiese e cappelle, e le loro istituzioni di beneficenza. Sinora i Vecchi Credenti erano costretti a riunirsi per le preci ed uffici liturgici in case private, e a tenere in queste i loro ospedali.

---

(1) Tchernoliessky, *ib.*, 1905, t. I, p. 243.

(2) *Ib.*, t. II, p. 18.

(3) Cf. *Tzerk. Viestnik.* 1904, n. 2, p. 39.

(4) Aivazov, *O starovierii i starovierakh*, *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 632-639; Ivanovsky, *Staroobriadstvo i raskol* nel *Sobranie Socinenii*, t. I. Kazan. 1898, p. 33-63.

3). Libertà di culto, vale a dire piena libertà di aprire chiese dovunque, e di riottenere quelle che il governo avea chiuse: il riconoscimento del valore giuridico dei libri *metriki* redatti dai loro preti, ed il permesso di scrivere in questi libri i nomi dei raskolniki, i quali figurano come ortodossi nei libri delle parrocchie ortodosse, e nondimeno da un decennio si sono astenuti dal ricevere i sacramenti della Chiesa ortodossa. Per molto tempo le chiese dei raskolniki erano state chiuse dalla polizia. La legge del 1883 permetteva che fossero riaperte quelle la cui fondazione risaliva a prima del 1826. In quell'anno il loro numero ascendeva a 1257, e sino al 1904 si accrebbe di 283 (1).

4). La facoltà per coloro che figurano come ortodossi nei documenti civili, ma in realtà appartengono al raskol, d'iscrivere i loro figli nei registri dei raskolniki. Il governo dal canto suo guadagnerebbe affidando al clero del raskol il cómpito di redigere gli atti civili dei raskolniki, perchè attualmente molti ortodossi, iscritti come tali nei libri delle parrocchie, hanno abbracciato il raskol, e moltissimi altri rifiutano di ricorrere alla polizia per registrare le nascite, i matrimoni e le morti. Una statistica più o meno esatta c'informa che nell'intervallo di 14 anni (1889-1903) su 29,431 matrimoni celebratisi dai raskolniki ne furono denunziati alla polizia solamente 1840; su 131,730 nascite, solamente 1340 e su 91,634 morti, solamente 552 (2).

5). Infine i *raskolniki* chiedono la licenza di aprire scuole elementari pei loro figli, con l'insegnamento

---

(1) *Prav. Putev.*, 1905, t. II, p. 27.
(2) *Ib.*, t. II, p. 39.

del catechismo secondo le loro credenze; la dispensa pei loro studenti di ascoltare nelle scuole secondarie le lezioni dei catechisti contro il raskol; la dispensa pei loro preti dall'obbligo del servizio attivo nell'esercito, ed il libero accesso a tutte le cariche civili e militari (1).

I voti dei *rasholniki* furono in gran parte esauditi ed al loro trionfo contribuì la precipitosa caduta del Pobiedonostzev e la sfortunata guerra col Giappone. L'*ukaze* imperiale del 17 aprile 1905 stabiliva di sopprimere l'epiteto di raskol, e di dividere i dissidenti russi in tre categorie: gli *staroobriadtzy*, i *settari*, i seguaci di dottrine perniciose che cadono sotto le sanzioni della legge. Gli *staroobriadtzy* sono coloro che riconoscono i sacramenti e le dottrine dommatiche della Chiesa ortodossa dalla quale li dividono discrepanze rituali. L'*ukaze* riconosce la necessità di autorizzare il loro organamento autonomo con diritti pari a quelli delle confessioni eterodosse, di assegnare ad essi delle parrocchie con dei rettori (*nastoiateli*, *nastavniki*), di dispensare i loro preti dal servizio militare, di permettere la fondazione di nuove chiese, di abrogare le clausole restrittive dei loro passaporti. A sua volta, il Consiglio dei Ministri, commentando l'ukaze imperiale, concedeva ai raskolniki il diritto di proprietà per le loro chiese e le loro opere di beneficenza, accordava loro di avere delle chiese proprie, e dei cimiteri speciali, di essere ammessi alle accademie militari o di marina, di ricevere decorazioni, di stampare liberamente i loro libri liturgici (2).

---

(1) *Prav. Putev.*, 1905, t. I, p. 243-246.
(2) *Ib.*, t. I, p. 817-825.

Questo decreto di tolleranza, promulgato tra i concerti festosi delle campane che annunziavano la solennità della Pasqua, è stato accolto con gioia reale od apparente dalla stampa ortodossa. I *raskolniki* lo attribuirono ai disastri degli eserciti russi, ai quali le preghiere dei popi ortodossi non avevano procurato la vittoria, o alle strettezze finanziarie del governo desideroso di contrarre un prestito in Russia, e di accaparrarsi perciò le buone grazie dei milionari del raskol (1). Il *Prav. Putevoditel* dichiarava che la difesa dell'ortodossia non è da conseguirsi con la violenza, bensì con la convinzione: la Chiesa è contraria all'uso di mezzi coercitivi per ricondurre nel suo grembo coloro che l'abbandonano. Il raskol con la sua ostinata adesione a formule antiquate avrebbe subito una fase di decadenza col diffondersi dell'istruzione, e col progresso morale delle masse (2). Se la Chiesa ortodossa è vera, l'ukaze relativo alla libertà di coscienza non deve incuterle timore: la sua forza è riposta nel braccio di Dio (3). Il popolo russo è ostile alle persecuzioni religiose, e la vitalità del raskol deriva appunto dai martiri che col loro sangue hanno confermato i suoi errori (4). Lo Skvorzov, il quale per lunghi anni era stato il martello dei raskolniki, esclamava con un'audacia che confina con l'impudenza: « Sappiamo per esperienza che le misure poliziesche ripugnano al nostro cómpito: gli errori religiosi sono malattie del cuore e dell'anima, e contro di essi fa mestieri adoprare le soavi parole dell'amore, e la convinzione. La tutela legale del go-

(1) *Prav. Putev.*, 1905, t. II, p. 716-717.
(2) *Ib.*, p. 15.
(3) *Ib.*, t. I, p. 917.
(4) *Ib.*, p. 918.

verno genera nei pastori l'inerzia, il sonno e l'apatia, ed è un bene che il governo, sottraendo ad essi il loro appoggio, li costringa a contare sulle proprie forze, ed a combattere con le proprie armi » (1).

Però queste dichiarazioni erano finte. Gli organi di tendenze reazionarie mostrarono ben presto il loro malcontento, deplorando che la nuova legge accordasse ai raskolniki privilegi più ampî di quelli goduti dalla chiesa ortodossa ufficiale. La concessione, che sovratutto pareva più dannosa, secondo gli zelanti dell'ortodossia, era quella dell'autonomia delle parrocchie (2). Il *Kolokol* prevedeva che a breve andare le migliori energie della Chiesa ufficiale sarebbero passate nelle file del *raskol*, il che avrebbe dimostrato come questa Chiesa, nonostante l'appoggio, la protezione e la valida tutela dello Stato fosse schiava ed impotente (3). Il governo restò talmente scosso dai lamenti disperati del Sinodo che un mese dopo la promulgazione dell'ukaze del 17 aprile 1905, emanava nuove disposizioni con le quali si comminava la pena di un anno di carcere a coloro che con la predicazione, e con la diffusione di opuscoli e di immagini invitavano gli ortodossi a passare ad altre confessioni rivali (4).

4. Abbandonato a se stesso, sin dai suoi primordi, il raskol russo dovea subire tutte le evoluzioni alle quali sono in balia le società prive di un principio autoritativo. I raskolniki si divisero dapprima in due

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 542.

(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 45, p. 294; Balabukh, *Novyia privilegii staroobriadtzev i sektantov* (Nuovi privilegi dei Vecchi credenti e dei settari), *Tzerkov i Narod*, 1906, n. 3, p. 2-65.

(3) N. 233, a. 1906.

(4) *Staroobriadetz*, 1906, n. 5, p. 11.

grandi ramificazioni, i *bezpopovtzy*, i quali, come indica lo stesso nome, non hanno sacerdozio ed i *popovtzy*. La Chiesa ortodossa dopo i concilî del 1666-1667, è divenuta per i *bezpopovtzy* l'incarnazione dell'Anticristo, e perciò non è lecito ricevere i sacramenti dalla sua gerarchia. Essi si limitano quindi a ribattezzere gli ortodossi che accettano le loro credenze ed a fare a meno degli altri sacramenti. I *bezpopovtzy* si divisero in un gran numero di sette, delle quali giudichiamo superfluo pel nostro assunto discorrere. I *popovtzy* continuarono ad ammettere la necessità della gerarchia, ma la loro difficoltà principale consisteva nell'assoldare dei preti al loro servizio. Si ebbero quindi dapprima i *bieglopopovtzy*, così detti perchè ammettevano nelle loro file i preti ortodossi, disposti per denaro ad abbracciare le loro credenze, ed a ripudiare l'ortodossia. Le cose andarono bene per molti anni, ma nel 1832 Nicola I vietò loro di ricorrere a questo espediente. I *popovtzy* si sforzarono allora a tutt'uomo di formarsi una gerarchia indipendente, e procurarsi vescovi della loro fede e del loro rito.

L'impresa veramente difficile era più volte andata a vuoto. Nel primo trentennio del secolo XVIII essi eransi rivolti a Crisanto, Patriarca di Gerusalemme, a Paisio II, Patriarca di Costantinopoli, ad Antonio metropolita di Iassy ed al katholicos georgiano implorando che consecrassero loro dei vescovi (1). Le loro reiterate richieste non furono esaudite, perchè i vescovi greci o georgiani temevano le rappresaglie della Russia. Uno dei loro aderenti, riuscì tuttavia per

(1) Smirnov, *Pervyia popytki raskolnikov priobriesti arkhiereia.* (Primi tentativi dei raskolniki per procurarsi un vescovo), *Khrist. Tchtenie*, 1903, t. II, p. 41-78.

frode a farsi consecrare dal metropolita di Iassy nel 1724, ma questo tentativo isolato non ebbe fortuna (1). Dopo l'ukaze del 1832 i *popovtzy* rinnovellarono i loro tentativi, e raccolta una somma ingente di denaro (calcolasi due milioni e mezzo di franchi), diedero l'incarico a due delegati di girare nei paesi ortodossi per comprare qualche vescovo compiacente ed indurlo a fondare una gerarchia del raskol. I due delegati furono i monaci Paolo (Velikodvorsky) e Geronzio (Kolpakov), i quali dopo molte peripezie poterono ottenere il monastero di Bielo Krinitza nella Bukovina e l'appoggio dell'Austria. Il 6 settembre 1844 l'Imperatore confermava con decreto imperiale le proposte dei due monaci, e il diritto pel loro monastero di ospitare un vescovo il quale consecrasse il clero dei loro aderenti.

Eliminate le difficoltà per la scelta della sede della loro gerarchia, i due monaci con l'energia del fanatismo religioso, peregrinarono attraverso la Palestina, la Siria e l'Egitto in cerca di un vescovo proclive ad assecondarli. Capitati infine a Costantinopoli, entrarono quivi in trattative con Ambrosio, metropolita di Seraievo, il quale, a quel che dicono gli avversari del raskol, per le sue estorsioni era stato costretto ad abbandonare la sua sede. I due monaci lo guadagnarono col tintinnio dell'oro, e calmarono i suoi scrupoli dicendogli che per accondiscendere alle loro brame non era mestieri che ripudiasse la fede ortodossa. Ambrosio, cedendo alle istanze di suo figlio, porse ascolto alle lusinghiere offerte, ed il dì 15 aprile 1866 sottoscrisse un documento col quale accettava di trasferirsi a Bielokrinitza e di risiedere

(1) Dobroklonsky, IV, 381.

quivi come metropolita dei Vecchi Credenti. Questi lo ricambiarono con la pensione annua di 500 ducati austriaci in oro. Ambrosio stabilitosi a Bielokrinitza, si mise subito all'opra, consecrando preti, ed il 6 gennaio 1847 un vescovo, Cirillo. Nell'agosto del medesimo anno consecrava un altro vescovo, Arcadio, sulle istanze dei *popovtzy nekrasovtzy* della Turchia, così detti dal nome del capo di una tribù di cosacchi del Don, sotto la guida del quale erano usciti dalla Russia. Divulgatasi la notizia dell'avvenuto, Nicola I ebbe un vivo accesso di collera, e chiese imperiosamente spiegazioni alla cancelleria austriaca: il sinodo di Pietroburgo a sua volta implorò l'aiuto del patriarca di Costantinopoli per iscongiurare il pericolo che minacciava l'ortodossia russa. L'Austria nelle difficoltà politiche che l'angustiavano in quel torno di tempo, dovè piegarsi ai voleri di Pietroburgo. Ambrosio fu invitato a recarsi a Costantinopoli, o a scegliersi un'altra sede. Egli rifiutò di ritornare in Turchia, ed accettò invece di andare in esilio a Tzill nella Stiria dove morì nel 1863 riconciliato con l'ortodossia. Lo scopo però dei Vecchi Credenti era infine ottenuto, perchè la condiscendenza di Ambrosio li avea dotati di una gerarchia (1).

---

(1) Per la storia della gerarchia di Bielokrinitza, abbiamo l'opera classica del Subbotin († 30 maggio 1905), *Istoria bielokrinitzkoi ierarkhii*, Mosca, 1874; il riassunto della medesima: *Istoriia tak nazyvaemago Avstriiskago ili bielokrinitzkago sviachtchenstva*, *Ib.*, 1886, ed i due compendi del Monastyriev, Kazan, 1878, e del Markov, *Kratkii istoriceskii ocerk avstriiskago sviachtchenstva*. Kaluga, 1885. Gli ortodossi chiamano per ischerno *austriaca* la gerarchia derivata dal metropolita Ambrosio. È ora alieno dal nostro scopo il riferire le fandonie degli avversari della gerarchia *austriaca*, i quali ne attribuiscono l'origine alle mene dei gesuiti e dei polacchi, Cf. Obtemperansky, *Bezblago-*

Ci asteniamo dal narrare le vicende di essa dopo l'esilio del metropolita Ambrosio, al quale succedè il 4 gennaio 1849 il metropolita Cirillo, ed alla morte di questi il metropolita Attanasio, defunto il 1 ottobre 1905 (1). Nella Russia, la gerarchia di Bielokrinitza possiede attualmente quindici vescovi, dodici dei quali governano delle diocesi, e gli altri per vecchiaia od infermità hanno rinunziato alla loro carica. Mosca è la sede di un arcivescovo: le residenze dei vescovi sono le seguenti: Izmail, Kazan, Perm, Uralsk, il Caucaso, Smolensk, Samara, Tomsk, Nijny-Novgorod, Pietroburgo (2).

La Chiesa dei Vecchi Credenti riconosce come suprema autorità il sinodo dei vescovi, che si riunisce una o più volte all'anno secondo le circostanze. Tutti i vescovi sono tenuti a presentarsi a queste assemblee, ed in caso di malattia, ad inviare il loro delegato. Al sinodo appartiene il diritto di nominare i vescovi alle sedi vacanti, ed il loro capo, l'arcivescovo di Mosca, di giudicare i loro atti e punirli se colpevoli, di fondare nuove eparchie, di dirimere le controversie ecclesiastiche. I vescovi nelle loro eparchie sono pienamente liberi riguardo all'arcivescovo, e sottomessi solamente al Sinodo. Nelle diocesi, sotto la dipendenza del Vescovo, e con voce

---

datnoe i protivokanoniceskoe sviachtchenstvo. (Un sacerdozio che non dà la grazia dei sacramenti, ed è contrario ai canoni), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, 1310-1324; t. II, p. 195-218.

(1) *Missionerskoe Obozriene*, 1906, t. I, p. 198-212; Monastyriev, *Istoriceskii ocerk avstriiskago sviachtchenstva poslie Amvrosiia* (Saggio storico sui sacerdozio austriaco dopo il metropolita Ambrosio), *Prav. Sobesiednik*, 1887, t. I, p. 282-339.

(2) *Ierarkhia staroobriadceskoi tzerkvi* (Gerarchia della Chiesa dei Vecchi Credenti), *Staroobriadcesky Viestnik*, 1905, t. I, pagina 27-32.

solamente consultativa, stanno i consigli eparchiali, con l'intervento di preti e di laici. Una decisione del 23 agosto 1861 emanata dal sinodo dei Vecchi Credenti stabilì l'autocefalia della Chiesa del raskol in Russia, adducendo a ragione di quest'atto, primo, che il metropolita di Bielokrinitza vivea all'estero, ed il governo russo intralciava le sue relazioni coi vescovi russi; secondo, che i titolari di questa sede *monastica* si erano rivelati inetti a compiere la loro missione. Perciò il sinodo innalzava ad arcivescovado l'eparchia di Mosca, e rompeva le sue relazioni col metropolita di Bielokrinitza.

I polemisti russi si studiano di dimostrare che la gerarchia dei Vecchi Credenti non è legittima. Questi rispondono che il metropolita Ambrosio era un vescovo canonicamente consecrato e perciò i vescovi da lui consecrati sono veri pastori, fregiati del carattere del sacerdozio. È vero che il governo russo non li riconosce come tali, ma in ciò che riguarda il Cristo e la sua Chiesa non vi è bisogno di ricorrere all'autorità civile per avere i suoi responsi. I raskolniki russi eransi già rivolti al Patriarca di Costantinopoli nel 1875, 1892 e 1896 chiedendogli che pubblicamente attestasse la validità della loro gerarchia. I loro voti non furono soddisfatti. Ma nel 1899 il Patriarcato nominò una commissione per lo studio dei quesiti proposti dai Vecchi Credenti. La commissione del Sinodo, secondo un rapporto dell'ambasciata russa di Costantinopoli, avrebbe dichiarato che il metropolita Ambrosio, partendo da Costantinopoli non era inabilitato al suo ufficio da censure o pene canoniche. Questa risposta, che equivale ad un tacito riconoscimento della validità della gerarchia di Bielokrinitza,

suscitò le ire del Pobiedonostzev, il quale accusò il governo di convivenza col raskol, di debolezza verso i vescovi raskolniki che a loro talento consecravano i preti, scandalizzando il popolo (1).

La proclamazione della libertà di coscienza in Russia ha raddoppiato le energie del *raskol*. Il 2 5 agosto 1905 si tenne a Nijny Novgorod il V Congresso dei Vecchi Credenti, ed il 21-25 agosto nel monastero di Cerechman, presso Khvalynska nel governo di Saratov, si riunì il sinodo dei vescovi, e stabilì, fra le altre cose, di celebrare tutti gli anni addì 17 aprile un solenne ufficio divino per commemorare il giorno della concessione della libertà religiosa. Gli atti del congresso trattano molte questioni relative alla formazione del clero, all'apertura di un seminario, ai mezzi per serbare intatti gli antichi riti. Il 20 aprile dell'anno 1906 si è tenuto a Mosca un altro sinodo, nel quale i vescovi russi hanno lungamente discusso la necessità di fondare in Russia una metropoli, il cui titolare dovrebbe risiedere nell'antica capitale russa, di elevare ad arcivescovadi le eparchie di Pietroburgo e di Saratov, e d'istituire una nuova diocesi ad Irkutsk.

---

(1) *Upravlenie staroobriadceskoi tzerkvi* (Organamento della chiesa dei Vecchi Credenti), *Ib.*, p. 34-40; *K voprosu o priznanii staroobriadceskoi ierarkhii.* (La questione della validità della gerarchia dei Vecchi Credenti), *Ib.*, p. 85; Ivanovsky, *Kak smotriet na bielokrinitzkii ierarkhii* (Come riguardare la gerarchia di Bielokrinitza), *Miss. Obozrienie,* 1906, t. I, p. 705-714. La letteratura russa concernente questo tema è ricchissima. Ci limitiamo a mentovare, per chi volesse conoscerla, l'opera bibliografica del Sakharov *Literatura istorii i oblicenia raskola.* (La letteratura della storia e della confutazione del raskol), tre volumi, I, Tambov, 1877; II e III, Pietroburgo, 1890 e 1892.

Un altro evento che ha ringagliardito il raskol in Russia è stata la cessazione del dissidio tra i così detti partiti degli *Okrujniki* e dei *Neokrujniki*. Il 24 febbraio 1862 il Consiglio ecclesiastico dei Vecchi Credenti preseduto dal vescovo Onofrio diramava una circolare (*okrujnoe poslanie*) composta da Ilarione Egorov Kabanov, di Starodub, centro importante del raskol. Il documento segnava una deviazione dall'intransigenza del raskol nei riguardi della Chiesa ufficiale. Rimproveravasi a questa di avere provocato lo scisma per gli anatemi lanciati dal sinodo del 1667 contro gli antichi riti, e per le sue tendenze dommatiche innovatrici. Negavasi nondimeno quello che nei tempi andati i raskolniki ammettevano come domma, cioè, che la Chiesa ufficiale fosse l'incarnazione dell'Anticristo, che il suo sacerdozio non avesse più la facoltà di conferire i sacramenti, e che la sua fede fosse contaminata da molteplici eresie. Il documento, com'era da aspettarsi, ebbe i suoi difensori ed i suoi avversari. Il raskol si divise in due campi ostili, ed i vescovi stessi non tardarono a seguire l'esempio dei loro fedeli. Si ebbero così gli *okrujniki*, i quali aderivano al contenuto dottrinale della circolare, ed i *neokrujniki* che lo rigettavano. La divisione però non assunse mai le proporzioni di un vero scisma tra i *popovtzy* della gerarchia austriaca, e i membri dei due partiti in molte località continuarono a frequentare le medesime cappelle. I vescovi del raskol *pro bono pacis* disdissero la circolare nel 1863 e 1865, e vari tentativi furono fatti per pacificare gli animi. Questi tentativi ebbero un esito felice nel giugno del 1906; i delegati dei *neokrujniki* stipularono un trattato di

pace coi loro avversari, e così cessò un attrito il quale snervava internamente il raskol (1).

5. La Chiesa russa non è tormentata solamente da uno scisma che sembra partecipe del rigido formalismo della Chiesa orientale, e delle tendenze rivoluzionarie che provocarono nell'Occidente la sedicente Riforma (2). La Russia è nello stesso tempo una delle contrade più feconde in sette religiose, le quali giungono talvolta alle più orrende aberrazioni morali, ed alla perpetrazione di delitti collettivi. Gli scrittori russi distinguono ordinariamente le numerose sette della loro patria in due gruppi principali: le sette a tendenze mistiche, e le sette a tendenze razionalistiche. Si potrebbe aggiungere un terzo gruppo risultante dal connubio di elementi mistici e razionalisti.

Le sette della prima categoria rimontano al secolo XVII ed hanno, come nota caratteristica, la dottrina dell'incarnazione della divinità nei loro aderenti. Questi ripudiano le Scritture Sante, affermando bastevole pei singoli individui la rivelazione interiore, prodotta nella coscienza dalla Divinità che schiude i suoi tesori agli eletti.

---

(1) Plotnikov, p. 136-149; *Staroobriadetz*, 1906, n. 6 p. 681-682.

(2) *Synteza revolucyi w panstwie rosyiskiem* (La sintesi rivoluzionaria nell'impero russo), *Przeglad polski*, Lemberg, 1907, aprile, p. 21. Il raskol si è diviso in un gran numero di sette: se ne contano attualmente più di 150, Prugavin, *Russkoe sektantsvo: bibliografiia staroobriadcestva i ego razvietvlenii.* (Le sette russe: bibliografia del raskol, e delle sue ramificazioni), Mosca, 1887. Per le dottrine e le credenze del raskol citiamo la bellissima opera del Golubinsky, *K nachei polemikie s staroobriadtzami* (La nostra polemica coi vecchi Credenti), Mosca, 1905 e l'eruditissima opera del Gras, *Die russischen Sekten*, Lipsia, 1907.

Le sette mistiche russe hanno i loro falsi Gesù, e le loro false Marie che riscuotono un culto di venerazione divina. Riguardo all'etica, professano il dualismo delle sette del cristianesimo primitivo: l'anima è il prodotto del principio del bene, e il corpo del principio del male.

Le sette razionaliste proclamano l'indipendenza della ragione, elevano questa al disopra dell'autorità della Chiesa, e propugnano il libero esame nell'interpretazione dei libri santi. Rigettano inoltre i sacramenti, la gerarchia, il culto dei santi, i riti liturgici, i digiuni, e riducono le manifestazioni della pietà esterna al solo canto d'inni sacri (1).

Tra le principali sette mistiche menzioniamo il *Khlystovstvo*, e lo *skopcestvo*. La prima, sorta sugli albori del secolo XVII, ebbe il primo suo falso Cristo in Ivano Timotheev Suslov, alla cui morte ne raccolse l'eredità Procopio Lupkin, che diffuse le dottrine della setta nei governi di Nijny-Novgorod e Iaroslav. Il governo infierì contro i suoi aderenti: nel 1733 i suoi capi, tra i quali la monaca Anastasia Karpova, furono pubblicamente decapitati, e molti settari condannati al knut ed alla deportazione in Siberia (2). La persecuzione non l'estirpò ed essa tuttora sussiste. I Khlysty non professano la divinità di Gesù Cristo, ammettono la metempsicosi, ripudiano il matrimonio, ed in genere gli altri sacramenti, e nutrono l'odio più vivo verso la Chiesa ortodossa.

Lo *skopcestvo* mira sovratutto alla mortificazione della carne e chiede ai suoi adepti l'evirazione. Il fondatore di questa setta, nella seconda metà del se-

---

(1) Plotnikov, p. 3.
(2) Dobroklonsky, IV, p. 341.

colo XVIII, fu un contadino del governo di Orel, di nome Quadrato Selivanov, che si predicò figlio di Dio, venuto al mondo per battezzare gli uomini con un battesimo di fuoco. Egli trovò proseliti anche nelle classi colte. Sotto Nicola I, lo *skopcestvo*, considerato come setta pericolosa e dannosissima, cadde sotto il rigore delle leggi le più severe. Parecchi dei suoi adepti si rifugiarono in Turchia e nella Rumenia, e continuarono a spargere le loro teorie (1). In Russia il loro numero è molto limitato. Trovansi specialmente nei governi di Orel, Riazan, Samara e Pietroburgo, ed aspettano il giorno in cui saranno 144,000, secondo il detto dell'Apocalissi: *Et vidi, et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia* (2). Allora verrà il regno dello *skopcestvo* il cui capo sbalzerà dal trono il bianco tzar, ed incarnerà nella sua persona la Russia libera da tutte le impurità delle passioni umane. Caratteri distintivi della setta sono la solidarietà dei membri, e la segretezza della sua propaganda. Sciolti dai legami della famiglia, gli *skoptzy* legano i loro averi ai loro adepti e raccolgono in tal guisa grandi ricchezze, le quali servono alla diffusione delle loro dottrine. I missionari ortodossi sono impotenti sia a combattere le loro massime, sia a

---

(1) Dobromyslov, *Oskoplenie pered sudom sviach. Pisaniia, kanonov tzerkovnykh i zdravago smysla* (L'evirazione innanzi al tribunale della Scrittura Santa, dei canoni ecclesiastici e del buon senso), Pietroburgo, 1902; Kutenov, *Sekty khlystov i skoptzov* (Le sette dei *khlysty* e *degli skoptzy*), Stavropoli, 1900. *Istoriceskaia zapiska o skopceskoi sektie v Rossii* (Saggio storico sulla setta degli Skoptzy in Russia), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 78-92.

(2) XIV, 1.

scoprire i loro centri ed i loro metodi di propaganda (1).

Tra le sette razionaliste, le più importanti sono il *molokanstvo* e lo *stundismo*. La setta dei molokani ebbe origine nella seconda metà del secolo XVIII, ed il suo fondatore fu un sarto del governo di Tambov, Simeone Matvieev Uklein. La setta si diffuse rapidamente in molti governi della Russia; nel 1846 quello di Tambov ne contava 200,000. Considerata come dannosa alle istituzioni politiche per le sue teorie sociali, si attirò più volte severe misure di repressione. In sulle prime i molokani professavano un culto esagerato delle prescrizioni rituali del Vecchio Testamento, ed osservavano i precetti relativi al divieto di mangiare carni di animali immondi. In seguito interpretarono in un senso allegorico i passi concernenti le cerimonie legali. Riguardo al domma, essi negano l'identità di natura e l'uguaglianza delle persone divine, come pure la realtà dell'incarnazione di Gesù Cristo. Conforme ai loro errori, Gesù avrebbe preso un corpo simile a quello che assunse l'arcangelo Gabriele, quando accompagnò Tobia nel suo viaggio, e la sua morte e risurrezione sarebbero state apparenti. I sacramenti hanno un valore simbolico: la comunione per esempio, significa l'assimilazione spirituale della dottrina del Vangelo. La vera Chiesa fondata da Gesù Cristo, esistè solamente sino al IV secolo, quando i Padri ed i concilî ecumenici con l'interpretazione arbitraria dei libri santi, corruppero il deposito della rivelazione. Attualmente essa risulta dai così detti cristiani spirituali i quali ripudiano la tradizione ed i canoni dei sinodi ecumenici e credono

---

(1) *Prav. Put.*, 1905, t. I, p. 531-582.

nella sola Bibbia, la quale è da interpretarsi in un senso morale. Gesù ha proclamato l'uguaglianza religiosa e civile dei suoi discepoli: da un lato quindi la gerarchia è inutile perchè tutti sono fratelli e maestri nella fede, e dall'altro le leggi civili non sono obbligatorie. Il servizio militare e la guerra sono specialmente l'obbietto della reprobazione divina (1). Attualmente il *molokanstvo* continua a frazionarsi in altre sette, ora subendo l'influsso dello *stundismo*, ora quello del *Khlystovsto* o del tostoismo, ovvero cade nell'indifferenza religiosa. Nel governo di Nijny-Novgorod manifesta tendenze favorevoli ad una fusione con l'ortodossia. Nella Siberia domina con la virulenza del fanatismo ed oppugna tenacemente le manifestezioni esterne del culto (2).

Un'altra setta prettamente razionalista, derivata in linea diretta dal protestantesimo è nota in Russia sotto il nome di *stundismo* (Stunde = ora), perchè i suoi membri si radunano in ore determinate, sovratutto nei giorni di festa, per attendere alla preghiera, alla lettura spirituale ed al canto degl'inni sacri.

Nel 1867 un pastore luterano cominciò a diffonderla nel governo di Kharkov, e parecchi contadini della piccola Russia adottarono le sue dottrine e le sparsero tra i loro connazionali. In molti punti delle sue credenze, lo *stundismo* rivela le sue origini luterane: domma fondamentale n'è la giustificazione mediante la fede personale nei meriti di Gesù Cristo. Tutti i peccati sono stati cancellati col sangue dell'Uomo-Dio, e colui che riconosce la verità di questo asserto è immediatamente partecipe dei carismi dello

(1) Dobroklonsky, IV, p. 360.
(2) *Prav. Putev.*, I, p. 578-579.

Spirito Santo, e non vi è più colpa nella sua anima. Lo *stundismo* rigetta quindi come inutile la gerarchia, avversa il culto della Santissima Vergine e delle immagini sacre, prende i sacramenti in un senso simbolico, ripudia la tradizione e la preghiera pei defunti. Attualmente lo stundismo è in fiore nei governi di Kiev, Kharkov, Chersona ed Ekaterinoslav, e si propaga in quelli di Mosca, Orel, Riazan, Smolensk, Nijny-Novgorod e Pensa. Molti aderenti del raskol ingrossano le sue file. Vi è tra gli *stundisti* un grande spirito di solidarietà, ed i membri ricchi delle loro comunità religiose sono molto generosi nel soccorrere i correligionari poveri. Lo *stundismo* è divenuto lo spauracchio dei missionari ortodossi. La relazione del Pobiedonostzev sullo stato della Chiesa ortodossa russa nel 1901 chiamava questa setta la più pericolosa delle sette russe sotto l'aspetto religioso e politico (1). Lo Skvortzov la giudica un semenzaio di uomini senza fede e senza patriottismo, di apostoli del nihilismo e del materialismo (2). Le leggi dello Stato la catalogano tra le sette *molto dannose* (3).

---

(1) *Prav. Putev*, 1905, t. II, p. 572.

(2) *Misyionersky Sputnik*, p. 467.

(3) Ostromyslensky, *Molokannskia sekta* (La setta dei Molocani). Pietroburgo, 1888; Uchinsky, *Vieroucenie malorusskikh stundistov* (Le dottrine religiose degli Stundisti della piccola Russia), Kiev, 1886; Strielbitzky *Kratkii ocerk stundizma i svod tekstov napravlennykh k ego obliceniu* (Breve saggio sullo Stundismo e raccolta di testi proprii a confutarlo), Odessa 1899; Alessio (archim.), *Iujno-russkii neobaptizm, izviestny pod imenem chtundy*. (Il neobattismo della Russia meridionale, noto sotto il nome di Stundismo), Stavropol del Caucaso, 1903; Nezielnitzky, *Chtundizm, priciny poiavleniia i razbor uceniia ego* (Lo stundismo, le cause della sua apparizione e l'esame delle sue dottrine), Pietroburgo, 1889.

Alla terza categoria appartengono i *dukhobortzy* ed i *tolstoisti*. I primi ebbero i loro organizzatori nel cosacco Silvano Kolesnikov e nel ricco mercante Ilarione Pobirokhin che diffusero la setta nei governi di Ekaterinoslav e di Tambov.

Sotto Alessandro I subirono fiere persecuzioni e furono internati nella Siberia o incorporati nell'esercito. Mitigatasi la severità delle leggi a loro riguardo, poterono stabilirsi nel distretto di Melitopol; ma sotto Nicola I cessò l'emigrazione in questa contrada, e di nuovo fu loro assegnata come residenza la linea di frontiera del Caucaso. I *dukhobortzy* rigettano i libri santi e la rivelazione esterna, e credono nel *libro vivente* della loro anima, vale a dire nella rivelazione immediata di Dio ai singoli credenti. La loro dommatica è rudimentale ed individuale: la loro liturgia si riduce a semplici letture. Per le loro tendenze comunistiche, ed il loro rifiuto di prestare il servizio militare, il governo russo li considerò come membri di una delle sette designate con l'epiteto di dannosissime, e sanzionò contro di essi le pene della deportazione in Siberia e dei lavori forzati. I rigori governativi provocarono l'esodo dei *dukhobortzy* dalla Russia, e la loro emigrazione nell'isola di Cipro e nel Canadà, dove tentarono di attuare le loro massime sociali (1).

---

(1) Novitzky, *Dukhobortzy, ik istoriia i vieroutchenie (I dukhobortzy*, la loro storia e la loro dottrina), Kiev, 1882; Obolensky, *Kriticeskii razbor vieroispoviedaniia russkikh sektantov-ratzionalistov: Dukhobortzev, Molokan, i Chtundistov* (Esame critico delle dottrine religiose dei settari razionalisti russi: Dukhobortzy, Molocani e Stundisti), Kazan, 1903; Kamenev, *Dukhoborceskaia sekta*, Pietroburgo, 1905; Troitzky, *W kakom otnochenii*

Il *Tolstoismo* deriva, come lo indica il nome, dal conte Leone Nicolaevitch Tolstoi, il quale espose le sue teorie anticristiane negli opuscoli: *Confessione*, *In che cosa consiste la mia fede*, il *Nuovo Vangelo*, la *Chiesa e lo Stato*, la *Sonata di Kreutzer*, ecc. Stante il divieto della censura, questi scritti incendiari circolavano in Russia litografati, e penetravano nelle classi colte tradotti in francese ed in tedesco. Il Tolstoi cercava eziandio di propagare le sue dottrine tra i contadini, sparsi nel suo dominio di *Iasnaia Poliana* nel governo di Tula. Un colonnello in ritiro, il principe Demetrio Alessandrovitch Khilkov, le diffuse tra i contadini del villaggio di Pavlovka e la sua propaganda ebbe un tale successo che, dopo due o tre anni, i nuovi *tolstoisti* bruciarono pubblicamente le loro iconi sacre. Il tolstoismo potrebbe definirsi la evaporazione del cristianesimo. Il Tolstoi annienta la teologia cristiana, rinnega i dommi, i sacramenti, la gerarchia, e bandisce una morale prettamente filosofica. È nota la sua teoria sulla non resistenza al male. Un'analisi delle sue massime esorbita dal nostro assunto (1).

---

ucenie russkago chtundisma nakhoditsiia k niemetzkomu protestantizmu (In quali relazioni la dottrina dello stundismo russo trovasi riguardo al protestantesimo tedesco), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, pagg. 55 77. Tan, *Dukhobortzy v Kanadie: Ocerki*, Mosca, 1906.

(1) *Dukhobory i Tolstovtzy*, Poltava, 1903. La letteratura polemica sulle teorie religiose del Tolstoi è molto abbondante. A parer nostro, la migliore opera è la più ricca di contenuto è quella del Gusev († 1904), professore dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, *O suchtchnosti relighiozno-nravstvennago ucenïia L. N. Tolstogo* (L'essenza dell'insegnamento morale e religioso del conte Tolstoi), Kazan, 1902.

Ci dilungheremmo di soverchio se volessimo analizzare od enumerare le molteplici sette, che pullulano in Russia (1).

Ne vediamo sorgere tutti gli anni. Tra le più recenti mentovate nella Relazione del Procuratore generale del Sinodo (1901), citiamo: 1. La setta della *fede libera* o dei lettori (*Tchtetzy*). È una setta a tendenze luterane che affetta una grande avversione verso l'uso del tabacco, e le bevande spiritose. Il Pobiedonostzev la giudica molto pericolosa perchè critica la chiesa ortodossa ed il suo clero (!). 2. La setta dei profeti (*proroki*), che festeggia il sabato invece della domenica, ripudia la gerarchia, ed esalta i suoi membri sino ad indurli a commettere stranezze. Sorse nel 1901 nelle provincie baltiche. 3. La setta dei *Khekhuliti* o dei *Kaiuki* sorta a Pietroburgo nell'anno 1901. Questi non ammettono il culto delle immagini sacre, negano il valore reale dei sacramenti, considerano come assolutamente contrario alla legge di Dio il baciare le iconi, il prostrarsi in chiesa, o accendervi delle lampade. Praticano nelle loro assemblee la confessione pubblica delle colpe, ed i presenti pongono la mano sulle spalle del penitente, pronunziando una breve formula di assoluzione. 4. I *Gioanniti* sorti nella città di Orienbaum il 1901, i quali credono che il protoierevs della cattedrale di Cronstadt, Giovanni Serghiev, chiamato dagli zelanti dell'ortodossia russa il *taumaturgo*, sia l'incarnazione della divinità, meritevole perciò di onori di-

(1) Kutepov, *Kratkaia istoriia i vieroutchemie russkikh ratzionalisticeskikh i misticeskikh eresei* (Compendio storico e dottrine religiose delle eresie razionaliste e mistiche russe), Novocerskakh, 1899.

vini. A capo della setta trovavasi una donna della medesima città, Porfiria Kiseleva, defunta il 12 ottobre 1905 (1). I Gioanniti la veneravano come la Madre di Dio (*Bogoroditza*). Essi applicano al p. Giovanni di Cronstadt le parole dell'apostolo s. Paolo: *Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus et excelsior coelis factus* (ad Hebr. VII, 26), e di san Giovanni Evangelista: *Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum* (Apoc., II, 17). Il sedicente taumargo è prenunziato nei libri santi come il secondo Gesù: *Multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur Iesum Christum venisse in carnem* (Ep. II Ioh. 7). Nello stesso modo altri testi scritturali sono presi nel senso di profezie relative al protoierevs di Cronstadt, la cui immortalità è un domma di fede pei suoi adoratori. La nuova setta si è diffusa nei governi di Iaroslav, di Kostroma e di Nijny-Novgorod: i rimasugli dei pranzi del *taumaturgo* sono reliquie preziose che i gioanniti ferventi si disputano con ardore, e conservano con somma cura. La setta però è in decadenza. I periodici degli *staroobriadtzy* hanno inaugurato una campagna contro il protoierevs di Cronstadt, e la stampa liberale ha tenuto ad essi bordone. Gli si muove il rimprovero di non menar vita penitente e conforme all'ascetismo delle sue dottrine (2). Altre nuove sette sarebbero quelle del *Nuovo Israele* fondate da Basilio Lubkov di Tomsk, che predica l'uscita dall'Egitto, vale a dire dalla Chiesa orto-

---

(1) *Prav. Putev.*, 1905, t. II, p. 744-745.

(2) Bulgakov, *Sostoianie sektanstva v gorodie S. P.* (Lo stato delle sette nella città di Pietroburgo), *Prav. Putev.*, 1905, t. I, p. 720-723; *K kharakteristikie Ioannitov*, *Ib.*, II, p. 371-373.

dossa (1), e la setta *Lazarevchtchinskaia,* sorta nel governo di Nijny-Novgorod mercè l'opera di una donna, Irene, Lazareva, innanzi alla quale si prostrano i suoi aderenti, giudicandola informata dell'anima di Dio (2).

Le sette innumerevoli della Russia derivano in massima parte dalle lacune dell'istruzione religiosa del popolo, e dalle antipatie che la società russa nutre verso la Chiesa ufficiale. Il popolo russo per vari secoli restò fedele alle superstizioni pagane, nonostante il suo involucro esterno di cristianesimo. Il clero ortodosso neglesse la sua formazione spirituale, lusingandosi di avvincerlo a sè coi mezzi violenti e con la tutela dello Stato. Le sue speranze sono state deluse. I settari si sono moltiplicati, sfidando i rigori delle leggi, ed hanno spiegato una grande attività di fronte all'inerzia od all'apostolato poliziesco del clero. Per motivi interessati i missionari ortodossi non di rado cedevano all'uzzolo di scoprire nuove sette per guadagnarsi le ricompense onorifiche e pecuniarie del governo. Molte di quelle che sono state enumerate ed analizzate nella raccolta del *Missionerskoe Obozrienie* sono in realtà identiche con altre sette più antiche, svoltesi sotto l'influsso delle eresie giudaizzanti russe del secolo XVI, e delle dottrine protestanti.

6. La più grande incertezza regna sulla statistica dei Vecchi Credenti e dei settari russi. Per sottrarsi al rigore delle leggi, gli uni e gli altri usano la massima segretezza nella loro vita religiosa e nella loro propaganda. Il censimento del 1897 porta

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 176-177.
(2) *Prav. Putev.*, 1905, t. I, p. 583-584.

a 2,204, 596 il loro numero: di poco differisce la statistica della Chiesa ortodossa russa, la quale in 50 eparchie novera 1,284,400 raskolniki e settari, contro 1,343,000 della statistica del governo. L'aumento progressivo del raskol e delle sette, per quel che concerne il numero dei suoi membri, è considerevole. Nel 1867 questi formavano l'1,32% della popolazione totale; nel 1897, l'1,85%. I raskolniki ed i settari dell'eparchia di Perm nel medesimo intervallo di tempo da 3,33% sono passati a 7,17%; quelli di Saratov da 0,61 a 4,71; quelli di Oremburg da 0,99, a 3,08; quelli di Nijny Novgorod da 2,50 a 5,54.

Ed il pericolo è più grave di quello che le statistiche danno a divedere. I dati del governo e della Chiesa russa sono falsi o falsati a bello studio. La stampa liberale e gli organi moderni dei Vecchi Credenti calcolano a 20 milioni gli *apostati* dalla Chiesa ufficiale. Forse questa cifra è esagerata, ma non è lontano dal vero l'asserire che il raskol e le sette russe raccolgono sotto i loro vessilli un quindici milioni di aderenti.

Come combattere questi terribili avversari dell'ortodossia?... Il clero russo finora sceglieva come armi di difesa il *knut*, o la Siberia. È veramente dolorosa la storia di questo apostolato della violenza nell'impero russo, apostolato che ha lasciato tracce di sangue nella storia del cattolicismo e del *raskol*. Il sinodo di Mosca del 1667 invocava contro gli *staroobriadtzy* le pene temporali del governo, e clero e soldati dovevano stendersi la destra per annientarne il seme. Il compito poliziesco dei missionari russi sotto Pietro il Grande comincia con Pitirim, vescovo di Nijny-Novgorod (1665-1738). Questo vescovo neroniano, indispettito della sua sconfitta teologica (la sua

confutazione dei raskolniki era stata da questi vigorosamente oppugnata) ricorse a mezzi violenti, che incontrarono il gradimento di Pietro il Grande. Un *ukaze* imperiale del 1715 pronunziava la sentenza di morte contro gli avversari del vescovo bellicoso. Nel 1718 Pitirim denunziava i *raskolniki* come nemici della Chiesa e dello Stato, e suggeriva al governo di privarli delle civili libertà, di condannarli al pagamento di doppia imposta, di escluderli dalle cariche e dagli uffici pubblici, e di punirli con estremo rigore. Novemila di essi furono convertiti per forza all'ortodossia: i monaci ribelli furono chiusi a perpetuità nei monasteri: i laici induriti sottomessi alla pena del knut ed inviati in Siberia (1).

Pietro il Grande concepì il disegno d'inviare un missionario al centro più importante del raskol, il monastero di Vyg nella Pomerania russa. A compiere questo delicato ufficio, Pitirim scelse il monaco Neofito (1722), il quale ebbe la peggio nella giostra dommatica ingaggiata coi più autorevoli capi della confraternita di Vyg, i fratelli Denisov. Per guadagnarsi una rivincita, egli invocò misure repressive. Altri missionari furono inviati alla spicciolata nelle località devastate dai *raskolniki* ma con iscarso successo. La Chiesa russa sperava di soffocare il raskol col rigore di pene temporali.

Sotto il regno di Alessandro I il Sinodo per lunghi anni si disinteressò delle sorti dei raskolniki. Nell'intervallo del 1801-1817 dalle sue fucine burocratiche non venne alla luce che un solo documento concer-

---

(1) Opotzkk, *Preosv. Pitirim, episkop Nijegorodskii, kak dieiatel protiv raskola* (Mgr. Pitirim, vescovo di Nijny-Novgorod, e la sua azione contro il raskol), *Khrist. Tchtenie*, 1874, t. III, p. 247 e ss.

nente l'invio di un missionario nella città di Uralsk. Sotto Nicola I si riaccese però il fervore del Sinodo nella lotta contro il raskol. Nel 1835 si diedero alla luce le istruzioni al clero nelle sue relazioni coi deviati dal sentiero della verità (*Nastavlenie sriachtchenniku otnositelno zablujdaiuchtchikh ot istiny viery*). Delle missioni sorsero nei centri più popolati del raskol, nelle eparchie di Perm (1827), di Pensa (1828), di Saratov (1833), di Cernigov (1838), d'Irkutsk (1839). I missionari erano stipendiati dal governo, e forniti di antiche edizioni liturgiche da consultarsi nelle loro dispute coi raskolniki. Nel 1853, presso le accademie ecclesiastiche ed i seminari sorsero per iniziativa del Sinodo delle cattedre di storia e di confutazione del raskol, e furono pubblicate opere di polemica, per le quali nel 1882 fu assegnato un fondo di 4000 rubli annui. Le biblioteche vescovili, parrocchiali e quelle dei *blagocinny* furono fornite di una sezione speciale di libri contro il raskol. Nel 1886 l'autorità ecclesiastica concepì il disegno d'istituire delle confraternite. La prima sorse a Saratov, e le tennero dietro quelle di Borovska, Nijny-Novgorod, Kaluga: la confraternita di Mosca preparò anche le maestre per combattere il raskol nei ceti femminili, e distribuì molte migliaia di opuscoli di propaganda. Il regolamento dei seminari del 1884 rimetteva in vigore lo studio del *raskol* che per vari anni era stato soppresso. Nel 1885 un sinodo di vescovi, a Kazan, proponea che in tutte le eparchie si stabilissero missionari per condurre a resipiscenza i raskolniki. L'anno seguente la proposta era confermata dal Sinodo di Pietroburgo, e nel 1888 vedeano la luce le Regole per la fondazione delle missioni ed i mezzi di azione

dei missionari e dei pastori della Chiesa nelle loro relazioni coi raskolniki ed i settari (*Pravila ob ostruistvie missii i o sposobie dieistvii missionerov i pastyrei Tzerkvi po otnocheniu k rasholnikam i sektantam*). Uno dei mezzi che ebbe dapprima le simpatie del Sinodo furono le conferenze pubbliche contraddittorie, le quali si tennero per la prima volta nelle città di Mosca, Nijny-Novgorod, Kazan, nel 1883, ed in seguito in tutte le eparchie.

I missionari del raskol ebbero i loro congressi (di Mosca nel 1887 e 1891, di Kazan nel 1897, di Odessa del 1898) ed i vescovi vi presero parte attiva, e studiaronsi di agevolare in tutti i modi l'impresa di ritorno dei *raskolniki* alla Chiesa ufficiale.

Tuttavia i tentativi dei missionari non approdarono a nulla. Le defezioni degli aderenti al *raskol* nell'ultimo ventennio devonsi piuttosto alla politica feroce del Pobiedonostzev che alla convinzione ed allo zelo del clero ortodosso. Infatti, secondo le antiche statistiche del Sinodo, i quattrocento e più missionari delle eparchie russe giungevano a convertire annualmente dagli otto ai diecimila raskolniki. Però non appena proclamata la libertà di coscienza, non si è parlato più di conversioni all'ortodossia, bensì di defezioni in massa di sedicenti ortodossi. L'insuccesso della Chiesa russa contro il raskol è dovuto a diverse cause. Parecchi missionari, ed i popi delle parrocchie non sono scientificamente preparati a combattere i loro avversari, non sanno rispondere alle loro obbiezioni. Altre volte i *raskolniki* non erano addestrati alla polemica: attualmente possiedono una ricca letteratura, e non temono, sovente con le sole ragioni del semplice buon senso, di ridurre al silen-

zio i missionari (1). Gli zelanti dell'ortodossia propugnano quindi la necessità di sviluppare l'insegnamento della polemica del raskol nei seminari, e di chiamare in loro aiuto anche le figlie dei popi che studiano nei convitti femminili eparchiali, iniziandole a questi studi (2).

Inoltre i *raskolniki* trovano contro i missionari un arsenale di validi argomenti nella vita non sempre specchiata del clero ortodosso, del quale deridono specialmente l'avarizia ed il servilismo (3).

Le conferenze pubbliche non ottengono i risultati che si speravano. Talvolta esse ridondano a scorno dei missionari che non sanno cavarsi d'impaccio, e talvolta gettano olio sul fuoco delle passioni religiose, inasprendo gli animi, suscitando vecchi rancori, generando disordini (4). Di più i missionari stipendiati dal Sinodo hanno troppo abusato dell'appoggio della polizia, e sono considerati come spie al servizio dello Stato. Arrogi che non tutti sono insigniti del sacerdozio, e nel loro apostolato seguono l'impulso d'ideali

---

(1) Ivanovsky, *Sovremennaia nujda v usilenii prepodavaniia v dukhovnykh seminariakh istorii i obliceni raskolosektantsva* (Il bisogno odierno di rinsanguare nei seminari del clero l'insegnamento della storia e della polemica del raskol e delle sette), *Missionerskoe Obozrienie*, 1906, t. I, p. 6-15; Thelidov, *K voprosu o prepodavanii istorii i obliceniia raskola i sektv dukhovnykh seminariakh*, *Ib.*, t. II, p. 57-61.

(2) Si ricorda a questo proposito che le donne ebbero una parte importante nello sviluppo del raskol, e si citano fra le più energiche Teodosia Morozova, Eudocia Urusova, e la monaca Melania. Il Vykhrov ha scritto non è guari una storia del raskol pei convitti eparchiali femminili, *Kratkaia istoriia raskola dlia V-go klassa eparkhialnykh jenskikh ucilichtch*, Novgorod, 1904.

(3) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 1242-44.

(4) Aivazov, *Missionerskaia polemika, ibid.*, 1906, t. I, pagine 671-689.

laici, ed i loro interessi privati. Saranno, non lo mettiamo in dubbio, specialisti che conoscono a menadito la storia del raskol, ma in tal caso farebbero meglio a collaborare nei periodici del clero invece di dedicarsi ad un apostolato al quale i laici non sono adattati (1). Le scuole non hanno efficacia, perchè i maestri del clero non attuano nella loro vita gl'ideali delle virtù cristiane, e perciò i figli dei raskolniki si serbano fedeli alla religione dei loro padri (2). Si ricorre alla calunnia, dipingendo a foschi colori il decadimento morale degli adepti del *raskol* (3), ma i fatti smentiscono le accuse dei missionari. Vi è quindi un insieme di cause le quali non solo non indeboliscono il raskol, ma gli recano tutti i giorni nuove reclute a danno dell'ortodossia. La Chiesa ufficiale assiste impassibile alla dispersione del suo gregge, perchè i suoi pastori non predicano la parola di Dio in modo efficace, perchè escludono il popolo dal partecipare ai riti liturgici con inni sacri nell'idioma parlato, perchè trascurano di innalzare il livello morale del loro gregge. Una madre di famiglia che osserva il cambiamento avvenuto nel suo marito dal momento in cui questo ha incominciato a frequentare le adunanze del raskol, specialmente la sua rinunzia al vizio dell'ubbriachezza, di-

---

(1) *Novoe Vremia*, 1905, n. 10, 379. Il *Missionerskoe Obozrienie* difendeva i missionari laici, dichiarando che non è mestieri d'indossare l'abito ecclesiastico per la predicazione del Vangelo. D'altronde essi sono pochissimi, ed il Sinodo li sceglie tra i diplomati delle Accademie ecclesiastiche che non hanno voglia di abbracciare il sacerdozio, 1905, t. I, p. 366-69.

(2) *Prav. Putevoditel*, 1905, t. II. p. 581.

(3) Blotenko, *O nravstvennoi i bytovoi juzni nachich sektantov* (La vita morale e domestica del nostri settari), *Miss. Obozrienie*, t. II, p. 258-262.

venta un apostolo delle dottrine che hanno rigenerato il focolare domestico (1).

La stampa liberale dichiara apertamente che i missionari contro il *raskol* gravano il bilancio senza utilità (2). Le classi colte ed inferiori non celano il loro disprezzo verso di essi. Ed infatti missionario è in Russia sinonimo di delatore, di poliziotto segreto. L'apostolato della Chiesa russa per la cessazione dello scisma interno che la tormenta si esercita mediante la violenza morale, e polizieschi rigori. Gli organi stessi del clero non si peritano di affermarlo, e consigliano di rinnovellare le missioni, assegnando pensioni ai missionari (3), o addestrando tutti i popi delle parrocchie a combattere contro il raskol (4). Si dimentica che gli apostoli non attingono le loro forze dagli arsenali o dall'erario dello Stato, bensì da quello spirito di crocifissione interna e di zelo sovrannaturale che trovasi solamente nel cuore del Divino Maestro.

---

(1) Kalnev, *Pocemu pravoslavnye otpadaiut v sektantsvo* (Perchè gli ortodossi cadono nelle sette), *Ib.*, 1906. t. II, p. 62-73.

(2) Cf. Sokolsky, *Nujna-li spetzialnaia missia protiv raskolnikov i sektantov* (Se sia necessaria una missione speciale contro i raskolniki ed i settari), *Ib.*, t. I, 1906, p. 848-853.

(3) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 23, p. 1734,

(4) Ivanovsky, *Ob organizatzii vnutrennei pravoslavnoi missii* (L'organamento delle missioni interne della Chiesa russa), *Ib.*, n. 26, p. 2107-2122. *O missii i eia postanovkie* (La missione ed il suo organamento), *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 9, p. 417-422. Lo stesso Skvorzov riconosce che la Chiesa russa è un organismo con un fioco raggio di vita (*malo jiznennyi*), e che i missionari sono inetti alla loro missione, *Nachi missionery, Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 33, p. 1061-64; Aivazov, *Russkoe Sektanstvo, Viera i Razum*, 1906, t. II, sez. I, p. 217-237; 426-442; Romatchkov, *O sovremennom sektantstvie i borbie s nim* (Le sette moderne e la lotta contro di esse), *Ib.*, p. 287-311; 373-392. Rozanov, *Okolo tzerkovnykh stien*, Pietroburgo, 1906, t. I, p. 177-228.

7. La lotta tra gli avversari ed i partigiani del raskol ebbe in Russia i suoi organi, parecchi dei quali formano delle raccolte preziose per la storia delle sette russe.

Nel 1868 il prete Golubev dava alla luce l'*Istina* (La Verità) che visse fino al 1887. Nel 1874 la Confraternita di Pietro metropolita russo (venerato come santo) propose al metropolita di Mosca Innocenzo di pubblicare un periodico destinato esclusivamente allo studio scientifico del raskol. Il nuovo periodico dovea prendere il titolo di *Staroobriadetz*, ma il Sinodo di Pietroburgo preferì che gli fosse sostituito quello di *Bratskoe Slovo* (La parola fraterna), il cui primo fascicolo vide la luce il 1 gennaio 1875. La sua direzione fu affidata a N. N. Subbotin, professore dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, uno dei più valenti conoscitori della storia del raskol. Il periodico durò due anni e sospese le sue pubblicazioni per mancanza di mezzi. Nel 1883 il Subbotin lo riprese per suo conto, ed il Sinodo gli largì un sussidio annuo di 2000 rubli. Vide dapprima la luce due volte al mese, nel 1897 una sola volta, e nel 1899 cessò di pubblicarsi col fascicolo V. La sua tiratura non oltrepassò mai le 1000 copie. La sua raccolta, grazie alla competenza del Subbotin, è importantissima per lo studio del raskol russo (1).

Il 19 marzo 1888, per iniziativa del clero ortodosso di Mosca, specialmente del protoierevs I. T. Vinogradov, apparve il periodico settimanale *Drug Istiny* (L'amico della Verità), che nel suo programma proponeasi di muovere guerra ai raskolniki ed ai settari russi. I suoi redattori miravano a diffonderlo nel

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. II, p. 1079-1082.

popolo, ed a renderlo accessibile alle classi inferiori (1). Il tentativo però non ebbe un esito felice e naufragò nel 1890. Il *Missionersky Sbornik* (Raccolta del missionario), fondato a Riazan nel 1891, continuò la lotta, menando però una vita stentata. Nel 1896, il 24 gennaio, a Kiev apparve il primo fascicolo del *Missionerskoe Obozrienie* (Rivista delle missioni), periodico che sostenuto e protetto dal Pobiedonostzev dovea ben presto levare alto grido di sè. L'iniziativa della sua fondazione è da attribuirsi a B. M. Skvortzov, maestro di storia del raskol nel seminario ecclesiastico di Kiev. I suoi fascicoli comprendevano due sezioni distinte. Nella prima si trattavano di preferenza i problemi concernenti l'organamento e la vita delle missioni: la seconda conteneva monografie sulle sette russe, conferenze, istruzioni, notizie statistiche. Nel 1899 il periodico emigrò a Pietroburgo, e con la cessazione del *Bratskoe Slovo*, accrebbe la tiratura. I suoi fascicoli divennero più voluminosi e più variati. Tra i redattori figurano i più valenti conoscitori del raskol.

La sua tiratura da 4000 copie nel 1896 raggiunse la cifra di 9500. Molte associazioni erano imposte dal Sinodo ai missionari, alle biblioteche parrocchiali, ai seminari. Infatti con l'ecclissarsi della stella del Pobiedonostzev la tiratura del periodico nel 1905 scese ad 8000 copie. Il *Missionerskoe Obozrienie* contiene certamente lavori importanti per la conoscenza delle sette russe, ma il suo carattere reazionario, la sua feroce intransigenza, il suo odio contro il cattolicismo, la sua crociata contro il raskol, ch'esso volea soffocare nel sangue, hanno valso in Russia al suo

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. V, p. 49.

fondatore l'odio di tutti i partiti e di tutte le confessioni religiose. Lo Skvorzov è detestato in Russia al pari del Pobiedonostzev. A quel che riferisce lo *Staroobriadetz*, il principe Obolensky, Procuratore generale del Sinodo, ebbe un giorno a dichiarargli che il suo nome sonava obbrobrio per la Chiesa ortodossa. Nella persona del suo direttore, il *Missionerskoe Obozrienie* subisce il contraccolpo della bancarotta politica del Pobiedonostzev, e le sue odierne tendenze in materia religiosa e politica avranno per risultato di assottigliare la lista dei suoi associati, e di renderli sempre più invisi allo stesso clero. Ce lo attestano le sue frequenti ed astiose polemiche col *Tzerkovny Viestnik* (1).

Nel 1903 vedea la luce a Pietroburgo il *Pravoslavny Putevoditel* (Guida ortodossa), il quale, come leggesi nel programma, prefiggevasi lo scopo di fornire al clero, specialmente parrocchiale, ed ai missionari, le armi per la tutela della loro fede, ed i mezzi per rendere fruttuosa l'azione della Chiesa contro il raskol. Il periodico comprendea tre sezioni, la sezione storica, e la sezione polemica ed apologetica. A queste sezioni principali aggiungevasi un'altra sezione consacrata allo studio degli odierni problemi religiosi della Russia. Un supplemento conteneva delle prediche i cui materiali erano desunti dalle vite dei santi dei menologi russi. Mensile dapprima, nel 1906 divenne bimensile, e prese parte al movimento religioso in Russia con tendenze più liberali di quelle del *Missionerskoe Obozrienie*. Tra i suoi supplementi citiamo la raccolta di prediche e di discorsi dei ve-

---

(1) *Desiatilietie jurnala Missionerskoe Obozrienie* (Dieci anni di vita del *Miss. Ob.*), Pietroburgo, 1906.

scovi russi contro le dottrine dei settari e dei raskolniki (1).

Alla loro volta i raskolniki a più riprese aveano tentato di valersi della stampa per difendere e propagare le loro teorie, ma la severità della censura ne avea mandato a vuoto i disegni. Le opere dei loro scrittori, il cui catalogo è stato compilato dal Liubopytny, circolavano manoscritte (2). Uno dei lavori più importanti degli apologisti del raskol, *Tzerkov Khristova vremenno bez episkopa* (La Chiesa di Gesù Cristo senza vescovo per qualche tempo) dell'Usov, avea veduto la luce in Austria. In questa contrada, nella Prussia e nella Rumania i raskolniki aveano fondate le loro tipografie, le cui produzioni traversavano poi clandestinamente le frontiere russe. Nel 1878 N. Cernychev inaugurava nell'Austria la pubblicazione del primo organo del raskol russo, lo *Staroobriadetz* che nonostante i rigori della censura russa, diffondevasi tra i Vecchi Credenti russi. Lo *Staroobriadetz* visse otto anni. Nel 1892 vi apparve la *Drevniaia Rus*, (L'antica Russia) la quale ebbe una corta esistenza. Nel 1896 il valente scrittore ed apologista del raskol pubblicava a Braila (Rumania) lo *Slovo Pravdy* (La parola della verità). Il governo russo raddoppiò la vigilanza alla frontiera, ed il giornale non potè penetrare in Russia: il suo redattore fu inoltre arrestato dalla polizia l'anno dopo, e chiuso in carcere. Nel 1905 a Klimutz nella Bucovina cominciò a pubblicarsi lo *Staroobriadcesky Viestnik* (Il Messaggiero dei Vecchi Credenti), il quale entrò

---

(1) *Arkhipastyrskii glas po glavnieichim voprosam viery, prerekaemym sektantami*, Pietroburgo, t. I, 1904; t. II, 1905.

(2) *Istoriceskii slovar i katalog ili biblioteka starovierceskoi tzerkvi*, Mosca, 1866.

risolutamente in lizza contro l'ortodossia russa. Siccome i missionari del Sinodo, non potendo più fare assegnamento sulla polizia per combattere il raskol, invitavano i Vecchi Credenti a rappattumarsi con la Chiesa ufficiale per opporre le loro forze ai nemici dell'altare e del trono, lo *Star. Viestnik* dichiarava che l'unione era possibile solamente mediante il ritorno all'antico. La Chiesa ufficiale dovrebbe indietreggiare di due secoli, sopprimere le missioni che spargono il seme dell'odio, rinunziare alle sue innovazioni liturgiche e dommatiche (1). Nel gennaio del 1906 i Vecchi Credenti erano infine autorizzati a dare alla luce i loro periodici e le loro opere. A Nijny Novgorod apparve il periodico mensile, lo *Staroobriadetz*, nei cui fascicoli s'incontrano molti articoli morali, storici, teologici concernenti il raskol, ed in supplementi gli scritti polemici dei più valenti raskolniki del secolo XVIII, per es. i *Diakonovskie Otviety* (Risposte di un diacono) del diacono Alessandro di Nijny Novgorod, condannato al patibolo nel 1720 ed il *Vinograd rossiiskii* di Simeone *Denisov* (Raccolta delle vite dei più illustri personaggi del raskol). A Mosca la *Narodnaia Gazeta* pubblica un supplemento bisettimanale, *Golos Staroobriadtza*, destinato esclusivamente alla cronaca del *raskol* e un fascicolo mensile splendidamente illustrato, l'*Izbornik* che per l'interesse dei suoi articoli formerà una pregevole raccolta storica. Anche i Molocani nel 1905 hanno dato alla luce a Tiflis un periodico mensile intitolato *Dnkhovny Khristianin* (Il cristiano spirituale).

---

(1) *K voprosu o primierenii* (A proposito della conciliazione), 1905, n. 9, p. 527-530.

8. Le dottrine propugnate dall'organo dei Vecchi Credenti si riassumono nei seguenti punti: Sotto l'aspetto politico, il raskol russo professa il rispetto di tutte le nazionalità e di tutte le religioni. Il suo compito è di appoggiare il partito costituzionale, caldeggiare la riforma economica, lavorare a risolvere la crisi operaia, e migliorare le condizioni del proletariato.

La Chiesa non deve disinteressarsi di tutti questi problemi. Essa non è il clero infallibile, ma tutto il popolo che liberamente si sceglie i suoi preti, ed esamina l'andamento degli affari ecclesiastici (!). Il reggimento della Chiesa non è monarchico, bensì conciliare. In Russia non vi è il pericolo del *clericalismo*, il quale è possibile solamente dove la Chiesa non è separata dallo stato, ovvero è intralciata nella sua vita da convenzioni e da concordati. Prima dell'appoggio politico e materiale dello Stato, la Chiesa ridivenuta la società libera dei fedeli, la fraternità cristiana, la cui missione è tuttora spirituale ed il cui influsso si propaga nelle anime mediante la persuasione e la carità. Per questo principio della libertà e dell'indipendenza i Vecchi Credenti hanno subito un martirio di due secoli e mezzo. Del loro programma politico fa anche parte l'abolizione della pena di morte e della prigionia a vita, barbare costumanze contrarie alle leggi divine (1).

Sotto l'aspetto intellettuale e morale i Vecchi Credenti diffonderanno l'istruzione nel popolo e combatteranno l'ubbriachezza e l'uso del tabacco, che lo *Staroobriadetz* qualifica di nefando, d'invenzione diabolica per la perdita del genere umano, di pec-

(1) *Staroobriadetz*, 1906, n. 7, p. 826 828.

cato gravissimo contro il quale furono lanciati gli anatemi di tutte le confessioni cristiane (1).

Sotto l'aspetto religioso, i Vecchi Credenti non nascondono la loro ostilità verso la Chiesa ufficiale, alla quale imputano il completo distacco che vi è in Russia fra i pastori ed il popolo. Il clero ortodosso, asservito alla politica del governo, non alza la sua voce per difendere i diritti della Chiesa. Questa dovrebbe elevarsi al disopra delle fazioni politiche, e limitare la sua azione al campo morale. L'avarizia rode il clero ortodosso. Nelle famiglie dei contadini i fanciulli restano alle volte 7 od 8 mesi senza battesimo, perchè i loro parenti non sono in grado di pagare ai popi la tassa prescritta per l'amministrazione di questo sacramento. Altri vivono nello stato di concubinaggio, esigendo i popi la somma di 15, 20, 25 rubli per benedire il loro matrimonio. Alle volte il cadavere di un defunto rimane parecchi giorni insepolto perchè il pope richiede 5 rubli per inumarlo al cimitero.

La Chiesa ufficiale in Russia è morta, esautorata, sottomessa ai cenni della burocrazia laica, obbediente alle potenze del mondo, traditrice della sua missione, venditrice del retaggio di Cristo per un tozzo di pane, inetta a riformarsi senza l'aiuto del governo. Nella sua missione poliziesca, la si vide sacrificare la sincerità e l'autorità, ed acconciarsi ai ceppi del servaggio di Babilonia. Il cristianesimo russo è solamente ufficiale, è un bizantinismo mistico che si distingue appena da un formalismo pagano. Il clero russo predica al popolo l'unione indissolubile tra

---

(1) *Nieskolko slov o tabakie i ego upotroblenii* (Poche parole sul tabacco ed il suo uso), *Ib.*, 1906, n. 5, p. 480-497.

l'autocrazia, l'ortodossia e la nazionalità, e dimentica che la forma di governo è una cosa umana e mutabile. Per tal motivo si è reso inviso al popolo oppresso, ed ha assolto tutte le violenze. La Chiesa si è trasformata realmente in istituzione politica, ed i suoi pastori in impiegati del governo, i quali, con la loro condotta, seminano l'incredulità e l'ateismo, ed uccidono la fede nel cuore del popolo. I fedeli si accorgono che la vita religiosa dell'ortodossia è ridotta ad un formalismo legale, ad un ascetismo meccanico, che la Chiesa russa non è più una società cosciente salda e compatta nello spirito di amore e di fraternità, che il despotismo ierocratico prende come sua divisa la formula: *La Chiesa sono io;* ed insofferente di questa oppressione diserta il tempio. Per ovviare a questi mali l'organo dei Vecchi Credenti propone una serie di misure che ricondurrebbero la Chiesa russa al suo primitivo splendore; il decentramento, l'istituzione dei Concilî, la soppressione delle onorificenze del clero ecc. (1).

Dal sin qui detto si deduce che la guerra è scoppiata tra il raskol e la Chiesa ufficiale, la quale priva dell'appoggio dello Stato, si dissolve e si frantuma. Le piaghe che affliggono l'ortodossia russa sono state crudamente svelate dallo *Staroobriadetz*. La Chiesa russa non è tormentata solamente da mali passeggieri: la sua intera compagine è affranta dal marasmo di chi per lunghi anni languì nei ceppi. Come un organismo parassitario essa nutresi dei succhi vitali del potere civile, e la sua vita viene a mancare se questi le rifiuta il suo cibo.

(1) *O russkoi gosudarstvennoi tzerkvi i zadaciakh predst. pomiestnago sobora* (La chiesa ufficiale russa, ed i problemi del prossimo concilio nazionale), *Ib.*, n. 7, p. 840.

9. Oltre le missioni, la Chiesa russa adotta un altro mezzo per ricondurre nel suo grembo gli aderenti del raskol. Questo mezzo è l'*edinovierie* (unità di fede), vale a dire l'*unione condizionata* dei raskolniki con la Chiesa ortodossa. Gli *edinoviertzy* riconoscono in tutto le verità dommatiche ed il magistero dell'ortodossia, e chiedono solamente come ricompensa della loro sommissione la facoltà di usare nelle loro chiese gli antichi libri liturgici. Già sotto il regno di Caterina II, due membri del Sinodo, Demetrio Siecenov, metropolita di Novgorod (1757-1767) e Gedeone, vescovo di Pskov (1761-1763) aveano proposto concessioni liturgiche agli *staroobriadtzy* pieghevoli, ma le loro proposizioni erano state respinte. Nel 1780 i raskolniki del villaggio di Znamenki nel distretto di Elisabetgrad si rivolsero all'arcivescovo Niceforo Teotoco (1779-1792) pregandolo di provvederli di un prete ortodosso, il quale celebrasse loro i divini uffici secondo l'antica liturgia. Niceforo Teotoco ne giudicò accettabili le proposte, tanto più che nella loro istanza i raskolniki dichiaravano di volersi separare dalle sette ostili alla Chiesa greca, l'unica e vera Chiesa di Gesù Cristo. Autorizzò quindi la costruzione di una chiesa nel mentovato villaggio, e consecratala, ne affidò la cura ad un prete ortodosso, Stefano Popov, il quale nella liturgia si conformava ai voti dei suoi parrocchiani. Niceforo Teotoco lusingavasi con la sua condiscendenza di entrare vieppiù nelle buone grazie del Sinodo, ma le sue illusioni ben presto svanirono. Il Sinodo, informato dell'accaduto, con sua lettera del tre agosto 1780 ne biasimò l'operato, e forse avrebbe annullato le sue decisioni, se la tema di probabili disordini non lo avesse indotto a tacere e ad atten-

dere. Niceforo Teotoco si ebbe a male del contrario parere del Sinodo e studiossi di giustificarsi con un memorandum che indirizzò all'arcivescovo di Novgorod, Gabriele, il 18 dicembre 1781. Le ragioni addotte a sua difesa impressionarono certamente i membri del Sinodo, perchè d'allora in poi l'*edinovierie* appare nella storia della Chiesa russa come un fatto compiuto (1).

Alla diffusione dell'*edinovierie* contribuì efficacemente il monaco Nicodemo di Starodub, centro importante del raskol. Siccome egli lamentavasi della deficienza di preti pei suoi correligionari, il conte Rumiantzov gli consigliò di chiedere al governo preti ortodossi i quali si acconciassero ad usare gli antichi libri liturgici. La proposta piacque a Nicodemo che la discusse coi suoi confratelli. Molti vi aderirono, e cercarono adesioni tra i laici; in tal guisa Nicodemo ebbe l'incarico di intavolare trattative con la gerarchia ortodossa per l'attuazione del suo disegno, ed egli recossi a questo scopo a Mosca ed a Pietroburgo, ed ottenne anche un'udienza da Caterina II. Nel 1783 un migliaio e più di raskolniki presentarono al governo una supplica chiedente la loro unione con la Chiesa ortodossa, previa l'accettazione di dodici clausole. Le più importanti concernevano l'abrogazione degli anatemi lanciati dal sinodo del 1667 contro il raskol, la concessione della liturgia secondo i vecchi testi liturgici, e la nomina di un vescovo o di un *chorepiscopo*, al quale, sotto la dipendenza immediata del Sinodo fosse affidato il governo delle comunità dei raskolniki riconciliati con la Chiesa ortodossa. Nel 1784 un decreto imperiale approvava

(1) Plotnikov, p. 189-190.

in parte le richieste dei raskolmiki, e Nicodemo ritornava a Starodub dove moriva il 12 maggio 1784.

Dato l'impulso, altre comunità di *staroobriadtzy* cominciarono a seguire l'esempio di quella di Starodub, e si ebbero in tal guisa chiese d'*edinoviertzy* nei governi di Pietroburgo, di Mosca, di Kazan, di Nijny-Novgorod ecc. Però le singole comunità accampavano pretese differenti per la loro unione con la Chiesa ortodossa, e sorse quindi spontaneo il pensiero di compilare un regolamento unico che determinasse per tutti i casi di ritorno dei *raskolniki* all'ortodossia le norme da seguirsi. Nel 1799 un nucleo di raskolniki di Mosca avea presentato al governo un memorandum, che in 16 articoli enumerava le condizioni del loro passaggio all'ortodossia. Il memorandum non parve accettabile nella sua integrità al metropolita Platone di Mosca, il quale lo modificò in vari punti. I raskoniki chiedevano che potessero ascriversi all'*edinovierie* gli ortodossi i quali altre volte aveano appartenuto al raskol: il metropolita Platone stabiliva invece che il passaggio all'*edinovierie* fosse concesso solamente ai *raskolniki* iscritti ufficialmente come tali o agli ortodossi di nome che si erano sempre astenuti dal ricevere i sacramenti nelle chiese ortodosse. I raskolniki volevano che fosse lecito agli *edinoviertzy* di ricevere i sacramenti dagli ortodossi e viceversa, ma il metropolita Platone espunse questa clausola osservando che l'*edinovierie* proponeasi solamente di rappattumare gli aderenti del raskol con la Chiesa ufficiale, e non di esercitare una propaganda fra gli ortodossi. Delle restrizioni furono poste anche alla clausola che vietava l'ingresso nelle chiese degli edinoviertzy a coloro che fossero stati battezzati in modo non conforme alla

vecchia liturgia, o si radessero. Il regolamento così modificato dal metropolita Platone ricevea la sanzione imperiale da Paolo I il 27 ottobre 1800, e diveniva lo statuto fondamentale dell'edinovierie nelle sue relazioni con l'ortodossia russa.

Nella prima metà del secolo XIX l'edinovierie si diffonde gradatamente nelle eparchie di Mosca, Kaluga e Ekaterinburg, Cernigov, Kostroma ecc. I suoi progressi aumentano sotto l'imperatore Nicola I. Nel 1851 gli edinoviertzy contavano in Russia 179 chiese. Ma queste conversioni non erano suggerite dalla convinzione religiosa, bensì dal desiderio di sottrarsi alle leggi restrittive che inceppavano i traffici commercialii dei raskolniki. Infatti mitigatosi il rigore di queste leggi, la metà degli edinoviertzy rientrò nelle file del raskol. Il 23 giugno 1865 nella chiesa degli edinoviertzy di Mosca, dedicata alla Santissima Trinità, il metropolita Filarete univa all'*edinovierie* parecchi membri della gerarchia di Bielokrinitza, tra gli altri Onofrio, vescovo di Braila, e Pafnuzio, vescovo di Kolomna, e nel 1868 il monaco Paolo, denominato Prussky (il Prussiano: erasi recato in Prussia nel 1847), fecondo scrittore di cose concernenti il raskol. Nel 1866 per iniziativa del medesimo metropolita sorse in Mosca il primo monastero degli edinoviertzy.

Nel 1881 il Sinodo riformava il regolamento elaborato dal metropolita Platone nel 1800. Nella sua decisione il Sinodo esplicitamente dichiarava che l'edinovierie non poteva affacciare la pretesa di equipararsi in tutto alla Chiesa ortodossa perchè i suoi libri liturgici, tollerati per pura condiscendenza, contengono errori e inesattezze contrarie alla liturgia comune delle Chiese orientali; accordava che si ri-

cevessero nel suo grembo coloro che quantunque iscritti nelle liste degli ortodossi da più di cinque anni non frequentavano i sacramenti; gli ortodossi poteano inoltre ricevere la santa comunione da preti *edinoviertzy* solo in casi gravissimi, a condizione che siffatta tolleranza non servisse di pretesto per attirare gli ortodossi all'*edinovierie;* (il metropolita Platone avea concesso la medesima facoltà nel solo caso di pericolo di morte); infine se nelle famiglie uno dei coniugi appartenesse alla chiesa ortodossa, la prole indistintamente potea ricevere i sacramenti da preti edinoviertzy od ortodossi (1).

Nel 1885 gli *edinoviertzy* chiesero al sinodo di dichiarare pubblicamente che non confermava con la sua autorità le espressioni di biasimo e le censure contenute negli scritti polemici degli avversari del raskol. A parer loro siffatta dichiarazione era necessaria per calmare la suscettibilità dei loro aderenti, ed eliminare una delle cause che acuivano la sorda ostilità dei raskolniki contro la Chiesa ortodossa. Il Sinodo soddisfece in parte a queste richieste con la pubblicazione nel 1886 degli schiarimenti sul vero senso e significato delle censure od espressioni di biasimo contenute nelle primissime opere di polemica degli scrittori della Chiesa ufficiale. Il Sinodo non si addossava la responsabilità delle opinioni personali dei polemisti, le quali non implicavano biasimo riguardo agli aderenti all'*edinovierie;* non poteva però sopprimere tali espressioni dalle nuove edizioni dei medesimi libri, perchè questi rappresentano documenti storici che non era lecito alterare. Spiegava anche il senso degli anatemi del concilio del 1667,

---

(1) *Prav. bog. entz.* t. V, p. 305-307.

il quale non è rivolto, propriamente parlando, contro gli antichi riti, bensì contro i fautori dello scisma, e gli avversari dell'autorità della Chiesa ortodossa. Gli edinoviertzy accettarono queste spiegazioni, e diffondendosi in tutte le parrocchie russe, il 27 ottobre 1900 celebrarono il primo centenario della conferma ufficiale delle loro credenze (1).

Ma l'*edinovierie*, nonostante le lodi lusinghiere del sinodo è tuttora un organismo ibrido nella Russia ortodossa. Le sue tendenze separatiste, ereditate dal raskol, si accentuano di giorno in giorno: essa vorrebbe, per dir così, formare accanto alla Chiesa ufficiale rimodernata, un'altra Chiesa ufficiale antiquata. Il sogno degli edinoviertzy è di avere una gerarchia propria, un vescovo del loro rito, indipendente dalla gerarchia ortodossa. Questo sogno rimonta ai primi albori dell'edinovierie, e sotto Alessandro I nel 1824 per poco non divenne realtà. Nel 1857 il metropolita Filarete di Mosca propose al metropolita Gregorio di Pietroburgo: 1) di fondare nella sua eparchia un vicariato il cui titolare sarebbe vescovo di Bogorodsk; 2) di affidare a lui la cura delle chiese degli *edinoviertzy* della sua eparchia; 3) di affidargli anche il governo delle chiese delle eparchie contigue; 4) di erigere per sua residenza un monastero presso la

---

(1) Plotnikov, p. 203; Sapielkin, *Sviedieniia o edinoviercekikh tzerkvakh* (Notizie sulle chiese degli edinoviertzy), Mosca, 1858 (Contiene in appendice i documenti ufficiali relativi all'edinovierie); Aleksandrov, *O Kliatvakh sobrorov 1656, 1666 i 1667 g. i ob edinovierii* (Gli anatemi dei concilî del 1656, 1666 e 1667 e l'edinovierie), Samara, 1901; Skvortzov, *Edinovierie, ego vozniknovenie, i suchtchnost* (L'edinovierie, le sue origini, e la sua essenza), Tula, 1901; Lebedev, *Edinovierie v protivodieistvie russkomu obriadovomu raskolu* (L'edinovierie nella sua lotta col raskol russo dei Vecchi Credenti), Novgorod, 1904.

chiesa degli *edinoviertzy* di Mosca; 5) di autorizzarlo ad avere un concistoro pel disbrigo degli affari concernenti l'edinovierie (1). La proposta non incontrò il gradimento del metropolita di Pietroburgo.

Nel 1864, con ukaze segretissimo del 6 aprile, il Sinodo di Pietroburgo rivolgevasi ai vescovi delle eparchie russe chiedendo loro di pronunziarsi sui mezzi più opportuni per la diffusione dell'edinovierie. Un buon numero di vescovi rispose, e parecchi espressero il loro parere sull'opportunità di una gerarchia speciale per gli edinoviertzy. Invece, secondo il regolamento del metropolita Platone, gli edinoviertzy doveano ricevere i loro preti dalla Chiesa ortodossa e sottostare immediatamente alla giurisdizione dei vescovi delle eparchie russe. Mgr. Platone di Kostroma, rispondendo al Sinodo, insisteva sull'assoluta necessità di non mutare questa clausola. La concessione di un vescovo agli edinoviertzy avrebbe avuto come risultati la diminuzione del prestigio della Chiesa ortodossa, la violazione dei canoni ecclesiastici, che vietano di stabilire due vescovi nella medesima eparchia, la confusione nei documenti parrocchiali ed amministrativi, un allontanamento dei raskolniki dall'ortodossia, un abbassamento della dignità vescovile, un eccitamento indiretto alla fondazione di una Chiesa indipendente. Altri vescovi temeano che non si spianasse la via ad un nuovo scisma e che non si desse pretesto ai raskolniki di ripudiare come infetta di errore la Chiesa ortodossa;

---

(1) Celtzov, *O edinovierceskom episkopatie* (L'episcopato degli ediniovertzy), *Prav. Putevoditel*, 1906, t. II, p. 570-572; Chleev, *K voprosu kakoi episkop nujen edinovierii* (Qual vescovo è necessario all'edinovierie), *Miss. Obozrienie* 1905, t. II, p. 241-242.

la proposta degli *edinoviertzy* sembrava a parecchi vescovi dannosissima, perchè manifestava tendenze separatiste riguardo alla Chiesa ufficiale, inutile perchè i raskolniki non avrebbero accettato vescovi consecrati dalla gerarchia ortodossa, pericolosa perchè avrebbe rotto qualsiasi legame tra edinoviertzy ed ortodossi (1).

Altri però, sebbene in minor numero, si dichiararono proclivi ad appagare i voti degli edinoviertzy (10 contro 12). La Chiesa ortodossa dovea mostrarsi indulgente verso i deboli, agguerrire l'edinovierie nella sua lotta contro la falsa gerarchia del raskol, allettare i raskolniki con una concessione sì onorevole per essi (2). Altri poi escludendo la fondazione di una gerarchia speciale consigliavano che si aggiungesse al Sinodo un comitato, al quale sarebbesi affidato il disbrigo degli affari dell'edinovierie (3). Il Sinodo ascoltò i pareri degli uni e degli altri e differì a miglior tempo la sua decisione.

Nel 1890 gli edinoviertzy tornarono di nuovo all'assalto pel conseguimento di una gerarchia propria, ma le loro proposte furono avversate dal Pobiedonostzev. Dopo la proclamazione della libertà di coscienza nel 1905, riaprendo l'animo alla speranza, essi presentarono un memorandum al Sinodo nel quale rinnovellavano le loro richieste appoggiandole con le seguenti ragioni: 1 gli edinoviertzy privi dei loro vescovi sono sottomessi ai pastori della Chiesa ufficiale che spesso li guardano di mal occhio, e li

---

(1) Kuliachev, *K voprosu ob edinoviecerskom episcopie* (La questione del vescovo degli edinoviertzy), *Khristianskoe Tchtenie*, 1906, t. I, p. 909-131.

(2) *Ib.*, t. II, p. 116-131.

(3) *Ib.*, p. 132.

trattano ostilmente; 2 per mancanza di vescovi del loro rito gli edinoviertzy porgono ascolto ai suggerimenti dei raskolniki e ritornano agli antichi errori (1).

Parecchi scrittori propongono attualmente di aderire in parte alle richieste dell' edinovierie. Non si dovrebbe certamente dotarla di una gerarchia completa che la trasformi in Chiesa autocefala: converrebbe però istituire dei vicariati, i cui titolari sotto la dipendenza della gerarchia ortodossa, avrebbero il governo delle chiese degli edinoviertzy. In tal guisa questi rimarrebbero soddisfatti e l'unità della gerarchia non sarebbe infranta (2). Il quesito è stato sottomesso alla Commissione preparatoria, e sarà discusso nel prossimo Concilio. Si vorrebbe fondare una sede vescovile per gli *edinoviertzy* a Uralsk, nell'eparchia di Orenburg, città la cui popolazione risulta in gran parte di raskolniki, che, secondo taluni sarebbero 65, 630 su 238, 713 abitanti ; secondo altri formerebbero il 55 $_0/^0$ della popolazione totale (3).

In genere non si nutre molta fiducia nell'avvenire dell'edinovierie. I suoi difensori asseriscono che esso

---

(1) *Prav. Putev.*, 1906, t. I, p. 670-671.

(2) Legatov, *O sovremennykh nujdakh edinovieriia i o mierakh dliia sblijeniia staroobriadtzev s pravoslavnoi tzerkoviu,* Arkhangelsk, 1905, pag. 33-34; Senatov, *Kakoi episkop nujen edinovieriu, Miss. Obozrienie,* 1905, t. II, p. 31-42; *Id., O smyslie edinovierceskago episkoptstva.* (Il significato della gerarchia dell'edinovierie). *Ib.*, p. 823-836; Griniakin, *Edinovierskii episkop i tzerkovno-Khristianskii progress, Ib.*, p. 1138-1150; *K voprosu o edinovierceskom arkhierei v sviazi s drugimi voprosami otnositelno edinovieriia* (La questione del vescovo degli edinoviertzy nelle sue relazioni con gli altri problemi concernenti l'edinovierie), Ib., 1906, t. II, p. 85-105.

(3) *Tzerk. Viedomosti,* t. 906, n. 22, p. 1587; n. 25, p. 2003.

forma un solo tutto con l' ortodossia (1), ma i fatti smentiscono questo asserto. Gli ortodossi non frequentano in Russia le chiese degli edinoviertzy, e non è lecito ad essi di ricevere i sacramenti dai preti dell' edinovierie. Questa è considerata come una stazione intermedia tra il raskol e la Chiesa ufficiale, e perciò è disprezzata o negletta dall' uno e dall'altra (2). I raskolniki preferiscono di abbracciare l'ortodossia anzichè ascriversi all'edinovierie (3). Inoltre le condizioni dei preti edinoviertzy, che sono eletti dai loro parrocchiani, lasciano molto a desiderare sotto l'aspetto religioso e morale. Qualche sforzo si è fatto non è guari per migliorare tali condizioni, ed a Pietroburgo, verso la fine del 1905 è sorto anche un periodico, *Pravda Pravoslaria* (La verità dell'ortodossia) per sostenere e tutelare gl' interessi del clero dell' edinovierie. Dubitiamo però del buon esito dei tentativi per rinsanguarla: l'edinovierie vorrebbe nello stesso tempo aderire alla Chiesa ortodossa, e serbare le tradizioni del raskol, e si attira quindi i sospetti dell'una, e l'odio dell' altro.

10. Se l'apostolato della Chiesa russa non è stato fecondo riguardo ai raskolniki, sterile addirittura la si può dire per quel che concerne gl' infedeli sparsi a milioni nell' impero russo. La Chiesa russa si è applicata a battezzare i pagani, dimenticando però di struirli, d' imbeverli di massime cristiane, e perciò

---

(1) *Miss. Sputnik*, p. 432.

(2) *Tzerkovny Golos*, 1906, n. 5, p. 159.

(3) *K voprosu o neobkhodimosti nautchnoi podgotovki edinoviercieskago dukhovenstva* (A proposito della necessità di una preparazione scientifica del clero degli edinoviertzy), *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 1906-1913.

il suo lavoro è andato a vuoto. Gli sforzi più vigorosi dei missionari russi furono rivolti dapprima contro i Musulmani, Tartari di stirpe, che aveano stabilito il centro della loro supremazia politica nella regione del Volga, l'antico reame dei Bulgari, e di Kazan avevano fatto la loro capitale. Conquistata la città dall'esercito d'Ivan il terribile nel 1552, i russi volsero le loro cure a cristianizzarla, scorgendo nel cristianesimo il mezzo più efficace per russificare i Tartari. A tale scopo il concilio di Mosca del 1555 confermò la proposta dello tzar di istituire un'eparchia nella regione del Volga, fissando come residenza del vescovo la città di Kazan. A primo titolare della nuova sede, lo tzar scelse Gury, igumeno del monastero di Selijarov. Egli mosse alla conquista spirituale della sua provincia con numeroso corteo, ed insolita ricchezza d'iconi, di ornamenti sacri, di libri liturgici, e grandi somme di danaro per edificarvi delle chiese. Lo tzar gli aveva accordato pieni poteri. A tenore delle istruzioni ricevute per iscritto, egli dovea allettare con le buone al battesimo il suo gregge pagano, aprire una scuola nel suo palazzo pei migliori dei suoi neofiti, trattarli affabilmente, ottenere dalle autorità civili, per coloro che volessero convertirsi, la condonazione delle pene giuridicamente inflitte, astenersi dalla violenza per farli cristiani ed in tutto appoggiarli col suo credito e coi suoi consigli. L'arcivescovo Gury prese a cuore la missione ricevuta, mirabilmente agevolatagli dalle ampie prerogative concessegli dallo tzar, ed a quel che raccontano i suoi biografi in nove anni riuscì a battezzare parecchie migliaia d'infedeli. Morì il 4 dicembre 1563 e la Chiesa russa ne inserì il nome nell'albo dei suoi

santi (1). Nella sua impresa lo coadiuvarono efficacemente due archimandriti, Barsonofio e Germano. Il primo, in parecchi anni di cattività presso i musulmani della Crimea, avea appreso a parlare correntemente il tartaro, e ad approfondire le dottrine religiose di quei popoli. A Kazan gli era riuscito di fondare un monastero e dotarlo di una regola. La conoscenza del tartaro lo rese compagno e collaboratore indivisibile del Gury. Eletto vescovo di Tver nel 1567, rinunziò alla sede nel 1571 e ritirossi nel suo monastero dove morì nel 1576. Germano poi, di nobile famiglia (discendeva dai principi di Smolensk) in giovane età avea abbracciato la vita monastica nel monastero Volokolamsky, sotto la direzione di Gury, il quale assunto all' episcopato, seco lo condusse a Kazan. Il 12 marzo 1754 egli succedè a Gury nella sua sede, e continuò la sua opera. La morte lo colse nel 1567 (2). L'uno e l'altro furono iscritti nell'albo dei santi russi. Tuttora esistono dei villaggi di Tartari che riceverono il battesimo durante l'episcopato di Gury e di Germano, e si distinguono col nome di *starokrechenny* (battezzati anticamente). Uno dei centri più importanti delle missioni russe tra di essi fu il monastero dell'Assunzione di Maria SS. elevato sulla riva destra del Volga, a Sviajska.

Queste conversioni tumultuarie non produssero però i risultati che si speravano. Gury ed i suoi collabo-

---

(1) Elisieev, *Jizneopisanie sv. Guriia, Germana, i Varsonofiia* (Biografie dei santi Guri, Germano e Barsonofio), Kazan, 1847; Kremlevsky, *Sv. Gury, arkhiepiskop Kazansky*, Kazan, 1905; Khrustalev, *Ocerk rasprostraneniia khristianstva mejdu inoviertzami kazanskago kraia* (Saggio storico sulla propagazione del cristianesimo tra gl'infedeli della contrada di Kazan), Kazan, 1897 (2ª ed.), p. 16-19.

(2) Znamensky, *Jitie Sv. Germana*, Kazan, 1894.

ratori si limitavano a battezzare i tartari che si lasciavano adescare dalle loro promesse, e trascuravano totalmente di educare il loro cuore, d'istruirli nei principî rudimentali della fede cristiana. I Tartari dopo il battesimo restavano musulmani di animo, di credenze e di vita, e ben presto ritornarono alla professione esplicita del maomettismo. Il primo metropolita di Kazan (questa sede arcivescovile era stata innalzata a metropoli nel 1589), Ermogene, divenuto più tardi Patriarca di Mosca, e campione invitto della Russia ortodossa contro i Polacchi, in una lettera allo tzar Teodoro Ioannovitch dipingeva a foschi colori le condizioni dei Tartari battezzati della sua metropoli. Essi non osservavano i digiuni, non rivolgevansi mai ai loro preti per sacramenti, rifiutavano di ornare le loro case con iconi e con croci, seppellivano i loro morti secondo i riti funebri musulmani, trascuravano di battezzare i figli, celebravano i matrimoni secondo le usanze tartare. In gran numero erano tornati del tutto musulmani, ed i russi che abitavano nei loro villaggi, passavano all'Islam. La corruzione dei loro costumi eccedeva i limiti del credibile.

La causa di tutto questo, secondo il metropolita russo, dipendeva dal fatto, che i tartari non avevano ricevuta nessuna istruzione religiosa (1). E poichè i mezzi spirituali non bastavano a porre un freno alle continue apostasie di questi neofiti malfermi nella loro fede, Ermogene risolse di esporre allo tzar l'insuccesso dei missionari russi, e di chiedergli che il potere civile si assumesse la cura di tenere i Tartari battezzati avvinti al cristianesimo, e di tutelarli

---

(1) Krustalev, p. 24-26.

contro la propaganda dei loro connazionali. Lo tzar accolse la proposta, e con lettera del 18 luglio 1593 sancì l'uso di castighi, e di mezzi polizieschi per consolare i missionari delle loro disdette. L'ukaze stabiliva che i tartari cristiani fossero separati dai loro connazionali dell'Islam, e trasferiti in villaggi propri dotati di una chiesa. Sia i missionari che le autorità civili erano tenuti ad esercitare una rigorosa sorveglianza sulla loro vita e i loro costumi. Sotto pena della carcere e dei ceppi tutti doveano ascoltare le prediche del metropolita, o dei missionari: ai Tartari stabiliti a Kazan vietossi di costruire nuove moschee. Le autorità civili, di comune intesa col metropolita, erano esortate a non lasciare nulla d'intentato pel trionfo del cristianesimo sull'Islam (1).

Altri mezzi furono escogitati dagli tzar per russificare i tartari mediante il cristianesimo. Nel 1628 un altro ukaze rinnovellò ai Tartari battezzati il divieto di abitare tra i musulmani, e sotto lo tzar Alessio Mikhailovitch i trasgressori di esso incorsero in pene severe. I servi tartari mediante il battesimo erano affrancati. Lo tzar Teodoro Aleksieevitch con ukaze del 16 maggio 1881 stabiliva ricompense in denaro dai due ai dieci rubli per coloro che abbracciavano il cristianesimo (2). I maomettani che studiavansi di spingere all'apostasia i neofiti tartari erano dalla legge condannati alla pena del fuoco. Nel 1654 un ukaze imponeva che i beni dei Tartari battezzati non si assegnassero dopo la morte dei loro padroni ai Tartari maomettani, sebbene questi fossero per parentela legittimi eredi dei defunti. Nel 1681 si

(1) Dobroklonsky, III, p. 4-5.
(2) Krustalev, p. 32.

ebbe financo la confisca delle terre appartenenti ai principi tartari, e la loro distribuzione ai cristiani (1). Queste misure violente provocarono fra i musulmani una viva effervescenza, che scoppiò in aperta rivolta quando Razin promise loro la libertà di culto, se i rivoltosi da lui capitanati, avessero riportato il trionfo sugli eserciti russi. I Tartari presero una parte attiva alla sedizione di Razin, ed infierirono specialmente contro i missionari i quali esercitavano il loro apostolato a colpi di knut, o comprando, per farsene merito, i tartari e gl'infedeli bisognosi di denaro. In qualche villaggio gli abitanti si convertirono in massa, ma insoddisfatti della ricompensa pecuniaria che avevano ricevuta, batterono i loro missionari e per poco non li massacrarono.

Nel secolo XVIII il governo russo adoperossi con maggior zelo a trapiantare l'ortodossia nella regione di Kazan con premi e con pene. Una serie di ukazi di Pietro il Grande conferma i privilegi concessi ab antiquo ai neofiti tartari, e ne aggiunge dei nuovi, specialmente l'esenzione dal pagamento delle imposte per un triennio (1720), e nel 1722 la dispensa dal servizio militare. Attratti da questi materiali vantaggi, molti tartari chiesero il battesimo unicamente per goderli. Nell'intervallo di cinque anni (1719-1724) il numero dei convertiti al cristianesimo elevossi a 2184, ma non appena cessavano le gratificazioni del governo, i nuovi cristiani si affrettavano di ritornare alla loro fede primitiva, ed all'apostasia contribuivano efficacemente le esortazioni ed i consigli degli attivi missionari dell'Islam (2).

---

(1) Znamensky, p. 276.
(2) Krustalev, p. 34-35.

Per consolidarli nella fede, il metropolita Tichone (1699-1724), al quale si attribuisce la conversione al cristianesimo di parecchie migliaia di tartari nel 1707 aperse una scuola speciale pei fanciulli dei tartari battezzati, scuola che visse solamente due anni (1). Il governo inoltre spese somme importanti per dotare di chiese i villaggi convertiti al cristianesimo.

Nel 1731 per l'organamento delle missioni, nel monastero dell'Assunzione di Sviajska, sorse la così detta Commissione degli affari concernenti i neofiti delle eparchie di Kazan e di Nijny-Novgovrod. A Sviajska sotto la direzione dell'archimandrita Alesso Raithsky fu aperta una scuola per la formazione di preti indigeni. La scuola e la commissione ebbero vita stentata, e peggiorarono vieppiù le condizioni della propaganda del cristianesimo fra i tartari. Siccome i missionari non avevano la lista dei neofiti, e non si preoccupavano di compilarla, questi più volte presentavansi per ricevere il battesimo mossi unicamente dalla brama di carpire le somme di denaro con le quali il governo ricompensava la loro condiscendenza (2).

Nel 1740 la commissione trasformossi nel così detto ufficio dei neobattezzati per l'eparchia di Kazan e le eparchie limitrofe. Reggeva in quel tempo la metropoli il vescovo Luca Konachevitch, della piccola Russia, il cui nome è tuttora ricordato dai tartari con un senso di terrore. Dimenticando la mansuetudine episcopale, il Konachevitch si appigliò ai mezzi più violenti per cristianizzare l' islam, strappando ai parenti

---

(1) Dobroklonsky, IV, p. 9-10.

(2) Malov, *O novokrechtchenskoi kontorie* (L'ufficio dei nuovi battezzati), Kazan, 1878, p. 41.

i loro figli per metterli nelle scuole diocesane, invadendo in Kazan il quartiere dei tartari, erigendovi chiese, organizzandovi processioni, diroccando antichi edifici che i musulmani veneravano come luoghi santi. Di leggieri si comprende che l'*ufficio dei nuovi battezzati*, appoggiato da un vescovo sì bellicoso, e dall' ukaze dell' 11 settembre 1740 dell' imperatrice Anna Ioannovna, ottenne in breve tempo splendidi ma effimeri successi. A presidente dell'*ufficio* fu scelto l'archimandrita Demetrio Siecienov, il quale ebbe a collaboratori un altro archimandrita, due protoierei, cinque interpreti, ed un contingente di truppa (1). Il governo assegnò pel mantenimento dei missionari la somma di 10,000 rubli annui. I membri dell' ufficio avevano il compito di diffondere il cristianesimo nelle eparchie di Kazan, Nijny-Novgorod, Vologda, e Astrakhan. I neofiti, se adulti, dopo il battesimo riscuotevano 1, 50 rubli; se minorenni 50 kopechi, e aveano diritto a croci d' argento, abiti e scarpe nuove (2).

Nell' intervallo 1740-1744, secondo una relazione dell'archimandrita Abramo al Sinodo, furono battezzate, nella sola eparchia di Nijny Novgorod, 17,736 persone: nel 1746 il loro numero elevossi a 50, 430, con 132 villaggi e 74 chiese (3). Come premio del suo zelo, l' archimandrita Siecenov ebbe nel 1752 la cattedra vescovile di Riazan, e nel 1757 quella di Novgorod, dove morì il 14 dicembre 1767. Secondo le statistiche ampollose dei missionari di questa istituzione, dal 1743 al 1747 nel territorio affidato

---

(1) Dobroklonsky, IV, p. 111.
(2) Malov, p. 61.
(3) *Ib.*, p. 203.

alle loro cure purificaronsi nel lavacro del battesimo 217,258 persone: dal 1748 al 1760, il numero dei convertiti ascese a 217,258 persone, in guisa che l'ufficio dei nuovi battezzati nei pochi lustri della sua esistenza aggiunse alla chiesa ortodossa russa 409 468 persone (1). Notiamo però che in massima parte i neofiti provenivano dal paganesimo: le conversioni dei maomettani non superarono le 10,000 (2). Luca Konachevitch per ringagliardire la sua propaganda religiosa aperse due scuole a Tzarevokoksciaisk e ad Elabug (1750). Ma i rigori da lui adoprati esasperarono i tartari, che nel 1750 protestarono presso il Sinodo dichiarando di voler rimanere nella loro fede, ed esigendo il trasloco del vescovo che li convertiva con la violenza. Scoppiò una rivolta di tartari che piegò il governo a più miti consigli: nel 1755 Luca Konachevitch fu trasferito alla sede di Bielogorod dove morì nel 1758. L'ufficio dei nuovi battezzati fu soppresso con ukaze del senato del 6 aprile 1764. Le autorità civili ebbero l'incarico di limitare le attribuzioni del clero alla sola diffusione del cristianesimo ed alla missione religiosa. Il governo nominò tre missionari per la diocesi di Kazan, ed uno per le singole diocesi di Nijny-Novgorod, Riazan e Tambov. I premi in denaro ed in abiti ai neofiti furono soppressi. I missionari ortodossi non poterono più recarsi nei villaggi tartari senza un permesso speciale del governatore, e nel 1799 il governo li abolì totalmente giudicandoli inutili. La scuola dei neofiti, fondata a Kazan da Luca Konachevitch, distrutta da un incendio nel 1774, risorse mercè l'iniziativa dell'arcive-

(1) Dobroklonsky, IV, p. 13.
(2) Malov, p. 191.

scovo Ambrosio Podobiedov, ma dopo il trasloco di questi alla sede di Pietroburgo (16 ottobre 1798), visse un anno appena, e fu chiusa nel 1800. Così alla fine del secolo XVIII le missioni russe presso i musulmani subirono una fase di completo decadimento, e rivelarono la loro ingenita impotenza a trarre le anime al Cristo.

11. La responsabilità del loro insuccesso, secondo il Dobroklonsky è da imputarsi in massima parte alla deficienza morale ed intellettuale dei missionari, i quali non si occuparono d'istruire i loro neofiti, di provvederli di un clero che parlasse il loro idioma, o di libri liturgici tradotti nella loro lingua: *moltissimi si convertirono al cristianesimo non per convinzione, ma per l'utile materiale che traevano dal battesimo* (1). La loro fede mancava quindi di quella fermezza di propositi che la rende costante. I tartari battezzati perseverarono nel maomettanismo, e quando le violenze dei missionari suscitarono tra di essi delle sedizioni, il governo russo si appigliò al partito di sottrarli gradatamente alla supremazia religioso-politica del clero. L'arcivescovo Beniamino Putzek-Grigorovitch († 1785) vietò ai musulmani di costruire nuove moschee e questi insorsero contro il governo russo, che con ukaze del 1773 proibì ai vescovi d'immischiarsi negli affari degl'infedeli, e del loro culto. Dopo la grande rivolta agraria del Pugacev, che il governo stentò a reprimere, e dopo quella dei Bachkiri nel 1789, i musulmani, lungi dall'essere vessati per la loro fede, ottennero alcuni privilegi, ed in omaggio alla libertà di coscienza proclamata da Caterina II, poterono costruirsi mo-

(1) IV. p. 15.

schee e scuole. Il governo assegnò stipendi ai mollah musulmani: nel 1788 sorse ad Orenburg il consiglio ecclesiastico maomettano, sotto la presidenza di un mufti considerato come capo supremo dei musulmani russi, e nel 1794 i musulmani della Crimea ebbero un altro mufti. Una tipografia araba fondata a Pietroburgo alla fine del secolo XVIII, trasferita a Kazan nel 1802, cominciò a stampare e a diffondere a migliaia di copie il Corano. Kazan divenne il centro letterario dell'Islam russo. Le sue stamperie musulmane dal 1842 al 1852 distribuirono 23 600 copie del Corano, e dal 1853 al 1859, 82 500 copie (1). La produzione libraria dei tartari è importantissima, ed in genere si limita a soggetti religiosi (2). Le scuole, prettamente religiose, sono, relativamente alla popolazione, più numerose fra i Tartari che fra i Russi ortodossi. Così nel 1884 nel governo di Kazan, i musulmani avevano una scuola per 780 abitanti, ed i Russi una per 2800 (3). Anche la stampa periodica sviluppavasi mirabilmente nell'ultimo trentennio sia nel Caucaso che nella regione del Volga. Nel 1879 un tartaro, Gabrinski, fondava a Baghcé-Serai, il *Tergiuman* (L'Interprete) e nel 1887 Hasan bey l'*Ekingi* (il Seminatore) a Baku. Dopo la concessione della libertà di stampa, i giornali musulmani si sono moltiplicati, e se ne citano 5 a Kazan, 2 a Pietroburgo, 2 a Tiflis, 2 a Baku, 1 ad Orenburg, 1 a Tachkent, ecc. (4).

---

(1) Palmieri, *L'Islam in Russia*, Bessarione, n. 33-34, pagina 379.

(2) Achmarin, *Ocerk literaturnoi dieiatelnosti kazanskikh tatar-mokhammedan* (Saggio sull'attività letteraria dei Tartari musulmani di Kazan), Mosca, 1901.

(3) Dobroklonsky, IV, p 170.

(4) Bouvat, La *presse musulmane de Russie, Revue du monde musulman*, novembre 1906, p. 125.

d i musulmani russi non si sono limitati solamente a diffondere la loro fede, e a rialzare il loro livello intellettuale. Essi hanno tentato di riabilitare scientificamente l'Islam, di mostrare che il Corano non è un codice religioso il quale suoni negazione di civiltà e di progresso. Meritano specialmente di essere menzionati tra questi saggi di Apologia dell'Islam le opere dell'imam Baiazitov, sull'*Islam e la scienza contro Renan*, (1), sulle *relazioni dell'Islam verso la scienza e le altre religioni* (2) e sull'*Islam ed il progresso* (3) che provocarono polemiche in Russia ed altrove, e furono tradotte in turco dalla Signora Olga Lebedev (4).

Non vi è quindi da meravigliarsi se con l'attività spiegata dall'Islam in Russia, e col tenace fanatismo dei suoi aderenti, i musulmani russi siano riusciti a rendere del tutto vani gli sforzi dei missionari della Chiesa ortodossa. Al periodo delle conversioni forzate tenne dietro quello delle apostasie in massa. Già nel 1721 il metropolita Tichone annunziava al Sinodo che un gran numero dei 30 000 Tartari battezzati della regione di Kazan era ritornato al maomettanismo (5). Nel 1827, 138 villaggi delle eparchie di Kazan e di Simbirsk chiesero al

---

(1) *Islam i nauka*, Pietroburgo, 1883.

(2) *Otnochenie islama k naukie i k inoviertzam*, Pietroburgo, 1887.

(3) *Islam i progress*, Pietroburgo, 1898.

(4) *Istoriceskoe i sovremennoe znacenie khristianskago missionerstva sredi musulman* (Il significato storico e le attuali condizioni delle missioni cristiane fra i musulmani), Kazan, 1894, p. 271-316; Palmieri, *Die Polemik des Islam*, *Salzburg*, 1902, p. 94-137; Ostroumov, *Koran i progress*, Tachkent, 1903, pagine 230-248.

(5) Malov, *O novekrechtchenskoi Kontorie*, p. 25.

governo di ritornare all'Islam. Il governo rispose alla loro richiesta con pene corporali, l'esilio, il carcere, il battesimo forzato dei fanciulli, lo scioglimento dei matrimoni nel caso che uno dei coniugi fosse musulmano (1).

Nel 1865 sotto l'influenza del governo liberale di Alessandro II, le apostasie in massa diminuirono considerevolmente le file dei Tartari battezzati, e continuarono fino al 1882. Secondo una diligente statistica, compilata dal protoierevs Malov, nell'eparchia di Kazan, durante l'accennato periodo, si ebbero 7000 apostasie dal cristianesimo, in quella di Simbirsk, 2663; in quella di Viatska 400, e altre defezioni avvennero nelle eparchie di Samara, Nijny-Novgorod, Ufa, Orenburg, Perm, Tambov, Penza, Saratov, Astrakhan (2). Sotto il ferreo regime del Pobiedonostzev, i Tartari rimasero tranquilli, ma nel 1905, proclamata la libertà di coscienza, il movimento di apostasia riprese con tanta intensità che sinora il numero degli apostati si eleva a 30,000. Nell' eparchia di Kazan non sono più rimasti che 47,044 cristiani battezzati, sulla cui costanza nondimeno val meglio non aver fiducia (3). Nei distretti di Tetinsci e di Tzarevokoksciaisk non vi sono più tartari cristiani.

I missionari dell'Islam spandono tra i loro connazionali battezzati la voce che l'ukaze del 17 aprile 1905 loro impone il ritorno alla fede degli avi, ed obbliga i pagani ad abbracciare il maomettismo.

---

(1) Znamensky, p. 368-369.

(2) *Missionerstvo sredi mukhammedan, i krechtchennykh Tatar*, (Le missioni tra i musulmani ed i Tartari battezzati), Kazan, 1892, p. 379-462.

(3) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 305-306.

Secondo il resoconto del missionario contro i musulmani dell'eparchia Kazan, Giacomo Koblov, i tartari divenuti apostati dal cristianesimo sono più ostili che i musulmani verso la Chiesa ortodossa. Essi affermano di non avere mai richiesto il battesimo, e non sanno perchè il clero russo li menzioni con nomi russi nei suoi libri parrocchiali. I loro figli non frequentano le scuole russe, e non ricevono il battesimo. Invano le autorità ecclesiastiche e civili tentarono di ricondurli alla fede cristiana. La loro ostinazione è indomabile (1). È strano poi che i parenti di preti ortodossi tartari, usciti dal seminario di Kazan, talvolta sono i più fanatici predicatori dell' Islam. Il Koblov narra che il padre di uno di questi preti compie le sue preghiere musulmane in casa mentre il figlio celebra la liturgia nella chiesa (2). I tartari poi musulmani sono mantenuti nel loro fanatismo religioso dai mollah, i quali hanno studiato a fondo la dommatica coranica nel loro *medresé* di Kazan. Dalla Turchia giungono ad essi in gran numero pubblicazioni clandestine che alimentano il loro odio verso il cristianesimo, ed a questo contribuisce anche l'ignoranza del russo. La scuola elementare è il veicolo delle idee musulmane e perciò il terzo congresso dei musulmani russi, tenutosi a Nijny-Novgorod il 16-21 agosto 1906, insiste specialmente sull' apertura di scuole in tutti i villaggi, sull' insegnamento nel loro idioma tartaro trascritto con le lettere dell' alfabeto arabo, e sullo sviluppo da darsi all' istruzione

(1) *O sostoianii missionerskago diela v kazanskoi eparkhii za 1903 god* (Lo stato della missione nell' eparchia di Kazan durante il 1903), Kazan, 1904, p. 2.

(2) *Ib.*, p. 6.

mediante le assemblee annue dei maestri elementari (1).

12. Per la conversione dei musulmani e degli infedeli al cristianesimo, la Chiesa russa personifica principalmente la sua attività nella cosidetta Società dei missionari (*Missionerskoe obchtchestvo*), fondata a Pietroburgo nel 1865. Un ukaze del 16 luglio del medesimo anno aveva approvato i suoi statuti. La società ebbe i suoi iniziatori e promotori nel laicato, ai quali si aggiunsero alcuni membri del clero, tra gli altri, l'arcivescovo Basilio Lujinsky ed il protoierevs Ianychev, e si propose di esercitare la sua missione specialmente in Siberia. Ma ben presto nacquero conflitti tra il suo Consiglio direttivo ed il prefetto della missione dell'Altai, Vladimiro Petrov, divenuto più tardi vescovo di Novgorod. Seguirono delle polemiche vivacissime nella stampa, e lo tzar, di comune intesa col Procuratore del Sinodo, espresse il parere di trasferire la sede della Società a Mosca, il che avvenne nel 1870. La sua presidenza fu affidata al metropolita Innocenzo Beniaminov, molto versato nella conoscenza delle missioni e delle condizioni della Siberia (2). La società ebbe nuovi statuti, a tenore dei quali la sua azione esercitavasi su tutte le missioni interne ed estere della Russia, tranne la regione della Transcaucasia. Il suo scopo è la conversione al cristianesimo degl'infedeli, e la loro conferma nella fede. I suoi mezzi consistono nella preparazione dei missionari, nella distribuzione di libri liturgici, di paramenti sacri, e di sussidi in denaro, nell'erezione

---

(1) *Postanovleniia III vserossiiskago musulmanskago siezda v Nijnem-Novgorodie*, Kazan, 1906, p. 2-3.

(2) Lopukhin, II, p. 655-656.

di chiese, ospedali, scuole, nella stampa di opuscoli di propaganda. Per la formazione di un personale atto al compimento dei suoi disegni, la Società nel 1870 stabilì la sua sede nel monastero Pokrovsky a Mosca. I suoi cespiti provengono dalle contribuzioni annue dei suoi membri, dalla questua che si tiene in tutte le chiese russe nella Domenica detta dell'ortodossia, dalle oblazioni che si raccolgono nei tronchi delle chiese, dalle offerte spontanee e dai lasciti capitalizzati. Dei comitati speciali nelle diocesi sono incaricati di raccogliere ed inviare le somme diocesane al consiglio direttivo di Mosca. La società dispone di mezzi relativamente considerevoli. Secondo il resoconto del 1890 i suoi comitati eparchiali erano 40 ed il bilancio di entrata ammontava a 1,016,371 rubli (1). Nel 1900 i comitati erano 53, e noveravano 16,368 membri: il bilancio del medesimo anno giungeva alla somma di 1,367,735 rubli (2). La società dispone quindi di un milione e mezzo di rubli che sono spesi per le missioni interne e le missioni estere. Nell'eparchia di Kazan, la Società delle missioni stipendia un missionario eparchiale laico, Giacomo Koblov, il quale è coadiuvato nella sua azione da dodici preti delle parrocchie. Altri missionari sono stipendiati nelle eparchie di Viatska, Arkhanghelsk, Simbirsk, Samara, Saratov, Ufa, Perm, Ekaterinburg, e Orenburg. I missionari intraprendono dei viaggi in cerca di proseliti, ma i musulmani non si lasciano prendere all' amo dalle loro promesse. Inoltre le conferenze pubbliche contraddittorie, le quali sotto la tutela della polizia

---

(1) *Vserossiiskoe pravoslavnoe missionerskoe obchtchestvo v 1890 godu*, Mosca, 1891, p. 12.

(2) *Id.* per l'anno 1900, Mosca, 1901, p. 10.

si tengono dai missionari nelle località abitate da raskolmki, non sembrano dovere attecchire presso i musulmani, i quali ignorano il russo, e non ammettono che si discutano le loro credenze religiose.

Parecchi scrittori ortodossi sono quindi di parere che gioverebbe per gl' interessi religiosi e politici della Russia, sopprimere le missioni presso i musulmani. I missionari contro l'Islam, stipendiati dal governo, sono inutili e nello stesso tempo dannosi, specialmente quando la Russia è bisognosa di unificare tutte le sue forze per combattere gli esterni nemici. I musulmani si convertono talvolta al cristianesimo, non pel benefico influsso dei missionari, bensì per lo sviluppo della loro coscienza religiosa. E questo sviluppo potrà conseguirsi solamente quando si avrà la piena ed integra libertà di coscienza, quando coloro che diffondono la fede ortodossa non saranno più sospetti di essere gli agenti del governo (1). D'altronde la persuasione religiosa non s' infonde polemizzando sulle dottrine, ma incitando con gli esempi, con la perfezione morale della vita, e nelle parrocchie russe la vita religiosa è molto languida (2). Il compito dei missionari si riduce attualmente alla redazione dei resoconti, o all'uso della violenza (3). Il Koblov si è studiato di rispondere alle ragioni del Bobrovnikov, obbiettando che i musulmani esercitano una propaganda attivissima, che i preti ortodossi tartari, per

---

(1) Bobrovnikov, *Nujny li protivomusulmanskie i protivoiazyceskie eparkhialnye missionery v guberniakh evropeiskoi Rossii* (Sono forse necessari i missionari eparchiali contro i musulmani ed i pagani nella Russia europea?...), Kazan, 1905, pagina 17.

(2) *Ib.*, p. 14.

(3) *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. II, p. 108-118.

la loro meschina coltura, non sono in grado di tener testa ai mollah, che è mestieri per la conversione dei tartari invocare l'aiuto di persone che sappiano la loro lingua, e le loro costumanze (1). Queste ragioni saranno valevoli, ma i missionari essendo stati finora agenti spietati di polizia a riguardo degl'infedeli, i migliori argomenti per dimostrarne l'utilità non varranno a ridar loro il perduto prestigio.

13. I mezzi adoperati attualmente dalla Chiesa russa per la conversione dei maomettani sono le scuole, le versioni dei libri cristiani di ascetica e di liturgia nell'idioma tartaro, e la polemica scientifica. Sin dal 1820, sotto Pietro il Grande, il Governo russo permise che parecchi fanciulli tartari fossero istruiti nelle scuole clericali, in modo da abituarsi al sacerdozio. Nel 1720 uno di questi fanciulli compiuti i suoi studi sacri fu assunto al sacerdozio. Altri erano educati nelle scuole dei monasteri che aprirono ad essi le porte nel 1730-1740. Però questa educazione era prettamente russa. I fanciulli tartari studiavano il russo ed il paleoslavo e dimenticavano totalmente il loro idioma materno: in tal guisa riuscivano a confondersi coi Russi, e non recavano nessun vantaggio ai loro connazionali (2). Nel 1750, sulle rive del piccolo lago di Kaban, a breve distanza da Kazan, il vescovo Luca Konachevitch avea eretto una chiesa dedicata ai santi Zaccaria ed Elisabetta, e una scuola

---

(1) Koblov, *O neobkhodimost inorodceskikh missionerov v dielie prosviechtcheniia inorodtzev* (La necessità di missionari indigeni per l'educazione ed istruzione degl'infedeli), *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. I, p. 706-716.

(2) Ilminsky, *Iz perepiski ob udostoenii inorodtzev sviachtch. doljnostei* (La corrispondenza relativa all'abilitazione degli aborigeni alle funzioni sacerdotali), Kazan, 1833, p. 12.

pei figli dei Tartari battezzati. Dopo il suo trasloco a Bielogorod, la scuola cadde in decadenza, specialmente quando il Sinodo ed il Senato nel 1764 dichiararono che i Tartari battezzati non erano ancora in grado di ricevere l'istruzione elementare. Tuttavia essa continuò a sussistere, e nel 1786 noverava 80 alunni che vi studiavano il russo, il catechismo, e l'aritmetica (1). L'arcivescovo Ambrosio Podobiedov ne prese a cuore le sorti, e concepì anche il disegno di adoperare per l'insegnamento gl'idiomi dei neofiti. La scuola ebbe quindi un breve risveglio di vita che cessò con l'andata di Ambrosio a Pietroburgo. Nel 1804 i suoi corsi furono sospesi, e nel 1825 la chiesa cadde in rovina. Durante la dimora di Ambrosio a Kazan (1785-1801) dalle scuole di questa città erano usciti 65 membri del clero indigeno, tartari, ciuvasci, ceremisi, kirghizi e bachkiri, e tra di essi quattro preti (2).

Sotto Alessandro I, al principio del secolo XIX, il Sinodo consentì che gl'indigeni delle eparchie abitate da maomettani o pagani convertiti al cristianesimo avessero delle scuole primarie, le quali servissero di preparazione alle scuole russe. Però questa concessione restò lettera morta, rifiutando il governo il suo soccorso pecuniario. Gl'idigeni non erano in grado di comprendere i benefici risultati dell'istruzione, ed assai poveri per mantenere le loro scuole. Altre misure furono adottate dal governo per promuovere l'istruzione tra i suoi sudditi infedeli, ma

(1) Chtchetinkin, *Kazanskaia tzentralnaia krechtchenno-tatarskaia chkola* (La scuola centrale dei Tartari battezzati di Kazan), Kazan, 1887, p. 423-424.

(2) Ilminsky, p. 18.

in genere si può dire che sino al 1850 tutti i tentativi fatti a questo scopo andarono a vuoto (1).

Il primo passo decisivo per risolvere il problema della formazione cristiana ed intellettuale dei tartari battezzati spetta a Nicola Ivanovitch Ilminsky, nato a Penza il 23 aprile 1822, morto il 27 dicembre 1891. Per la sua attività, per la sua conoscenza approfondita dell'Islam, pel suo zelo, e per le sue iniziative, l'Ilminsky è senza dubbio una delle personalità più ragguardevoli dell'odierna Chiesa russa. Egli era professore di lingue orientali nella sezione contro i musulmani dell' Accademia di Kazan, quando il Sinodo di Pietroburgo si rivolse a lui chiedendogli di esporgli la via più acconcia per trattenere i tartari battezzati nella loro fede, ed allontanarli dalla apostasia che li asserviva di nuovo all'Islam.

L'Ilminsky rispose mettendo in rilievo la necessità di aprire delle scuole pei fanciulli tartari e d' impartirvi l' istruzione in russo ed in tartaro (2). Questa necessità egli la deduceva dal fatto che i tartari musulmani non mandavano i loro figli nè ai ginnasi del governo, nè alle scuole parrocchiali per tema che non subissero l' influenza del cristianesimo. Per prudenza le nuove scuole avrebbero ricevuti gli alunni dei tartari rimasti fedeli al cristianesimo, ed in seguito quegli degli apostati (3).

---

(1) Prokopiev, *Chkolnoe prosviechtchenie inorodtzev kazanskago kraia* (L' istruzione mediante la scuola degli aborigeni della provincia di Kazan), Kazan, 1905, p. 5.

(2) Spassky, *Prosvietitel inorodtzev Kazanskago Kraia Nikolai Ivanovitch Ilminsky* (L' illuminatore degli infedeli della provincia di Kazan, N. I. Ilminsky), Samara, 1900, p. 37-40.

(3) Machanov, *Obzor dieiatelnosti bratstva Sv. Guria za dvadtzat piat liet ego suchtchestvovaniia* (Saggio sull'attività

Le idee dell'Ilminsky incontrarono l'avversione dei partigiani della russificazione ad oltranza, i quali lo accusarono di volere diffondere il maomettismo tra i giovani dell'Accademia. Ai più sembrava strano che un professore stipendiato dal governo proponesse seriamente di aprire delle scuole nelle quali l'insegnamento fosse impartito in idiomi stranieri. Il solo mezzo per convertire gl'infedeli era quello di russificarli, e l'Ilminsky, il quale erasi reso ragione dei danni prodotti dalla russificazione, con la novità dei suoi piani divenne talmente sospetto che gli fu tolta la cattedra di lingue orientali, e gli fu attribuita quella di matematiche. Egli non volle accettarla, e preferì un impiego ad Orenburg. L' Accademia di Kazan ebbe dal Sinodo vive rimostranze per avere condannato all'ostracismo uno dei suoi migliori professori (1).

Le teorie dell'Ilminsky ebbero la prima attuazione pratica nel 1863, quando un tartaro di non comune dottrina, Basilio Timotheevitch Timotheev, morto a Kazan il 2 dicembre 1895, raccolse tre fanciulli tartari del villaggio di Nikiforov e seco li condusse a Kazan per istruirli parlando ad essi il loro idioma materno. I suoi sforzi furono coronati da successo ed in breve tempo i suoi alunni poterono apprendere il catechismo in tartaro, e tradurre dal russo in tartaro e viceversa. Il sistema d'Ilminsky dimostravasi praticamente efficace. Nel 1864 gli alunni ascesero a 20 e così sorse la scuola centrale dei tartari battezzati (*tzentralnaia Krechtchenno-tatarskaia chkola*),

---

della confraternita di S. Guri nei primi 25 anni della sua esistenza), Kazan, 1892, p. 55-56.

(1) Vitevsky, *N. I., Ilminsky, Direktor Kazanskoi seminarii,* Kazan, 1892, p. 8.

la quale progredì tanto rapidamente, che sette anni dopo la sua fondazione noverava cento alunni (1).

Questa scuola con una doppia sezione maschile e femminile, divenne il semenzaio di molte scuole primarie nell'eparchia di Kazan. Nel 1902 i suoi corsi furono divisi in quattro classi. Compiuti gli studî, gli alunni vanno come maestri elementari ad insegnare nelle scuole primarie dei villaggi tartari cristiani, ovvero continuano ad apprendere più a fondo le scienze sacre, e sono consecrati preti o diaconi, o compiono l'ufficio di cantori: le fanciulle poi diventano maestre. Dal 1864 al 1905 i fanciulli tartari che hanno ricevuto l'istruzione in questa scuola sono in tutto 3500 e le alunne 1471: i maestri in essa formati sono 486 e le maestre 186 (2). Nel 1902 il ministero dell'Istruzione Pubblica assegnava un sussidio annuo di 6000 rubli. Attualmente gli alunni e le alunne di questa scuola giungono al numero di 200, ed hanno un bello e spazioso edificio, ed una chiesetta nella quale si celebrano gli uffici divini in tartaro (3).

Sorta la scuola centrale, non tardarono ad aprirsi altre scuole simili nei villaggi tartari. Al loro sviluppo contribuì specialmente la così detta Confraternita di S. Guri, sorta dopo che il Sinodo con ukaze del 31 luglio 1864 ebbe autorizzata la fondazione di confraternite religiose. Le continue defezioni dei Tar-

---

(1) *O. Vasilii Timotheevitch Timotheev*, Kazan, 1896, p. 5.

(2) *XLI godovchtchina otkrytiia kazanskoi tzentralnoi krechtcheno-tatarskoi chkoly.* (Il quarantunesimo anniversario dell'apertura della scuola centrale di Kazan pei Tartari battezzati), Kazan, 1905, p. 23-24.

(3) *Otcet o dieiatelnosti bratstva Sv. Guriia za tridtzat sedmoi bratskii god,* Kazan, 1905, p. 36.

tari battezzati, ed il dilagare del raskol indussero qualche zelante ortodosso a chiedere all'arcivescovo Antonio di Kazan (20 aprile 1867) la facoltà di fondare una confraternita che mirasse a consolidare nella regione del Volga la combattuta ortodossia. I regolamenti della novella istituzione furono approvati dall'autorità civile ed ecclesiastica, e la sua solenne inaugurazione ebbe luogo il 4 ottobre 1867. La confraternita (*Bratsvo sviatiteliia Guriia*) proponeasi di confermare nella fede cristiana gl'infedeli battezzati, di educare i loro figli, di aprire delle scuole, di diffondere libri religiosi nei loro idiomi, di erigere delle chiese, di tenere delle conferenze ecc. La quota dei singoli membri era di tre rubli. Il regolamento vide la luce nelle *Notizie eparchiali di Kazan* (1867, n. 6, p. 163-168).

Non istaremo a narrare le vicende di questa provvida istituzione che contribuì ad elevare alquanto il livello intellettuale dei Tartari cristiani. Le sue scuole ebbero più rapido incremento quando nel consiglio dei ministri del 2 febbraio 1870 si decise di adottare nelle scuole primarie degl'indigeni della regione del Volga e della Siberia i loro idiomi popolari. Le prime scuole che la confraternita prese sotto la sua tutela furono quelle dei Tartari battezzati, già aperte dall'Ilminsky e dal Timotheev: vennero in seguito altre scuole pei ceremisi, ciuvasci, e votiaki. L'insegnamento che vi s'impartiva avea sin dall'origine un carattere strettamente religioso. Gl'ispettori russi le guardavano con diffidenza, lamentandosi nei loro rapporti che lo studio del russo vi fosse negletto. Nel 1870 la Società possedeva 41 scuole, 27 delle quali pei Tartari battezzati: nel 1880, 56 con 1500 alunni ed alunne: nel 1890, 128 con 2833 alunni: nel 1892,

130 con 3658 alunni, nel 1900, 147 con 3986 alunni. Secondo il resoconto più recente del 1904 le scuole erano 150, con 3287 alunni e 825 alunne così divisi per nazionalità; Tartari 1502; Ceremisi 434; Votiaki, 361; Mordvy, 43; Russi, 236; Ciuvasci 1536 (1). Le scuole più importanti sottomesse alla giurisdizione del Consiglio della Confraternita sono la scuola centrale del villaggio d'Isciaki pei cinvasci, aperta il 4 ottobre 1894, e la scuola d'Unja pei Ceremisi. La scuola centrale pei Tartari battezzati di Kazan riceve un sussidio dalla confraternita ma è posta sotto la dipendenza del ministero della Pubblica Istruzione (2).

I redditi della Confraternita non superano i 40,000 rubli annui e provengono in massima parte dalla Società dei Missionari russi, il cui contributo si aggira sui ventimila rubli all'anno. Il Sinodo la sussidia annualmente con 3000 rubli. Gli stipendi dei maestri delle scuole elementari sono bassissimi, e vanno dai 5 ai 20 rubli al mese.

A queste scuole si devono aggiungere il *Seminario dei Maestri* di Kazan (*Ucitelskaia Seminaria*) ed i *Corsi dei Missionari* (*Missionerskie Kursy*). Il primo sorse nel 1872 sulle rive del lago di Kaban, nel medesimo sito dove Luca Konachevitch fondò nel 1742 la scuola pei cristiani indigeni. Suo primo direttore fu Ilminsky. I corsi del seminario sono frequentati da russi e da indigeni: nel 1904 vi ottennero il diploma 18 dei primi e 29 dei secondi. I corsi dei missionari, stabiliti dapprima nell'Accademia ecclesiastica di Kazan, furono nel 1898 trasferiti al monastero

---

(1) *Otcet o dieiatelnosti bratstva Sv. Guriia za tridtzat sedmoi bratskii god,* Kazan, 1905, p. 15.

(2) Machanov, p. 55-111.

Spaso-Preobrajensky dove nel 1875 era sorto il cosidetto asilo dei Missionari soppresso nel 1893. Lo scopo di questa istituzione è di preparare il clero che presta la sua opera nelle parrocchie indigene della regione del Volga e di parte della Siberia. I corsi sono divisi in tre sezioni, tartara, mongolica, e ciuvascia. Nella prima sezione studiasi la polemica islamica, e l'etnografia dei Tartari, Kirghizi, Bachkiri, Ceremisi, Votiaki e Mordvy, l'arabo ed il tartaro e la storia della diffusione del cristianesimo fra le summentovate tribù. Anche nella terza sezione è obbietto di studio la confutazione del Corano. Parecchi degli alunni che frequentano questi corsi provengono dalla scuola centrale di Kazan, e l'insegnamento è impartito da professori dell'Accademia ecclesiastica.

14. Per convertire i Tartari musulmani al cristianesimo, la Chiesa russa scelse anche il mezzo di tradurre in tartaro il Vangelo, i libri liturgici, e alcune opere di carattere religioso. Un ukaze del Sinodo, emanato nel 1802 decretava che si traducessero nelle lingue indigene il catechismo e le preghiere più comuni. In seguito la Società biblica, che erasi trapiantata in Russia nel 1812, cominciò a stampare e a diffondere le versioni dei libri santi negli idiomi della regione del Volga. L'arcivercovo di Kazan Ambrosio Protasov (1816-1826) concepì il divisamento di tradurre in questi idiomi i libri liturgici, ma il Sinodo lo avversò ed egli non potè attuarlo (1). Scarsi furono quindi i risultati ottenuti con questo mezzo.

---

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. VII, Pietroburgo, 1906, p. 690-692. I materiali storici concernenti questo paragrafo sono contenuti nelle opere del Blagoviechtchensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi seminarii.* (Storia del Seminario ecclesiastico di Kazan), *Ibidem*, 1881, dell'Ilminsky, *Kazanskaia tzentralnaia krechtchenno-*

Si ebbero solamente dei compendî del catechismo ortodosso tradotti negl'idiomi dei ceremisi (1803), ciuvasci, mordvy (1804), tartari, calmucchi e persiani (1807), e dalla Società biblica nell'intervallo di 10 anni (1814-1823) la versione del vangelo negl'idiomi dei Tartari Nogai, persiani, turcomanni, ciuvasci, mordvy, ceremisi, calmucchi, zyriani, votiaki (1). Nondimeno le versioni pel loro carattere letterario, e talvolta por l'ignoranza dei traduttori, non approdarono a nulla. Gl'indigeni non le comprendevano, ed i libri stampati con ingenti spese negl'idiomi summentovati servivano ad avvolgere ceri, o restavano invenduti nei depositi. I traduttori russi non si valevano nel loro lavoro del soccorso d'indigeni periti nel loro idioma e nel russo, e perciò le loro versioni, trattandosi sovratutto di lingue non elaborate grammaticalmente, riuscivano incomprensibili (2)

Nel 1846, in seguito alla defezione dei Tartari battezzati dei distretti di Cistopol e di Spassk, lo tzar Nicola I, avuto sentore che queste apostasie derivavano dal fatto che gl'indigeni cristiani non capivano la liturgia paleoslava ed il russo, autorizzò la ver-

---

tatarskaia chkola, Kazan, 1887, e del Kharlampovitch, *Kazanskiia novokrechtchenskiia chkoly*. (Le scuole dei neofiti in Kazan) *Ibid.* 1905; *Tridtzat vtoraia godovchtchina otkrytiia kazanskoi ucitelskoi seminarii*, Kazan, 1904. Prokopiev, *Chkolnoe dielo sredi inorodtzev Kazanskago kraia pri imperatorie Nicolaie I*, *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. II, p. 377-385; Nikolsky, *Chkolnoe prosviechtchenie Ciuvach*, *Ib.*, t. II, p. 470-490; Prokopiev, *Inorodceskiia chkoly Kazanskago kraia do vvedeniia prosvietitelnoi systemy N. I. Ilminskago i priciny neudovletvoritelnago ikh sostoianiia* (Le scuole degl'indigeni della regione di Kazan prima dell'adozione del metodo d' Ilminsky, e le cause delle loro condizioni deficienti), *Ib.*, II, p. 591-603.

(1) Znamensky, p. 368.

(2) Dobroklonsky, IV, p. 17-18.

sione dei libri liturgici nei loro idiomi. Non si ebbe tuttavia l'attuazione pratica del divisamento dello tzar finchè l'Ilminsky, vincendo tutte le opposizioni, non riuscì a compilare un programma ed un metodo di traduzioni che sono tuttora in vigore.

Dapprima l'Ilminsky opinò che si dovesse adottare una lingua la quale serbasse insieme il carattere letterario e le espressioni del volgo. Il tartaro comprende come il turco due idiomi del tutto distinti: il dialetto parlato dal popolo, e la lingua letteraria, la quale è un miscuglio di termini e di locuzioni turche, arabe e persiane. Questa è in gran parte inaccessibile al popolo, e per giunta manca di unità, dipendendo dall'arbitrio di chi scrive l'arricchirla più o meno di voci esotiche. A sua volta però il dialetto popolare non è fornito al pari dell'arabo di termini atti ad esprimere i concetti religiosi e spirituali o le nozioni scientifiche, il suo lessico limitandosi alle esigenze materiali della vita. L'Ilminsky ritenne quindi che non si potesse adoprare l'idioma corrente par esprimere i pensieri elevati e spirituali della liturgia cristiana, e che perciò fosse d'uopo attingere nell'idioma letterario i termini che mancavano al dialetto popolare (1).

In seguito egli modificò totalmente le sue idee. Per la formazione cristiana dei Tartari battezzati, egli sostenne che facea d'uopo provvedere questi dei

---

(1) Nikolsky, *Perevodceskaia kommissiia v Kazani i eia prosvietitelnaia dieiatelnost sredi inorodtzev* (La commissione traduttrice di Kazan e la sua azione illuminatrice tra gl'infedeli), Kazan, 1905, p. 3; Ilminsky, *O tzerkovnom bogoslujenii na inorodceskih yazykakh* (La liturgia ortodossa negl'idiomi degli infedeli), nel volume *Brani scelti delle opere pedagogiche*, Kazan, 1902, p. 30.

mezzi i quali li mettessero in grado di assimilarsi il pensiero cristiano. A suo parere, il più efficace era quello di dare alla luce dei libri redatti nel loro idioma parlato, in guisa che i fanciulli usciti dalle scuole cristiane, leggendoli nella casa paterna, non corressero più il rischio di parlare ai loro parenti una lingua incomprensibile (1). A colmare le lacune di un idioma inetto ad esprimere i concetti cristiani l'Ilminsky propugnava la sostituzione dei termini russi ai termini arabi, i quali hanno sempre delle aderenze con la teologia coranica. Inoltre l'idioma letterario tartaro adopra l'alfabeto arabo, il quale è uno dei fattori della separazione civile tra i Tartari ed i Russi (2). Per allontanare i cristiani indigeni dal pericolo di pervertirsi con la lettura dei libri musulmani, l'Ilminsky adottava la trascrizione del tartaro popolare in caratteri russi. A ciò lo inducevano le seguenti considerazioni: 1. L'alfabeto si adotta con la fede: così i popoli dell'Europa occidentale, convertendosi al cristianesimo, presero l'alfabeto latino, gli slavi modellarono il loro sul greco, ed i musulmani sull'arabo. I Tartari abbracciando quindi la religione cristiana

---

(1) Machanov, p. 113-114; Ilminsky, *Ob obrazovanii inorodtzev posredstvom knig, perevedennykh na ikh rodnoi yazyk* (L'educazione degli indigeni mediante i libri tradotti nel loro idioma materno), *Prav. Obozrienie*, 1863, t. X, p. 140 141; Ilminsky, *Perepiska o ciuvachkikh izdaniakh Perevodceskoi Kommissii* (Corrispondenza sulle edizioni ciuvasce della Commissione traduttrice), Kazan, 1890, p. XIII-XIV e segg.

(2) Ilminsky, *Iz perepisku po voprosu o primienenii russkago alfavita k inorodceskim yazykam* (Corrispondenza concernente l'adozione dell'alfabeto russo negl'idiomi degl'infedeli). Kazan, 1883; *Id.*, *Opyty perelojeniia vieroucitelnykh knig na tatarskii i niekotorye drugye inorodceskie yazyki.* (Tentativi per le versioni dei libri simbolici cristiani in tartaro ed in altre lingue degl'infedeli), Kazan, 1885.

devono adottare un alfabeto cristiano. 2. L'uso dell'alfabeto arabo pei cristiani indigeni sarebbe nocivo perchè schiuderebbe ad essi la scienza dell'Islam. 3. I Tartari battezzati anticamente nei distretti di Mamadych e di Laiscev, ignorano assolutamente la letteratura tartara e non è mestieri di insegnarla loro (1). In tal guisa i due canoni fondamentali dell'Ilminsky erano l'uso dell'idioma popolare e la sua trascrizione in caratteri russi (2).

Il primo tentativo per attuare questo programma risale al 1862. L'Ilminsky giovandosi della cooperazione del Tartaro battezzato Timotheev compose il Sillabario per l'idioma dei Tartari battezzati e lo diè alla luce nel medesimo anno con un pseudonimo per evitare le noie e le lungaggini della censura. Il Sillabario conteneva delle preghiere, e delle narrazioni di carattere sacro (3). Edito col pseudonimo di Fortunatov, ebbe una seconda edizione nel 1864, con le correzioni filologiche del Timotheev. Seguirono le versioni di una Storia Sacra dalla creazione del mondo sino alla morte di Giuseppe, della *Sapienza* di Salomone, dei Vangeli ecc. (4).

La confraternita di San Guri sin dal primo anno della sua fondazione prese sotto la sua tutela l'iniziativa dell'Ilminsky e la difese contro gli attacchi

---

(1) Spassky, op. cit., p. 49.

(2) Machanov, p. 119-120.

(3) Ilminsky, *O perevodie pravoslavnykh khristianskikh knig na inorodceskie yazyki* (Le versioni dei libri cristiani ortodossi negl'idiomi degl'infedeli), Kazan, 1875, p. 3-26; *Id.*, *O perevodie pravoslavnykh khristianskikh knig na tatarskii yazykh pri khristiansko-tatarskoi chkolie v Kazani, ib.*, p. 27-45.

(4) *Otcet perevodceskoi kommissi Prav. Miss. Obch. utchrejdennoi pri bratsvie S. Guriia* (Resoconto della commissione per l'anno 1904-1905), Kazan, 1905, p. 48-49.

del *Giornale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* e di altri, che in seguito alla rivoluzione polacca del 1863 temevano che una letteratura popolare fra i Tartari battezzati non fosse il veicolo di tendenze separatiste. Sfatando queste accuse, la Confraternita decise di rendere più organico il lavoro delle traduzioni, ed a tale scopo chiese dapprima che le medesime fossero esonerate dalla revisione di una censura ostile. Il Sinodo accettò le proposte della Confraternita, al cui Consiglio, con ukaze del 18 marzo 1868, si affidò l'incarico di rivedere le versioni dei libri cristiani negl'idiomi degl'infedeli e di permetterne la stampa (1). A traduttori furono scelti i preti dei villaggi tartari cristiani, a stimolare i quali l'arcivescovo di Kazan, Antonio, nel 1871 diramò una circolare che insisteva sull'urgente necessità di tradurre o di scrivere dei libri di pietà e d'insegnamento negl'idiomi degl'infedeli. L'appello del prelato ebbe come conseguenza un'insolita abbondanza di traduzioni, molte delle quali erano fatte con criteri sbagliati, o ridondavano di errori. L'Ilminsky si vide quindi costretto di stampare nel *Pravoslavny Sobesiednik* un articolo nel quale si formulavano le regole per una buona traduzione, ed insistevasi specialmente sulla necessità di serbare le voci e le forme grammaticali dello stile popolare (2).

Nel 1875 la Società dei Missionari ortodossi fondò sotto la dipendenza della Confraternita di S. Guri la Commissione traduttrice, alla quale nel 1876 assegnò il sussidio annuo di 4000 rubli. A presidente della Commissione fu scelto l'Ilminsky, con lo sti-

(1) *Resoconto del 1906*, Kazan, 1906, p. 4-5.
(2) Machanov, op. cit., p. 111-170.

pendio di 500 rubli, e gli furono dati tre collaboratori con lo stipendio di 300 rubli. Il 25 luglio 1903 il Sinodo la riconobbe come istituzione autonoma, ed approvò i suoi statuti divisi in 33 paragrafi. A tenore di questi, la Commissione consta di sei membri, la cui scelta è confermata dalla Società dei missionari. Le sue traduzioni sono stampate con lettere russe, e con i segni fonetici necessari per esprimere la pronunzia degl'idiomi indigeni. La stampa con caratteri arabi è tollerata in casi eccezionali, con l'autorizzazione del Consiglio della Società dei missionari e, per l'eparchia di Kazan, dell'arcivescovo. L'idioma da adoprarsi è l'idioma popolare, e si esclude quindi la fraseologia arabo-persiana pei musulmani, e mongolo-buddistica pei pagani. I libri da tradursi sono scelti dalla Commissione, e la scelta è confermata dalla Società dei missionari. I libri liturgici sono, prima della stampa, distribuiti in copie manoscritte o litografate ai preti delle parrocchie indigene, affine di tener conto nell'edizione dei medesimi delle loro osservazioni e correzioni. Inoltre la commissione è autorizzata a stampare con la licenza della Società dei missionari i libri russi o paleoslavi che servono ad agevolare il suo cómpito. Ad un comitato speciale è affidato l'incarico di rivedere le edizioni della Commissione (1).

La Società dei missionari largiva dapprima un sussidio di 5500 rubli annui: ma nel 1906 il sussidio si ridusse a 2000 rubli (2). Nel catalogo della Commissione del 1906 figurano versioni negl'idiomi dei Ciu-

(1) Nikolsky, *Rodnoi yazyk kak orudie prossviechtcheniia inorodtzev* (L'idioma materno come strumento di coltura per gl'indigeni). Kazan, 1904, p. 36-37.

(2) *Kazanskaia tzentralnaia chkola*, p. 260.

vasci, Coreani, Ceremisi, Arabi, Mordvy, Tartari, Calmucchi, Permiani, Goldi, Jakuti, Kirghizi, Bachkiri, Avari, Curiati, Ciukci, Siro-caldei, Ostiachi-samoiedi Mongoli, Ychiori, Tangusi, Votiaki, ed abitanti dell'Altai. I gruppi più importanti sono formati dalle edizioni in cinvascio (67 opere), ceremiso (31 opere), tartaro (22), votiaco (26). Tra di esse s'incontrano libri santi e liturgici, le vite di santi orientali e russi, dei libri ascetici, o dei libri scolastici. Giova però osservare che questa lista non è completa e si riferisce solamente al 1906. Infatti il catalogo del 1905 menziona 53 edizioni tartare, e 187 edizioni in cinvascio. I particolari concernenti lo sviluppo letterario della Commissione traduttrice sono contenuti nei resoconti della medesima, ed in quelli della Confraternita di S. Guri (1). A quel che narrano gli ammiratori dell'Ilminsky, il suo metodo, elevando il livello intellettuale dei Tartari cristiani, è riuscito ad affezionare questi alla Russia, ed a renderli più saldi nella loro fede (2).

Le versioni della Commissione traduttrice hanno reso possibile la celebrazione della liturgia ortodossa in tartaro ed in altri idiomi. Un ukaze del Sinodo del 31 maggio 1830 raccomandava ai missionari che gli infedeli convertiti al cristianesimo fossero abituati a

---

(1) Machanov, p. 161.

(2) *Ib.*, pag. 168. Nel 1904 il clero dell'eparchia di Kazan (743 preti) noverava 68 preti indigeni (27 Tartari o mechtcheriaki, 30 ciuvasci, 10 ceremisi, e 1 votiako). Gl'indigeni cristiani sarebbero in tutto 47,044 tartari; 543,391 ciuvasci; 138,183 ceremisi; 7764 votiaki; e 26,179 mordvy. I distretti dell'eparchia che hanno una popolazione più densa di cristiani indigeni sono quelli di Iadrin (149,214), Tzivilsk (151,559), di Ceboksary (111,384), di Kozmodemiansk (94,365) e di Tzarevokoksciaisk (63,987).

cantare inni sacri nei loro idiomi. Nicola I autorizzava la liturgia in tartaro, ed il metropolita di Mosca Innocenzo († 1879) nel suo laborioso apostolato in Siberia assecondava praticamente le idee dello tzar. L'Ilminsky concepì il divisamento di rendere comune l'uso della liturgia negl'idiomi indigeni per rendere più fruttuosa l'azione delle scuole sorte per sua iniziativa. Lo confortava alla sua impresa l'esempio della missione dell'Altai che nel 1856 avea ottenuto dal Sinodo la conferma dell'uso degl'idiomi indigeni nella liturgia. La prima liturgia tartara fu celebrata nella scuola centrale di Kazan, nella quaresima del 1868, dall'hieromonaco Macario, della missione dell'Altai, divenuto più tardi vescovo di Tomsk e di Semipolatinsk (1). Già nel 1866, per iniziativa del Sinodo, erasi tradotta in tartaro l'intiera liturgia detta di S. Giovanni Crisostomo (2). Il 7 settembre 1869 il tartaro Timotheev, che l'Ilminsky avea prescelto come supplente pel corso pratico di tartaro all'Accademia ecclesiastica di Kazan, era consecrato sacerdote, e nella scuola centrale dei Tartari battezzati introduceva la celebrazione costante della liturgia nel suo idioma materno. Nel seminario poi dei maestri (*ucitelskaia seminariia*) gli alunni imparavano le arie liturgiche russe adattandole ai testi liturgici tradotti in tartaro, o negli idiomi dei Ceremisi, Ciuvasci e Mordvy, ed in seguito introducevano questo canto nelle scuole affidate alle loro cure. Un ukaze del Sinodo del 15 gennaio 1883 stabiliva che

---

(1) Bobrovnikov, *Inorodceskoe dukhovenstvo i Bogoslujenie na inorodceskikh yazykakh v Kazanskoi eparkkii*, *Prav. Sobesiednik*, 1905, t. II, p. 177-178.

(2) Znamensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi Akademii*, Kazan, t. II, 1902, p. 5-6.

nelle parrocchie abitate da indigeni cristiani la liturgia, in tutto od in parte, si celebrasse nell'idioma da essi parlato: che le versioni liturgiche da usarsi nelle precitate parrocchie fossero quelle date alla luce dalla Commissione traduttrice di Kazan: le versioni manoscritte munite del nulla osta della Commissione poteano anche adoprarsi: qualora nelle medesime chiese si adunassero per la preghiera i russi e gl'indigeni, il sinodo stabiliva che si facesse uso del paleoslavo e degl' idiomi indigeni simultaneamente (1). In seguito a questo ukaze del Sinodo, molte chiese delle eparchie di Kazan, Orenburg, Ufa, Viatka, Simbirsk ecc., adottarono i libri liturgici tradotti dalla Commissione: nel 1892 la liturgia nell'idioma dei Ciuvasci celebravasi in 37 chiese, e la liturgia in tartaro, ovvero in tartaro e paleoslavo, in 73 chiese e 100 villaggi (2).

15. Un altro mezzo per combattere l'Islam sul terreno religioso è lo studio scientifico della teologia coranica e delle credenze dei Maomettani. Kazan, l'antica capitale dei Tartari, e centro del movimento letterario dell'Islam russo, per la sua situazione e la sua influenza sui musulmani russi divenne naturalmente la sede di queste ricerche scientifiche e religiose sul Corano. L'Accademia ecclesiastica di questa città era stata soppressa nel 1818. Un ukaze imperiale del 1842 la riapriva in un nuovo edificio, ed il Sinodo stabiliva che tra le materie d'insegnamento figurassero anche gl'idiomi degl'indigeni maomettani o pagani. Il Consiglio accademico ricevea l'incarico

---

(1) Znamensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi Akademii*, Kazan, t. II, 1902, p. 328.

(2) *Ib.*, p. 365.

di determinare gl'idiomi il cui studio fosse di maggiore utilità per le missioni russe. Il Consiglio, in seguito ad indagini che durarono due anni, dichiarò che gl'idiomi parlati dagl'infedeli in Russia poteano ridursi ai seguenti: 1. il tartaro, parlato in molte eparchie, specialmente in quelle di Kazan, Simbirsk, e Orenburg; 2. l'iakuto; 3. il mongolo-buriato; 4. il Kanguso nell'eparchia d'Irkutsk; 5. il calmucco nelle eparchie di Simbirsk, Saratov, e Astrakhan; 6. il ciuvascio ed il ceremiso nelle eparchie di Kazan, Simbirsk ed Orenburg; 7. il mordvino nell'eparchia di Tambov; 8. il votiako in quella di Viatka; 9. l'ostiako in quella di Tobolsk. Parecchi di questi idiomi, sia perchè parlati da pochi, sia perchè insegnati nei seminari, non sembrarono degni di figurare nel programma d'insegnamento dell'Accademia Ecclesiastica, la quale limitossi alla scelta di tre solamente, il tartaro, il mongolo ed il calmucco.

All'insegnamento dei tre mentovati idiomi, si aggiunse lo studio dell'arabo, che le sue relazioni filologiche col tartaro rendevano necessario ai missionari.

I primi corsi di calmucco, di arabo e di tartaro furono impartiti gratuitamente da due professori dell'Università, A. B. Popov, e A. K. Kazem-Bek, quest'ultimo autore di una pregiata grammatica tartara tradotta in tedesco. Tra i loro alunni si distinsero specialmente l'Ilminsky ed il Bobrovnikov. Il primo studiò a fondo l'arabo, il tartaro, la teologia e le costumanze dell'Islam (1). Nel 1848 il consiglio dell'Accademia studiò il progetto di fondare una sezione

(1) Znamensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi Akademii*, Kazan, t. II, 1902, p. 374.

speciale per la formazione scientifica di missionari fra i tartari mongoli e calmucchi (1). In seguito ad una decisione del Sinodo del 24 maggio 1854 il Consiglio accademico stabiliva l'erezione di cattedre speciali concernenti gl'idiomi degl' infedeli (tartaro, mongolo, ceremiso, ciuvascio), la vita di Maometto, le fonti del Corano, l'etnografia dei tartari, il buddismo, ecc. La frequentazione di questi corsi era libera, ma gli studenti che vi erano ammessi, aveano la dispensa dai corsi di filosofia, matematiche e scienze naturali, tranne la botanica. I primi professori per la sezione tartara, furono Ilminsky, e Sablukov, allora baccellieri, per la sezione mongolica, Brobovnikov, e per la sezione ciuvascia e ceremisa il protoierevs Vichnevsky.

Questi corsi speciali cominciarono nel settembre del 1854. L'Ilminsky insegnava la polemica coranica, ed il Sablukov l'arabo ed il tartaro. Il primo però non era convinto dell' efficacia della polemica scientifica contro l'Islam. Secondo le idee espresse nella sua prolusione dell'anno scolastico 1856, la via più sicura per vincere l'ostinazione dell' Islam consisteva nel diffondere tra i seguaci di esso l'istruzione ed i germi della coltura cristiana. I maomettani credono alla divinità del Corano, e perciò a tutte le obbiezioni mosse contro la dottrina in esso contenuta rispondono o con sofismi, o con parole di orgoglio e disprezzo.

Invece di dibattiti teologici, l' Ilminsky giudicò quindi più opportuno di spiegare chiaramente le dottrine dell' Islam, e di commentare il Corano. I me-

---

(1) Znamensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi Akademii*, Kazan, t. II, 1902, p. 405-406.

todi dell'Ilminsky non ebbero però il suffragio del rettore dell'Accademia, l'archimandrita Giovanni Sokolov, e dell'arcivescovo Attanasio (1856-1866): il primo vedea di mal'occhio che il Corano fosse nell'Accademia l'obbietto di studî approfonditi, ed il secondo esigeva che invece dell'esposizione particolareggiata della teologia coranica gli alunni sapessero confutarne gli errori. L'archimandrita Giovanni decise quindi di riunire la sezione antislamica alla sezione contro il raskol, e nel suo rapporto su questa decisione deplorò che la teologia coranica fosse studiata tanto minuziosamente quanto la teologia ortodossa. L'insegnamento impartito nell'Accademia lungi dal preparare gli alunni a sostenere la lotta contro l'Islam, non avea altro risultato che quello di elaborare scientificamente il sistema religioso dei Maomettani. L'Ilminsky, accusato di diffondere le massime del Corano tra i suoi alunni, fu escluso dalla sezione antislamica, e la cattedra di arabo e di studî islamici fu affidata al Sablukov (1).

Il Sablukov valentissimo arabista, disimpegnò con zelo il suo difficile cómpito. Ce lo attestano le sue opere, le quali mettono in luce la sua piena padronanza della teologia islamica, e della polemica cristiana. Nel 1873 egli dava alle stampe un'opera capitale sui nomi di Dio nella teologia coranica (2). Il suo dotto volume, redatto su documenti arabi e tar-

---

(1) Znamensky, *Istoria kazanskoi dukhovnoi Akademii,* Kazan, t. II, 1902, p. 414-415; Berdnikov, *Kratkii ocerk ucebnoi i ucenoi diatelnosti kazanskoi dukhovnoi Akademii* (Compendio storico dell'azione scientifica e scolastica dell'Accademia ecclesiastica di Kazan), Kazan, 1892, p. 17-20.

(2) *Slicenie mokhammedanskago uceniia o imenakh bojihk s khristianskim o nikh utcheniem*, Kazan, 1873.

tari, produsse una grande impressione nel mondo dell'Islam, e la stampa turca e tartara tentò di confutarlo. Nel 1878 egli arricchì la letteratura russa di una versione del Corano dall'arabo (1): prima di questa, la Russia possedeva solamente delle versioni fatte non sul testo arabo, ma sulle versioni francesi del Du Ryer, e inglese del Sale (2). Dalla sua penna uscirono anche un breve saggio sulla polemica bizantina dell'Islam, (3) una introduzione storico-critica al Corano, (4) ed uno studio sulle leggende musulmane concernenti la Cáaba o il tempio della Mecca (5).

Un ukaze del Sinodo del 24 giugno 1870 ordinò che nell'Accademia di Kazan si continuasse l'insegnamento delle materie utili ai missionari contro i musulmani ed i buddisti. Secondo l'*ukaze* i professori di questi corsi sono equiparati ai professori dell'Accademia per lo stipendio ed i privilegi. I corsi sono liberi per gli studenti dell'Accademia e vi si possono eziandio iscrivere gli estranei (6). La cattedra di polemica dell'Islam fu affidata al magister N. P.

---

(1) *Koran v perevodie s arabskago yazyka*, Kazan, II ed. 1894. Il Sablukov vi aggiunse un appendice (*Prilojenie k perevodu Korana*, Kazan, II ed. 1898), che è un indice delle materie contenute nel Corano. Le altre appendici le quali formano una raccolta di utili dissertazioni su vari temi coranici sono tuttora inedite. Cf. Malov, *O perevodie Korana Gordiia Sablukova*, *Prav. Sobesiednik*, 1878, t. I, p. 333-352.

(2) Sablukov, *Sviedienia o Koranie* (Notizie sul Corano), Kazan, 1884, p. 58-61.

(3) *Zamietka k voprosu o vizantiiskoi protivomusulmanskoi litteraturie*, Kazan, 1878.

(4) *Sviedienia*, ecc.

(5) *Razskazy Mukammedan o Kyblie*, Kazan, 1889. Il Sablukov morì il 29 gennaio 1880. Sui suoi lavori. Cf. il Malov nel *Prav. Sobesiednik*, 1880, I, p. 288-329.

(6) Ternovsky, *Istoriceskaia zapiska o sostoianii kazanskoi dukhovnoi Akademii poslie eia preobrazovaniia* (Notizia storica

Ostroumov, autore di studî elaborati sulla teologia coranica, inseriti nel *Prav. Sobesiednik*, e di due opere importanti l'*Arabia* ed il *Corano* (1), e l'*Islam ed il progresso* (2). Attualmente la sezione antislamica è diretta da due valenti professori, il protoierevs E. A. Malov, e M. A. Machanov. Il primo originario dell'eparchia di Simbirsk, è versatissimo nell'arabo, nel tartaro e nell'ebraico. Numerosissima è la lista dei suoi scritti i quali trattano o delle condizioni dei Tartari cristiani, della loro religione e costumanze, o della polemica islamica. Uno dei più pregiati è intitolato: *La superiorità di Mosè sugli altri profeti* (3) e rivela nel suo autore una vasta conoscenza delle fonti talmudiche: citiamo inoltre la *Legislazione mosaica secondo la Bibbia ed il Corano* (4), *Adamo secondo la Bibbia ed il Corano* (5) ed una raccolta di articoli riuniti in un volume col seguente titolo: *Le Missioni tra i Musulmani ed i Tartari battezzati* (6). Il Machanov poi è uno specialista per la storia degli Arabi e la dommatica del Corano. La se-

---

sullo stato dell'Accademia ecclesiastica di Kazan dopo la sua riforma), Kazan, 1892, p. 28.

(1) *Araviia i Koran*, Kazan, 1899.

(2) *Islam i progress*, Tachkent, 1903. Gli si deve eziandio un primo saggio di dizionario del dialetto tartaro di Kazan: *Pervyi opit slovaria narodnago tatarskago yazyka po vygovoru krechtchennik tatar Kazanskoi gubernii*, Kazan, 1876, 1891. La lista incompleta delle sue opere presso il Ternovsky, p. 441-442.

(3) *O prevoskhodsvie Moiseia pred vsiemi prorokami*, Kazan, 1905.

(4) *Moiseevo zakonodateistvo po uceniu biblii i po uceniu Korana*, Kazan, 1899.

(5) *Ob Adamie po uceniu biblii i po uceniu Korana*, Kazan, 1885.

(6) *Missionerstvo sredi Mukhammedan i krejennykh Tatar*, Kazan, 1892. La lista incompleta delle opere del Malov comprende quattro pagine di titoli nel volume del Ternovsky, pagine 419-422.

zione antislamica novera eziandio dei lettori per il calmucco, pel tartaro e per l'arabo. L'insegnamento pratico di questo ultimo idioma è affidato al docente Panteleimone Juze, oriundo della Siria, ed autore di un dizionario russo arabo (1).

Nel marzo del 1872 il prof. E. Malov proponeva le seguenti considerazioni al Consiglio accademico: « Vi è difetto di opere polemiche concernenti il Corano. Le defezioni dei Tartari continuano ed è mestieri che i missionari sappiano rispondere alle obbiezioni degli apostati. Stante la mancanza di libri che agevolino questo cómpito, sarebbe utile che il Consiglio accademico autorizzasse la stampa di parecchie tesi degli alunni della sezione antislamica, che si custodiscono manoscritte negli Archivi della Accademia (2). » La proposta del Malov incontrò il favore dei suoi colleghi e l'assentimento del Sinodo. Per le spese di stampa furono dapprima assegnati i residui delle somme fissate per l'edizione dei verbali delle sedute dell'Accademia, e delle tesi di magistero. Il Malov e l'Ostroumov compilarono il regolamento della commissione incaricata della scelta dei lavori da pubblicarsi, e questi furono sottomessi, alla censura preventiva del Malov. Nel 1876 l'arcivescovo Antonio attribuì alla commissione un sussidio di 2000 rubli da prendersi sulle somme stabilite per le missioni russe tra gl'infedeli. Nel 1873 videro la luce i primi volumi della raccolta di opere polemiche ideata dal Malov, col titolo generale di Raccolta dei Missionari contro i Musulmani (*Missionerskii protivomusulmanskii Sbornik*).

---

(1) *Polnyi russko-arabskii slovar*, 2 volumi, Kazan, 1903.
(2) Ternovsky, p. 49.

Sinora questa collezione utilissima per lo studio della teologia coranica comprende 23 volumi, parecchi dei quali contengono due o tre lavori distinti. Diamo la lista dei principali temi svolti nei volumi sinora dati alla luce, tanto più che attualmente la Russia è l'unica nazione la quale coltivi la polemica dell'Islam. Nel primo, il Malov narra le origini della sezione antislamica dell'Accademia, E. Vinogradov espone il metodo da seguirsi nella polemica coi Tartari Musulmani, e B. I. Petrov enumera le cause che rendono i Tartari così fanatici nelle loro credenze: nel secondo, A. Leopoldov analizza le dottrine degli Hanefiti (1); nel terzo, l'Ilminsky e A. Filimonov dimostrano, contro i Musulmani, che i libri del Vecchio o del Nuovo Testamento non sono alterati; nel quarto, l'Ostroumov compendia la dottrina dei maomettani sui profeti (2); nel quinto il Khrystalev, già citato, tesse la storia della diffusione del cristianesimo tra i pagani della regione di Kazan; nel sesto T. Kudieevsky indaga lo spirito e le idee fondamentali del Corano; nel settimo, lo Zaborovsky ed il Fortunatov rivelano Maometto plagiario del cristianesimo; nell'ottavo, A. Svietlakov narra la storia del giudaismo nell'Arabia, e della sua influenza sulla composizione del Corano (3); nel nono, P. Raev espone gli argomenti che mettono in sodo la verità del cristianesimo e la falsità del maomettanismo (4); nel decimo,

(1) *Opyt izlojeniia mukhammedanstva po uceniu khanifitov*, Kazan, 1873.

(2) *Kriticeskii razbor mukhammedanskago uceniia o prorokakh*, Kazan, 1874.

(3) *Istoriia iudeistva v Aravii i vliianie ego na ucenie Korana*, Kazan, 1875.

(4) *Priznaki istinnosti pravoslavnago khristianstva i ljivosti mukhammedanstva*, Kazan, 1875.

il Machanov tratta del matrimonio cristiano comparato a quello dei maomettani (1); nell'undecimo, N. Razumov studiava il significato e l'importanza di Maometto nella storia dell'umanità (2); nel duodecimo, M. Bogoliepov enumera i modi, coi quali, a tenore delle leggende maomettane, Iddio rivelò a Maometto le sue dottrine, ed il Malov raccoglie gli sparsi dati delle leggende musulmane sul viaggio notturno di Maometto al tempio di Gerusalemme ed al cielo; il volume decimoterzo è consacrato all'eucologio musulmano e contiene lavori originali o traduzioni di Tikhov-Alexandrovsky, Trinitatov, Iuvensky, e Iablokov; nel decimoquarto, A. Agronomov espone la dottrina dei musulmani sulla guerra con gl'infedeli (3), ed il Voronetz le relazioni tra i musulmani e cristiani; nel decimoquinto, M. Miropiev, con grande erudizione, definisce il significato religioso e politico del pellegrinaggio musulmano alla Mecca; nel decimosesto N. Bobylev tratta a lungo del patriarca Giuseppe secondo la Bibbia ed il Corano (4), il decimo settimo è la tesi poderosa del Machanov sulla vita degli arabi all'epoca di Maometto (5); il decimottavo è il lavoro già mentovato del Sablukov sulla Cáaba; il decimonono contiene le ricerche di T. Smirnov sulla dipendenza delle sedicenti rivelazioni coraniche dalle circostanze della vita di Maometto (6);

---

(1) *Mukhammedanskii brak v sravnenii s khristianskim brakom*, Kazan, 1876.

(2) *Istoriceskoe znacenie Mukhammeda*, Kazan, 1876.

(3) *Mukhammedanskoe ucenie o voinie s neviernymi*, Kazan, anno 1877.

(4) *Patriarkh Iosf po Biblii i Koranu*, Kazan, 1882.

(5) *Ocerk byta Arabov v epokhu Mukhammeda*, Kazan, 1885.

(6) *Zavisimost mnimobojestvennykh otkrovenii Korana ot obstoiatelstv jizni Mukhammeda*, Kazan, 1893.

il ventesimo espone le condizioni e le difficoltà odierne delle missioni cristiane presso i musulmani (1); il ventunesimo è uno studio erudito del Mikhailov sui racconti del Corano che si riferiscono a persone od eventi del Nuovo Testamento (2): il ventiduesimo è la tesi di P. Iuzé sui Mutazeliti (3); il ventitreesimo, l'ultimo della serie, è un bel lavoro del Koblov sull'antropologia coranica comparata all'antropologia cristiana (4). A questi volumi della *Raccolta* è mestieri aggiungere altre opere importanti, per es. quelle dell'Ostroumov sul Digiuno dei musulmani detto del Ramazan (5), dell'Arkhangelsky sulla Cosmogonia maomettana (6), e del Krasnoseltzev sulle missioni occidentali contro i tartari pagani e specialmente contro i tartari musulmani (7).

Riconosciamo l'importanza di queste ricerche. Siffatti lavori di polemica saranno utili in Russia, che fra i Tartari sparsi nelle sue frontiere novera degli apologisti scientifici dell'Islam, quali il Devlet Kildieev (8), e l'imam Baiazitov (9); ma la loro utilità

---

(1) *Istoriceskoe i sovremennoe znacenie khristianskago missionerstva sredi musulman*, Kazan, 1894.

(2) *Skazaniie Korana o novozavietykh litzakh i sobytiiakh i kritiko-polemiceskii razbor etikh skazanii*, Kazan, 1894.

(3) *Mutazility: dogmatico-istoriceskoe izsliedovanie vo oblasti Islama*, Kazan, 1899.

(4) *Antropologia korana v sravnenii s khristianskim uceniem o celoviekie*, Kazan, 1905.

(5) *Mukhammedanskii post-ramazan*, Kazan, 1875.

(6) *Mukhammedanskaia Kosmogoniia*, Kazan, 1888.

(7) *Zapadnyia Missii protiv tatar yazytchnikov, i osobenno protiv tatar musulman*. Kazan, 1872.

(8) *Magomet kak prorok* (Maometto come profeta), Pietroburgo, 1881.

(9) *Vozrajenie na rietch Ernesta Renana, Islam i Nauka* (Replica al discorso di Renan sull'Islam e la scienza), Pietroburgo, anno 1883; *Otnocheniia islama k naukie i k inoviertzam* (Le re-

è molto problematica. Una esperienza di secoli ci attesta che la controversia religiosa non è stata mai efficace per la conversione dei musulmani al cristianesimo. Dal lato pratico le grandi opere di polemica islamica della Chiesa bizantina, e della Chiesa romana (citiamo fra le più importanti quelle di Ricoldo di Santacroce e di Ludovico Marracci) non ebbero verun risultato. Ed in Russia avviene lo stesso. Perciò i lavori della sezione antislamica di Kazan, nonostante il loro pregio scientifico, e l'accuratezza delle loro ricerche (meritano fra di essi una lode speciale le opere del Malov, del Machanov, dell'Ostroumov, del Iuze, de Koblov) rappresentano i tentativi inutili di un apostolato, il quale sembra privo dello spirito che vivifica.

16. Nella Caucasia e nella Transcaucasia le missioni russe ebbero un altro campo di battaglia contro l'Islam. Le varie tribù sparse nelle montagne di queste due regioni (Abkhazi, Svaneti, Osseti, Lezghi, Cecenzi, Kabardini, Adyghi, Tartari), convertite da tempi remoti al cristianesimo, in seguito alle invasioni mongole, persiane e turche che funestarono tante volte la Georgia, l'Imerezia, la Guria e la Mingrelia, erano ricadute nel paganesimo od avevano abbracciato il maomettanismo. Molti georgiani, per isfuggire alle crudeltà dei Persiani e dei Turchi, eransi rifugiati in Russia, e sulle loro istanze nel 1746 il Sinodo di Pietroburgo inviò nell'Ossetia una missione composta dell'archimandrita Pacomio, e degl'igumeni Cristoforo e Nicola, tutti georgiani. La missione sti-

---

lazioni dell'Islam verso la scienza e le altre religioni), Pietroburgo, 1887; *Islam i progress*, Pietroburgo, 1898; Palmieri, *Die Polemik des Islam*, Salzburg, 1902, p. 82-137.

pendiata dal Sinodo esercitò la sua azione sino al 1769, e convertì al cristianesimo 2142 pagani delle montagne del Caucaso o maomettani (1).

Nel 1771 il Sinodo inviò un'altra missione composta di 4 preti, tre diaconi, e tre cantori e traduttori sotto la guida del proteierevs Lebedev (2). I missionari stipendiati dal Sinodo, sino al 1792 convertirono 6057 persone. Nel 1771 era stata fondata la Commissione ecclesiastica ossetina (*Ossetinskaia dukhovnaia komissiia*) per agevolare il movimento delle conversioni e nel 1793, con l'identico scopo, il vicariato di Astrakhan, il quale durò solamente sei anni (3). Come nelle regioni del Volga, i missionari russi limitavansi a battezzare le tribù indigene, senza brigarsi d'istruirle nella fede e di organizzare il culto. Le conversioni furono perciò effimere e ben presto i neofiti ritornarono all'Islam ed al paganesimo (4).

Dopo l'unione della Georgia con la Russia (1801) lo tzar Alessandro I nel 1815 riordinò, o piuttosto ristabilì, la commissione ecclesiastica ossetina mettendola sotto la dipendenza dell'arcivescovo della Georgia e del Caucaso, Dositeo. La sede della nuova missione fu Tiflis, e ne faceano parte 19 preti, 100 cosacchi, e 30 persone addette al servizio dei missionari. L'erario le assegnava un sussidio annuo di 14,750 rubli (5). Con l'aiuto dei cosacchi in tre anni (1815-1817) furono battezzati 6059 infedeli. L'esarca Teofi-

---

(1) Kirion, *Kratkii ocerk istorii gruzinskoi tzerkvi i ekzarhata za XIX stolietie.* (Breve saggio storico sulla Chiesa e l'esarcato geogiano nel secolo XIX), Tiflis, 1901, p. 92-93.

(2) *Prav. Bog. Entz.*, t. II, p. 111.

(3) Dobroklonsky, IV, p. 56.

(4) *Ib.*, p. 48; Kirion, p. 101-102.

(5) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 25, 1986.

lato Rusanov (1817-1821) promulgò un'ordinanza con la quale s'ingiungeva ai missionari di rinunziare a mezzi violenti ed al loro codazzo di cosacchi, e di convertire le anime con la predicazione e con le armi spirituali. Il numero delle conversioni si accrebbe. Durante i quattro anni del suo esarcato, Teofilatto Rusanov ottenne il ritorno al cristianesimo di 47,000 ossetini: nel 1823 i convertiti ammontavano in tutto a 60,895 divisi in 6 parrocchie. Il vescovo Gaio, primo vicario di Astrakhan, compose un primo saggio di sillabario ossetino, e tradusse in questo idioma rudimentale qualche preghiera. Il nobile Ivan Ialguzidze sulle istanze di Teofilatto, tradusse in ossetino la liturgia, e varie parti del rituale. Queste versioni furono pubblicate a Mosca ed a Tiflis, con caratteri ecclesiastici georgiani. In pari tempo fu tradotto il Vangelo (1).

I maomettani, mossi dal fanatismo religioso, insorsero contro i Russi dapprima nel Daghestan, ed in seguito nelle altre provincie del Caucaso. La Russia stentò a reprimere queste sedizioni, che cessarono virtualmente nel 1859 con la presa e la condanna alla detenzione dell'imam Sciamil. I maomettani allora si piegarono al giogo russo nella Caucasia orientale, e qualche anno dopo (1864) nell'occidentale. Durante questo intervallo la Commissione ecclesiastica ossetina convertì al cristianesimo 40,000 indigeni all'incirca (1836-1860), fondò una diecina di scuole parrocchiali, ed aperse 87 chiese.

Nel 1857 di comune intesa con l'esarca Isidoro, il governatore del Caucaso, principe A. Bariatinsky, propose al governo la fondazione di una Società di

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 25, p. 1986-1995.

risurrezione del cristianesimo ortodosso nel Caucaso (*Obchtchestvo vozstanovleniia pravoslavnago khristianstva na Kavkazie*). La proposta incontrò il gradimento del così detto Comitato del Caucaso, e l'approvazione sovrana con ukaze del 9 giugno 1860. Gli statuti primitivi della Società (1860) così determinavano gli scopi della nuova istituzione: fondare delle chiese tra i montanari del Caucaso, migliorare le condizioni del clero indigeno, tradurre i libri santi, liturgici e di pietà negl' idiomi locali, aprire delle scuole, ecc. La Società disponeva di somme ingenti, fornite dalle quote dei suoi membri, dai sussidî del governo e del sinodo, e dai beni confiscati della chiesa georgiana. La società ebbe dapprima come presidente il governatore del Caucaso, poi nel 1865, l'esarca della Georgia, e nel 1885 passò sotto la dipendenza del Sinodo. Alla sua iniziativa devonsi le traduzioni dei libri liturgici in georgiano, ossetino, mingreliano ecc. A Tiflis nel 1868 sorse il seminario dei maestri. Nel 1900 a sue spese erano mantenute 58 scuole parrocchiali, che costavano 26,900 rubli, un seminario clericale con la spesa annua di 11,125 rubli, il convitto femminile ossetino di Vladikavkaz con la spesa di 5840 rubli. Il bilancio della Società nel medesimo anno ammontava a 127,269 rubli.

Le chiese parrocchiali da essa mantenute erano 89 con una spesa annua di 41,000 rubli. Nel periodo 1860-1870 i resoconti della Società registrano migliaia di conversioni (talfiata 8000 in un anno). Dopo il 1870 l'azione dei missionari russi sembra sterile, e nel 1879 giunse solamente ad ottenere 7 conversioni. I recenti torbidi della Chiesa geogiana, la quale vuole ristabilita la sua autocefalia religiosa e la sua

indipendenza dal Sinodo, compromettono eziandio l'avvenire di questa istituzione burocratica che i georgiani vedono di mal'occhio come strumento di russificazione della loro patria.

17. La Commissione preparatoria al Sinodo ha discusso i mezzi più efficaci per rendere maggiormente proficue le missioni russe tra i musulmani. Il lavoro dei missionari dovrebbe svolgersi in peculiar modo nell'eparchia di Kazan, la cui popolazione di 2,445,723 anime è così divisa: Russi 946,772; Tartari 772,698; Ciuvasci 550,604; Ceremisi 131,921; Mordvy 26,176; Votiaki 10,718; Mechtcheriaki 4383. I maomettani sono 704,682; gli apostati dal cristianesimo 30,000 ed i pagani 15,000. Dopo l'ukaze del 17 aprile 1905 le parrocchie di Elychevo, Verkhne-Otary, Staraia Ichkurma, Savruchi-Bolchie, Iumia, Urias-Uci, Unja, Kochelei, abitate da musulmani, esprimono il desiderio di ritornare all'Islam, ed altre parrocchie di ciuvasci vogliono ristabilire l'antico paganesimo (1). Per porre un argine a questo movimento di apostasia, la VI sezione della Commissione preparatoria propone: 1) Che la città di Kazan divenga il centro di un consiglio di missionari i quali risolvano tutti i problemi concernenti l'organamento e la vita delle missioni. 2) Che sorga un ospizio di missionari nella medesima città con biblioteca speciale, con un periodico dedicato esclusivamente alle missioni, con una sala di conferenze pubbliche, con un personale competente il quale sia in grado di rispondere alle richieste dei missionari, con una chiesa e delle camere destinate all'alloggio dei missionari di passaggio. 3) Che sia

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*. 1906, n. 25, p. 1986.

aumentato il numero dei missionari eparchiali, portandolo a 10, sei dei quali contro i musulmani e quattro contro i pagani: dei primi sei quattro dovrebbero esser preti e due laici. 4) Che sia resa più efficace l'organizzazione dei distributori o venditori di traduzioni di libri cristiani negl'idiomi degl'infedeli: il loro aiuto è utilissimo perchè nelle loro peregrinazioni conoscono lo stato e le tendenze dei pagani e dei musulmani. 5) Che sia sviluppato l'insegnamento impartito nella sezione dei missionari dell'Accademia ecclesiastica di Kazan (3 anni invece di 2). 6) Che si moltiplichino le traduzioni dei libri cristiani in tartaro, ciuvascio, ceremiso e votiaco, scostandosi alquanto dal metodo dell'Ilminsky, adottando con somma cautela e per via eccezionale l'alfabeto arabo per le versioni tartare, perchè molti maomettani ignorano l'alfabeto russo, e forse leggerebbero le opere morali o polemiche cristiane, se fossero stampate con le lettere arabe: queste edizioni potrebbero avere l'identico testo con le lettere arabe e la trascrizione russa. 7) Siccome i Tartari od i pagani battezzati sono soggetti a vessazioni ed a persecuzioni da parte dei loro connazionali, si dovrebbe favorire il sistema di farli emigrare in altre provincie russe, e di fondarvi delle colonie: tali colonie trovansi già nella regione dell'Altai, e della Transbaicalia, e nei governi di Astrakhan e di Stavropol. 8) Che si aprino nuove scuole pei neofiti, per spiegarvi ampiamente la storia sacra ed il catechismo. 9) Che si diano alla luce un manuale di polemica islamica, delle raccolte di prediche negl'idiomi degli infedeli, e delle omelie sui vangeli delle domeniche. 10) Che si fondi un seminario pei missionari nel monastero dell'Assunzione di Sviajska. 11) Che si dif-

fonda sempre più l'uso della celebrazione della liturgia nelle lingue degl'indigeni (1).

Queste proposte sono state largamente discusse nel congresso dei missionari di Kazan, tenutosi dal 18 al 25 settembre 1905. Parecchie di esse son sembrate inutili o nocive al prof. Machanov, il quale giudica dannosa l'abrogazione dei corsi dei missionari di Kazan, e la fondazione di un nuovo seminario a Sviajska. Miglior consiglio sarebbe quello di dare un impulso più efficace alla polemica scientifica dell'Islam, ed all'opera della commissione traduttrice (2).

I vescovi Leonida e Kirione, entrambi del Caucaso, hanno biasimato acremente l'azione nefasta degl'ispettori russi delle scuole per gl'indigeni cristiani: essi ignorano le lingue del popolo, e sono partigiani accaniti della russificazione. La VI sezione ha riconosciuto eziandio la necessità di affidare le parrocchie degl'indigeni a preti della loro stirpe, o a russi che parlino i loro idiomi e l'utilità di serbare tra i montanari del Caucaso le ruine delle loro vetuste chiese cristiane, di rendere obbligatori pei seminari delle missioni i corsi di polemica islamica e di fondare dei monasteri. Nella diocesi di Ufa il vescovo An-

(1) *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1905, n. 25, p. 1986-1995.

(2) Nel 1904 l'arcivescovo di Kazan Demetrio nominò una commissione straordinaria con l'incarico di accertare le irregolarità che secondo la voce pubblica commettevansi nella Confraternita di San Guri e nella Commissione traduttrice. Fu scoperto un gran numero di abusi: fra le spese della Commissione traduttrice figuravano specialmente somme per libri inesistenti; di più le versioni erano affidate a maestrucoli ignari. Contro queste accuse si è difeso il Machanov, *Otviet na doklad tchrezv. revizionnoi kommissii Bratstva Sv. Guriia*, Kazan, 1905; Bobrovnikov, *K voprosu o perevodakh na inorodceskie yazyki*, Kazan, 1904; *Ib.*, *Po povodu otceta o dieiatelnosti bratstva Sv. Guriia*, 1903-1904, Kazan, 1905.

tonio avea fondato sei monasteri, due pei Mordvy, due pei Ciuvasci, e due pei Ceremisi. Altri esistono nell'eparchia di Kazan e del Caucaso, ma il numero è molto ristretto (1). La Commissione è inoltre favorevole all'apostolato femminile. Vari altri mezzi sono stati proposti, quello per esempio di aumentare gli stipendi dei maestri indigeni, e le sovvenzioni ai missionari. E intanto, mentre si discute, l'Islam guadagna terreno, ed i missionari russi, preoccupati solo dell'aumento delle loro paghe, ignorano che lo zelo apostolico è una merce la quale non si compra col denaro (2).

18. Come abbiamo accennato, il centro e l'anima delle missioni russe è la Società dei missionari ortodossi la quale nel 1905 noverava 15,208 membri, ed un capitale di 818,591 rubli (inalienabile), oltre un reddito annuo che supera i 500,000 rubli. Da questa società dipendono le varie missioni russe interne ed estere. Le prime sono in massima parte nella Siberia.

Una delle più importanti è la missione dell'Altai. Questa regione della Siberia occidentale era nel 1828 abitata da Calmucchi, Tartari, Teleuti ed altre razze che professavano il paganesimo. Eugenio, arcivescovo di Tobolsk, volle diffondere il cristianesimo nella contrada, ed affidò questo cómpito a pochi missionari posti sotto la dipendenza dell' archimandrita Macario Glukharev che i russi considerano come uno dei loro più attivi missionari. Macario si stabilì nel 1830 a Ulala, ed avendo appreso i dialetti della regione,

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 17, p. 997-999.
(2) *Ib.*, 1907, n. 4, p. 7-8.

tradusse le preghiere ed i libri cristiani più utili al suo scopo. Dopo quattordici anni di assiduo lavoro converti 675 persone, fondò tre residenze di missionari, due chiese ed una cappella. La missione prosperò dopo la sua morte (1850), e sottomessa dapprima all' eparchia di Tomsk, nel 1880 ebbe un vicariato, il cui primo vescovo, titolare di Biisk, fu l'archimandrita Vladimiro Petrovitch (1).

Nel 1905 la missione dell'Altai era composta di 2 archimandriti, 2 higumeni, 5 hieromonaci, 3 hierodiaconi, 28 preti, 4 diaconi, 35 maestri, 6 maestre, e 21 cantori: le residenze dei missionari erano 22, i monasteri 3, le scuole elementari 57, frequentate da 688 alunni russi e 883 indigeni. Nel 1905 le conversioni dal paganesimo ascesero a 134 e non doverono deplorarsi le apostasie che ebbero luogo in tutta la Russia dopo la promulgazione dell'ukaze del 17 aprile (2). I cristiani sono sparsi in 183 villaggi, ed hanno 31 chiese, e 44 cappelle: i pagani non battezzati sono 20,000 all' incirca (3).

Dalla missione dell' Altai nel 1882 fu separata la missione dei Kirghizi, che comprende la provincia di Semipalatinsk (4). Il centro della missione è nel capoluogo omonimo della provincia: il personale risulta di un archimandrita, 5 ieromonaci, 6 preti, 1 hierodiacono, 7 cantori, 2 maestri e 3 traduttori: le chiese o cappelle sono 13, e i cristiani ortodossi 4820. Nel 1905 le conversioni dei maomettani furono 22, ma

---

(1) Znamensky, 374-375.

(2) *Ob altaiskoi dukhovnoi missii, Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 16, p. 929-930.

(3) *Ib.*, 1907, n. 6, p. 263.

(4) Dobroklonsky, IV, p. 34.

si ebbero all' incontro parecchie apostasie, dovute all'attività della propaganda islamica. La missione possiede 10 scuole frequentate da 345 alunni (1).

La missione di Obdorsk fondata nel 1832 ebbe di mira la conversione dei samoiedi, ostiaki e zyriani, disseminati nella parte settentrionale dell' eparchia di Tobolsk. Soppressa nel 1833 essa fu ristabilita nel 1854 dall' arcivescovo di Tobolsk Eulampio Piatnitzky. La missione è poco importante ed è composta attualmente di un higumeno, di un prete, di un hieromonaco e di quattro cantori. Nel 1905 furono battezzati 33 pagani. La missione possiede una scuola con 32 alunni, un orfanotrofio, ed una commissione che ha tradotto in samoiedo il catechismo, il Vangelo, e qualche vita di santi. Per gli Ostiaki sparsi sulle rive del Conda nell' eparchia di Tobolsk, sin dal 1844 il Sinodo incaricava i monaci del monastero della Santissima Trinità che trovasi in questa regione, di lavorare a diffondere tra di essi il cristianesimo.

La missione di Krasnosiarsk trovasi nell'eparchia di Enisei. In questa eparchia sorta il 25 maggio 1861 dopo la divisione dell' eparchia di Tomsk, la Società dei missionari possiede le due missioni di Minusinsk e di Turukhansk. Questa nell'intervallo di 22 anni (1850-1872) convertì 3000 pagani; quella prosperò sovratutto nel 1866-1867 riuscendo a battezzare 5000 persone. Turukhansk è la sede di un monastero dedicato alla SS. Trinità, e dotato di una scuola di missionari. La missione novera sei parrocchie, e quella di Minusinsk otto. parrocchie. Le scuole sono insufficienti. La prima missione ne ha 5 con 70 alunni, e

(1) *Tzerk. Vied.*, 1907, n. 6, p. 263.

la seconda con una popolazione di 34,000 abitanti solamente 9. Il gregge di queste due missioni può dirsi cristiano solamente di nome. Le parrocchie hanno una estensione di 3000 verste quadrate, e l'istruzione religiosa del popolo è così bassa che secondo i resoconti dei missionari russi pochissimi sono coloro i quali sanno i loro nomi di battesimo (1).

Nella Siberia Orientale abbiamo la missione d'Irkutsk, e quella della Transbaicalia. Dapprima vicariato dell'eparchia di Tobolsk, (1707), Irkutsk divenne diocesi autonoma nel 1727 ed il primo suo titolare, il vescovo Innocenzo (Kulcitzky) morto il 23 novembre 1731, fu nel 1804 canonizzato dalla Chiesa russa. Innocenzo lavorò alla conversione dei Buriati, tribù mongola, che i missionari russi descrivono come gente venale, astuta, rapace (2), e per formarsi dei collaboratori fondò una scuola di missionari nel monastero dell'Ascensione d'Irkutsk. La missione fu organizzata seriamente da Partenio (Popov), nel 1860 vescovo, e nel 1863 arcivescovo di questa eparchia, († 1873). Egli fondò 11 residenze di missionari, chiamò in suo aiuto dei monaci della Grande Russia, e durante il suo episcopato convertì 8000 buriati. Nel 1867 egli introdusse nelle parrocchie dei suoi neofiti la liturgia nel loro idioma. Dopo la sua morte, la missione ebbe come prefetto un archimandrita. Il 6 agosto 1883 sorse il vicariato di Kirensk, il cui primo vescovo Macario (Darsky), morto il 7 settembre 1897, divenne il superiore effettivo dei missionari (3). Nel 1890 lavoravano in questa missione 18 preti, 5 diaconi, 15

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. V, p. 439-440; *Resocon'o della Società dei Missionari*, 1900, p. 27 33; *Tzerk. Vied.*, 1907, n. 6, p. 264.

(2) Znamensky, p. 376.

(3) *Resoconto del 1890*, p. 20-22.

cantori, 5 maestri, 2 maestre e 3 traduttori. Le scuole erano 13, frequentate da 344 alunni e 17 alunne (1).

Il resoconto della missione registra nel medesimo anno 2381 battesimi di pagani. Nel 1900 le scuole erano 16 con 505 alunni, e le conversioni dal lamaismo e dal sciamanismo furono 1216 (2). Dopo l'ukaze del 17 aprile 1905 molti di questi cristiani, i quali non avevano mai saputo le prime nozioni della religione da essi abbracciata, hanno restituito ai missionari le croci e le iconi ricevute in dono, e sono ritornati al buddismo (3).

La regione della Transbaicalia, incorporata sin dal 1727 all'eparchia d'Irkutsk, nel 1861 formò il vicariato di Selenginsk, e nel 1894 divenne eparchia indipendente con residenza vescovile a Cita. La missione della Transbaicalia risale al 1682 ed ebbe il suo centro nel monastero della Santissima Trinità di Selenginsk (4). I suoi successi però furono effimeri. Riorganizzata nel 1862, contava nel 1890, 18 residenze di missionari, e, come personale, il vescovo di Selenginsk, 1 archimandrita, 2 hieromonaci, 3 protoierei, 19 preti, e 4 traduttori. Le scuole erano 24 con 504 alunni, ed i pagani battezzati nel medesimo anno furono 379. Gli sforzi dei missionari che cercavano di allettare al cristianesimo i Buriati, in Tunghusi, e gli Iakuti della regione erano in gran parte paralizzati dalla tenace resistenza e propaganda del buddismo (5). Nel 1900 le residenze dei missionari erano 26, il per-

---

(1) Chantepie de la Saussaye, *Manuel d'histoire des religions*, Paris, 1904, p. 33-36, *Resoconto del* 1900, p. 46.

(2) *Tzerk. Viedomost.*, 1907, n. 6. p. 265.

(3) Dobroklonsky, IV, p. 35.

(4) *Resoconto,* p. 22-24.

(5) *Resoconto*, p. 48.

sonale della missione comprendeva 44 uomini, le conversioni avevano raggiunto il numero di 272, e le scuole parrocchiali erano 13. I missionari però non potevano ritenersi dal confessare che tranne il battesimo, gl' indigeni cristiani non distinguevansi in nulla nella loro vita dai pagani. Il resoconto del 1905 novera 27 residenze di missionari, 18 scuole e 466 alunni. Di origine recente sono anche le due missioni delle eparchie di Vladivostok e di Blagoviechtchensk. Nel 1840 il territorio di queste due eparchie formava il vicariato della penisola del Kamciatka, il cui primo titolare fu il vescovo Innocenzo (Veniaminos), divenuto nel 1868 metropolita di Mosca. Durante quarantacinque anni (1823-1868), Innocenzo, stimato dai Russi come uno dei loro missionari più valenti, lavorò nelle missioni della Siberia. Al vicariato del Kamciatka nel 1885 si aggiunse la regione dell' Amur, e nel 1857 Innocenzo trasferì la sua sede nella città di Blagoviechtchensk. Nel 1860 la sua vasta eparchia comprendeva 11 missioni: molte migliaia di pagani furono battezzati, sorsero delle scuole, e vennero tradotti nell'idioma degli Iakuti i Vangeli, e vari libri liturgici, o di pietà, o d' istruzione elementare. Nel 1859 celebrossi la liturgia in questo idioma nella città di Iakutsk. Nel 1858 l' eparchia del Kamciatka ebbe due vicariati, quello di Iakutsk, che nel 1869 divenne un' eparchia indipendente, e quello dell' isola di Sitkha.

Dopo la nomina del vescovo Innocenzo alla metropoli di Mosca, il numero delle conversioni nell' eparchia di Kamciatka raggiunse annualmente la cifra di 800, e così nell'intervallo 1869-1889 si ebbero 16,500 battesimi. Nel 1898 l' eparchia prese il nome della residenza vescovile (Blagoviechchensk), e da

essa fu distaccata l'eparchia di Vladivostok (1899) una delle più estese della Russia (2 milioni circa di verste quadrate). La missione di Blagoviechtchensk nel 1899 fu divisa in due sezioni, l'una pei Goldi, l'altra pei Ghiliaki, e comprendeva 16 residenze. Sia gli uni che gli altri, per difetto d'istruzione religiosa, vivono come i pagani (1).

La missione di Vladivostok nel medesimo anno contava 11 residenze e 12 nel 1900. Il personale componevasi di 11 missionari, 2 diaconi e 11 cantori. I missionari esercitavano il loro ministero eziandio nell'isola di Sakhalin, e nelle Komandorskie. Le scuole parrocchiali erano 11, e le elementari 15, con una scolaresca di 741 alunni. I missionari lavorano nello stesso tempo alla conversione dei Coreani. Il resoconto della Società dei missionari dell'anno 1905 è privo di notizie concernenti questa missione e quella di Iakutsk.

Oltre le missioni della Russia asiatica, la Società dei missionari sostiene le missioni della Russia europea. Le principali, come abbiamo già detto, trovansi nell'eparchia di Kazan. Meritano pure una speciale menzione quelle delle seguenti eparchie: 1) Viatka, popolata da 129,528 maomettani, e 553,275 pagani: le scuole della Società sono 72 con 2253 alunni in massima parte Tartari, Ceremisi, e Votiaki; 2) Simbirsk abitata da molti maomettani. Nel 1868 vi si fondò la scuola centrale dei Ciuvasci per la formazione dei maestri, e dei candidati al sacerdozio che prestano servizio nelle regioni del Volga, e nelle eparchie di Orenburg ed Ufa. Nel 1877 questa scuola ebbe tre classi ed una sezione femminile. Il numero dei suoi

(1) *Prav. Bog. Entz.*, t. II, p. 631-632.

alunni nel 1906 era di 113 (92 Ciuvasci, 20 Russi, 1 mordvino): le alunne erano 61.

3) L'eparchia di Samara, che novera 300,000 musulmani, e 4000 pagani. Nel 1900 la popolazione cristiana dell'eparchia era formata da 136,345 Mordvy; 78,692 Ciuvasci, 1965 Votiaki; e 1376 Tartari. Le scuole parrocchiali ed elementari erano 291, e l'insegnamento vi s'impartiva secondo il metodo d'Ilminsky. Nel 1905 le scuole prettamente ecclesiastiche o parrocchiali erano 160, e le frequentavano 3043 ciuvasci, 138 tartari, e 122 votiaki. Le conversioni nel medesimo anno ammontarono a 72 (pagani, maomettani ed ebrei).

4) L'eparchia di Saratov, abitata in massima parte da Ciuvasci. Nel 1905 i missionari stipendiati dalla Società erano 6, le scuole 14 con 652 alunni. Si adoprano gl'idiomi degl'indigeni nella liturgia o nell'insegnamento; 5) L'eparchia di Ufa abitata da Ciuvasci, Tartari e Votiaki. Le scuole tenute dai missionari russi nel 1905 ammontavano a 54 con una scolaresca di 1887 alunni. I maestri adoprano il tartaro ed il ciuvascio nelle loro classi. 6) Nell'eparchia di Perm la predicazione del cristianesimo tra i Cemisi è affidata a 6 preti indigeni, i quali non ottengono che scarsi successi; 7) Poche altre scuole trovansi nelle eparchie di Ekaterinburg, di Astrakhan, del Don, di Stavropol, di Orenburg, di Riazan. Nel 1900 le conversioni di pagani e di maomettani al cristianesimo ammontarono a 3993, ed i fanciulli educati nelle scuole della Società dei missionari furono 27, 911: nel 1903 le conversioni scesero a 3500; nel 1905 a 3000 e nelle 800 scuole della Società (erano 917 scuole nell'anno 1903) gli alunni non erano più che 21,000. Dalle statistiche ufficiali è facile scorgere che i successi dei

missionari sono in intima relazione coi rivolgimenti politici dell'impero. Se le ricompense pecuniarie scemano, e se il rigore delle leggi sancite contro i culti eterodossi si mitiga, i neocristiani si affrettano a rinnegare la tutela gravosa dei loro padri spirituali per ritornare alle avite credenze. I missionari russi inaffiano il suolo, ma dimenticano di coltivarlo (1).

19. Dalla Siberia l'ortodossia russa passò nell'America del Nord. Nel secolo XVIII parecchi missionari russi stabilironsi nel gruppo delle isole Aleuti, tra le penisole del Kamciatka e dell'Alaska. Il centro della missione divenne l'isola di Kadiak, i cui abitanti nel 1794 furono tutti battezzati dagli hieromonaci Macario e Giovenale (2), il quale ultimo nel 1796 passò nella penisola di Kenai. Nel 1796 l'isola di Kadiak, divenne la sede di un vicariato sottomesso alla giurisdizione del vescovo d'Irkutsk. Il vicariato ebbe un solo titolare, che morì annegato recandosi alla sua sede, e fu soppresso nel 1799. Le relazioni commerciali spinsero vari, negozianti russi a stabilirsi nella California, e crescendo il loro numero nel 1840 il sinodo di Pietroburgo decise di fondare una missione speciale nell'America del Nord, e di porla sotto la direzione di un blagocinny. Nel medesimo anno sorse

---

(1) Gromov, *Istoriko-statisticeskoe opisanie Kamciatskikh tzerkvei*, Trudy dell'Accademia Eccl. di Kiev, 1861, t. I, p. 28-72; 133-194; Golubinsy, *Relighioznyia vierovaniia Ciuvach*, *ib.*, 1862, t. I, p. 229-264; *Sv. Stefan Permsky, prosvietitel Zyrian*, *Ib.*, 1896, t. I, p. 491-506; Krylov, *Administrationaia perepiska Innokentiia, mitr. Mosk. za vremiia upravleniia ego Kamciatskoi eparkhiei*, *Prav. Sob.*, 1905; Kharlampovitch, *N. I. Ilminsky i altaiskaia missiia*, Kazan, 1905; Nikolsky, *Nujdy Zabaikalskoi dukhovnoi missii* (I bisogni della missione religiosa della Transbaicalia), *Prav. Sobesiednik.* 1903, t. III, p. 360-364.

(2) Dobroklonsky, IV, p. 43.

il vicariato del Kamciatka e dell'America del Nord, con residenza a Novoarkhangelsk nell'isola di Sitkha. Dal 1841 al 1860 nelle isole Aleute furono battezzati 4700 pagani. Vendute le isole Aleuti agli Stati Uniti nel 1867, il vicariato fu soppresso, ma nel 1870 il metropolita Innocenzo di Mosca propose di fondare una diocesi negli Stati Uniti, dalla quale dipendessero le chiese ortodosse americane in numero di nove. San Francisco fu scelto come residenza del vescovo e sede di una cattedrale. Così la Russia ebbe la sua rappresentanza religiosa negli Stati Uniti.

Attualmente la chiesa ortodossa russa vi possiede tre diocesi. La prima è quella dell'Alaska, la seconda delle Aleuti, e la terza di Brooklin. Questa, sorta nel 1904 è composta di sette parrocchie di arabo-siri della Palestina e della Siria. Il vescovo porta il titolo di secondo vicario dell'eparchia delle Aleuti ed ha la sua chiesa principale a Brooklin fondata nel 1902. La seconda diocesi è detta dell'Alaska, e figura come primo vicariato dell' eparchia delle Aleuti. La sua popolazione è di 46, 000 abitanti dispersi in tutto il territorio degli Stati Uniti, e così divisi secondo le loro nazionalità: Russi 2138; Ruteni della Galizia 6257; Ruteni dell'Ungheria 4550; Ruteni della Bucovina e Rumeni 3880; Serbi, Bulgari ed in genere Slavi 7941; Greci 562; Arabo-Siri 11,000; Creoli 2198; Indiani 1903; Aleutini 1903; Esquimosi 3723; Estoni ed Americani 77. Nel 1904 il resoconto della missione registra il passaggio all' ortodossia di 801 uniati, 73 latini, 11 protestanti, e 182 pagani. Il clero si compone di 2 archimandriti, 2 higumeni, 3 protoierei, 9 hieromonaci, 45 preti, 2 hierodiaconi, e 40 cantori e maestri. Le chiese sono 66, e le cappelle 484:

le parrocchie 54. Le chiese più importanti sono quelle di Buenos Ayres, San Francisco, e New-York, questa con una splendida iconostasi che è costata 8000 rubli. Le confraternite sono 72 con 2144 membri; le scuole 80 con 2000 alunni; gli orfanotrofi 7 con 114 orfani. Il vescovo delle Aleuti, quantunque queste isole non facciano parte della Russia, è considerato come membro della gerarchia dell'impero russo.

La stampa russa riconosce la sterilità di questa missione, sovratutto di fronte alla mirabile intensità di vita del cattolicismo americano. L'organo del Sinodo di Pietroburgo attribuisce questa sterilità al difetto di apostoli zelanti, e forniti di doti eminenti. Il solo vantaggio della missione è quello di far conoscere agli Americani che vi è al mondo una Chiesa ortodossa. Si vorrebbero a tale scopo tradurre in inglese i libri liturgici dell'ortodossia, e comporre nella medesima lingua un trattato di teologia ortodossa. Il Sinodo di Pietroburgo non sarebbe alieno dall' adottare nelle chiese ortodosse americane il *Prayer book* della Chiesa anglicana, previa la correzione di quei passi che non rispondono alla dottrina ortodossa.

La missione russa degli Stati Uniti possiede tre giornali: Il *Messaggiero* ortodosso americano (*Amerikanskii Pravoslavnyi Viestnik*), periodico trimessile di New-York con un supplemento mensile in inglese; lo *Sviet*, ebdomadario in malorusso a Bridgeport (Connectcut), organo della Società ortodossa di mutuo soccorso e l'*Al-Kalimat* in arabo, fondato nell'anno 1905 (bimensile). I missionari russi si studiano di favorire l' apostasia dal cattolicismo degli uniati della Galizia che negli Stati Uniti sono più di 200,000. Ma i loro sforzi non approdano a risultati notevoli. Ora poi che per concessione della Santa Sede i ru-

teni cattolici della Galizia hanno nell'America un vescovo del loro rito, ci è piuttosto da sperare che gli ortodossi slavi dell'America ritornino al cattolicismo. I missionari russi noverano nelle loro statistiche qualche centinaio di Greci: secondo le statistiche americane i Greci-ortodossi degli Stati Uniti sarebbero 21,230, ma le loro chiese dipendono o dai patriarcati greci o dal Sinodo di Atene (1).

20. All'estero la missione più importante della Russia è quella del Giappone resa possibile solo nel 1850, quando in seguito al trattato che il conte Putiatin stipulò col Giappone, questo aperse alla Russia i porti di Iokagama e di Nagasaki. Nel 1857 il consolato russo di Hacodate chiese all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo l'invio di un prete, il quale ufficiasse la sua cappella, e si addossasse il cómpito di diffondere il cristianesimo tra i Giapponesi. Uno studente dell'Accademia, Giovanni Kasatkin, aderì alla proposta, e consecrato hieromonaco il 24 giugno dell'anno 1860 partì attraverso la Siberia alla volta

---

(1) Lopukhin, *Nastoiachtche i buduchtchee pravoslaviia v S. Amerikie.* (Il presente e l'avvenire dell'ortodossia nell'America). Pietroburgo, 1897; *Aleutskaia eparkhiia v 1904 godu*, *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1905. n. 41, p. 1734-1741; *Amerikanskaia pravoslavnaia missiia*, *Prav. Sobesiedenik*, 1905, t. I, p. 541-542; 750; *Przeglad katolicki*, Varsavia, 1907, n. 9, p. 224; Zygavinos Περὶ τῶν ἐν διασπορᾷ ὀρθοδόξων παροικιῶν καὶ ἐκκλησιῶν, Νέα Σιών, Gerusalemme, 1905, t. III, p. 511-533. Il resoconto più recente dell'eparchia dell'Alaska porta a 55,000 il numero dei suoi fedeli ortodossi, con un aumento di 9000 (gli uniati apostati dal cattelicismo sarebbero stati 903 nel 1905), le parrocchie a 60, le chiese a 72, le cappelle a 83, le confraternite a 80 con 2600 membra, le scuole a 80 con 2100 fanciulli. Dalla missione russa dipendono anche i Serbi ortodossi sparsi nell'America del Nord, i quali hanno due organi, il *Glasnik* e la *Vera i Razum.* — *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 15, p. 695-697.

di Hacodate, dove giunse il 2 giugno 1861. Egli è il fondatore della Chiesa ortodossa russa del Giappone.

Nonostante l'ostilità dei Giapponesi verso gli stranieri, e il manchevole appoggio delle autorità russe, il Kasatkin si applicò con zelo indefesso allo studio del giapponese, consacrandovi parecchi anni di assiduo lavoro. Una delle sue prime conquiste fu un prete idolatra, Paolo Savabe, che ricevuto il battesimo nell'anno 1868 divenne un predicatore ardente della nuova fede.

Egli convertì al cristianesimo un medico di Hacodate, Sakai, che prese il nome di Giovanni, ed altri pagani. Formatosi in tal guisa un primo nucleo di ortodossi, il Sinodo propose di fondare una missione russa che avesse i suoi centri a Nagasaki, Tokio, Keoto e Hacodate, e largì un sussidio annuo di 6000 rubli. Nel 1872 i neofiti ortodossi di Hacodate, predicando pubblicamente la loro fede, eccitarono la collera del governatore della città, Kuroda, il quale gettò in carcere i più ardenti, e destituì gl'impiegati che si erano dichiarati cristiani. L'intervento del console russo pose fine a queste angherie. Nel 1872, la missione acquistò per 32,000 rubli un vasto terreno sulla collina di Serugadai, sito centrale di Tokio, e nel 1873 vi pose la prima pietra della residenza dei missionari e della cattedrale. Sorsero nello stesso tempo un seminario per la formazione di un clero indigeno, una scuola pei catechisti, ed una scuola femminile. Nel 1875 i due primi neofiti ortodossi Paolo Savabe e Giovanni Sakai furono consecrati preti dal vescovo del Kamciatka, e nel 1878 la nuova chiesa ortodossa del Giappone contava già 6 preti indigeni, 27 catechisti e 51 catechisti supplenti. Il sinodo di Pietroburgo decise allora di fondarvi un'eparchia, e

Nicola Kasatkin, il quale era già stato consecrato archimandrita, il 27 marzo 1880 ricevè a Pietroburgo la consecrazione episcopale col titolo di vescovo di Revel e del Giappone. Nel 1874 si tenne il primo sinodo degli ortodossi giapponesi, al quale presero parte 8 membri: al sinodo del 1875 intervennero 40 membri, dei quali 24 erano preti o catechisti, e 16 delegati delle comunità ortodosse del Giappone. Il 21 febbraio 1891 fu consecrata la cattedrale di Tokio, la cui erezione era costata 300,000 rubli e cinque anni di lavoro.

Nel 1890 le comunità ortodosse al Giappone erano 216 con una popolazione di 18,625 cristiani. La missione componevasi del vescovo, di 3 hieromonaci 12 russi ed un giapponese), di 18 preti (1 russo e gli altri giapponesi), di 6 diaconi (1 russo e gli altri giapponesi): i cantori erano 10, ed i catechisti 132. Il seminario contava 89 alunni. Nel 1900 le comunità ortodosse giungevano al numero di 257, ed i cristiani indigeni erano 25,994; i preti 28 ed i catechisti 155. Nel 1906 le comunità erano 260, ed i cristiani indigeni 28,920; 30 preti e 8 diaconi erano giapponesi. La missione possedeva quattro scuole, la scuola dei catechisti con 17 alunni, il seminario con 77 alunni, e la scuola femminile con 75 alunne a Tokio; un'altra scuola femminile a Keoto contava 28 alunne. La commissione di traduttori, fondata sin dal 1873 quando per la prima volta celebrossi la liturgia ortodossa in giapponese conta nove membri, e stampa attualmente le versioni di molti libri liturgici, o di opere di pietà, ed anche degli scritti originali, tra i quali figura nel resoconto del 1905 un opuscolo di Pietro Isicava contro gli errori (sic) dei cattolici romani. La missione dà inoltre alla luce tre giornali: il *Seikeo-Simpo* (Mes-

saggiero ortodosso), biebdomadario, organo ufficiale della missione; il *Seikeo Eova* (Conferenza ortodossa), mensile, che pubblica discorsi sacri originali o tradotti; l'*Uranisiki* (La modestia), periodico mensile per donne. La scuola femminile ha eziandio dei corsi di pittura sacra.

Con ukaze del 24 marzo 1906, il vescovo Nicola Kasatkin è stato assunto alla dignità di arcivescovo. Durante la guerra con la Russia egli è rimasto nel Giappone, ed i Giapponesi, che hanno mostrato coi fatti di saper praticare meglio dei loro nemici la tolleranza religiosa, non gli hanno recato veruna molestia. I 70,000 prigionieri russi internati nel Giappone hanno ricevuto i soccorsi religiosi dai preti ortodossi giapponesi, i quali nel seminario di Tokio avevano appreso il russo, e buon numero di quei prigionieri analfabeti, hanno trovato maestri tra i catechisti. Si può quindi asserire che la Russia, la quale da 6000 rubli portò a 26,000 il sussidio annuo largito dalla Società dei missionari alla missione del Giappone, ha già ricevuto la ricompensa della sua liberalità. Non esitiamo a dire che paragonata alle altre missioni russe, la missione del Giappone è fiorente: molto si deve senza dubbio all'attività del vescovo Kasatkin, ma le cause principali del suo sviluppo sono da attribuirsi: 1. alla sua indipendenza dall'asfissiante burocrazia russa; 2. all'attività del clero indigeno ortodosso. La Chiesa russa non ha fatto che piantare il seme del cristianesimo ortodosso al Giappone: però sono giapponesi coloro che lo hanno inaffiato coi loro sudori, e lo hanno fatto germogliare. La Chiesa ortodossa del Giappone non è quindi il prodotto dell'apostolato del clero russo, bensì il frutto dell'iniziativa di un solo uomo, il quale ha trovato

laboriosi ed energici collaboratori nella sua intrapresa (1).

21. La missione della Cina è molto più antica di quella del Giappone. Pietro il Grande, geloso dei progressi che il cattolicismo faceva tra i Cinesi grazie all'abnegazione ed al sapere dei missionari latini, concepì il disegno di stabilire a Pekino una missione ortodossa. A tal uopo inviò in quella città nel 1715 l'archimandrita Ilarione Lejaisky, un prete, un diacono e 7 traduttori e maestri. I cinesi accolsero con deferenza i missionari russi, e spinsero la loro tolleranza a tal punto che questi si ebbero assegni dal governo, e titoli nobiliari. Varie missioni si succederono nel secolo XVIII, ma le loro conquiste spirituali furono quasi nulle. Gli storici ortodossi incolpano i gesuiti degl'insuccessi dei loro missionari, i quali recavansi in Cina come stipendiati del governo, e limitavano il loro cómpito a far tradurre in cinese qualche libro cristiano. Nel 1805 la missione ebbe come superiore l'archimandrita Giacinto Biciurin, il quale durante 14 anni di dimora in Cina apprese a fondo il cinese e raccolse molte e peregrine notizie sulla storia, le costumanze, le tradizioni e la geografia della Cina. Nondimeno l'immoralità della sua condotta oltrepassò talmente i limiti del decoro, che il santo Sinodo lo richiamò, lo degradò dal sacerdozio, e lo condannò al carcere nel monastero dell'isola di Balaam. Liberato dal carcere nel 1826, cominciò

---

(1) Ornatsky, *Russkaia pravoslavnaia missiia i pravoslavnaia tzerkov v Iaponii*, Pietroburgo, 1889; *Tzerk. Viedomosti*, anno 1905, n. 15, p. 631-641; n. 37; p. 1565-1569; 1906, n. 13-14, p. 673-675; n. 27, p. 355-556; Prokhorenko, *Russkaia dukhovnaia missiia v Iaponii*, *Viera i Razum*, 1906, t. I, sez. I, p. 61-69; 151-168; 347-366; 508-514; t. II, p. 238-258, 392-398.

l'anno dopo a pubblicare i suoi lavori sotto il patronato dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, e divenne un sinologo di fama europea. Morì nel 1853 lasciando all'Accademia di Kazan una preziosa collezione di opere cinesi stampate e manoscritte (1). Nel 1818 il governo inviò in Cina una nuova missione, assegnandole l'ingente sussidio di 46,000 rubli annui, e ponendola sotto la guida dell'archimandrita Pietro Kamensky. La missione riuscì a fondare una scuola a Pechino, e nel 1838 500 indigeni della Manciuria furono battezzati.

Soppresse in Cina le leggi che inceppavano la libertà dei missionari cristiani, la missione russa di Pechino ebbe un nnovo organamento nel 1864, e nell'anno 1876. A tenore di esso il personale della missione è composto di un archimandrita, di 3 hieromonaci, di un prete, un catechista e tre maestri: il governo le assegna un sussidio annuo di 15,600 rubli oltre le spese richieste dall'acquisto e dai restauri degl'immobili. La missione è posta sotto la totale dipendenza del Sinodo, ed ai suoi membri s'ingiunge di non immischiarsi in affari politici, e di non guadagnarsi proseliti con la frode o con la violenza. Nell'anno 1883 la missione noverava un gregge ortodosso di 413 anime, e una scuola frequentata da 52 alunni. Nel 1885 le chiese ortodosse in Cina erano 4, due a Pechino, una a Changai, e una a Dun-Dunan. Nell'anno 1906 il personale della missione era composto di un vescovo, un archimandrita, 9 hieromonaci, 3 hierodiaconi, 12 preti, uno dei quali cinese, 3 diaconi, di cui due cinesi, e 6 cantori. La missione possiede un un monastero dedicato all'Assunzione, 5 residenze di

(1) Znamensky, *Istoriia kazanskoi Akademii*, t. II, p. 513.

missionari in Cina, 2 μετόχια in Manciura e uno a Pietroburgo, 10 vagoni-chiese pel servizio della Transiberiana, una chiesa militare nella regione al di là dell'Amur, la chiesa dell'ambasciata a Pechino, e 3 cappelle, una chiesa a Urumtsi, 6 scuole pei fanciulli cinesi ed una per le fanciulle. Nel 1905 furono consecrate due altre chiese a Jun-pinf e a Changai e aperte due scuole a Dun-din-han, e a Weihai-fu. Nel 1906 gli ortodossi cinesi erano 636, e dalla missione dipendevano nello stesso tempo gli ortodossi russi o di altre nazionalità sparsi nella Manciuria in numero di 80,000. La missione possiede il suo organo intitolato *Notizie della confraternita della Chiesa ortodossa cinese.*

A quel che narra il *Missionerskoe Obozrenie,* i missionari russi sono invisi ai Russi della Manciuria, i quali farebbero a meno volentieri del loro ministero pur di avere delle scuole pei loro fanciulli. La stampa cinese a sua volta insorge contro la propaganda religiosa-politica dei russi, i quali con denaro e con regali invogliano gl'indigeni al battesimo. Nel 1906 un giornale cinese asseriva che i russi nella Mongolia avevano battezzato 38,020 indigeni. L'asserzione è una fiaba. D'altronde, come è avvenuto pei Tartari, i missionari russi sanno l'arte di battezzare, ma ignorano quella di trasformare i cuori pagani in cuori cristiani. Non vi è missione che più di quella della Cina dimostri l'immensa superiorità dell'apostolato cattolico sull'apostolato ortodosso (1).

---

(1) I migliori studî e i documenti più importanti sull'ortodossia russa in Cina sono apparsi nel *Prav. Sobesiednik* di Kazan: Ostroumov, *Kitaiskie emigranty v Semiriecenskoi oblasti Turkestanskago Kraia i rasprostranenie sredi nikh pravoslavnago khristianstva.* (Gli emigranti cinesi della provincia di Se-

22. Nel 1897, con l'assentimento del Sinodo il governo russo inviò in Corea una missione religiosa composta dell'archimandrita Ambrosio Gudko, di un hierodiacono e di un cantore. I missionari fallirono nella loro impresa, e doverono restare nella regione dell'Ussuri, i Coreani avendo rifiutato di ospitarla. Nel 1899, sulle istanze della Russia, il governo permise che l'hierodiacono Nicola Aleksieev si stabilisse a Seul, e quivi venne a raggiungerlo l'archimandrita Crisanto Chtchetkovsky, nominato superiore della nuova missione. Nel 1900 presso il consolato russo sorse una cappella, la quale non ebbe chi la frequentasse. Per fortuna parecchi coreani che avevano servito d'interpreti agl'istruttori russi delle milizie della Corea, si ricordarono di avere ricevuto il battesimo da missionari russi nella regione dell'Ussuri, vennero a colloquio con l'archimandrita Crisanto e

---

mirieensk nel Turkestan, e la propagazione tra di essi del cristianesimo ortodosso), 1879, t. I, p. 256-273; II, 61-86; 223-259, 359-392, I. N. A., *Nastoiachtchee polojenie i sovremennaia dieiatelnost pravoslavnoi dukhovnoi missii v. Kitaie.* (Lo stato attuale e l'azione odierna della missione religiosa russa nella Cina), *Ib.*, anno 1884, t. II, p. 373-390; III, p. 103-108; 1885; t. II, p. 68-96: *Istoriceskii ocerk zapadnykh khristianskikh missi v Kitaie, s ukazaniem na zadaci, metodi, sredstva, trudnosti, prediely rasprostraneniia khristianstva v Kitaie i na organizatziu chkol v osobennosti* (Saggio storico sulle missioni occidentali cristiane in Cina, sui loro compiti, metodo, mezzi, difficoltà, limiti della propagazione del cristianesimo in Cina, e specialmente sull'organamento delle scuole), *Ib.*, 1885, t. III, 24-69; 1886, t. II, pagina 146-192; 397-409; III, 43-64, 189-206; 421-430; hieromonaco Nicola, *Pravoslavnaia missiia v Kitaie za 200 liet eia suchtchestvovaniia* (La missione ortodossa in Cina durante i 200 anni della sua esistenza), *Ib.*, 1887, t. I, p. 252-317, 460; II, 167, 310, 402; III, 30, 188, 287; *O. Iakinth Biciurin*, Kazan, 1886; *Missionerskoe Obozrienie*, 1905, p. 932-934: *Russkaia dukhovnaia missia v Kitaie v 1905 g.*, *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 1, pagina 32-34.

gli offrirono i loro servigi. Questi furono accettati, e così furono tradotte in coreano le principali preghiere della chiesa ortodossa, e nel 1905 vide la luce un saggio di lessico-coreano-russo. La missione ebbe scarsi successi, sia perchè i missionari russi non riuscirono ad imparare il coreano, sia perchè il bassissimo concetto nel quale dai coreani è tenuta la donna non permette ai missionari di far penetrare il cristianesimo nelle famiglie.

Nel 1904, rotte le relazioni con la Russia, i Giapponesi espulsero da Seul i missionari russi. L'avvenire quindi della missione che dipendeva dalla preponderanza politica della Russia in Corea, oggi sostituita dall'influenza giapponese, è totalmente compromesso. Qualche vescovo russo non si è peritato di attribuire questo insuccesso all'imprudenza del governo russo il quale invia in Cina o nella Corea dei missionari che pretendono di convertire gl'indigeni traducendo nei loro idiomi i libri liturgici ortodossi. Per trarre profitto da queste missioni, è mestieri affidarle a missionari che ignorino totalmente il coreano, ed il cinese, che parlino solamente il russo e diffondano l'ortodossia russificando i pagani. In tal guisa gli stessi vescovi russi mettono in chiaro che i missionari russi, o sono gli agenti stipendiati della russificazione, ovvero gli efficaci collaboratori della polizia (1).

23. Un altro trionfo del preteso apostolato russo sarebbe la conversione di 50,000 nestoriani della Persia all'ortodossia russa. Sin dal 1859 parecchie co-

---

(1) Bobrovnikov, *O perevodakh na inorodceskie yazyki.* (Sulle versioni in coreano), Kazan, 1904; Prokhorenko, *Russkaia dukhovnaia missiia v Koreie, Viera i Razum,* 1907, t. I, p. 30-48.

munità nestoriane della Persia e della Turchia per *migliorare le loro condizioni politiche ed economiche* aveano fatto appello alla Chiesa russa, ma il governo, conoscendo le loro intenzioni, decise di non prestare ascolto alle loro proposte. Nel 1883 un vescovo nestoriano, Gabriele, andò in Russia, e cercò di spillar denaro, magnificando ai membri del Sinodo i vantaggi che la Russia trarrebbe guadagnandosi i nestoriani. Però anche questa volta i tentativi di unione fallirono. Nel 1895 i nestoriani della Persia inviarono un loro delegato ufficiale per annodare relazioni con la Chiesa russa, ed allora il Sinodo incaricò l'esarca della Georgia, Vladimiro, di mandare ad Urmia, centro dei Nestoriani, un prete ortodosso russo con l'incarico di studiare i mezzi per appagare i loro voti. A questo compito fu scelto il prete Vittore Sinadsky, che i nestoriani accolsero con ovazioni ed onori sovrani. Il vescovo nestoriano Giona, con un corteo di preti, recossi a Pietroburgo dove il 24 marzo 1898 alla presenza del metropolita Palladio, e degli altri membri del sinodo lesse la professione di fede ortodossa in siro-caldaico. Il di seguente (25 marzo), nella chiesa principale della laura di Alessandro Nevsky, celebrossi una solenne liturgia, durante la quale il vescovo Giona ed il suo clero ripudiarono solennemente gli errori di Nestorio e di Teodoro di Mopsuesta, e dopo la loro abiura presero parte alla cerimonia liturgica, e riceverono splendidi donativi (1).

---

(1) P. G., *Prisoedinenie k Tzerkvi pravoslavnoi iz nestorianskago vieroispovieđania episkopa Supurganskago Iony, Tzerk. Viedomosti*, 1898, n. 13; Lopukhin, *Nestoriane ili Sirokhaldeitzy, ikh proiskhojdenie, istoriia, teperechnoe sostoianie i stremlenie k pravoslaviu.* (I nestoriani o siro-caldei, la loro origine,

Di questo trionfo dell'ortodossia in Persia menarono scalpore e vanto gli scrittori e la stampa ortodossa. In realtà non vi era da millantarsi di un fatto suggerito esclusivamente da interessi politici ed economici. Ed i Russi non tardarono ad accorgersi che il clero nestoriano di Urmia si era indotto ad accettare l'ortodossia russa solamente per sovvenire alla sua indigenza. La questione teologica non avea influito sulla sua decisione, tanto più che gli stessi organi del clero russo riconoscono la profonda ignoranza del clero nestoriano della Persia. Fattasi l'unione, vescovi e preti nestoriani penetrarono in Russia, questuando, chiedendo sussidii al Sinodo ed ai vescovi russi, e poichè le profferte non risposero ai loro voti, i neoortodossi concepirono d'un tratto le più vive antipatie per la missione russa stabilitasi ad Urmia. Il 9 ottobre 1905, tra gli applausi del partito antirusso, il vescovo nestoriano Mar Elia con roventi parole si scagliò contro i missionari russi stabilitisi ad Urmia nel 1898, ed in seguito cercò in mille guise di aizzare il suo gregge contro di essi. I missionari russi si lamentano attualmente dell'ingratitudine di un uomo che deve alla Russia la sua dignità vescovile, e ne deplorano le escandescenze le quali avranno il risultato di spingere il suo gregge verso il cattolicismo od il protestantesimo (1).

24. Una delle istituzioni più importanti della Russia, che intreccia scopi politici alla propaganda re-

---

storia, condizioni odierne e tendenze verso l'ortodossia), Pietroburgo, 1898; Id. *Novoe torjestvo pravoslavia i obrachtchenie Sirokhaldèiskikh Nestorian v lono pravoslavnoi tzerkvi*, Pietroburgo, anno 1898; *Id.*, *Istoriia* ecc., t. II, p. 716-720.

(1) *Tzerkovno-obch, jizn*, 1907, n. 12, p. 361-362; n. 13, pagina 397-398.

ligiosa, è la così detta Società Imperiale ortodossa di Palestina (*Imperatorskoe pravoslavnoe palestinskoe obchtchestvo*) che nel 1907 celebrò il 25° anniversario della sua fondazione. Non ci è dato di riassumere in questo volume le sue origini, le sue vicende le sue benemerenze scientifiche ed il valido impulso dato dalle sue istituzioni all'influenza russa nella Palestina e nella Siria. Il famoso liturgista A. Dmitrievsky è incaricato di darne alla luce la storia documentata, ed il suo lavoro sarà senza dubbio di grande importanza per lo studio delle odierne condizioni dell'Oriente ortodosso.

Sin dalle origini del loro cristianesimo, i Russi predilessero la Terra Santa. Nel 1022 vi si recava in pellegrinaggio l'asceta Teodosio Peciersky: più tardi vi moriva Eufrosina, principessa di Polotzk; sugli albori del secolo XII l'higumeno Daniele, di ritorno dalla sua visita ai luoghi santi, scrivea un itinerario che è un prezioso monumento della primitiva letteratura russa, e di secolo in secolo i pellegrini russi si succederono a Gerusalemme, affrontando pericoli di terra e di mare, e pagando non di rado con la vita le loro pie aspirazioni (1). Nondimeno sino all'anno 1841 il governo russo non avea a Gerusalemme nè rappresentanti religiosi, nè rappresentanti politici. Il primo che ebbe l'incarico di stabilirvisi per sovvenire ai bisogni spirituali dei pellegrini russi, fu l'archimandrita Porfirio Uspensky, il quale acquistossi in seguito grande fama coi suoi molteplici lavori sull'Oriente cristiano, e specialmente con la sua voluminosa storia del Monte Athos. Le risorse economiche

(1) Solovev, *Sciataia zemlia i imperatorskoe pravoslavnoe palestinskoe obchtchestvo*, Pietroburgo, 1895, p. 26.

dell'archimandrita e dei suoi collaboratori erano limitatissime, e la missione, avversata dai Greci per gli intrighi dell'Austria, a quel che narra M. Solovev, finì con l'essere espulsa dalle frontiere turche.

Dopo la guerra di Crimea i pellegrini russi cominciarono ad affluire in Terra Santa. Da 700 nel 1857, giunsero a 1004 nel 1867, e inchieste fatte dal governo russo misero in chiaro che queste frotte di contadini accesi di pietà, ma ignorantissimi erano letteralmente spennacchiate dai monaci greci, ingordi e senza scrupoli, i quali faceano pagare dieci rubli i battesimi di fanciulli morti senz'averlo ricevuto, e per una somma inferiore mostravano l'apertura dell'inferno. Anzitutto il governo russo rivolse le sue cure ad agevolare il viaggio dei numerosi pellegrini, e nel 1857 sorse la Società russa di navigazione e di commercio, che tra gli altri proponeasi eziandio questo scopo. Per sottrarre poi i pellegrini all'avidità del monachismo greco, il governo decise di fondare in Palestina degli ospizi per albergarli, e per l'attuazione del suo disegno fissò la somma di cinquantamila rubli. Una sottoscrizione nazionale aperta nel 1857-1864 fruttò a sua volta la somma di 536,129 rubli, e si ebbe in tal guisa un ingente capitale che permetteva alla Russia di effettuare i suoi piani. Nell'anno 1859 il granduca Costantino Nicolaevitch, visitò la Terra Santa, e propose di comprare a Gerusalemme un vasto terreno sul quale più tardi doveano sorgere i grandiosi ospizi russi. Gerusalemme divenne la sede di un consolato russo, il quale sin dai suoi primordi venne in urto coi capi della missione religiosa, Cirillo vescovo di Melitopol, e l'archimandrita Antonino. La lotta si protrasse per vari anni, e per poco non provocò la ruina della missione.

Nel 1872 visitò la Palestina il granduca Nicola Nicolaevitch, e nel 1881 i granduchi Sergio e Paolo Alexandrovitch, e Costantino Costantinovitch. In seguito a queste visite, al crescente sviluppo dei pellegrinaggi russi, ai progressi delle missioni cattoliche, ed al ringagliardirsi dell'ostilità dei Greci, germogliò l'idea della fondazione di una società fortemente organizzata, che rialzasse le sorti della Chiesa ortodossa nella Palestina. Sorse quindi la Società imperiale di Palestina, i cui statuti furono approvati con ukaze imperiale del 18 Maggio 1882. La nuova istituzione proponeasi tre scopi principali: 1 scopo scientifico: raccogliere, elaborare e diffondere in Russia le notizie concernenti la Terra Santa; 2 scopo benefico: prestare aiuto ai pellegrini ortodossi; 3 scopo religioso insieme e filantropico: aprire scuole, ospedali, asili, e soccorrere gl'indigeni, le chiese, il clero ed i monasteri. I suoi statuti furono compilati da Basilio Nicolaevitch Khitrovo († 5 maggio 1903) il quale durante 20 anni fu l'anima della Società, e l'autore delle sue iniziative (1). Il suo primo presidente fu il granduca Sergio Alexandrovitch, e questa carica importante, dopo la tragica morte di lui, passò alla sua vedova, la granduchessa Elisabetta Theodorovna (15 febbraio 1905). La società composta di membri onorari, attivi e collaboratori, ebbe il diritto di costituire comitati in tutte le città russe, di raccogliere offerte, di distribuire decorazioni speciali, ecc.

Il primo compito della Società fu quello di rendere economicamente più agevole il pellegrinaggio in Terra Santa. La Società russa di navigazione accordò ribassi considerevoli, ed il viaggio di andata e ritorno in terza

(1) *Pamiati B. N. Khitrovo*, Pietroburgo, 1904.

classe da Kiev a Gerusalemme venne a costare solamente 38 rubli. Sorsero poi i grandiosi ospizi russi di Gerusalemme, di Nazaret, e di Caifa, nei quali i pellegrini trovarono per pochi centesimi vitto ed alloggio. La società preoccupossi dei loro bisogni spirituali, e negli ospizi si tengono, specialmente durante i grandi pellegrinaggi, conferenze relative alla Terra Santa, ed alla Storia sacra.

Il numero dei pellegrini russi aumentò considerevolmente e giunse a 10,000 all'anno, che in massima parte recavansi a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Nel 1906 in seguito alle condizioni interne della Russia, il loro numero scese a 4053. I pellegrini russi appartengono quasi tutti alle classi agricole; molti di essi stentano lunghi anni per raccogliere la somma necessaria al compimento del loro disegno, e sono lieti di morire in Palestina. La percentuale della mortalità nelle loro file è piuttosto elevata. Durante il 1906 nell'ospedale di Gerusalemme, dei 658 pellegrini che vi erano stati raccolti, ne morirono 25. Secondo i resoconti della Società, pel mantenimento dei pellegrini russi in Terra Santa si spendono annualmente più di 100,000 rubli.

Alla beneficenza si aggiunge la lotta per la difesa dell'ortodossia indigena contro il cattolicismo ed il protestantesimo. La Russia si è valsa delle scuole per diffondere la sua influenza ed impedire lo sfacelo delle cristianità ortodosse indigene. Gli scrittori russi per mettere in rilievo l'azione esercitata dalla Società, ricorono alle statistiche che segnalano dal 1840 al 1880 una progressiva diminuzione della popolazione ortodossa.

Nel 1840 gli ortodossi formavano il 90 per cento della popolazione totale e nel 1880 solamente il 67

per cento. I fedeli del patriarcato greco di Gerusalemme da 40,000 riducevansi a 38,000 laddove i latini da 3,000 montavano a 13,000 (1). La causa di queste vittorie del cattolicismo era dovuta al benefico influsso delle scuole che le congregazioni cattoliche, specialmente le francesi avevano aperto nella Palestina e nella Siria.

I Greci non si preoccupavano dell'educazione del popolo, e lo tenevano in dispregio. A parer loro gli indigeni erano traditori dell'ellenismo, perchè parlavano l'arabo. Nel 1858 l'imperatrice Maria Alexandrovna avea fondato a Gerusalemme la prima scuola femminile russa, che trasferita poi a Bet-giala nell'anno 1866, sino al 1882 fu l'unico stabilimento educativo della Russia in Palestina (2). La Società prese subito a cuore l'opera delle scuole, e sviluppolla sovratutto nella Siria. Siccome difettavano i maestri, nel 1886 sorse a Nazaret una scuola normale che raccolse dei fanciulli dagli 11 ai 13 anni e con dei corsi di studi che duravano 6 anni li preparò all'insegnamento. Nelle scuole elementari, le prime lezioni s'impartivano ai fanciulli in arabo, ed in seguito lo studio dell'arabo si alternava con quello del russo. Con questa tattica i Russi miravano ad ingraziarsi

---

(1) Paleologo, *Russkie liudi v obietovannoi zemlie* (I Russi nella Terra promessa), Pietroburgo, 1895, p. 222-267; Brodovitch, *Imperatorskoe Pravoslavnoe Palestinskoe Obchtchestvo*, *Viera i Razum*, 1907, t. II, p. 39-40.

(2) Malinovsky, *Imperatorskoe pravoslavnoe palestinskoe Obchtchestvo*, Pietroburgo, 1902, p. 21; Solovev, *Sviataia Zemliia i Rossiia*, Pietroburgo, 1900, p. 24; Kurotchkin, *Pravoslavie v sviatoi zemlie i dieiatelnost imp. prav. pal. Obchtchestva dlia ego podderjaniia*. (L'ortodossia in Terra Santa, e l'azione della Società Imp. di Palestina per tutelarla), Pietroburgo, 1903, pag. 13-15.

l'elemento indigeno, a risvegliare il suo patriottismo, e ad eccitarlo contro il clero greco. Il patriarcato di Antiochia non tardò a rispondere a questi incitamenti. Le scuole della Società aperte nella Siria svolsero talmente i sentimenti nazionali degli ortodossi indigeni che questi richiesero un patriarca della loro stirpe, e la cessazione della supremazia greca. I loro voti furono coronati da successo quando nel 1899 il vescovo Melezio († 1906), prelato siro-arabo, fu assunto alla sede patriarcale di Antiochia, con tanto rancore dei greci che i patriarchi di Costantinopoli, Gerusalemme ed Alessandria lo dichiararono scismatico. Le scuole della Società non sono riuscite ad acclimatare il russo nella Sira e nella Palestina; tuttavia uno dei fini primari è stato ottenuto, la diminuzione del prestigio e della supremazia dell'ellenismo in queste due contrade. La Russia può contare sull'appoggio degli arabi ortodossi, i quali rifiutano di credersi greci che hanno dimenticato la loro lingua (1).

Nel 1906 le scuole russe della Siria e della Palestina erano 101 con 10,430 alunni (5744 fanciulli e 4686 fanciulle), ed i maestri erano 363 (23 russi e 340 indigeni) (2). Le scuole sono divise in cinque distretti scolastici: Giudea, Galilea, Beirut, Siria meridionale, e Siria settentrionale). La scuola normale di Nazaret novera 39 alunni; le scuole più importanti sono quelle di Nazaret, Beirut, Damasco, Homs, e Amiun.

---

(1) Ilinsky, *Prosvietitelnaia dieiatelnost I. P. P. Obch. v Palestinie i v Sirii* (L'attività scolastica della Società di Palestina nella Palestina e nella Siria), Pietroburgo, 1902, p. 3.

(2) Pomerantzev, *Blaj. Meletii patriarkh antiokhiiski, Soobch.* della Società di Palestina, 1906, t. XVII, 246-287; Iuze, *Proiskhojdenie pravoslavnykh jitelei Sirii i Palestiny.* (Origine degli ortodossi della Siria e della Palestina), *ib*, p. 161-182.

Per sostenere queste scuole, gli ospedali, gli ambulatori, e dare alla luce le sue opere scientifiche e di propaganda, la Società russa trae le sue risorse dalla questua che nella domenica delle Palme ha luogo in tutte le chiese russe per la Terra Santa. A queste risorse devonsi aggiungere le offerte deposte nelle cassette della Società che trovansi nelle chiese o nelle amministrazioni, le contribuzioni dei membri e dei pellegrini, le rendite dei capitali posseduti dalla Società (più di 400,000 rubli), o dei beni immobili, e il ricadato dalle vendite delle edizioni proprie. La questua della Domenica delle Palme è uno dei cespiti più importanti. Nel 1905 fruttò la somma di 151,783 rubli, ma scese nel 1906 a rubli 134,439. I comitati eparchiali della società sono 50. I membri però della società diminuiscono continuamente di numero. Il 1 marzo 1906 erano 4667 con una diminuzione di 327 sull'anno precedente. Gli uscenti dichiararono che le amministrazioni o la gerarchia li avevano moralmente costretti ad ascriversi alla società per farsene merito innanzi al governo. Le risorse sono quindi talmente scemate che la Società versa in una crisi economica gravissima. Nell'anno 1905 i suoi redditi sono giunti a 318,377 rubli, e le sue spese a 377,832 rubli. Il deficit è stato più considerevole nel 1906, e la Società avrebbe forse dovuto sopprimere parecchie delle sue istituzioni, se il ministero degli affari esteri non avesse colmato il vuoto del suo bilancio. Le scuole russe in Palestina ed in Siria che assorbono all'incirca la metà delle risorse, continueranno a vivere, ma la Società nell'attesa di giorni migliori si asterrà dall'aprirne delle nuove, e ridurrà a più modeste proporzioni il suo contributo scientifico alla Palestinologia. La potente

istituzione che nei venticinque anni della sua vita ha dato un sì valido impulso all'influenza russa in Oriente, ed ha rialzato le sorti della morente ortodossia traversa attualmente un periodo di decadenza, ed i Greci non nascondono la loro gioia perchè, ed in ciò non s'ingannano, l'influenza russa nella Palestina e nella Siria è un pericolo continuo e una grave minaccia per la supremazia religiosa dell'ellenismo.

Capitolo VIII.

Le scuole del clero e le scienze sacre in Russia

Sommario. – 1. Le scuole eparchiali femminili. — 2. I regolamenti dei seminari russi e le loro vicissitudini. — 3. Le lacune intellettuali e lo sfacelo odierno dei seminari russi. — 4. Le recenti controversie relative alla riforma educativa e scolastica dei seminari russi. — 5. La riforma dei Seminari e la Commissione preparatoria del Concilio. — 6. Le Accademie ecclesiastiche di Kiev, Mosca, Pietroburgo e Kazan. — 7. L'organamento delle Accademie ed i loro statuti. — 8. Le lacune degli statuti delle Accademie ed i tentativi di riforma. 9. L'autonomia delle Accademie ecclesiastiche e la Commissione preparatoria al Concilio. — 10. Gli studenti delle Accademie ed i loro progetti di riforma. — 11. Le facoltà teologiche universitarie e le Accademie ecclesiastiche. — 12. La censura ecclesiastica. — 13. I periodici ufficiali e le pubblicazioni delle Accademie ecclesiastiche. — 14. La stampa del clero russo. — 15. Le scienze sacre in Russia: la teologia. — 16. L'esegesi. — 17. La Storia Ecclesiastica. — 18. Il diritto canonico. — 19. Gli studî liturgici. — 20. Le pubblicazioni della Società Imperiale ortodossa di Palestina. — 21. La importanza della letteratura teologica russa, e la sua utilità per la scienza cattolica.

1. Le istituzioni scolastiche, dipendenti in Russia mediatamente o immediatamente dal clero, portano il nome generico di *dukhovno-ucebnyia zavedeniia* (stabilimenti educativi ecclesiastici). Esse dividonsi in scuole eparchiali femminili, in scuole e

seminari ecclesiastici, ed in Accademie ecclesiastiche. La loro storia è irta di difficoltà, tanti sono i cambiamenti che subirono nel corso di due secoli. Specialmente i loro programmi scolastici furono ora ristretti, ora ampliati, e ci dilungheremmo di soverchio se ci accingessimo a narrare le loro varie peripezie. Però, senza tema di errare, possiamo affermare che tutti i tentativi di riforma per migliorare le condizioni della coltura religiosa in Russia si rivelarono monchi e deficienti, e che attualmente la Chiesa russa è in cerca di nuove vie per risolvere i problemi concernenti la formazione teologica del suo clero e dei suoi maestri.

Il governo russo prese a cuore le sorti delle figlie dei popi, specialmente delle orfani, e sotto il regno di Nicola I sorsero convitti per ospitarle. A sede dei medesimi furono scelti i monasteri, i quali offrivano eziandio il vantaggio di risparmiare al governo le spese di mantenimento. Il loro organamento era rudimentale. Rassomigliavano piuttosto a degli orfanotrofi che a delle scuole, e le fanciulle vi apprendevano di preferenza i lavori manuali, o l'ecoconomia domestica. Gli studî letterari vi erano quasi totalmente negletti, e si cita solamente la scuola femminile fondata a Mosca dal Metropolita Filarete, come l'unica che impartisse alle sue alunne una più elevata istruzione (1).

Nel 1843, a Tzarskoe Selo, fu aperta la prima scuola femminile ecclesiastica, sussidiata dal governo, e posta sotto la protezione dell'imperatrice. Il suo scopo era di preparare buone madri di fami-

---

(1) Speransky, *Moskovskoe filaretovskoe eparkhialnoe jenskoe ucilichtche*, Mosca, 1883.

glia e buone spose ai membri del clero bianco. Questo serbava in quei tempi il suo carattere di casta, e poichè i popi, per una consuetudine divenuta legge, sposavano le figlie dei popi, per innalzare il livello intellettuale e morale delle famiglie del clero, il governo russo si decise a fondare scuole femminili clericali. Delle scuole di tal fatta sorsero a Soligalitch nel 1845, a Kazan nel 1853, a Irkutsk nel 1854. Queste scuole dipendevano dal dipartimento pei culti ed erano mantenute in parte con le risorse delle eparchie, in parte coi sussidî del governo. Esse tuttora sussistono. Nel 1902 erano 13 con 2357 alunne (1).

Nel 1853 germogliò l'idea d'istituire nelle eparchie delle scuole per le fanciulle del clero, da mantenersi con le risorse eparchiali e le oblazioni della carità. Durante il periodo delle riforme intraprese da Alessandro II, questi convitti clericali femminili ebbero i loro statuti (*ustav eparkhialnykh jenskikh ucilichtch*), promulgati nel 1868. A tenore dei medesimi le scuole eparchiali femminili servono alla educazione ed all'istruzione delle figlie dei popi: eccezionalmente però vi si ammettono delle fanciulle non appartenenti alle famiglie del clero, e disposte al pagamento di una retta annua. Esse dipendono dal sinodo, e sono sottomesse alla direzione immediata del vescovo diocesano, al quale appartiene il diritto di confermare la scelta dei maestri o delle persone addette al servizio della scuola. Il clero diocesano è tenuto ad invigilare sull'andamento di questi istituti, a preoccuparsi della ricerca dei mezzi materiali per tutelare la loro esistenza, e a scegliere i membri del consiglio preposto alla loro amministrazione. I popi

(1) Dobroklonsky, IV, p. 212 213.

benestanti sono tenuti al pagamento di una somma annua per l'educazione delle loro figlie.

Nelle chiese si fanno anche delle questue i cui proventi sono destinati alle scuole femminili delle eparchie. Il consiglio si compone di membri del clero diocesano, scelti nei congressi eparchiali ed approvati dal vescovo, della direttrice e dell'ispettore: esso tiene le sue sedute almeno due volte al mese, e discute le questioni economiche e scolastiche relative al buon andamento della scuola.

La direttrice, chiamata a questo ufficio dal consiglio d'intesa col vescovo diocesano sorveglia specialmente l'educazione religiosa e morale delle alunne, l'assistenza puntuale alle preghiere prescritte dal regolamento, l'osservanza dei digiuni, la disciplina interna, e castiga ed espelle le insubordinate e le incorreggibili. Le maestre dipendenti dalla direttrice abitano con le alunne nel medesimo edificio. Il programma d'insegnamento è diviso in sei classi.

Le materie obbligatorie sono le seguenti: il catechismo, la storia sacra, la liturgia commentata, la storia ecclesiastica generale e russa, la lingua e letteratura russa con qualche nozione elementare di paleoslavo, l'aritmetica, la geometria, la geografia, la storia civile, i primi elementi di fisica, la pedagogica, la calligrafia, il canto liturgico: materie non obbligatorie sono le lingue moderne, la musica ed il disegno.

Un ukaze sinodale del 14 maggio 1872 autorizzava l'apertura di scuole femminili eparchiali con tre classi. Con decisione dell'11 luglio 1895 il numero delle alunne non appartenenti a famiglie del clero non dovea oltrepassare il 10 per cento. Varie decisioni esonerarono dal pagamento della retta le figlie

o le orfane di persone addette al dipartimento dei culti, benchè queste non fossero membri del clero. Parecchie scuole ebbero dei corsi pedagogici (VII classe) affine di preparare le alunne all'insegnamento nelle scuole parrocchiali. Il Sinodo stabiliva eziandio dei corsi d'igiene da affidarsi ai medici addetti al servizio della scuola (1).

I periodici del clero sostengono che queste scuole il cui cómpito è di preparare delle donne che aiutino i parroci delle campagne e delle città nell'esercizio del ministero apostolico, non raggiungono il loro scopo, e versano in condizioni deplorevoli. Il primo motivo del loro decadimento è la molteplicità dei capi: le scuole eparchiali femminili sono in piena balìa dei vescovi, delle direttrici e degl' ispettori. I vescovi cambiano a loro talento i programmi e non di rado il personale. Inoltre, secondo il *Tzerk. Viestnik* ripugna che un monaco si occupi d'istituzioni femminili. Sarebbe più opportuno di lasciare ai popi padri di famiglia, la direzione di questi stabilimenti. Il clero dovrebbe eleggere le maestre, il presidente del consiglio, l'ispettore. Inoltre non corrono sempre buone relazioni tra l'ispettore e la direttrice e sorgono quindi dei conflitti i quali ridondano a danno e a discredito della scuola (2). In altri termini, l'episcopato, come rappresentante del monachismo, è inetto, secondo i riformisti russi ad eser-

(1) *Prilojeniia k ustavu eparkhialnykh jenskikh ucilichtch*, Pietroburgo, 1899, p. 6, 9, 22.

(2) Razumov *Nedocety sovremennago ucebno-vospitatelnago stroia eparkhialnykh jenskikh ucilichtch* (Le lacune dell'odierno organamento educativo e scolastico delle scuole eparchiali femminili), *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 28, p. 913-917: n. 29, p. 945-949; *K voprosu ob organizatzii jenskikh ucilichtch*, ib., 1906, n. 49, p. 1597-1601.

citare un benefico influsso sulle istituzioni scolastiche femminili.

Notevoli sono eziandio le lacune dell' educazione morale. Le future spose dei popi nei loro convitti, invece di apprendere il cristianesimo, apprendono il culto dell'estetica civettuola (1). Le aspirazioni apostoliche non infiammano i loro cuori. Abituate a considerare il sacerdozio come un mestiere, lungi dal cooperare coi loro mariti al risveglio della vita religiosa nelle parrocchie, esse non di rado gli sono di pietra d'inciampo (2). Inoltre nei loro convitti, lontani dai miseri villaggi, ove passeranno i loro giorni, prendono l'abitudine del lusso, e cedono alle attrattive della vanità (3). Come potrano queste fanciulle signorilmente educate, accomunarsi col popolo, dividere le sue gioie ed i suoi dolori, e vivere in frequente contatto con miseri e grossolani contadini? I popi considerano quindi le scuole eparchiali femminili come una calamità per le loro famiglie. Senza dubbio la loro istituzione reca ad essi qualche vantaggio materiale, ma lo scopo primario della loro esistenza non è raggiunto, ed al ritorno delle loro figlie in casa, i popi si accorgono che l'educazione della scuola le ha trasformate in signorine sentimentali, vanitose e fantastiche.

Arrogi che la loro istruzione è unilaterale, incompleta. Le scuole eparchiali impartiscono un insegnamento molto inferiore a quello dei ginnasi femminili. Le alunne non vi studiano sufficientemente le scienze

---

(1) *Nachi eparkhialnyia jenskiia ucilichtcha*, *Tzerk. Viestnik* 1906, n. 47. p. 1525-1530.

(2) *K missii prikhodskikh matuchek* (La missione delle mogli dei popi delle parrocchie). Ib., 1906, n. 45, p. 1445-1550.

(3) *O dukhovnoi chkolie*, *Tzerk.-obch. jizn*, 1906, n. 1, p. 19-20.

naturali, e le lingue moderne. Deficiente vi è anche lo studio della lingua e della letteratura russa. I programmi d'insegnamento sono redatti in modo che la storia letteraria della Russia si ferma a Gogol il celebre autore delle *Anime morte* († 1852).

I corsi di geometria comprendono solamente due lezioni (1). Inoltre le fanciulle vivono rinchiuse, astrette ad un regime monacale, inframezzato da frequenti digiuni. La loro educazione claustrale non è atta a sviluppare in esse il senso e l'esperienza della vita. Sarebbe d'uopo sopprimere in queste scuole il carattere di casta (2), trasformarle addirittura in ginnasi femminili, aperti a tutte le classi sociali (3) svilupparvi l'insegnamento delle scienze naturali, dell' algebra, e nella teologia (4). Delle riforme sarebbero eziandio utili della scelta del personale ecclesiastico il quale è miseramente retribuito. I professori ricevono da 35 ai 60 rubli all'anno, e perciò non prendono a cuore la loro missione. L'organo del Sinodo propone di aumentare il numero delle classi, e d'introdurvi buoni corsi di pedagogia (5).

Le lacune morali ed intellettuali delle scuole eparchiali femminili sono, a dir breve, tali e tante che il *Bogoslovsky Viestnik* caldeggia la loro soppressione:

---

(1) Razumov, nel *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 28, p, 943-947; *Zabytiia ucilichtche*, ib., 1905, n. 51-52, p. 1605-1607. Il medesimo rigore regnava altre volte nei seminari. La lettura delle opere del Turgheniev o del Gonciarov era punita con la pena del carcere, Kurbsky, *Seminarskie Otcherki*, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1907, n. 20, p. 598.

(2) *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 3, p. 80.

(3) *Ib.*, 1906, n. 31, p. 1043-1047; *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 10, p. 505; Mikhailovitch, *K reformie eparkhialnykh jenskikh ucilichtch*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 14, p. 434-438.

(4) *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 9, p. 293-295.

(5) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 36, p. 2540.

« Queste scuole dovrebbero trasformarsi in ginnasi femminili: non è cosa normale (*ne normalno*) che le figlie dei popi ricevano una educazione gretta ispirata ad ideali ascetici. Sarebbe d'uopo sottomettere le istituzioni femminili eparchiali al ministero della pubblica istruzione (1) ». Altri organi del clero sono contrari a questa *laicizzazione* della scuola femminile propugnata dal periodico teologico di Mosca: però riconoscono la necessità di una riforma radicale dei loro programmi (2).

2. Non meno desolante è il pessimismo che informa i giudizi della stampa del clero riguardo all'avvenire dei seminari ecclesiastici. Come lo definiva un redattore del *Bogoslovsky Viestnik*, il seminario è in Russia una *Bastiglia dello spirito*, nella quale si educano al regime del terrore e dell'ignoranza i caratteri fiacchi ed imbelli. La scuola ecclesiastica non fornisce alla Chiesa dei buoni pastori, nè alla società civile degli uomini atti a contribuire efficacemente allo sviluppo della coltura nazionale.

I seminari russi dal periodo delle riforme di Pietro il Grande hanno subito due fasi distinte. Nel secolo XVIII serbarono in prevalenza il carattere religioso e vissero nella piena dipendenza dei vescovi. Il regolamento di Pietro il Grande stabiliva che i vescovi fondassero nelle loro eparchie delle scuole pei figli dei popi, o per coloro che dessero speranza di ab-

(1) *Revizii dukhovno-ucebnykh zavedenii*, *Bog. Viestnik*, 1905, t. III, p. 692.

(2) Jurikas, *K voprosu o reformie jenskikh eparkhialnykh ucilichtch*, *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 646-647. Nel 1906 le scuole eparchiali femminili erano 63 con 18,921 alunne: le scuole femminili del dipartimento dei culti poste sotto la protezione dell'imperatrice Maria Teodorovna, erano 11 con 2357 alunne. *Kolokol*, 1906, n. 2.

bracciare il sacerdozio (1). Queste scuole che dovevano sorgere o nella residenza dei vescovi o nei monasteri più ricchi, secondo il regolamento, aveano otto classi: gli alunni vi doveano apprendere la grammatica, la geografia, la storia, l'aritmetica, la logica, la geometria, la dialettica, la rettorica, la fisica e la teologia: tra le materie d'insegnamento figuravano il paleoslavo, il latino, il greco e l'ebraico. Il regolamento determina in un capitolo speciale i metodi scolastici ed educativi da applicarsi nella formazione di questi aspiranti al sacerdozio (2). L'insegnamento impartito nei seminari ideati da Pietro il Grande, non è, a giudicarne dal contenuto, di un carattere spiccatamente chiesastico. Di poco esso differisce dall'insegnamento in voga nelle scuole laicali di quel tempo. Nondimeno il seminario in piena balia del vescovo assumeva il carattere di scuola ecclesiastica.

Infatti il vescovo a suo talento ne compilava il programma, e v'introducea le modificazioni che giudicava opportune. I seminari non formavano quindi un tipo unico di scuola, e nelle singole eparchie, sotto l'aspetto della disciplina e dell'istruzione, offrivano divergenze e particolarità derivanti dai criteri scolastici, ed educativi dei vescovi diocesani. A mantenere la loro fisonomia di scuole religiose contribuiva il carattere di casta che pel clero attinse il suo apogeo durante il secolo XVIII e si protrasse per tutta la metà del secolo XIX. Ci vollero gli ukazi del 22 febbraio 1867 e dell'11 giugno 1869, i quali abrogavano il carattere ereditario dei benefici parrocchiali e della dignità sacerdotale, per ischiu-

---

(1) *Dukhovny Reglament*, Mosca, 1897, p. 29.
(2) *Ib.*, p. 45-54.

dere le porte del seminario ad una percentuale molto limitata di fanciulli non appartenenti alle famiglie del clero, e dare al suo insegnamento un indirizzo più conforme alle tendenze della scuola laica (1).

Sotto il regno di Alessandro I si ebbe la prima riforma dei seminari. Il metropolita di Pietroburgo, Ambrosio Podobiedov, incaricò il vicario della sua metropoli, Eugenio Volkhovitivov, di preparare uno schema delle modificazioni da introdursi nel loro organamento. Nel 1807 sorse il comitato pel miglioramento delle scuole ecclesiastiche, il quale dopo parecchi mesi di lavoro, presentò all'approvazione dello tzar un piano completo di riforme, a tenore del quale doveansi istituire in Russia 4 accademie, 36 seminari, 360 scuole ecclesiastiche distrettuali, e 1080 scuole ecclesiastiche parrocchiali (2). I seminari comprendevano 6 classi e le seguenti materie d'insegnamento vi erano raggruppate sotto i titoli generici di rettorica, filosofia e teologia: letteratura, storia civile ed ecclesiastica, geografia, matematica, fisica, filosofia, Scrittura Santa, ermeneutica, dommatica, morale, teologia pastorale, archeologia, latino, greco, ebraico, francese, tedesco (3). Le scuole distrettuali aveano un corso di sei anni. I varii istituti scolastici

(1) Znamensky, *Prikhodskoe dukhovenstvo v Rossii so vremeni reformy Petra* (Il clero parrocchiale in Russia dall'epoca della riforma di Pietro il Grande), Kazan, 1873, p. 118-119. Il libro dello Znamensky è lo studio più interessante e documentato che sia apparso in Russia sulle condizioni e la vita del clero bianco.

(2) Lopukhin, t. II, p. 520; Prilejaev, *Tzarstvovanie Aleksandra I v istorii russkoi dukhovnoi chkoly*, *Khrist. Tchtenie*, 1878, t. I, p. 253-275; Znamènsky, *Osnovnyia naciala dukhovnoucilichtchnei reformy v tzarstvovanie imperatora Alexandra I*, Kazan, 1878.

(3) Dobroklohsky, IV, p. 208-207.

erano sottomessi alla giurisdizione immediata del vescovo diocesano. Sui lavori della Commissione, M. Speransky, ed il vescovo Teofilatto Rusanov, compilarono nel 1814 i primi regolamenti delle Accademie, seminari e scuole ecclesiastiche.

La riforma scolastica di Alessandro I ebbe come risultato di conformare in molti punti i programmi delle scuole ecclesiastiche a quelli delle scuole laiche, e di limitare la suprema autorità dei vescovi nei loro seminari. La gerarchia si oppose quindi alla sua attuazione. Il metropolita di Mosca Platone l'avversò, temendo che le scuole ecclesiastiche perdessero la loro fisonomia religiosa, e si trasformassero gradatamente in scuole laiche. I timori del vescovo russo erano fondati, ma i criteri burocratici prevalsero. Nondimeno, perdurando in vigore le antiche tradizioni, i seminari si mantennero sotto la dipendenza dei vescovi come scuole destinate alla formazione dei pastori della Chiesa ortodossa (1).

Cambiamenti importanti sopravvennero nei programmi dei seminari, quando il conte Nicola Protasov, per ukaze imperiale del 25 giugno 1833, fu assunto al governo della Chiesa russa con la carica di Procuratore generale del Sinodo. Il Protasov era animato da istinti bellicosi e dalla mania di tutto riformare. L'organamento delle scuole ecclesiastiche gli sembrò specialmente difettoso ed inefficace. Nei seminari gli alunni si addestravano alla teorica e restavano digiuni di pratica. Parecchie materie d'insegnamento furono da lui giudicate inutili allo scopo che proponevansi gli aspiranti al sacerdozio i quali

---

(1) Bieliaev, *K voprosu o reformie dukhovnoi chkoly, Viera i Tzerkov*, 1906, t. II, p. 152-158.

uscivano dalle scuole ecclesiastiche ignari di liturgia, o di scienze sacre. Censurando aspramente i metodi seguiti sino allora nell'educazione chiesastica, il Protasov risolse d'innovarli, e poichè i suoi divisamenti non incontravano il favore di una parte del clero, un ukaze imperiale del 1 marzo 1839 soppresse la commissione fondata sotto il regno di Alessandro I (1). I programmi scolastici furono totalmente rimaneggiati, con tendenze prevalentemente pratiche. Gli alunni studiarono l'agrimensura, i principii di agricoltura e di medicina, l'igiene, la pittura religiosa, gl'idiomi degl'infedeli sparsi nella Russia, e dedicarono più tempo allo studio della teologia pastorale e dell'omiletica (2).

Sotto il regno di Alessandro II si ebbe un'altra riforma radicale nell'organamento dei seminari. A tale scopo nel 1860 sorse un comitato speciale sotto la presidenza di Demetrio Muretov, allora arcivescovo di Chersona. Il comitato elaborò un progetto di riforma che durante quattro anni (1863-1866) fu lungamente discusso da comitati speciali, sorti nelle eparchie, e dalla stampa del clero. Nel 1866 un nuovo comitato sotto la presidenza di Arsenio Moskvin, metropolita di Kiev, compilò un regolamento pei seminari e per le scuole ecclesiastiche, che ottenne l'approvazione imperiale il 14 maggio 1867. I comitati eparchiali eransi pronunziati in favore di una limitazione dei diritti dei vescovi sui seminari, sia perchè i vescovi per mancanza di tempo non sono in grado di accudire al loro governo, sia perchè il

(1) Lopukhin, II, p. 618.
(2) Dobroklonsky. IV, p. 212.

loro intervento non è scevro di abusi (1). I corsi del seminario erano divisi in sei classi, e dai programmi scolastici era escluso, come inutile, l'insegnamento delle scienze naturali, dei principî di agricoltura e di medicina, della catechistica, storia biblica, patrologia, teologia polemica, archeologia ecclesiastica ed ermeneutica. Allo studio di queste materie sostituivasi lo studio della teologia fondamentale, della pedagogia, e di una lingua moderna, ed aumentavansi le ore d'insegnamento delle lingue classiche, della filosofia, matematica e scrittura santa (2). Le scuole dei distretti ebbero quattro classi e compiuti quivi gli studî, i fanciulli appartenenti alle famiglie del clero, conseguirono il diritto di ammissione negl'istituti superiori laici per le carriere liberali.

Nel 1884 ebbe luogo la quarta riforma radicale dei seminari e scuole ecclesiastiche, i cui nuovi regolamenti furono approvati con ukaze del 22 agosto 1884.

I regolamenti del 1867 aveano modellato i seminari sulle scuole classiche ed ampliato oltre misura i programmi, imprimendo agli studî un carattere prevalentemente laico. I regolamenti del 1884 miravano a rafforzare l'elemento religioso nei programmi scolastici.

A tenore di essi il seminario ecclesiastico è una istituzione « che ha per fine la preparazione della gioventù al servizio della Chiesa ortodossa ». Mantenuto dal sinodo e sottomesso alla sua giurisdizione

---

(1) *Ustavy dukhovnykh seminarii 1867 i 1884, g., Bog. Viestnik*, 1915, t. II, p. 312.

(2) Dobroklonshy, IV, p. 210.

suprema, esso è posto sotto la sorveglianza immediata dell'autorità diocesana. Il vescovo è considerato come il capo supremo *(glavnyi nacialnik)* delle scuole ecclesiastiche della sua eparchia: gli appartiene il diritto ed il dovere di visitare il seminario, di assistere alle lezioni, di vegliare al mantenimento della disciplina, di premiare i membri più attivi e zelanti del personale insegnante, e d'inviare al sinodo una relazione annua (1). Il regolamento del 1867 non attribuiva ai vescovi diritti così estesi, e sanzionava una più grande autorità in favore dei consigli di amministrazione. Il *Bog. Viestnik* deplora quindi che i nuovi regolamenti abbiano virtualmente cancellate le ultime tracce di autonomia scolastica nell'organamento dei seminari, ed accresciuto l'assolutismo dei vescovi russi (2). Sembra strano in vero che un periodico teologico propugni l'indipendenza delle scuole del clero dall'episcopato!

Il personale dei seminari è costituito dal rettore, dall'ispettore e dal suo socio, dai maestri, dal confessore, dal prete addetto al servizio della cappella o chiesa dei seminaristi, dal medico, dall'economo e da un ispettore onorario *(pocetnyi bliustitel)* per la parte amministrativa. Il rettore è nominato dal Sinodo su proposte del vescovo dell'eparchia, ed è mestieri che abbia i diplomi di maestro o di *candidato* (baccelliere) di teologia: se appartiene al monachismo, è assunto alla dignità di archimandrita, e se è membro del clero bianco, a quella di protoie-

---

(1) *Ustavy pravoslavnykh dukhovnykh seminarii i ucilichtch vysociaiche utverjdennyie 22 avgusta 1884 goda*, Pietroburgo 1896, p. 5-8.

(2) B. V., 1905, t. II, p. 315.

revs (1). In genere però i rettori dei seminari sono monaci, ed ai monaci spesso è affidata la carica d' ispettori, la quale secondo il regolamento può affidarsi eziandio ad un laico. I programmi d'insegnamento, i quali abbracciano i corsi teologici ed i corsi di coltura generale, comprendono le seguenti materie: L' interpretazione della Santa Scrittura e storia biblica, storia della Chiesa universale e della Chiesa russa, storia e confutazione del raskol russo, teologia fondamentale, dommatica, polemica, morale e pastorale, omiletica, liturgia, letteratura russa, storia civile universale e russa, algebra e geometria, fisica, logica, psicologia, principii e storia della filosofia, didattica, cronologia sacra, greco e latino, canto liturgico: si raccomanda eziandio lo studio del francese, del tedesco, dell'ebraico e della pittura sacra.

Lo studio dell'ebraico è richiesto specialmente per coloro che aspirano a frequentare un giorno i corsi delle accademie. Le classi sono sei, gli alunni nelle prime tre non devono sorpassare il numero di 50, nelle tre altre quello di 55. Parecchie delle scienze summentovate, per esempio la storia e confutazione del raskol, la teologia dommatica e morale, la didattica, sono insegnate solamente nella quinta e sesta classe, destinate in peculiar modo agli studî teologici, ed alla formazione dei popi. Gli studenti che hanno ottenuto una media non inferiore a 4 punti (la media più elevata è di 5 punti) sono detti di prima categoria, ed hanno privilegi speciali, e tra questi il diritto di ascriversi alle accademie ecclesiastiche. Gli studenti la cui media è inferiore a tre punti appartengono alla terza ed alla seconda categoria.

---

(1) *Ustavy* p. 8.

I corsi preparatorî al seminario si compiono nelle così dette scuole ecclesiastiche *(dukhovnyia ucilichtcha)* che hanno per iscopo l' istruzione elementare dei fanciulli, ed il loro avviamento al servizio della Chiesa ortodossa. Queste scuole trovansi nelle singole eparchie, dipendono dal sinodo, sono messe sotto la sorveglianza del clero diocesano, e per la parte educativa e scolastica dipendono dai consigli dei seminari locali. Il loro personale è composto di un ispettore e del suo socio, dei maestri, e di un ispettore onorario per la parte amministrativa (osserviamo che i maestri dei seminari sono designati con l'epiteto di *prepodovateli*, e quelli delle scuole ecclesiastiche con l'epiteto di *uciteli)*. Si ricevono in esse gratuitamente i figli dei popi, ed a pagamento gli alunni di famiglie di condizione civile. Le scuole ecclesiastiche sono dei seminari in piena balia dei vescovi diocesani. Siccome nella medesima eparchia si trovano parecchi di questi stabilimenti educativi, le eparchie sono divise in distretti scolastici, con limiti determinati dall'autorità diocesana. Il clero distrettuale nei suoi congressi elegge i membri del consiglio di amministrazione della scuola, e provvede al suo mantenimento con la ricerca delle opportune risorse. Gli studî sono divisi in quattro classi. Sono ammessi alla prima classe i fanciulli di 10 o 12 anni i quali sanno leggere e scrivere, ed hanno appreso le prime nozioni di lettura del paleoslavo, le preghiere comuni, e gli elementi del calcolo. Le materie d'insegnamento sono le seguenti: storia sacra, catechismo superiore *(prostrannyi)*, spiegazione della liturgia e del rituale, russo e paleoslavo, latino, greco, geografia, aritmetica, calligrafia e canto liturgico. Il numero degli alunni nelle singole classi non deve eccedere i 40,

ed il numero delle lezioni nei giorni feriali è limitato a 4 ovvero a 3. Il latino ed il greco sono studiati a partir dalla seconda classe e due circolari del sinodo del 26 febbraio 1884 determinano minutamente il metodo da seguirsi nel loro insegnamento.

In tal guisa il corso di studî per la preparazione letteraria, teologica e morale dei popi dura dieci anni: il ciclo di studî prettamente teologici si limita a soli due anni. Nelle quattro classi delle scuole ecclesiastiche e nelle quattro prime classi del seminario predomina lo studio delle materie comuni alle scuole laiche: tra le materie ecclesiastiche figura però con molte lezioni la Scrittura Santa. Compiuti otto anni di studî preliminari, gli alunni dei seminari si decidono ad abbracciare lo stato ecclesiastico od a tentare la via delle carriere liberali. Per coloro che scelgono il sacerdozio non restano quindi che due anni di studio per imparare le scienze sacre necessarie al loro ministero.

Nel 1906 il numero dei seminari in Russia era di 58 con 1162 *prepodavateli*, e 19,386 alunni: il numero delle scuole ecclesiastiche di 185 con un personale insegnante di 1970 *uciteli* e addetti al governo delle scuole, e 29,601 alunni. Vi sono dei seminari che noverano 600 o 700 alunni, e nei quali è difficile esercitare una sorveglianza efficace, o prevenire e soffocare disordini.

3. Non ritorniamo sullo sfacelo morale dei seminari, i quali al pari delle università o dei ginnasi dello Stato, sono divenuti covi di precoci apostoli della rivoluzione sociale, ed anche, più volte, depositi di bombe. Come abbiamo accennato, nel breve corso di due anni, 40 seminari su 58 sono stati chiusi, ed il periodo dei disordini tra i seminaristi è lungi dal-

l' esser terminato. Tra gli alunni delle scuole ecclesiastiche sono sorte financo bande di fanciulli dai dodici ai quindici anni che tumultuavano chiedendo la separazione dello Stato dalla Chiesa, e la soppressione del matrimonio! Sotto l' aspetto educativo e scolastico, i seminari russi sono giudicati da valenti scrittori ed eziandio da vescovi, come istituzioni che non raggiungono il loro scopo. Essi non imbevono i loro alunni di quelle massime spirituali che regolano la vita del sacerdozio, e con l' ibridismo dei loro programmi dànno alla società uomini di una coltura dimezzata (1). Nella Commissione preparatoria al Sinodo, il prof. Zavitnevitch non peritavasi di dire che la scuola ecclesiastica era in piena bancarotta, e si era rivelata impotente a formare buoni pastori od uomini colti: *Nacha chkola obnarujila polnoe bankrotstvo: ona ne daet ni pastyrei ni obrazovannykh liudei* (2). Parecchi attribuiscono al Pobiedonostzev il decadimento intellettuale dei seminari russi, perchè il dispotico sovrano della chiesa russa opinava dover la chiesa, per tutelare i suoi interessi, avversare la scienza (3). Nella medesima commissione, il Samarin affermava l' esistenza di un doppio morbo che travagliava i seminari: ad una malattia acuta, consistente negli scioperi dei seminaristi ed in importune dimostrazioni politiche, aggiungevasi una malattia cronica, che rendeva i seminari inetti al compimento della loro missione (4). Mgr. Antonio di Volinia non

---

(1) Grigorev, *Probiely srednei dukhovnoi chkoly*, *Tzerk Obch. jizn*, 1906, n. 5, p. 170-174.

(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 20, p. 1233.

(3) *Ib.*, n. 23, p. 1529.

(4) *Ib.*, n. 24, p. 1794.

peritavasi a confessare l' inferiorità morale ed intellettuale dei seminaristi russi di fronte ad altre confessioni religiose. La Scrittura Santa pei popi usciti dai seminari è una *terra incognita:* a stento si citano nelle loro prediche dei testi desunti dai manuali in uso nei seminari. Dovunque il pope ortodosso trovasi di fronte ad un prete cattolico, nonostante la superiorità di numero del suo gregge, e le sue più agiate condizioni economiche, egli non tarda a rivelare la sua morale inferiorità. Pochissimi sono i preti istruiti formatisi nei seminari, e gli alunni di questi talvolta non sono nemmeno in grado di rispondere alle obbiezioni dei musulmani (1).

Le scienze teologiche vi sono appena tollerate (*edva edva terpimy*), ed i seminaristi le studiano come un male necessario (*neobkhodimoe zlo*). I maestri laici nutrono solamente simpatia per le scienze profane, ed i loro alunni sposano le loro preferenze (2). I seminari degli uniati formavano altre volte dei preti conscii della loro missione, e proclivi alla pietà: ristabilita con la violenza l' ortodossia, questi seminari, sottratti all' influenza del cattolicismo, videro disseccarsi le fonti dello spirito sacerdotale (3). Il cristianesimo, scrive il prof. Bieliaev, vi è insegnato come teoria e non come pratica: *chkolnoe prepodavanie znaet khristianstvo kak teorii a ne kak jizn* (4), e la teologia vi è considerata come una scienza inutile o non necessaria.

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1762-1763.

(2) *Ib.*, 1906, n. 33, p. 2445. Nicone (archimandrita), *K voprosu o postanovkie obucenii i v spitaniia v dukhovnykh seminariakh*, Irkutsk, 1905, p. 90.

(3) *Ib.*, 1906, n. 34, p. 2477.

(4) *Viera i Tzerkov*, 1906, t. II, p. 143.

I programmi scolastici dei seminari sembrano compilati in modo da favorire l'ignoranza. La letteratura straniera vi è quasi del tutto ignorata, e la letteratura russa vi è insegnata, come nelle scuole femminili, sino all'epoca di Puskin e di Gogol (1). I giovani seminaristi sono tenuti ad ignorare i nomi del Tolstoi o del Turgheniev. Le scienze sacre sono l'obbietto di uno studio arido e scolastico. Raramente si mette nelle mani degli alunni il testo della bibbia (2). Il catechismo di Filarete vi è insegnato come un testo la cui autorità è superiore a quella del Vangelo. I professori si astengono financo dal commentarlo, ed esigono che sia imparato a memoria come una serie di formole inviolabili. Gli ukazi del sinodo raccomandano il feticismo delle teorie tradizionali. Nelle dissertazioni dei seminaristi è vietato di rivocare in dubbio l'autenticità di un capitolo dei libri santi, o di parlare di parecchi autori nella composizione della Genesi: è proibito inoltre di esporre sistematicamente le dottrine di un'eresia, o di ripudiare le vecchie leggende russe. Talfiata è considerata come eretica una sentenza che si discosta dalle teorie del catechismo di Filarete (3). I maestri insegnano le scienze sacre come dottrine prive della fiammella di vita, ed i seminaristi le prendono in uggia, profanano financo il testo sacro, deridendo con espressioni scurrili il lirismo divino del Cantico dei Cantici, ricercando nella Bibbia episodi che sembrano ad essi piccanti, informando la loro educazione a concetti materialistici (4).

---

(1) *Dukhovnaia chkola*, p. 194-195.
(2) *Ib.*, p. 212-227.
(3) *Ib.*, p. 344.
(4) Gromoglasov, *Bastiliia dukha*, *Bog. Viestnik*, 1906, t. I, p. 593.

Tralasciamo altre gravissime accuse sull' educazione ed istruzione impartita nei seminari, i quali a torto si considerano come i semenzai del sacerdozio russo. Essi sono delle scuole che albergano a prezzi mitissimi i figli dei popi. L' educazione che vi s' impartisce è ispirata a un ideale laico, e gli alunni escogitano mille ripieghi per sottrarsi al compimento dei loro doveri religiosi, ed allo studio delle scienze sacre. I seminari quindi non rispondono allo scopo pel quale sono istituiti, ed il loro organamento non è tale da renderli asili di pietà, e scuole di sacerdozio. Il decadimento odierno del clero russo deriva in massima parte dalle lacune considerevoli della sua formazione. Il governo è giunto a disciplinare militarmente i seminari ed il clero, ma il suo successo non ha avuto altro risultato che quello di annientare il prestigio del sacerdozio, e di adunare nelle scuole ecclesiastiche delle turbe di fanciulli di ogni risma, che compiuti i loro studî sono nemici della chiesa ortodossa, o indifferenti in materia di religione, oppure popi senza convinzioni religiose nè spirito sacerdotale.

4. Una riforma radicale dei seminari è quindi urgente. Però alla sua attuazione è di ostacolo l'attrito tra la gerarchia ed il clero bianco. I vescovi vorrebbero copiare i metodi di educazione e d'istruzione che fioriscono nei seminari cattolici, ed i loro avversari vorrebbero cancellare le ultime vestigia di religiosità nelle scuole ecclesiastiche, e laicizzarle totalmente.

Mgr. Serafino di Polotzk propone d' istituire scuole teologiche modellate sui seminari cattolici: *na podobie katoliceskikh seminarii*, riservate esclusivamente agli studî teologici, e posti sotto l' immediata dipen-

denza dei vescovi (1). La sua opinione è condivisa da altri membri dell' episcopato. Le scuole ecclesiastiche diverrebbero proginnasi, ed i corsi del seminario sarebbero ridotti a quattro, od a tre con l' insegnamento esclusivo delle scienze sacre (2). Si potrebbero fondere le scuole ecclesiastiche ed i seminari in una scuola unica di dieci classi ; le prime sette darebbero un' istruzione conforme a quella dei ginnasi del governo, e le altre l' insegnamento teologico (3). Oppure lasciando in gran parte inalterato il regolamento del 1884 le materie teologiche si raggrupperebbero nelle due ultime classi del seminario, liberando le otto classi precedenti dall'onere di studiarle, ed a queste due classi si ascriverebbero gli alunni desiderosi di abbracciare lo stato ecclesiastico (4). Altri vorrebbero nelle singole eparchie una scuola teologica speciale di tre o quattro classi che aprirebbe l' adito alle accademie ecclesiastiche (5). Il metropolita di Mosca, Vladimiro è di parere che la scuola ecclesiastica sin dalle prime sue classi non deve ripudiare o dimenticare il suo carattere clericale, e che perciò sia mestieri d' imprimere all' insegnamento un indirizzo sacro, svolgendovi specialmente lo studio pratico della liturgia (6). Mgr. Lorenzo di Tula confessa che il clero bianco nella sua totalità *(obchtchee jelanie)* propende a trasformare i seminari in ginnasi che permettano ai loro alunni, compiuti gli studî, di ascriversi alle università: ma

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 7, p. 322-323.
(2) *Ib.*, 1906, n. 1, p. 57.
(3) *Ib.*, n. 10, p. 504-505.
(4) *Ib.*, n. 9, p. 434-455.
(5) *Tzerkovny Golos*, 1906, n. 3, p. 70.
(6) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 37, p. 2572.

egli giustamente osserva che le scuole ecclesiastiche, mantenute dalla generosità della Chiesa e dei fedeli, non si propongono lo scopo di ingrossare le file degli studenti universitari, bensì di dotare le parrocchie di buoni e zelanti pastori (1). Vi sono eziandio vescovi che caldeggiano la trasformazione dei seminari in scuole di sette classi di carattere puramente laicale, pareggiate ai ginnasi del governo, l'ammissione nelle medesime di fanciulli non appartenenti alle famiglie del clero senza nessuna restrizione, la soppressione dell'internato, ed altre misure che toglierebbero alle scuole clericali il loro significato religioso (2). Qualche vescovo vorrebbe anche istituirvi i tribunali di onore per dirimere i conflitti che potrebbero sorgere tra gli alunni, o tra questi ed i maestri (3).

Riguardo ai programmi scolastici i vescovi russi sono contrari alla prevalenza dell'insegnamento classico. Parecchi insorgono contro le molte ore dedicate allo studio del latino e del greco, e preferiscono a queste lingue morte lo studio del russo, dell'aritmetica, della geografia, dell'igiene, delle lingue moderne. Mgr. Antonio di Volima insiste specialmente sulla necessità di tenere gli alunni lontani dal contatto delle *eresie dell'occidente*. La bibbia dovrebbe formare il midollo dell'insegnamento teologico, e si dovrebbe studiare non nei manuali di esegesi, bensì direttamente sul testo (4).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 40, p. 2687.

(2) *Ib.*, n. 4, p. 178.

(3) Qualche vescovo vorrebbe tuttavia che i seminari serbassero il loro carattere di scuole pei figli dei popi, perchè tra questi è più facile di trovare vocazioni religiose. *Ib.*, n. 12, p. 630.

(4) *Ib.*, n. 8, p. 369-371; 380.

Tranne dunque qualche rara eccezione, la gerarchia propugna una riforma *cattolica* dei seminari. I giovani destinati al santuario devono prepararsi al loro ministero nella solitudine, e nell'allontanamento dal mondo. La loro educazione sarebbe monca se prevalessero nei seminari gl' ideali laici. I seminari non mirano ad alleviare le strettezze economiche dei popi, bensì a formare il sacerdozio, e perciò devierebbero dal loro scopo adottando i programmi delle scuole che preparano alle carriere liberali.

Il clero bianco invece ed i professori delle accademie e dei seminari accusano di grettezza e d'inesperienza le aspirazioni della gerarchia, e propugnano la riforma laica delle scuole ecclesiastiche. Siamo in presenza di tre diverse tendenze. Gli uni, e sono la grande maggioranza, considerano i seminari come organismi in piena dissoluzione, come cadaveri che più non si sveglieranno dal torpore della morte, e perciò sostengono che è mestieri sostituire ad essi un altro genere di scuola: altri, dominati da un ottimismo fallace, non si rendono conto della crisi che traversa la scuola ecclesiastica in Russia, e si limitano a chiedere riforme insignificanti: altri poi riconoscono che i seminari sono affetti da mali gravissimi, ma ritengono che dei rimedî energici renderanno ad essi la sanità (1). I fautori della seconda e terza tendenza sono *pusillus grex*, arruolato in massima parte tra i monaci addetti alla direzione dei seminari: numerosi sono invece i partigiani della prima tendenza, le cui teorie sono state svolte e difese con ardore dal *Bogoslovsky Viestnik*. Si è giunti in Russia

(1) *Viera i Tzerkov*, 1903, t. I, p. 720.

a tal punto che i professori delle accademie ecclesiastiche non comprendono più la necessità di scuole peculiari per la formazione del clero.

Il partito avverso alla gerarchia propugna l'ostracismo dei monaci dal seminario, e la loro trasformazione in scuole laiche che abilitino alla frequentazione dei corsi universitari (1). Il primo passo verso le riforme consisterebbe nell'abrogazione della circolare del Sinodo del 1900 a tenore della quale l'ammissione nei seminari di fanciulli non appartenenti alle famiglie del clero è limitata al 10 per cento. Non vi è ragione per ridurre il sacerdozio ad una casta, e frapporre ostacoli a coloro che desiderano di abbracciarlo, quantunque non iscorra nelle loro vene un sangue sacro. Attualmente la scolaresca dei seminari è fornita in massima parte dalle famiglie dei popi, diaconi e cantori, da fanciulli non di rado deficienti sotto l'aspetto fisico, morale ed intellettuale, ovvero privi di qualsiasi inclinazione alla carriera ecclesiastica (2). Si obbietta che gli alunni di famiglie civili raccolti nei seminari sono stati gli elementi più attivi dei recenti disordini dei seminari russi, i mestatori di rivolte, i caporioni delle bande indisciplinate. Il *Bog. Viestnik* non trae da questi fatti argomenti di scandalo. Ciò prova che i fanciulli di famiglie civili sono più coscienti della loro dignità individuale, più insofferenti di giogo, più restii dal subire passivamente gli abusi del regolamento; la

---

(1) Levitov, *O preobrazovaniakh v dukhovnoi chkolie*, *Tzerk. Gazeta*, 1906, n. 20-21, p. 3-4, 12.

(2) Levitov, *Po voprosu o dukhovnom obrazovanii*, *Bog. Viestnik*, 1906, t. II, p. 338-339; Voskresensky, *O reformie dukhovno-ucebnykh zavedenii*, ib., t. III, p. 79.

loro coscienza non è una coscienza di schiavi, come quella dei figli dei popi, assueti da lunga pezza al servaggio, ed all'oppressione più umiliante (1).

È mestieri eziandio che si tolga la distinzione tra seminaristi di primo e di secondo ordine, tra figli legittimi e spurii. I primi formano una casta privilegiata. Nelle eparchie sono ad essi riserbati i primi posti: ad essi le Accademie schiudono le loro porte; ad essi accordasi il diritto di frequentare le università. E nondimeno accade sovente che i seminaristi di secondo ordine sono moralmente ed intellettualmente migliori dei primi, i quali per la parzialità dei maestri, o raccomandazioni influenti sono giunti ad avere una media più elevata di quella dei loro condiscepoli (2).

Si vorrebbe infine separare totalmente l'insegnamento teologico dall'insegnamento scientifico e letterario. Gli avversari del monachismo nei seminari asseriscono che tutti i mali dell'educazione ecclesiastica in Russia derivano dalla confusione dei programmi teologici e letterari nelle medesime scuole. Le scuole ecclesiastiche ed i seminari a torto sono definiti nei regolamenti come gli asili degli aspiranti al sacerdozio. Sarebbe più conforme al vero considerarli come scuole destinate a raccogliere i figli dei popi. I fanciulli che vi sono rinchiusi ben sovente non esternano il menomo desiderio di abbracciare il sacerdozio. I loro parenti lo sanno benissimo, e perciò il clero bianco non è soddisfatto dell'odierno organamento dei seminari, e vorrebbe che i figli dei

---

(1) T. II. 1906, p. 340.

(2) *Razriadnost v dukhovnykh seminariakh*, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 23, p. 779-781.

popi potessero penetrare nelle università. Alla loro volta le famiglie civili vedono di mal occhio che i loro fanciulli siano esclusi dalle scuole ecclesiastiche, le quali sono mantenute dalla carità dei fedeli. Ne segue che tali scuole non soddisfano le aspirazioni del clero e del laicato. Non rimane quindi altra via di mezzo che quella di uguagliarle in tutto alle scuole laiche.

Dal lato pratico, il regolamento dei seminari del 1867 è da preferirsi a quello del 1884, il quale ha soppresso o ridotto ai minimi termini lo studio delle scienze naturali, e delle lingue moderne per dare la preminenza alle lingue classiche. Nelle scuole ecclesiasliche e nei seminari i fanciulli sperperano del tempo nello studio di materie che loro non saranno utili, se un giorno abbracceranno le carriere liberali. Sarebbe quindi opportuno ridurre le quattro classi delle scuole ecclesiastiche e le prime tre classi dei seminari ad una scuola unica di sette classi dotata di programmi scolastici identici a quelli delle scuole laiche. All'infuori di un catechismo più sviluppato, i fanciulli studierebbero solamente le scienze profane e la letteratura, e compiuti i loro studî, e ricevuto il diploma, deciderebbero liberamente di passare alle università, o di vestire l'abito ecclesiastico. A questi ultimi incomberebbe l'obbligo di frequentare le due o tre ultime classi dei seminari, riservate all'insegnamento esclusivo delle scienze sacre (1). In tal guisa i seminari avrebbero uno scopo pratico (2).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 20, p. 1226-1227; Voskresensky p. 78; *Nacialo preoprazovaniia dukhovno-ucebnykh zavedenii*, *Tzerk. Golos*, 1906, n. 9, p. 257-260.

(2) Bogoliubov, *O nachikh dukhovno ucebnykh zavedeniiakh v sviazi s zaprosami sovremennosti*, *Miss. Obozrienie*, 1905, t. I, p. 659-660.

Per raggiungere questo scopo pratico, il mezzo più efficace è quello di sopprimere o di ridurre a modeste proporzioni l'insegnamento delle lingue classiche (1), rendere obbligatorio lo studio delle lingue moderne, e delle scienze naturali, quasi del tutto neglette negli odierni seminari (2). Bisognerebbe elevare il livello degli studî (3), scegliere con più cura i professori, rinunziare al culto dei manuali, spesso insufficienti per la formazione scientifica dei giovani (4), e togliere ai seminari il loro carattere di caserme. Il Voskresensky osserva, non a torto, che tutto il sistema educativo degli aspiranti al sacerdozio in Russia poggia sulla disciplina, e sulla mancanza di fiducia. Perciò i regolamenti prescrivono e determinano con tanta minuzia le attribuzioni del vescovo, degl'ispettori, dei maestri, sopprimendo qualsiasi iniziativa individuale.

Il Voskresensky ha compilato un programma di studî per le classi teologiche dei seminari. Il programma comprende le seguenti materie: Scrittura Santa, storia sacra, storia della Chiesa universale e della Chiesa russa, liturgia ed archeologia, omiletica, diritto canonico, storia delle religioni naturali, teologia ortodossa (dommatica morale e polemica), e canto liturgico (5).

---

(1) *V cem ochibka dukhovnvi chkoly*, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 2, p. 53-55.

(2) *Vremennyia izmienieniia v ustavakh dukhovnykh seminarii i ucilichtch*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 35, p. 1128-1130.

(3) *Bogoslovskoe obrazovanie v seminarii*, *Tzerk., Viestnik*, 1904, n. 15, p. 449-453.

(4) *Nietchto o temnykh storonackh jizni dukhovnykh chkol i sredstvakh k ikh ustraneniu*, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1006, n. 21, pagina 714-715.

(5) *Bog. Viestnik*, 1906, t. III, p. 389-393.

Se ci è lecito di affacciare previsioni per l'avvenire, le tendenze laicali prevarranno in Russia, nell'educazione ecclesiastica. Il clero bianco mostra da qualche tempo le sue preferenze per gli studî universitari, ed i vescovi non potranno costringere tutti i figli dei popi a ricevere *bon grè mal grè* una istruzione che li rende inabili alle carriere liberali. Però se le tendenze laicali avranno il sopravvento, ci è da temere una decimazione progressiva del clero russo.

Come potranno invogliarsi alla vita sacerdotale dei giovani che per sette, otto anni avranno ricevuto un'educazione prettamente laica? Nello stesso modo che i ginnasi governativi in Russia non danno vocazioni sacerdotali, così anche i seminari trasformati in ginnasi, non faranno che aggiungere un poderoso contingente alla formidabile burocrazia russa, perchè i loro alunni preferiranno gl'impieghi civili, o le professioni liberali. Generalmente il sacerdozio è abbracciato in Russia per motivi economici, per la dura necessità del pane quotidiano. Se i seminari coi loro diplomi apriranno altre vie alla gioventù clericale, questa si asterrà dall'addossarsi un fardello giudicato gravoso. Sono quindi più logici coloro che propongono di rinchiudere nei monasteri i fanciulli destinati al sacerdozio e di addestrarli sin dall'infanzia allo studio delle scienze sacre, ed al compimento del futuro ministero.

Da tutte queste discussioni sgorga come verità lampante la superiorità sovrannaturale, morale ed intellettuale dell'educazione del clero cattolico. Solamente il cattolicismo comprende la vera e sublime missione del sacerdozio dedicato al servizio di Dio e delle anime, e sviluppando sin dall'infanzia i germi

di pietà, le virtù cristiane, lo zelo apostolico, la devozione illimitata alla Chiesa, e lo studio delle scienze sacre, forma quelle legioni di sacerdoti, ai quali il clero russo non può astenersi dall'offrire un tributo di sincera ammirazione.

5. La commissione preparatoria al Concilio si è preoccupata della riforma delle scuole ecclesiastiche, e varie sono le opinioni espresse in proposito dei suoi membri. Il protoierevs Svietlov vorrebbe che queste scuole dessero indistintamente a tutti un'educazione umanitaria cristiana ed ai pochi vogliosi di abbracciare il sacerdozio l'insegnamento teologico. Il seminario diverrebbe simile ad un ginnasio laico dal quale si distinguerebbe per uno studio più accurato del catechismo, ed un indirizzo più cristiano nell'educazione (1). Il protoierevs Titov è del medesimo parere: la riforma scolastica dovrebbe mutare gli odierni stabilimenti educativi in scuole di otto classi simili in tutto ai ginnasi laici, ed organizzare scuole teologiche di due o tre classi per tutti coloro che hanno le vocazione allo stato ecclesiastico (2). Il canonista Berdnikov è favorevole all'antico regime. Il seminario dovrebbe assimilare i suoi programmi scolastici a quelli delle scuole laiche senza però rinunziare al suo carattere sacro. Tra le materie di insegnamento sarebbe mestieri serbare la filosofia e le lingue classiche, ed i maestri di scienze sacre ed i rettori continuerebbero ad essere scelti nelle file del clero. Compiuti gli studî del seminario gli alunni passerebbero alle scuole teologiche propriamente dette da fondarsi nelle singole eparchie; i migliori

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 20, p. 1255-1256.
(2) *Ib.*, p. 1356-1258.

alunni di queste scuole entrerebbero nelle accademie ecclesiastiche. In parecchi seminari sarebbe d'uopo introdurre lo studio degl'idiomi degl'infedeli. Pel Berdnikov il seminario non deve rinunziare al suo carattere di scuola destinata alla formazione del clero (1). Il prof. Golubev condivide le medesime idee.

Il seminario darebbe un'educazione strettamente ortodossa, e nei suoi programmi volgerebbe una cura speciale allo studio del paleoslavo e del canto liturgico. Tutte le classi sociali avrebbero il diritto di ammettervi i loro figli, ma nello stesso tempo non si dovrebbero perdere di vista gl'interessi del clero (2). Il prof. Glubokovsky caldeggia il ritorno al regolamento del 1867, ed una riforma che alle scuole ecclesiastiche dia un indirizzo di educazione cristiana con lo studio delle materie dei programmi scolastici delle scuole laiche, mentre che gli aspiranti al sacerdozio dovrebbero formarsi in seminari speciali (3). Secondo il prof. Nesmielov i mali dei seminari russi derivano dalla brutalità dei maestri, i quali per futili pretesti, o per qualche lacuna intellettuale nello studio delle scienze profane espellono i loro alunni: la prima condizione indispensabile di una riforma è un rimaneggiamento totale del regolamento (4).

Il prof. Pievnitzky propugna la fondazione di scuole teologiche speciali che ricevano giovani di 17 o 18 anni aspiranti al sacerdozio: il corso di studî vi durerebbe tre anni, ed avrebbe un'impronta esclusivamente religiosa (5).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1258-1260.
(2) *Ib.*, p. 1261-1262.
(3) *Ib.*, p. 1262-1266.
(4) *Ib.*, p. 1266-1273.
(5) *Ib.*, p. 1273-1274.

Secondo il prof. Almazov l'affievolimento dello spirito apostolico nel clero non è estraneo al decadimento dei seminari. Sarebbe duopo fondare scuole pastorali con corsi di studî teologici divisi in tre anni, ed aprire a tutti indistintamente la carriera sacerdotale. Il Samarin opina che la riforma dei seminari è prematura, e che giova per adesso istituire seminari speciali per la formazione di preti rurali. Non sarebbe necessario per questi lo studio delle lingue classiche, o delle scienze profane: basterebbe che sapessero un po' di scrittura santa, e di liturgia in modo da poter celebrare i divini uffici ed amministrare i sacramenti (1).

Queste opinioni sono state discusse in seno alla commissione ed hanno messo in chiaro che molti preti russi, ed anche maestri di seminario, nonostante i vantaggi economici che loro offrono le scuole ecclesiastiche, preferiscono inviare i loro figli ai ginnasi del governo. Nell'eparchie di Moghilev su 530 preti 150 mandano i figliuoli alle scuole laiche (2). Col divisamento quindi di favorire le aspirazioni del clero bianco, la Commissione si è pronunziata a maggioranza di voti per la separazione delle scuole teologiche dai seminari e scuole ecclesiastiche.

La commissione propende verso un indirizzo laico da imprimersi ai seminari per agevolare ai figli dei popi la via alle professioni od agl'impieghi civili (3). Riguardo ai programmi degli studî parecchi membri hanno inveito contro le lingue classiche, che il prof. Glubokovsky ha dottamente difese da importuni at-

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 1629.
(2) *Ib.*, n. 23, p. 1634.
(3) *Ib.*, p. 1274-1283.

tacchi. Inoltre la commissione vorrebbe che si studiasse con più cura la Bibbia, e che tra le materie d'insegnamento figurasse un corso di storia delle chiese autocefali e ortodosse (1).

Tenendo conto dei desiderii dei riformisti il Sinodo ha emanato una decisione sui cambiamenti da introdursi nell'organamento scolastico, educativo ed amministrativo dei seminari (16-19 agosto 1906). I voti degli avversari del classicismo sono stati in parte appagati, perchè si è ridotto considerevolmente il numero delle lezioni di latino e di greco. Secondo il nuovo programma elaborato in via di esperimento dal Sinodo, il primo ed il secondo corso del seminario comprendono 24 lezioni per settimana (Scrittura Santa, letteratura e storia letteraria russa, greco e latino, fisica e matematica, storia universale e storia russa, lingue moderne, canto liturgico); il terzo corso comprende le medesime materie con l'aggiunta di cinque lezioni per settimana di psicologia, logica, e storia della filosofia, che sono ridotte a quattro nel quarto corso, con l'aggiunta di tre lezioni di teo-

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, p. 9-24. Le antipatie di qualche scrittore russo verso il latino eccedono ogni limite. Un certo Bieliavsky nel *Tzerk. Viestnik* dichiara che tutti i mali dei seminari russi derivano dall'essersi modellati sui seminari cattolici! Il latino è una delle cause precipue del loro decadimento, perchè mediante il latino i seminaristi si assimilano la scolastica dell'Occidente e la teologia di S. Tommaso. Il latino ha quindi introdotto nelle scuole ecclesiastiche russe il formalismo scolastico, il quale informa i manuali di scienze sacre dell'ortodossia russa, *O reformie dukhovnoi chkoly v sviazi s eia prochlym*, *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 21, p. 669-670. Ci vuole una buona dose di sfrontatezza (non diciamo d'ignoranza) per rendere il cattolicismo o l'influenza latina responsabile di uno sfacelo che è il prodotto genuino della burocrazia russa, e dal servilismo del clero ortodosso.

logia fondamentale, e di altrettante di storia ecclesiastica. Nel quinto e sesto corso oltre la Scrittura Santa studiasi le teologia polemica, l'omiletica, la liturgia, le teologia pastorale, dommatica, morale, e la didattica.

I quattro corsi delle scuole ecclesiastiche comprendono rispettivamente 21, 22 e 24 lezioni per settimana: le materie d'insegnamento sono la storia sacra, il catechismo, la liturgia, la storia ecclesiastica e civile, il russo, il paleoslavo, il latino, il greco, l'aritmetica, la geografia, le prime nozioni di scienze naturali, il canto liturgico, la calligrafia, il disegno (1).

6. La Russia possiede quattro scuole superiori o università teologiche, dette Accademie ecclesiastiche. La storia ci attesta le indirette origini cattoliche di queste istituzioni. Esse nacquero e si svolsero sotto l'impulso della coltura latina dell'Occidente, e ne subirono a lungo l'influsso. I più illustri rappresentanti dell' Accademia ecclesiastica di Kiev durante due secoli si formarono alle scuole dell'Occidente, e introdussero in Russia i metodi d'insegnamento, latini, l'uso dell'idioma latino, talfiata eziandio le dottrine teologiche della Chiesa latina. A questo risveglio letterario dell'ortodossia russa, la quale ebbe il suo periodo di fiorimento prima in Kiev, quindi a Mosca ed infine a Pietroburgo, contribuì mirabilmente la Compagnia di Gesù, la cui storia in Russia s'identifica con la storia del cattolicismo russo. Nel reame polacco-lituano i Gesuiti durante il secolo XVI e e XVII ebbero realmente il monopolio dell'istruzione. La gioventù della Russia occidentale formavasi alla loro scuola, ed i loro manuali d'insegnamento, molti

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 30, p. 382-391,

dei quali circolavano manoscritti, erano il cibo spirituale degli studenti delle provincie polacche. I gesuiti aveano collegi a Brest, Kamenetz-Podolsk, Nieswiez, Vilna, Lublino, Posen. I collegi più famosi erano quelli di Iaroslav, fondati nel 1574, e di Vilna sorto durante il regno di Stefano Bathory (1576-1586), pareggiato nelle sue prerogative all'Accademia di Cracovia (1579), e nei suoi primordi posto sotto la direzione del famoso polemista, teologo, oratore Pietro Skarga S. I. I gesuiti v'insegnavano la teologia anche in russo. Non è nostro cómpito indugiarci a riferire le benemerenze dei gesuiti per quel che concerne il cattolicismo russo, ed i preziosi servigi che resero all'unione delle chiese, alla coltura latina, ed alla nazione polacca. I più zelanti ortodossi, come il principe Andrea Kurbsky, furono costretti a non lesinare le loro lodi all'attività letteraria dei gesuiti, le cui scuole divennero l'asilo della nobiltà russa e rutena, e formarono parecchi dei più illustri prelati della Chiesa russo ortodossa (1).

La più antica delle accademie russe è quella di Kiev. Nelle sue prime origini era una scuola sorta per iniziativa della Confraternita Bogoiavlensky (dell'Epifania) per l' insegnamento delle lingue classiche,

---

(1) Iablonovwski, *Akademia kijowsko-mohilansha: zarys historyczny na tle rozvoju ogolnego cywilizacyi zachodniej na Rusi*, Cracovia, 1889-1900, p. 21-23; Petrov, *Kievskaia Akademiia vo vtoroi polovinie* XVII *vieka*, Kiev, 1895, p. 61-63. I materiali concernenti l'origine e la storia di queste scuole sono contenuti nell'opera documentata del Lukaszewicz, *Historya szkół w Koronie i w. w. Ksiestwie Litewskiem*, Posen, 1849-1851 (4 volumi). Di non minore importanza è la vastissima opera del P. Zalenski, *Iezuici w Polsce porozbiorowej*, Lemberg, 1900-1906, e Lubovicz, *Istorii iezuitov v litovsko-ruskikh zemliakh v XVI viekie*, Varsavia, 1888.

della rettorica, e della filosofia (1). Ebbe dei privilegi e l'approvazione dei patriarchi Timoteo di Costantinopoli, e Teofano di Gerusalemme. Nel 1631, Pietro Moghila, archimandrita della laura Pecersky di Kiev, ed in seguito metropolita della medesima città, aprì nel suo monastero un collegio o scuola letteraria. I monaci suoi sudditi avversarono tenacemente i suoi piani, e gli ortodossi di Kiev, mossi dal fanatismo religioso, sospettarono nei maestri scelti da Pietro Moghila delle tendenze favorevoli all' unione con la Chiesa romana, e provocarono una rivolta che per poco non costò la vita allo zelante archimandrita ed ai suoi collaboratori (2). Per calmare la sedizione, nel 1632 Pietro Moghila fuse il suo collegio con quello della Confraternita della Chiesa dell'Epifania (*Bogoiavlenie)* e le due scuole riunite così vissero sino al 1701, sotto il nome di Collegio della Confraternita di Kiev. I suoi rettori e professori ortodossi tentarono indarno di ottenere dai re polacchi per la loro scuola il titolo e le prerogative di Accademia. Per motivi religiosi e politici i loro voti non furono appagati. Nel collegio di Kiev insegnavasi lo slavo, il greco, il latino, l' aritmetica, la poetica, la rettorica, la filosofia e la teologia. L' aristotelismo vi fioriva. Lo studio del latino era suggerito dalle condizioni politiche della Russia occidentale dominata in quel torno di tempo dai polacchi. Nel secolo XVII il collegio

---

(1) Iablonowski, p. 64-75.

(2) Golubev, *Kievskii mitropolit Petr Moghila i ego spodvijniki,* Kiev, 1883, t. I, p 434-436. Quest'opera, il cui secondo volume è uscito alla luce nel 1898, nonostante la sua ostilità ingiusta verso la Chiesa cattolica in Russia, è di somma importanza per lo studio della coltura latina nella Russia occidentale del secolo XVII.

di Kiev divenne il semenzaio dei dotti e dei teologi dell'ortodossia russa, e tra i suoi discepoli più famosi si citano Demetrio di Rostov, celebre agiografo, venerato come santo dalla Chiesa russa (nei suoi menologi pronunziossi apertamente in favore dell'Immacolata concezione di Maria), e Teofano Prokopovitch, il compilatore del Regolamento ecclesiastico di Pietro il Grande.

Nel 1701 con la mediazione di Stefano Iavorsky, metropolita di Riazan, il collegio di Kiev ebbe il titolo di Accademia ed i privilegi inerenti (1). Stante le benemerenze a suo riguardo dell' hetman della piccola Russia, Giovanni Mazepa, l'acaademia Moghiliana aggiunse a questo epiteto il nome del suo benefattore, e più tardi quello del metropolita di Kiev Raffaelle *Zaborowski*. I corsi letterari, scientifici e teologici vi furono ampliati. Le lingue d'insegnamento erano il latino, il russo ed il polacco : vi erano eziandio delle cattedre di francese, tedesco, greco ed ebraico. La filosofia, come nell' Occidente, poggiava sulla speculazione aristotelica, e teneva l' ufficio di ancella della teologia. Nella teologia predominava l' influsso della scolastica, specialmente di S. Tommaso di Aquino. Chiusa nel 1817, risorse nel 1819 e fissò la sua sede nel monastero Bratsky. La sua biblioteca è ricchissima di codici latini del secolo XVII che attestano il prevalente influsso della coltura latina nella Russia occidentale (2).

---

(1) Iablonowski, p. 206-207.

(2) Tra gli storici dell'Accademia di Kiev citiamo il metropolita di Mosca Macario (Bulgakov), *Istoria kievskoi Akademii*, Pietroburgo, 1843; Askocensky, *Kiev s drevnieichim ego ucilichtchem-akademieiu*, Kiev, 1856; Id., *Istoriia kievskoi dukhovnoi Akademii po preobrazovanii eia v 1819*, Pietroburgo, 1865; Se-

Da Kiev l'influenza della coltura latina emigrò a Mosca. Nel 1685 si stabilirono in questa capitale due eruditi greci, Gioannikio e Sofronio Likhudi (Λειχούδαι), di nobile famiglia, e campioni fanatici dell' ortodossia greca (1). Nel monastero Bogoiavlensky essi fondarono una scuola per l'insegnamento in greco, in latino ed in russo della grammatica, poetica, rettorica, logica e fisica.

La scuola prese il nome di accademia greco-slava con tendenze scolastiche. I Likhudi stillarono nel cuore dei loro discepoli l'odio del latinismo, e l' Accademia si atteggiò ad avversaria dell'influsso latino-occidentale che predominava a Kiev. Polemiche vivacissime sorsero tra i partigiani della teoria latina concernente il momento della consecrazione nella liturgia, ed i partigiani dell'epiclesi intesa nel senso ortodosso. La scuola di Kiev sosteneva che la consecrazione si compiesse mediante la formula conse-

---

REBRENNIKOV, *Kievskaia Akademiia s poloviny XVIII vieka do preobrazovaniia eia v 1819 godu*, Kiev, 1897; VICHNEVSKY, *Kievskaia Akademiia v pervo polovinie XVIII stoletiia*, Kiev, 1903; PETROV, *Znacenie kievskoi Akademii v razvitii dukhovnykh ckol v Rossii*, *Trudy* dell' Accademia, 1904, t. I, p. 520-577; t. II, p. 59-102. Come preludio alla celebrazione del terzo centenario della sua fondazione (1915) l'Accademia di Kiev dà alla luce gli atti e documenti relativi alla sua storia. Se ne sono già pubblicati due grossi volumi sotto la direzione del prof. N. PETROV, *Akty i dokumenly otnosiachtchikhsiia k istorii kievskoi Akademii*, t. I, Kiev, 1904; t. II, 1906; Cf. DROZDOV, *Predpolojeniia i preobrazovanii dukhovnykh Akademii v istoriceskom osviechtchenii, Trudy* K. D. A., 1906, t. I, p. 500-526.

(1) SATHAS, Νεοελληνικὴ φιλολογία, Atene, 1868, p. 364. La loro vita e la loro azione in Russia è l'obbietto di un poderoso e documentato volume di M. SMENTZOVSKY, *Bratiia Likhudy: opyt izsliedovaniia iz istorii tzerkovno-prosviechtchennoi i tzerkovnoi jizni kontza XVII i naciala XVIII viekov*, Pietroburgo, 1899, con un secondo volume di Appendici.

cratoria *hoc est corpus meus, hic est sanguis meus*, e i teologi della scuola di Mosca l' attribuivano all' invocazione dello Spirito Santo (1). Gli animi si eccitarono a tal punto che i discepoli dei Likhudi, Nicola Golovin, e Teodoro Polikarpov espulsero il latino dalla loro scuola. Questo però riprese ben presto il sopravvento, e per un secolo in circa vi regnò da sovrano. L' accademia assunse il nome di accademia greco-latina-slava (2). I professori di Kiev vi affluirono e v' introdussero i loro metodi, non escluse le dispute teologiche dell' Occidente e le argomentazioni latine. L' Accademia si assimilò in tutto ai collegi dei gesuiti, e ne adottò i programmi d' insegnamento ed i criteri educativi. Le tendenze scolastiche rivelavansi specialmente nella filosofia prettamente aristotelica, e nella predicazione. Tra i suoi alunni noveransi i famosi letterati, principe Kantemir e Lomonosov.

La supremazia della coltura latina si ecclissò sotto il metropolita Platone e totalmente disparve con la riforma del 1814 ed il suo trasferimento nella celebre laura di Serghievo, a 60 verste da Mosca (3).

L' Accademia di Pietroburgo ebbe origine dalla scuola slava istituita nella laura di Alessandro Nevsky

---

(1) Questa controversia nella Chiesa russa ha avuto il suo storico, G. Mirkovitch. *O vremeni presuchtchestvlenii sv. Darov: spor, byvchii v Moskvie vo vtoroi polovinie XVII vieka*, Vilna, 1886. Cf. Cieplav, *De momento quo transubstantiatio in augustissimo Missae Sacrificio peragitur*, Pietroburgo, 1901, p. 15-18.

(2) La storia di questa accademia è stata scritta da S. Smirnov, *Istoriia moskovskoi slaviano-greko-latinskoi Akademii*, Mosca, 1885.

(3) Smirnov, *Istoriia troitzkoi lavrskoi seminarii*, Mosca, 1867; Id., *Istoria moskovskoi dukhovnoi Akademii do ia preobrazovaniia* (1814-1870), Mosca, 1879.

per iniziativa di Pietro il Grande nel 1721. Nel 1726 la scuola trasformossi in accademia slavo-greco-latina, con delle cattedre di teologia, filosofia, rettorica, storia, eloquenza, lingue classiche e moderne. Come a Mosca l'insegnamento era informato ai metodi latino-occidentali. Nel 1788 prese il titolo di gran seminario, ed accolse i migliori alunni dei seminari eparchiali. Alle antiche si aggiunsero nuove cattedre di scienze naturali. Nel 1797, sotto Paolo I fu elevata ad accademia, i cui corsi comprendevano 2 anni di filosofia, e 3 di teologia, e tra le materie d'insegnamento figurarono anche l'economia rurale e la medicina (1). Nel 1809, sostituì alla sua denominazione di Accademia di Alessandro Nevsky quella di Accademia ecclesiastica di Pietroburgo. Inaugurata solennemente il 17 febbraio del medesimo anno, ebbe come suo primo rettore l'archimandrita Filarete Drozdov (2). La sua ricchissima biblioteca si accrebbe nel 1858 delle collezioni di manoscritti della cattedrale di S. Sofia di Novgorod, e del monastero Kirillov (3).

Kazan ebbe una scuola slavo-latina nel 1723 fondata dal metropolita Tikhone III (1700-1724). Sotto il metropolita Ilarione Rogalevsky (1732-1735) la scuola denominavasi seminario, ed ebbe un organamento simile a quello dell'Accademia di Kiev, al cui influsso soggiacque durante tutto il secolo XVIII. I suoi maestri provenivano in gran parte dalla Russia occidentale. Con ukaze di Paolo I del 18 dicembre 1797 il

---

(1) Dobroklonsky, IV, p. 207.

(2) Lopukhin, II, p. 526.

(3) La storia dell' Accademia è stata scritta da I. Cistovitch, *Istoriia S. Peterburgskoi dukhovnoi Akademii*, Pietroburgo, 1857; Id., *S. Peterburgskaia dukhovnaia Akademiia, za posliednie 30 liet* (1858-1888), Pietroburgo, 1887.

seminario di Kazan, trasformato in Accademia, ricevè gli alunni dei seminari di Astrakhan, Tobolsk, Nijny-Novgorod, Viatka, Tambov e Irkutsk. I suoi alunni frequentavano eziandio i corsi universitari, e studiavano le lingue degl' indigeni, specialmente il tartaro. Chiusa nel 1818 l'Accademia prese di nuovo il titolo di seminario, e fu sottomessa alla giurisdizione scolastica dell' Accademia di Mosca. Riaperta nel 1842 per iniziativa del conte N. Protasov, procuratore generale del Sinodo, fissò dapprima la sua sede nel monastero Spassky, e due anni dopo si stabilì nel palazzo Melnikov, ed infine nel 1848, ebbe il suo domicilio stabile in un vasto edificio costruito appositamente in luogo solitario attiguo alla città *(Arskoe pole)*. La sua biblioteca, fornita a dovizia di opere orientali, si è arricchita dei manoscritti slavi del celebre monastero Solovetz (1).

7. La riforma delle Accademie russe coincide con quella dei seminari intrapresa sotto Alessandro I nel

---

(1) Znamensky, op. cit., t. I, p. 23. La storia in tre volumi, dell' Accademia di Kazan dello Znamensky oltre il suo valore storico, è pregevole eziandio sotto l'aspetto letterario. Il Rozanov, piuttosto arcigno nelle sue critiche, la loda per l'eleganza della dicitura, e l' interesse della sua narrazione, *Okolo tzerkovnykh stien*, t. II, p. 19; Blagoviechtchensky, *Istoriia Kazanskoi dukhovnoi seminarii*, Kazan, 1881; Id., *Istoriia staroi kazanskoi Dukhovnoi Akademii*, Kazan, 1875; l'articolo del Voznesensky nell' *Enciclopedia teologica ortodossa*, t. VII, p. 791-819 con copiose indicazioni bibliografiche. Le accademie teologiche ortodosse fornite a dovizia di risorse fioriscono, laddove per deficienza di mezzi e gli ostacoli frapposti dal governo, le Accademie cattoliche sono state ridotte all' impotenza. L'accademia cattolica di Varsavia fondata nel 1835 sotto Nicola I, che conferì questo titolo al seminario sorto per iniziativa di Mgr. Skarzewski nel 1823, restò paralizzata nella sua attività scientifica, ed il governo lo soppresse nel 1867, Pleszczynski, *Dzieje akademji duchovnej rzymsko-katolickej warszawskiej ze*

1808. Il nuovo regolamento redatto da M. Speransky e da Teofilatto Rusanov nel 1810 poneva le Accademie sotto l'immediata dipendenza della Commissione delle scuole ecclesiastiche fondata con ukaze del 26 giugno 1808. Il regolamento era concepito in senso piuttosto liberale, ma in seguito alla osservazione del suo primo rettore Filarete Drozdov, divenuto più tardi metropolita di Mosca, subì delle modificazioni, che il protoierevs Titov chiama reazionarie (1).

Nuovi cambiamenti furono introdotti nel 1839, ed una riforma radicale fu attuata nel 1869. Nel 1867 il Sinodo istituì una commissione speciale incaricata di studiare la soluzione dei problemi relativi alla compilazione di un nuovo regolamento. I professori delle Accademie tennero alcune adunanze a questo proposito, e vari prelati illustri furono richiesti del loro parere. Tra questi il metropolita Macario (Bulgakov) caldeggiava la fondazione simultanea nelle Accademie di due sezioni distinte, l'una teologica, e l'altra profana (2).

---

zrodel urzedowych i ze wspomnien jej wychowancow zebrane, Varsavia, 1907. Pietroburgo è la sede di un'altra accademia cattolica, che sorta a Vilna nel 1833 (i gesuiti vi aveano retto la loro accademia dal 1579 al 1773), e trasferita nella capitale nel 1842 accoglie i migliori alunni delle varie diocesi russe, Cf. *Academiae ecclesiasticae Romano-catholicae petropolitanae origo et fata*, nel resoconto dell'anno scolastico 1885, Pietroburgo, 1887, p. 13-25. Sinora la vita letteraria dell'Accademia era piuttosto anemica. Qualche recente pubblicazione dei suoi professori, Cieplak, Matulewicz, Godewski, ci fa sperare che se le leggi sulla tolleranza religiosa saranno realmente applicate in Russia, l'Accademia potrà riprendere le gloriose tradizioni dei collegi dei gesuiti.

(1) *Preobrazovaniia dukhovnykh Akademii v Rossii v XIX vieke, Trudy* dell'Accademia di Kiev, 1906, t. I. p. 641.

(2) Titov, *Dva mnieniia Makariia Bulgakova, byvchago mitropolita Moskovskago, po povodu ustava dukhovnykh Akademii* 1869 *goda, Trudy* K D. A., 1906, t. I, p. 114-115.

Nel 1868 la Commissione propose al Sinodo un piano di riforme che mirava: 1. a vieppiù svolgere la vita e l'autonomia delle accademie; 2. ad impugnare i programmi scolastici con l'aggiunta di nuove materie d'insegnamento; 3. a rendere accessibili le accademie agli studenti di tutte le classi sociali; 4. ad aumentarne le risorse e ad accrescere gli stipendî dei professori. Con le sue aspirazioni verso l'autonomia, la Commissione, a giudizio di Mgr. Antonio Anfiteatrov, arcivescovo di Kazan, proponeasi di estirpare dalle Accademie il monachismo (1). Nondimeno il Regolamento fu approvato dal Sinodo, perchè strenuamente lo appoggiarono il conte D. Tolstoi, ed il metropolita Macario (allora arcivescovo di Lituania).

A differenza del regolamento del 1814, che proponevasi di conciliare la scienza e la fede, e serbava la supremazia alle discipline teologiche, il regolamento del 1869 imprimeva agli studî un carattere più universale ed in certa cotal guisa laico. Le materie d'insegnamento obbligatorie furono ridotte a sette: Scrittura Santa, Teologia fondamentale, Logica, Psicologia, Storia della filosofia, Metafisica, e lingue classiche. Le altre materie furono divise in tre gruppi principali: discipline teologiche, discipline storico-ecclesiastiche e discipline ecclesiastiche-pratiche, ed il loro studio fu lasciato all'arbitrio degli studenti.

Il regolamento del 1869 è esaltato dal protoierevs Titov per le sue tendenze liberali, ed il vasto campo che apriva alle scienze profane. Ma come giustamente osserva il prof. Nesmielov, l'Accademia tra-

(1) *Trudy*, 1906, t. II, p. 33.

sformavasi in istituto superiore laico piuttosto che in semenzaio di maestri di teologia, e di scienze sacre. Infatti tra le materie obbligatorie mancavano la teologia dommatica e morale, ed allo studio di due scienze sacre facea riscontro lo studio di cinque scienze profane. Le accademie impartivano quindi un insegnamento filosofico a scapito dell' insegnamento teologico (1). Inoltre il regolamento del 1869 condannava all'ostracismo la fisica e la matematica, vale a dire delle scienze non solo utili ad un uomo di mediocre cultura, ma eziandio indispensabili all' apologista del cristianesimo. Ed invero è indubitato che gli avversari più fieri della religione rivelata militano tra gli studiosi di scienze naturali, e sarebbe un gravissimo errore quello d'ignorare le loro obbiezioni ed i loro assalti e d'irrigidirsi in una beata noncuranza. Infine le scienze appartenenti al gruppo delle materie ecclesiastico-pratiche miravano allo scopo di preparare i pastori della Chiesa ortodossa, o maestri abili a formarli. Eppure non si teneva conto in questa sezione della storia e confutazione del raskol, della teologia dommatica e della morale, laddove raccomandavasi l'insegnamento della letteratura russa e delle letterature straniere. Le accademie ecclesiastiche consideravano perciò lo studio di queste ultime materie come più necessario alla Chiesa ortodossa che quello della teologia.

Le aule delle accademie ingombravansi di cattedre inutili (i programmi enumeravano 32 materie di

---

(1) Nesmielov, *O jelatelnykh izmieneniakh k organizatzii ucebnago stroia dukhovnykh Akademii*, *Tzerk.-obch. jizn*, 1906, n. 4, p. 117-118.

insegnamento), le quali più che il risorgimento degli studî teologici in Russia, aveano di mira la concorrenza con le università.

I vescovi ed il monachismo avversarono il nuovo regolamento sin dai suoi primordii. Il Sinodo, dopo qualche anno di attesa, porse ascolto alle loro lagnanze, ma una riforma che osteggiasse le tendenze liberali e laiche dei professori delle accademie non potè mandarsi ad effetto che nel periodo di reazione inaugurato dalla tragica morte di Alessandro II. Il 19 novembre 1881 il Sinodo istituì una commissione posta sotto la presidenza di Mgr. Sergio Liapidevsky (più tardi metropolita di Mosca), e le affidò l'incarico di discutere i cambiamenti da introdursi nel regolamento del 1869. La commissione formulò i suoi voti ed il Sinodo richiese allora il parere in proposito dei membri della gerarchia. Nel 1884 i progetti di riforma elaborati dalla commissione ed emendati dai vescovi furono sottomessi all'esame di un consiglio composto dal metropolita di Mosca Gioannikio e dagli arcivescovi Leonzio di Varsavia, e Sabba di Tver. Questi vi introdussero lievi modificazioni e finalmente il 20 aprile 1884 il nuovo statuto ebbe l'approvazione sovrana di Alessandro III, ed entrò in vigore nell'anno scolastico 1884-1885 (1).

Lo Statuto del 1884 definisce l' Accademia « una scuola che ha per fine l'insegnamento superiore teologico secondo lo spirito dell'ortodossia pel servizio della Chiesa nel campo del ministero apostolico o della coltura religiosa ». Le accademie sottomesse alla giurisdizione suprema del Sinodo trovansi sotto

(1) *Trudy*, 1906, t. II, p. 80-81.

la dipendenza dell'autorità diocesana. Il loro governo è affidato al Consiglio (*Soviet*) e ad una commissione amministrativa e direttiva (*Pravlenie*).

Il personale dell'Accademia è composto del rettore, dell' ispettore, dei professori e degli altri maestri, del socio dell' ispettore, del segretario e del bibliotecario e dei loro soci, del medico, dell' economo, e di un ispettore onorario. Vi sono ammessi come alunni gli studenti di religione ortodossa che hanno i diplomi del seminario (prima categoria), o quelli dei ginnasi classici: il diritto di ammissione è esteso ai giovani di tutte le classi sociali.

Il vescovo diocesano sorveglia l'insegnamento e l'educazione che s'impartiscono nelle Accademie. Gli appartiene il diritto di escludere dall'insegnamento i professori rei di gravissime infrazioni, e di ricompensare i meritevoli di premio. Il rettore può essere un monaco (archimandrita) od un prete (protoierevs). Ordinariamente è un vescovo vicario di un'eparchia. Egli è tenuto a due lezioni per settimana ed il suo insegnamento versa sovra una disciplina teologica. Lo statuto gli dà il titolo d'immediato superiore dell'Accademia (*blijaichii nacialnik*), e su di lui pesa le responsabilità del mantenimento della disciplina, del buon indirizzo morale e religioso degli studenti, e dell'ortodossia dell'insegnamento. Egli autorizza la stampa delle tesi di magistero e di dottorato che gli alunni sottomettono al giudizio dell'Accademia, ed è il censore ufficiale delle pubblicazioni accademiche. I maestri delle accademie si distinguono in quattro categorie: professori ordinari e straordinari, docenti e lettori. I primi è mestieri che abbiano il diploma di dottori in teologia: pei secondi basta il diploma di *magister*. I diplomi delle università sono

validi per le cattedre di scienze profane istituite nelle accademie. I docenti devono avere il diploma di magister, ed i lettori sono scelti d'ordinario per l'insegnamento delle lingue estere. I primi sono confermati dal Sinodo nella loro carica: i lettori ed i docenti dal vescovo diocesano. Dopo 25 anni d'insegnamento i professori ordinari e straordinari diventano emeriti. Il consiglio dell'accademia è formato dal rettore, dall'ispettore e dai professori ordinari e straordinari. Esso si occupa specialmente di questioni scolastiche, tra le quali la scelta dei libri per la biblioteca, e l'esame delle opere presentate pei diplomi di magister e di dottore.

Il consiglio amministrativo (*Pravlenie*) è costituito dal rettore, dall'ispettore, da tre professori ordinari, dall'ispettore onorario e dall'economo: il suo cómpito è la retta gestione economica delle risorse dell' Accademia.

Le materie d'insegnamento sono obbligatorie e libere. Le prime, il cui studio è imposto a tutti gli alunni, sono le seguenti: 1. Introduzione agli studî teologici: propedeutica; 2. Scrittura santa e Storia biblica; 3. Teologia dommatica; 4. Teologia morale; 5. Omiletica e Storia della predicazione; 6. Teologia pastorale e Pedagogica; 7. Diritto canonico; 8. Storia della Chiesa (universale, orientale, e russa); 9. Patristica; 10. Archeologia sacra e Liturgica; 11. Filosofia; 12. Logica, Psicologia e Metafisica; 13. Storia della filosofia. Le materie libere sono divise in due gruppi. Al primo appartengono: 1. La Rettorica (Teoria della letteratura), e la Storia delle letterature straniere; 2. La Lingua russa, il Paleoslavo, la Paleografia, la Storia della letteratura russa; 3. L'Ebraico, e l'Archeologia biblica. Nel secondo

gruppo figurano: 1. La Storia e l'Analisi delle dottrine delle Confessioni occidentali; 2. La Storia e la Confutazione del raskol russo; 3. La Storia civile e universale; 4. La Storia civile russa. Per l' Accademia di Kazan lo statuto indica le materie da insegnarsi nelle sezioni tartara e mongolica L'insegnamento è affidato nelle singole accademie a 8 professori ordinari, a 9 straordinari, 9 docenti e 3 lettori; queste cifre però sono variabili secondo le circostanze.

Gli studenti sono obbligati, come nei seminari, alla vita comune. Gli studî durano quattro anni e l'anno scolastico si estende dal 15 agosto al 15 giugno. Nei primi tre anni il numero delle lezioni per settimana non è inferiore a 20; nel quarto anno a 12. Oltre le lezioni gli studenti sono tenuti a comporre dissertazioni e opere su temi proposti dai loro professori, ed a scrivere prediche. Compiuto il corso accademico, gli studenti ricevono il diploma di baccellieri (*kandidati*) in teologia. I più svegliati d'ingegno ed i più diligenti possono aspirare al diploma di magister da conseguirsi mediante la stampa di una tesi, ed una disputa accademica. I maestri alla loro volta con la stampa di un'altra tesi, potranno conseguire, previa l'approvazione del consiglio accademico e del Sinodo, i diplomi di dottori in teologia, o storia ecclesiastica, o dritto canonico.

Compiuti gli studî, gli alunni delle Accademie o abbracciano il sacerdozio, o sono inviati come maestri nei seminari.

Le accademie hanno il diritto di fondare società scientifiche, o di aprire corsi pubblici su temi religiosi (fonti della dottrina cristiana, rassegna critica della letteratura teologica ecc.).

Come stipendi i rettori ricevono 4200 rubli annui, i professori ordinari 3000; gli straordinari 2000; i docenti 1200; i lettori 600 (1).

8. Il nuovo statuto peggiorò, invece di migliorarle, le condizioni intellettuali e morali delle Accademie. I professori laici espressero il loro malcontento per la soverchia ingerenza dei vescovi diocesani e dei rettori nella vita dell'Accademia. Infatti lo statuto del 1884 sanzionava la loro supremazia quasi assoluta. Più gravi furono le conseguenze sotto l'aspetto scientifico. Da sette le materie obbligatorie furono portate a venti: alle lezioni gli alunni dovevano aggiungere la composizione di una tesi accademica, da presentarsi alla fine di ogni semestre, di varie prediche, e di una tesi più ampia pel diploma di baccelliere.

In quattro anni (l'anno scolastico, tolte le vacanze ed i giorni festivi, comprende appena otto mesi), gli studenti dell'Accademia a meno di essere forniti di grande ingegno e di robusta costituzione fisica, non poteano assimilarsi tante materie disparate. Si pensò quindi ben presto ad una nuova riforma, la quale ebbe un fautore convinto nel metropolita di Kiev Gioannikio Rudnev che pure era stato un campione ardente della riforma del 1884.

Una commissione di vescovi, istituita dal Pobiedonostzev nel 1896, propose di rendere sempre più ecclesiastico l'indirizzo delle accademie, esigendo per l'ammissione degli alunni i diplomi del seminario, e rifiutando i diplomi dei ginnasi dello Stato. I vescovi delle eparchie, interrogati a proposito della nuova

(1) *Ustav i chtat pravoslavnykh dukhovnykh Akademii vysociaisce utverjdennyi 20 aprieliia 1884 goda*, Pietroburgo, 1885.

riforma, furono concordi nel deplorare le misere condizioni delle accademie e dei seminari, ma si astennero in genere dall'indicare i rimedî per guarirne i mali. La commissione spinse le sue pretese fino a chiedere che le scienze profane fossero totalmente bandite dalle scuole del clero.

Ma i vescovi delle eparchie in massima parte si dichiararono ostili a questo provvedimento draconiano. La commissione si preoccupò specialmente dello stato dei seminari, e differì a miglior tempo la riforma delle accademie.

Nel 1905 gli studenti delle accademie ecclesiastiche associandosi ai torbidi politici che travagliavano la Russia, scioperarono, chiedendo l'autonomia pei loro istituti.

A Kiev si astennero dall'intervenire agli esami prendendo a pretesto le condizioni disagiate della loro patria, e le divisioni politiche che infierivano nella società. A Pietroburgo ed a Kazan disertarono i corsi (1). Il Procuratore del Sinodo A. Obolensky invitò allora a Pietroburgo le delegazioni di professori delle quattro accademie ecclesiastiche. Questi tennero varie sedute dall'11 al 19 novembre sotto la presidenza del principe Obolensky, e con l'intervento di Mgr. Sergio, arcivescovo di Finlandia, e di Mgr. Arsenio, vescovo di Pskov. Le delegazioni chiesero: 1. Che il rettore, l'ispettore, ed membri del consiglio di amministrazione fossero scelti per quattro anni dalla corporazione dei professori dell'accademia, e confermati dal Sinodo e che il rettore si potesse scegliere *ad libitum* tra i laici od i membri

(1) *God borby za avtonomiu dukhovnykh Akademii*, *Tzerk.-obch. jizn*, 1907, n. 2, p. 52-53.

del clero muniti del diploma di dottori; 2. Che del consiglio accademico facessero parte i docenti insieme coi professori; 3. che il consiglio dipendesse dal Sinodo, liberandosi dalla tutela dell'autorità diocesana, specialmente nel conferimento dei diplomi accademici. La sorveglianza dei vescovi dovrebbe solamente estendersi alla gestione economica. Chiesero inoltre il limite di 30 anni d'insegnamento per le cattedre; la soppressione dell'obbligo per gli studenti della vita in comune nell'Accademia: il diritto di ammissione per gli studenti dei seminari muniti del diploma di seconda categoria; una riforma dell'ispettorato; l'applicazione immediata di queste innovazioni da introdursi nello Statuto, il quale dovrebbe rimaneggiarsi esclusivamente dai consigli delle accademie.

Il Sinodo in due sessioni (14 e 16 novembre) alle quali parteciparono i delegati delle Accademie, accettò in parte le proposte della Commissione, ma rifiutossi di riconoscere ai laici il diritto di aspirare alla carica di rettore. Consentì solamente che in via di eccezione, qualora il rettore ecclesiastico fosse per qualche tempo costretto ad allontanarsi dal suo ufficio, un laico potesse farne le veci per un intervallo non superiore ai sei mesi. Chiese inoltre che l'applicazione delle riforme procedesse gradatamente, e che gli studenti riprendessero prima i loro studî (1).

In seguito alle proposte della Commissione, il Sinodo emanò la decisione del 21 febbraio 1906 sui mutamenti *temporanei* da introdursi nel regolamento delle Accademie ecclesiastiche. A tenore di questa

---

(1) *K reformie dukhovnykh Akademii, Tzerk.-Obch. jizn,* 1906, n. 1, p. 25-27.

decisione, al vescovo della diocesi appartiene solamente il diritto di sorveglianza sulle Accademie; il rettore è scelto dal consiglio accademico tra i membri del clero muniti dei diplomi di magistero o di dottore. I laici possono farne le veci solamente per sei mesi. La scelta dell'ispettore e del suo socio appartiene eziandio al Consiglio, del quale fanno parte i professori ed i docenti, e per sua deliberazione, gli altri membri del personale insegnante. Il Consiglio accademico è investito di altre prerogative che prima spettavano al vescovo diocesano (1).

9. La riforma delle Accademie è stata l'obbietto di lunghe e vivaci discussioni nella stampa e nella Commissione preparatoria al Sinodo. Tutti ne riconoscono la urgenza, ma i pareri sono discordi circa il modo di attuarla. Vi è lotta acerrima tra i partigiani della gerarchia a tendenze ultra-conservatrici, ed i partigiani del clero bianco, animati da un liberalismo eccessivo. Gli studenti sono entrati per giunta in lizza, ed i loro clamori hanno reso più difficile l'intesa fra i due partiti avversi. Il partito riformatore liberale caldeggia l'autonomia delle Accademie, il loro carattere laico, e la libertà nelle ricerche teologiche.

L'autonomia delle Accademie implica la loro indipendenza dal vescovo diocesano (2), e la pienezza di poteri conferita al Consiglio dei professori, i quali

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 8, p. 113-114 (sezione ufficiale); *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 3, p. 78. La decisione del 21 febbraio 1906 era stata preceduta dall'ukaze del 26 novembre 1905 nel quale promettevasi una riforma completa dei regolamenti delle Accademie, *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 49, p. 1551-1552; *Ib.*, 1906, n. 5, p. 128-130.

(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 48, p. 82.

sarebbero sotto la giurisdizione immediata del Sinodo. Secondo il prof. I. Popov, il regolamento del 1884 elevando nelle accademie l'autorità dei vescovi e dei rettori mirano ad avvicinare il gregge dei pastori e ad appianare il dissidio tra il clero ed il laicato. I risultati furono contrari alle previsioni. I vescovi, ingolfati nei molteplici documenti burocratici delle loro diocesi, limitano il loro cómpito a visitare talvolta in fretta ed in furia l'accademia: non di rado mettonsi in urto col consiglio accademico, e sforniti di scienza pretendono di giudicare, e quasi sempre a vanvera, i lavori teologici dei professori e dei loro alunni. Il prof. Machanov diceva, in una delle sedute della Commissione, che l'accademia ecclesiastica non è un'istituzione eparchiale, bensì un'istituzione nazionale russa. L'autonomia delle accademie, un'autonomia simile a quella delle università, è perciò necessaria. Vi sarebbero forse degli abusi, ma gli abusi sono eziandio frequenti nel regime odierno di dipendenza dal vescovo (1).

Anche un membro del clero, il protoierevs Titov, rompe una lancia in favore della liberazione della teologia dal giogo dei censori ecclesiastici. Le accademie non hanno bisogno di guida per difendere e tutelare la fede. La censura teologica produce più nocumento che utile. Egli cita un esempio tipico. Il sinodo condannò come contraria alla dottrina ortodossa la sentenza del famoso storico della Chiesa russa E. Golubinsky, il quale opinava che l'incorruttibilità del cadavere non è assolutamente richiesta come un requisito per la canonizzazione di un servo di Dio morto in odore di santità. Tra parentesi os-

(1) *Tzerk. Ved.*, n. 49, p. 86.

serviamo che l'antica Chiesa russa esigeva questa conferma miracolosa delle virtù di coloro che innalzava agli onori degli altari, e che una tale dottrina è tuttora strenuamente sostenuta dai raskolniki (1). Qualche anno dopo, la Chiesa russa canonizzò il celebre asceta Serafino di Sarov, e siccome, procedendonsi alla ricognizione delle sue reliquie, non si scopersero nella tomba che delle ossa corrose, così il Sinodo russo mutò di parere, e si valse precisamente degli argomenti del Golubinsky per sostenere che l'incorruttibilità del cadavere non era un requisito necessario per la canonizzazione (2).

Queste tendenze liberali sono state fieramente avversate dalla gerarchia e dai vecchi professori delle accademie che censurano con asprezza l'andazzo moderno dei giovani professori. Mgr. Antonio di Volinia è insorto vivamente contro le pretese dei consigli accademici i quali aspirano all'autonomia: qualora si appagassero i loro voti, la Chiesa russa dovrebbe tollerare che nelle sue scuole superiori dei razionalisti ortodossi negassero la divinità di Gesù Cristo o l'immortalità dell'anima, ovvero militassero nelle file delle società rivoluzionarie. Per costoro, riformare le accademie vuol dire distruggerle (3). Mgr. Lorenzo di Tula deplora lo spirito antireligioso che pervade le Accademie, ne allontana gli alunni dalla chiesa, e li getta in braccio ai mestatori di rivolta: questo

---

(1) Circa la possibilità di questo evento. ed in genere dei miracoli che i Russi attribuiscono ai loro santi, rimandiamo il lettore alle sensate osservazioni del Porichy, *De miraculis acatholicorum*, nelle *Slavorum Litterae Theologicae*, 1907, anno III, p. 69-72.

(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 48, p. 74.

(3) *Ib.*, n. 8, p. 369-371.

traviamento della gioventù educata nelle scuole del clero è il prodotto del pessimo esempio dei maestri (1). I migliori argomenti contro l'autonomia delle accademie sono stati esposti dal professore B. Pievnitzky dell'Accademia di Kiev nei *Tzerkovnyia Viedomosti*. Le accademie ecclesiastiche sono mantenute con le rendite della Chiesa, e sarebbe oltremodo ingiusto negare a questa il diritto di sorveglianza sovra di esse. Importante è la loro missione, ed appunto per questo è mestieri che non siano in piena balìa della corporazione dei professori. I veri dotti non disdegnano gli altrui consigli, e non vi è quindi ragione pei professori delle Accademie di rivendicare in loro favore l'infallibilità dottrinale. Inoltre la teologia riposa su principii ed assiomi incrollabili ed inviolabili, scalzati i quali, l'edificio stesso della rivelazione cristiana si dissolve e cade in frantumi. Se insorgono errori nell'insegnamento delle accademie, la Chiesa non può rinchiudersi in una beata indifferenza o in una passività inerte. I fautori dell'autonomia si fanno forti della loro dipendenza dal Sinodo, ma il Sinodo per lo più limita il suo ufficio ad approvare le decisioni del Consiglio accademico. Ai vescovi sono sottomessi i fedeli, e ripugna che i professori delle accademie si stimino indipendenti da una giurisdizione che si estende a tutto il gregge. Le università russe autonome si convertono in *clubs*, in ritrovi di giacobini, e le accademie non tarderebbero a seguire il loro esempio. Invece di riformare le accademie sarebbe utile rinnovellare lo spirito religioso e gl'ideali della fede nelle scuole ecclesiastiche, e di prendere a modello i seminari cattolici che servono di esempio

(1) *Tzerk. Viedomosti*, n. 40, p. 2647.

agli ortodossi per la loro disciplina ed educazione (1). In veruna guisa, aggiunge il prof. Golubev, la Chiesa non può tollerare che nelle accademie l'insegnamento delle scienze sacre sia sottratto alla sua sorveglianza (2).

Non meno divisi sono i pareri riguardo alle materie da figurare nei programmi scolastici delle Accademie. I professori a tendenze liberali trovano che tutto è in decadimento, che le accademie ripetono con leggiere varianti le lezioni impartite nei seminari, che i metodi d'insegnamento peccano di aridità, di formalismo scolastico, di lacune e di grettezza (3). Sarebbe mestieri introdurvi l'elemento moderno, lo studio dei problemi che s'impongono ai giorni nostri (4); si dovrebbero nello stesso tempo rallentare i freni della severità della censura e delle leggi scolastiche. Il Sinodo per esempio è tanto tenero dell'ortodossia che financo enumera i temi da proporsi agli alunni per le loro tesi. Sono indicati come nocivi e da non consigliarsi gli studî o le ricerche sulle opere di pedagogia cattolica, e talvolta sovra scrittori latini del medioevo (Rabano Mauro), o l'esposizione sistematica di dottrine considerate come eretiche dalla Chiesa russa (5). Bisognerebbe eliminare i professori decrepiti, i quali insegnano nelle accademie da quaranta, cinquant'anni, e finiscono

(1) *Ob avtonomii dukhovnykh Akademii*, *Ib.*, 1906, n. 16, p. 2971-2977.

(2) *Ib.*, n. 48, p. 65.

(3) Pisarev, *Ob akademiceskoiu obrazovanii*, *Tzerk-obch jizn*, 1906, n. 3, p. 87-90.

(4) *Zapros jizni k vychei dukhovnoi chkolie*, *Ib.*, 1906, n. 4, p. 121-124.

(5) *Ib.*, p. 131.

pel loro culto della tradizione col mostrarsi decisamente avversi a qualsiasi progresso (1); schiudere le porte delle accademie ai preti ed ai laici che hanno già contratto matrimonio (2), e sopprimere l'obbligo della vita in comune (3).

Qualche vescovo vorrebbe messe al bando dalle accademie le scienze profane. Il Nesmiclov riduce a sei le materie obbligatorie: 1. Scrittura Santa; 2. Teologia fondamentale; 3. Teologia dommatica; 4. Teologia morale; 5. Ebraico; 6. Greco. Le materie non obbligatorie sarebbero divise in due gruppi. Il primo comprenderebbe le scienze *ideologiche:* 1. Logica; 2. Metafisica; 3. Psicologia; 4. Storia della filosofia; 5. Patrologia; 6. Storia della letteratura russa e Paleografia slava; 7. Rettorica e Letterature straniere. Al secondo gruppo comprendente le scienze storiche apparterrebbero: 1. Storia biblica; 2. Archeologia biblica; 3. Storia ecclesiastica; 4. Storia ed Esame delle confessioni religiose dell'Occidente; 5. Storia della Chiesa russa; 6. Storia civile universale; 7. Storia civile russa (4).

Il prof. Pievnitzky vorrebbe al contrario 14 materie obbligatorie: 1. Teologia fondamentale; 2. Scrittura Santa; 3. Teologia dommatica; 4. Teologia morale; 5. Omiletica e Storia della predicazione; 6. Diritto canonico; 7. Teologia pastorale; 8. Storia della Chiesa universale; 9. Storia delle chiese occidentali e delle loro dottrine; 10. Liturgia; 11. Storia del

---

(1) *Tzerk.-obch. jizn,* n. 5, p. 177-178.

(2) *Ib.,* n. 29, p. 981.

(3) *Prepiatsviia na puti k akademii, Tzerk. Viestnik,* 1904, n. 25, p. 781-782.

(4) *Tzerk.-obch. jizn,* 1906, n. 6. p. 159-160.

raskol e delle sette russe; 12. Patrologia; 13. Archeologia sacra; 14. Greco e Archeologia biblica (1).

Altri progetti di riforme, a seconda delle preferenze e degli studii scientifici dei loro autori, propongono nuove cattedre di Storia delle religioni (2), di teologia morale (3), di tradizione e della sua storia (4), di scienze sociali ecc. Un nuovo regolamento compilato dai professori dell'Accademia di Kiev porta ad undici le materie obbligatorie per tutti gli studenti, e divide le materie libere in tre gruppi; teologico-filosofico; teologico-storico; teologico letterario (5).

Nella Commissione preparatoria, le discussioni dei suoi membri rivelano una tendenza verso un ritorno al regolamento del 1869. Tra le materie d'insegnamento i membri della Commissione si sono pronunziati all'unanimità sul carattere obbligatorio dello studio della Scrittura Santa e della Storia ecclesiastica sino alla separazione delle chiese. Il prof. Glubokovsky si è però dichiarato contrario alla fondazione di una cattedra speciale per lo studio della vita di Gesù Cristo.

A maggioranza di suffragi sono state ammesse, come obbligatorie, le seguenti materie: Patrologia, Teologia

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 46, p. 63-64.

(2) Trigorev, *Istoriia relighii kak osobaia nauka v sistemie akademiceskago obrazovaniia*, *Tzerk.-obch. jizn,* 1906, num. 6, p. 200-262.

(3) Bronzov, *Nravstvennoe bagoslovie v riadu dukhovno-akademiceskikh nauk*, *Tzerk. Viestnik,* 1906, n. 2, p. 45-47.

(4) *K voprosu, ob ucebno-akademiceskoi reformie*, *ib.*, n. 16, p. 498-500.

(5) *Trudy,* 1906, t. I (supplemento), p. 312-313. Mentoviamo nel medesimo periodico lo schema di riforme formulato dai professori dell'Accademia, p. 1-20.

fondamentale, Teologia dommatica, Teologia morale (9 voti favorevoli contro 9 contrari), Storia della Chiesa russa, Storia della filosofia ; il diritto canonico, l'omiletica, la logica, la metafisica, e la psicologia, sono state annoverate tra le materie libere (1). Ci sembra strano che la dotta commissione in un' Accademia teologica faccia sì poco caso della Teologia morale, del Diritto canonico, e dell' Eloquenza sacra, da togliere loro il carattere di scienze indispensabili ad una soda coltura teologica, o alla formazione di buoni pastori.

10. Gli studenti alla loro volta, arrogandosi un diritto il quale non compete che ai professori, hanno formulato le loro rivendicazioni in un curioso documento che il *Khristianskoe Tchtemie* ha inserito nella cronaca *(jurnaly)* del Consiglio dell' Accademia di Pietroburgo. Gli studenti di questa Accademia hanno aderito alle riforme proposte dai professori dell' Accademia di Mosca, che si è messa alla testa del movimento liberale e della tacita rivolta del clero bianco contro la gerarchia. Gli studenti vorrebbero che l' apologetica cristiana ripudiasse le sue teorie tradizionali, e studiasse liberamente (vale a dire senza tener conto delle verità dommatiche !) i problemi religiosi dei nostri tempi e la polemica anticristiana ; alla storia biblica dovrebbe sostituirsi la storia dell'antico Oriente, il cui insegnamento si è reso necessario dopo la scoperta del Codice di Hammurabi ed altri documenti consimili. L' omiletica o teoria dell'eloquenza sacra è giudicata dai futuri maestri dei seminari russi del tutto inutile : *soverchenno bezpolezna*. La storia del dritto canonico dovrebbe asso-

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 49, p. 621-123.

ciarsi all'insegnamento del dritto civile. Una cattedra di pedagogica sarebbe indispensabile. Altre materie utili sarebbero la storia dell'arte, la filologia comparata, la paleografia greca, la storia delle chiese orientali (slave, rumena, greca, georgiana, armena, copta, abissina), la storia del buddismo.

Tralasciando gli altri desiderata degli studenti di Pietroburgo, crediamo di non dover passare sotto silenzio la loro proposta relativa all'ammissione delle donne alle Accademie ecclesiastiche in qualità di studentesse. Sull'esempio delle scuole di Alessandria e di Antiochia, la donna cristiana non dovrebbe escludersi da un insegnamento, il quale oltre la formazione dei buoni pastori, ha il cómpito di elevare il livello della coltura religiosa. « La donna per natura possiede un vivo e delicato sentimento religioso, e come ce lo attesta la storia del cristianesimo, tra le donne sempre sorsero le più eroiche propagatrici della loro fede. Centinaia di donne sono iscritte nell'albo dei santi, dei martiri, e degli apostoli della religione cristiana » (1). La donna, secondo gl'imberbi riformatori delle Accademie, frequentando i corsi superiori di teologia, contribuirebbe a risvegliare la fede assopita nelle anime, ed a migliorare

(1) La Russia tuttavia sin dai suoi primordi di nazione cristiana non è stata feconda di sante. Le sante russe canonizzate sono solamente 5 o 6, e di queste una sola è realmente russa. La Chiesa russa non ha avuto una donna che rispecchi nella sua vita le mirabili virtù delle sante del cattolicismo o la loro influenza sociale. Un recente scrittore russo accerta questa sterilità desolante, ch'egli dichiara inesplicabile, ovvero la attribuirsi all'influsso dei Tartari, le cui teorie sulla donna prevalsero nella società russa sino a Pietro il Grande, Cije, *Psikhologiia nachikh pravednikov, Voprosy philosophii i psikhologii*, Mosca, 1906, anno XVII, p. 212; 299-301.

l'istruzione impartita nelle scuole eparchiali femminili (1).

Se tutte queste riforme si attuassero, in breve tempo delle accademie ecclesiastiche non resterebbe che il nome, e sotto due nomi diversi si avrebbero nelle medesime città russe due università laiche (2). I giovani teologi delle accademie apprenderebbero forse il buddismo meglio del cristianesimo.

L' autonomia delle Accademie ecclesiastiche, secondo N. Nikolsky, equivarrebbe alla loro indipendenza dal vescovo e dalla Chiesa, alla sconfinata libertà della ricerca teologica, al ripudio della tradizione, alla possibilità di bandire dalle sue cattedre dottrine che la Chiesa condanna (3). Le Accademie ecclesiastiche non si distinguerebbero più dalle università, alle quali aspirano gli studenti delle scuole del clero. E queste aspirazioni sono sì gagliarde e sì diffuse che il Sinodo a malincuore con ukaze del 16 dicembre 1906 ha autorizzato i seminaristi, previo il suo consenso, a frequentare i corsi universitari, con divieto però di ascriversi alla facoltà di medicina (4). Una trentina di preti e seminaristi, e tra essi due archimandriti chiesero la licenza di frequentare i corsi dell' università di Kazan, ma il sinodo impensierito

---

(1) *Nastoiachtchce i buduchtchee dukhovno-ucebnoi reformy*, *Strannik*, 1906, t. II, p. 678-693; *K voprosu o reformie dukhovnoi Akademii*, *Viera i Tzerkov*, 1906, t. II, p. 525-529; Voznesensky, *K voprosu o preobrazovanii ucebnykh kursov v nachikh dukhovnykh ucilichtchakh*, *Viera i Razum*, 1906, sez. III, p. 356-366; 454-469; 502-508; 545-553; 587-597.

(2) *Prav. Pulevoditel*, 1906, t. I, p. 66.

(3) *Dukhovnyi san i universitetskaia nauka*, *Tzerk.-Obch. jizn*, 1906, n. 39, p. 1285-1289.

(4) Posnov, *K voprosu ob utchrejdenii bogoslovskikh fakultetov*, *Trudy* K. D. A., 1906, t. I, p. 668.

di questa invasione delle università da parte dei preti, si è opposto al compimento dei loro voti, ed in pratica giudica che l' insegnamento universitario è in antitesi col carattere sacerdotale.

11. Tuttavia non mancano tra i membri del clero russo i partigiani di una riforma che sopprimerebbe le accademie ecclesiastiche per sostituirvi delle facoltà teologiche universitarie.

Le università russe hanno dei professori di teologia, per lo più dei protoierei. Il regolamento del 1863 introduceva nelle aule universitarie l' insegnamento della Storia Ecclesiastica e del Diritto canonico. Nel 1865 il ministero della pubblica Istruzione raccomandava di svolgere l' insegnamento teologico nelle università russe affinchè, contro il dilagare dello spirito di miscredenza, i giovani fossero agguerriti e addestrati alla difesa della loro fede.

Le cattedre di teologia sono in Russia guardate di mal occhio dagli studenti e dai professori. Nondimeno, il protoierevs P. Svietlov, titolare di questa cattedra all' università imperiale di S. Vladimiro in Kiev, si è invaghito delle facoltà teologiche universitarie ch'egli vorrebbe sostituire alle accademie ecclesiastiche. Secondo lo Svietlov, la teologia dalle aule dei seminari e delle scuole del clero è tenuta di emigrare nel pieno meriggio delle università. Questa novità è richiesta anzitutto pel bene delle università stesse, le quali personificano il santuario della scienza, e sono i centri della coltura nazionale. Dal ciclo delle scienze non si può bandire la sovrana di tutte, la teologia, e chi ciò facesse, muterebbe il significato di università, la quale etimologicamente abbraccia il complesso di tutte le discipline scientifiche *(universitas litterarum)*. La Chiesa trarrebbe profitto dalla fondazione

delle facoltà teologiche, perchè gli studii teologici non devono limitarsi al solo clero, non devono formare il patrimonio intellettuale di una sola casta. Rintanare la teologia nelle accademie equivale ad inaridire in gran parte le sorgenti della coltura. Senza la fede e la scienza della fede, la letteratura, la filosofia, la storia sono amorfe. Un elemento essenziale viene ad essere sottratto alla coltura generale, e le classi elevate della società si disinteressano della Chiesa, o la prendono in uggia. Arrogi che in Russia infierisce il dissidio tra la Chiesa e l' *intelligenza*, e, scrivea il filosofo Kavelin, la maggior parte dei professori e degli studenti finge d' ignorare la fede di quattro quinti della popolazione russa (1). Le facoltà teologiche spianerebbero la via ad una intesa fra la scienza incredula e la scienza cristiana, e nelle università tutelerebbero i diritti e la verità di Dio. Lo stato infine sarebbe il primo ad essere beneficato dalla sua iniziativa, perchè la religione è uno dei fondamenti del benessere sociale, dell' ordine, della prosperità morale e materiale delle nazioni. L'unità religiosa è uno dei più saldi sostegni dell' unità politica. L' odierna coltura teologica, secondo un organo del clero, non risponde ai bisogni reali dell' età nostra, ed allo scopo di formare dei pastori colti e zelanti (2). Non alitano in essa la fiamma della vita, e lo spirito di sana modernità. Penetrando nelle aule universitarie la teologia si spoglierebbe del bagaglio dei vecchi sistemi, sarebbe vivificata al contatto di quelle scienze che nelle università sono l'obbietto di studii approfonditi (scienze naturali, lingue orientali). In tal

(1) *Sobranie socinenii,* Pietroburgo, 1899, t. III, p. 85-86.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 38, p. 1194-1195.

guisa la coltura, la Chiesa e lo Stato guadagnerebbero sopprimendo le accademie e trasformandole in facoltà teologiche universarie, perchè la teologia diverrebbe cosciente dei bisogni della società moderna, e l' apologetica del cristianesimo si rinnovellerebbe su basi scientifiche (1). Il protoierevs liberale non si perita nemmeno di affermare che la teologia intisichisce nelle accademie, perchè la si priva di quella libertà di ricerche e d' indagini senza le quali non vi è scienza: *bez srobody izsliedovaniia, nauki niet i byt ne mojet.*

Le idee dello Svietlov sono state accolte con diffidenza dai professori universali, e con visibile malcontento dai professori delle accademie. Qualche suo contraddittore vorrebbe che le facoltà teologiche da introdursi nelle università non traessero seco la rovina delle accademie le quali hanno già reso preziosi servigi all' ortodossia russa e tuttora continuano con frutto la loro missione. Altri sono di opinione che si potrebbero conciliare i discordi pareri permettendo gali studenti delle accademie di frequentare simultaneamente le università e viceversa. Altri dichiarano che la fondazione delle facoltà teologiche universitarie non è da desiderarsi: 1. perchè le accademie esistenti rendono inutile il loro cómpito; 2. perchè i professori e i diplomati delle Accademie rimarrebbero

---

(1) *O neobkhodimosti bogoslovskikh fakulteton v universitetakh*, *Tzerk. Gazeta*, 1906, n. 1, p. 4-7; n. 2, p. 4-7; in opuscolo separato a Kiev, 1906; Id.: *O reformie dukhovnago obrazovaniia v Rossii, Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 7, p. 197-199; Id., *K raziasneniu voprosa o bogoslovskom fakultetie, ib.*, 1906, n. 10, p, 301-304; Popov, *Bogoslovskie fakultety, Bog. Viestnik*, 1906, t. 1, p. 392-401.

privi di mezzi di sussistenza; 3. perchè non vi è posto per la teologia nelle università, stante l'influsso deleterio che lo spirito di libero esame, il quale domina sovrano nelle odierne ricerche scientifiche e nella speculazione filosofica, eserciterebbe sull' ortodossia delle dottrine teologiche. Le università, scrive il prof. P. Sokolov, di loro natura non sono confessionali, laddove le scuole del clero fallirebbero alla loro missione se non serbassero un carattere strettamente confessionale. La libertà quindi di ricerche che gli universitari rivendicano come un diritto inviolabile, sarebbe un controsenso ed un assurdo qualora fosse estesa alla speculazione teologica (1).

Sul più bello, a calmare i bollori dei combattenti, giunse inaspettata la notizia che la commissione dei professori universitarii incaricata di compilare un nuovo regolamento delle università, nella sua seduta del 22 gennaio 1906 a Pietroburgo erasi pronunziata in favore della soppressione delle cattedre di teologia e della loro sostituzione con cattedre di storia delle religioni. La commissione però giudicava opportuno di conservare la cattedra di teologia protestante nell' università di Iuriev (Dorpat). I titolari delle cattedre teologiche sarebbero messi a riposo con diritto alla pensione. L'anno precedente (19 settembre 1905) il consiglio dell' Università di Kiev in omaggio alla

(1) *K voprosu o bogoslovskom fakultetie*, *Kievlianin*, 1906, n. 50; *O prepodavanii bogosloviia v nachikh universitetakh*, *Khrist. Tchtenie*, 1866, I, p. 141-178; Svietlov, *Miesto bogosloviia v semie universitetskikh nauk*, *Ib.*, 1897, II, p. 620; *Buduchtchee vychago bogoslovskago obrazovaniia*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 7, p. 193-195; *Dukhovnaia Akademiia ili bogoslovskii fakultet*, *ib.*, p, 199-200.

libertà di coscienza dispensava gli studenti dagli esami di teologia (1). Questo disprezzo ufficiale della teologia nelle università ebbe sapore di forte agrume pei riformisti del clero russo ed i loro avversari. Il protoierevs Svietlov difese la sua cattedra dimostrando che a torto si confonde la teologia, la quale è la scienza della religione, con la religione medesima. Gli studii teologici sono utili ai credenti, i quali vi trovano delle ragioni per appoggiare e ringagliardire la loro fede, ed agl' increduli, i quali vi apprendono a conoscere quelle verità che leggermente rinnegano. Altri si meravigliarono che le università emettessero un verdetto sì rigoroso contro una scienza che da 20 secoli irradia e rinfranca l' umanità (2). Le apologie però dell' insegnamento teologico non toccano i cuori induriti degli universitari russi, i quali nauseati delle tendenze reazionarie del clero della loro patria, e della sua servile soggezione ai partiti ultra-conservatori, vogliono ignorare l'esistenza di una Chiesa ortodossa in Russia.

12. Un grave ostacolo al progresso delle scienze sacre in Russia è la severità passata e presente della censura ecclesiastica, introdotta sotto il regno degli tzar Alessio Mikhailovitch e Pietro il Grande. Il regolamento ecclesiastico sottometteva alla revisione del Sinodo gli scritti teologici, affinchè non vi s' infiltrassero teorie contrarie alla dottrina ortodossa (3).

---

(1) Svietlov, *O proiektie uprazdneniia kathedry prav. bogoslovia v universitetakh*, *Tzerkovny Golos*, 1906, n. 10, p. 292-297.

(2) *Popytka uprazdnit bogoslovie v universitetakh*, *ib.*, n. 7, p. 193-195, *Nujno li bogoslovie v universitetakh*, *Duchepoleznoe Tchtenie*, 1906, t. I, p. 639-641; *Trudy*, 1906, t. I, p. 685-688; Rojneslvesky, *Nieskolko s ov po povodu uprazdneniia kathedry bogosloviia v universitetakh*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 6, p. 162-164.

(3) Parte III, *Doljnost*, par. 3, p. 79.

Alla medesima revisione erano sottomessi i libri liturgici, ed in genere i libri di carattere religioso, ed i censori erano scelti tra i membri del Sinodo, i vescovi delle eparchie, i professori dell'accademia di Mosca ecc. Nella seconda metà del secolo XVIII la censura divenne severissima. Nel 1786 i tipografi di Mosca ebbero l' ordine di non dare alla luce le opere che non fossero state sottomesse all'approvazione della censura civile ed ecclesiastica, e nel 1787 alle sole tipografie ecclesiastiche fu concesso il diritto di stampare libri religiosi. Nel 1796 sorsero i comitati della censura, composti di membri del clero e del laicato, i primi scelti da Sinodo. Nel 1804 si promulgò il primo regolamento della censura *(tzenzurny ustav)* il quale subì col volgere del tempo numerose modificazioni. Nel 1808 la censura ecclesiastica fu affidata a comitati di professori delle accademie, e ad una commissione speciale residente a Mosca, e soppressa nel 1828, quando vide la luce un Regolamento speciale (*ustav dukhovnoi tzenzury*). In seguito i comitati delle accademie cessarono di esistere, e la censura divenne un' istituzione autonoma, investita della missione di disciplinare il pensiero teologico russo (1). L'ukaze del 24 novembre 1905 sopprimeva la censura preventiva sia ecclesiastica che civile per le opere, i periodici ed i giornali che si pubblicano in Russia (2).

La censura russa, scrive un valente conoscitore della sua storia, consiste in una serie di aneddoti, ora comici, ora dolorosi, che rivelano le cause del marasmo della teologia russa (3). I censori, scelti per

(1) Dobroklonsky, IV, p. 219-221.

(2) *Prav. Putevoditel*, 1995, t. II, p. 733.

(3) Kotovitch, *Kharakteristika tchlenov S.-Pet. dukhovno-tzenzurnayo komiteta epokhi Nikolaia I*, *Khrist. Tchtenie*, 1907,

lo più tra preti ignoranti, o tra monaci fanatici, si arrogavano, appoggiandosi sulle leggi dello stato, i diritti più ampi nel giudizio delle opere sottomesse al loro esame. La censura ecclesiastica giudicava gli scritti teologici, ed insieme, come aventi relazione con la fede, gli scritti filosofici e storici: condannava le opere antireligiose, o contrarie alla dottrina ortodossa, ma potea nello stesso tempo vietare la stampa di opere che non fossero redatte con eleganza e chiarezza di stile, ed eziandio le traduzioni di autori stranieri che fossero difettose, o talvolta non riproducessero con fedeltà il testo originale.

La censura ecclesiastica era perciò insieme censura religiosa, politica, letteraria, grammaticale, filologica. Il senatore russo Lopukhin (1802) dicea che sottomettere un libro alla censura ecclesiastica è lo stesso che gettarlo nelle fiamme (1). Un censore nella revisione di un libro dovea tener presenti alla memoria i principii del catechismo e della teologia, le leggi civili, le massime morali, ed i precetti letterari. Il Kotovitch si è dilettato a comporre un antologia di aneddoti che bastano da soli a versare a piene mani il ridicolo sulla censura ecclesiastica russa. Sotto Nicola I il censore G. Pavsky (prete) vietava che si stampasse una grammatica ebraica per la molteplicità dei suoi termini tecnici. « Dio scampi la nostra lingua, così egli scrivea, dall' invasione di voci gros-

---

t. I, p. 205. Lo Skabicevsky è l'autore di una storia della censura russa: *Ocerki istorii russkoi tzenzury*, Pietroburgo, 1892; Karamychev, *Sbornik tzirkuliarov i rasporiajenii po dielam peciati*, Pietroburgo, 1897.

(1) Kotovitch, *Zakon bojii, pravila gosudarstvennyia, blagonravie, literatura v soznanii dukhovnykh tzenzorov epokhi Alexandra I*, *Bog. Viestnik*, 1906, t. II, p. 508.

solane, simili a quelle di *paragoge, aferesi, sincope, metatesi* » (1). Le prediche in istile fiorito erano messe nel cestino perchè non contenevano molti testi della Scrittura Santa (2). Incorreva severi biasimi un libro di archeologia nel quale l' autore esprimeva teorie personali (3). Non sapendo un' acca degl' idiomi degl' infedeli, o del georgiano, il Pavsky scrivea lunghi resoconti sulle versioni dei libri liturgici o dei vangeli in questi idiomi. Un altro censore proibiva un libro il quale conteneva delle invettive contro il *fanatismo*, la *superstizione*, l'*oppressione intellettuale* della Chiesa romana, ed altri simili frasi stereotipate dei manuali protestanti di storia della Chiesa. La severità però del censore russo non derivava dall'amore della verità, o da simpatie verso il cattolicismo, bensi dal timore che queste accuse fossero eziandio rivolte contro la Chiesa ortodossa (4). Il protoierevs A. Raikovsky, censore nel 1841-1845' consegnava, dopo tre anni, il manoscritto di un articolo di rivista, e dopo dieci mesi o un anno gli scritti di poche pagine sottomessi alla sua revisione (5). L'archimandrita Giovanni Sokolov (1848-1857) censurava aspramente la Storia della Chiesa di Mgr. Filarete, arcivescovo di Cernigov, il quale lamentavasi in questi termini al protoierevs Alessandro Gorsky († 1875). « Non riesco a comprendere con quale ardire un giovane monaco, ignaro della storia della Chiesa russa, faccia prova a mio riguardo di tanta oltracotanza, impertinenza, e stupidità. Egli non tollera che pensino a loro modo

(1) *Khrist. Tchtenie*, 1907, t. I, p. 208.
(2) *Ib.*, p. 209.
(3) *Ib.*, p. 210.
(4) *Ib.*, p. 221.
(5) *Ib.*, p. 332.

coloro i quali più e meglio di lui sono in grado di conoscere le cose o di giudicarle » (1): La censura divenne addirittura insopportabile sotto il governo assoluto di Costantino Pobiedonostzev. Si giunse sino al punto di proibire che un dizionario inserisse brevi cenni biografici di certi Papi, la cui fisionomia morale non era grata ai censori sinodali.

L' ukaze del 24 novembre 1905 era stato accolto con un sospiro di sollievo dai professori delle accademie ecclesiastiche e dei seminari i quali sovente sono paralizzati nella loro attività scientifica dal rigore della censura. Il principe A. Obolensky erasi mostrato favorevole alla sua soppressione, la quale era stata confermata dall' ukaze del 26 aprile 1906. La censura dovea restare in vigore pei *Tzerkovnyia Viedomosti*, e le Notizie ufficiali delle eparchie, i primi organi del Sinodo, e le seconde dei vescovi diocesani (2). Ma i professori liberali faceano i conti senza l'oste, dimenticando che in Russia le leggi sono essenzialmente opportuniste, e che la burocrazia è libera di mutarle a suo piacimento senza brigarsi di proteste platoniche. Infatti verso la fine del 1906 il Sinodo promulgava un decreto del tenore seguente: « Le persone che prestano servigio negli stabilimenti educativi, e nelle scuole dipendenti dalla Chiesa russa, non possono pubblicare giornali o periodici senza l'assentimento dell'autorità diocesana. Qualora i loro scritti rivelino tendenze contrarie alla dottrina ed alle leggi della Chiesa ortodossa, o contrarie alla dignità del loro ufficio, l'autorità ecclesiastica ha il

(1) *Khrist. Tchtenie*, p. 340.

(2) *Otmiena dukhovnoi tzenzury*, *Tzerk. Viestnik*, 1905, n. 48, p. 1505-1507; Svietlov, *Zakon o svobodie dukhovnoi peciati*, *ib.*, 1906, n. 20, p. 633-635.

diritto di punirle, ed eziandio di espellerle dal posto che occupano » (1). La censura ecclesiastica era quindi ristabilita secondo il rigore dei vecchi metodi.

Non meno importante era un altro ukaze del 30 dicembre 1906, un documento ufficiale che inaugura il periodo della reazione. L'ukaze ricorda che i paragrafi 31 e 173 del regolamento delle Accademie ecclesiastiche del 1884 sottomettono alla revisione ed approvazione dei rettori tutte le pubblicazioni accademiche, ed aggiunge che l'ukaze del 24 ottobre 1905 sopprime la censura preventiva in genere, ma non abroga le disposizioni speciali che la concernono: dunque nonostante la soppressione ufficiale della censura ecclesiastica preventiva, gli organi delle Accademie ecclesiastiche, compreso il *Tzevk. Viestnik*, devono sottostare alla censura dei rettori (2). Invano il *Tzerk. Viestnik*, specialmente preso di mira con questo provvedimento, con le ragioni del buon senso dimostrò che l'*ukaze* del Sinodo era una violazione flagrante dell'ukaze imperiale, e che i paragrafi citati dal Regolmento delle Accademie concernevano le tesi accademiche (3). Il decreto sinodale entrò in vigore, e così, citiamo una frase del protoierevs G. Filevski, i vescovi russi con mezzi polizieschi raggiungeranno il loro scopo di annientare la dignità e l'autorità della Chiesa russa, e d'intralciare il libero progresso e sviluppo del pensiero religioso ortodosso (4).

Per la riforma della censura, la Commissione preparatoria al Concilio si è mostrata favorevole alla

---

(1) *Tzerk.-obch. jizn*, 1906, n. 51, p. 1690.
(2) *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 7, p. 217-218.
(3) *Ib.*, 1907, n. 8, p. 255-258.
(4) *K voprosu o dukhovnoi tzenzurie*, *Tzerk.-obch. jizn*, 1906, n. 47, p. 1547-1549.

adozione di un progetto il quale è in sostanza una copia della legislazione della Congregazione dell'Indice. Anzi il progetto è accompagnato da un breve e succoso lavoro del Prof. Glubokovsky sull'Indice e la sua storia (1). Il Glubokovsky vorrebbe che, al pari del cattolicismo, la Chiesa ortodossa non trasandasse del tutto la produzione teologica, e continuasse ad esercitare sovra di essa la sua sorveglianza. A tenore del progetto dovrebbero stabilirsi in Russia un comitato centrale di censura, e delle sezioni nelle eparchie. La bibbia ed i libri liturgici sarebbero sottomessi alla revisione obbligatoria dei censori eparchiali. Le opere che gli scrittori sottomettono volontariamente alla censura religiosa potranno ottenere, come ricompensa, l'approvazione e lettere di raccomandazione dell'autorità ecclesiastica, purchè non contengano errori contrari alla fede, e dottrine perniciose. Si compilerebbe inoltre un catalogo degli scritti meritevoli di censura, con una breve esposizione dei motivi pei quali la Chiesa li condanna. Il progetto concepito in questo senso sembra ragionevole: nondimeno, il protoierevs Svietlov, lo ha biasimato acremente, spacciando delle pretese alla totale indipendenza del pensiero teologico (2). Gli si rimproverano le sue origine semilatine, e si dimentica che l'indice dei libri proibiti della Chiesa russa e del governo forma un'intiera biblioteca, la quale è la risposta più perentoria ai detrattori della così detta intolleranza dottrinale della Chiesa romana (3).

---

(1) *Katoliceskii index i rimsko-katoliceskaia tzenzura*, *Strannik*, 1906, t. I, p. 360-634.

(2) *Projekt tzerkovnago nabliudeniia za peciatiu*, *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 24, p. 775-779.

(3) Lopukhin, II, p. 571.

13. I periodici più importanti della Chiesa russa sono pubblicati dalle quattro Accademie ecclesiastiche di Pietroburgo, Mosca, Kiev e Kazan. Il più antico è il *Khristianskoe Tchtenie* (Lettura cristiana) di Pietroburgo, fondato nel 1821, e nelle sue origini, trimestrale. Attualmente vede la luce in fascicoli mensili di più di 200 pagine, compresi i supplementi ufficiali delle Accademie. La sua collezione (1821-1907) è il repertorio più vasto della storia e della teologia russa, specialmente nel secolo XIX. Nella sua feconda e tuttora vivace esistenza vi hanno collaborato le migliori intelligenze della Chiesa e della società russa. Tra i suoi più attivi collaboratori citiamo l'arcivescovo Ambrosio Protasov († 1831) uno dei più valenti oratori sacri delle Chiesa russa, Nicola Ivanovitch Barsov, erudito teologo e storico della predicazione, Alessandro Bronzov, lo storico della teologia morale in Russia, il protoierevs Demetrio Stepanovitch Verscinsky († 1858), il prof. Nicola Glubokovsky, il metropolita Gregorio Postnikov († 1860) l'arcivescovo Innocenzo Borisov († 1857), valente oratore e storico del cristianesimo in Polonia, il professor A. Lopukhin, († 1904) il metropolita Macario Bulgakov, il metropolita Filarete Drozdov, il prof. Ivan Egorovitch Troitzky ecc. Tuttora tiene alta la sua rinomanza letteraria ed il suo carattere rigidamente ortodosso. È il solo organo delle Accademie che non abbia preso una parte attiva al movimento riformista religioso del 1905-1906 (1).

---

(1) Un prezioso indice delle materie contenute nella sua collezione (1821-1903) è apparso a Pietroburgo nel 1905 col titolo seguente: *Sistematiceskii ukazatel statei pomiechtchennykh v jurnalie Kkristianskone Tchtenie, za 1821-1903 goda.* Nella sezione russa della Biblioteca Vaticana se ne trova l'intera collezione.

Nel 1853 il conte Protasov scrisse all'arcivescovo di Kazan (Gregorio Postnikov) esternandogli il desiderio che nella sua residenza sorgesse un periodico inteso specialmente a combattere il raskol. La sua proposta fu attuata nel 1855 con la fondazione del *Pravoslavny Sobesiednik*, (Conferenziere ortodosso) il cui primo fascicolo vide la luce nel maggio, in fascicoli trimestrali. Nel 1858 divenne mensile. Per la serietà scientifica dei suoi collaboratori acquistossi fama ed ebbe una tiratura di 3000 copie. La sua decadenza cominciò nel 1860 in seguito alla severità della censura che tratteneva per molti mesi gli articoli prima di permettere la loro inserzione nel periodico. Diminuendo continuamente il numero dei suoi associati l'arcivescovo Antonio di Kazan vi aggiunse come supplemento le *Notizie ufficiali* della sua Eparchia affinchè le chiese sottomesse alla sua giurisdizione vi si abbonassero. Nel 1870 subì delle riforme che lo resero più variato ed interessante. Le sue condizioni economiche peggiorarono nondimeno ed il periodico, per continuare la sua esistenza, ebbe bisogno di sussidii e di speciali raccomandazioni del Sinodo. Nel 1905 diretto da un giovane professore Leonida Pisarev, si trasformò completamente, rimodernandosi, prendendo una parte attivissima al movimento religioso del riformismo russo, trattando di preferenza i problemi di attualità, le questioni concernenti i missionari e le scuole ecclesiastiche russe. Il suo rinnovamento è stato di brevissima durata. Nel 1907 passò sotto la direzione di Sergio Ternovsky, uno dei più vecchi professori dell' Accademia (vi tiene la cattedra dal 1879) il quale gli ha impresso un *carattere strettamente ortodosso*. Il nuovo indirizzo è disastroso alla nomea scientifica del pe-

riodico, il quale tende a riempirsi di prediche scipite, e di trattazioni arcaiche. La sua collezione è ricca specialmente di lavori sul raskol russo, ed è preziosa per gli studii islamici. Il prof. P. Znamensky vi ha inserito i suoi pregiatissimi studi sulla storia della Chiesa russa. Tra i suoi collaboratori più fecondi mentoviamo eziandio i professori Nicola Bieliaev († 1894), e Alessandro Teodorovitch Gusev († 1904), l'uno e l'altro fanatici detrattori del cattolicismo (1).

Nel 1860 l'Accademia ecclesiastica di Kiev inaugurò la pubblicazione dei suoi *Trudy* (Lavori). Il periodico sin dai suoi primordi recò un utile contributo alle scienze sacre in Russia. Tra i suoi collaboratori più attivi mentoviamo il prof. Ivan Ignatievitch Malychevsky († 1897), e il prof. A. A. Dmitrievsky, ed il protoierevs T. Titov. La sua collezione è ricca di lavori concernenti la storia ecclesiastica della Russia occidentale, e la storia del cattolicismo in questa contrada. Risorse a vita novella nel 1905 e come il *Prav. Sobesiednik* trattò con grande competenza la crisi odierna della Chiesa russa, e la necessità di una riforma (2).

---

(1) Znamensky, *Istoriia kazanskoi Akademii*, t. II, p. 531-555; Ternovsky, *Istoriceskaia Zapiska* ecc., p. 60-69. Vi sono due indici delle materie contenute nel *Prav. Sobesiednik* (*Ukazately*): il primo per l'intervallo 1855-1876; il secondo pel 1877-1891, Kazan, 1877, 1895. Facciamo voti affinchè veda ben presto la luce il terzo indice dal 1892 al 1907. L'intera collezione del periodico trovasi anche nella sezione russa della Biblioteca Vaticana.

(2) Vi è un prezioso indice generale delle meterie contenute nei suoi fascicoli dal 1860 al 1901: *Sistematiceskii ukazatel statei pomiechtchennykh v jurnalie* " *Trudy K. D. A. za 1860-1904 gg* „ Kiev, 1905. L'intiera collezione trovasi pure nella sezione russa della Biblioteca Vaticana.

L'Accademia ecclesiastica di Mosca pubblica sin dal 1892 il *Bogoslovsky Viestnik* (Messaggero Teologico), il periodico più serio e più audace di coltura religiosa in Russia. Nel 1843 la medesima Accademia dava alla luce un periodico trimestrale: *Pribavleniia k tvoreniiam svv. ottzev v russkom perevodie* (Addizioni alle opere dei Santi Padri nella versione russa). Il periodico, il quale contiene dei lavori talfiata eccellenti, riceve un sussidio annuo di 4000 rubli dal metropolita di Mosca. Soppresso il sussidio nel 1884, la vita del periodico trascinossi a stento sino al 1892, e minacciò di spegnersi stante l'esiguo numero dei suoi associati (370). Reggeva in quel tempo l'accademia in qualità di rettore l'archimandrita Antonio (Chrapovitzky), divenuto qualche anno dopo arcivescovo di Volinia. Questi propose al metropolita di Mosca Gioannikio la fondazione del *Bogoslovsky Viestnik*, ed il Sinodo approvò la sua proposta. Il nuovo periodico comprendeva nel suo programma le versioni in russo dei Santi Padri, dei lavori teologici, filosofici e storici, lo studio delle questioni sociali e religiose dei nostri tempi, o le recensioni critiche, le tesi accademiche. Nel 1905 il *Bog. Viestnik* divenne il partigiano più ardente del riformismo religioso. La sua tiratura elevossi a 2000 copie. Ai lavori scientifici furono preferiti lavori di carattere più generale, ed una rassegna accurata della vita odierna, sociale e religiosa della Russia. Il *Bog. Viestnik* si stampa nella tipografia della Laura della Ssma Trinità a Serghievo, o Serghiev Posad, sede dell'Accademia (Governo di Mosca) (1). I suoi fa-

(1) *Prav. Bog. Entziklopediia*, t. II, p, 810-819. Vi è un indice delle sue materie pel suo primo decennio (1892-1901), Serghiev

scicoli mensili come quelli degli organi accademici di Kiev e di Kazan noverano più di 200 pagine.

Il *Bog. Viestnik* si è reso sospetto ed inviso agli zelanti dell'ortodossia russa, i quali gli rimproverano di avere spiattellato che il cadavere incorrotto di Tikhone (Sokolov), undecimo vescovo di Voroneje morto il 13 agosto 1783 nel monastero Zadonsky della medesima eparchia, e canonizzato dal Sinodo il 20 giugno 1861 (1), era un sacco ripieno di paglia; un altro rimprovero gravissimo gli hanno valso le sue teorie sull'autocrazia, dichiarate in antitesi con la divina rivelazione. Il prof. Golubev è giunto a dire in una delle sessioni della Commissione preparatoria al Concilio, che regolarmente egli chiudeva in un tiretto i fascicoli del *Bog. Viestnik* tostochè la posta glieli apportava, per evitare che cadessero nelle mani dei suoi figli (2). Ed invero qualche articolo inserito nei fascicoli del 1905 merita appunti se veri. Abbiamo citato un estratto di quello del prof. Tarieev sullo spirito e la carne: citiamo eziandio l'articolo del celebre letterato Vladimiro Rozanov, sul VII comandamento del Decalogo, il quale si risolve indirettamente in un' apologia dell' amore libero. Nondimeno prende abbaglio chi supponga derivare da questi scritti le antipatie degli ortodossi zelanti verso l'organo dell'accademia di Mosca. Sono inviperiti contro il *Bog. Viestnik* coloro che vi hanno letto le frasi roventi con le quali si bolla il servili-

---

Posad, 1903. La collezione completa del *Bog. Viestnik*. e dei *Pribavleniia* trovasi eziandio nella sezione russa della Biblioteca Vaticana.

(1) Golubinsky, *Istoria kanonizatzii sviatykh v russkoi tzerkvi*, Mosca, 1903, p. 179.

(2) *Tzerk. Vied.*, 1906, n. 23, p. 1647; ib. n. 24, p. 1754-1755.

smo cortigiano dei vescovi russi, il decadimento morale del monachismo, la paralisi che affligge la Chiesa russa, il suo organamento contrario ai canoni, l'atrofia della sua vita apostolica, tanti e tanti mali che l'hanno resa simile ad un cadavere immobile e gelido nella sua clamide tempestata di gemme. Ed il *Prav. Sobesiednik* si è attirati gli stessi rancori perchè non ha risparmiato i suoi frizzi ai missionari, poliziotti in abito talare, ed ha palesate le magagne della burocrazia chiesastica russa. Un apologista del cattolicismo vi troverebbe la conferma dell'esistenza di quei morbi latenti che gli scrittori ortodossi consideravano sinora come calunnie inventate dalle *eresie occidentali* per diffamare la santa ortodossia dell'Oriente.

I due mentovati organi sono stati sinceri nel porre il dito su piaghe inveterate, e nello scandagliarle con la freddezza e l'abilità del chirurgo, e per tal motivo sono messi alla gogna dai difensori di un sistema di schiavitù religiosa e politica che conduce la Russia sull'orlo dell'abisso. Il *Bog. Viestnik* in due anni ha cambiato parecchie volte di redattori, ed il giovane direttore del *Prav. Sobesiednik* è stato esonerato dal suo ufficio. L'*ordine* regna attualmente nelle Accademie ecclesiastiche, i cui periodici, messi sulla buona strada da una censura severissima, si asterranno dallo schernire la politica del Sinodo, o le cure poliziesche dei vescovi russi.

Gli organi delle accademie sono utili eziandio per i loro supplementi. Il primo consiste nelle versioni russe delle opere dei Santi Padri. Queste versioni, inaugurate dal *Khristianskoe Tchtenie* sin dal 1821, furono adottate dagli organi delle altre accademie e formano attualmente una ricca biblioteca. Si sono vol-

tate in russo moltissime opere dei Santi Padri e degli Scrittori ecclesiastici dall'epistola di S. Barnaba e dal Pastore di Erma sino a Gennadio patriarca di Costantinopoli. L'Accademia di Kiev prese specialmente a cuore la versione dei Padri Latini: l'Accademia di Pietroburgo quella dei Padri Greci. Nel 1906 apparve l'ultimo volume (XII) della versione in russo delle opere di S. Giovanni Crisostomo, e nel 1907 l'Accademia ha intrapreso la versione delle opere di S. Teodoro Studita, i cui caldi entusiasmi per la Chiesa romana saranno forse ostici a qualche avversario dell'unità religiosa. Devesi anche all'accademia di Pietroburgo la versione di parecchi storici bizantini, e delle liturgie orientali ed occidentali. L'accademia di Kazan ha tradotto in russo gli atti dei concilii generali e particolari, e col titolo generale di *Monumenti dell'antica letteratura ecclesiastica russa* (Pamiatniki drevne-russkoi dukhovnoi pismennosti) ha pubblicato una serie di preziosi documenti paleorussi, vite di santi, lettere di vescovi, discorsi, opere di polemica, le opere del famoso polemista Massimo Greco (XVI secolo). La Russia è una delle nazioni che possiede il maggior numero di traduzioni nella propria lingua delle opere dei Santi Padri, e la mitezza del loro costo le ha molto diffuse nelle file del clero.

Nel 1906 un professore dell'Accademia di Pietroburgo, Nicola Nikolsky concepiva il vasto disegno di dare alla luce la *Patrologia russa*, cioè la serie completa dei monumenti della letteratura ecclesiastica russa dal secolo X sino all'epoca di Pietro il Grande. A tale scopo nella sezione di lingua russa e di letteratura dell'Accademia imperiale delle scienze egli ha pubblicato un prezioso catalogo dei manoscritti degli scrittori russi dal secolo X-XI che servirà di guida

nell'attuazione del suo disegno (1). I primi volumi della serie sono già pronti per la stampa, e daranno un nuovo impulso allo studio della storia della Chiesa russa, i cui documenti anteriori al secolo XVII sono in gran parte inediti ovvero dispersi in collezioni esaurite, ed esistenti in Russia solamente nelle biblioteche principali (2).

14. Oltre gli organi delle Accademie ecclesiastiche, la Russia possiede buon numero di periodici dedicati agli studii teologici o alle questioni religiose o ai bisogni del clero. Il Sinodo ha il suo organo ufficiale, *Tzerkovnya Viedomosti* (Notizie ecclesiastiche). Nel 1858 cominciò a pubblicarsi a Pietroburgo la *Dukhovnaia Besieda* (Conferenza ecclesiastica), che incontrò il favore del clero, ed a partire dal 1861 ebbe un supplemento intitolato *Tzerkovnaia Lietopis* (Cronaca ecclesiastica) che fu il primo organo ufficiale del Sinodo. Nel 1875 l'accademia ecclesiastica di Pietroburgo diè alla luce il *Tzerkovny Viestnik* (Messaggiero ecclesiastico), il quale inserì i documenti ufficiali del Sinodo, provocando indirettamente la morte della *Dukhovnaia Besieda* nel 1876. A sua volta il *Tzerk. Viestnik*, la cui tiratura era giunta a 7000 copie nel 1888 interruppe le sue re-

---

(1) *Materialy dlia povremennago spiska russkikh pisatelei i ikh socinenii*, Pietroburgo, 1906; Cfr. *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, 1907, t. VIII, p. 241-242.

(2) Korsunsky, *Trudy Moskovskoi dukhovnoi Akademii po perevodu Sv. Pisaniia, i tvorenii Sv. Ottzov na russkii yazyk*, Mosca, 1889-1890; Massimo Greco, *Socineniia*, Kazan, 1860-1897; *Dieianiia vselenskikh Soborov*, Kazan, 1878-1893; *Dieianiia deviati pomiestnikh soborov*, Kazan, 1901. Una lista incompleta dei Padri e scrittori ecclesiastici tradotti in russo trovasi nel Dobroklonsky. IV, p. 223 e per la sola accademia di Pietroburgo comprende 93 nomi.

lazioni ufficiali col Sinodo, ed il suo cómpito fu aggiudicato ad un nuovo periodico *Tzerkovnyja Viedomosti* (Notizie ecclesiastiche). Il *Tzerk. Viestnik* continuò a vedere la luce sotto la direzione dei professori dell'Accademia di Pietroburgo, e a difendere gl'interessi del clero bianco, nelle cui file è molto diffuso. Nel 1905-1906 si è ingolfato nelle controversie riformiste, sostenendo apertamente gl'interessi del clero bianco contro la gerarchia. Sottomesso di nuovo alla censura nel 1907 si studia di serbare il suo carattere ostile all'episcopato. Nella sessione del consiglio accademico del 3-16 maggio 1907 il metropolita di Pietroburgo Antonio dichiarava che da tre anni il *Tzerk. Viestnik* seguiva un indirizzo contrario alle dottrine della Chiesa, che il suo epiteto di *ecclesiastico* era un pleonasmo bibliografico, e che i suoi redattori arruolavansi tra i monelli delle strade (1). Nonostante la severità di questo giudizio, il precitato periodico è uno dei più utili per chi ha vaghezza di studiare la vita odierna della Chiesa e del clero russo. Nutrite ed abbondanti sono le sue cronache dell'ortodossia, e non scevre d'interesse le sue soluzioni di casi morali e liturgici, o di difficoltà teologiche o di diritto canonico.

I *Tzerkovnyja Viedomosti*, nella loro qualità di organo ufficiale del Sinodo, sono animati da criteri di rigida ortodossia. La parte ufficiale pubblica i documenti relativi alla Chiesa russa: la parte non ufficiale consiste in articoli per lo più di scarsissimo valore scientifico, in cronache, corrispondenze, recensioni bibliografiche. Durante il 1905-1906 si è aste-

---

(1) *Tzerk.-obch. jizn*, 1907, n. 21, p. 643. L'intera collezione trovasi nella Biblioteca Vaticana.

nuto dal partecipare alle discussioni riformiste. L'annata del 1906, ed in in parte quella del 1907 rivestono una speciale importanza perchè contengono i resoconti delle sedute della Commissione preparatoria al Concilio, ed i riassunti delle relazioni dei vescovi al Sinodo. In genere il periodico nei suoi giudizi sul cattolicismo si lascia fuorviare da preconcetti religiosi. La sua collezione è utile, ma è mestieri non far troppo a fidanza con i dati che vi sono raccolti, e che i censori del Sinodo hanno manipolato e travestito secondo gl'interessi politici e sacri della burocrazia chiesastica (1).

A Pietroburgo vedono la luce altri periodici religiosi, tra i quali citiamo come più importanti lo *Strannik*, il *Tzerkovny Golos*, lo *Zvonar*, il *Viek*. Il primo (il *Viaggiatore*) sorse nel 1860 per iniziativa del protoierevs Basilio Greciulevitch, nominato nel 1882 vescovo di Moghilev, dove morì il 14 maggio 1885. Lo *Strannik* variò il suo contenuto religioso con lavori letterari, poesie, racconti; i suoi fascicoli mensili di quasi duecento pagine contengono una rassegna dei periodici religiosi, una miscellanea di notizie e di appunti, ed un ricco bollettino bibliografico. Prosperò mirabilmente sotto la direzione del prof. Alessandro Lopukhin, morto il 22 agosto 1904, uno dei più fortunati ed attivi divulgatori delle scienze sacre in Russia, il quale morendo affidò alla figlia signora P. A. Artemiev la missione di continuare la sua opera. Lo *Strannik* deve la celebrità e la diffusione ai suoi utilissimi supplementi gratuiti,

(1) Vi è un indice delle materie del primo decennio: *Alfavitno-predmetnyi ukazatel tzerkovnykh Viedomostei* za 1888-1897, Pietroburgo, 1899.

tra i quali figurano l' *Enciclopedia teologica ortodossa*, la *Bibbia Commentata*, ed una serie di opere apologetiche popolari. Questa serie è stata inaugurata nel 1902 col titolo generale di Cristianesimo, scienza e incredulità (*Khristianstvo, nauka i nevierie*), ed il suo primo volume è una buona confutazione dell' *Essenza del Cristianesimo* di Harnack, composta da S. L. Kuliukin.

La grande difiusione data in Russia nel 1906 alla edizione popolare in russo della *Vita di Gesù* del Renan ha indotto la redazione dello *Strannik* a pubblicare come supplemento una dotta risposta del valente esegeta dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, M. D. Muretov.

Nel gennaio del 1906 vedeva la luce a Pietroburgo il primo fascicolo del *Tzerkovny Golos* (La Voce della Chiesa), periodico settimanale di 32 pagine a due colonne. Il periodico è l'organo della così detta *Società per la diffusione della coltura religiosa e morale secondo lo spirito della Chiesa ortodossa*, con lo scopo di coadiuvare all'istruzione religiosa del popolo mediante le conferenze e la stampa. Il nuovo periodico si proponeva nel programma di sostenere la causa della libertà della Chiesa e del rinnovamento religioso. I suoi redattori sono due protoierei P. Lakhotsky, e I. Slobodsky. Non fa quindi meraviglia che il periodico sposi la causa del clero bianco e non risparmi le sue invettive ed i suoi frizzi all' episcopato. La società alla quale appartiene è presieduta dal protoiorevs Filosofo Ornatsky, uno dei popi più fanatici ed irruenti contro il cattolicismo che militino nelle file del clero russo.

Lo *Zronar* (il Campanaro) è di fondazione recente. Il suo direttore è il protoierevs C. Bielkov. I fasci-

coli mensili comprendono non meno di 300 pagine. Il programma del nuovo periodico si compendia nella formola: *Per la libertà della Chiesa e della vita.* Studia di preferenza i temi letterari e religiosi. Un supplemento speciale col titolo suggestivo di *Rinnovamento ecclesiastico* è dedicato alle riforme da introdursi nella Chiesa russa. Come tutti i periodici del clero bianco, lo *Zronar* avversa la gerarchia.

Il 7 gennaio 1907 è uscito il primo fascicolo del *Viek*, periodico settimanale redatto da B. A. Nikolsky, con la collaborazione di parecchi preti russi. Il periodico di 16 pagine a 2 colonne con un supplemento intitolato *Tzerkornoe Obnovlenie* e degl' opuscoli di propaganda è l'organo del radicalismo religioso in Russia, e spira l'odio più vivace contro il Sinodo e l'episcopato. Le sue tendenze sono socialiste e democratiche. Le sue cronache politico-religiose mirano a gettare il discredito sulla burocrazia chiesastica. Tra i libri indirettamente raccomandati dal periodico citiamo quelli dello Strauss, del Feuerbach, del Flaubert, del Renan. Il *Viek* è il portavoce del partito estremo del clero bianco la censura lo ha quindi soppresso dopo sei mesi di vita.

Citiamo altri periodici meno importanti: il *Pastyrsky Sobesiednik* (Conferenziere pastorale) fondato nel 1884 da B. A. Mavritzky, settimanile, con un supplemento intitolato *Viestnik tzerkovno-obchtchestvennoi jizn* (Messaggiero della vita sociale ed ecclesiastica), ed un secondo supplemento oratorio: il *Pravoslavny Blagoviestnik*, organo della società dei missionari fondato nel 1893 (bimensile); il *Narodnoe Obrazovanie* (Istruzione popolare), mensile, organo ufficiale del Comitato scolastico del Sinodo); il *Russky Palomnik* (Pellegrino russo) fondato nel 1885, settima-

nale, dal 1902; l'*Otdykh Khristianina* (Il respiro del cristiano), mensile, dal 1901, fondato dal celebre prete russo Gregorio Petrov.

Mosca possiede due periodici importanti la *Viera i Tzerkov* (Fede e Chiesa), e il *Duchepoleznoe Tchtenie* (La lettura edificante). Il primo è sorto nel 1899 per iniziativa del protoierevs Ivan Ilitch Solovev. Il periodico è dedicato di preferenza all'apologetica moderna, ed i suoi fascicoli di 140 pagine (10 all'anno) sono divisi in due sezioni, la prima teologica, e la seconda di preferenza filosofica. Però il suo programma molto ampio gli permette d'inserire lavori di storia ecclesiastica, di pedagogia, di politica ecc. Il suo carattere è ultra conservatore. Vi è un indice generale delle materie contenute nel primo lustro della sua esistenza (1899-1903).

Il *Duchepoleznoe Tchtenie* sorse nel 1860 per iniziativa del prete Alessio Kliuciarev, divenuto più tardi arcivescovo di Kharkov (Ambrosio). Il periodico mensile di 160 pagine serbasi tuttora fedele al suo programma ascetico e morale. Vi abbondano le vite di vescovi russi, o monografie storiche concernenti la Chiesa russa. Anche questo è ultra conservatore. Nel 1907 lo dirigeva Alessio Vvedensky, professore dell'Accademia ecclesiastica di Mosca.

Nel 1906 uscì a Mosca col titolo di *Voprosy relighii* (Questioni religiose) il primo fascicolo (p. 334) di una serie dedicata allo studio dei problemi religiosi della Russia contemporanea. I collaboratori vi fanno prova di tendenze ultra-liberali e riformiste.

Nel 1907 il vescovo Evdokim rettore dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, ha intrapreso la pubblicazione di un periodico mensile di quasi 200 pagine *Khristianin* (il Cristiano) che si propone di conciliare

la Chiesa e la società in Russia nel medesimo culto degl'ideali cristiani. Il periodico tratta le questioni religiose moderne, la vita delle parrocchie, la storia contemporanea delle chiese ortodosse e dell'Occidente cristiano, ed informa sul movimento teologico russo. Esso è stampato dalla tipografia della Laura della SS.ma Trinità di Serghievo, che stampa eziandio il *Bog. Viestnik*. Questo serberà un carattere scientifico laddove il *Khristianin* aspira coi suoi articoli di volgarizzazione ad una clientela più estesa.

Nel 1906 tre professori e docenti dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, L. Pisarev, M. Machanov, K. Grigorev, ed il protoierevs A. Smirnov inaugurarono la pubblicazione di un periodico settimanale *Tzerkovno-obchtchestvennaia jizn* (La vita ecclesiastica e sociale), di 36 colonne in quarto. Sin dal suo apparire, il nuovo periodico non celava le sue simpatie per la risurrezione politica e religiosa della Russia mediante la concessione della libertà di coscienza, di parola, di associazioni. Parecchi articoli contenevano critiche spietate sul monachismo e l'episcopato russo. I vecchi professori dell'Accademia ne furono scandalizzati ed irritati, e il Consiglio accademico nella sessione del 26 febbraio 1906, con un voto di maggioranza, decise che la *Tzerk.-obch. jizn* di Kazan non potea pretendere al titolo di organo dell'Accademia. Il periodico si dolse amaramente di questo atto di ostracismo, ma i suoi redattori gioirono in cuor loro di potere più francamente esporre le loro idee, ed inacerbire le loro critiche. Noi lo giudichiamo importantissimo per lo studio della crisi odierna della Chiesa russa, e delle condizioni religiose, sociali e politiche dei Musulmani russi.

Nel 1884 sorse a Kharkov per iniziativa dell'arcivescovo Ambrosio (Kliuciarev) la *Viera i Razum* (Fede e Ragione) uno dei periodici più reputati in Russia per le questioni teologiche e filosofiche. Il titolo del nuovo periodico fu scelto da B. D. Kudiavtzev, professore dell'accademia di Mosca, e celebrato filosofo: lo diresse nel suo primo decennio il protoierevs Ivan Kratirov. Tra i suoi collaboratori figurano i più illustri rappresentanti delle scienze sacre in Russia. È bimensile, in fascicoli di 130-150 pag. Contiene una sezione teologica, una sezione filosofica, e le notizie ufficiali dell'eparchia di Kharkov. Vi è un indice delle sue materie pel primo decennio (1884-1893). La sua collezione è preziosa per la storia del pensiero teologico e filosofico russo. Nella medesima città il protoierevs Ivan Filevsky avea intrapreso nel 1906 la pubblicazione della *Tzerkovnaia Gazeta*, organo del rinnovamento della Chiesa russa e delle tendenze progressiste. Il periodico ebbe vita brevissima (25 fascicoli videro solamente la luce): l'inserzione di un articolo sulla pena di morte alla luce del Vangelo, e di una petizione dei preti ortodossi di Mosca indusse il governatore militare della città a sopprimerlo per le sue tendenze ostili al governo.

Un altro periodico importante è pubblicato dal Seminario ecclesiastico di Kiev col titolo seguente: *Rukovodstvo dlia selskikh pastyrei* (Guida dei pastori rurali). Nel 1907 è divenuto settimanale e pubblica come supplementi 12 fascicoli di prediche, 12 fascicoli di bibliografia teologica, e una raccolta completa di canti liturgici con notazione musicale. Contiene molti articoli liturgici, e tratta di preferenza delle questioni concernenti il ministero apostolico. A Kiev

nel 1906 hanno avuto breve esistenza la *Tzerkov i Narod* (La Chiesa ed il Popolo), periodico settimanale a tendenze moderate, diretto da Mgr. Platone, rettore dell'Accademia, e gli *Otkliki selskikh pastyrei* (Risposte dei pastori rurali), soppresso pel suo carattere rivoluzionario. La censura è stata eziandio severa con altri periodici diretti dal clero bianco, ed i cui titoli palesano le loro tendenze: il *Probujdenie* (Risveglio), La *Pravda Bojia* (La verità di Dio), il *Voztan, spiachtchii (Surge qui dormis)*, il *Narod* (Popolo), redatto dal Prof. S. Bulgakov, conoscitore profondo della Chiesa russa.

I periodici da noi citati sono i più importanti. Ad essi è mestieri aggiungerne altri di un carattere meno scientifico e più popolare, la *Bojia Niva* di Serghiev Posad, le *Nastavlenia i utiecheniia sv. viery khristianskoi* (Esortazioni e consolazioni della fede cristiana) di Odessa, con la cronaca del monachismo russo atoniano, il *Missionersky Sbornik* (Raccolta del Missionario) edito dalla Confraternita di S. Basilio di Riazan (un santo russo morto nel 1295, o nel 1360, o nel 1378, tante sono le incertezze degli storici a suo riguardo), il *Dobroe Sloro* (La buona parola) di Pietroburgo fondato nell'anno 1906, la *Pravoslavnia Podoliia* (Podolia ortodossa), sorta nel medesimo anno a Podolsk, la *Kholmskaia tzerkovnaia jizn* (La vita ecclesiastica di Chelm), con programma bellicoso contro il cattolicismo, la *Prikhodskaia jizn* (Vita parrocchiale) di Iaroslav, mensile, il *Voskresnoe Tchtenie* (La lettura domenicale) di Kiev, settimanile ecc. Nel 1904 K. M. Popov, bibliotecario dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, intraprese la pubblicazione di un periodico bibliografico teologico, (*Novosti bogoslovskoi litera-*

tury (Notizie delle letteratura teologica) che inseriva per ordine di materie gli articoli su temi religiosi apparsi nei periodici sacri e profani della Russia. Il primo fascicolo contiene una lista completa dei periodici religiosi russi: il secondo ed il terzo videro la luce nel 1905. I periodici di cui si è fatto lo spoglio sono 216: i titoli dei libri, od opuscoli, o articoli su temi religiosi pubblicati nel 1904 ammontano a 4300. Di leggieri si comprende la somma importanza di questa iniziativa che per deficienza di mezzi non ha potuto svolgersi.

Una serie di pubblicazioni popolari pei *mujiki* fu intrapresa nel 1880 dall'archimandrita Nicone col titolo di *Troitzkie Litski;* la tiratura di esse raggiunse una cifra considerevole per l'esiguità del prezzo di vendita e di associazione. L'esempio dell' archimandrita Nicone fu imitato dai monaci della Laura Pecersky di Kiev, che nel 1884 pubblicarono i *Kievskie Listki*, e da quelli del monastero di Pociaev, altre volte appartenenti agli uniati, che diedero alla luce i *Pociaevschie Listki*. Dalla fucina del monastero escono i *Pociaevskiia Izviestiia* (Notizie di Pociaev), redatti dal monaco Isidoro; i *Pociaevskie Listki* sono redatti dal monaco Vitale. Non troviamo altro epiteto per caratterizzare queste due pubblicazioni che quello d'*infame*, tante e così volgari e così triviali sono le calunnie seminate nelle loro pagine contro il cattolicismo. Il *Tzerk. Viestnik* a più riprese mostrossi nauseato di questi parti di un fanatismo delirante (1). Il *Tzerkovny Golos*, il quale non pecca certamente di tenerezze verso il cattolicismo, non peritavasi di

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 40, p. 1294-1295; n. 41, p. 1318.

stimmatizzare la trivialità e le calunnie delle invettive dei monaci di Peciaev (1), alle cui spudorate menzogne hanno risposto con sì vittoriosi argomenti e logica serrata i Gesuiti di Cracovia in fogli redatti in russo, polacco e ruteno, che tutta la stampa ortodossa si è messa a rumore. E nondimeno il Sinodo, che infierisce con tanto zelo contro i periodici liberali del clero, non intralciava menomamente lo zelo farisaico dei due monaci fanatici ai quali solamente nel giugno del 1907 si è proibito di dare alla luce opuscoli incendiari o di trattare temi politici (2).

Una serie di opuscoli che rispecchiano il fanatismo dei *Pociaevskie Listki* è data eziandio alla luce dai missionari eparchiali di Kamenetz-Podolsk. I titoli di questi opuscoli, che si vendono a prezzi derisori (*Il cattolicismo militante, il Papato eretico, l'Infallibilità dei Papi, il Concilio Vaticano ed il discorso del vescovo Strossmayer, le Indulgenze e le tasse dei peccati, la nuova dottrina dell'Immacolata Concezione*, Kamenetz-Podolsk, 1906) spiegano il loro contenuto. Questo risveglio del fanatismo religioso in qualche membro del clero ortodosso è prodotto dalle conquiste recenti del cattolicismo in Russia, conquiste che raggiungono la cifra di 200,000 conversioni o ritorni alla Chiesa romana. Si comprende di leggieri che le perdite subite dall'ortodossia eccitino il rancore dei suoi banditori, ma è incomprensibile che si adoprino, anche da vescovi, le calunnie più grossolane per ostacolare i progressi del cattolicismo. Per darne un esempio citiamo un estratto di un ar-

---

(1) *Odpoviedzi katolickie ojcu Witalisowi w monasterze poczajowskim*, *Przeglad Katolicki*, Varsavia, 1907, n. 11, p. 165-167.

(2) *Tzerk. obch. jizn*, 1907, n. 21, p. 642-643.

ticolo inserito nelle Notizie ufficiali dell'eparchia di Polotzk e Vitebsk: « Vuoi sapere quanto riscuotono pei peccati i papi ed i *ksendzy* (termine polacco per indicare i preti cattolici, adoperato dai Russi in senso dispregiativo) ?.... Quantunque sia vergognoso sfiorare certi temi crediamo tuttavia opportuno rilevare la verità. 1. Chi giurò invocando Maria, sborsando 1 franco al prete cattolico, può violare il suo giuramento; 2. Il vescovo o il prete cattolico dànno il permesso di uccidere a chi paghi 300 franchi; 3. L'incesto con la propria madre o la sorella è lecito mediante lo sborso di 5 ducati; 4. Per lo stupro il confessore cattolico autorizza il penitente a commetterlo, purchè riceva come ricompensa 3 ducati; 5. Un prete cattolico con 9 ducati è libero di mantenere cattive relazioni con una diaconessa; 6. L'aborto è lecito alla donna che è in grado di sborsare 14 ducati; 7. Con la somma di 40 ducati si ottiene dal prete cattolico la facoltà di uccidere il proprio padre, o la madre, o la sorella, o la consorte (1) ». Ci sembra di avere le traveggole leggendo queste infamie nella Settimana religiosa di una diocesi ortodossa russa, e per l'onore dell'episcopato ortodosso, preferiamo di attribuire questo scritto ad un maniaco furioso e rabbioso.

Oltre i mentovati periodici le singole eparchie russe possiedono delle Settimane religiose, *Eparkhialnyia Viedomosti*, che pubblicano i documenti ufficiali del Sinodo, le circolari diocesane, la cronaca delle diocesi, e degli articoli religiosi. Parecchi di questi periodici, per es. quelli delle eparchie di Kharkov, Ka-

(1) *O katoliceskoi vierie k ukloniaiuchtchimsiia v katolicestvo*, Vitebsk, 1906, p. 6.

zan, Ekaterinoslav, Kiev, Orel, della Podolia, della Georgia (Tiflis) non sono talvolta scevri d'interesse per qualche buon lavoro d'indole teologica e storica. Nondimeno a buon dritto il *Tzerk. Viestnik* e la *Tzerk.-obch. jizn* li considerano come un gravame inutile per le diocesi, rappresentando ciascuna l'onere annuo di 5000 rubli, il che importa per tutte le diocesi russe la spesa di 300,000 rubli. Infatti i documenti ufficiali del Sinodo sono inseriti nei *Tzerk. Viedomosti* la cui associazione è obbligatoria per tutte le *pritchte*, e le circolari sono inviate direttamente dalla cancelleria vescovile alle singole eparchie. Le parrocchie quindi di ogni diocesi sono costrette a malincuore ad associarsi a periodici che non hanno per esse veruna utilità (1).

15. Tra le scienze sacre in Russia la più negletta, a giudicare dallo scarso numero dei manuali d'insegnamento, è la teologia speculativa. Al pari del protestantesimo, i cultori delle sacre discipline in Russia, alla speculazione teologica preferiscono lo studio dell'esegesi, della patristica, della storia ecclesiastica, e del diritto canonico. L'influsso della teologia latina, che nei secoli XVII e XVIII si rivelò preponderante nelle accademie e nei seminari ecclesiastici russi, si è totalmente ecclissato. La Russia è divenuta tributaria della teologia tedesca protestante, e forse non sono infondati i timori di quei che temono le infiltrazioni luterane nel sistema teologico ortodosso. Non sarebbe d'altronde la prima volta che il protestantesimo con la sua libertà sconfinata d'investigazione

---

(1) *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 5, p. 158; *ib.*, 1906, n. 6, p. 161-162; Budarovsky, *Dlia cego suchtchestvuiut Eparkhialnyia Viedomosti*, *Tzerk.-obch. jizn*, 1906, n. 46, p. 1521-1524.

avesse affascinato i teologi russi, e lo provano gli scritti di Teofano Prokopovitch, nei quali l'autorità della tradizione è quasi totalmente messa in non cale (1).

Nei seminari e nelle accademie ecclesiastiche si studia la teologia dommatica, morale, fondamentale, pastorale, e polemica. Le verità dommatiche sono esposte nel catechismo del metropolita Filareto (Drozdov), il quale dagli ortodossi è tenuto in altissimo pregio, e venerato alla pari del Vangelo. Lo si adopra in Russia, in Grecia, nella Siria, nella Palestina. Gli ortodossi zelanti lo stimano sì perfetto da tacciare di sacrilegio chiunque tentasse di emendarlo. Esso è in due edizioni: *Kratkii katikhizis* (Compendio di Catechismo), e *Prostrannyi khristianskii katikhizis* (Catechismo diffuso), ed i suoi ammiratori lo dicono *immortale*. Il Filarete, cho lo Speransky chiama il primo teologo e predicatore russo, è noto eziandio per le sue innumerevoli risposte ai quesiti del Sinodo, o soluzioni di casi teologici, morali, liturgici, canonici. La serie completa di queste soluzioni trovasi in due raccolte; quella di Sabbas, arcivescovo di Tver in 5 volumi con supplemento (Mosca, 1885-1888), e quella del prof. I. Korsunsky e del protopresviter B. Markov, edita dal *Duchepoleznoe Tchtenie* (Mosca, 1903-1904). I documenti in esse contenuti sono utilissimi per la conoscenza delle dottrine teologiche e politico-ecclesiastiche della Chiesa russa.

I manuali di teologia dommatica, i quali godono la massima autorità, appartengono al metropolita Macario, all'arcivescovo Filarete, ed al vescovo Silvestro.

---

(1) Dobroklonsky, IV, p. 242.

La teologia del metropolita Macario Bulgakov, († 1882), tradotta in francese, è giudicata da Innocenzo Borisov, arcivescovo di Chersona († 1857) « un'opera originale, che non la cede in dottrina e chiarezza ai manuali teologici dell'Occidente, e talfiata li supera ». Il cardinale Franzelin ha rilevato con ammirabile erudizione gli errori che la deturpano nella controversia del *Filioque*. Il *Bog. Viestnik* la censura per la rigidezza del suo esclusivismo, specialmente nelle questioni relative alla cosmogonia mosaica, ed all'eterna salvezza di coloro che non appartengono alla Chiesa ortodossa. Nella disposizione delle materie, il Macario segue il metodo dei teologi cattolici, ed il primo volume della sua opera, intitolato: *Introduzione alla teologia ortodossa*, corrisponde ai nostri trattati *De locis theologicis* (1).

La teologia dommatica di Filarete, arcivescovo di Cernigov, morto nel 1866, uno dei più fecondi scrittori russi, è ben lungi dall'avere l'ampiezza ed il valore della teologia di Macario, nondimeno è utile per la chiarezza di stile, e l'erudizione non di rado pomposa ed affettata (2). Il terzo compendio, che ci sembra da preferirsi ai due summentovati è quello

---

(1) *Vvedenie k pravoslavnoe bogoslovie*, Pietroburgo, 1897; *Pravoslavno-dogmaticeskoe bogoslovie*, ed. V, Pietroburgo, 1895. Sul Macario, al quale non può negarsi il vanto di grande dottrina, Cf. Demidov, *Vys. Makarii, mitropolit Moskovskii i Kolomenskii, ego jizn, dieiatelnost, i vzgliady na gosudarstvo, obchtchestvo, nauku i relighiu*, Pietroburgo,1879, e la prolissa Biografia del medesimo scritta dal protoierevs Titov: *Makarii Bulgakov, mitropolit Moskovskii i Kolomenskii: istorico-biograficeskii ocerk*, Kiev, t. I (1816-1857), 1895; t. II (1857-1868), 1903; Glagolev, *Zadaci russkoi bogoslovskoi chkoly*, *Bog. Viestnik*, 1905, t. III, p. 430-435.

(2) *Pravoslavnoe dogmaticeskoe bogoslovie*, Pietroburgo, 1882, (3 edizione).

del vescovo Silvestro (Malevansky), ex-rettore della Accademia ecclesiastica di Kiev. Il suo corso teologico, diviso in cinque volumi, è pregevole per la scelta giudiziosa dei testi patristici (1). Il protoierevs N. Malinovsky è l'autore di un corso di teologia, il cui terzo volume, sul Cristo redentore (*De Verbo Incarnato*) è apparso nel 1906 (2). Questo recente manuale merita una menzione onorevole per le citazioni frequenti di scrittori russi, che hanno trattato in monografie speciali temi teologici.

Di minore importanza sono i manuali teologici di Antonio Anfiteatrov, arcivescovo di Kazan, defunto nel 1879 (3), del protoierevs N. Thavorov (4), del prete K. Bretchkevitch (5), del protoierevs B. Dobrotvorsky (6), di T. Sigonsky, professore dell'università di Pietroburgo (7), di Giovanni (Sokolov), vescovo di Smolensk, morto nel 1869 (8), ecc. Questi corsi teologici, lezioni per lo più dettate agli studenti, si limitano

---

(1) *Opyt pravoslavnago dogmaticeskago bogosloviia*, Kiev, 1891-1898.

(2) *O Boghie Iskupitelie*, Kamenetz-Podolsk, 1906. Il primo volume: *Ucenie o Bogie edinom v suchtchestvie i troitchnom v litzakh* (De Deo uno et trino), Kharkov, 1895; *Ucenie o Boghie tvortzie i Promyslitelie mira* (De Deo Creatore), Stavropol, 1903. Il Malinovsky ha scritto eziandio un Compendio di Teologia pei seminari: *Ocerk pravoslavnago dogmaticeskago bogosloviia*, Kamenetz-Podolsk, 1904.

(3) *Dogmaticeskoe bogoslovie pravoslavnoi, katholiceskoi vostochnoi tzerkvi*, Mosca, Kazan, 1885 (2 volumi).

(4) *Tchteniia o dogmaticeskikh istinakh pravoslavno-khristianskoi viery*, Kiev, 1890.

(5) *Zapiski po pravoslavnomu dogmaticeskomu Bogosloviu*, Elisabetgrad, 1895.

(6) *Pravoslavnoe dogmaticeskoe bogoslovie*, Serghievo, 1895.

(7) *Geneticeskoe Vvedenie v pravoslavnoe bogoslovie*, Pietroburgo, 1877.

(8) *Bogoslovskiia akademiceskiia tchteniia*, Pietroburgo, 1897.

a scarse e deficienti nozioni del sistema dottrinale del cristianesimo, e non reggono al confronto dei manuali di secondaria importanza in uso nei seminari cattolici.

Alessandro Bronzov, professore dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, diè alla luce nel 1901 una storia della teologia morale in Russia durante il secolo XIX, poderoso volume di 350 pagine (1), prezioso per le eruditissime citazioni bibliografiche. Tra i più famosi moralisti russi si citano Innocenzo (Smirnov) vescovo di Penza (1784-1819), la cui *Dieiatelnoe bogoslovie* vide la luce nel 1821, e nel 1847 (2) Gioacchino Kocetov († 1853), il cui *Schizzo sui doveri cristiani secondo la dottrina della Chiesa ortodossa, ebbe l'onore di parecchie edizioni* (3), Innocenzo, arcivescovo di Chersona (4), l'archimandrita Platone (Thiveisky), la cui teologia morale ortodossa ebbe molta voga nei seminari russi fino al 1867 (5), il protoierevs P. Soliarsky (6) N. Thavorov (7), il protoierevs I. Khalkolivanov (8), l'archimandrita Gabriele (9), il vescovo Nicanore (Kamensky) (10), il pro-

---

(1) *Nravstvennoe Bogoslovie v Rossii v tecenie XIX stolietiia*, Pietroburgo, 1901.

(2) *Ib.*, p. 67.

(3) *Nacertanie khristianskikh obiazannostei po uceniu praroslavnoi-katholiceskoi tzerkvi*, Pietroburgo, 1853 (7 edizione).

(4) Bronzov, p. 87-97.

(5) *Pravoslavnoe nravstvennoe bogoslovie*, Mosca, 1854.

(6) *Zapiski po nravstrennomu praroslavnomu bogosloviu*, t. I, Pietroburgo, 1860, II, 1862; III, 1863.

(7) *Ocerki praroslavngo khristianskago ucenia*, Kiev, 1863.

(8) *Pravoslavnoe nravstrennoe bogoslovie*, Samara, 1872.

(9) *Pravoslavnoe nravstrennoe bogoslovie*, Tver, 1891 (2ª edizione).

(10) *Pravoslavno-khristianskoe nravstvennoe bogoslovie*, Pietroburgo, 1894 (2ª edizione).

fessore I. Piatnitzky (1), Alessio Pokrovsky (2), il prof. M. Olesnitzky (3), il protoierevs I. L. Ianychev (4). I manuali quindi di teologia morale non mancano, e lo stesso può dirsi dei trattati di teologia pastorale (5), fondamentale (6) e polemica (7).

Nondimeno questa produzione teologica, tranne poche ed onorevoli eccezioni, è foggiata sovra uno stampo identico. Sembra che i teologi russi siano indotti a comporre manuali incolori e privi di origiginalità da condizioni economiche. La morale sovratutto è rimasta ossificata. I moralisti russi si sono astenuti dallo studio del cuore umano, da quella minuta analisi delle passioni che nell'Occidente valse ai moralisti cattolici l'epiteto di psicologi insuperati. Il marasmo della teologia morale in Russia è dovuto in parte alla scarsa influenza morale che esercitano i confessori sulle anime, alla ripugnanza che provano

---

(1) *Opyt pravoslavnago nravstvennago Bogoslovia*, Stavropol, 1890.

(2) *Pravoslavno-khristianskoe nravstvennoe bogoslovie*, Samara, 1892, (2ª edizione).

(3) *Nravstvennoe bogoslovie ili khristianskoe ucenie o nravstvennosti*, Kiev, 1892.

(4) *Pravoslavno-khristianskoe ucenie o nravstvennosti*, Mosca, 1887.

(5) L'hieromonaco Innocenzo (vescovo dell'Alaska) è autore di una storia della teologia pastorale in Russia nel sec. XIX, *Pastyrskoe bogoslovie v Rossii za XIX viek*, Serghievo, 1899. Uno dei manuali più stimati è quello di Cirillo Naumov, vescovo di Melitopol, morto nel 1866: *Pastyrskoe Bogoslovie*, Pietroburgo, 1853.

(6) Rojdestvensky, *Khristianskaia apologetika*, Pietroburgo, anno 1893 (2ª edizione); Agostino, vescovo di Ekaterinoslav († 1892) *Rukovodstvo k osnovnomu bogosloviu*, Mosca, 1904; Nikolin, *Kurs osnovnogo bogosloviia ili apologetiki*, Serghievo, 1904.

(7) Epifanovitch, *Zapiski po oblicitelnomu bogosloviu*, Novocerkask, 1901; Perov, *Rukovodsvo k oblicitelnomu bogosloviu*, Riazan, 1900.

i fedeli verso la confessione frequente, ed a prevenzioni ingiuste contro i moralisti cattolici. Riconosciamo che talvolta le sentenze *individuali* di questo o di quel moralista cattolico diedero appiglio ai frizzi mordenti dei rigoristi del giansenismo, od allo scandalo farisaico di teologi protestanti. Ma è giustizia che si separi il buon grano dal loglio, e che da qualche sentenza erronea, talvolta condannata eziandio dalla Santa Sede, non si tragga argomento per biasimare la morale cattolica (1).

Le lacune che s'incontrano nei manuali di morale, si avvertono eziandio nei manuali di teologia pastorale, o di apologetica. La teologia pastorale si riduce ad un noioso inventario di circolari del Sinodo che determinano le regole da seguirsi nell' amministrazione dei sacramenti. L'apologetica russa è ben lungi dal gloriarsi di capilavori, come quelli dell'Hettinger (tradotto in russo, Pietroburgo, 1872-1875), del Weiss, della Schanz, nondimeno vi è un accenno ad uno studio più serio dei problemi che la concernono. Uno dei migliori apologisti russi del cristianesimo è Sergio Glagolev, dottore in teologia e professore della Accademia ecclesiastica di Mosca, la cui opera sulla religione come fondamento della vita è densa di contenuto filosofico (2). Non scevri di pregio sono i lavori del prof. A. Gusev dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, il quale lasciò il tolstoismo per combattere con vecchie durlindane il *Filioque*, e quelli del

---

(1) Queste considerazioni ci sono suggerite dagli articoli del Bronzov,, *Razmychleniia ob iezuitskoi morali, drevnei i novoi, Khristianskoe Tchtenie*, 1902, t. I, p. 637-656; 757-781; t. II, pagina 37-66; e del prof. A. Sciostin sulla confessione cattolica nella *Prav. Bog. Entziklopediia*, t. VI, p, 232-249,

(2) *Religiia kak osnova jizni*, Serghievo, 1905.

protoiereus Teodoro Golubinsky, morto nel 1854, il cui studio sulla sapienza e la bontà di Dio nel giudicare il mondo e l'uomo (1) è molto apprezzato dai teologi russi.

Povera di buoni manuali teologici, la letteratura ecclesiastica russa è fornita a dovizia di monografie su temi speciali, particolarmente di studî sulla teologia patristica. In questo genere di ricerche, la ortodossia russa gareggia con la scienza tedesca. Ostile per principio e per indole alla speculazione metafisica del domma, la teologia russa aspira a cogliere delle palme nel dominio dell'erudizione, e le tesi dei suoi maestri e dei suoi dottori si aggirano intorno a soggetti di storia ecclesiastica, o consistono in pazienti analisi delle dottrine sostenute e svolte dai Padri della Chiesa. Ai ragionamenti del pensiero i Russi preferiscono il tenace lavoro dell'erudito, e forse a queste loro preferenze devesi la scarsezza nella loro letteratura di profondi studî filosofici sul cristianesimo, e sulla religione in genere. Sono rare in Russia le mènti poderose che nello studio dei problemi religiosi, sappiano come il Kudriavtzev-Platonov (2) e Vladimiro Solovev (3) adergersi alle vette più alte della metafisica. La teologia russa è rigida-

(1) *Premudrost i blagost Bojia v sudbakh mira i celovieka*, Pietroburgo, 1894 (4ª edizione). Sulle lacune e i difetti dei manuali teologici russi, specialmente di quelli di teologia morale Cf. *Tzerk. Viestnik,* 1904, n. 39, p. 1232-1234 (*Ob ucebnikakh po bogosloviu*).

(2) Celebre filosofo religioso russo (1828-1892) le cui opere furono pubblicate in tre grossi volumi dall'Accademia ecclesiastica di Mosca, Serghievo, 1893-1898. Il secondo volume contiene le sue monografie ed articoli sulla Teologia naturale.

(3) Palmieri, *Vladimiro Solovev e la sua filosofia religiosa*, *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, anno III, 1907, p. 209-221.

mente conservatrice; nello stesso modo che la pietà russa trascura l'elemento morale pel culto esterno, pel formalismo del rito, così la teologia è tenera delle formole e dei principî dommatici, e contraria a qualsiasi conato dell'umano intelletto per chiarire questi principî e queste formole, per progredire senza punto alterare o mutare il suo patrimonio dottrinale. Il progresso del domma, come lo concepiva Vincenzo Lirinense, è un sacrilegio pei teologi russi. Il cómpito della teologia consiste nell'esporre con le identiche frasi stereotipate le defininizioni dommatiche, senza punto preoccuparsi d'irraggiare sovra di esse la pallida luce della ragione rischiarata dalla fede. La teologia ortodossa è quindi impotente a produrre quei capilavori di speculazione sulle verità e sui dommi del cristianesimo che sono sì numerosi nella teologia cattolica. La teologia russa è positiva, e resterà essenzialmente tale, a meno che per una reazione spontanea, non veleggi verso un razionalismo, alla cui infiltrazione contribuirà l'influsso ormai prevalente della teologia protestante tedesca.

Ci dilungheremmo di soverchio se ci accingessimo a compilare la lista delle monografie teologiche più apprezzate in Russia, e più degne di studio nell'Occidente (1).

Tra le più importanti, e le più recenti meritano una menzione speciale le monografie del Bolotov

---

(1) Una lista molto incompleta delle medesime trovasi nell'*Ukazatel russkikh knig i brochiur po Bogosloviu osnovnomu, dogmaticeskomu, nravstvennomu, sravnitelnomu..... vychedchikh s 1801 po* 1888, Mosca, 1891; per le monografie teologiche inserite nei periodici del clero, utilissimo è l'indice del Karpov *Sistematceskii ukazatel statei po osnovnomu, dogmaticeskomu, nravstvennomu, i sravnitelnomu bogosloviu...*, Pietroburgo, 1888

sulla Trinità nel sistema origeniano (1) e del Bogorodsky sulla Processione dello Spirito Santo secondo S. Giovanni Damasceno, studio utilissimo per la controversia del Filioque (2); del protoierevs Eugenio Akvilonov sul concetto della Chiesa nel Nuovo Testamento (3) e sulla prova fisico teleologica dell'esistenza di Dio (4); di Alessandro Brilliantov, professore dell'accademia ecclesiastica di Pietroburgo, su Scoto Erigena e l'influenza della teologia orientale sulla teologia occidentale (5); di A. Bronzov sulle dottrine morali di Aristotele e di S. Tommaso di Aquino (6); del prete A. Burgov sulla dottrina dommatica dell'ortodossia concernente il peccato originale (7); di Alessio Vvedensky, professore dell'Accademia di Mosca sulla Fede in Dio, la sua origine, ed il suo fondamento (8); di M. Grigorevsky, sulla dottrina di S. Giovanni Crisostomo riguardo al matrimonio (9); di Alessandro Gusev, professore dell'accademia di Kazan, sul sistema religioso e morale di

---

(1) *Ucenie Origena o sviatoi Troitzie*, Pietroburgo, 1879.

(2) *Ucenie sv. Ioanna Damaskina ob iskhojdenii sv. Dukha*, Pietroburgo, 1879.

(3) *Novozavietnoe ucenie o tzerkvi: opyt dogmatiko-ekzegeticeskago izliedovaniia*, Pietroburgo, 1904. Avvertiamo che le lodi tributate a scrittori ortodossi non si estendono alle dottrine contrarie all'insegnamento cattolico. Ripudiamo quindi la falsa nozione della Chiesa esposta dall'Akvilonov.

(4) *O fiziko-teleologiceskom dokazatelstvie bytiia bojia*. Pietroburgo, 1901.

(5) *Vliianie vostotchnago Bogosloviia na zapadnoe v proizvedeniiakh Ioanna Skota Erigeny*, Pietroburgo, 1898.

(6) *Aristotel i Thoma Akvinat v otnochenii k ikh uceniu o nravstvennosti*, Pietroburgo, 1884.

(7) *Pravoslavno-dogmaticeskoe ucenie o pervorodnom griekie*, Kiev, 1904.

(8) *Viera v Boga, eia proiskojdenie, i osnovaniia,* Mosca, 1891.

(9) *Ucenie Sv. Ioanna Zlatausta o brakie*, Arkhangelsk, 1902.

Tolstoi (1); di A. Katansky sui Sacramenti (2) e sulla Grazia (3) secondo le teorie dei Padri della Chiesa sino a S. Agostino; dello hieromonaco Cirillo (Lopatin) sulla Santissima Trinità secondo la dottrina di S. Attanasio il Grande, comparata alla dottrina dei Padri dei primi tre secoli (4); di P. Mironositzky su Atenagora (5); del prof. D. Mirtov sulla dottrina morale di Clemente di Alessandria (6); del Muretov valente esegeta dell'accademia ecclesiastica di Mosca sul Logos di Filone Alessandrino e di S. Giovanni l'evangelista nelle sue relazioni con lo svolgimento storico dell'idea del Logos nella filosofia greca, e nella teosofia giudaica (7); del prof. T. Nalimov sull'autorità del Papa secondo il concilio di Costanza (8); del prof. B. Nesmielov, dell'Accademia di Kazan sulla dommatica di S. Gregorio Nisseno (9), del protoiereus I. Orfanitsky sullo svolgimento storico del domma del sacrificio espiatorio di Gesù Cristo (10); del pro-

(1) *O suchtchnosti relighiozno-nravstvennago uceniia L. Tolstogo*, Kazan, 1902.

(2) *Dogmaticeskoe ucenie o semi tzerkovnykh tainstvakh v tvoreniakh drevnieichikh otzov i psitulei tzerkvi, do Origena vkliucitelno*, Pietroburgo, 1877.

(3) *Ucenie o blagodati bojei v tvoreniakh drevnikh sv. ottzov i ucitelei tzerkvi do bl. Avgustina*, Pietroburgo, 1902.

(4) *Ucenie Sv. Athanasiia Velikago o Sviatoi Troitzie*, Kazan, 1894.

(5) *Athinagor, khristianskii apologet II Vieka*, Kazan, 1894.

(6) *Nravstvennoe ucenie Klimenta Alexandriiskago*, Pietroburgo, 1900.

(7) *Ucenie o Logosie u Filona Aleksandriiskago i Ioanna Bogoslova v sviazi s predscestvovavchim istoriceskim razvitiem idei Logosa v greceskoi filosofii i iudeiskoi teosofii*, Mosca, 1885.

(8) *Vopros o papskoi vlasti na Konstantzkom sobore*, Pietroburgo, 1890.

(9) *Dogmaticeskaia sistema sv. Grigorii Nisskago*, Kazan, 1887.

(10) *Istoriceskoe izlojenie dogmata ob iskupitelnoi jertvie Gospoda nachego Iisusa Khrista*, Mosca, 1904.

essore L. Pisarev dell' Accademia ecclesiastica di Kazan sull'uomo nelle sue relazioni con Dio secondo S. Agostino (1); di P. Ponomarev sui principî dommatici dell'ascetismo cristiano secondo gli asceti orientali del IV secolo (2); di N. Rodnikov, sulle relazioni ra lo Stato e la Chiesa secondo la dottrina di S. Agotino (3); di Sergio, arcivescovo di Finlandia, sulla lottrina ortodossa concernente la salvezza dell'anina (4); del protoierevs S. Sollertinsky sul ministero astorale di Gesù Cristo (5); del prof. A. Spassky del'Accademia ecclesiastica di Mosca sulle opere di Apollinare di Laodicea (6); del prete I. Filevsky ulla tradizione cristiana secondo la dottrina ortolossa (7); dello hieromonaco Teodoro (Pozdiecvsky) ulle teorie ascetiche di Cassiano (8). Le più recenti nonografie teologiche, che per la serietà delle ricerhe meritano una menzione onorevole, sono a parer ostro quelle del magister S. Smirnov dell'Accadeia ecclesiastica di Mosca sui Padri spirituali nei nonasteri di Oriente e la storia della confessione

(1) *Ucenie bl. Avgustina, ep. Ipponskago, o celoviekie v ego otnochenii k Bogu*, Kazan, 1894.

(2) *Dogmaticeskiia osnovy khristianskago asketizma po tvoreniiam vostotchnykh pisatelei asketov IV vieka*, Kazan, 1899.

(3) *Ucenie blaj. Avgustina o vzaimnykh otnocheniiakh mejdu osudarstvom i tzerkoviu*, Kazan, 1897.

(4) *Pravoslavnoe ucenie v spasenii*, Pietroburgo, 1903. Le dotrine dell'autore sono censurabili, considerate alla stregua delle eorie della teologia cattolica.

(5) *Pastyrstvo Khrista Spasiteliia*, Pietroburgo, 1896.

(6) *Apollinarii Laodikiiskii: istoriceskaia sudba ego socinenii*, erghievo, 1895.

(7) *Ucenie pravoslavnoi tzerkvi o sviachtchennom predanii*, harkov, 1902.

(8) *Asketiceskiia vozzrieniia prep. Ioanna Kassiana*, Kaan, 1902.

sacramentale (1); del prof. A. Spassky della medesima accademia sulla storia delle lotte dommatiche durante il periodo dei concilî ecumenici in relazione con le dottrine filosofiche di quel tempo (2), e l'eruditissima opera di S. Zarin sull'ascetismo secondo la dottrina ortodossa (3). Le due prime opere risentono l'influsso della scienza tedesca, e parecchi vescovi ne sono rimasti impensieriti, scorgendovi tendenze razionaliste. Lo studio dello Zarin, redatto con approfondita conoscenza delle dottrine dei Padri, è utilissimo perchè indica in quali punti gl'ideali dell'ascetismo ortodosso si discostano da quelli del cattolicismo.

La teologia polemica contro le dottrine cattoliche è stata eziandio coltivata in Russia, ma con esito disastroso. Il torto precipuo dei polemisti russi avversi al cattolicismo è di prendere a piene mani e senza discernimento le loro armi negli arsenali della teologia protestante. Tra i più ardenti si citano il protoierevs A. Lebedev con le sue opere contro la Immacolata Concezione di Maria, il culto del Sacro Cuore di Gesù, ed il Primato dei Romani Pontefici (4); Nicanore arcivescovo di Chersona, col suo trattato

---

(1) *Dukhovnyi Otetz v drevnei vostotchnoi tzerkvi*, Serg. 1906. Cf. *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, 1907, anno III, p. 121-133; *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 22, p. 905-907.

(2) *Istoriia dogmaticeskikh dvijenii v epokhu vselenskikh soborov v sviazi s filosofskimi uceniami togo vremeni*, t. I, Serghievo, 1906.

(3) *Asketizm po pravoslavno-khristiankomu uceniu*, Pietroburgo, 1907; (2 volumi).

(4) *Raznosti tzerkvei vostotchnoi i zapadnoi v ucenii o preosv. Dievie Marii*, Pietroburgo, 1903; *O latinskom kultie serdtza Iisusova*, Pietroburgo, 1903; *O glavenstvie Papy*, *ib.*, 1903 (2ª edizione).

ontro il primato visibile dei Papi (1); N. Bieliaev ell'accademia ecclesiastica di Kazan autore di una pera sul principio fondamentale del cattolicismo romano (2); il prof. A. Gusev con parecchi opuscoli ontro il *Filioque*, ecc. La debolezza degli argomenti ei polemisti russi è messa in chiaro con sagacia e ottrina e logica convincente in varie opere anonime i polemisti cattolici, specialmente nelle seguenti: . *La Chiesa: saggio storico* (3); 2. *La letteratura eologica ortodossa* (4); 3. *La processione dello spito Santo* (5). Attualmente gli scrittori russi semrano animati da disposizioni più concilianti riguardo l cattolicismo, e qualche pregiudizio cadrà a mira che la letteratura cattolica sarà più studiata ed pprezzata in Russia.

(1) *Razbor Rimskago uceniia o vidimon papskom glavenstvie tzerkvi*, Kazan, 1871.

(2) *Osnovnoi printzip rimskago katolitzizma*, Kazan, 1895. Al nedesimo autore appartengono due studi contro l'infallibilità ontificia, *Prav. Sobesiednik*, 1878, t. I, p. 43-91; 194-216; 1881, III, p. 237-278.

(3) *O tzerkvi: istoriceskii ocerk*, Berlino, 1898.

(4) *Pravoslavnaia bogoslovskaia Literatura*, Friburgo, 1902. ueste due opere che i teologi russi attribuirono a valenti e rbi gesuiti sono l'opera di una pia e coltissima gentildonna ussa, la principessa Elisabetta Grigorievna Volkonsky, convertita al cattolicismo e morta a Pietroburgo il 15-28 febbraio ell'anno 1897. Sveliamo l'anonimo affinchè non si perda la memoria dei servizi resi al cattolicismo dalle sue opere.

(5) *Ob iskhojdenii Sv. Dukha*, Friburgo, 1900. Questo trattato, mmirabile per la chiarezza e l'efficacia degli argomenti, è opera di un cattolico russo, Michele Dmitrievitch Jerebtzov, ato nel governo di Tver il 29 dicembre 1824 (10 gennaio 1825), morto a Pietroburgo il 26 febbraio (11 marzo 1905). Egli fu onsigliere privato e ciambellano degli Tzar Nicola I, Alessandro II, ed Alessandro III, e come collaboratore del principe orciakov, ebbe una carriera diplomatica brillante. La fermezza elle sue convinzioni cattoliche si rivela nei suoi scritti editi oi pseudonimi di Aksakov, e di Basilio Livansky.

Sino al 1900 la teologia russa non aveva un lessico od enciclopedia ecclesiastica. Il protoierevs Pietro Aleksiecvitch Aleksiecv, membro dell'accademia russa delle scienze († 1801) nel 1773-1766 avea dato alla luce a Mosca in tre volumi un Dizionario ecclesiastico (*Tzerkovnyi Slovar*), ristampato a Pietroburgo in 5 volumi nel 1817-1819, primo saggio di una enciclopedia delle scienze sacre. Nel 1900 il prof. A. Lopukhin intraprendeva a Pietroburgo l'edizione di una *Enciclopedia teologica ortodossa* che avrebbe nei suoi articoli svolti temi biblici, storici, teologici, canonici, liturgici, omiletici, pedagogici. L'enciclopedia sarebbe apparsa in volumi come supplemento annuo gratuito agli associati dello *Strannik*. Il Lopukhin, grande ammiratore della scienza protestante che egli ha divulgato in Russia con le sue numerose traduzioni dall'inglese e dal tedesco, annunziava nel primo volume (Pietroburgo 1900) ch'egli prendeva a modello l'*Enciclopedia teologica protestante* di Herzog-Hauck. Nel 1905, in seguito alla morte del Lopukhin, la direzione dell'Enciclopedia ortodossa era affidata al prof. N. Glubokovsky, e guadagnava di molto sotto il lato scientifico. La lacuna principale della raccolta del Lopukhin consiste nel suo metodo di pubblicazione, un volume all'anno invece di fascicoli separati; ne segue che parecchi collaboratori difettano non di rado del tempo necessario per uno studio accurato dei temi da svolgersi. Nondimeno, se negli articoli comuni alle altre enciclopedie, la raccolta del Lopukhin non è in grado di competere col *Kirchenlexicon* di Friburgo, o col *Dictionnaire de Théologie* di Vacant-Mangenot, nei soggetti concernenti la Chiesa russa e la teologia ortodossa, colma un vuoto nella letteratura eccle-

siastica, ed è indispensabile per gli studiosi delle chiese ortodosse. Il settimo volume (Giovanni di Scitopoli-Calendario)è apparso nel 1906. Prevediamo che l'intera enciclopedia comprenderà una ventina di volumi. La competenza scientifica del prof. N. Glubokovsky ci fa sperare che sotto la sua direzione l'enciclopedia ortodossa risponderà meglio alle esigenze dei cultori di scienze sacre in Russia ed all'estero.

16. L'esegesi in Russia novera attualmente professori valenti; in genere però essa è tributaria dell'esegesi tedesca ed inglese. Gli esegeti russi si limitano a divulgare i risultati degli esegeti stranieri, o ad elaborare i materiali da questi raccolti. Il suo carattere, specialmente nei seminari, è il tradizionalismo rigido. Le questioni concernenti l'autenticità dei libri santi e dei loro autori sono svolte con criteri che nell'Occidente passerebbero per antiquati. Prevediamo tuttavia che lo studio preponderante dell'esegesi razionalista tedesca nelle accademie ecclesiastiche non tarderà ad esercitare il suo influsso sugli esegeti russi.

La Russia non possiede un dizionario della Bibbia; due lessici, uno del Nuovo Testamento, e l'altro del Salterio, compilati da P. A. Hildebrandt (1), un'enciclopedia popolare illustrata della Bibbia, redatta dall'archimandrita Niceforo (2), ed il Lessico biblico-biografico del Vecchio e del Nuovo Testamento compilato da T. Iatzkevitch e P. Blagoviechtchensky in quattro volumi non rispondono alle esigenze scien-

(1) *Spravotchnyi i obiasnitelnyi slovar k novomu Zavietu*, Pietroburgo, 1882-1885; *Spravotchnyi i obiasnitelnyi slovar k psaliri*, Pietroburgo, 1898.

(2) *Illiustrirovannaia polnaia populiarnaia bibleiskaia entziclopediia*, Mosca, 1891-1892.

tifiche. Parimenti la letteratura russa difetta di buoni manuali di esegetica: tra i più in uso nei seminari citansi quelli di N. Biriukov sui libri del Vecchio Testamento (1); di D. Nartzizov sui libri profetici del Vecchio Testamento (2), e di P. Iungherov, professore dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, uno dei più valenti esegeti russi contemporanei (3). Una traduzione alterata del *Manual Biblique* del Vigouroux è rimasta quasi ignorata in Russia.

L'esegeta russo più famoso è attualmente Nicola Nikanorovitch Glubokovsky professore ordinario dell'Accademia di Pietroburgo, che le *Slavorum Litterae Theologicae* chiamano *lumen russicarum litterarum biblico-patristicarum* (4). L'erudizione biblica del Glubokovsky è veramente portentosa; il suo dottissimo lavoro su Teodoreto di Ciro (5) riscosse ampie lodi dall'Harnack (6), ed il suo recente volume sul Vangelo di S. Paolo nalle sue relazioni con la teologia giudaico-rabbinica è uno dei lavori più po-

---

(1) *Rukovodstvo k izuceniu zakonopolojitelnykh knig Sv. Pisaniia V. Zavieta*, Tobolsk. 1899.

(2) *Rukovdstvo k izuceniu proroceskikh knig V. Zavieta*, Poltava, 1904.

(3) *Obchtchee istoriko-kriticeskoe vvedenie v sv. vetkhozavietnyiia knighi*, Kazan, 1902; *Ciastnoe istoriko-kriticeskoe vvedenie v. sv. vetkh. knigi*, Kazan, 1907, 2 volumi. Uno dei migliori commentari esegetici dello Iungherov è quello sul profeta Michea, Kazan, 1890. Sulle divergenze dottrinali tra l'esegesi cattolica e l'esegesi ortodossa. Cf. Iachek, *Doctrina russorum de canone Veteris Testamenti*, *Slavorum Litterae Theologicae*, 1909, t. II, p. 123-138; 282-296.

(4) Anno I, 1905, p. 20.

(5) *Blaj. Theodorit, episkop Kirskii, ego jizn i literaturnaia dieiatelnost*, Mosca, 1890 (2 volumi).

(6) *Theologische Literatur-Zeitung*, 1890, p. 502-504.

derosi dell'esegesi russa (1). Demetrio Ivanovitch Bogdachevsky, professore dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, si è acquistato fama con un dotto commentario sulla lettera di S. Paolo agli Efesi (2); Metrofane Dmitrievitch Muretov, professore dell'accademia ecclesiastica di Mosca, è noto per uno studio magistrale sul Tempio del Vecchio Testamento (3), e per altri lavori, tra i quali citiamo due studî su varie antiche preci ebraiche attribuite a S. Pietro (4) e sulla genealogia di Gesù Cristo (5). Tra le migliori monografie bibliche citiamo quelle del prete N. Alessandrov, sui patriarchi ebrei secondo i Santi Padri e gli Scrittori Ecclesiastici (6); di I. Brodovitch sul profeta Osea (7); del protoierevs N. Vichiakov sulla origine del Salterio (8); di Giorgio Costantinovitch Vlastov († 1898) sul Vangelo di S. Giovanni (9) ed Isaia (10); dello hieromonaco Giorgio (Iarochevsky)

---

(1) *Blagoviestie sv. Ap. Pavla po ego proiskhojdeniu i suchtchestvu,* t. I, Pietroburgo, 1905, pp. LXX-890. Il Glubokovsky è in ottime relazioni di amicizia coi dotti cattolici. Sulla sua attività letteraria Cf. *Slavorum litterae theologicae*, 1905, p. 21-24; *Prav. Bog. Entziklopediia*, t. IV, p. 411-418.

(2) *Poslanie sv. Apostola Parla k Efesianam: istoriko-ekzegeticeskoe izliedovanie*, Kiev, 1904.

(3) *Vetkhozavietnyi khram,* Mosca, 1890.

(4) *Drevne-evreiskiia molitvy pod imenem Apostola Petra,* Serghievo, 1905.

(5) *Rodoslovie Khrista*, Mosca, 1904.

(6) *Istoriia evreiskikh patriarkhov po troreniiam sv. ottzov i drevnikh tzerkovnykh pisatelei*, Kazan, 1901.

(7) *Knika proroka Osii: svedenie i ekzegezis*, Kiev, 1901.

(8) *O proiskhojdenii Psaltiri*, Pietroburgo, 1875.

(9) *Opyt izuceniia Evangeliia sv. Ioanna Bogoslova*, Pietroburgo, 1887 (2 volumi).

(10) *Prorok Isaiia: vstuplenie i tolkovaniia,* Pietroburgo, 1898 (2 volumi). Questo commentario è il quinto volume della così detta cronaca sacra del mondo e dell'umanità primitiva: *Sriach-*

sull'epistola canonica di S. Giacomo (1); del prete Demetrio Serghievitch Glagolev sul secondo viaggio dell'apostolo S. Paolo (2); di Alessandro Alessandrovitch Glagolev, professore dell'Accademia di Kiev, sugli angeli secondo la Bibbia (3); di I. Grigorev sulle profezie messianiche d'Isaia (4); d'I. Nicolin su gli Atti degli Apostoli; di S. Pesotzky sul profeta Daniele (5); del vescovo Platone sull'antico Oriente alla luce della rivelazione divina (6); di A. Pokrovsky sulla religione primitiva secondo la Bibbia (7); del prete D. Polikarpov sui simboli che raffigurano il Cristo nelle profezie del Vecchio Testamento (8); del prof. B. Rybinsky dell'Accademia di Kiev sul sabbato giudaico (9); del prof. A. Rojdestvensky dell'accademia di Pietroburgo sulle 70 settimane di Daniele (10); di M. Skabalanovitch sul primo capitolo di Ezechiele (11); del protoierevs A. Smirnov

---

tchennaia lietopis perrykh vremen mira i celoriecestva, Pietroburgo, 1878-1898.

(1) *Sobornoe poslanie sv. Ap. Iakova: opyt isagogiko-ekzegeticeskago izsliedovaniia*, Kiev, 1901.

(2) *Vtoroe velikoe putechestrie sv. ap. Parla s proporediu Evan gheliia*, Tula, 1893; *Prav. Bog. Entz.*, t. IV, p. 398-400.

(3) *Prorocestva Isaii o Messii i ego tzarstrie*, Kazan, 1902.

(4) *Dieianiia sriatykh apostolov: opyt istoriko-kriticeskago wedeniia*, Serghievo, 1895.

(5) *Sriatyi prorok Daniel, ego vremiia jizn i dieiatelnost.* Kiev, 1897.

(6) *Drevnyi Vostok pri svietie bojestvennago otkroveniia*, Kiev anno, 1898.

(7) *Bibleiskoe ucenie o pervobytnoi relighii*, Serghievo, 1901.

(8) *Predizobrajenie Iisusa Khrista v vetkhozavietnykh prorocestvakh*, Pietroburgo, 1903.

(9) *Drevne-evreiskaia Subbota*, Kiev, 1892.

(10) *Otkrovenie Daniilu o semidesiati sedminakh*, Pietroburgo, anno 1896.

(11) *Pervaia glava knighi proroka Iezekiila*, Mariupol, 1904.

sull'aspettazione del Messia e le credenze dei Giudei riguardo al tempo della sua venuta (1); del prete P. Sysuev sulla vita dei patriarchi ebrei (2); del prete B. Temnomierov sulla morte, la vita futura e la risurrezione secondo la Bibbia (3); dal vescovo Nicanore sulle epistole di S. Paolo (4); del prete Michele Thiveisky sui carismi spirituali secondo S. Paolo nella lettera ai Corintii (5). Tra gli esegeti russi sono versatissimi nella conoscenza dell'ebraico il Muretov, ed il prof. I. Troitzky dell'accademia di Pietroburgo al quale la letteratura russa è debitrice di due pregiati volumi sulle condizioni religiose, sociali, e politiche degli ebrei al tempo dei Giudici (6), e sull'escatologia talmudica (7). Insieme con l'Enciclopedia lo *Strannik* pubblica una Bibbia commentata, il cui primo volume comprende il Pentateuco, ed il secondo i libri storici. Le chiose sono erudite ed aliene da novità dottrinali. Questa edizione sarà utilissima al clero delle campagne (8).

---

(1) *Messianskiia ojidaniia i vierovaniia Iudeev okolo vremen Iisusa Khrista,* Kazan, 1899.

(2) *Byt patriarkhov evreiskago naroda*, Kazan, 1901.

(3) *Ucenie sriachtchennago pisaniia o smerti, zagrobnoi jizni i voskreseniia iz mertvykh*, Pietroburgo, 1899.

(4) *Tolkovyi Apostol*, Pietroburgo, 1904-1906 (3 volumi).

(5) *Dukhovnyia Darovaniia v pervonacialnoi khristianskoi tzerkvi*, Mosca, 1907.

(6) *Relighioznoe, obchtchestvennoe i gosudarstvennoe sostoianie evreev vo vremiia sudei,* Pietroburgo, 1886.

(7) *Talmudiceskoe ucenie o posmertnom sostoianii i konetchnoi uciasti liudei,....* Pietroburgo, 1904.

(8) I limiti che ci siamo imposti nel nostro lavoro non ci permettono di svolgere più ampiamente questo capitolo dedicato alle scienze sacre, e quindi siamo costretti a trascurare molti nomi. Per la bibliografia dell'esegesi russa di grande utilità sono gli articoli del prof. Th. Eleonsky sui lavori concernenti il Vecchio Testamento, *Khristianskoe Tchtenie,* 1902, t. I, p. 39-64;

17. I primi storici della Chiesa in Russia furono Metodio (Smirnov), arcivescovo di Pskov (1761-1815), il cui *Liber historicus de rebus in primitiva sive trium primorum et quarti ineuntis saeculorum ecclesia christiana* vide la luce a Mosca nel 1805, e l'archimandrita Innocenzo Smirnov (1784-1819), consecrato vescovo di Penza nel 1816, autore di uno schizzo di storia ecclesiastica dai tempi biblici sino al secolo XVIII (1). Fama e celebrità coi suoi lavori storici acquistossi il metropolita di Kiev, Eugenio Bolkhovitinov (1767-1837) dalla cui penna feconda uscirono moltissime opere, tra le quali mentoviamo la *Storia della gerarchia russa*, ed il primo saggio di storia della letteratura ecclesiastica in Russia (2). Attualmente i manuali più importanti di storia della Chiesa russa sono quelli dello Znamensky, del Dobroklon-

---

504-524. Di capitale importanza sono le opere di N. Astafev sulla storia della Bibbia in Russia: *Opyt istorii biblii v Rossii*, Odessa, 1892, e del Cistovitch: *Istoriia perevoda biblii na russkii iazyk* (Storia della versione della Bibbia in russo), Pietroburgo, 1899 (2ª edizione). Il Lopukhin è autore di un'opera eruditissima in tre grossi volumi sulla Storia biblica alla luce delle scoperte e delle ricerche moderne (*Bibleiskaia istoriia pri svietie novieichikh izsliedovanii i otkrytii*), Pietroburgo, 1889-1895.

(1) *Nacertanie tzerkovnoi istorii ot bibleiskikh vremen do XVIII vicka*, Pietroburgo, 1817 (2 volumi). Cf. Lebedev, *Dva pionera tzerkovno-istoriceskoi nauki u nas i nemnogiia sviedeniia o jrebiiakh ikh preemnikov*, *Bog. Viestnik*, 1907, t. II, p. 101-167.

(2) *Slovar istoriceskii o byvchikh v Rossii pisateliakh dukhovnago cina*, Pietroburgo, 1818, 1827. Questo lessico è sempre utile a consultarsi per la storia letteraria della Chiesa russa. Sull'opera del metr. Eugenio è condotto il Saggio di letteratura ecclesiastica russa di Mgr. Filarete, *Obzor russkoi dukhovnoi literatury*, Pietroburgo, 1884 (terza edizione), prezioso lessico storico-bibliografico degli scrittori ecclesiastici russi. Sui lavori del metr. Eugenio Cf. il poderoso volume del Poletaev. *Trudy mitrop. Kievskago Evgeniia Bolkhovitinova po istorii russkoi tzerkvi*, Kazan, 1889.

sky, di Mgr. Filarete, del metropolita Macario, e di E. Golubinsky. Il prof. Pietro Vasilevitch Znamensky dell'Accademia di Kazan, dove tenne la cattedra di storia russa dal 1862 al 1897, è uno dei più geniali storici della Chiesa russa. I suoi dotti lavori sulle scuole ecclesiastiche in Russia fino al 1808 (Kazan, 1881); sul clero parrocchiale russo dal tempo della riforma di Pietro il Grande (Kazan, 1873), e sull'Accademia ecclesiastica di Kazan (ib. 1891-1892), sono commendevoli sotto ogni riguardo e si leggono col più vivo interesse. Il suo manuale di storia della Chiesa russa vide la luce a Kazan nel 1876 ed ebbe parecchie edizioni: la più recente è quella della tipografia sinodale di Pietroburgo nel 1904. Nella semplicità del suo stile e nella sua concisione, il manuale del prof. Znamensky è ricchissimo di contenuto storico, e le notizie in esso raccolte sono vagliate criticamente e bellamente esposte. Il manuale è privo di citazioni bibliografiche.

Più diffuso è il corso di storia della Chiesa russa di Alessandro Pavlovitch Dobroklonsky, professore di storia ecclesiastica dell'Università di Odessa. Comprende 4 volumi (Mosca-Riazan, 1884-1893) e riesce di grande utilità agli studiosi per la sua ricca bibliografia. Di scarso valore scientifico ci sembra la storia della Chiesa russa di Mgr. Filarete, tradotta eziandio in tedesco: giunse sino al 1826 e la sua sesta edizione risale al 1894 (Pietroburgo). Il metropolita Macario è stimato come lo storico più valente della Chiesa russa (1). La sua opera comprende 12 volumi e si ar-

---

(1) *Istoriia khristianstva v Rossii do ravnoapostolnago kniazia Vladimira*, Pietroburgo, 1868; *Istoria russkoi Tzerkvi*, 12 volumi, Pietroburgo, 1883-1903.

resta al concilio di Mosca del 1667. Per la ricchezza dei materiali, raccolti sovratutto nelle appendici, è un vero repertorio storico, indispensabile agli studiosi della Chiesa russa.

La fama però del Macario è stata offuscata da Eugenio Evsignievitch Golubinsky, professore ordinario dell' accademia di Mosca, e membro dell' Accademia delle scienze di Pietroburgo. La sua Storia della Chiesa russa in tre grossi volumi (t. II, 1900; t. I in due parti, seconda edizione, Mosca, 1901, 1904) è un capolavoro di critica erudizione. Sventuratamente l' opera resta incompleta giungendo sino alla morte del metropolita Macario (1542-1563). Notevole è sovratutto la seconda parte del primo volume che ci offre un quadro ammirabile della vita artistica, liturgica, religiosa e morale della primitiva Chiesa russa. La censura russa pose tutto in opra per impedire che l' opera del Golubinsky vedesse la luce, e devesi solamente all'efficace intervento del metropolita Macario di Mosca se il primo volume potè stamparsi nel 1880. Del Golubinsky la letteratura russa possiede eziandio un lavoro capitale sulla storia della canonizzazione dei Santi russi, ed una storia del raskol. Nel 1906 il dotto accademico pubblicava l' album illustrativo della sua storia della Chiesa russa. Il vescovo Arsenio (Ivachtchenko), vicario dell' eparchia di Novgorod (†) è autore di una pregiata cronaca degli eventi ecclesiastici e civili dalla nascita di Gesù Cristo sino al 1898 (1). Nonostante il suo carattere generale, il dotto volume è utilissimo per la storia della Chiesa russa. Nel 1900-

(1) *Lietopis tzerkovnykh sobytii i grajdanskikh poiasnaiuchtchikh tzerkovnyia ot rojdestva Khristova do 1898 goda*, Pietroburgo, 1900 (3ª edizione).

1901 il Lopukhin dava alla luce in due volumi a Pietroburgo una storia della Chiesa cristiana nel secolo XIX. Parecchi scrittori hanno collaborato a questa raccolta. La parte concernente la Chiesa russa è una compilazione di S. Runkevitch segretario generale del Sinodo. Il medesimo scrittore ha pubblicato il primo volume di un'opera importantissima: Storia della Chiesa russa sotto il governo del Sinodo (1). Questo volume che abbraccia un periodo di soli cinque anni (1721-1725), è la storia particolareggiata della istituzione del Sinodo e del regolamento ecclesiastico di Pietro il Grande. Un prontuario utilissimo, che per la Chiesa russa riveste un valore identico a quello della *Hierarchia medii oevi* dell'Eubel, è la *Gerarchia della Chiesa russa* dalle origini del cristianesimo russo sino ai giorni nostri (2).

Ci asteniamo dal mentovare le monografie od i lavori speciali di storia ecclesiastica perchè numerosissimi: merita però di essere ricordata per le sue relazioni colla storia del cattolicismo in Russia la re-

---

(1) *Istoriia russkoi tzerkvi pod upravleniem sv. sinoda,* Pietroburgo, 1900. Il Runkevitch è anche l'autore di una storia dell'eparchia di Minsk durante il periodo doloroso delle persecuzioni neroniane mosse dal governo russo alla Chiesa rutenouniata: *Istoriia minskoi arkhiepiskopii* (1793-1832), Pietroburgo, 1893. Al prof. Teodoro Vasilevitch Blagovidov dell'Accademia di Kazan devesi un prezioso e sincero volume sui Procuratori generali del Sinodo sino alla prima metà del secolo XIX: *Oberprokurory sv. synoda v XVIII i v pervoi polovin e XIX stolietiia,* Kazan, 1900.

(2) *Ierarkhiia vserossiiskoi Tzerkvi ot naciala khristianstva v Rossii i do nastoiachtchago vremeni.* Mosca, 3 volumi, 1892-1898. I. Pokrovsky dell'Accademia ecclesiastica di Kazan stampa una storia delle eparchie russe durante il secolo XVI-XIX. Il primo volume di quest'opera importante tratta la storia delle eparchie russe nei secoli XVI-XVII: *Russkiia eparkhii v XVI-XIX vv., ikh otkrytie, sostav i prediely*, t. I, Kazan, 1897.

cente opera del protoiereus T. Titov sulla Chiesa ortodossa in Polonia durante il secolo XVII-XVIII (1). Tra le più importanti raccolte di documenti storici concernenti la Chiesa russa citiamo la *Descrizione degli Atti e documenti contenuti negli Archivi del Sinodo*, stampata dalla tipografia sinodale di Pietroburgo, e giunta nel 1907 al XVI volume: la *Descrizione dei documenti contenuti negli Archivi dei metropoliti uniati della Russia Occidentale*, il cui secondo volume è apparso nel 1907, e gli *Atti e documenti dei monasteri della metropoli di Kiev* in corso di stampa per cura dell'Accademia ecclesiastica di Kiev.

Un manuale scientifico di storia della Chiesa cristiana non esiste tuttora nella letteratura russa contemporanea. Il Lopukhin nel 1890 diè alla luce in due volumi la traduzione russa della storia della Chiesa cristiana del Robertson. Ottimo divisamento è quello del *Khristianskoe Tchtenie* di pubblicare come supplemento le lezioni di storia ecclesiastica di Basilio Basilevitch Bolotov († 1900), uno dei più dotti professori che abbiano illustrato l'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, valentissimo conoscitore dell'antichità cristiana e degl'idiomi orientali. Le lezioni del Bolotov sulla Chiesa dei primi tre secoli meritano un posto di onore nella letteratura ecclesiastica russa. Pregiatissimi sono i molteplici volumi editi da Alessio P. Lebedev, professore di storia ecclesiastica di Mosca. Il Lebedev, ad una conoscenza approfondita delle fonti, aggiunse mirabili doti di chiarezza e di semplicità di stile che rendono at-

(1) *Russkaia pravoslavnaia tzerkov v Polskolitovskom gosudarstvie v XVII-XVIII vekie*, t. I, Kiev, 1905.

traentissima la lettura delle sue opere, e non ne diminuiscono punto il valore scientifico. Tra i suoi volumi più importanti citiamo la Storiografia ecclesiastica (1), la Storia dei Concili generali (2), la Storia della separazione delle Chiese nei secoli IX-XI (3), la Storia interiore della Chiesa bizantina nei secoli IX-XI (4), il saggio storico sulla Chiesa bizantina dal secolo XI al secolo XV (5), la Storia della Chiesa greco-orientale sotto la dominazione dei Turchi (6), la Storia delle persecuzioni contro il cristianesimo sino a Costantino il Grande (7), la Storia del clero dell'antica Chiesa sino al secolo IX (8), nella quale leggesi uno stupendo capitolo sul primato dei romani Pontefici durante i primi tre secoli del cristianesimo.

La storia delle Chiese orientali è stata coltivata in Russia con felice successo.

Il vescovo Porfirio Uspensky († 1886), uno dei più eruditi conoscitori dell'Oriente ortodosso, è l'autore

---

(1) *Tzerkovnaia istoriografiia v glavnykh eia predstaviteliakh s IV vieka do XX,* Pietroburgo, 1903 (2ª edizione).

(2) *Istoriia vselenskikh soborov*, Serghievo-Mosca, 1896-1897 (2 volumi).

(3) *Istoriia razdieleniia tzerkvei v IX, X i XI viekakh*, Mosca, 1900.

(4) *Ocerki vnutrennei istorii vizantiisko vostotchnoi tzerkvi v IX-XI viekakh,* Mosca, 1902.

(5) *Istoricesk e ocerki sostoianiia vizantiisko-vostotchnoi tzerkvi ot kontza XI-go do poloviny XV-go vieka*, Mosca, 1902.

(6) *Istoriia greko-vostotchnoi tzerkvi pod vlastiu Turok,* Pietroburgo, 1904.

(7) *Epokha gonenii na Khristian i utverjdenie khristianstva v greko-rimskom mirie pri Konstantinie Velikom*, Pietroburgo, 1904.

(8) *Dukhovenstro drernei vselenskoi tzerkvi,* Mosca, 1905. Una lista incompleta dei lavori del Lebedev trovasi in un opuscolo intitolato: *Dvadtzatipiatilietie uceno-literaturnoi prof. A. P. Lebedeva,* 1870-1895, Serghievo, 1895.

di una *Storia del monte Athos* in cinque volumi, con preziosi materiali sul monachismo greco, di una raccolta di documenti relativi al patriarcato di Alessandria e di sette volumi autobiografici (*Kniga bytiia moego*, Pietroburgo, 1894-1901), nei quali si raccontano le peripezie dei suoi viaggi in Oriente, della sua dimora in Palestina, e delle sue ricerche scientifiche. L'Uspensky è ostilissimo ai Greci ortodossi, e le notizie raccolte nei suoi volumi sono utilissime per lo studio delle condizioni odierne delle cristianità orientali. Al professore Teodoro Athanasievitch Kurganov dell'Accademia di Kazan devesi un ottimo saggio storico sull'organamento della Chiesa ellenica (1), ed una storia recentissima della Chiesa rumena (2); il prof. I. Sokolov dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, valente bizantinista, ha dato alla luce il primo volume di una poderosa storia del patriarcato di Costantinopoli nel secolo XIX, colmando una lacuna nella letteratura neoellenica la quale è priva di una storia della chiesa bizantina o greco-moderna (3). Mentoviamo eziandio i bei lavori del Celtzov sulla chiesa serba (4), del Kolokoltzev sulla Chiesa rumena (5) e di Mgr. Arsenio, vescovo di Pskov sulla chiesa moldava (6), del prof. I. Palmov del-

(1) *Ustroistro uprarleniia r tzerkvi korolestra greceskago*, Kazan, 1871.

(2) *Nabroski i ocerki iz norieichei istorii rumynsko tzerkvi*, Kazan, 1904.

(3) *Konstantinopolskaia tzerkov v XIX viekie*, t. I, Pietroburgo, 1904.

(4) *Tzerkov korolerstva Serbskago so vremeni priobrieteniia eiu avtokefalnosti*, Pietroburgo, 1899.

(5) *Ustroistvo upravleniia rumynskoi praroslavnoi tzerkvi*, Kazan, 1897.

(6) *Izsliedoraniia i monografii po istorii moldarskoi tzerkvi*. Pietroburgo, 1904.

l'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo sulle chiese bulgara, serba, greca, e slave dell'Austria (1), del Kapterev sulle relazioni tra i patriarchi di Gerusalemme ed il governo russo (2), di Arkhangelsky sulla vita di Gregorio V, patriarca di Costantinopoli, trucidato dai Turchi nel 1821 (3). Utilissima, quantunque bisognosa di una seconda edizione e di un'aggiunta, è la storia delle chiese bulgara, serba, e rumena dell'accademico Golubinsky (4): di minor pregio scientifico, ma più moderna, è la storia delle chiese slave di Ermogene, vescovo di Pskov (5).

Per lo studio dell'agiografia russa, l'opera migliore è la Storia della canonizzazione dei santi russi, scritta dal Golubinsky.

Preziosi ausiliari, come fonte storica, sono eziandio le opere del Barsukov sulle fonti dell'agiografia

---

(1) La sua opera principale è intitolata: *Cechkie bratia v svoikh konfessiakh*, Praga, 2 volumi, 1904.

(2) *Snocheniia ierusalimskago patriarkha Dositheia s russkim pravitelstvom*, Mosca, 1891.

(3) *Grigorii V, patriarkh Konst.; obzor ego jizn i dieiatelnosti*, Kazan, 1903.

(4) *Kratkii ocerk istorii pravoslarnykh tzerkvei Bolgarskoi, Serbskoi, i Rumynskoi*, Mosca, 1871.

(5) *Ocerk istorii slariankikh tzerkvei*, Pietroburgo, 1899 (2ª edizione). Cf. Dmitrievsky, *Pominki preosv. Porfiriia Uspenskago*, Kiev, 1886; Korolkov, *Ivan Ignateritch Malychersky*, Kiev, 1897 (valente conoscitore della storia della Chiesa greco moderna); Kartachev. *Kratkii istoriko-kriticeskii ocerk sistematiceskoi obrabotki russkoi tzerkovnoi istorii*, Pietroburgo, 1903; Titov, *Kritiko-bibliograficeskii obzor norieichikh trudov po istorii russkoi tzerkvi*, Kiev, 1903-1904. Omettiamo altri nomi illustri (Ivantzov-Platonov, Andreev ecc.), per non allungare di soverchio il nostro arido catalogo. Da parecchi anni nella *Revue d'Histoire Ecclésiastique* inseriamo regolarmente dei bollettini di storia ecclesiastica russa, e nel *Dictionnaire de Théologie* Vacant-Mangenot) le vite dei teologi e scrittori ecclesiastici russi con copiose referenze bibliografiche.

russa (1), e del Kliucewsky sulle antiche vite dei santi in russo (2). Varie sono le raccolte delle vite dei Santi; Muraviev (3), Mgr. Filarete (4), Mgr. Demetrio, arcivescovo di Tver (5), Destunis (6). La raccolta del Muraviev contiene eziandio le vite dei santi georgiani, il cui testo georgiano e la versione russa furono editi dal Sabinin, col titolo di Paradiso della Georgia.

La commissione archeografica di Pietroburgo pubblica attualmente i menologi slavi del metropolita Macario, ed il Sinodo di Pietroburgo ha ristampato più volte i menologi di s. Demetrio di Rostov, considerati come il capolavoro dell'agiografia russa. La tipografia sinodale di Mosca stampa un'edizione popolare in russo di questi menologi con note e schiarimenti. Di questa raccolta sino al 1907 avevano veduto la luce 8 volumi. Per i personaggi del secolo XIX e XVIII, venerati dai Russi per le loro virtù od i loro meriti, e considerati come morti in odore di santità, sono piene d'interesse le opere popolari ed ascetiche di E. Poselianin (7), al quale devesi eziandio la

---

(1) *Istotchniki russkoi agiografii*, Pietroburgo, 1882.

(2) *Drevnerusskia jitiia sviatykh kak istoriceskii istotchnik*, Mosca, 1891.

(3) *Jitiia sviatykh rossiiskoi tzerkvi, takje iverskikh i slavianskikh i miestno tchtimykh*, Pietroburgo, 1855-1858 in 12 volumi.

(4) *Russkie sviatye tchtimye vseiu tzerkoviu ili miestno.* Pietroburgo, 1900, 12 volumi (3ª edizione).

(5) *Miesiatzeslov sviatykh vseiu russkoiu tzerkoviu ili miestno tchtimykh*, Tver, 1893-1902, 14 volumi.

(6) *Jitiia sviatykh, ejednevnoe tchtenie dlia naroda i dlia tzerkovno-prikhodskikh chkol*, Pietroburgo, 1892 (ed. popolare).

(7) *Russhie podrijniki XIX vieka*, Pietroburgo, 1901 (2ª edizione); *Russhaia tzerkov i russkie podrijniki 18-go vieka*, Pietroburgo, 1905.

vita del santo russo più recente, Serafino di Sarov (1). Giova però osservare che gli agiografi russi finora si sono limitati o a ricerche critiche, o alla composizione di vite popolari dei santi russi, nelle quali abbondano le leggende. La lettura quindi della vita dei santi è totalmente negletta dalle classi colte della società. Gli agiografi russi ignorano il segreto di rendere gradevole la lettura delle gesta degli eroi del cristianesimo, e di penetrare i cuori invogliandoli a seguire i loro esempi. D'altronde i santi russi, tranne rarissime eccezioni, non hanno esercitato l'influsso ammirabile che spiegarono durante la loro vita i santi del cattolicismo, al quale soltanto, eziandio storicamente, si può asserire che appartiene la prerogativa della santità feconda e operosa.

La letteratura russa non possiede un buon manuale di patrologia. Monco è quello del prof. Gusev (2), ed il Lopukhin studiossi di colmare questa lacuna traducendo in russo le vite e le opere dei Santi Padri del protestante inglese Farrar (3). Invece le monografie patristiche, o di scrittori ecclesiastici, greci e latini sono numerosissime, e parecchie di esse, per es. quelle d'Ivantzov-Platonov su Fozio (4), e del Sadov su Bessarione di Nicea (5) meritano di essere conosciute dagli eruditi cattolici.

---

(1) *Prepodobnyi Serafim, Sarovskii ciudotvoretz*, Pietroburgo, 1903.

(2) *Tchteniia po patrologii*, Kazan, 2 volumi, 1896-1898.

(3) *Jizn i Trudy svv. otzev i ucitelei tzerkvi*, Pietroburgo, 1902 (2 volumi).

(4) *K izsliedovaniiam o Fotie patriarkhie Konstantinopolskom*, Pietroburgo, 1892.

(5) *Vissarion Nikeiskii, ego dieiatelnost na Ferraro-Florentiiskom soborie, bogoslovskiia socineniia, i znacenie v istorii guma-*

Un supplemento russo alla preziosa opera del Dottor Ehrard, *Die altchristliche Literatur und ihre Erforschung* renderebbe utili servigi alle scienze sacre, e mostrerebbe che lo studio dei Padri è coltivato in Russia con ardore.

18. Il diritto canonico è una delle scienze più care al clero ortodosso. Ostile alla speculazione teologica, l'ortodossia rivolge le sue preferenze alla legislazione ecclesiastica, e con affannosa cura nello studio dei problemi religiosi indaga il senso dei canoni e li affastella a proposito e fuor di proposito. Le relazioni dei vescovi al Sinodo sono gremite e screziate di citazioni dei canoni, eziandio di canoni obliterati o non applicabili nelle mutate condizioni della società. Il clero bianco invoca la testimonianza dei canoni per sostenere che il monachismo è inetto all'episcopato, ed i vescovi alla loro volta ricorrono alla medesima autorità per insinuare che i monaci sono degnissimi, o unicamente degni di reggere le cattedre vescovili. I canoni sono la pietra angolare della polemica ortodossa contro i latini, ed il più valido argomento per rigettare il Filioque o la supremazia dei Papi. E nonostante questo studio accurato dei canoni, è un fatto che quasi tutte le chiese ortodosse autocefale hanno un organamento anticanonico: il patriarcato ecumenico greco per es. deve la sua odierna costi-

---

nisma, Pietroburgo, 1883. Gli argomenti teologici del Bessarione in difesa del *Filioque* vi sono bellamente ed obbiettivamente esposti. A questo proposito osserviamo che gli eruditi russi hanno dato un notevole contributo agli studi bizantini. Cf. Ternovsky, *Russkaia i inostrannaia bibliografiia po istorii vizantiiskoi tzerkvi IV-IX viekov*, Kiev, 1885, e le tredici annate (1894-1906) del *Vizantiiśky Vremennik* (Cronaca bizantina) di Pietroburgo.

tuzione ai *berat* di Maometto II, e la Chiesa russa al ferreo despotismo di Pietro il Grande.

La Chiesa russa è ricca di manuali di dritto canonico. Il migliore è quello di N. Suvorov, professore dell'Università di Mosca: *Ucebnik tzerkovnago prava:* il dotto canonista, nell'esposizione delle sue dottrine, subisce non di rado l'influsso dei canonisti cattolici. Il suo manuale è utile specialmente per lo studio comparativo del giure canonico ortodosso, cattolico e protestante (1).

Utilissimi per lo studio delle fonti della legislazione ortodossa russa sono i manuali del prof. I Berdnikov dell'accademia di Kazan, valente difensore dei diritti della gerarchia: *Kratkii kurs tzerkovnago prava pravoslavnoi tzerkvi* (2) e del prof. G. Ostroumov sulle fonti in genere della legislazione canonica (3). Importanti per la legislazione russa sono le lezioni di diritto canonico del prof. Alessio Pavlov († 1898),

---

(1) Tra le opere più pregevoli del Suvorov citiamo le seguenti: *K voprosu o zapadnom vliianii na drevne-russkoe pravo* (L'influenza dell'Occidente sull'antico giure russo), Iaroslav, 1893; *Obem distziplinarnago suda i iurisdiktzii tzerkvi v period vselenskikh soborov*, (I tribunali disciplinari ed i limiti della giurisdizione della Chiesa durante il periodo dei concili ecumerici), Iaroslav, 1884; *Sliedy zapadno-katoliceskago tzerkovnago prava v pamiatnikakh drevnago russkago prava.* (Le vestigia del dritto canonico occidentale negli antichi documenti giuridici russi), Iaroslav, 1888.

(2) Al Berdnikov appartiene eziandio un magistrale lavoro sulle condizioni politiche della religione nell'impero romano bizantino: *Gosudarstvennoe polojenie religii v Rimskoi imperii* (t. I, sino a Costantino il Grande) Kazan, 1881, ed uno studio accurato sulla costituzione odierna delle chiese ortodosse: *Osnovnyia naciala tzerkovnago prava pravoslavnoi tzerkvi,* Kazan, 1902.

(3) *Vredenie v pravoslavnoe tzerkovnoe pravo*, t. I, Kharkov, 1883.

l'editore del Nomo canone dell'Εὐχολόγιον μέγα (1), e degli antichi monumenti di diritto canonico, gli studî del prof. N. Zaozersky sulle fonti canoniche della chiesa ortodossa, sull'autorità ecclesiastica secondo il diritto canonico ortodosso, e sul tribunale ecclesiastico nei primi secoli del cristianesimo (2); del protoierevs Michele Gorciakov sul sacramento del matrimonio (3); del prof. M. Krasnojen sulla legislazione russa contro gli etorodossi, e sui commentatori greci del nomocanone, Aristeno, Zonara e Balsamone (4); dell'archimandrita Michele (Semenov) sulla legislazione degl'imperatori bizantini riguardo alle proprietà ed alle prerogative esterne della Chiesa, e sugli statuti e regolamenti (κανονισμοί) del patriarcato greco di Costantinopoli (5); del Benechevitch sulle antiche versioni slave del *Syntagma XIV Titulorum* (6).

---

(1) *Kurs tzerkovnago prava*, Serghievo, 1902; *Nomokanon pri bolchom trebnikie*, Mosca, 1897. Sulle sue opere Cf. Krasnojen, *Znamenityi russkii Kanonist, A. S. Palmov*. Iuriev, 1899; Suvorov, *Pamiati Aleksieia Stepanoritcha Parlova*, Pietroburgo, 1898.

(2). *Tzerkovnyi Sud v pervye vieka khristianstva*, Kostroma, 1878; *Istoriceskoe obozrienie istotchnikov prava pravoslavnoi tzerkvi*, Mosca, 1891; *O tzerkovnoi vlasti.... po uceniu pravoslavnokanoniceskago prava*, Serghievo, 1894.

(3) *O tainie suprujestva*, Pietroburgo, 1880.

(4) *Inoviertzy na Rusi: polojenie nepravoslavnykh khristian v Rossii*, Iuriev, 1903; *Tolkovateli kanoniceskago kodeksa vostotchnoi tzerkvi, Aristen, Zonara i Valsamon*, Mosca, 1892. Il Krasnojen è eziandio l'autore di un breve corso di diritto canonico: *Kratkii ocerk tzerkovnago prava*, Iuriev, 1900; *Posobie k izuceniu tzerkovnago prava*, ib., 1900.

(5) *Zakonodatelstvo rimsko-vizantiiskikh imperatorov o vniechnikh pravakh i preimuchtchestvakh tzerkvi* (313-565), Kazan, 1901; *Sobranie tzerkovnykh ustavov K. patriarkhata 1858-1899*, Kazan, 1902.

(6) *Drerne-slavianskaia kormciaia XIV titulov*, Pietroburgo. 1903. Lavoro prezioso per la collezione di moltissimi codici greci e slavi.

M. Petrovitch ha volto in russo il corso di diritto canonico di Mgr. Nicodemo Milach vescovo serbo ortodosso della Dalmazia, opera che gode una grande autorità nelle chiese ortodosse ed è stata eziandio tradotta in tedesco, in bulgaro, ed in greco (1).

Tra i migliori canonisti russi si citano anche i nomi di Giovanni, vescovo di Smolensk morto nel 1869, il primo autore in Russia di un corso metodico di diritto canonico (2) ed il metropolita Filarete (3).

19. Il russo è necessario per lo studio delle liturgie orientali. Infatti non può negarsi al professore A. Dmitrievsky dell'Accademia ecclesiastica di Kiev il vanto di essere uno dei più valenti conoscitori della liturgia greca, tanto da aver meritato l'epiteto di Goar russo. Per lo studio della liturgia russa i migliori lavori sono quelli del Mansvetov sul Rituale (typikon) (4), del protoierevs K. Nikolsky (5),

---

(1) *Pravoslavnoe Tzerkovnoe pravo,* Pietroburgo, 1898; *Glasnik pravoslavne dalmatinske tzrkve,* Zara, 1906, n. 10, p. 159.

(2) *Opyt kursa tzerkovnago zakonoviedieniia*, Pietroburgo, 1851 (2 volumi); Prokochev, *Kononiceskie trudy Ioanna ep. Smolenskago*, Kazan, 1895.

(3) *Filaret, mitropolit Moskovskii, kak kanonist*, Mosca, 1893.

(4) *Tzerkov. Ustav*, Mosca, 1885. Citiamo del medesimo autore un bellissimo studio sui lavori liturgici del metropolita Cipriano, *Mitropolit Kiiprian* (1390 1406) *v ego liturghiceskoi dieatelnosti*, Mosca, 1882. Sui suoi lavori Cf. il Dmitrievsky nei *Trudy* dell'Accademia di Kiev, 1886, t. I, p. 331-391.

(5) *Posobie k izuceniu ustava bogoslujeniia pravoslavnoi Tzerkvi*, Pietroburgo, 1900 (6ª edizione): quest'opera è indispensabile agli studiosi della liturgia russa. Utile eziandio è il suo manuale d'introduzione allo studio della liturgia ortodossa. Tra le migliori monografie del Nikolsky citiamo i suoi studi sulla così detta festa dell'ortodossia (ἡ κυριακή, ἡ ἑορτὴ τῆς ὀρθοδοξίας): *Istoriceskoe izsliedovanie o cinie pravoslaviia*, Pietroburgo, 1879; sugli ἀντιμίνσια (rispondono nella liturgia orientale alle pietre sacre dei nostri altari): *Ob antiminsakh pravoslavnoi russkoi tzerkvi*, Pietroburgo, 1872, e sugli uffici contenuti

e di B. Rozanov sul medesimo tema (1). Al professore Nicola Thomitch Krasnoseltzev dell'Accademia ecclesiastica di Kazan devonsi lavori importanti sulla liturgia di S. Giovanni Crisostomo (2), sulle antiche liturgie russe e su altri temi liturgici (3), ed un catalogo dei manoscritti liturgici slavi della Biblioteca Vaticana (4). Sergio, arcivescovo di Vladimir, soprannominato il bollandista russo, ha lasciato un monumento ammirabile di erudizione agiografica e liturgica nel suo Calendario completo dell'Oriente (5), indispensabile agli studiosi delle liturgie orientali. Il protoierevs A. Maltzev si è reso celebre in Occidente per le sue versioni in tedesco dei libri liturgici slavi, le sue simpatie verso il cattolicismo, e le sue aspirazioni verso l'unione delle chiese orientali con la Chiesa romana. Il prof. Alessio Athanasievitch Dmitrievsky è senz'alcun dubbio il più illustre dei liturgisti russi, e una gloria dell'Accademia ecclesiastica di Kiev. Moltissimi sono i lavori usciti dalla sua penna (6), e deploriamo che alcuni dei più importanti, per es. quelli sulla liturgia della settimana santa e

---

nelle antiche edizioni dei libri liturgici russi: *O slujbakh russkoi tzerkvi, byvchikh v prejnikh peciatnikh bogoslujebnykh knigakh*, Pietroburgo, 1885.

(1) *Bogoslujebnyi ustav pravoslavnoi tzerkvi*, Mosca, 1902.

(2) *Materialy dlia istorii cinoposliedovaniia liturgii sv. Ioanna Zlatoustago*, Kazan, 1889.

(3) Inseriti per lo più nel *Prav. Sobesiednik*. La lista di questi lavori trovasi nell'opera di Ternovsky sull'Accademia di Kazan, p. 411-412; Dmitrievsky nei *Trudy*, 1899, t. I, p. 59-104.

(4) *Sviedieniia o niekotorykh liturghiceskikh rukopisakh vatikanskoi biblioteki*, Kazan, 1885.

(5) *Polnyi Miesiatzeslov Vostoka: t. I, Vostotchnaia aghiologiia*; t. II, *Sviatoi Vostok*, Vladimir, 1901 (2ª edizione).

(6) Una lista incompleta dei medesimi nella *Prav. Bog. Entz.*, t. IV, p. 1105-1108.

di Pasqua a Gerusalemme nei secoli IX-X (1) e sulla liturgia russa nel secolo XVI (2) siano tuttora sconosciuti nell'Occidente, ed irreperibili in Russia, perchè inseriti come appendici nel *Prav. Sobesiednik*. Il più bel monumento dell'erudizione liturgica del prof. A. Dmitrievsky è la Descrizione dei manoscritti liturgici conservati nelle biblioteche dell'Oriente ortodosso (3), lavoro addirittura colossale per l'innumerevole quantità di codici greci che il dotto liturgista ha studiati, consultati e trascritti in tutte le biblioteche dell'Oriente e dell'Europa. Quest'opera è di una importanza capitale per lo studio della liturgia e del monachismo greco (4).

Tra le migliori monografie liturgiche citiamo le dottissime di Alessandro Almazov, prof. dell'Università di Odessa, sulla storia dei riti del battesimo e della cresima (5), e sulla Confessione sacramentale nella Chiesa ortodossa di Oriente (6); i commentari

---

(1) *Bogoslujenie Strastnoi i paskhalnoi sedmitz vo sv. Ierusalimie IX-X v.*, Kazan, 1894.

(2) *Bogoslujenie v russkoi tzerkvi v XVI viekie*, Kazan, 1884.

(3) *Opisanie liturghicesk'kh rukopisei khraniachtchiksiia v bibliotekakh pravoslavnago Vostoka*, t. I, *Typika*, Kiev, 1895; t. II *Euchologia*, Kiev, 1901.

(4) Tra i suoi molteplici lavori liturgici citiamo lo *Stavlennik* o Manuale degli ordinandi, Kiev, 1904, ed i suoi *Patmosskie Ocerki*, Kiev, 1894 importante per la descrizione dei manoscritti liturgici del monastero greco (S. Giovanni l'Evangelista) di Patmos. Il Dmitrievsky conosce eziandio a fondo le condizioni religiose dell'Oriente ortodosso. Un suo opuscolo sui pellegrinaggi russi a Bari ed a Roma non manca d'interesse per gli Italiani: *Pravoslavnoe russkoe palomnicestvo na Zapadie*, Kiev, anno 1897.

(5) *Istoriia cinoposliedovanii krechtcheniia i myropomazaniia*, Kazan, 1885.

(6) *Tainaia ispovied v pravoslavnoi vostotchnoi tzerkvi*, Odessa, 1894 (3 volumi).

del vescovo Bessarione († 1905) (1) con tendenze ascetiche sulla liturgia di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio (2); di N. Pokrovsky dell'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo sull'iconografia cristiana (3); di A. Popov dell'Accademia ecclesiastica di Kazan sugli *akathisti* russi, lavoro capitale (4); d'Innocenzo vescovo sui riti della vestizione dell'abito monastico (5); di A. Khoinatzky sulla liturgia ed i riti degli uniati ruteni (6): di A. Neselovsky sui riti delle ordinazioni sacre (7). Per l'imnografia greca, citiamo due utili lavori di Mgr. Filarete, arcivescovo di Cernigov (8), e del protoierevs Florinsky (9).

Pel canto liturgico russo i migliori manuali sono quelli del protoierevs D. Razumovsky (10), di A Riaj-

---

(1) *Miesiatzeslov i Triodion Pravoslavnoi Tzerkvi*, Kharkov, 1898. Citiamo del medesimo scrittore La guida pratica alla celebrazione della liturgia ortodossa: *Prakticeskoe rukovodostvo k soverchenìu bogoslujeniia pravoslavnoi tzerkvi*, Kharkov, 1893.

(2) *Tolkovanie na bojestvennuiu liturgiu po cinu sv. Ioanna Zlatoustago i sv. Vasilia Velikago*, Pietroburgo, 1895, (4ª edizione).

(3) *Ocerki pamiatnikov khristianskoi ikonografii i iskusstva*, Pietroburgo, 1900.

(4) *Pravoslavnye russkie Akathisti,.... istoriia ikh proiskhojdeniia, i tzezury, osobennosti soderjaniia i postroeniia*, Kazan, 1903.

(5) *Postrijenie v monachestvo: opyt istorico-liturghiceskago izsliedovaniia obriadov i cinoposliedovanii postrijeniia v monachestvo*, Vilna, 1899.

(6) *Zapadno-russkaia tzerkovnaia uniia v eia bogoslujenii i obriadakh*, Kiev, 1871.

(7) *Ciny khirotesii i khirotonii*, Kamenetz-Podolsk, 1906,

(8) *Istoriceskii obzor piesnopievtzev* (metodi) *i piesnopienii greceskoi Tzerkvi*, Pietroburgo, 1903, (3ª edizione).

(9) *Istoriia bogoslujebnykh piesnopienii pravoslavnoi katholiceskoi vostotchnoi tzerkvi*, Kiev, 1881, (2ª edizione).

(10) *Bogoslujebnoe pienie pravoslavnoi greko-rossiiskoi tzerkvi*, Mosca, 1886.

sky (1), S. Smolensky (2), e del prete B. Metallov (3). La letteratura russa possiede due bellissime storie del canto liturgico russo: la prima del protoierevs Demetrio Vasilevitch Razumovsky (1818-1889) è divenuta una rarità bibliografica (4); la seconda, del prete Metallov, è giunta alla terza edizione, ed ha il vantaggio di dar contezza dei lavori più recenti sulla musica sacra (5). Non vi è periodico in Russia che si occupi di proposito di liturgia o di canto liturgico: tratta però sovente di musica sacra il periodico mensile di Pietroburgo intitolato la *Musica ed il Canto* (6).

20. Nella Storia delle scienze sacre in Russia merita una menzione speciale la Società imperiale ortodossa di Palestina. Sin dal 1886 essa pubblica un periodico trimestrale, intitolato *Soobchtchenia* (Comunicazioni) *Prav. Pal. Obchtchestva*, dedicato allo studio delle condizioni odierne dell'ortodossia e dell'*eterodossia* (cattolicismo e protestantesimo) nella Palestina, nella Siria ed in genere nell' Oriente. Il periodico è utilissimo per la bibliografia della Pale-

---

(1) *Ucebnik tzerkovnago pieniia,* Mosca, 1898.

(2) *Kurs khorovogo tzerkovnago pieniia*, Mosca, 1900.

(3) *Azbuka kriokovago pieniia*, Mosca, 1899. Di sovrana importanza per lo studio del canto liturgico russo è l'opera del medesimo autore: *Bogoslujebnoe pienie russkoi tzerkvi*, Mosca, 1906.

(4) *Tzerkovnoe pienie v Rossii*, Mosca, 1867.

(5) *Ocerk istorii pravoslavnago tzerkovnago pieniia v Rossii,* Mosca, 1900.

(6) *Muzyka i Pienie.* Per la bibliografia del canto liturgico in Russia. Cf. Preobrajensky, *Po tzerkovnomu pieniu ukazatel knig, brochiur, jurnalykh statei i rukopisei,* Mosca, 1900 (2ª edizione), Id., *Slovar russkago tzerkovnago pieniia,* Mosca, 1896. Nella *Rassegna gregoriana* di Roma da parecchi anni pubblichiamo regolarmente la bibliografia liturgica russa.

stina, e contiene non di rado contributi importanti allo studio della Palestinologia. Nel 1905 la sua direzione fu affidata al prof. I. I. Sokolov dell' Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, il quale l'ha rinnovellato, e lo ha trasformato in vero repertorio di notizie concernenti la Terra Santa. Più importante è il così detto *Sbornik* della Società, il quale comprende sinora una sessantina di volumi concernenti la storia, la geografia, la topografia e la letteratura della Palestina. Tra i lavori più importanti apparsi in questa serie citiamo i numerosi volumi della Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη, e degli Ἀνάλεκτα Ἱεροσολυμιτικῆς Βιβλιοθήκης, ricchissimi di materiali storici e letterari sulla Chiesa bizantina e neogreca; la poderosa monografia dell'archimandrita Antonino (Kapustin) sugli scavi fatti nel terreno acquistato dai Russi in Gerusalemme presso la Chiesa della Risurrezione (1); lo splendido volume di A. Olesnitzky sul tempio di Gerusalemme (2), le bellissime edizioni degl'itinerari dei pellegrini russi, specialmente del Viaggio in Terra Santa dell'higumeno Daniele, ed i lavori dottissimi del prof. Alessandro Marr dell'Università di Pietroburgo su testi georgiani relativi alla Palestina. Oltre le edizioni scientifiche, la Società pubblica un gran numero di opuscoli popolari che mirano a far conoscere ed amare la Palestina, ed a consolidarvi l'influenza russa. Non è nostro cómpito giudicare la missione politico-religiosa della Società di Palestina in questa contrada, ma non le si può negare il vanto di avere, durante i primi venticinque anni della sua

---

(1) *Raskopki na russkom miestie bliz khrama Voskreseniia v Ierusalimie*, Pietroburgo, 1884.

(2) *Vetkozavietnyi khram v Ierusalimie*, Pietroburgo, 1899.

esistenza, contribuito efficacemente ai progressi della palestinologia (1).

21. Ci siamo limitati ad un breve schizzo delle attuali condizioni delle scienze sacre in Russia, e alla recensione delle opere più utili per lo studio della chiesa russa. Deploriamo che per la poca conoscenza del russo, l'intensa produzione scientifica della Russia sia quasi totalmente ignorata nell'Occidente. Della Russia può ben dirsi che si conoscono solamente, e non tutti, i suoi romanzieri: ma i lavori dei suoi eruditi e dei suoi scienziati difficilmente varcano le frontiere. La sola eccezione ci è offerta dagli orientalisti: i dottissimi studî del Marr sulla letteratura georgiana, armena e siriaca, del Turaev sulla letteratura etiopica, di Oscar von Lemm sulla letteratura copta, del barone Rosen sulla letteratura araba e turca sono conosciuti ed apprezzati dagli orientalisti europei. Ma la letteratura teologica russa è messa in non cale eziandio da coloro che tengono il primato dell'erudizione nella dotta Germania.

A parer nostro questo disprezzo o ignoranza dei lavori degli eruditi russi nel dominio delle scienze sacre è ingiustificato e nocivo all'incremento degli studî teologici. Nella febbrile attività letteraria dei giorni nostri una grande nazione come la Russia non è *une quantité negligeable* affetta da marasmo intellettuale, e poichè la scienza oggidì aspira all'internazionalismo, è mestieri che gli eruditi dell'Occi-

(1) La Società ha celebrato il venticinquesimo anniversario della sua fondazione addì 21 maggio (3 giugno) 1907. La Società ha dato alla luce un catalogo ragionato delle sue edizioni, e della sua ricchissima biblioteca. Le raccolte complete della medesima (*Sbornik*, *Soobchtcheniia*, *Tchteniia*) trovansi nella sezione russa della Biblioteca Vaticana.

dente nelle loro ricerche diansi talvolta pensiero di consultare almeno un manuale di bibliografia russa. Vi troveranno forse talvolta citate delle monografie, o delle opere pregevoli che risparmieranno loro faticose indagini. Sappiamo purtroppo che gli stessi russi sono i primi detrattori della loro teologia, alla quale si rimprovera di barcamenarsi indecisa tra il cattolicismo ed il protestantesimo ; i primi critici astiosi delle loro tesi di magistero e di dottorato, biasimate, talvolta a torto, come plagi di scrittori tedeschi, o compilazioni disordinate e confuse sciorinate in uno stile ispido, imbastardito di termini esotici e di frasi arruffate. Che ci sia del vero in queste critiche acerbe, sarebbe stoltezza negarlo: i plagiari non sono una crittogama che germoglia solamente in Russia. La s'incontra più o meno presso tutti i popoli. Il torto però è di voler generalizzare, di confondere in un fascio tutti gli scrittori russi e di condannare in blocco all'ostracismo tutte le loro produzioni.

Pei dotti cattolici lo studio della produzione teologica russa non è privo di utilità. Nelle nostre file gli uni considerano i Russi come nemici acerrimi della nostra fede, e vorrebbero tra essi e noi elevare una muraglia della Cina: gli altri li considerano, secondo un' espressione in voga durante il pontificato di Leone XIII, come fratelli dissidenti, ai quali bisogna porgere la destra per ricondurli al centro dell'unità. I primi già cantano le nenie della chiesa russa, la ritengono morta, travagliata da tisi intellettuale e morale, e sorridono, o piuttosto aprono le labbra ad un sogghigno di disprezzo, quando loro si parla di scienze sacre in Russia. A priori si dommatizza che non vale la pena di sprecare il fiato in favore di

una teologia che non esiste, e che i Russi scismatici sono condannati alla povertà intellettuale da una Temi inesorabile. A parer nostro, una delle buone regole della strategia militare consiste nel conoscere l'accampamento del nemico, nello scrutare le sue mosse, nel sorprendere i suoi piani, nello studiare le sue abitudini. Se dunque i Russi sono i nostri nemici, dei nemici tra i quali vivono 12 e più milioni di cattolici, non dovremmo disinteressarci di quello che pensano e di quello che scrivono a nostro riguardo. Coloro che combattono l'ortodossia russa sul terreno dommatico troverebbero ben sovente nella produzione teologica della Chiesa russa preziosi argomenti in favore del Filioque, o della supremazia dei Papi. Laddove altre volte i polemisti greci contro i Latini nel fanatismo del loro odio giungevano a noverare 90 e più divergenze dommatiche e liturgiche tra le due Chiese, qualche odierno polemista russo, per es. il Maltzev, opina che il solo ostacolo al ristabilimento dell'unità cristiana tra l'Oriente e l'Occidente è l'infallibilità dei Romani Pontefici, ed un teologo militare e militante, il generale A. Kireev, spinge la sua audacia sino ad ammettere che i Latini non sono degni dell'anatema professando il *Filioque*, e che il domma latino, sostenuto e difeso da Origene, S. Agostino, S. Fulgenzo, è una sentenza teologica immeritevole di censura, e più conforme alle deduzioni della speculazione dommatica.

I Russi non trascurano lo studio del cattolicismo. Per citare un esempio, la tesi forse più erudita sui fondamenti giuridici del carattere internazionale del Papato è l'opera di un docente dell'Università di Pietroburgo, il Baikov, e tra le opere più recenti apparse in Russia se ne citano parecchie che trattano delle

condizioni religiose dell'Italia, del cattolicismo di Lamennais, dell' apostolicità delle chiese della Gallia ecc. Il Vecchio Cattolicismo, che i teologi russi hanno preso avventatamente sul serio, è studiato con ardore da una falange di scrittori russi, il Bulgakov, il Lopukhin, il generale Kireev, il protoierevs Svietlov, il prof. Vladimiro Kerensky (1). I Russi non rifuggono dal seguire con interesse le tendenze ed il movimento delle idee religiose nell'Occidente, laddove, tranne rare eccezioni, da noi s'ignora l'odierna evoluzione della Chiesa russa. I pochi scritti polemici che si pubblicano contro l'ortodossia orientale sono redatti con criteri antiquati, ripetono gli argomenti di qualche secolo fa, non profittano di quelle concessioni dottrinali che ci sono offerte dalla teologia russa contemporanea, o non rispondono alle sue nuove obbiezioni. È quindi mestieri che uno studio più accurato dei polemisti russi aggiunga nerbo e vigore agli argomenti di coloro che combattono lo scisma nel dominio teologico.

La conoscenza della letteratura ecclesiastica russa è eziandio utile a coloro i quali, considerando i Russi come fratelli dissidenti, vorrebbero annodare con essi relazioni cordiali, preparare un'intesa dottrinale, spianare la via ad una conciliazione tra l'Oriente e l'Occidente. L'unione delle Chiese non si otterrà da un giorno all'altro con un congresso o qualche banchetto inframezzato da brindisi. Vaneggia chi parla della

(1) Il Bulgakov ha scritto una dotta monografia sulla liturgia vecchio-cattolica nelle sue relazioni con la liturgia romana: *Starokatoliceskoe bogoslujenie i ego otnochenie k rimsko-katoliceskomu bogoslujeniu i viervouceniu*, Kiev, 1901. Il prof. Vladimiro Kerensky dell'Accademia ecclesiastica di Kazan è lo storico accurato del Vecchio Cattolicismo: *Starokatolitzizm, ego istoriia i vnutrennee razvitie preimuchlchestvenno v vieroispoviednom otnochenii,* Kazan, 1894.

conversione dei Russi al cattolicismo come si parlerebbe della conversione dei Cinesi e dei Giapponesi. Il ritorno dei dissidenti all'unità esige, come condizione preliminare, delle relazioni amichevoli, la caduta di vieti pregiudizi, un vicendevole affratellamento, una compenetrazione scientifica della scienza ortodossa da parte del cattolicismo. I dotti ortodossi subiscono più facilmente l'influsso della scienza protestante, perchè i protestanti, specialmente gli anglicani, esaltano le chiese orientali, e cercano, ma indarno, di aprire con esse delle trattative per una unione che dommaticamente e disciplinarmente è impossibile. Le cristianità orientali non rinunzieranno mai al culto della Beatissima Vergine, e alla dottrina della transubstanziazione. Solamente col cattolicismo l'unione è possibile, perchè in realtà le divergenze tra la Chiesa romana e le Chiese orientali poggiano su malintesi, e facilmente si potrebbero eliminare. E nondimeno, tra cattolici ed ortodossi, nel dominio scientifico vi è separazione completa, e rarissimi sono i dotti cattolici che al pari del compianto P. Nilles S. I. si acquistino la stima e l'ammirazione degli scrittori della Chiesa russa.

Gioverebbe quindi che per la pacificazione della cristianità gli studiosi cattolici i quali nutrono delle simpatie pei Russi coltivassero con essi buone relazioni, facessero conoscere in Occidente i loro lavori, ed invogliassero i Russi a non trascurare sistematicamente la produzione letteraria del cattolicismo. È un'utopia parlare di unione delle Chiese se prima non si rompe il ghiaccio che avvolge i cuori, se prima non si dissipano le reciproche diffidenze. La unione di Brest nel 1596 ebbe una lenta preparazione scientifica; la prevalente coltura polacca e la-

tina vinse l'ortodossia nel campo teologico, e sì forte rivelossi il suo influsso, che i migliori teologi della Chiesa ortodossa russa lo risentirono sino alla fine del secolo XVIII, e ne lasciarono vestigia incancellabili nelle loro opere. E questa lenta preparazione tetteraria ai giorni nostri, si è resa indispensabile per la cessazione della lotta secolare tra l' Oriente e l'Occidente.

Gli scrittori russi si lagnano talvolta dei giudizi pessimisti di scrittori cattolici sulla loro Chiesa, ed affibbiano a questi una patente d'ignoranza. Converrebbe però che questi scrittori non dimenticassero una delle cause primarie che intralcia gli sforzi e la buona volontà degli eruditi o degli apostoli del cattolicismo per quel che concerne l'ortodossia russa. Le frontiere della Russia, nonostante gli ukazi che proclamano ufficialmente la tolleranza religiosa, sono chiuse ai preti cattolici, laddove presso di noi i preti ortodossi hanno le loro chiese, e godono piena libertà, e non ricorrono a laboriose trattative diplomatiche per stabilirsi o viaggiare in contrade cattoliche. Unica al mondo la Russia serba una legislazione che francamente, su certi punti, la pone al disotto del livello della Turchia. Se quindi le opere di scrittori cattolici contengono talfiata giudizi falsi sulla Chiesa russa, la prima responsabilità delle loro critiche ingiuste pesa sulla burocrazia russa, che si ostina a considerare il sacerdozio cattolico nè più nè meno che un covo di anarchici, ed a metterlo al bando dalle sue frontiere. Noi sappiamo per dura esperienza, quante settimane e quanti mesi un prete cattolico, che desideri di viaggiare in Russia per soli scopi scientifici, è costretto ad attendere pazientemente che una concessione sovrana del ministero degli af-

fari esteri gli permetta di dimorare in Russia due o quattro mesi. Perchè mai il sacerdozio cattolico è tanto temuto?... La misura di rigore alle quali soggiace non ingenerano forse la persuasione che l'ortodossia non è in grado di sostenersi per virtù propria, di tutelare da sè il suo patrimonio dottrinale, e di serbarsi fedele il suo gregge senza la cooperazione delle guardie di polizia?...

Nondimeno i gravi ostacoli, che rendono sì difficile agli scrittori cattolici lo studio delle vere condizioni della Chiesa russa, cominciano ad essere eliminati dagli amici dell'unità religiosa. In Praga nel 1905 è sorto un periodico intitolato: *Slavorum litterae theologicae*, come supplemento del periodico boemo *Casopis katolickeho duchovenstva*. Esso è diretto dai Dottori Giuseppe Tumpach, e Antonio Podlaha, e dal gesuita p. A. Spaldak di Praga, dal P. G. Urban di Cracovia, dal Dr. T. Grivec di Laibach, e dal Dr. Luca Ielic di Zara. Il nuovo periodico accolto con grande favore dalla stampa cattolica, si propone di tenere gli eruditi cattolici al corrente dell'odierna letteratura teologica degli Slavi. Basta gettare uno sguardo sui materiali raccolti nelle prime tre annate per convincersi della sua importanza, e dei servigi che renderà alla scienza cattolica, rivelandole la ricca letteratura teologica della Russia, e contribuendo coi suoi dotti lavori di controversia ad appianare il dissidio tra l'Oriente e l'Occidente (1). Al cattolicismo appartiene quindi il me-

(1) Ricordiamo che nel mirabile risveglio di studî orientali promosso e favorito da Leone XIII, la cui memoria è venerata eziandio dagli ortodossi, le prime rassegne della letteratnra teologica russa apparvero nel *Bessarione*, il periodico italiano con tanto zelo ed abnegazione fondato e diretto da Mgr. Ni-

rito di una iniziativa utilissima sia sotto l'aspetto religioso che sotto l'aspetto scientifico. Aggiungiamo che il periodico è diretto da Slavi, caldi amici della Russia, e per la serietà dei suoi propositi, e la moderazione del suo stile e dei suoi giudizi si è acquistato di botto le simpatie della stampa del clero russo, e dei professori delle Accademie ecclesiastiche. Siamo convinti che queste relazioni letterarie e dottrinali, le quali avvicinano degli animi divisi da secolari rancori, avranno per risultato una maggiore diffusione della scienza cattolica in Russia, e nell'Occidente uno studio più sereno ed obbiettivo delle condizioni odierne dell'ortodossia russa, e dei mezzi per allargare l'influenza cattolica nella cerchia vastissima delle sue frontiere (1).

---

cola Marini, valente ellenista, apologista insigne delle verità del cristianesimo, oratore e scrittore forbitissimo. Al suo primo apparire, il prof. A. Bieliaev gli dedicò un articolo nei *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev: *Novyi organ rimsko-katoliceskoi propagandy sredi vostotchnykh khristian* (Un nuovo organo della propaganda romano cattolica tra i cristiani dell'Oriente) 1907, t. I, p. 626-631. I suoi bollettini teologici russi furono molto lodati dal prof. A. Bronzov nella *Viera i Tzerkov*, 1903, t. I, p. 449-452. Le *Soobchtcheniia* della Società russa di Palestina più volte riprodussero o riassunsero i suoi articoli. Facciamo voti affinchè questo periodico, unico del suo genere in Italia, continui la sua missione, e prosperi nelle sue lotte per la difesa della verità e nei suoi conati di spianare la via alla sospirata unione delle Chiese.

(1) Nell'Italia gli studiosi dell'ortodossia russa trarranno molto profitto dalla recente e ricchissima sezione russa della Biblioteca Vaticana. Oltre le collezioni summentovate, questa sezione possiede le raccolte complete dell'Accademia delle scienze di Pietroburgo, della Commissione archeografica, Commissione archeologica, Società archeologica, Società di antica letteratura slava della medesima città; della Società di Storia e di antichità russa; del Museo Rumianzov, del Museo storico, dell'Istituto Lazarev, e degli archivi principali di Mosca, della

Società di antichità di Odessa e di Etnografia ed archeologia di Kazan, i Zapiski (raccolte complete) delle università di Pietroburgo, Mosca, Kazan, Kiev, Odessa, le pubblicazioni delle Società storiche di Pietroburgo e di Vilna, le edizioni liturgiche e storiche del Sinodo ed altre raccolte che sotto l'aspetto teologico e storico rendono questa sezione la più ricca tra le consimili in Europa.

Capitolo IX.

L'avvenire della Chiesa russa nelle sue relazioni col cattolicismo

Sommario. — 1. Una vittoria parziale del clero bianco e del laicato, e l'ukaze imperiale relativo alla convocazione del concilio generale della Chiesa russa. — 2. I timori di uno scisma e l'esautoramento morale dell'episcopato russo. — 3. L'atrofia della vita apostolica nelle file del clero bianco ed il celibato del sacerdozio. — 4. Il Concilio russo nelle sue relazioni con la supremazia e l'infallibilità dei Romani Pontefici. — 5. L'unione delle Chiese secondo gli scrittori russi. — 6. Le odierne conquiste del cattolicismo in Russia. — 7. L'inerzia apostolica del clero polacco in Russia, e le sue cause. — 8. La impotenza apostolica dei Ruteni uniati nella conversione dei Russi al cattolicismo. — 9. I requisiti dell'apostolato cattolico in Russia e la Compagnia di Gesù. — 10. L'avvenire dell'unione delle Chiese, nelle sue relazioni con l'avvenire delle razze Slave. — 11. Conclusione.

1. Il 25 aprile (8 maggio) 1907 lo Tzar Nicola II promulgava un regolamento relativo all'organizzazione del futuro concilio generale della Chiesa russa. A tenore del medesimo, i membri del concilio sono i vescovi, i preti ed i laici. *Sobor sostoit iz episkopov, klirikov i mirian.* I vescovi che reggono le diocesi sono tenuti ad intervenirvi: i vicari delle eparchie, o i vescovi esonerati dal governo delle diocesi, o

costretti a dimettersi, non vi hanno il diritto d'intervento, a meno che il Sinodo non giudichi opportuna la loro presenza e la loro collaborazione. I vescovi *in attività di servizio* che per giusti motivi non sono in grado di prendere parte ai lavori del Concilio, sono autorizzati a farsi sostituire da preti delle loro diocesi, ai quali si accorda il diritto di voce deliberativa. I preti ed i laici invitati al Concilio intervengono alle sedute, partecipano alle discussioni, esprimono il loro parere, esaminano le proposte dei membri dell'assemblea: però ai soli vescovi appartiene il diritto di emanare e sottoscrivere le decisioni conciliari! È lecito l'organamento di parecchie commissioni in seno al concilio per lo studio preliminare, e l'esame di questioni particolari, la cui soluzione appartiene all'assemblea. Insieme coi vescovi diocesani si recheranno al concilio due delegati, l'uno del clero bianco e l'altro del laicato.

Il clero militare ed il clero della corte vi manderanno eziandio due rappresentanti.

Le elezioni dei delegati eparchiali si faranno nel modo seguente: nell'assemblea parrocchiale si sceglierà un delegato laico, il quale insieme col parroco si recherà al congresso del *blagocinie:* in questo, saranno scelti un delegato del clero bianco e un delegato laico investiti della missione d'intervenire al congresso eparchiale, il quale per via di scrutinio proporrà al vescovo diocesano una lista di sei persone (3 preti e 3 laici) degni di figurare nel concilio. Il vescovo sceglierà la persona che più gli aggrada fra gli eletti del congresso eparchiale. Il Sinodo promulgherà un regolamento speciale pel buon andamento di queste elezioni. Oltre i delegati delle eparchie interverranno al Concilio i rappresentanti

dell'*edinovierie*, dei monasteri, delle accademie ecclesiastiche, e di altri istituti dipendenti dalla Chiesa, dei teologi o dei cultori di scienze sacre, e delle persone note pel loro attaccamento alla fede ortodossa, ed il loro zelo religioso. La scelta di questi membri *onorari* spetta esclusivamente al Sinodo. Il presidente del Concilio è di diritto il primo membro del Sinodo, vale a dire il metropolita di Pietroburgo, il quale avrà come vice-presidenti i metropoliti di Mosca e di Kiev. Il Concilio avrà il suo segretariato composto d'impiegati sinodali, di teologi e di canonisti. Le sedute conciliari saranno ora pubbliche, ora segrete: il Sinodo determinerà a chi potrà concedersi la facoltà di assistervi come semplice spettatore. Il segretariato comunicherà alla stampa i resoconti stenografici, o le notizie ufficiali del Concilio, il quale sarà convocato a Mosca.

Tale è il contenuto dei paragrafi della *Magna Charta* del prossimo Concilio russo. Sintomatico è il silenzio sulla data della sua convocazione. Il governo aspetta indubbiamente che l'orizzonte politico della Russia sia meno ingombro di nuvole, affinchè l'episcopato sia più ossequente e servile ai suoi cenni, e le rivendicazioni del clero bianco siano rimandate alle calende greche. Il documento imperiale, e ciò non reca meraviglia, ha seminato il malumore nelle file dei progressisti, sitibondi di libertà.

Il *Tzerk. Viestnik* (1), al quale la censura accademica ha tarpato in parte le ali, osserva malinconicamente che i vescovi russi si sono addossati una grave responsabilità riserbandosi l'egemonia nel Concilio (2).

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 18, p. 119-120.

(2) *V vidu predstoiachtchago sobora*, *Tzerk. Viestnik*, 1907, n. 20, p. 636.

Il periodico progressista di Kazan inveisce specialmente contro il diritto largito ai vescovi di scegliere nella terna proposta dai congressi eparchiali i delegati del clero inferiore e del laicato (1).

Più vivaci sono le critiche del *Viek.* il quale non si perita di chiamare il prossimo Concilio della Chiesa russa: *mertvyi sobor* (un concilio morto). La Chiesa russa avea bisogno di un concilio per porre un argine alla sua dissoluzione, per impedire che la sua paralisi tra breve la portasse all' agonia. Invece il prossimo Concilio, lungi dal raccogliere le forze vitali della Chiesa russa, chiama alla riscossa i suoi elementi bacati o languidi, o inerti ed offrirà lo spettacolo della decomposizione interna dell' ortodossia russa (2).

Son giustificate queste accuse?... Difficilmente potrebbe rispondersi di no.

Il regolamento conciliare proposto ed approvato da S. M. lo Tzar è una circolare prettamente burocratica, che a stento potrebbe prendersi per un documento di carattere ecclesiastico. Un canonista si stillerebbe indarno il cervello per definire il valore di questo atto imperiale. S. Maestà lo Tzar agisce come capo supremo della Chiesa, o come autocrate politico della Russia?... Il quesito è difficilissimo a risolversi. Gli scrittori russi avversi al cattolicismo, sinora hanno ripetuto a sazietà che il cesaro-papismo è ignoto nella loro patria, che lo Tzar è figlio ossequente della Chiesa, e non ambisce punto la supremazia religiosa del Papa o dei Patriarchi. Eppure il documento dianzi riferito è una prova lampante che

---

(1) *V preddveriakh sobora, Tzerk.-obch. jizn*, 1907, n. 19, pagina 353-354; *Trevojnyia dumy v soborie*, ib., n. 21, p. 617-620.

(2) *Mertvyi Sobor*, 1907; n. 20, p. 288-289.

lo Tzar è giudice supremo delle controversie ecclesiastiche nel suo impero. Non ci è da illudersi. I vescovi, i preti, ed i laici membri della Commissione preparatoria hanno discusso lungamente sui requisiti canonici, morali e intellettuali dei futuri *padri* del Concilio. I pareri erano discordi. Come in tutti i parlamenti ammodernati, la piccola Duma ecclesiastica di Pietroburgo, nella calma apparente delle discussioni, non ha tardato a palesare i gravi dissensi che travagliano la Chiesa russa. A comporre gli animi discordi, a risolvere i problemi religiosi della Russia, a formulare l'ultimo responso in questioni gravissime che si connettono alla vita interiore della Chiesa ed alla sua costituzione, non è l'episcopato, o il clero russo che detta i suoi oracoli; l'oracolo supremo è la volontà dello Tzar.

È puerile negarlo. Nello stesso modo che la proclamazione di una parodia di costituzione civile non abroga le prerogative inerenti al potere autocratico, così la convocazione di un Concilio ecclesiastico non implica il ripudio della supremazia religiosa dello Tzar nel governo della Chiesa.

Si obbietterà che i *basileis* di Bisanzio convocavano i concilii ecumenici, invitavano i vescovi ad assistervi, e con la loro presenza onoravano le sedute conciliari, o ne accrescevano il prestigio.

Lo ammettiamo volentieri. Ma il regolamento imperiale del prossimo concilio russo eccede purtroppo i limiti che i *basileis* imponevansi nelle loro relazioni con la gerarchia. Lo Tzar infatti determina la costituzione del concilio, enunzia crudamente un aforismo che parecchi membri della Commissione giudicarono in antitesi con la pratica e l'insegnamento della tradizione cristiana e della Chiesa primitiva. Il giure

canonico bizantino, nonostante la sua illimitata devozione ai *basilcis*, ed il riconoscimento in loro favore di prerogative esorbitanti nel governo della Chiesa, non osò schiudere indistintamente le porte del concilio ai preti ed ai laici. Il documento imperiale è quindi il principio di una grave innovazione in materia disciplinare ecclesiastica, e prima di accettarlo, è mestieri indagare se procede sì o no dall'autorità legittima. Per noi il quesito si compendia in questi termini: « Vi sono dei canoni ecclesiastici i quali autorizzano il capo supremo dello Stato a dettare una legge relativa all'organamento di un Concilio generale?..... » Candidamente confessiamo che noi ignoriamo l'esistenza di questi canoni. Un documento sottoscritto dai metropoliti e dai vescovi russi sarebbe stato più conforme alla tradizione cristiana ed al prestigio della Chiesa russa che un *polojene* imperiale o una circolare del Sinodo.

Notiamo inoltre la grande latitudine che il regolamento imperiale sanziona in favore del Sinodo nella scelta dei membri del Concilio. I più illustri rappresentanti della gerarchia e del clero russo (abbiamo citate le loro testimonianze) considerano il Sinodo di Pietroburgo come la fonte del marasmo che affligge la Chiesa russa, come un'istituzione anticanonica. Il fine primario del Concilio generale russo è di ristabilire la canonicità della Chiesa russa, sottraendola ad una burocrazia più laicale che clericale, ristabilendovi il patriarcato, vale a dire la preponderanza dell'elemento ecclesiastico, spezzando le catene che paralizzano l'ortodossia russa. Invece il futuro concilio pei suoi membri, per le regole da seguirsi, per le questioni da discutersi, per la sua organizzazione sarà in piena balìa del Sinodo.

Gl'impiegati sinodali sono incaricati di redigerne i resoconti, e di comunicare alla stampa i bollettini delle sedute, corretti, e mutilati ad *usum Delphini*. Il concilio non sarà quindi, come lo prevedevano gli organi del clero progressista, la rappresentanza ufficiale della Chiesa russa, bensì l'assemblea dei difensori e tutori della burocrazia chiesastica; sarà una duma passiva e conservatrice in antitesi con la duma politica, ribelle ed ostinata nei suoi conati di rinnovamento democratico dell' impero russo; sarà una commissione più numerosa della commissione preparatoria, ma al pari di questa sfornita di autorità e di prestigio; sarà un congresso di dotti cultori di diritto canonico, di professori ecclesiastici, e di vescovi che vi sfoggeranno le loro brillanti decorazioni, ma i risultati pratici di tanto tramestio si risolveranno in una bolla di sapone che appena si lancia alla conquista del cielo ricade in tenuissima goccia.

L'indipendenza del Sinodo era la prima condizione indispensabile per la riuscita del Concilio: sottomesso invece pienamente al Sinodo, il Concilio passerà tra l'indifferenza generale come un convegno di dilettanti di archeologia che gravemente dissertano sull'interpretazione di un geroglifico.

Sarebbe quindi più opportuno per la verità storica di mutare il termine di Concilio in quello di Congresso della gerarchia o della burocrazia chiesastica laica. Si comprenderebbe allora l'intervento alle sue sedute dei preti e dei laici, e la decisione imperiale relativa al suo organamento non sembrerebbe una usurpazione diretta delle prerogative del potere ecclesiastico.

Nel diritto canonico il Concilio non è un parlamento, con membri elettivi o imposti dall'autorità po-

litica: il regolamento imperiale assimila al contrario l'assemblea conciliare alla Duma politica, e quindi offre al clero progressista argomenti efficaci per dimostrare che il futuro Concilio non personifica la Chiesa russa, non è e non può essere il portavoce delle sue aspirazioni, il medico dei suoi morbi inveterati.

2. L'avvenire della Chiesa russa non è dunque lieto, per non dire, fosco addirittura. I pessimisti giurerebbero che siamo alla vigilia di uno scisma. Le leggi canoniche della Chiesa russa hanno prodotto un dualismo nel clero, hanno gettato nelle sue file i germi di uno scisma latente, che si è ringagliardito col volgere del tempo, e che aspetta l'occasione favorevole per manifestarsi alla luce del sole. La Chiesa russa è divisa in due caste e la sua unità è infranta. È incomprensibile che l'episcopato sia il monopolio di un monachismo, il quale di vita monastica non serba nemmeno le apparenze. L'organamento odierno della Chiesa russa ha dato origine ad una aristocrazia ligia al potere civile, e ad una democrazia sinora passiva nel suo odio verso i suoi capi religiosi, domani forse ribelli.

Nulla si è fatto per avvicinare e rappattumare queste due classi rivali, ed oramai è tardi l'accingersi a tale impresa. I vescovi monaci si sono trasformati in oppressori dei loro subalterni, non hanno mai considerato il loro ufficio come una missione di carità, e di zelo apostolico; lo Stato li ha ricolmi di privilegi, di ciondoli, di onorificenze, ma i suoi favori sono stati pagati a caro prezzo.

L'episcopato russo è divenuto, sotto la tutela del potere civile, un drappello di grassi impiegati, ai quali si è affidato l'incarico di mettere la Chiesa al

servizio del governo. Ed i vescovi non hanno avuto altra mira che quella di prestarsi servilmente ai raggiri della politica. Trasformati in dignitari civili dello Stato, nella loro mente si è cancellata l'idea della missione sovrannaturale cui erano destinati. Non vi è per essi un clero inferiore che attenda i loro consigli o le loro direzioni, ed un gregge, che reclami le loro cure pastorali. L'episcopato si è reso inaccessibile all'uno ed all'altro: praticamente esso si è separato dalla Chiesa, società dei fedeli, per arruolarsi nelle file dei cortigiani.

E di fronte all'episcopato noi vediamo attualmente insorgere un clero reietto, sostenuto nelle sue rivendicazioni dal popolo oppresso. I popi non comprendono perchè le cariche più alte della gerarchia siano riserbate al monachismo. Non vi è canone di Concilio ecumenico o particolare che sanzioni questa costumanza.

I monaci altre volte pregavano e si maceravano nella nuda povertà di silenziose Tebaidi, e raramente per la tutela dell'ortodossia della fede, ritornavano nelle città e nei villaggi a scuotere le anime traviate, a ricondurre nel retto sentiero gli erranti. La Chiesa non li ha giudicati inetti al governo delle diocesi, ma nello stesso tempo non ha mai considerato la vita religiosa come uno dei requisiti essenziali della dignità vescovile. Il clero bianco ignora le ragioni che hanno indotto la Chiesa russa ad introdurre queste novità nel suo organamento, a costringere al matrimonio coloro che bramano di ascendere al sacerdozio senza figurare nella lista degl'inquilini di un monastero, a non fregiare della croce vescovile i preti vedovi se prima questi non abbraccino la vita monastica. Esso è stanco di formare una plebe con-

dannata a tenere sempre l'infimo posto nella società dei fedeli. Le sue antipatie per la gerarchia monacale si sarebbero forse attutite, se i vescovi si fossero mostrati più umani, più deferenti, più rispettosi della dignità sacerdotale, più energici nel difenderla contro i soprusi del potere civile, più zelanti nel sovvenire alle sue miserie.

La storia dell'episcopato russo dimostra il contrario, e non c'inganniamo asserendo che l'attrito fra i due cleri è oramai inguaribile. La lotta tra il monachismo episcopale, ed il clero bianco è entrata nel suo stadio acuto. O le richieste del clero bianco saranno prese in considerazione, ovvero la Chiesa russa si avvia fatalmente verso un nuovo scisma.

Un periodico avversato dalla gerarchia, scrive senza ambagi che se i vescovi nel prossimo Concilio non si dànno pensiero di appagare i voti dei laici e dei preti, non riformeranno la Chiesa russa, ma vi provocheranno una riforma protestante: contro le loro decisioni vi saranno proteste pubbliche: il malcontento popolare degenerando in aperto conflitto con la gerarchia, preparerebbe giorni tristissimi all'ortodossia russa (1).

E di questo scisma, i cui sintomi precursori sono visibili all'orizzonte, la responsabilità innanzi al tribunale della storia peserebbe sull'episcopato.

Ma lo scisma interno non è il solo pericolo al quale è esposta la Chiesa russa negli odierni rivolgimenti politici dell'impero degli Tzar. Un celebre patriota russo e slavofilo ardente, Giovanni Aksakov, deplorava l'infiltrazione delle idee laiche nei ceti ecclesiastici russi, i quali non sono più atti a compren-

(1) *Tzerk.-obch. jizn.* 1907, n. 21, p. 618.

dere la vera missione della Chiesa. Gravissime sono le accuse che alla gerarchia ortodossa muove il virulento scrittore: « La nostra Chiesa ha un orrore sconfinato della verità; la nostra gerarchia spirituale tocca l'apice del servilismo; la « menzogna salutare » è uno dei mezzi più in voga nel governo ecclesiastico: sotto pretesto di prudenza, la gerarchia scende a concessioni, a compromessi che la disonorano ed abbassano il suo prestigio. La mancanza di fiducia nella forza trionfatrice del vero spiega questi atti di viltà ».

L'episcopato russo teme la perdita delle sue prerogative, teme la vittoria delle confessioni rivali, teme l'ostilità crescente delle classi colte a suo riguardo, perciò si aggrappa tenacemente, come a tavola di salvezza, al regime autocratico. Non sappiamo quale sarà l'avvenire politico della Russia. Dopo una breve orgia di libertà, la reazione riprende il sopravvento. Ma ci sembra difficile che si ritorni all'antico, ovvero che le condizioni politiche del grande impero restino immutate.

Le frequenti convulsioni della società russa ci fanno prevedere che il regime della violenza, delle repressioni, del servaggio intellettuale e morale non avrà lunghi anni di vita. L'autocrazia è una forma decrepita di governo, e le tendenze democratiche in pochi anni sono penetrate in quelle classi sociali che sembravano ribelli alle più blande aspirazioni del liberalismo. Dopo fiere procelle, la Russia, per evitare il pericolo di una dissoluzione interna, cercherà di tutelare la sua esistenza con un nuovo assetto politico. Quali saranno le condizioni della Chiesa russa se l'autocrazia cederà il posto ad un governo liberale e costituzionale, se la rivoluzione pianterà i suoi

vessilli sulle ruine dell'edificio autocratico?.... Prevediamo, senza tema d'ingannarci, che la Chiesa russa pagherà il fio della sua volontaria schiavitù politica.

Le riforme liberali di Alessandro II rivelarono più volte disposizioni ostili a riguardo della Chiesa. I vescovi russi si sono adoprati a tutt'uomo ad ingrossare questa corrente di ostilità, prendendo sotto la loro tutela i partiti estremi della reazione, gli uomini veramente russi, dichiarando la guerra a tutte le aspirazioni liberali, apponendo la loro sanzione a tutte le decisioni contraddittorie del potere civile, legando ufficialmente la loro esistenza a quella della forma attuale di governo. Non è quindi una calunnia l'asserire che il prestigio della Chiesa russa si è totalmente ecclissato. I ceti colti l'odiano mortalmente: il popolo comincia a distaccarsene ed a coinvolgere nella medesima avversione il clero e la polizia. Come tutte le istituzioni che legano la loro sorte a quelle del regime politico, la Chiesa russa subirà il grave contraccolpo dei rivolgimenti che si preparano nella società russa.

Al pericolo di una dissoluzione interna, derivante da uno scisma, si accoppia il pericolo di una guerra esterna, che le verrà da nemici contro i quali avrà combattuto ad oltranza, sorretta dalla rosea illusione che l'*autocrazia divinamente istituita* durerà finchè duri la Russia ed il nostro pianeta.

3. Molti del laicato russo si lusingano che la crisi religiosa della loro patria sarà scongiurata dal clero bianco, nelle cui file s'incontrano i partigiani delle idee liberali, i nemici dell'assolutismo religioso e politico. La Chiesa russa, dicono costoro, non è totalmente paralizzata, non è un cadavere inerte. L'o-

dierno movimento religioso ne è una prova. Se non vi fosse più speranza di ridare alla Chiesa le sue perdute energie, il suo ecclissato prestigio, il problema religioso non solleverebbe tante discussioni. La Chiesa russa possiede delle forze vive, e degli elementi di risurrezione nel suo clero inferiore, il quale prende una larga parte al risveglio sociale della Russia, e non osteggia le aspirazioni di libertà, le riforme politiche.

Che vi sia del vero in questo ottimismo, non lo neghiamo. Più vicino al popolo, più conscio delle miserie e dei dolori del suo gregge, il clero bianco in Russia, nonostante i rigori del governo e dell'episcopato novera molti fautori di un rinnovamento politico. È lecito quindi di prevedere che questo clero sosterrà le rivendicazioni dei partiti popolari, ed il suo influsso sarà in parte decisivo per le sorti future della Russia. Ma sotto l'aspetto religioso sarebbe un'illusione l'attribuirgli una potenzialità morale, che risveglierebbe la Chiesa russa dal suo torpore. La sua ignoranza, i suoi modi grossolani, l'alcoolismo diffuso nelle sue file, la sua avarizia, la sua inerzia spirituale, il suo silenzio di fronte agli abusi del potere civile, il suo timido servilismo, gli hanno alienato totalmente le classi côlte, ed hanno condannato alla sterilità la sua missione. La Russia non ha un clero che sia in grado di dominare e dirigere la sua odierna evoluzione sociale, o di rispondere alle esigenze dei tempi. Gli avvenimenti la trascineranno suo malgrado, e la involgeranno nella ruina delle antiche istituzioni.

D'altronde ci è poco eziandio da sperare da parte di quei membri del clero bianco che si sono lanciati nelle lotte politiche, ed affrontando il carcere e la

degradazione e la miseria predicano la necessità di riforme sociali, e della cessazione del despotismo burocratico. Il loro numero anzitutto è molto limitato. Inoltre la loro attitudine bellicosa è suggerita piuttosto da ideali politici che da ideali religiosi. Essi vogliono migliorare le loro condizioni economiche, e rialzare nella società il loro prestigio morale. Nella lotta per l'esistenza, i popi liberali fiutano il pericolo che li minaccia, si accorgono che sarebbero soverchiati qualora sistematicamente si atteggiassero a campioni del vecchio regime. Essi vogliono una riforma della Chiesa, ma la riforma da essi preconizzata non avrebbe altra mira che quella di fiaccare l'orgoglio e la supremazia dell'episcopato russo, e di attuare i programmi democratici. Molti popi sono divenuti socialisti e radicali sia per seguire l'andazzo della moda, sia per passare per progressisti, sia perchè tormentati dalla miseria. Invece quindi di preparare le vie ad un rinnovamento della Chiesa russa, il clero bianco semina l'odio e la confusione. Le sue polemiche sono in gran parte libelli diffamatori contro l'episcopato ed il monachismo: la sua stampa prova un'acre voluttà nello sciorinare gli scandali e le piaghe interne della gerarchia; le sue mire sono rivolte alla conquista delle simpatie del laicato da ottenersi alienandogli in parte i diritti della Chiesa.

Il clero bianco non trarrà dalla sua tomba l'ortodossia russa, perchè si è spento nel suo cuore l'ideale della vita apostolica. I suoi organi accennano soventi volte all'affievolimento dell'apostolato: *oscudienie pastyrstva*. La prima condizione quindi di una riforma religiosa sarebbe il risveglio della vita apostolica nel clero, il quale esonerato dai suoi uffici polizieschi e civili, con duplicata energia si dedicherebbe al bene

spirituale delle anime. Il clero bianco riconosce che le fonti dell'apostolato si sono inaridite in Russia, ma i mezzi che si propongono per alimentarle sono inefficaci, anzi contrari allo scopo prefisso.

Si deplora da un lato l'estinzione degl'ideali apostolici, e dall'altro il clero, per compiere la sua missione, chiede stipendi più elevati, la libertà di frequentare i teatri, di rinunziare all'abito ecclesiastico, di contrarre un secondo matrimonio ecc. Il clero bianco aspira ad assimilarsi in tutto al laicato, e si lusinga in tal modo di poter meglio comprendere i bisogni della società moderna, e di ricondurre alla Chiesa quei che se ne sono allontanati.

La *laicizzazione* del clero è perciò considerata come il mezzo più efficace per ristabilire in Russia l'intesa tra i pastori ed il gregge, ed agevolare ai primi il loro ministero apostolico. Il sacerdozio non si distinguerebbe dalle professioni civili, i suoi rappresentanti cesserebbero di formare nella società una classe di uomini astretti a doveri speciali, e ad una vita più austera per l'edificazione dei fedeli.

L'errore è gravissimo. Nello stesso modo che le tendenze laicali nella Chiesa russa hanno prodotto il servaggio politico del clero, così le tendenze laicali nel clero avrebbero come risultato l'esaurimento totale della vita apostolica. Un sacerdozio laico non potrà mai acquistare quello spirito di abnegazione che si esige nel ministero pastorale. Le preoccupazioni della terra soffocano gl'ideali del cielo.

A parer nostro, l'apostolato non rifiorirà più nelle chiese ortodosse. Le sue radici non hanno più succhi vitali. I preti ortodossi saranno cittadini, buoni padri di famiglia, e magari bravi scienziati, ma non potranno divenire apostoli che in rarissimi casi. Il loro

cuore è diviso tra Dio e la famiglia. Siamo ben lungi dal considerare in queste Chiese come un delitto il matrimonio dei preti. Le loro tradizioni lo autorizzano, e la Chiesa cattolica eziandio lo tollera pei greci, ruteni e rumeni uniati. Ma è un fatto indubitato che la verginità conferisce al sacerdozio mirabili energie per l'apostolato. I banditori della sua parola, gli araldi della sua dottrina, i dispensatori dei suoi misteri, Gesù li vuole separati dal mondo, pronti al sacrifizio, all'olocausto financo della vita, per la diffusione della verità e la salvezza delle anime. Sì gravi sono gli uffici e le responsabilità del sacerdozio che il peso della famiglia della terra sarebbe di ostacolo al compimento della sua missione.

Gl'interessi di Dio non possono difendersi molte volte se non col sacrificio degl'interessi terreni. Il prete che è tenuto a provvedere ai bisogni della sua famiglia, trascura suo malgrado i bisogni delle anime. Per la famiglia egli spende le sue migliori energie, e poco tempo gli resta pel ministero apostolico. Se tra le varie confessioni cristiane, solamente il cattolicismo è sempre e dovunque l'erede della costanza, e dell'eroismo degli apostoli, questa sua prerogativa è la ricompensa della verginità del suo sacerdozio. Il cattolicismo è vitale e fecondo. Le lande più incolte sono inaffiate dal sudore e dal sangue dei suoi operai evangelici e dei suoi martiri, ed una Chiesa che tra il fango della moderna corruzione, e la marea crescente di perniciose dottrine e di concezioni materialistiche, genera e forma nel santuario tante legioni di vergini, è indubitabilmente una Chiesa partecipe della virtù creatrice e fecondatrice del Cristo.

Gli scrittori russi sono unanimi nell'asserire che il loro clero, di fronte al clero cattolico, rivela la sua

schiacciante inferiorità. Gli uni vorrebbero attribuire la superiorità morale del clero cattolico al *fanatismo religioso* di cui s'imbeve nelle aule dei seminari: gli altri alla sua più elevata coltura, o alla sua disciplina, o alla sua modernità d'ideali. Rari però sono coloro che indicano la vera causa di questo fenomeno.

Il clero cattolico supera in attività, in zelo, ed in fecondità apostolica il clero ortodosso perchè la sua vita è un sacrifizio perenne per Dio, per la Chiesa e per le anime. La Chiesa non è un'istituzione umana che si regge o con la potenza dell'oro, o col fascino del sapere, o con la forza delle armi. Le pietre delle sue fondamenta sono cementate col sangue del divin Redentore, e dei martiri. Il segreto dei suoi trionfi e delle sue vittorie è il sacrifizio. La sua diffusione nel mondo è il frutto della morale sublimità delle sue dottrine, e della nobiltà di animo di coloro che le hanno bandite.

Nello stesso modo che Gesù separa dal mondo i suoi apostoli, e li avvince totalmente al servizio della sua Chiesa, così la Chiesa, sulle orme del suo divino Maestro, vuole che il suo sacerdozio non attui nella sua vita gl'ideali mondani, vuole che le sue gioie non abbiano i sussulti delle passioni umane, vuole che il ministero apostolico non sia intralciato nei suoi slanci dalle preoccupazioni della terra. Un sacerdozio che aspiri a identificarsi col laicato, al pari del laicato, diverrà schiavo delle potenze del mondo, e la castità e la povertà, le macerazioni della penitenza, o i sacrifizi pel bene delle anime, soneranno come termini incomprensibili sulle labbra di un prete la cui vita non è rinunzia totale al mondo, e totale adesione a Dio.

Ci sembra quindi difficile di considerare il ristagno della vita apostolica nella Chiesa russa come una fase passeggera della sua storia: a parer nostro questo ristagno deriva da lacune essenziali ed ingenite del clero russo, e le riforme che si caldeggiano attualmente affine di porvi riparo, non approderanno a nulla. Perchè fossero efficaci sarebbe mestieri che gl'ideali apostolici non s'identificassero con gl'ideali mondani, e che la Chiesa non si proponesse i medesimi scopi che si propone la società civile.

Una tale identificazione non è possibile a meno di affermare che il regno di Gesù Cristo è di questa terra, e che il sacrifizio e l'espiazione sono in antitesi con le massime del Vangelo. Ma se realmente il regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, se realmente beati sono coloro che piangono, se realmente l'acquisto del regno dei cieli è il frutto delle lotte vittoriose contro le passioni, e della violenza contro gli slanci disordinati del cuore, sarà sempre vero che il sacerdozio destinato a spezzare ai fedeli il pane evangelico, per la fecondità del suo apostolato, è tenuto ad attuare nella sua vita pratica gl'ideali del suo divino Maestro, ad abbracciare la sua croce, a rinunziare alle gioie del mondo per indurre le anime a gustare la soavità delle gioie del cielo.

A questo principio s'ispira il sacerdozio cattolico, e se a taluno sembra che la Chiesa gl'imponga un fardello gravissimo per l'umana fragilità, basta gettare uno sguardo alla fioritura rigogliosa di opere e d'istituzioni con le quali il cattolicismo procura di alleviare tutte le miserie intellettuali, fisiche e morali della società, per convincersi che il celibato del sacerdozio è mirabilmente fecondo nell'ordine sovrannaturale. Il sacerdozio che lo ripudia sarà forse

immune da lotte interne, ma tra le cure della famiglia della terra, dimenticherà che vi è una famiglia più numerosa la quale richiede i suoi servigi, le sue ore, le sue risorse, la luce della sua intelligenza e le fiamme del suo cuore.

Ed a sua volta il popolo negletto nei suoi bisogni spirituali, si distaccherà dal sacerdozio, si abituerà a scorgere in esso una pianta parassitaria che si nutre di linfe non sue, e nella sua vita pratica si terrà esonerato dal prenderlo a duce e maestro. E quando vi è divorzio tra i pastori ed il gregge, l'apostolato cessa, ed il sacerdozio o si trasforma in burocrazia civile, o lentamente agonizza e muore. La storia della Chiesa russa ci attesta questa dolorosa verità.

4. Un'altra fonte dei mali che affliggono la Chiesa russa è la sua *acefalia* religiosa. Il clero russo è spiritualmente orfano perchè privo di un capo supremo della gerarchia, e di un giudice inappellabile nelle sue controversie dottrinali. Una istituzione che vive ed esercita tra gli uomini una missione qualsiasi, non può mantenersi acefala. Gli stessi regimi democratici riconoscono come necessaria la suprema autorità di un presidente. La negazione di questa sociale necessità conduce direttamente all'anarchia di governo, e l'anarchia è un principio che dissolve gli organismi più robusti. Le chiese ortodosse affermano invariabilmente che il loro capo è Gesù Cristo. Ma se Gesù ha lasciato sulla terra gli apostoli come eredi delle sue prerogative, non si può ammettere che egli abbia trascurato di dotare la sua Chiesa di un supremo depositario della sua autorità. Se egli ha istituito una gerarchia, vale a dire dei membri dotati di uffici e di gradi diversi nel compimento della loro missione sovrannaturale, non può ammettersi che egli abbia

negato a questa gerarchia un elemento essenziale alla sua vita, alla sua conservazione, alla sua tutela. Anche durante il suo passaggio tra gli uomini rischiarati dai bagliori della sua divinità, Gesù avea scelto Pietro come il primo tra gli apostoli, e ripugna che dopo la sua morte, la Chiesa, società *visibile* e vivente dai fedeli, sia priva di un capo visibile. La vita della Chiesa non può astrarre sulla terra da quelle condizioni che sono indispensabili alla stabilità del sociale consorzio. La Chiesa è una società, ed una società senza capo è un'accozzaglia di elementi discordi che tendono ad isolarsi, o a frantumarsi in nuclei rivali od ostili.

La Chiesa russa afferma che il suo capo è Cristo, il quale riunisce i fedeli col vincolo misterioso della sua grazia. E nondimeno non è il Cristo che agisce direttamente nella Chiesa russa, ma un uomo che usurpa il suo posto. I vescovi russi ci parlano di un laico messo alla testa della gerarchia, e questa loro esplicita confessione dimostra che la Chiesa non può sussistere senza una suprema autorità, senza un centro di unità esterna. Si riunirà un concilio dei vescovi russi. A chi appartiene il diritto di convocarlo, di sottoscrivere e diramare le lettere di convocazione?... La Chiesa russa non può rispondere ad un quesito così semplice. Si dirà forse che questo diritto compete al Sinodo di Pietroburgo; ma il Sinodo, ed i canonisti russi non si peritano di affermarlo, è una istituzione che poggia sulla violazione dei canoni fondamentali dell'ortodossia.

Il concilio quindi convocato dal Sinodo non potrebbe dirsi canonico, e le sue decisioni rimarrebbero prive di autorità, e di base giuridica. Altri risponderanno che lo Tzar convocherà il concilio, ed in tal

caso lo Tzar, figlio ossequente della Chiesa ortodossa, diverrebbe il suo capo, eserciterebbe una giurisdizione che nell'orbita delle cose ecclesiastiche, lo metterebbe al disopra dell'episcopato. Ciò equivarrebbe a togliere alla Chiesa il suo carattere d'istituzione religiosa e sovrannaturale, ed a mutarla in civile istituzione schiava del potere politico. Altri scioglieranno il quesito rivendicando al metropolita di Pietroburgo il diritto di convocazione del Concilio e la sua presidenza. Le difficoltà diverrebbero più spinose. Questi sedicenti diritti non verrebbero al metropolita di Pietrobugo dall'unanime consenso dell'episcopato russo, o da vetuste tradizioni, perchè in tal caso la presidenza spetterebbe piuttosto al metropolita di Kiev, la città culla del cristianesimo russo, od al metropolita di Mosca, la terza Roma dell'ortodossia. Comunque si risponda, è innegabile che il concilio non offre i requisiti necessari per la validità delle sue decisioni, e la canonicità delle sue sedute. Come un parlamento privo del suo presidente, i suoi dibattiti saranno sterili, perchè mancheranno della sanzione dell'autorità legittima.

Dal sin qui detto indirettamente sgorga una prova luminosa in favore della supremazia romana. La Chiesa è una società universale per la quale non esistono le divisioni delle frontiere o le autonomie di razza. Una società universale non può esistere senza un centro che unifichi le sue membra, senza un capo il quale sia il simbolo vivente e reale della sua unità.

Nel cristianesimo, come acutamente osserva il Solovev, solamente i vescovi di Roma da remotissimi tempi hanno rivendicato alla loro sede la supremazia su tutta la Chiesa, ed i loro rivali pur combattendo le prerogative del Papato, si sono astenuti dal pre-

tendervi. Vi è dunque nella Chiesa di Gesù Cristo un centro storico dell'unità religiosa, centro che non è mai esistito nè a Gerusalemme, nè a Costantinopoli, nè a Mosca.

Chi rinnega l'istituzione divina di questo centro di unità, è costretto ad ammettere o che la Chiesa è acefala sulla terra, o che il suo supremo governo appartiene al potere civile. Nel primo caso si dedurrerebbe che Gesù, il quale ha vaticinato che le porte dell'inferno non prevarranno contro la sua Chiesa, ha preconizzato l'anarchia religiosa per conseguire il suo scopo: nel secondo la Chiesa non sarebbe più la società universale dei fedeli, ma una ruota nel congegno dello Stato, una istituzione sottomessa a tutte le vicissutidini della politica e dei civili rivolgimenti.

Concesso tuttavia che il Concilio affetti le apparenze di canonicità, gravi ed insolubili problemi sorgerebbero a proposito delle sue decisioni. I riformisti ortodossi dichiarano che l'episcopato non è infallibile. Ci è dunque da prevedere che le sue decisioni non saranno accolte come l'oracolo dello Spirito Santo. Il clero bianco ed i laici che interverranno al Concilio, quantunque il Sinodo studierassi di sceglierli tra gli elementi più moderati, sosterranno delle dottrine, che a parere dei vescovi, non sono in armonia coi dati della tradizione, o colla coscienza cristiana, o con gl'interessi vitali della Chiesa. Assisteremo ad un duello oratorio tra due fazioni irreconciliabili, e chiuse le discussioni, i vescovi sanzioneranno col loro voto le teorie che i laici ed il clero bianco tenacemente avversano. Quale sarà il valore delle decisioni conciliari approvate dall'episcopato a maggiorità di voti?.... Se l'episcopato non è infallibile, i fedeli

avranno non solo il diritto di non accettarle, ma altresì quello di ripudiarle, d'insorgere contro di esse.

Un grave dissidio dottrinale scoppierà in seno alla Chiesa russa. Chi potrebbe dirimerlo?... Le circolari del Sinodo?... Ma il Sinodo è ritenuto dal clero la fonte di tutti i guai della Chiesa russa, e perciò la sua parola non sonerebbe pace, ma fomenterebbe nuove discordie, e susciterebbe fiere proteste. Lo Tzar potrebbe arrogarsi questo diritto, ma allora si verrebbe a riconoscere che l'arbitro supremo nelle controversie religiose è un laico, il depositario dell'autorità civile. Chi gli ha conferito l'infallibilità per pronunziare una sentenza decisiva in questioni teologiche e canoniche?... E perchè i fedeli dovrebbero accogliere il suo verbo come l'espressione autentica della verità divina?...

Il concilio della Chiesa russa non avrà risultati notevoli per la pacificazione religiosa ed allargherà l'abisso che separa in Russia i due cleri rivali. La negazione di un perenne magistero infallibile nella Chiesa all'unità dottrinale sostituisce l'individualismo religioso. *Tot capita, tot sententiae*, quando non vi è una parola autorevole, divinamente ispirata, che imponga silenzio alle voci discordanti delle opinioni umane, ed elevandosi al disopra delle dispute particolari, in nome di Dio parli alla Chiesa universale. « Un solo uomo assistito da Dio, scrive Vladimiro Solovev, è la base granitica della Chiesa diffusa nell'orbe intiero. La Chiesa non poggia sull'unanimità di tutti i fedeli, o sull'intesa sempre dubbia dei membri di un concilio, bensì sull'unità reale e vivente del principe degli Apostoli. Ogni qualvolta innanzi al tribunale del cristianesimo si svolgeranno delle controversie, e si cercherà la loro soluzione, una rispo-

sta definitiva e decisiva non verrà mai dal suffragio universale, o dall'assemblea di pochi eletti. Le opinioni arbitrarie degli uomini sono buone a generar le eresie: la gerarchia distaccata dal centro dell'unità, o sarà in piena balia del potere laico, o rinnovellerà le gesta del brigantaggio di Efeso. Solamente nella sua unione con la *pietra* sulla quale poggia le sue fondamenta, la Chiesa riunirà dei veri concili, e fisserà le sue dottrine con formole autentiche.... Separate dai successori di S. Pietro le chiese ortodosse non potranno riunire un concilio, il quale meriti l'epiteto di ecumenico (1) ». I Greci tentarono questa immane impresa nel 1872 onde sfogare contro i Bulgare le ire del loro patriottismo, ma quel tentativo ebbe un esito disastroso. I Russi non riconobbero come valida la sentenza del sinodo di Costantinopoli che fulminava l'anatema contro i Bulgari e li dichiarava scismatici, e reietti dalla Chiesa ortodossa.

La stessa cosa potrebbe attualmente accadere nel Concilio russo. I vescovi promulgherebbero nuovi canoni in antitesi con le aspirazioni del clero bianco e dei laici, e questi non si periterebbero a ripudiarli adducendo a pretesto che una minoranza infima nella Chiesa, distinta dai fedeli per un titolo più sonoro, non ha il monopolio della verità, e la facoltà di dettar leggi o responsi infallibili. La vita intima delle Chiese ortodosse ci offre quindi una conferma indiretta della necessità di un magistero infallibile nella Chiesa universale, ed il Vangelo ci attesta che solamente a Pietroburgo il divino Maestro affidò l'incarico di confermare i suoi fratelli nella fede e di serbare intatto il deposito delle sue celesti dottrine.

---

(1) *La Russie et l'Eglise Universelle*, Parigi, 1889, p. 93-95.

5. Non mancano tra i Russi i fautori di un ritorno della loro Chiesa all'unità romana. Il cattolicismo con la mirabile compattezza della sua gerarchia, con la disciplina del suo clero, con l'universalità del suo influsso, strappa non di rado un grido sincero di ammirazione ai Russi che non ascoltano la voce dei pregiudizi, o di un orgoglio malinteso. Il grande filosofo russo, Pietro Ciaadaev (1794-1856), nelle sue concezioni pessimistiche sulla sua patria, affermava che l'unica via per istrapparla al pericolo d'irrigidirsi nella barbarie, è quella di lanciarla nel vortice della coltura occidentale. E poichè la coltura dell'Occidente s'impernia sul cattolicismo, il cui influsso campeggia sovrano nelle più eccelse manifestazioni intellettuali ed artistiche del genio occidentale, la Russia non potrebbe inoltrarsi in questi sentieri di salvezza se non abbracciando il cattolicismo (1).

Contro le audaci teorie degli slavofili, detrattori triviali e bugiardi dell'Occidente, insorgeva con l'acume meraviglioso della sua mente, e la sua straordinaria erudizione, Vladimiro Solovev, il filosofo *veggente*

---

(1) Zdziechowski, *Die Grundprobleme Russlands: literarisch-politische Skizzen*, Vienna, 1907, p. 40. Il libro dello Zdziechowski, valente professore dell'università di Cracovia, e uno dei migliori che sia apparso sulla Russia contemporanea. Filosofo e letterato nello stesso tempo, lo Zdziechowski tratteggia con mirabile analisi psicologica la fisionomia degli attori più famosi del movimento politico e del pensiero nel secolo XIX. Il suo libro è realmente uno studio approfondito della *psiche* russa, utilissimo a chi brami conoscere la genesi degli odierni rivolgimenti sociali, le aspirazioni dei ceti côlti in Russia, le piaghe che deturpano l'organismo del grande impero, alla cui dissoluzione lavorano efficacemente una politica forsennata e spietata, e una feroce intransigenza religiosa. Sul Ciaadaev Cf. Punzanov, *P. Ciaadaev i ego mirosozertzanie*, nei *Trudy* dell'Acc. di Kiev, 1906, t. II, p. 135-158; 306-334.

della Russia contemporanea, ed i suoi molteplici scritti, impregnati di sentito misticismo e di caldi entusiasmi religiosi, in mille guise esaltano la verità e l'unità del cattolicismo, e additano l'unione con esso come il solo mezzo per destare dal suo sonno letale l'intorpidita chiesa russa. Basilio Rozanov, filosofo e letterato apprezzatissimo in Russia, prende strenuamente la difesa della supremazia dei Papi ricordando ai teologi russi che la forma della Chiesa è piramidale, e che se vi è un gregge ed una gerarchia, è mestieri che vi sia altresì un vertice, un capo supremo, la cui autorità non si agguagli all'autorità del vescovo di un'oscura diocesi, ma di gran lunga la superi (1). Potremmo raccogliere altre testimonianze favorevoli all'unione della Chiesa russa col cattolicismo romano nella letteratura sacra e profana della Russia odierna. Imbevuta d'ideali bizantini, l'ortodossia russa si è palesata impotente ad impartire alle masse una solida educazione religiosa, ed a svolgere un'attività creatrice nell'orbita del pensiero, dell'arte, dell'apostolato, della carità, delle sociali istituzioni. La sua sterilità appare più dolorosa e più desolante qualora la si compari col mirabile lavorio, e l'influsso civilizzatore del genio cattolico dell'Occidente. Il buio delle notte regnava nelle steppe della Chiesa russa, quando il cattolicismo foggiava e plasmava l'incivilimento dell'Europa cristiana, ed offuscava gli splendori del genio ellenico e romano.

L'unione delle Chiese, propugnata con tanta forza di convinzione, e con logica sì stringente del Solovev, novera i suoi più ostinati avversari tra i teologi di vecchio stampo, o nelle file del monachismo fanatico.

---

(1) *Okolo tzerkovnykh stien*, t. I, p. 296-297.

Le encicliche di Leone XIII, che nel suo cuore attinse gli accenti di una ispirata eloquenza per richiamare all'unità i dissidenti delle chiese orientali, commossero nondimeno i più arrabbiati polemisti antilatini della Chiesa russa. Il prof. Alessandro Bielieav dell'Accademia ecclesiastica di Mosca, esaltava le doti eccelse di mente e di cuore dell'immortale pontefice, il suo senno diplomatico, la sua grande dottrina, l'energia del suo carattere, l'acutezza del suo genio, la sua piena conoscenza dei bisogni odierni della società, e lo giudicava uno dei papi più gloriosi che abbiano illustrato i fasti del cattolicismo (1). Incredibile è il fascino che Leone XIII esercitava sulle cristianità orientali, e la sua morte ebbe un'eco di unanime rimpianto non solo nelle nazioni cattoliche, ma altresì nella Russia, e nell'Oriente ortodosso. Se egli fosse vissuto ancora, la sua grande anima avrebbe assaporato le gioie dei recenti trionfi del cattolicismo in Russia, e dato un impulso più efficace a quelle correnti di simpatie che vi si manifestano a riguardo del cattolicismo. L'appello quindi di Leone XIII fu accolto con deferenza, quantunque taluno lo giustificasse di « sublime utopia », perchè la separazione delle Chiese derivante da antinomie etniche, storiche, morali, teologiche, ha gettato sì profonde radici da rendere a priori impossibile il ristabilimento dell'unità cristiana. Il prof. Demetrio Kyriakos dell'università di Atene, rendeva omaggio alle auguste aspirazioni dell'immortale Pontefice, ma non isperava la cessazione del conflitto secolare tra l'Oriente e l'Occidente, perchè se Leone XIII mostrava tanto affetto

---

(1) *O Soedinenii tzerkvei* (L'unione delle Chiese), Serghievo, 1897, p. 11-12.

per le chiese orientali, i suoi successori forse non avrebbero condiviso le sue simpatie, specialmente riguardo ai riti. Il Bieliaev riconosceva che vi è accordo tra il cattolicismo e l'ortodossia nei dommi più importanti, nelle dottrine più essenziali della Chies a ed usciva poi fuori del seminato, sentenziando con sicumera che il papato, ed il clero latino servilmente sottomessi al Papa ed alla sua curia sono la fonte delle dottrine eretiche (sic) della Chiesa romana (1). Strano in vero questo rimprovero di servilismo mosso al clero latino, quando sì lacrimevoli episodi di schiavitù, e di abbassamento del carattere sacerdotale ci mostra in tutte le sue pagine la storia del clero russo! Lo spirito di servilismo e di schiavitù (*rabskii dukh*) è una delle caratteristiche del sacerdozio russo, scrive un organo del clero, non sospetto di eterodossia, il *Tzerkovny Golos*, ed i pastori russi sono simili alle lepri che trepidano al più leggiero stormire delle foglie di un albero (2).

Il Bieliaev è quindi scettico sulla possibilità del ristabilimento dell'unità religiosa. Egli vorrebbe che la Chiesa romana riconoscesse come opinioni teologiche libere i dommi controversi, ma la pietra di scandalo per la sua fede ortodossa è il primato dei Papi, vale a dire l'elemento essenziale dell'unità del cattolicismo, e il fondamento della Chiesa di Gesù Cristo. A parer suo il primato romano considerevolmente accresce le divergenze dottrinali tra le due Chiese con la definizione di nuovi dommi ed annienta l'indipendenza, l'autonomia delle singole Chiese particolari (3). E nel suo *furor bellicus*, il Bieliaev pre-

(1) P. 71.
(2) *Tzerk. obch. jizn*, 1907, n. 14, p. 439-440.
(3) P. 146-147.

vede gravissime e deleterie conseguenze nel caso che l'ortodossia russa volga le sue mire ed i suoi sguardi verso la cattedra di Pietro. « L'unione delle Chiese sarebbe esterna e formale: i suoi risultati sarebbero nulli, e peggiorerebbero le condizioni della Chiesa russa: la sommissione all'autorità del Papa introdurrebbe nell'ortodossia russa le lacune dell'organamento della Chiesa romana, le sue dottrine eretiche (sic), il suo formalismo giuridico, il suo fanatismo nella fede, il despotismo spirituale, la schiavitù e l'ipocrisia morale, l'ostilità fra l'elemento laico ed il clericale, la coercizione della libertà di pensiero nelle ricerche scientifiche e negli studî letterari » (1) e tante altre piaghe di Egitto, che hanno ridotto realmente la Chiesa russa in uno stato di catalessi e di paralisia, dal quale non sappiamo come e quando risorgerà. Il Bieliaev inveisce contro i latini che ignorano le condizioni reali della Chiesa russa, e la calunniano, e la trattano con altero disprezzo, e la prendono a bersaglio dei loro lazzi. E nondimeno il suo libro, per le sue arrischiate e audaci affermazioni, e gratuite calunnie, e storielle di sana pianta inventate, è una prova lampante non della sua ignoranza, bensì della sua mala fede. Il faceto scrittore asserisce seriamente che i preti russi non vanno a predicare l'ortodossia nell'Austria, e nella Francia e nell'Italia, perchè il governo ed il popolo, eccitati dal fanatismo religioso, cingerebbero ben presto la loro fronte dall'aureola del martirio. Se il Bieliaev si fosse recato in Italia avrebbe potuto accertarsi *de visu* con quanta libertà i preti russi vi dimoravano e compiono il loro ministero, e penetrano orrevol-

(1) P. 201-202.

mente accolti nel Vaticano, laddove un prete cattolico, al quale forse nell'Occidente si rimprovera il suo *russofilismo*, è messo al bando dalle frontiere russe come un appestato, e se talvolta dopo incresciosissime trattative diplomatiche varca i confini del grande impero, è pedinato dai segugi della polizia come se fosse il capo dei terroristi russi. Ridicolo è poi l'asserto che il cattolicismo soffoca la libertà di pensiero, e che l'indice dei libri proibiti è lo spegnitoio della coltura (*gasilnik prosviechtcheniia*) quando è noto che la censura ecclesiastica russa tocca il culmine dell'assurdo nell'analisi della produzione letteraria e teologica della Russia, e che l' indice dei suoi libri proibiti si eleva ad un centinaio di volumi (1).

Se il Bieliaev giudica che l'unione dell'ortodossia russa con la Chiesa romana non è attuabile nè desiderabile, il Rozanov che forse la sospira nel cuor suo, la scorge irta di difficoltà. A suo parere l' unione delle chiese può compiersi solamente in virtù di un intervento diretto della Provvidenza divina nelle cose umane. Tutte le energie dell'umanità non varrebbero ad attuarla. La difficoltà più grave procede dall'autonomia dell'episcopato russo che si ribellerebbe contro chi attentasse alla sua indipendenza. Come il clero gallicano, il clero russo è nazionalista. Altri

(1) Addirittura incredibili sono poi le gesta della censura russa in Polonia. La lista dei libri proibiti nello spazio di 26 anni raggiunge la cifra di 3000 opere. Tra i libri messi all' Indice russo figurano il *Cuore* di Edmondo De Amicis, i Viaggi di Gulliver, dello Swift, la *Capanna dello Zio Tom*, della Beecher-Stowe, e Robinson Crusoé, di Daniele de Foe. — *Z dziejów cenzury rosyiskiej w Polsce*, *Biblioteka Warszawska*, 1907, t. I, pagina 606-610.

ostacoli verrebbero dal governo, nelle cui mani il clero è un docile strumento politico, assuefatto alla obbedienza passiva. Il potere civile in Russia trae profitto dal servilismo del sacerdozio, e non può quindi non avversare la potente istituzione del Papato, il quale non riconosce l'autonomia religiosa delle Chiese nazionali, e rivendica sempre il diritto d'ingerenza negli affari relativi ai sudditi cattolici. Da una parte quindi il clero, dall'altra il governo sono e saranno in avvenire i più accaniti nemici dell'unione delle Chiese. Il popolo è piuttosto indifferente: il suo cuore buono e semplice ambisce la unione con Dio.

Della gerarchia poco o nulla si dà pensiero, ed ignora che cosa sia il Papato, ed il suo compito nella Chiesa di Gesù Cristo. Nelle masse popolari non si scorgono correnti di simpatia verso Roma o tendenze favorevoli all'unione delle Chiese. I Russi sono piuttosto apatici riguardo alla soluzione di questo problema. L'unione delle Chiese, intesa nel senso di *assorbimento* delle chiese orientali da parte della Chiesa romana, e di sommissione al Papato non sembra guari probabile, e sarebbe miglior consiglio preparare la pacificazione religiosa, eliminando l'antagonismo che separa l'Oriente dall'Occidente. I russi sono pacifici per naturale indole, ed accoglierebbero delle proposte d'intesa, a condizione però che non si parli di supremazia del papato sulla loro Chiesa. Così rispondeva il Rozanov alla lettera di un religioso francese, il quale gli apriva l'animo suo, la sua brama di lavorare al bene della Russia, insieme con una *pleiade* (?) di venti seminaristi, che infiammati di santo amore pel grande impero ortodosso,

rinunziavano al rito latino per abbracciare *absolument* (?) il rito greco o slavo (1).

Ufficialmente sono queste le teorie in voga nella Russia intorno al grave problema dell' unione delle Chiese. Gli uni l'avversano per odio al cattolicismo, gli altri la considerano come un' utopia.

Uno scrittore polacco rivolgevasi sul principiare del 1907 al futuro concilio russo scongiurandolo di attuare il ristabilimento dell'unità religiosa, da conseguirsi mediante il riconoscimento ufficiale della supremazia romana : la Chiesa russa, sottomessa alla giurisdizione universale dei romani pontefici, potrebbe serbare una tal quale autonomia religiosa, ed il suo episcopato rimarrebbe soggetto immediatamente ad un metropolita primate di tutte le Russie in comunione con la Sede apostolica (2). Un'autorevole rivista polacca lodava le buone intenzioni e la scelta erudizione dell'autore di questo progetto, che però gli sembrava illusorio (3).

Eppure sarebbe questa l'unica via per attuare la unione delle Chiese, e ristabilire su basi canoniche l'ortodossia russa. La Chiesa armeno cattolica e le altre chiese unite dell'Oriente, rette dai loro patriarchi in comunione con la sede romana, godono una tal quale autonomia amministrativa, e serbano come tesoro inviolabile i loro riti e le loro costumanze religiose. Ciò che si è fatto per queste chiese, potrebbe ripetersi per la Chiesa russa, qualora la divina Provvidenza frangesse gli ostacoli che attualmente la separano dalla Chiesa romana. Ma non è probabile

---

(1) Op. cit., p. 410-411.

(2) Conte Adamo Orlowski, *List otwarty do soboru rosyiskiego*, Varsavia, 1907.

(3) *Przeglad po'ski*, 1907, n. 490, p. 155.

che questo lieto avvenimento, il quale legherebbe in un fascio le forze disperse del cristianesimo e darebbe alla Chiesa più sicura speranza di vittoria contro i suoi nemici, si compia tra breve. Gesù non ci ha rivelato il giorno in cui tutte le anime cristiane nell'esultanza della gioia si raccoglieranno nell'unico ovile, e seguiranno l'unico Pastore, al quale Egli ha detto: *Pasce oves meas.*

6. Un periodico noto pel fanatismo che anima le sue elucubrazioni, e per la sua feroce intolleranza religiosa, scrivea, dopo l'editto promulgante la libertà di coscienza, che il cattolicismo trionfava in Russia: *katolicestvo teper torjestvuet* (1).

L'organo del Sinodo calcola a 110,000 le conversioni al cattolicismo nella diocesi di Chelm, a 30,000 nella diocesi di Vilna, a 10,000 nella diocesi di Minsk, e ad altrettante in quella di Grodno (2). Il *Tzerkovny Viestnik* porta a 200,000 anime le perdite subite dall'ortodossia russa (3) ed altri avvicinandosi più al vero, a 300,000. Ed i convertiti non appartengono solamente a quegli uniati ruteni che il governo russo con un complesso di leggi neroniane e con incredibili violenze ascrisse alla Chiesa ortodossa russa. Buon numero di essi esce dalle file di puri ortodossi che hanno subito il fascino del cattolicismo. L'organo medesimo del Sinodo confessa che in molte

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1905, t. X, p. 117.

(2) *Zadaci pravoslavnoi tzerkvi na Zapadie i iugo-zapadie Rossii poslie ukaza 17-go aprielia*, *Tzerk. Viedomosti*, 1905, n. 25, p. 2003-2008.

(3) *Tzerk. Viestnik*, 1906, n. 33, p. 1061; *Die katholische Kirche in Russland einst und jetzt*, *Historisch-politische Blätter*, 1906, t. 136, p. 19-32; *Die Katholische Kirche im Russland*, *Pastor Bonus*, 1905, p. 569-574; *Borba katolicestva s pravoslaviem v Litvie*, *Novoe Vremia*, 1905, n. 10, 523 (2 giugno 1905).

parrocchie i popi ortodossi, i quali tra parentesi sono grassamente retribuiti (1200 rubli all'anno e 130 *desiatine* di terra) non hanno più che un gregge spirituale di 10 persone, i componenti forse della loro famiglia (1).

Con quali mezzi, non appena si è avuto in Russia un barlume di libertà di coscienza, il cattolicismo ha ottenuto così segnalati trionfi?... La stampa del clero ortodosso o ricorre a futili ragioni e menzogne per ispiegarli, o timidamente spiattella qualche verità che suona ostica al partito degli uomini veramente russi. Sembra che l'ortodossia sia sopraffatta, perchè il clero cattolico è un esercito di nemici astutissimi e addestrati alla lotta (2). Il clero cattolico tra contadini ignoranti sparge le più assurde dicerie: « Gesù Cristo è polacco: Egli è nato a Varsavia. Lo Tzar si è sottomesso al Papa. Il P. Ivan di Cronstadt è divenuto cattolico. Lo Tzar ordina ai suoi sudditi di abbracciare il cattolicismo, e gli ortodossi che non ottemperano ai suoi ordini saranno mandati in Siberia. Gli ortodossi non sono cristiani e la loro fede è una invenzione diabolica. Gli scismatici andranno all'inferno ed i cattolici al cielo. Il regno di Polonia sarà ristabilito. Le chiese ortodosse saranno convertite in chiese polacche ». I sacramenti ortodossi sono l'obbietto di lazzi e di bestemmie. I preti cattolici non si peritano ad affibbiare ai popi l'epiteto di cani purulenti (3). Essi abusano specialmente della

---

(1) *Tzerk. Viedomosti,* 1905, n. 25, p. 2007.

(2) *Konstitutzionno-katoliceskaia partiia v Litvie i Bielorussii, Tzerk. Viedomosti,* 1906, n. 7, p. 334-336.

(3) *Miss. Obozrienie,* 1905, t. X, p. 117; *Tzerk. Viedomosti,* 1906; n. 16, p. 931, *ib.,* 1907, n. 24, p. 958-960; *Tzerk. Viestnik,* 1905, n. 49, p. 1553-1556.

confessione per guadagnare proseliti, ingiungendo alle donne cattoliche che hanno mariti ortodossi di persuadere questi ad abbracciare la loro fede (1). Nelle chiese si sforzano di attirare i fedeli ortodossi col suono dell'organo e col canto d'inni religiosi in polacco (2). La loro intolleranza giunge al punto di costringere gli ortodossi che si convertono al cattolicismo a giurare che non diverranno mai apostati, a pronunziare l'anatema contro la chiesa ortodossa, contro la chiesa scismatica, ed a maledire sè medesimi ed i loro discendenti se venissero meno alle loro promesse. Nelle città più popolate e nei villaggi eziandio, il clero cattolico insulta il clero ortodosso organizzando chiassose processioni con grande sfoggio di bandiere e di orifiamme, processioni che durano talvolta da mano a sera. I vescovi cattolici girano frequentemente per le diocesi. I fedeli li ricevono in trionfo: contadini a cavallo fanno ad essi una scorta di onore ed archi trionfali sono eretti all'ingresso dei villaggi che ricevono la loro visita.

Arrogi che non si rifugge dalla violenza per indurre i titubanti ad entrare nel grembo del cattolicismo. Nei villaggi abitati in maggioranza da cattolici, gli ortodossi sono bersaglio all'ostilità dei fanatici che li aggrediscono in piena strada, lanciano loro del fango, li percuotono, ne rendono insopportabile la vita. Le donne ortodosse sposate a cattolici sono costrette a passare al cattolicismo per sottrarsi ai maltrattamenti dei loro mariti. I fanciulli ortodossi ricevono nuovamente il battesimo. La nobiltà, i terziari, le con-

(1) *Rimsko-katoliceskaia propaganda*, *Tzerkov i Narod*, 1906, n. 8, p. 2-3.

(2) *Golos russkago iz Bielorussii*, ib., 1907, n. 14, p. 6-9.

fraternite, le devote, sotto la direzione del clero, lavorano ad estirpare l'ortodossia dalla Lituania, dalla Russia Bianca, e dalla piccola Russia, a togliere agli ortodossi le loro cappelle, ed a *martirizzarli*. Così affermano i *Tzerkovnyia Viedomosti*, i quali però si astengono prudentemente dal riferire i nomi delle pretese vittime (1).

Queste sarebbero le cause che in pochi mesi, secondo l'organo del Sinodo, hanno inflitto alla Chiesa russa una gravissima disfatta: *suchtchestvennyi uchtcherby*. Non insistiamo sulla loro ridicolaggine. Per quel che concerne la violenza, è un fatto che gli organi più virulenti dell'ortodossia non sono in grado di citare un solo ortodosso, il quale per fanatismo religioso sia stato ucciso o ferito dai cattolici. Le vittime purtroppo vi sono, ma queste appartengono al cattolicismo (2).

I *Tzerk. Viedomosti* citano due sole cappelle tolte dai cattolici agli ortodossi. A quante centinaia ammontano le chiese che il governo russo strappò ai cattolici specialmente nella Lituania e trasformò in chiese ortodosse? Per quanto sappiamo, non vi è scrittore russo che siasi sobbarcato al gravoso inca-

---

(1) *Propaganda katolic·stva i protivodieistvie ei so storony pravoslavnykh*, *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 47, p. 3011-3015.

(2) Citiamo il massacro di cattolici avvenuto il 2-15 gennaio 1907 a Zelva, distretto di Volkovysk, governo di Grodno. Nel 1863 i cattolici di questo villaggio cominciarono la costruzione di una chiesetta in pietra. Il noto generale Muravev tolse loro il terreno e l'edificio innalzato a metà e ne trasferì il dominio al pope ortodosso, il quale non si brigò di condurre a termine la chiesa. Per quaranta e più anni i cattolici moltiplicarono le istanze, chiedendo giustizia. Nel 1906 sembrò che le loro proteste svegliassero dalla loro apatia i burocratici russi, bramosi di mostrare che il regime di libertà vigeva nella loro patria. Ma il pope ortodosso di Zelva, indispettito del successo

rico di mostrare false od esagerate le statistiche e le notizie raccolte da uno scrittore polacco nei suoi fasti della Chiesa cattolica in Russia (1). E d'altronde lo stesso organo del Sinodo non ha potuto astenersi dal rendere un omaggio forzato alla verità, e dal riconoscere che la conversione degli uniati all'ortodossia, consumatasi con le violenze legali messe in opra dai Procuratori del Sinodo, è una pagina dolorosa nella storia della Chiesa ortodossa.

Chi può narrare il martirio subito per varii decenni dai così detti ostinati (*uporstvuiuchtchie*), che secondo i *Tzerk. Viedomosti*, ufficialmente ascritti alla Chiesa ortodossa, con ferrea costanza ne ripudiarono i sacramenti, preferendo che i loro figli non fossero battezzati, che i loro matrimoni non fossero benedetti, e che la morte li strappasse alle loro miserie, senza che un prete loro porgesse i conforti religiosi ?...

Sembra che questo delitto sia da attribuirsi allo zelo troppo spinto di fedeli difensori dello tzar e dell'ortodossia (2) o di laici che non serbavano la giusta

---

dei cattolici, denunciò questi all'autorità, e chiese l'invio di truppe per tenerli a freno. Una cinquantina di cosacchi occuparono il villaggio, e spararono sull'inerme popolazione, uccidendo 7 uomini e ferendone 12. È inutile osservare che i cattolici non aveano torto un capello agli ortodossi, nè opposto la menoma resistenza ai soldati. Gli organi del clero ortodosso passarono in silenzio assoluto questo truce episodio. Solamente il *Viek* invei contro la Chiesa ortodossa russa rendendola responsabile di questa barbarie, *Kto vinovat*, 1907, n. 3, p. 19-20.

(1) *Karta z dziejow kosciola katolickiego w Rosyi*, Cracovia, 1889.

(2) È evidente l'allusione a Costantino Pobiedonostzev, il quale è tenuto responsabile dei mali che tormentano l'ortodossia russa, e delle nefande persecuzioni mosse al cattolicismo ed agli *eterodossi* dell'impero russo. Il Pobiedonostzev è morto

misura nella scelta dei mezzi prescelti ad unificare politicamente e religiosamente la Russia.

Le vittorie del cattolicismo sono attribuite cziandio ai difetti ed alle lacune del clero ortodosso. L'organo del Sinodo confessa che i preti cattolici abbracciano tutti il sacerdozio per vocazione, laddove si contano sulle dita i preti ortodossi che si consacrino a Dio per seguire l'impulso del loro cuore. Inoltre il clero ortodosso nel suo apostolato cerca il suo appoggio nel potere civile, e la sua tutela nelle leggi dello Stato (1). La istruzione è rudimentale. Molti dei suoi membri sono cantori che hanno compiuto solamente gli studi delle scuole preparatorie al seminario (2). Il governo li ha messi tra gli ex-uniati per servirsene come strumento di russificazione. Per questo motivo, la loro influenza è stata disastrosa. Ignari delle consuetudini, delle preferenze e del dialetto dei loro sudditi, i popi ortodossi delle parrocchie ex-uniate vi hanno cancellato tutto ciò che loro sembrava infetto di latinismo, seminando il malcontento tra i fe-

---

il 10-23 marzo 1907 esecrato dai liberali e dal clero progressista. La *Tzerk. Obch. jizn* di Kazan lo chiama il Grande Inquisitore, ed afferma che la notizia della sua morte è stata accolta dalla giovine Russia con un sospiro di sollievo, 1907, n. 11, p. 339-340. Il *Viek* gli affibbia gli epiteti di cattivo genio della Russia, e di Robespierre redivivo, 1907, n. 11, supplemento, p. 83. Nel tramestio dei rivolgimenti politici la sua morte è passata del tutto inosservata. Anche i *Tzerk. Viedomosti* si sono astenuti dall'esaltarlo, limitandosi a riprodurre le necrologie incolori od ostili della stampa, 1907, n. 12, p. 544-562. La quintessenza delle dottrine politiche e religiose del Pobiedonostzev è contenuta nel famoso *Moskovskii Sbornik* (Mosca, 1901) 5ª edizione), nel quale abbondano le critiche acerbe degli ordinamenti religiosi e civili dell'Occidente.

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 25, p. 2014.

(2) *Tzerk. Gazeta*, 1906, n. 18-19, p. 10.

deli (1). L'insegnamento del catechismo è stato l'ultimo dei loro pensieri. Nulla si è fatto per infondere nel cuore degli ex-uniati l'amore verso Chiesa ortodossa, ed il culto delle sue credenze. Facea mestieri dotare quelle parrocchie di preti zelanti, valenti nel predicare, assidui al lavoro, ed invece il loro governo è affidato a bighelloni che hanno accettato questo peso solamente per intascare un lauto stipendio. Adesso si vede chiaro che il lavoro di lunghi anni non ha approdato a nulla. Per palliare i loro insuccessi, citiamo una frase dell'organo del Sinodo, chiedono aiuto e tutela al potere civile, il quale resta sordo alle loro preci, laddove sarebbe d'uopo appigliarsi ai mezzi più decisivi ed energici per la salvaguardia della libertà ortodossa (2). La stampa del clero si lamenta che l'ortodossia, riconosciuta come religione dominante dell'impero, siasi trasformata in religione perseguitata (?) e sostiene che le leggi dovrebbero frenare l'audacia invadente e conquistatrice del cattolicismo.

La tattica dei campioni dell'ortodossia consiste nel far passare la propaganda cattolica come una propaganda polacca, come una congiura del clero polacco a danno dell'integrità dell'impero. Lo stesso catechismo cattolico è detto dall'organo del Sinodo un catechismo politico, perchè indirettamente, dalle dottrine che vi si contengono, si trae la conseguenza che i Russi sono scismatici (3). E nondimeno questo catechismo è approvato dalla censura russa, la quale spinge le sue compiacenze sino ad affidare a popi

---

(1) *Miss. Obozrienie*, 1906, t. XI, p. 237-238.
(2) *Tzerk. Viedomosti*, 1906, n. 46, p. 2982.
(3) Ib., n. 25, p. 2007.

ortodossi il cómpito di redigere il testo delle preghiere da recitarsi nelle scuole cattoliche (1).

Incredibili sembrano poi le pretese che il clero cattolico affaccia per usufruire della libertà che le nuove leggi concedono a tutti i sudditi dell'impero russo. Nella Lituania e nella Russia Bianca, i cattolici capitanati dallo zelantissimo vescovo di Vilna, il barone Edoardo Ropp, hanno organizzato il partito costituzionale politico, il quale rivendica al cattolicismo i seguenti diritti: 1) Libertà di relazioni con la Sede apostolica, scelta dei vescovi secondo le prescrizioni del diritto canonico occidentale, eliminazione degl'impiegati laici dai concistori; 2) libertà dei vescovi per quel che concerne l'erezione delle parrocchie, la fondazione di chiese e di cappelle, la convocazione di sinodi eparchiali e provinciali, l'ugua glianza legale dei calendari; 3) libera scelta dei preti, e abrogazione delle leggi che limitano il numero dei chierici da riceversi nei seminari, ed intralciano gli studî del clero; 4) validità delle sentenze dei tribunali ecclesiastici nelle cause matrimoniali, o riguardanti i membri del clero; 5) piena libertà di coscienza, e abrogazione delle leggi che limitano l'attività dei missionari e delle clausole lesive ai diritti dei cattolici nella stipulazione dei contratti matrimoniali; 6) la facoltà per gli ordini religiosi, le congregazioni, e le associazioni ecclesiastiche di stabilirsi dove loro talenta in Russia; 7) la risurrezione delle diocesi soppresse, la restituzione ai cattolici delle chiese ad essi tolte con la violenza, ovvero un indennizzo; 8) la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati, e libertà pel vescovo di disporre a suo talento dei capitali la

(1) N. 39, 19 febbraio, 1906.

cui gestione appartiene attualmente al così detto Collegio ecclesiastico: 9) soppressione di questo collegio; 10) fondazione di scuole popolari con l'insegnamento religioso obbligatorio, e l'uso dell'idioma parlato dalle famiglie degli alunni; 11) la restrizione della facoltà d'insegnare il catechismo a quei soli maestri che l'autorità ecclesiastica con suo attestato giudica idonei a tale insegnamento.

Non si può immaginare con quanto furore parecchi organi a tendenze reazionarie abbiano accolto il programma del partito cattolico della Lituania e della Russia Bianca. Il *Kolokol* specialmente schizzava fuoco e fiamme contro la tracotanza dei cattolici che pretendono diritti più estesi di quelli che loro si accordano dai governi cattolici, ed aspirano alla piena indipendenza dall'autorità civile: il clero ortodosso dovrebbe quindi schierarsi in battaglia contro questi *neri nemici* della sua fede, nemici fortemente organizzati, e valenti strateghi. E nondimeno un semplice sguardo al programma ci convince appieno che non vi è nelle rivendicazioni cattoliche un solo paragrafo il quale suoni come dichiarazione di guerra alla Chiesa ortodossa. Il cattolicismo vi svolge le sue tradizionali teorie sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, e vi afferma i suoi diritti alla piena indipendenza nell'orbita delle questioni religiose. Perciò, invece di oppugnare questo programma, l'ortodossia russa, la quale rimpiange il servilismo in cui è piombata, contribuirebbe più efficacemente al suo risorgimento seguendo l'esempio del clero cattolico, e separando la sua causa da quella degli uomini veramente russi e della burocrazia russa. È stridente il contrasto tra una Chiesa dominante, che persiste a mettersi in piena balia dello Stato, ed a prestarsi ai suoi fini

politici, ed una Chiesa tollerata, che con cristiana fermezza sostiene le sue prerogative, e nel compimento della sua missione sovrannaturale dichiara di voler obbedire più a Dio che agli uomini. E fuor di dubbio in questa energia sovrannaturale si nasconde il segreto della forza del cattolicismo, il quale non mendica *mezzi decisivi* per combattere i suoi rivali, ma si affida a Dio, ed allo zelo dei suoi ministri. La Chiesa russa rialzerebbe il suo prestigio, qualora, invece di chiamare alla sua difesa gli agenti di polizia, formasse un clero disciplinato, zelante, ed uso a combattere con le armi spirituali della dottrina e della santità della vita.

7. Uno scrittore francese, dedica un capitolo di un suo studio sul cattolicismo in Russia, all'impotenza apostolica di Polacchi. È un fatto che il clero polacco, il quale parrebbe chiamato da Dio ad esercitare un preponderante influsso religioso nella Russia, è condannato invece ad una sterilità desolante. Il clero polacco sistematicamente ignora l'esistenza di una ortodossia russa, le cui dottrine e le cui tendenze sono utili a conoscersi per orientare talvolta l'apostolato cattolico nei suoi conati di riavvicinamento delle Chiese, e di ristabilimento dell'unità religiosa. Secondo lo scrittore francese, i Polacchi non vogliono stringere relazioni col nemico ereditario, col russo *scismatico ed eretico*. La russofobia polacca si manifesta in più modi: i Polacchi esagerano i difetti dei Russi; volgono in ridicolo le loro consuetudini più venerande, le loro iconi, i loro riti e libri liturgici: si studiano di rendere sempre più profondo l'abisso dottrinale tra ortodossi e cattolici, negando la validità del sacerdozio russo, e dei sacramenti conferiti da questo; i preti polacchi sono alteri e fanatici, e

non si abbassano ad accogliere affabilmente quei Russi che sarebbero lieti di aprire la loro coscienza ad un sacerdote cattolico; a parer loro, l'ascoltare le confessioni in russo o predicare in questa lingua è lo stesso che ripudiare il cattolicismo; un prete cattolico che studia il russo, e vive in buone relazioni con qualche membro del clero ortodosso, è sospetto di connivenza con lo scisma; persone côlte griderebbero allo scandalo se un prete cattolico adoperasse il russo nelle sue conversazioni. Ed i Russi alla loro volta nutrono inveterate diffidenze contro i Polacchi: a torto od a ragione sembra loro che il clero polacco nei suoi rarissimi tentativi di convertire i Russi al cattolicismo, non è alieno da mire politiche. Il cattolicismo è uno strumento del polonismo (1).

Saremmo lieti se la nostra esperienza personale ci permettesse di smentire gli appunti mossi dallo scrittore francese al clero polacco. Sventuratamente i fatti attestano la loro realtà e verità storica. Il clero polacco è un ostacolo al riavvicinamento tra la Russia ed il cattolicismo. Giustamente osserva lo scrittore francese che le disgraziate condizioni politiche della Polonia russa non permettono al clero polacco di esercitare sui russi una benefica e fruttuosa influenza apostolica. Il clero polacco è impotente a diffondere il cattolicismo tra i Russi. Un clero straniero, immune da preconcetti politici, riuscirebbe meglio in questa missione. Ma contro di esso sorgerebbe forse l'ostilità o piuttosto l'indifferenza dei polacchi. Un prete forestiero che animato dagl'ideali più puri, e dai sentimenti più sovrannaturali, si accingesse in Russia ad infrangere le barriere che i secoli hanno

(1) *Rome et la Russie*, *Rome*, 8 novembre 1906, p. 350-351.

eretto tra il cattolicismo e l'ortodossia, a mostrare con le sue parole e col suo apostolato che il cattolicismo è pace dell'intelligenza, è vita dell'anima, è centro unitivo del cristianesimo, sarebbe considerato come un illuso, un *utopista*.

Ad un forestiero riesce specialmente incomprensibile l'avversione che il clero polacco nutre contro gl'idiomi russo e ruteno, dei quali talvolta per motivi apostolici si potrebbe far uso nella predicazione, o nel canto d'inni sacri in chiesa. Nel 1877, quando più infieriva la politica di russificazione, un decreto della Santa Sede confermò ufficialmente la supremazia del polacco nel così detto culto suppletorio, e l'ostracismo del russo.

Infatti la S. Sede rispose negativamente a due quesiti proposti dall'episcopato cattolico della Russia, o con maggior precisione da uno dei suoi membri: 1 *Utrum in cultu suppletorio quem dicunt, pro lingua polonica, quae ex immemorabili consuetudine in usu est, absque Sanctae Sedis auctoritate substituere linguam russiacam licitum sit?...* 2 *Utrum Sancta Sedes huiusmodi substitutionem linguae rossiacae toleraverit, vel tolerare censenda sit?...* (1) Il decreto della Santa Sede, opportunissimo in un tempo in cui il governo di Pietroburgo adoprava il russo come un'arma offensiva contro il cattolicismo, non rivestiva il carattere di decisione immutabile, imperocchè è assurdo il supporre che se un nucleo importante di russi si converte al cattolicismo, la Santa Sede voglia costringerli ad apprendere il polacco per compiere i loro doveri religiosi. Il provvedimento era suggerito da circostanze particolari, le quali, venendo

(1) *Acta Sanctae Sedis*, 1877, t. X, p. 572-573.

a mutarsi, avrebbero lasciata alla Santa Sede piena libertà di emendarlo o di abrogarlo. La Santa Sede infatti cerca il bene spirituale delle anime, e non interviene in lotte politiche che si nascondono talvolta sotto la parvenza d'interessi religiosi, o di questioni filologiche. E che la Santa Sede non intendesse con questo documento di emanare una decisione dommatica ce lo attesta un nuovo decreto promulgato nel 1906 col quale pel culto suppletorio si autorizza l'uso di altri idiomi, oltre il polacco.

La condotta della Santa Sede, come si scorge da questo nuovo documento, è ispirata da motivi unicamente religiosi: pei russi cattolici, l'uso del russo nel culto suppletorio è legittimo, e lo stesso è da dirsi riguardo alle altre nazionalità che professano il cattolicismo. Infatti secondo il censimento del 1897, in nove governi della Russia occidentale, i cattolici sono divisi in *Bielorussi* (della Russia Bianca), 1,028,000; *Malorussi* (Piccola russia), 340,000; Lituani 866,000; Zmudini, 448,000; Polacchi, 866,000; Lettoni, Czechi ed altre nazionalità 300,000. I polacchi formano quindi il 23 % della popolazione (giova notare che questa statistica non risponde alla realtà, e che i Polacchi sono molto più numerosi). Non si può negare che le altre razze sono state in gran parte polonizzate dalla prevalente e superiore coltura polacca, e che i preti ai quali si affida a la cura delle anime sono in maggioranza polacchi, nondimeno il cattolicismo non può assecondare grette aspirazioni nazionaliste, e se attualmente i Ruteni o Lituani cattolici preferiscono nelle loro chiese all'idioma polacco il loro idioma nazionale, la Santa Sede non potrebbe senza ingiustizia, non porgere ascolto alle loro richieste. Ed a questi sentimenti di equanime tolleranza s'ispira il recente

decreto che autorizza l'uso del ruteno nelle parrocchie esclusivamente rutene a seconda delle locali esigenze, senza che per questo il polacco perda la sua preponderanza. Il cattolicismo non deve e non può identificarsi col polonismo in Russia. Di fronte ad una chiesa, che la concezione nazionalista dell'organamento ecclesiastico ha colpito d'inguaribile paralisi, è mestieri che la Chiesa cattolica affermi altamente la sua universalità, che tenga conto dei servigi resi dai Polacchi al cattolicismo in Russia senza però sacrificare ad una politica unilaterale gl'interessi religiosi di altre nazionalità (1). Aggiungiamo tra parentesi che il governo russo per rompere l'unità del cattolicismo nelle sue frontiere ha aizzato contro i polacchi il nazionalismo lituano, il quale guadagna giornalmente terreno, ed affetta le tendenze separatiste a riguardo dei Polacchi.

I Russi hanno compreso che il provvedimento della Santa Sede fornisce ai preti cattolici un'arma efficace per la diffusione della loro fede, ed è un grave colpo inflitto all'ortodossia (2). I polacchi al contrario hanno levato alte grida di protesta, ed hanno financo accusato la Santa Sede, di voler russificare il cattolicismo polacco; si è detto che tutti i preti cattolici vogliono conservare l'uso del polacco in chiesa, che in Russia non vi sono cattolici russi o ruteni (3) ed altre ame-

---

(1) *De Lingua polonica in Ecclesiis Lithuaniae; supplex libellus suae Sanctitati Pio X, Papae, omnibusque S. R. Katholicae Ecclesiae cardinalibus a Lithuanis oblatus*, Caunae, 1906; *Glosy Litwinów; ze stosunkow litewsko-polskikh*, Varsavia, 1907.

(2) *Russkii yazyk v rimsko-katoliceskoi liturgii* (La lingua russa nella liturgia romano-cattolica), *Tzerkov i Narod*, 1907, n. 14, p. 11; *Tzerkovnyia Viedomosti*, 1907, n. 7, p. 307-308.

(3) *W sprawie jezyka rosyiskiego w nabozenstwie katolickiem*, *Wiara*, Varsavia, 1907, n. 10, p. 160.

nità di tal conio. Un personaggio eminente asseriva eziandio che il decreto del 1877 emanato dal S. Ufficio è irreformabile, perchè il Papa è il prefetto di questa Congregazione! (1) Felicemente a mettere le cose a posto è sorto con una bellissima lettera il vescovo cattolico di Jitomir, Mgr. Niedzialkowski, il quale ha detto chiaro e tondo che i russi o i ruteni hanno il diritto al pari dei Polacchi di ascoltare in chiese le prediche nella loro lingua, e che i confessori non devono esigere dai penitenti la confessione delle loro colpe in polacco. Il principio formulato dallo zelante pastore è il seguente: « Qualsiasi nazionalità ha diritto a chiese proprie e ad un clero nazionale ». Il recente decreto della Santa Sede allontana dal cattolicismo il rimprovero di osteggiare le legittime aspirazioni nazionali dei popoli, e volere per fini politici, amalgamare razze diverse. L'uso del russo nel culto suppletorio, dove e quando sembrerà opportuno all'autorità ecclesiastica, lungi dallo spingere i polacchi verso la Chiesa ortodossa, avrà per risultato di condurre i russi al cattolicismo.

Sotto l'aspetto cattolico, non possiamo non deplorare questo attrito profondo che tiene i due popoli, russo e polacco, l'un contro l'altro armati. Ma giova il dirlo, i Polacchi hanno tali attenuanti, che si verrebbe meno alle regole della giustizia più elementare, pronunziando contro di essi un verdetto di condanna.

La politica reazionaria russa si è abituata da molti anni a considerare i polacchi come i nemici più per-

(1) *W sprawie jezyka rosyiskiego w nabozenstwie dodatkowen*, Jb., 1907, n. 3, p. 37-38; Skarzynski, *Iezyk rosyiski w katolickim koscele*, *ib.*, n. 2, p. 17-19; *Iezyk rosyiski w koscele katolickim*, ib. n. 7, p. 105-107.

niciosi dell'impero russo (1). Ivan Aksakov insegnava apertamente che l'annientamento del popolo polacco, rappresentante dell'imputridito (sic) latinismo, era un dovere morale, un precetto della religione che Gesù Cristo predicò agli uomini (2). E poichè violenze di ogni sorta non raggiunsero il loro scopo, l'inferocito slavofilo scrivea: « Non potendo annientare i Polacchi dovremmo almeno ridurli a darsi a discrezione, a sottomettersi incondizionatamente ai principii che reggono la politica russa, ed a parlare la nostra lingua » (3).

La russificazione intellettuale e morale dell' anima polacca mediante l'idioma russo divenne la regola fondamentale, e l'obbiettivo della politica russa nelle sue relazioni coi polacchi. Gli uomini che religiosamente, o politicamente o intellettualmente esercitarono un grande influsso sulla Russia contemporanea, Pobiedonostzev, Sipiaghin, Plehve, Demetrio Tolstoi, Katkov, Aksakov furono o i carnefici spietati della Polonia, o i suoi detrattori sistematici. Invece di seguire una politica di conciliazione che facesse dimenticare in parte ai Polacchi le offese e i dolori subiti, e rendesse loro meno cocente il ricordo della perduta indipendenza, il tramonto della loro grandezza nazionale, la politica russa ebbe di mira solamente la russificazione, o l'annientamento dei Polacchi. Non insistiamo sui metodi di persecuzione escogitati dal governo russo per conseguire il suo scopo, e sulla inutilità delle sue violenze. Grandi scrittori russi, il Solovev ed il Cicerin, con roventi parole bollarono

---

(1) Zdziechowski, p. 79.
(2) Ib., p. 87.
(3) Ib., p. 96.

l'ingiustizia e l'insipienza dei reggitori politici della Russia, i quali alla leggiera assumevansi l'odioso compito di ridurre alla disperazione un popolo di grande e nobile sentire, che da più di un secolo espia crudamente la sua imprevidenza politica, e le sue intestine discordie (1). Alla forza brutale, i Polacchi risposero con la forza dell'odio, considerato come l'unico mezzo per tutelare la loro minacciata esistenza nazionale.

Il grande errore della politica russa è l'illusione della russificazione della Polonia. I suoi risultati non hanno avuto altro scopo che quello di scavare un abisso tra Russi e Polacchi. Ci vorrebbe una virtù eroica perchè i Polacchi dimenticando i torti ricevuti, e che attualmente subiscono, porgessero ai loro nemici la destra, ed annodassero amichevoli relazioni con essi. Nella sua sventura il popolo polacco serba il ricordo della passata grandezza, e non vuole umiliarsi innanzi ai suoi persecutori. Questa mutua ostilità è, indubbiamente, di detrimento agl'interessi cattolici in Russia, ma francamente non si potrebbe scagliare la prima pietra contro i Polacchi per la loro attitudine.

Inoltre il governo russo allo spauracchio del polonismo, nemico politico dell'impero, ha aggiunto lo spauracchio del cattolicismo, nemico acerrimo della religione dell'impero. È indubitato che il cattolicismo è stato sinora, e lo sarà forse in avvenire, bersaglio ad una legislazione di sì fiera e duratura intolleranza,

---

(1) Palmieri, *Le condizioni politico-religiose della Polonia russa*, *Studi religiosi*, 1907, fascicolo II, p. 155-170; Cicerin, *Polskii i evreiskii vopros*, Berlino, 1901, p. 5-43; Solovev, *Velikii spor i khristianshaia politica*, Opere, t. IV, p. 1-105, Leliwa, *Russie et Pologne*, Cracovia, 1896.

che senza uno speciale aiuto di Dio, sarebbe già stato sradicato dal suolo russo. Il codice penale russo assimila i preti cattolici ai più volgari delinquenti, e li sottomette ad una speciale sorveglianza della polizia, e ad un complesso di prescrizioni così severe che da sole bastano ad imprimere alla politica russa un marchio d'incancellabile ignominia (1). Si comprende di leggieri che il clero polacco, ferito al cuore nel suo patriottismo, e per giunta angariato e perseguitato in mille guise per la fede cattolica, all'odio contro la politica russa intrecci l'odio contro la Chiesa ortodossa, considerata come istigatrice di sì barbara intolleranza religiosa. La russificazione è pei polacchi non solo un attentato contro la loro esistenza nazionale ma eziandio una insidia continua alla loro fede, e una dichiarazione di guerra alla loro Chiesa, e sventuratamente i fatti dànno loro ragione (2). Basta gettare uno sguardo al catechismo che si usava altre volte da preti guadagnati alla causa della russificazione per convincersi della verità del nostro asserto (3). L'intero libriccino è un' apoteosi dello tzar, e una predica sulla fedeltà e obbedienza dovute alle leggi del' impero, senza il menomo accenno al Papa o alle dottrine proprie del cattolicismo. Si è perciò insinuata nel cuore dei preti polacchi la persuasione invincibile che la più valida difesa contro gli assalti dell'ortodossia consiste nel-

(1) *Das polnisch-russische staatskirchen-Recht auf Grund der neuesten Bestimmungen und praktischer Erfahrungen systematisch erzählt*, Posen, 1892 (2ª edizione).

(2) Cf. *K voprosu ob obrusenii katolitzizma v zapadnom kraie*, Cracovia, 1898.

(3) *Rimsko katoliceskii katikhizis o povinovenii i predannosti Prestolu i otecestvu nascemu Rossii, ili obiasnenie IV-oi zapoviedi gospodnei, kasatelno nacialstva i ego vlasti*, Vilna, 1871.

l'innalzare una muraglia di divisione tra cattolici polacchi e ortodossi russi.

Da questo che a noi sembra pregiudizio deriva la lagrimevole ignoranza del clero polacco, che, tranne rarissime eccezioni, non si preoccupa di seguire il movimento teologico della Chiesa russa, non fosse altro che per combattere i suoi errori e le sue deviazioni. Un valente conoscitore delle Chiese orientali, il P. J. Urban scrive: « I cattolici bramosi di affrettare il trionfo dell'unità religiosa, devono stendere la mano alla Chiesa russa decaduta dal suo splendore, anche se la destra pietosamente offerta è respinta. Il programma del cattolicismo non consiste nella laboriosa conversione di pochi individui, ma piuttosto nei conati di rialzare, rischiarare, e riformare moralmente la stessa Chiesa. La via per giungervi non ci è spianata dai raggiri della politica, o dalla speranza di un' intesa col governo e con la gerarchia. Ci vogliono una perseveranza istancabile, un prudente ed attivo lavoro nel campo teologico intorno alle controversie fra le due Chiese. Sinora però la teologia cattolica, intesa solamente a lottare corpo a corpo col protestantesimo, ha trascurato l'Oriente, o non occupandosi affatto della polemica orientale, o limitandosi a ripetere meccanicamente le obbiezioni dei secoli scorsi, senza prendersi la briga di esaminare come vi rispondono i Russi » (1). Il clero polacco si è financo astenuto dal ripetere le obbiezioni antiquate: la Chiesa ortodossa russa a suo parere, è un fantasma aereo, sul quale è indecoroso di gettare uno sguardo.

---

(1) *Stanowisko cerkwi i teologii rosyiskiej wzgleden Zachodu* (Le condizioni della Chiesa e della teologia russa di fronte all'Occidente) *Swiat Slowianski*, Cracovia, 1903, anno II, t. I. pagina 158.

D'altronde un prete polacco che cedesse all'uzzolo di esercitare il suo apostolato tra i Russi, e di annodare con essi relazioni di amicizia sarebbe considerato come un bell'originale, o un traditore dei suoi connazionali, o addirittura uno scismatico. Il clero polacco, nonostante le sue lacune intellettuali e morali imputabili alla persecuzione legale alla quale soggiace in Russia, è tuttora in Polonia l'obbietto di una venerazione senza pari tra le nazioni cattoliche. La ragione di questo culto si è che i polacchi scorgono nei loro preti non solo i banditori della verità cattolica, ma altresì i martiri e i confessori dell'idea nazionale, e questa duplice aureola sarebbe offuscata qualora si tentasse da parte loro un riavvicinamento coi Russi.

Molteplici sono quindi le attenuanti dell'impotenza apostolica del clero polacco. La politica russa si è adoprata a tutt'uomo a incatenarlo legalmente, e ad abbassare il suo livello intellettuale (1). Perchè dunque meravigliarci se il clero polacco reagisce con indomita costanza, e nel suo ombroso patriottismo non iscorge talfiata quello che è utile agl'interessi del cattolicismo e anche del suo gregge? Spuntano le lagrime sulle ciglia ogni qualvolta si riflette al tragico fato di un popolo di venti milioni di anime,

---

(1) La scarsa coltura del clero polacco ci è confermato dalla recente setta dei Mariaviti, le cui dottrine toccano l'apice dell'assurdo e del ridicolo, Cf. Barmarcin (pseudonimo) *Kacerska sekta Mankietnikow, jei poczatek, i odstepstwo od kosciola* (La eretica setta dei Mariaviti — Mankietniki — il suo principio e la sua apostasia dalla Chiesa), Varsavia, 1906, ed il mio articolo: *La setta dei Mariaviti in Polonia, Rivista storico-critica delle scienze teologiche,* 1906, anno II, p. 458-469. Nel 1907 a Lodz il capo della setta, il prete Giovanni Kowalski, ha inaugurato la pubblicazione di un periodico illustrato: *Maryawita*: *Czciciel*

stretto come in una morsa di acciaio del pangermanismo e dal panrussismo, e tenace nel suo proposito di non rassegnersi a morte ingloriosa! Non si comprende che nella civiltà evoluta del secolo XX si abbia ricorso a tutto un sistema di violenze legali, e financo al supplizio dell'infanzia, per imporre ad un popolo tanto benemerito della civiltà una lingua straniera e odiata, e strappargli dal cuore l'affetto verso una religione che forma l'essenza della sua storia e della sua vita nazionale. Gli scrittori protestanti esaltano questa barbaria legale come una lotta per la coltura. « Roma è retrograda, laddove le razze teutoniche e slave sono amiche del progresso » scrive uno storico inglese delle Chiese orientali (1), dimenticando che tra le razze slave i Polacchi, in virtù del loro cattolicismo, raggiunsero l'apogeo dell'incivilimento, quando gli Slavi ortodossi giacevano immersi nelle tenebre. Curva sotto il peso di tante sventure, derelitta fra le nazioni, e sempre in armi per non soccombere, la Polonia è affetta di misoneismo, ed in ciò merita compatimento. L'anima di un popolo, continuamente insidiata ed esasperata dalle più gravi ingiustizie, non è più accessibile alla

---

przenajswietszego sakramentu (Il Mariavita, adoratore del Ss.mo Sacramento), che inserisce nelle sue colonne una esilarantissima storia o resoconto delle visioni della madre Maria Kozlowska, venerata dai Mariaviti al pari della Ss.ma Vergine. Sembra strano che i russi prendano sul serio questa setta: S. Troitzky spera che i suoi aderenti si uniranno alla Chiesa russa, purchè questa si liberi dall'inutile gravame della tutela del governo, e purchè cessi la politica di russificazione nella Polonia. *Tzerk. Viedomosti,* 1907, n. 12, p. 534-535.

(1) Whilst Rome is retrogressive, the Slavic and Teutonic races are progressive — Hore, *Eighteen centuries of the orthodox greek church,* Londra, 1899, p. 692.

generosità del perdono e dell'oblio, ma avvampa di odio, e l'odio fatalmente diviene la salvaguardia della sua esistenza.

Non sappiamo come in avvenire sarà risolta la questione polacca, con la quale sono intimamente connesse le sorti del cattolicismo russo, e del risorgimento politico della Russia. Ci sia lecito in ogni modo di esprimere nuovamente i voti che noi facciamo perchè giustizia sia resa ai Polacchi, si degni pel loro passato storico e la loro fiorente civiltà di assidersi al banchetto dei popoli liberi. « La storia ci ricorda i voti gloriosi delle aquile bianche della Polonia, che vegliavano alla difesa dell'Europa, e col rostro e con gli artigli respingevano al di là dei Carpati le orde musulmane. Un bel giorno le aquile bianche, ferite a morte, sono scomparse dal cielo della loro patria. Ma forse non caddero tutte colpite dal piombo micidiale. Vi saranno delle superstiti, che nascoste tra roccie inaccessibili, aspettano l'ora della riscossa. Un popolo cattolico, tenacemente avvinto alle tradizioni del passato, e conscio della sua missione civilizzatrice, *non omnis moritur*, e forse verrà un giorno in cui l'infelice Polonia raggrupperà di nuovo i suoi figli schiavi e dispersi intorno ai vessilli delle aquile bianche, ed ammaestrata dalle sue sventure, saprà meglio conservare la libertà riacquistata a così caro prezzo di sangue e di martirio » (1).

8. Non solo i Polacchi, ma i Ruteni uniati altresì sono impotenti a diffondere il cattolicismo tra i Russi. La Chiesa ruteno-uniata della Galizia specialmente dopo il sinodo di Lemberg del 1895, presieduto dal cardinale Agostino Ciasca O. S. A., è entrata in un

(1) Studî Religiosi, 1907, p. 188-189.

periodo di rifiorimento e di rinnovellamento che ci fa concepire le più belle speranze pel suo avvenire. Il metropolita Andrea Szeptitzky che ne regge le sorti, per nobiltà di natali, e doti mirabili di mente e di cuore è stato uno dei pionieri più attivi del risveglio razionale e religioso dei Ruteni.

Ma per una serie di cause che qui non ci è dato di enumerare, la coltura teologica del clero rutenouniato si è mantenuta sinora ad un livello bassissimo (1). Gli stessi basiliani, che altre volte esercitarono un influsso considerevole nella Piccola Russia, e resero preziosi servigi al cattolicismo (2), travolti dalle tempeste politiche, subirono un doloroso periodo di decadimento che li condusse a rilassatezza di vita, e all'abbandono degli studî teologici. I loro monasteri sono stati non è guari riformati dai gesuiti, ma ci vorrà del tempo prima che da questa riforma si raccolgano frutti ubertosi.

L'apostolato inoltre richiede energie morali non comuni, ed il clero uniato, sia perchè assorto nelle cure della famiglia (la Chiesa cattolica tollera il matrimonio dei preti ruteni), sia perchè trascinato dall'ardore delle lotte politiche, non è in grado di sacrificare per ideali religiosi il suo benessere materiale. Ci è doloroso il dirlo, ma è un fatto che il clero rutenounito non ha lo spirito apostolico che sarebbe necessario al compimento di una missione ardua e perigliosa.

---

(1) Volansky, *De statu praesenti ecclesiae et litterarum theologicarum apud Ruthenos in Galicia, Slavorum litterae theologicae*, 1906, anno II, p. 191-193.

(2) Petrov, *Ocerk istorii bazilianskago ordena v byvchei Polscie*, *Trudy* dell'Accademia ecclesiastica di Kiev, 1870-1872; Volyniak, *Bazylianskie klasztory unickie w obrebie prowincyi bialoruskiej*, *Przewodnik naukowy i literacki*, Lemberg, 1906, pagina 72-91; 171-192; 269-288.

Infine per ragioni politiche gli uniati della Galizia non daranno un contributo efficace alla diffusione del cattolicismo in Russia. Sotto la dominazione polacca, la Chiesa uniata traversò giorni tristissimi che lasciarono un lungo strascico di odio. La nobiltà rutena educata nei collegi polacchi, e di preferenza nelle scuole dei gesuiti, sotto l'influsso dei maestri, poco a poco abbracciò il rito latino, in guisa che il rito slavo divenne come una tessera che separava dai nobili le classi inferiori. Alla loro volta i vescovi ed in genere il clero latino, si mostrarono animati dal più superbo disprezzo verso gli uniati. Ai loro occhi, il rito slavo nascondeva il fermento dello scisma, e gli uniati non meritavano l'epiteto di cattolici genuini. Qualche vescovo giunse financo a dire che agli uniati preferiva gli ortodossi. Il potere civile considerava i Ruteni come una razza inferiore, ed escludeva dal Senato i vescovi uniati (1). Scrittori polacchi, il cui valore scientifico e la cui lealtà non sono soggetti a dubbio, per es. Mgr. Likowski, vescovo suffraganeo di Posen, non si peritano a deplorare i tristi risultati di una politica la quale infondeva nel cuore dei Ruteni l'odio contro i loro oppressori, ed intralciava in Russia l'azione del cattolicismo (2). I nobili ed il clero polacco, miravano a *latinizzare* i Ruteni, identificando il rito latino con la dottrina cattolica. Il concilio di Zamosc, tenuto

(1) Zdziechowski, *Polsko-rusinskii spor* (La questione rutenopolacca), Mosca, 1907, p. 10.

(2) Secondo il dottissimo vescovo polacco, del decadimento dell'unione fra i Ruteni sono responsabili in gran parte il governo e la nazione polacchi: Einen nicht geringen Antheil an der Schuld des Verfalls der Union in Ruthenien hat auch die polnische Regierung und die polnische Nation. — *Geschichte des allmähligen Verfalls der unirten ruthenischen Kirche im XVIII*

nel 1720 suggellava il trionfo delle infiltrazioni latine nel rito slavo, e nonostante questa progressiva invadenza del latinismo, il clero ruteno-unito continuava a subire soprusi e l'avversione inguaribile del clero polacco (1). E sì radicata è questa avversione, che tuttora persiste nella sua vivezza, e continua a rendere più acuto il dissidio tra i due cleri nella Galizia. Gli uniati non sono mai pel clero polacco sinceri cattolici: vi è in essi una tendenza occulta o palese verso lo scisma, è perciò mestieri diffidare di loro, e latinizzarli per renderli più saldi nella fede. A queste accuse rispondono i Ruteni, dichiarando che i Polacchi non hanno mai voluto sul serio nè la conversione al cattolicismo della Piccola Russia, nè la unione delle Chiese, ma la polonizzazione della loro patria; per quel che concerne la dubbiezza dei loro sentimenti cattolici, i Ruteni mostrano coi dati della storia ecclesiastica che le così dette sofferenze della Chiesa cattolica in Polonia sono il retaggio degli uniati, dei cui nomi è pieno il martirologio cattolico in Russia, ed i Polacchi usurpano la gloria che viene dal sangue sparso dagli uniati nella diocesi di Chelm-

---

und XIX Jahrhundert unter polnischem und russischem Scepter, Posen, 1885, t. I, p. 294. I vescovi latini tentarono a più riprese di sottomettere alla loro giurisdizione i vescovi ruteni e trattavano con burbanzoso disprezzo lo stesso metropolita, p. 297-298. Il clero inferiore dovea pagare le decime ai preti latini e un contributo annuo ai loro vescovi e perciò languiva nella più profonda miseria. La Polonia « per la sua noncuranza e colpevole indifferenza » verso i Ruteni, scavò la tomba all'Unione, e rese possibile che la Russia l'annientasse, ib., p. 304.

(1) *Conciliorum recentiorum Collectio Lacensis*, t. II, Friburgo, 1876, p. 20-67. Il sinodo di Zamosc, scrive Mgr. Likowski, è divenuto la pietra di scandalo degli Uniati, e i Russi ne abusano per affermare che la S. Sede mira sempre a latinizzare gli Slavi. Op. cit., t. I, p. 41-42.

Varsavia (1). Un organo clericale ruteno afferma che la politica dei Polacchi è stata sempre farisaica riguardo ai Ruteni, e liberale verso i Tartari, Luterani ed Ebrei (2).

La stampa rutena si lamenta inoltre che il clero polacco nella Galizia con mille raggiri strappi gli uniati alla loro Chiesa e al rito nazionale e li esorti ad abbracciare il rito latino (3). Per motivi politici regna quindi la più grande ostilità fra Ruteni e Polacchi, e il dissidio che inutilmente esaurisce le loro forze nella Galizia è talmente grave ed ha gittato sì profonde radici negli animi che il dotto scrittore polacco Zdziechowski confessa non esservi via per appianarlo (4).

Da questi rancori nazionali s'insinua tra i Ruteni russofili la falsa persuasione che il cattolicismo è contrario alle loro aspirazioni patriottiche. Durante tre secoli la Polonia li ha tenuti sotto un giogo di oppressione morale, e l'unione con la Chiesa romana li ha resi invisi ai Russi ortodossi ed al clero latino polacco.

Inoltre in questa lotta una buona parte dei nazionalisti Ruteni cerca il suo appoggio in Russia, non

---

(1) *W sprawi kholmskoi Rusi* (A proposito dei Ruteni di Chelm), *Niva*, Lemberg, 1905, II, p. 297-299.

(2) *Nache galitzo-ruske sviachtchenstwo v XIX stolitii* (Il nostro clero ruteno della Galizia nel secolo XIX), ib., p. 16-17.

(3) *O perekhodakh z obriadu gr. k. na obriad lat*, *Niva*, 1906, t. III, n. 6, p. 151-154: 10, p. 291-294. I Ruteni accusano i Polacchi di diradare il loro gregge con la propaganda del latinismo, ed i Polacchi alla loro volta rimproverano ai Ruteni di usare la violenza contro i latini per trascinarli al loro rito. — *Gazeta koscelna*, Lemberg, 1907, n. 23, p. 235-236. A più riprese la Santa Sede dovè prendere la difesa dei Ruteni e vietare rigorosamente che i loro fedeli abbracciassero il rito latino, *Collectio Lacensis*, t. II, p. 599-609.

(4) Op. cit., p. 5.

esitando financo a dirsi moscovita. E alle simpatie moscovite si accoppiano d'ordinario le antipatie contro i Polacchi, e la diffidenza verso la Chiesa latina, che, a torto, si personifica col polonismo. Queste passioni politiche rendono a parer nostro i Ruteni poco atti a propagare il cattolicismo in Russia. Prevediamo anzi i dolori e tristezze per l'avvenire se non si calmino gli animi, e non si venga ad un'intesa tra i due rivali, i quali si contendono il possesso della Galizia. « I preti ruteni del partito dei Moscalofili, ci attesta il prof. Zdziechowski, gravitano verso l'ortodossia russa, e quelli che vorrebbero l'Ukrania indipendente, sono travagliati da un radicalismo ateo (1). La tensione è giunta al punto che scrittori ruteni minacciano un massacro dei polacchi nella Galizia, e fanno causa comune coi peggiori elementi del socialismo austriaco ». Ed appunto perchè impregnato di odio contro i Polacchi, il nazionalismo ruteno svolge un programma laico e anticlericale, laddove la politica dei Polacchi trova nel cattolicismo un valido baluardo contro la *germanizzazione* e la russificazione (2).

Non ci schieriamo nè in favore dei Polacchi, nè dei Ruteni. Gli uni e gli altri hanno i loro torti e le loro ragioni. I Polacchi si gloriano di avere educato a civiltà i Ruteni, e di averli attirati al cattolicismo: questi riconoscono i beneficî ricevuti ma rimproverano ai Polacchi la doppiezza della loro politica, che mirava, mediante la superiorità della coltura, e della fede a spogliarli della loro individualità etnica, e a fonderli nel crogiuolo del polonismo. La storia impar-

---

(1) Op. cit., p. 18; Likowski, II, p. 283.

(2) Lénard, *Die Wiener « Tripel-Allianz » und die Lemberger Staats-und Hauptaktion*, Vienna, 1907, p. 7.

ziale non può non deplorare le ingiustizie commesse verso gli uniati. Nella sua vita di oltre tre secoli, la Chiesa ruteno-uniata ha subito il martirio del sangue, del knut, e della Siberia da parte della Russia ortodossa, ed il martirio del disprezzo, della diffamazione, e delle umiliazioni da parte della Polonia cattolica (1). I Polacchi espiano attualmente i loro falli, ed i Ruteni si preparano forse giorni tristissimi ponendo l'odio contro i Polacchi a base delle loro rivendicazioni nazionali. Intanto, non esitiamo a dirlo, è una sventura gravissima che ragioni politiche condannino all'impotenza dell'apostolato in Russia i due popoli che avrebbero i migliori requisiti per diffondervi e rendervi feconda l'influenza cattolica.

9. Eliminati i Polacchi e i Ruteni, il cómpito di lavorare in Russia ad un riavvicinamento delle chiese, e alla diffusione del cattolicismo, spetterebbe o a missionari stranieri o a membri polacchi e ruteni di ordini e congregazioni religiose.

Difficoltà gravissime intralciano e paralizzano lo zelo dei primi. Sinora la politica russa, per quel che concerne le sue relazioni col cattolicismo, è immutata. Le frontiere russe sono chiuse al clero cattolico. Celando l'esser suo e procedendo con mille cautele e oculata prudenza, qualche prete riuscirà a stabi-

---

(1) Osserviamo però che S. Ecc. Mgr. Andrea Szeptycki, cuor di apostolo e di asceta, prepara un clero ed un monachismo, che per virtù, dottrina, e zelo renderà preziosi servigi alla causa dell'unione delle Chiese. Parecchi giovani preti e basiliani ruteni studiano all'università d'Innsbruch: altri si preparano al sacerdozio nel collegio ruteno di Roma. La Chiesa ruteno-uniata è attualmente in un periodo di pieno rifiorimento, e noi siamo convinti che nel volgere di pochi anni il clero ruteno saprà eliminare gli ostacoli che intralciano la sua missione, e compiere i disegni della Divina Provvidenza.

lirsi in Russia e ad esercitare occultamente il suo ministero. Ma la menoma indiscrezione basterà per mettere all'erta la polizia, e provocare il suo sfratto.

Inoltre i missionari stranieri che bramano di compiere in Russia una missione sovrannaturale, dovrebbero premunirsi contro due vermi roditori dell'apostolato cattolico, la *réclame* dei loro successi apostolici, e le preoccupazioni nazionali e patriottiche. Confessiamo francamente di non comprendere la mania della *réclame*, l'uzzolo di magnificare le proprie gesta e trionfi, quando si è ottenuta la consolazione di ricondurre nel grembo del cattolicismo una pecorella smarrita. Non è l'uomo con la sua parola fredda ed inesperta che trasforma le anime, e vi fa prosperare il seme della verità: le conversioni sono l'opera di Dio che sceglie vie misteriose per illuminare internamente i cuori, dissipare le dubbiezze, e sperdervi gli errori. L'attribuire a sè medesimo ciò che si deve alla grazia dello Spirito Santo ci sembra un turpe sacrilegio. E vieppiù biasimevole è questa mania della *réclame* qualora si tratti della Russia, dove è mestieri che si adopri la più grande prudenza per non isvegliare ed aizzare il fanatismo delle scolte dell'ortodossia.

Non sappiamo quale frutto si raccolga dalla pubblicazione intempestiva di lettere che anime talvolta vacillanti rivolgono al sacerdozio cattolico per chiedere luce e consigli! I segreti dei cuori non amano il chiasso della pubblicità, e non sono destinati a pascere la curiosità dei lettori delle gazzette. Gli apostoli che hanno condotto migliaia di anime al cattolicismo, ordinariamente non hanno parlato di sè, e perciò Iddio ha fecondato i loro lavori: coloro al contrario che magnificano i loro trionfi apostolici riscuoteranno forse qualche lode umana nelle colonne

dei giornali, pronti sempre ad esaltarli, ma i loro trionfi saranno effimeri. Dio condanna alla sterilità i sedicenti apostoli che ambiscono una ricompensa umana: essi ricevono la mercede dagli uomini, e perciò non hanno diritto alla mercede di Dio.

Inoltre nell'apostolato è mestieri liberarsi dalla tabe del nazionalismo. Un apostolo è un araldo della verità di Gesù Cristo, e non il banditore di politiche influenze. Il suo vessillo è la Croce, e non un cencio bicolore o tricolore. Le sue armi sono le virtù cristiane, l'eroismo, il sacrifizio, e non l'appoggio di una potenza terrena. Coloro che nell'apostolato scorgono un mezzo per diffondere la propria lingua o l'influenza politica della loro patria, saranno gli agenti politici del loro governo, ma la loro missione è la parodia dell'apostolato. Non neghiamo che talvolta i loro lavori saranno coronati di lieto successo, e che riesciranno a spiegare al vento il vessillo della loro patria dalle rive del Giordano a quelle del Gange e dell'Eufrate; ma questi alfieri della politica avranno mai pensato a inalberare il vessillo della Croce, a mostrare coi fatti che il cattolicismo non è nazionale, e che in ciò è la sua forza, il carattere precipuo della sua divina verità?... Una religione nazionale non è la religione di Gesù Cristo, il quale ha fondato una sola Chiesa, una sola società sovrannaturale, diffusa nell'orbe intiero, e non divisa da frontiere. Certo l'apostolato cattolico non può e non deve talvolta astrarre da considerazioni politiche; ma qualora queste considerazioni informassero totalmente il suo spirito, e prevalessero a discapito dell'ideale religioso che è il principiò e la ragione della sua vita esso devierebbe dalla sua strada. La storia delle missioni cattoliche ci racconta le gesta di molti eroi dell'apo-

stolato che inoltravansi in terre inospite armati della sola croce, non cercavano protezioni terrene, non ambivano di diffondere il loro idioma materno, o di piantare il vessillo della patria nel campo del loro apostolato, e nondimeno versando sangue e sudore raccolsero frutti ubertosi tra i rovi e le spine. Missionari stranieri che sappiano trasformarsi in Russi coi Russi, in Cosacchi coi Cosacchi, in Tartari coi Tartari contribuiranno forse più ad annodare relazioni amichevoli tra il cattolicismo e l'ortodossia, che i sognatori, i quali dal giuoco di politiche influenze sperano la cessazione dello scisma.

Se la Russia permettesse alle famiglie religiose di stabilirsi nelle sue frontiere, notevoli vantaggi trarrebbe il cattolicismo dalla loro attività apostolica. I religiosi sanno meglio liberarsi dai pregiudizî o dalle preoccupazioni nazionali per dedicare le loro forze al trionfo della Chiesa cattolica, e ben lo compresero i politici della russificazione quando per diminuire l'espansione del cattolicismo si appigliarono al partito di sopprimere in Russia gli ordini religiosi. Dopo la rivoluzione polacca del 1863 si ebbe una vera ecatombe di conventi cattolici nella Polonia e nella Lituania, e i pochissimi che sopravvissero agonizzano soffocati da leggi brutali (1). La Russia favorisce la fondazione di monasteri ortodossi in contrade cattoliche, e li sovvenziona grassamente, e vieta poi ai cattolici di aprire e mantenere i loro propri conventi. L'ingiustizia è così lampante, che tra i disegni di legge presentati alla prima e alla seconda Duma figu-

---

(1) Urban, *Statystyka katolicyzmu w panstwie rosyiskiem*, *Przeglad powszechny*, Cracovia, 1906, p. 183 195; 328-340; *Wiara*, Varsavia, 1907, n. 20, p. 313-314.

rava per l'appunto uno schema di risurrezione dei monasteri cattolici in Russia.

E tra gli ordini religiosi, la Compagnia di Gesù, per le sue nobili tradizioni di apostolato, e per gl'ingenti lavori compiuti a vantaggio del cattolicismo, è la più atta ad esercitare in Russia una missione di pace e di unione fra i cattolici e i dissidenti ortodossi. Uno scrittore inglese, alle cui pupille fanno velo i pregiudizi antiromani, afferma che la *lacerazione* della Polonia, *was the result of the entrance of the Iesuit into Poland* (1). La storia invece chiaramente ci attesta i preziosi servigi che la Compagnia di Gesù rese all'influenza politica dei Polacchi, e alla diffusione del cattolicismo in Russia.

Non esageriamo affermando che la storia del cattolicismo russo per quattro secoli in circa s'identifica con la storia della Compagnia di Gesù, e la voluminosa opera del padre Stanislao Zalenski sui Gesuiti nella Polonia è la conferma storica del nostro asserto (2). In pieno secolo XIX i più illustri convertiti russi, Galitzin, Gagarin, Martinov ecc. abbracciano la vita religiosa nella Compagnia di Gesù che spese tante energie di nobili esistenze alla diffusione del cattolicismo in Russia. E tuttora i Gesuiti, nonostante il terrore che il loro nome incute al governo russo, continuano alacremente tra gli Slavi a lavorare all'unione delle Chiese. Quando il fanatismo dei monaci

---

(1) Hore, p. 620. Una confutazione magistrale di questa calunnia è il documentato volume del P. Zalenski, *Czy Iezuici zgubili Polske*. (Sono i Gesuiti responsabili della rovina della Polonia?...), Lemberg, 1883, (3ª edizione), il quale mette in rilievo le benemerenze dei gesuiti verso il cattolicismo in Russia, p. 397-411.

(2) *Iezuici w Polsce*, Lemberg, 1900-1906.

ortodossi di Pociaev inondava la Russia di libercoli diffamatori del cattolicismo, i gesuiti della Galizia, a Cracovia e a Lemberg, inauguravano, senza il chiasso della *réclame*, una serie di popolari e succosi opuscoli, che sotto il titolo di Risposte cattoliche *(Katoliceskie otviety)* stritolavano le volgari calunnie dei *Pociaevski Litski*. Questi opuscoli, largamente diffusi in Russia, sembrano alla stampa ortodossa un'arma potente nelle mani del polonismo (1). Il protoierevs E. Osviannikov deplora che molte anime sono state scandalizzate dalla loro lettura (2), il che vuol dire, che si sono convinte della falsità delle calunnie spacciate dai monaci di Pociaev, e della verità di parecchi punti della dottrina cattolica.

Nella Boemia un gesuita, il P. A. Spaldak, è l'anima di una associazione di eletti ingegni che studiano la storia e la teologia delle Chiese ortodosse, e i mezzi più acconci per procurare un riavvicinamento tra il cattolicismo e le Chiese orientali. A Praga è sorto per iniziativa di due valentissimi e zelanti scrittori del clero boemo, il periodico *Slavorum litterae Theologicae*, pubblicato come supplemento della *Casopis katolickeho Duchovenstva*, e meritevoli di lode sono i dottissimi studî sulla teologia ortodossa che v'inseriscono i padri Spaldak e altri gesuiti. Nel noviziato dei Gesuiti di Velehrad (Moravia) si è tenuto il 25-27 luglio 1907 il primo Congresso dell'unione delle Chiese orientali con Roma, e vi si sono discussi importantissimi temi relativi alla missione del cattolicismo in Russia ed ai suoi mezzi di apostolato. E tra

---

(1) *Tzerk. Viedomosti*, 1907, n. 7, p. 308-309.

(2) *Rimsko-katoliceskaia propaganda*, *Tzerkov i Narod*, 1906, n. 8, p. 2-3.

i gesuiti della Galizia e della Boemia, giovani apostoli, pieni di ardore, infiammati di santi ideali si preparano nel silenzio, con uno studio approfondito della teologia ortodossa, a contribuire un giorno efficacemente ad abbattere le barriere che separano l'Oriente dall'unità romana. La Compagnia di Gesù continua in tal guisa le sue gloriose tradizioni, e Dio susciterà forse nelle sue file, quando l'ora sarà giunta, gli emuli del Possevino e dello Skarga.

10. Gli scrittori russi, slavofili, o amici dell'Occidente, sono convinti che la Russia avrà una grande missione nella storia del cristianesimo e della civiltà. Sinora le sue morali e spirituali energie sono rimaste latenti, ed il colossale suo organismo non è stato scosso dai fremiti della vita. Lo spirito, le tendenze, i metodi bizantini, le istituzioni di una società decrepita, come una bevanda soporifera, l' hanno immersa in un secolare letargo, l'hanno tolta al contatto di quelle nazioni, il cui genio creatore s' irradiava alla luce del cristianesimo. Gli Slavi nemici di Bisanzio, sono divenuti religiosamente e civilmente i suoi schiavi, e non hanno compreso che il cesarismo religioso bizantino covava un germe di decadimento, un principio di dissoluzione e di senile marasmo. L'impero bizantino condannavasi all'impotenza ed allo sfacelo, quando separava la sua causa da quella dell'Occidente, e con la scissione dell' unità cristiana, rimaneva solo in balìa dei suoi teologi coronati, e dei suoi corrotti ed orgogliosi cortigiani.

La Russia ricopiò i metodi, il sistema politico-religioso di Bisanzio, affacciò eziandio delle pretese alla sua eredità territoriale, ed i risultati della sua scelta furono l'ossificazione, per dir così, delle arterie dell' organismo russo. Gli Slavi uniti all' Occidente

prendevano una parte attiva al lavorio della civiltà, esercitavano, come i Polacchi, un influsso benefico sulle razze sottomesse al loro scettro, e svolgevano le loro energie morali e intellettuali conforme alle loro tradizioni etniche e alle esigenze dello spirito nazionale. La Polonia diveniva una contrada di eroi e di cavalieri, allietata dal soffio di libertà, e nelle pagine della sua storia si cercherebbero indarno le truci visioni dell'assolutismo di Ivan il Terribile o di Pietro il Grande. I Polacchi meritavansi la postuma riconoscenza della cristianità, sottratta dalla loro spada agli artigli dell'Islam, e con la fisionomia soave e il cavalleresco eroismo dei loro santi arricchivano di pagine gloriose la storia del cattolicismo. La Russia invece rinnovellava le orgie del vizio e del sangue della Bisanzio della decadenza, e nel fiorire della civiltà occidentale, languiva nell'inerzia del cuore e della mente. Alla corte degli tzar russi regnava il formalismo rigido e il cesarismo dissolvente di Bisanzio, mentre nell'Occidente il cattolicismo, esuberante di vita, conquistava nelle lotte dell'incivilimento allori di un verde perenne.

L'avvenire degli Slavi è intimamente connesso alle sorti della Russia. Se il colosso del nord, dai piedi di argilla, colpito da un sassolino, cade dal suo piedestallo e si frantuma, gli slavi saranno soverchiati dal germanismo. Il momento storico è giunto per la Russia, e il ritardarlo con la violenza è lo stesso che mettere a repentaglio l'avvenire degli Slavi. Il cesarismo bizantino nell'orientamento politico della società moderna, è un usbergo bucherellato ed irrugginito che poche palle nemiche stritoleranno in un batter d'occhio. La storia non si ripete, e volere a ogni costo serbare in vita a forza di spedienti, e con

una selva di baionette, le istituzioni invecchiate e decrepite, è lo stesso che danzare sull'orlo di un abisso. A cavaliere tra l'Asia e l'Europa, la Russia dovrebbe divenire o una potenza asiastica o una potenza europea. Il tentativo di stabilire la sua egemonia sul formicolaio umano dell'Asia, è andato a vuoto, perchè i Russi hanno voluto conseguire il loro scopo con metodi asiatici, laddove gli asiatici hanno adoprato contro di essi i metodi della coltura europea. Le vittorie dei Giapponesi sono, più che una sconfitta materiale, la sconfitta morale di antiquati reggimenti politici, e gli uomini preveggenti della Russia, come il Solovev, vaticinavano da anni che i piccoli diavoli gialli avrebbero lacerato le bandiere russe ed umiliato il colosso (1). I popoli non possono più governarsi come mandre di schiavi. I politici russi sono assai malaccorti per lusingarsi che migliaia di polacchi, ebrei, georgiani, armeni, oppressi ed angariati nella loro patria, siano lieti di spargere il loro sangue per un' oligarchia di persecutori che strugge le forze vive della Russia. Gli antisemiti russi inveiscono contro la mancanza di patriottismo degli ebrei, i quali erano 25,000 in Manciuria e nonostante l'esiguità del loro numero lasciarono 12,000 prigionieri nelle mani dei Giapponesi. Ma l'ebraismo è talmente perseguitato e dissanguato in Russia, che ci meravigliamo piuttosto come mai gli ebrei non abbiano fatto causa comune coi Giapponesi schierandosi nelle loro file contro i Russi. I regimi politici che vivacchiano sostenendosi con la violenza e la forza brutale saranno vittima delle loro armi (2).

(1) Zdziechowski, p. 12.

(2) Palmieri, *L'ebraismo in Russia*, *Rivista Internazionale di scienze sociali*, gennaio, 1907, p. 333.

La Russia non potrà svolgere la sua missione tra gli Slavi se prima non si liberi dal giogo che l'opprime. La stella della burocrazia autocratica e dell'onnipotenza della polizia si è ecclissata. Se non vuole cadere facile preda dei suoi nemici interni ed esterni, la Russia deve attuare lealmente e prontamente quelle riforme liberali che permetteranno la espansione e lo svolgimento delle giovanili energie del suo popolo. Una Russia liberale, che non soffoca le aspirazioni nazionali delle razze soggette al suo scettro, ed esonera i cosacchi dall'uso del fucile e del knut contro coloro che non si piegano a riconoscere la superiorità religiosa e morale dei popi ortodossi sui ministri delle altre religioni, diverrebbe il centro di attrazione degli Slavi. I Polacchi, provveduti di una larga autonomia politica, e liberi di professare la loro fede, dimenticherebbero forse i torti subiti, e l'istinto della conservazione, e le antipatie contro i Tedeschi li indurrebbero lealmente ad accettare la supremazia politica della Russia. Uno tzar liberale e costituzionale, nello stesso tempo re della Polonia unita ed autonoma, diverrebbe per gli Slavi il simbolo vivente della loro unità etnica, e della loro futura grandezza. La grande massa slava potrebbe allora giustamente ambire la preponderanza politica nell'Europa, e svolgere la vigoria della sua balda gioventù. Ma finchè persisterà l'attrito fra le due grandi ramificazioni della famiglia slava, fra Russi e Polacchi, e stenterà i suoi giorni un regime ferocemente odiato e nemico di libertà, di luce, e di progresso, le condizioni degli Slavi rimarranno precarie, e la Russia sarà un vulcano le cui pendici boscose verranno devastate senza posa da ignei torrenti di lava.

Il cattolicismo non può che far voti pel risorgimento politico della Russia. A torto gli zelanti dell'ortodossia lo accusano di ambire nelle frontiere della loro patria la supremazia religiosa. Il cattolicismo chiede solamente la libertà di vivere, respirare, di svolgere la sua benefica attività, di mostrare coi fatti che le armi della terra non sono gli strumenti delle sue vittorie. Il cattolicismo non vuole la morte delle nazioni, ma il loro rinnovamento, la loro felicità ed il loro progresso in Cristo. Nel cristianesimo le lotte per la verità piena ed intiera non si combattono con la spada dei Cesari, ma con quelle armi che l'apostolo S. Paolo chiama spirituali. Se l' ortodossia possiede realmente il monopolio della verità, non si comprende che aspetti dalle potenze della terra la sua tutela, e la sua difesa. Dalla verità emana un fascino che vince i più restii e che brilla di luce più viva tra l'imperversare della bufera. Invocando in suo appoggio il braccio del potere civile, l'ortodossia mostrerebbe di non aver fiducia nelle sue intime forze, e di sentirsi spiritualmente debole, nonostante la sua superiorità numerica, di fronte ad un drappello di cattolici.

Un regime liberale potrà solamente scongiurare lo sfacelo della Russia e smentire i vaticini pessimisti dei suoi nemici. Ed il cattolicismo in una Russia liberale, troverebbe vasto campo al suo apostolato. Non vi è cuore cristiano che non senta naturalmente l'anelito verso l'unità religiosa, e sinora il cattolicismo, nei venti secoli della storia, è stato il centro unitivo del cristianesimo. Questa unità mirabile che le passioni umane più furenti non hanno infranto è una prova della sua divinità, è un' attrattiva invincibile per coloro che non sono suoi membri. Ed ap-

punto perchè sulla terra è uno ed universale, il cattolicismo rivolge continuamente i suoi appelli ai dissidenti, e ricorda loro che la Chiesa di Gesù Cristo è un solo ovile sotto un solo pastore. Il cristianesimo per arginare la fiumana minacciosa dell'empietà moderna che atterra i troni e gli altari, ed imbestialisce l'uomo esentandolo dall'obbedienza alle leggi divine ed umane, deve raccogliere tutte le sue forze disperse, riunire all'ombra dello stesso vessillo tutti i suoi figli divisi da ingiusti rancori. L' unione delle Chiese è una necessità urgente ai nostri tempi per combattere le schiere incalzanti dei nemici, i quali vorrebbero esiliare Cristo dalla società e ridurlo al silenzio. E questa unione potrebbe più facilmente attuarsi fra le chiese orientali e la Chiesa romana, le quali hanno l'identico sacerdozio, gl'identici sacramenti, e serbano inalterati i dommi fondamentali della tradizione cristiana.

11. Consideriamo quindi come un sacro dovere per coloro che amano realmente il trionfo del Cristo lavorare con zelo indefesso a questa unione delle forze della cristianità. I risultati di questo lavoro sembreranno forse sterili, ma l'ideale da raggiungere è così grande ed eccelso, e così conforme alle aspirazioni del cuore del divino Maestro che sarebbe viltà sacrilega rinunziarvi. Il cattolicismo continuerà perciò a rivolgere il suo appello di pace. E coloro che pungerà la brama di contribuire a questa missione di concordia, si porranno all'opera con la carità del Cristo e con la soavità della fratellanza cristiana. Non si otterrà lo scopo di annodare amichevoli relazioni con le Chiese di Oriente, tratteggiando con le tinte più fosche le loro odierne condizioni, e coprendole d'ingiurie e di vituperî. Un gesuita francese

scrivea non è guari: « Nei nostri rapporti con gli ortodossi sovente noi facciamo prova di grettezza di spirito e di durezza di cuore. In Oriente avviene non di rado che un contadino consideri come inetto al sacerdozio un prete il quale si rada la barba. E noi stessi, cresciuti in seno al cattolicismo, spesso ci fermiamo a consuetudini ed usi particolari, e rinunziamo, non solo alle più lontane speranze di unione, ma altresì alle manifestazioni più semplici della cordialità cristiana. Noi crediamo che la carità nelle relazioni potrà solamente attuarsi dopo che saranno scomparse le divergenze dommatiche, fra le due Chiese. La nostra opinione è del tutto erronea. Se vi è speranza di vedere un giorno risolte di comune intesa le gravi difficoltà di ordine intellettuale, non vi è attualmente che un solo mezzo per rompere gli indugi, e spianare la via ad un accordo, e questo mezzo è il frequente riavvicinamento degl'individui nel campo vastissimo della carità. Gli animi si uniranno quando si saranno avvicinati per conoscersi, e si conosceranno quando consentiranno a vedersi e ad intendersi. Non a tutti è concesso di lavorare a questo riavvicinamento; ma tutti possiamo praticare questo dovere negativo ed elementare della carità, il quale consiste nell'evitare i termini ingiuriosi e i giudizi severi verso coloro che devono al solo caso di aver sortiti i natali in un ovile diverso dal nostro » (1).

Condividiamo pienamente queste idee. È mestieri che si lavori nella carità, e nella reciproca stima a guarire le ferite del corpo mistico di Gesù Cristo, a

---

(1) Maluy, *L'Union des Eglises chrétiennes*, Tournai, 1906, pag. 16-17.

ricondurre all'unico ovile e all'unico pastore coloro che aspirano all'unica e vera Chiesa di Gesù Cristo. Il lavoro, non osiamo negarlo, è ingrato, e non arride, a chi lo intraprende, la speranza di lieto successo e di ricompensa. Ma l'uomo deve ispirare la sua condotta ai voleri e ai disegni di Dio senza punto preoccuparsi delle soddisfazioni personali e dei risultati delle sue fatiche. Gli basta la coscienza di compiere una missione sovrannaturale, di consacrare le sue deboli forze all'affratellamento dei membri discissi della cristianità. Nell'avventurosa sua vita, dal pensiero di compiere questa missione traeva conforto uno dei più zelanti apostoli dell'unione delle Chiese che abbia prodotto la nostra Italia, il P. Cesare Tondini dei Quarenghi, barnabita. Ad una conoscenza vastissima della teologia e della storia delle Chiese orientali, l'illustre religioso, accoppiava le doti più elette del cuore, e una santità che sempre non si rivela all'occhio umano, ma che Iddio predilige perchè immune dalla tabe della vanagloria. E tutte le forze del suo ingegno e della sua anima spese lo zelante apostolo a procurare almeno un riavvicinamento tra il cattolicismo e l'ortodossia nella questione del calendario, sopportando con serenità di animo, e senza mai muovere un lamento le fantastiche accuse dei suoi falsi amici, e il dileggie o le ingiurie grossolane di fanatici avversari. La morte lo ha colto (29 giugno 1907) quando col sorriso sulle labbra, tra i gemiti di un organismo consunto, dicea che trenta anni di lavoro gli aveano regalato solamente delle ammaccature, senza però fargli venire in uggia il ritornello della unificazione dei calendari.

Coloro che raccoglieranno la successione del Padre Tondini, subiranno forse l'identica sorte. Ma nel

cattolicismo, grazie al cielo, non mancheranno mai gli *utopisti* delle imprese sovrannaturali, i cuori che si sacrificheranno per le idee sparse dal Cristo nel mondo, e cercheranno nel Cristo, nei palpiti del suo cuore divino, il riposo dopo la tempesta, il guiderdone dopo la lotta, la messe abbondante dopo la sterilità. La cattedra infallibile di Pietro continuerà a chiamare i dissidenti all'ovile del Cristo, e la sua voce ferma e soave troverà sempre un'eco nei cuori. Sorgeranno al suo appello nuovi apostoli di pace e di unione i quali attesteranno con le loro gesta, e le loro fatiche disinteressate la perenne vitalità del l'amore universale del cattolicismo, e la sua divina missione. I loro sudori cadranno forse su rocce dirupate o sterili zolle; i loro nomi saranno travolti nell'oblio del tempo; ma li sostiene una fede incrollabile nelle parole del Cristo, e la speranza che un giorno le loro ossa neglette sussulteranno di gioia quando in un lontano avvenire il cristianesimo ringiovanendosi nel turbinio dei secoli, sarà realmente un solo ovile retto da un solo pastore.

Fine.

INDICE E SOMMARIO

PROEMIO . . . . . p. I-X

CAPITOLO I.

Il Concilio Nazionale della Chiesa russa ortodossa.

SOMMARIO: **1.** Il memorandum dei trentadue preti di Pietroburgo, p. 1. — **2.** Le polemiche tra il Witte ed il Pobiedonostzev, p. 4. — **3.** La commissione preparatoria alla convocazione del Concilio, p. 8. — **4.** I documenti dell'episcopato russo relativi all'organamento del Concilio, p. 14. — **5.** Le polemiche sui vescovi conciliari, p. 29. — **6.** L'intervento del clero inferiore e dei laici al Concilio, e le discussioni vivaci della Commissione, p. 33. — **7.** I metodi di elezione dei delegati al Concilio, e la conferma della loro scelta da parte dei vescovi, p. 45. — **8.** La stampa del clero e delle Accademie russe ed il concilio, p. 49. — **9.** Le previsioni dell'avvenire, p. 53.

CAPITOLO II.

La risurrezione del Patriarcato russo.

SOMMARIO: **1.** L'influsso bizantino e la Chiesa russa, p. 59. — **2.** La fondazione del patriarcato di Mosca, p. 61. — **3.** Il carattere politico di questa istituzione, p. 64. — **4.** Le polemiche della stampa russa sul suo ristabilimento, p. 70. — **5.** L'elezione del patriarca, p. 79. — **6.** L'autorità e le prerogative patriarcali, p. 83. — **7.** I vescovi russi e le loro teorie sul Patriarcato, p. 88. — **8.** La commissione preparatoria del Concilio ed il futuro Patriarca russo, p. 91. — **9.** La scarsa efficacia della sua autorità nella riforma della Chiesa russa, p. 102.

CAPITOLO III.

Il monachismo e la riforma dell' episcopato russo.

Sommario: **1.** Il monachismo nell'antica Russia, p. 105. — **2.** L'influenza economica e morale dei monaci russi, p. 109. — **3.** Il decadimento della vita monastica, e le lacune morali del monachismo russo, p. 112. — **4.** La caratteristica dei vescovi russi, p. 121. — **5.** La separazione morale dei vescovi russi dal loro gregge, p. 124. — **6.** Lo scisma latente della Chiesa Russa, p. 129. — **7.** La riforma democratica dell'episcopato, p. 132. — **8.** I partigiani del tradizionalismo, p. 137. — **9.** Una nuova delimitazione delle eparchie russe, p. 138. — **10.** I documenti dei vescovi russi intorno all' organamento diocesano della Chiesa russa, p. 140. — **11.** I vescovi vicari delle eparchie, p. 150. — **12.** Le discussioni della Commissione preparatoria al Concilio sulla riforma dell'episcopato, p. 151. — **13.** Tra la gerarchia ed il clero bianco, p. 157.

CAPITOLO IV.

Il clero parrocchiale russo e la resurrezione della parrocchia autonoma.

Sommario: **1.** La statistica del clero bianco, p. 161. — **2.** L'organamento primitivo della parrocchia russa e le lacune morali del clero parrocchiale, p. 164. — **3.** La parrocchia ed il suo clero sotto il regime sinodale, p. 170. — **4.** I primi tentativi per ristabilire l'autonomia della parrocchia russa, p. 172. — **5.** Le cause ed i resultati del decadimento della vita parrocchiale in Russia, p. 174. — **6.** I documenti più importanti dell'episcopato russo sulla riforma della parrocchia, p. 177. — **7.** Il principio elettivo nella scelta del clero parrocchiale secondo i vescovi russi, p. 193. — **8.** Il riordinamento amministrativo della parrocchia russa, p. 198. — **9.** Il carattere burocratico dei documenti dell'episcopato russo, p. 202. — **10.** La definizione della parrocchia e la Commissione preparatoria al concilio russo, p. 203. — **11.** Il diritto di proprietà e la personalità giuridica della parrocchia, 206. — **12.** Le scuole parrocchiali russe, le loro vicende ed il loro stato attuale, p. 211. — **13.** Le diaconesse russe, p. 221.

CAPITOLO V.

L'educazione morale e le condizioni materiali del clero in Russia.

Sommario: **1.** La coltura dell'antico clero e la disciplina militare dei primi seminari russi, p. 227. — **2.** Lo sfacelo dei seminari odierni e le lacune morali dei seminaristi, p. 232. — **3.** La carestia di vocazioni e di candidati al sacerdozio e la riforma dei seminari, p. 238. — **4.** Le condizioni materiali del clero nella Russia primitiva, p. 248. — **5.** Le riforme di Pietro il Grande, la secolarizzazione dei beni ecclesiastici sotto Caterina II, ed il miglioramento progressivo delle condizioni materiali del clero russo, p. 257. — **6.** I beni stabili delle chiese e la loro legislazione, p. 267. - **7.** Il clero russo e l'agricoltura, p. 273. **8.** Le risorse economiche del clero e degli enti ecclesiastici; monopolio dei ceri e di oggetti sacri, capitali, questue, oblazioni dei fedeli, diritti di stola, stipendi dello Stato, p. 277. — **9.** La povertà del clero bianco in Russia, p. 285.

CAPITOLO VI.

Le condizioni sociali e morali del clero russo.

Sommario: **1.** La schiavitù civile della Chiesa russa dalle sue origini sino all'epoca di Pietro il Grande, p. 293. — **2.** Il servilismo della Chiesa e dell'episcopato russo secondo gli scrittori russi, p. 300. — **3.** Gli ufficî polizieschi del clero ed i libri parrocchiali, p. 307. — **4.** Il basso clero nelle sue relazioni coi vescovi, p. 316. — **5.** Il basso clero nelle sue relazioni con le classi colte e la burocrazia, p. 324. — **6.** Il basso clero nelle sue relazioni con le classi inferiori della società, p. 332. — **7.** Il clero russo e la politica, p. 336. — **8.** Le lacune morali del clero russo: ignoranza, ubbriachezza, deficienza di spirito apostolico, p. 343. — **9.** La vita religiosa del popolo russo, e la sua scarsa efficacia morale, p. 350. — **10.** Il decadimento della predicazione sacra e le sue cause, p. 354. — **11.** La riforma della liturgia russa, p. 363. — **12.** Il secondo matrimonio dei popi vedovi, p. 370. — **13.** La soppressione dell'abito ecclesiastico, 386. — La guerra all'ascetismo: digiuni, feste, frequentazione dei teatri. p. 389.

CAPITOLO VII.

La vita dell'apostolato e le missioni della Chiesa russa.

Sommario. — **1.** I tentativi di correzione dei libri liturgici slavi e le origini del raskol. p. 397. — **2.** La legislazione russa contro il raskol e le sue vicende, p. 405. — **3.** La riforma odierna delle leggi severe emanate contro i raskolniki, p. 411. **4.** La gerarchia di Bielokrinitza e lo stato attuale dell'episcopato del raskol, p. 417. — **5.** Le sette mistiche e razionaliste in Russia e le loro odierne condizioni, p. 425. — **6.** I missionari russi contro il raskol e il carattere del loro apostolato, p. 435. — **7.** La stampa del raskol e dei suoi avversari, p. 443. — **8.** Le odierne teorie religiose, sociali e politiche dei raskolniki, p. 448. — **9.** L'*edinoverie*, le sue rivendicazioni ed il suo stato, p. 451. — **10.** Le origini e la storia delle missioni russe presso i Tartari musulmani, p. 460. — **11.** Il risveglio e la vita dell'Islam in Russia, p. 469. — **12.** La Società dei missionari russi ed i suoi metodi. p. 474. — **13.** Le scuole dei missionari pei Tartari musulmani e la confraternita di S. Gurì nella città di Kazan, p. 477. — **14.** Le versioni dei libri santi e liturgici negli idiomi degl'infedeli e la commissione traduttrice di Kazan, p. 484. — **15.** La sezione di studî musulmani dell'Accademia ecclesiastica di Kazan, e la polemica scientifica dell'Islam, p. 493. **16.** I musulmani del Caucaso e la Società di risurrezione del cristianesimo ortodosso in questa contrada, p. 503. — **17.** L'apostasia dei Tartari cristiani, e la commissione preparatoria al Concilio, p. 507. — **18.** Le missioni russe nella Siberia e nelle provincie abitate da infedeli, p. 510. — **19.** La missione dell'America del Nord, p. 518. — **20.** La missione del Giappone, p. 521. — **21.** La missione della Cina, p. 525. **22.** La missione della Corea, p. 528. — **23.** La missione dell'Urmia, p. 529. — **24.** La società imperiale russa di Palestina e l'ortodossia in Terra Santa, p. 531.

CAPITOLO VIII.

Le scuole del clero e le scienze sacre in Russia.

Sommario. — **1.** Le scuole eparchiali femminili, p. 541. — **2.** I regolamenti dei seminari russi e le loro vicissitudini, p. 548. — **3.** Le lacune intellettuali e lo sfacelo odierno dei seminari russi, p. 557. — **4.** Le recenti controversie relative

alla riforma educativa e scolastica dei seminari russi, p. 561. — **5.** La riforma dei Seminari e la Commissione preparatoria del Concilio, p. 570. — **6.** Le accademie ecclesiastiche di Kiev, Mosca, Pietroburgo e Kazan, p. 574. — **7.** L'organamento delle Accademie e i loro statuti, p. 581. — **8.** Le lacune degli Statuti delle Accademie e i tentativi di riforma, p. 589. — **9.** L'autonomia delle Accademie ecclesiastiche e la Commissione preparatoria al Concilio, p. 592. — **10.** — Gli studenti delle Accademie ed i loro progetti di riforma, p. 599. — **11.** Le facoltà teologiche universitarie e le Accademie ecclesiastiche, p. 602. — **12.** La censura ecclesiastica, p. 606. — **13.** I periodici ufficiali e le pubblicazioni delle Accademie ecclesiastiche, p 613. — **14.** La stampa del clero russo, p. 620. — **15.** Le scienze sacre in Russia: la teologia, p. 632. — **16.** L'esegesi, p. 648. — **17.** La Storia Ecclesiastica, p. 652. — **18.** Il diritto canonico, p. 662. — **19.** Gli studî liturgici, p. 665. — **20.** Le pubblicazioni della Società Imperiale ortodossa di Palestina, p. 669. — **21.** La importanza della letteratura teologica russa, e la sua ulilità per la scienza cattolica, p. 671.

CAPITOLO IX.

L'avvenire della Chiesa russa nelle sue relazioni col cattolicismo.

Sommario. — **1.** Una vittoria parziale del clero bianco e del laicato, e l'ukaze imperiale relativo alla convocazione del concilio generale della Chiesa russa, p. 681. — **2.** I timori di uno scisma e l'esautoramento morale dell'episcopato russo, p. 688. — **3.** L'atrofia della vita apostolica nelle file del clero bianco ed il celibato del sacerdozio, p. 692. — **4.** Il Concilio russo nelle sue relazioni con la supremazia e l'infallibilità dei Romani Pontefici, p. 699. — **5.** L'unione delle Chiese secondo gli scrittori russi, p. 705. — **6.** Le odierne conquiste del cattolicismo in Russia, p. 713. — **7.** L'inerzia apostolica del clero polacco in Russia, e le sue cause, p. 722. — **8.** La impotenza apostolica dei Ruteni uniati nella conversione dei Russi al cattolicismo, p. 734. — **9.** I requisiti dell'apostolato cattolico in Russia e la Compagnia di Gesù, p. 740. — **10.** L'avvenire dell'unione delle Chiese, nelle sue relazioni con l'avvenire delle razze Slave, p. 746. — **11.** Conclusione, p. 751.

CATHOLIC UNIVERSITY
LIBRARY
WASHINGTON

281.9
P185
Palmieri, A.
La chiesa russa
281.9
P185
O